VARII SERMONI
DI SANTO AGOSTINO,
ET D'ALTRI CATHOLICI,
ET ANTICHI DOTTORI, UTILI ALLA SALUTE DELL'ANIME,

MESSI INSIEME, ET FATTI VOLGARI DA MONSIG. GALEAZZO VESCOVO DI SESSA.

CON DUE TAVOLE UNA DE' SERMONI, ET L'ALTRA DELLE COSE PIU NOTABILI.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA, APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
MDLXVIII.

Deh dite un A. M. a me Gio. Batta [illegible]
da Feltre Pre: di S. Fel. Ne.

AL REVERENDISSIMO ET ILLVSTRISS. MONSIGNOR, IL SIGNOR MARCELLO CERVINO CARDINAL DI SANTA CROCE.

GALEAZZO VESCOVO DI SESSA.

STIMO, CHE V. S. Reuerendissima si ricordi, che essendo ella in Bologna nella legatione del Concilio, si uenne molte uolte a ragionare, et in publico, et in priuato, delle prouisioni, che si sarebbon potuto fare a profitto et salute del popolo Christiano: et tra l'altre fu parer di quella, et insieme del Reuerendissimo et Illustriß. Cardinal di Monte, alhora parimente Legato del Concilio, et hora Papa Giulio Terzo, et Signor mio, suo collega, et di molti Vescoui, et Prelati, che si hauesse a fare un libro di uolgari ragionamenti spirituali,

per uso de' Prelati, et de' Frati, che non intendono latino, et insieme ancora per uso de' Laici padri di famiglia, da leggere priuatamente in casa loro. Et perche il Concilio non hebbe il suo compimento in quella Città, non se ne fece altro. Ma io, che in quel tempo per passare il caldo della state, me ne andai a i colli di Predalbino Villa di M. Lodouico Beccadello mio uecchio amico, et al presente Vescouo di Rauello, et Nuntio di N. S. appresso lo Eccellentissimo Senato di Vinetia, per non stare otioso, hauendo sempre innanzi a gli occhi della mente il frutto, che di tale opera potrebbe seguire, mi diedi a leggere in quella amena et dolce solitudine i Sermoni et Homelie di Sant'Agostino, et gran parte di quelle di San Giouanni Chrisostomo, et di San Basilio, et d'altri Santi Dottori. Et tra tutti fattene una scelta di quelli che piu mi pareuano atti ad indurre l'huomo all'amore et timor del Signor Dio, ne tradussi intorno a cento nella mia Sessana lingua, assai però commune et facile ad intendersi, et li mandai in piu uolte a uedere a Vostra Signoria Reuerendissima, ad Agobbio, et a Roma, et essendosi ella degnata per quello, ch'io intesi, di farsegli leggere a tauola, et il simile Monsignor Reuerendissimo et Illustrissimo d'Inghilterra, et da amendue (se mi fu ridetto il uero) essendo stati lodati, et dall'uno, et dall'altro essortato a communicarli al popolo Christiano, mi deliberai mandarli in stampa. Et ragionato questo mio pensiero con M. Donato Rullo, molto affettionato seruitore di Vostra Signoria Reuerendissima, et amicissimo mio, dal quale fur similmente letti, si offerse, come

colui,

colui, che è cortesißimo, & officiosißimo, a farli stampare in Venetia, & così ha fatto. è ben uero, che non ho seguito quello ordine, che ella desideraua, cioè di tradurre solamente quelli, che apparteneuano alle Domeniche, & alle Feste solenni, & altri giorni dell'anno per uso de' Preti nelle loro Parocchie, per ciò che gli altri mi paruero piu belli. Ma se il Signor Dio uorrà ch'io uiua ancora qualche dì, & ueda che questa fatica sia riuscita di qualche frutto, ne farò perauentura un'altro libro, secondo il disegno di Vostra Signoria Reuerendißima. Questa mia cosetta, qual ella si sia, fra tanto ella sarà contenta riceuere uolentieri, come quella, che fu cominciata, & finita a sua essortatione & commandamento; alquale N. S. Dio sia pregato concedere lunga & felice uita. Di Roma alli X. di Luglio. M D L I I.

TAVOLA DI TVTTI I SERMONI, ET HOMELIE DI S. AGOSTINO, ET D'ALTRI DOTTORI, COMPRESI NELLA PRESENTE OPERA.

DE' SERMONI DI SANTO Agostino de Tempore.

Sermone

DELLE HOMELIE DI SANTO AGOSTINO.

DELLE HOMELIE DI San Giouanni Crisostomo.

DE' SERMONI DI SAN BASILIO.

DELLE HOMELIE DI SAN GREGORIO.

DE' SERMONI DI SANTO AMBROSIO.

DE' SERMONI DI SAN LEONE PAPA.

DE' SERMONI DI SAN CIPRIANO.

IL FINE DELLA TAVOLA DE' SERMONI, ET HOMELIE

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI COMPRESE NELLA PRESENTE OPERA.

B

D

E

F

**

Iddio

L

M

N

O

P

T

FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

SERMONI DI S. AGOSTINO DELLE PAROLE DEL SIGNORE, ET DELL'APOSTOLO.

SERMONE XVII. DELLE PAROLE DEL Signore, Si uis uenire ad uitam, &c. & della uanità della uita nostra. Tomo. X fac. 30.

ISSE IL SIGNORE ad un certo Giouane, se tu uuoi uenire alla uita, osserua i comandamenti. Et notate, che non disse, se tu uuoi uenire alla uita eterna: ma disse, se tu uuoi uenire alla uita, uolendo inferire per questo, che la uera uita è la uita eterna. Per tanto, di tal uita figliuoli miei, ci debbiamo innamorare: percioche, se ben guardate, questa uita presente, qual'ella sia, sempre è amata. Et se bene ella è piena d'affanni, d'infirmità, d'auersità, non è però niuno che la uoglia lasciare: ogn'un desidera d'allungarla. Onde potete considerare & conoscere, quanto sia degna quell'eterna. Se questa calamitosa & breuissima è tanto amata, quanto si dee desiderare quella uita, nella quale non si finisce mai il uiuere? Tu ami tanto questa uita presente, nella quale non hai riposo giamai: hora corri là, hora quà, stai ansio, hor temi, hora speri, & non si potrebbono contar gli affanni, che son necessarij a menar ben questa misera uita. Seminare, arare, piantare, zappare, potare, nauigare, mercantare, uendere, comprare, nodrir figliuoli, patir la moglie, maritar le figlie, stentar sempre: & dopo tanti stenti, è necessario finir la uita. Vedete che passioni sono queste, che bisogna l'huomo necessariamente patire in questa uita: & nondimeno pensa con tutto cio l'huomo di sempre uiuere, & non lasciar mai questa uita. I Templi, i Palazzi, i Marmi attaccati col ferro, & col piombo, si ueggiono finiti, & consumati, & l'huomo non crede hauere a finir mai. Ingegnateui dunque (fratelli)

Vita humana, quanto sia desiderata.

di procacciarui un'altra uita, doue non habbiate a temer di questi affanni, & concatenati trauagli, ma uiuere eternamente felici con Dio. Colui, che uuol la uita (dice il Profeta) desidera di uedere i giorni buoni, percioche ne' giorni mali si desidera piu la morte, che la uita. Non uedete uoi fratelli spesso auuenire un, che sia caduto in qualche lunga & molesta auersità, tal'hora pregare Iddio, che gli mandi la morte, & dopo tali preghi, uenutagli qualche graue infermità, subito chiamarsi i medici, accelerarsi i rimedij, a' quali potrebbe la morte parlare & dire, eccomi quì la morte, che poco auanti con tanta instantia chiedeui da Iddio, ecco ch'io son uenuta. perche dunque hora mi fuggi? perche mi scacci? Gia sei scoperto per bugiardo, & amatore di questa tua misera uita. Parliamo hora de' giorni che passiamo, se sono quelli, de' quali parla il Profeta; Diligit dies uidere bonos. Veggiamo se sono buoni questi giorni da noi desiderati: & certo non sono essi, ma piu tosto quelli, de' quali parla l'Apostolo, quando dice a gli Efesii, auuertite di caminare per questa uita cautamente, ricattando il tempo, cioè non lasciando perder l'occasioni di ben fare, percioche i giorni sono mali. Non ui paiono (fratelli) mali questi giorni, che noi passiamo in questa corruttion di carne sotto il grauoso peso di questo caduco corpo? tra tante tentationi, tra tante difficultà, doue sono i falsi diletti, nulla allegrezza sicura, il timor che ne tormenta, la cupidità insatiabile d'hauere, & la tristezza dell'anima maceratrice? Così sono fatti i nostri giorni: & nondimeno, non è chi li uoglia finire, & fanno si tante orationi a Iddio per uiuere lungamente. Et che cosa è poi questo uiuere lungamente altro che essere stratiato lungamente? che cosa è questo lungo uiuere, altro che aggiungere giorni cattiui a cattiui, & miseria a miseria? Nato che è il figliuolo, & crescendo in età, dicono che se gl'aggiungono glianni. Ma non s'accorgono che fanno mal conto, percioche, crescendo l'età, mancano gli anni della uita. Pontamo ch'uno nasca per uiuere ottant'anni, certo sta, che dal primo giorno se gli diminuisce il numero, & la gente stolta fa la festa del suo natal ogni anno, o del figliuolo: & uedete s'egliè sciocco, quando manca il uino della botte, si contrista, & rallegrasi in quel giorno, perche gliè mancato un'anno di uita. Sono dunque mali i giorni nostri & tanto piu mali, perche sono amati. Questo mondo ne lusinga di maniera, che niuno lo uorria lasciare, ne finire questa molestissima uita: la uera uita è la uita beata, & non puo esser beata, senon è eterna, nella quale sono i giorni buoni, & non molti, ma un solo, ilquale non haurà ne mattina ne sera, non haurà ne hieri, ne domani. Questa uita ne è stata promessa, Adunque è la mercede di qualche opera.

Sal. 33.

Efes. 5.

Per

Per tanto se amiamo la mercede, nō manchiamo di far le opere, & regneremo in eterno con Christo, per infinita secula seculorum, Amen.

SERMONE XXIII. DELLE VERGINI STOLTE, & prudenti, in San Mattheo, &c. Tomo X. fac. 66.

OGLIONO gli esaminatori della Scrittura (fratelli carissimi) inuestigare, quali fossero le dieci uergini, delle quali, cinque ne erano prudenti, & cinque stolte. Et per quel poco giudicio, che Iddio mi concede, non credo che l'Euangelio per le dieci Vergini intenda di quelle, che nella nostra Chiesa communemente si chiamano uergini, &, per altro nome anchora si chiamano monache, o suore: percioche troppo gran male sarebbe, che tanto gran numero si riducesse a dieci solamente. ne si puo dire, che'l numero è grande di quelle, che hanno nome di Vergini, ma in fatto poi sono pochissime: percioche, se per le dieci Vergini intendesse le buone e uere Vergini; come è, che di quelle dieci ne fossero cinque stolte? Per tanto (fratelli) io son di parere, che accommodiamo questa parabola alla Chiesa uniuersale, non solamēte a i Prelati, & alla plebe, ma a tutti uniuersalmente. Ma onde uiene quel numero di cinque & cinque? Direi, che per questo numero di cinque s'intende ogn'anima Christiana: di quelle parlo, che son dentro la Chiesa catholica, & in essa Chiesa fanno dell'opere buone: delle quali nondimeno cinque ne sono sapienti, e cinque stolte. Hora habbiamo da uedere, come siano significate per quel numero di cinque, e perche son dette uergini. Onde è da sapere, ch'ogn'anima mentre habita nel corpo humano, si puo nominare per quel numero, perche si serue de i cinque sentimenti del corpo: atteso, che niente conosciamo in questo corpo, che non entri nell'anima per le cinque parti de' sensi: cioè udendo, uedendo, odorando, gustando, o toccando. Hora colui, che s'astien dal non lecito uedere, dal non lecito udire, dal non lecito odorare, dal non lecito gustare, & dal non lecito toccare, conseruandosi questi sensi intieri, merita chiamarsi uergine. Ma se bene astenersi da i non leciti mouimenti de' sensi, & che da questa integrità l'anima christiana prenda il nome di uergine; come è, che cinque ne sono riceuute per l'Euangelista, & cinque ne sono escluse? Come è che essendo Vergini, sieno scacciate? Non basta che siano uergini, & habbiano le lampade accese nelle mani per esser riceuute dallo sposo. Si chiamano uergini per l'astinentia da i non leciti sentimenti: hanno le lampade accese in mano per l'opere della

Mat.4. misericordia. Il che mostra il Signore, quando dice in S.Matteo. Fate che rilucano l'opere uostre in presenza de gli huomini, accioche esſi ueggano i uostri uirtuosi fatti, & diano gloria al padre uostro, che stà in cielo. Et quando disse a i discepoli, sieno cinti i lombi, & stieno le lucerne accese nelle uostre mani; nel cinger de' lombi s'intende la uerginità, & per le lucerne accese in mano s'intendono l'opere buone. Non si dice, che sieno uergini i mariti & le mogli; nondimeno tra esſi anchora si truoua la fede della Verginità, doue regna la castità maritale. Et quanto conuenga questo nome di Vergine alla integrità dell'anima & del corpo, per l'astinenza de gli atti non leciti, & per l'opere buone, lo mostra la Chiesa uniuersale: laquale essendo congregata di Vergini & di fanciulli, & di donne maritate, & di huomini, che hanno mogli, nondimeno tutta insieme per nome è chiamata

2.Cor.11 Vergine. Che cio sia uero, udite l'Apostolo ilqual parlando, non solamente alle suore & monache, ma a tutta la Chiesa uniuersale dice, io ui ho promessa per sposa, uergine, & casta al uostro marito Christo; & poi soggiunge. Ma temo, che si come il Serpente ingannò Eua con l'astutia sua; cosi i uostri sensi sieno corrotti & alienati dalla castità di Christo. Pochi sono, che habbiano la Verginità del corpo, ma tutti la dobbiamo hauere nel cuore. Ora se quella, ch'è uergine per l'astinenza da i non leciti atti, & porta la lampada accesa per le opere buone, è esclusa & ributtata; oue si trouarà quell'altra, laquale non ha ne l'uno ne l'altro? Veggiamo hora quali sieno questi, che s'astengono da i non leciti atti, & che per questo meritano il nome di Verginità: & dico, che colui che non uuol uedere quel che non è bene a uedere, ne udire quel che non è lecito ad udire, & cosi de gli altri sensi; & guardasi dalle altrui donne, & dà del pane a chi ne ha bisogno, & ueste chi ua ignudo, alberga chi non ha ricetto, mette pace tra discordanti o nemici, uisita gl'infermi, sepelisce i morti; costui è la uergine, ecco chi ha la lampada accesa. E da uedere hora, se questo basta a fare, che questa Vergine non sia esclusa, & dico di nò perche l'Euangelio dice, che di quelle dieci, lequali erano Vergini, & haueano le lampade accese, cinque ne erano stolte. Non basta dunque hauer l'astinenza dalle cose non lecite, & portar le lampade accese, ma bisogna anco portar l'olio seco. Questo dico è quel ch'importa: & per importar tanto, che auanzi la Verginita & il far dell'opere buone, non puo essere altro che la carità: ilche ne insegna l'Apostolo, quan-

1.Cor.13 do parlando a i Corinthi dice. Ancora ho da mostrarui un'altra uia molto piu alta & piu eccellente: & poi seguita, s'io parlasſi la lingua de gli huomini & de gli Angioli, & non habbia la carità, sarei un uasel

di rame

di rame ſonante,o ciembalo percoſſo : ecco la uia alta & eminente, cioè la carità , laqual meritamente è ſignificata per l'olio ; percioche l'olio ſopra , o ſotto qual ſi uoglia liquore ſia poſto , ſempre ua ſopra; coſi la carità eccede ogn'altra uirtù,& ua ſopra ogn'opera buona. Vegniamo hora(fratelli)alle Vergini prudenti & ſtolte:elle uoleano andare incontro allo ſpoſo , cioè col cuore andare a trouarlo,& aſpettar la ſua uenuta : ma tornando lo ſpoſo, tutte ſi addormentarono , tanto le prudenti , quanto le ſtolte . Ma biſogna uedere , qual ſia queſto ſonno , nel qual cadranno tutte le Vergini . Potria forſe ſignificare il freddo della carità,ma non è coſi.perche le prudenti furono riceuute ; & dice il Signore , che chi perſeuera inſino al fine , ſarà ſaluo.Se queſte furono riceuute, adunque perſeuerarono in ſin'al fine : & ſe preſeuerarono in ſino al fine , adunque non furono ſopra preſe dal freddo della carità, ma fu in loro feruente inſin al fine : & percio furono riceuute,& per conſequente quel ſonno non ſignifica quel ch'e detto. Diciamo dunque,che ci è un'altra maniera di ſonno,dal quale niuno puo eſſere libero : ilquale moſtrò l'Apoſtolo, quando dice a i Theſſalonicenſi di quei, che ſono addormentati , cioè di quei che ſono morti , uoglio che ſappiate(fratelli) non ſono gia detti dormienti, ſe non perche hanno da leuarſi ſu al ſuo tempo. Adunque è ben detto , che tutte le Vergini s'adormentano . Penſate uoi che le uergini pruden ti non habbiano a morire? ò ſtolta , ò ſauia che ſi ſia la uergine,le conuien morire.Si addormentarono adunque tanto le prudenti,quanto le ſtolte:& poi s'aggiunſe,il rumor ſi fa di meza notte,ecco lo ſpoſo che uiene . Ne uuole altro dir la meza notte, ſe non quando meno l'huomo ſi pẽſa, all'improuiſo·& è poſto qui la notte per l'ignoranza,percioche potrebbe alcuno fare il ſuo conto, che eſſendo paſſato da ſei mila anni,& non è uenuto ancora lo ſpoſo , & coſi darſi alla negligentia:& dormono le Vergini,che gli andauano incontro . Ma ſi trouano ingannati,percioche non uale a dire , ſono paſſati li ſei mila anni,& lo ſpoſo non è uenuto,perche uerrà di meza notte,cioè quando manco l'huomo ſi crede.Et che cio ſia uero,udite il Signor nell'euangelio . Non appartiene a uoi il ſapere i tempi,che'l padre laſciò in poteſtà ſua. & l'Apoſtolo dice,il giorno del Signore uerrà,come il ladro di notte.Veglia dunque tu figliuol la notte,accio che'l ladro non ti rubbi , percioche il ſonno della morte t'aſſalterà,uogli,o non uogli. Ma come ſarà fatto il rumore nella meza notte , cioè quando ſonerà l'horribil tromba , & leuarannoſi sù i morti liberi da corruttione,& noi ci muteremo:& poi ſegue il teſto, & leuaronſi tutti , cioè al ſuon della tromba ſaranno tutti ſuſciati.Ma le uergini prudenti ſi haueа-

1.Theſ.4

Notte nel l'Euãgelio che ſignifica.

1.Theſ.5

no portato l'olio loro nelle lor uasella. Il che s'intende per le parole dell'Apostolo, quando dice, la gloria nostra è il testimonio della conscienza nostra. Iui è l'olio, il grande olio: il qual'olio è dono d'Iddio, onde possono ben gli huomini porre l'olio dentro le uasella: ma non possono crear l'oliua. Tu hai l'olio, non l'hai fatto tu, il Signor Iddio te l'ha dato; ma hauendolo, portalo teco, cioè tientelo dentro, & iui t'ingegna di piacere a Iddio. Ecco quelle Vergini stolte, benche s'astenessero da gli atti non leciti, & facessero le opere buone (il che era significato per le lampade accese) non portarono l'olio seco, cioè hanno uoluto piacere in cospetto de gli huomini: & a questo effetto hanno fatte le opere buone, & non portano seco l'olio, non hanno seco il testimonio della conscienza buona, non si sono ingegnate hauer l'olio: cioè dentro di se, doue si piace a Iddio. Tu dunque porta l'olio teco; portalo dentro, doue mira il Signore: ma colui che si commette al testimonio altrui, nō porta l'olio seco. Se tu ti astieni da gli atti non leciti, & fai le opere buone per esser lodato da gli huomini, fratello tu non hai l'olio teco. Et notate, che dice l'Euangelio, che auanti che le uergini dormissero, non dissero, che le loro lampade si spegneuano. Le lampade delle prudenti ardeuano d'olio eterno, della securità, della conscienza, della gloria eterna, della intrinseca carità. Ardeuano quelle ancora delle stolte: allhora ardeuano dico, perche non mancauano le lodi de gli huomini. Ma dapoi che furono escitate dal sonno, cioè dal sonno della morte, cominciarono a porre in ordine le loro lampade, cioè disporsi a render conto a Iddio delle opere loro, & perche in quel tempo non ci sarà huomo, che le lodi; ogn'un ha da attendere a i fatti suoi; & niuno è, che possa pensare ad altri, che a se stesso. Non ci erano quei, che uendessero l'olio: cominciarono a mancar le lampade; & le stolte se ne andranno alle prudenti, pregandole, che dessero dell'olio loro, perche si moriuano le loro lampade. Erano usate quelle stolte di uiuere dell'olio, cioè della lode aliena. Ma quelle risposono, andate piu tosto a quei, che uendono l'olio, perche il nostro non basta a noi & a uoi. La qual risposta non era da consigliare, ma piu tosto da ridersi della loro stoltitia: percio che elle erano sauie, & era in esse la sapienza: non erano gia sauie del suo, ma in loro era quella sapienza, della quale si scriue, parlando a quei, che la dispregiauano, quando li uide esser giunti al male, che ella hauea loro annuntiato. Et io mi riderò sopra la uostra perditione. Che marauiglia che le sauie si ridano delle stolte? si rideano quando dissero, andate da quei, che'l uendono, & comprateuelo. Alle quali non piacerà il ben uiuere per altro, che per esser lodate dalla gente. Perche la gente ui uenda l'olio,

Olio nelle sacre lettere, perche si piglia.

Lume delle lampade, che cosa sia.

Prouer. 1

da l'olio, che non è a dire altro uender l'olio, che uender la laude: & non si uende la lode, se non da gli adulatori. Quanto era meglio per uoi di non attenerui a gli adulatori, & hora haueste l'olio con uoi, & haueste fatto le opere buone per la conscienza, & non per esser lodate. Il Salmista non uolea, che l'olio del peccatore gli ungesse il capo, & uolea piu tosto esser ripreso, & castigato dal giusto, che gli fosse unto il capo dall'olio del peccatore: & non è altro l'olio del peccatore, che le lusinghe, & false lodi dell'adulatore. Andate dunque a quei, che'l uendono, & comprateuelo: come sete accostumati di fare. noi non ue ne uolemo dare, acciò per auentura non manchi a noi & a uoi. E notate che quel dubitare, che non manchi loro l'olio della carità, non è per sconfidenza, ma per sobria, & pia humiltà: percioche, quantunque un'huomo da bene habbia buona conscienza, donde puo saper, come habbia a giudicar colui, che non inganna mai niuno? ha la conscienza buona: non li pungono il cuore i peccati graui: ma per li cotidiani errori, & difetti dell'humana uita, benche habbia la conscienza buona, nondimeno dice a Iddio. Signore perdonami i peccati miei, perche si sente hauer fatto quel che segue, cioè, si come io perdono a chi ha offeso me: costui ha di uero cuore dato del pane al famelico, & di buon cuore ha uestito gli ignudi, & cosi con l'olio interno ha fatto l'opere buone: & nondimeno in quel giudicio trepida la buona conscienza. Dicono dunque le stolte, dateci del uostro olio Rispondono, andatene a comprare da chi solete, perche non uorremmo che poi non bastasse a noi & a uoi. A pena posiamo giudicar di noi, come uolete che giudichiamo di uoi? Et perche non possono giudicar di se stesse? perche, quando uerrà quel giusto Giudice, chi si potrà gloriare di hauere il cuore casto? Tu per auentura non troui cosa alcuna nella tua conscienza, ma ui trouerà colui, la cui uista penetra molto piu che la tua. Quanto dunque è meglio a dire, non entrare in giudicio, o Signor meco; & meglio anchora è a dire, perdonami Signore i peccati miei. Et se dirà a te, per quelle lampade accese che tu hai in mano: io ho hauuto fame, & tu mi desti a mangiare: dirai & quelle stolte han fatto il medesimo. adunque udiranno ancora esse il medesimo? Non l'udiranno, perche non hanno ubidito al Signore, che dice, guardateui di far le opere giuste in presenza de gli huomini per esser ueduti da loro, altrimenti non haurete la mercede dal padre uostro, che stà in Cielo. Comprarono l'olio, diedero il prezzo, non sono fraudate delle lodi humane: hanno cercato le lodi humane, & hannole conseguite: queste lodi humane nel dì del Giudicio non giouaranno loro niente. Ma quelle altre ubidirono al Signore, quando disse, fate che l'opere uo-

Sal. 140.

Matt. 5.

ſtre lucano auanti a gli huomini,accio che dieno la gloria al padre uo ſtro,che ſtà in cielo. Fecero dunque coſi quelle, & coſi queſte. Non è da marauigliare, ſe quando uanno a cercare chi le lodi,non le trouano; ſe quando cercano chi le conſoli, meno il trouano. Ecco la porta è aperta, è uenuto lo ſpoſo con la ſpoſa: allhora è glorificata la Chieſa con Chriſto, perche tutte le membra ſi adunino al corpo:& entrarono con lui alle nozze,& incontanente fu ſerrato l'uſcio, & dopo uennero le ſtolte. Credete uoi,che haueſſero comprato l'olio, o trouato chi loro il uendeſſe?Trouarono l'uſcio ſerrato,cominciarono a battere,ma tardi. Egli è ueramente ſcritto, pichiate, & ſarauui aperto,ma in queſta preſente uita, mentre è tempo di miſericordia,& non quan do ſarà tempo di giudicio. Queſti dui tempi non ſi poſſono inſieme confondere: conciosia che la Chieſa canti al Signore la miſericordia & il giudicio. Mentre di miſericordia, fa penitenza, perche al tempo del giudicio non la puoi fare. Ti trouarai allhora con quelle Vergini ſtolte,alle quali fu ſerrato l'uſcio nel uolto. o Signore,Signor gridaua no,aprine. Non credete uoi,che foſſero pentite dell'error loro, quando uiddero eſſer loro mancato l'olio? Ma che giouò loro la penitenza tarda & fuora di tempo, quando di loro ſi ridea la uera ſapienza? Fu dunque ſerrato l'uſcio,& fu loro riſpoſto, non ui conoſco. Come non le conoſcea colui,che uedea il tutto?Ma tanto è a dire al Signore,non ui conoſco, quanto, non ui approuo, ui rifiuto: nell'arte mia non ui conoſco,l'arte mia non conoſce uitij. Ma queſta è gran coſa, non conoſce uitij,& giudica i uitij:ma non li conoſce,perche non gli fa:li giu dica, perche li puniſce. Et coſi entrarono le prudenti, & rimaſero eſcluſe le ſtolte. Quanti ſiete qui adunati(fratelli)uorrei,che uoi foſte le cinque prudenti,cioè ſiate tali,ch'in uoi ſi troui la prudenza del gia detto numero di cinque: uerrà per certo l'hora, & quando meno il penſate, uerrà l'hora;uerrà di meza notte, adunque uegliate, perche non ſappiamo nè il giorno nè l'hora. Hauendo dunque noi a dormi re,dobbiamo uegliare?uegliamo col cuore, uegliamo con la fede,con la ſperanza, con la carità,& con l'opere:& quando ci addormentaremo,uerrà il tempo, ſaremo ſuegliati. Ma biſogna che quando ſaremo ſuſcitati, ci trouiamo le lampade acceſe, & che non manchi l'olio nel l'interno uaſello del cuore, & allhora ci abbracciarà lo ſpoſo, ilquale ne introdurrà nella caſa ſua, doue non ci addormenteremo mai piu, ne la noſtra lampada ſarà mai ſmorzata. Noi ci affatichiamo adeſſo, & le noſtre lampade trauagliano tra li uenti delle tentationi: ma abbruſci la noſtra fiamma nella penitenza, accio che il uento della tentatione piu toſto l'accenda, che l'eſtingua.

Sal. 100.

SERMONE

SERMONE XXVI. DELLE PAROLE DELL'APOstolo Pietro allo stroppiato, Aurum & argentum non est mihi, &c. Tomo X.

OPO la resurrettione del Signore (fratelli carissimi) cominciò il predicar de gli Apostoli con tanto feruore, che'l mondo si stupiua, massime per li segni & miracoli, con liquali confermauano le loro prediche: come nella presente Pistola hauete udito poco auanti, quando dice, che salendo Pietro & Giouanni nel tempio, un zoppo e stroppiato da che nacque, & che era portato, & solea esser posto sempre a giacere ad una delle porte del tempio chiamata speciosa, dimandò loro la limosina, come solea fare a tutti quei che di là passauano: & mirandolo fisso Pietro gli disse, che risguardasse loro, ilche fece il zoppo uolentieri, con certa credenza d'hauer qualche soldo. al quale Pietro disse, io non ho oro ne argento da darti, ma ti do quel che ho. in nome di Iesu Christo Nazareno, leuati sù, & camina. Hora qui bisogna notar l'ordine delle parole dell'Apostolo, che non è senza misterio: perche non accadeua, che l'Apostolo facesse prima mentione della sua pouertà temporale, hauendo a mostrare appresso la ricchezza spirituale: ma uolse mostrare insieme la uirtù con la testimonianza, accioche noi conosciamo che il professor di uirtù dee far prima professsion di pouertà: & era conueniente che desse il miracolo colui, che haueua dispregiata la robba. Qual maggior ricchezza di questa pouertà? Che cosa piu pouera di questa uirtù? Era necessario che la professsion della pouertà precedesse per testimonio delle uirtù: il che disse l'Apostolo con quelle parole, come se possedessimo ogni cosa, non hauendo niente. Qual ricchezza si puo agguagliare a questa pouertà? Io non ho nè oro nè argento. Consideriamo che hauea colui, che non hauea nè oro nè argento: & trouaremo, che haueua un'altra cosa piu ricca, piu splendida, che l'oro & che l'argento, & cio era la fede. Vedremo hora qual di queste due ricchezze è piu lucente. L'oro nasce sotto la terra, onde par che la natura il dannasse nelle tenebre, accio non fosse esposto a gli occhi de gli auari, & perche la pouertà si mantenesse con la difficultà d'acquistar la ricchezza, & fe che si cercasse con fatica quel, che non era bene, che si trouasse. Veggiamo hora qual delle due rende maggior luce, o l'oro, o la fede. L'oro si cerca da i miseri, & è desiderato da gli auari, e guardato con ansietà. L'oro è la materia delle fatiche, cosa pericolosa a chi lo possede, l'oro è la rouina delle

Atti, Aposto. 3.

Qual sia maggior luce ò q̃lla dell'oro, ò della fede.

uirtù, cattiuo padrone, seruo non fedele: onde segue, che chi non ha l'oro, ha la fede. Torniamo hora a dire; che luce piu, se l'oro, che sempre stà nascosto per stare sicuro, & luce con pericolo del padrone, & guardasi nello oscuro, & nell'oscuro si cerca, la cui inquisitione fa molti rei, & lo cui amore fa molti Giudi. Et per concludere, la forza de l'oro, è quella, che nell'animo dell'auaro è anteposta a Christo, della cui cupidità parlando l'Apostolo chiama l'auaritia seruitù de gl'Idoli. Vedete dunque qual sia la uirtù dell'oro, ilquale è posseduto dal Signore sordido; & quel, che quanto maggior quantità se n'ha, tanto maggior pensiero & affanno porta; & quel, che a chi l'ama toglie la possesione di se stesso, negandogli l'uso suo, gli aggiunge l'infamia sua Non crediate però, che biasimando noi l'oro, condanniamo la creatura fatta da Iddio. Ma perche per la cieca prudenza humana, l'oro è salito in grandissima stima, e redundato ad infamia della cosa quel, ch'è nato dalla sfrenata cupidità dell'hauere: uituperasi dunque l'oro, non per l'oro in se, ma per l'auaritia, che malamente il posiede. & che cio sia uero, il Signore per bocca del Profeta dice, mio è l'oro, & mio è l'argento, onde se l'oro da per se fosse mala cosa, il Signore Iddio non direbbe che fosse sua, Anzi è cosa buona, perche posta in buone mani da materia all'opere di misericordia: fuora de l'usato modo delle altre cose, allhora gioua piu al posseditore, quando piu lo dispregia. onde si potrebbe dire, che'l posederlo è male, poi che'l donarlo è bene. E' dunque buona & conueniente cosa amar l'oro alle lemosine. La scrittura dice, Dispersit, dedit pauperibus. cioè il giusto distribuisce le cose sue, & dalle a poueri, & la sua giustitia rimane in sempiterno. Et uedete se l'oro è giusto giudice, che tormenta l'auaro, & allegra il giusto. Bisogna dunque esercitarsi, & dispregiarlo per usarlo a nostro utile. A posseder l'oro non è atto ogn'uno; ma ogn'uno è atto a dispregiarlo. Gran uentura de i Christiani, che la loro felicità è posta nell'esser poueri. Il posseder quel, che s'acquista con fatica, è cosa da pochi, ma il non tener conto di quel ch'utilmente si dispregia, si puo trouare in ogn'uno. Felicità grande ueramente è quella de' Christiani, a i quali è promesso guadagnare il Regno con la pouertà. Non ti dispiaccia dunque la tua pouertà, poi ch'ella ti puo esser cagione di tanto bene. Hor come non è ricchissimo il pouero, che puo comprare il cielo? Il ricco non puo mai uenire al cielo per tener le possessioni, ma ui puo salire dispregiandole. Ecco dunque quanto è piu lucente la fede che l'oro, questo oscura l'anima nelle tenebre, ma la fede col suo natiuo splendore lo illustra. l'oro non si puo sicuramente

Coloss. 3.

Vso dell'oro, perche è cattiuo.

Sal. 111.

manifestare

manifestare, ma la fede publicamente è chiara. l'oro non sta sicuro ne anche tra gli amici, & la fede sta sicura etiandio fra i nimici. L'Apostolo, come dice la scrittura, pouero di robba & ricco di fede, non hauea oro ne argento, & in loro uece donò la fede, nel nome di Iesù leuati sù, & camina. Da gli effetti si giudica il ualor delle cose. Chi dona dell'oro al pouero gliempie il uentre, forse maggior peso a piedi suoi: puo consolar l'infermità sua, ma non puo dar la sanità. Ma colui, che non hauea oro, diede la sanità: era ricco d'Iddio, & pouero d'oro, l'infermità dello stroppiato temette l'imperio del pouero, laquale suole spauentare i Principi & i Plebei, tenendoli souente legati, & soggetti. Non pote resistere al comandamento del pouero quella, che suole tener legati i Re. Ma che dico dell'infermita, che fosse ubidiente alla pouertà di Pietro? essa Natura gli cedette. Era già zoppo & stroppiato dal uentre della Madre colui, & nondimeno l'infirmità, che hauea fatta la Natura alla uoce del pouero, si fuggì, Ilche non sarebbe stato, se non che esso pouero Apostolo era ricco d'Iddio: ilquale è autore della Natura. Quanta forza staua in quelle parole, nel nome di Iesu Christo, leuati sù & camina? Quel, ch'era uenuto per necessità di natura, ubbidì alle parole della pouertà. Fu detto all'homo che si leuasse: ilche hauea sempre desiderato, ma per, che era impedito da i naturali legami, nó potea far quel, che disideraua: ma in quel punto i sensibili membri seruirono con tanta facilità, che a un cenno di chi commandò, tutta l'infermità fu dileguata. leuati sù & camina. Et segue poi l'Euangelio, & incontinente si leuò, & staua in piedi. Fu commandato all'animo, & ubidirono i piedi. Di che profetò Malachia, quando disse, saltaranno, come uitelli sciolti, & sono consolidate le piante de' piedi loro. Et considerate con quanta uelocità segue l'effetto, che a pena era entrato il debole suono delle parole dell'Apostolo nell'orecchie dell'ammalato, che subito entrò la sanità & i scacciò uia l'infermita. Ilche fu testimonio della resurrettion generale; della quale si scriue, che sarà in un momento, in un batter d'occhio, nell'ultima tromba. Sonarà la tromba & i morti si leuaranno; & noi ci mutaremo; dalle cose fatte potremo confermare le future. Alle parole dell'Apostolo incontanente si leuò su l'ammalato: & erano consolidate, cioè appianate le piante de' piedi suoi, & si piena sanità riceuettero, che sofferiuano la fatica del caminare, & saltando dice che caminaua: & sapete che il saltare a i sani ancora suole esser graue. Fu adunque sanata la carne da l'Apostolo, le menbra conobbero il nome del loro Creatore, quando al nome di Iesu Christo si leuorono: leuossi il Zoppo, accioche parlassero gli

Mala.4.

1.Thes.4

Apostoli, & la carne ministrò alla predicatione. Onde si uede l'error de' Manichei, iquali attribuiuano il peccato alla necessità della carne. Ma si dee lodar la natura della carne ad honor d'Iddio, & i uostri uitij si lascino alla uolontà. Si propone all'huomo la speranza dell'emendarsi, quando se gli dice, che non per necessità della carne, ma per difetto della propria uolontà si pecca. Et noi riferimo la carne alle opere d'Iddio, uedendola nella resurrettione di CHRISTO esser fatta consorte della diuinità, laquale hauea preso da CHRISTO suo Creatore, ilquale uiue & regna, &c.

SERMONE XXVIII. DELLE PAROLE DI SAN Giacopo, Ante omnia nolite iurare. Tomo. X.

DIFFICILE question per certto, & malageuole a dichiarare, è quella, che nasce dalle parole dell'Apostolo Giacobo, quando dice, Inanzi a tutte l'altre cose, non uogliate giurare: percioche, se il giurare è peccato, niuno Christiano ne è libero, ogn'un sa che'l pergiuro, cioè giurare il falso, è peccato: ma l'Apostolo non ci prohibisce il pergiurare, ma dice che non debbiamo giurare, & prima che'l dicesse l'Apostolo, l'hauea detto il Signor in San Mattheo, & hauere udite quel, ch'è stato detto a gli antichi, non uogliate giurare il falso, & io dico a uoi, che non uogliate in modo alcuno giurare, non per il cielo, perch'è la sedia d'Iddio, non per la terra, perch'è lo scabello de i piedi suoi, ne per la testa tua dei giurare, perche non hai podestà sopra di essa, di farui diuentar bianco, o nero un sol capello, ma nel uostro parlare non ci sia mai altro, che, è cosi, non è cosi, & tutto quel, che di piu ci aggiungerete, sarà nato da male. A questa sententia del Signor (fratelli carissimi) si adatta tanto bene quella dell'Apostolo, che par ben che non sia nata altronde, saluo che l'Apostolo ui aggiunse quelle due parole, Ante omnia, cioè inanzi tutte l'altre cose: & nondimeno trouiamo hauer giurato i santi, & prima hauer giurato esso Signore, nella cui bocca non puo esser peccato. Iurauit dominus & non pœnitebit eum, dice il Profeta, cioè giurò il Signore, e non si pentirà, tu sei il sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedeh. oue con giuramento promise l'eternità del sacerdotio al figliuolo. Et nel Genesi, per me metipsum iuro, disse il Signore, cioè io giuro per me medesimo · & quell'altra è per maniera di giurare, io uiuo, dice il Signore, & come l'huomo giura per Dio, cosi giura Iddio per se stesso. Adunque non è peccato il giurare. Ma questa è uua durissima

Matt. 6.

Sal. 109.

rissima parola a dire: ma potrebbe dire alcuno. Egli non è da addurre in esempio il giurar d'Iddio, percioche egli è Iddio: e potrebbesi dire forse, a lui solo appartiene il giurare, perche non puo giurare il falso. Ma gli huomini giurano falsamente, o quando ingannano, o quando sono ingannati, atteso, che l'huomo, o pensa che sia uero quel, che è falso, & temerariamente giura, o uero sa, o pensa, che sia falso, & dicelo per uero, & allhora giura sceleratamente. Il primo giura il falso, credendosi dir uero, & ingannasi. Ma quell'altro, che giura per uero quel, che sa esser falso, è troppo abbominabile bestia, degna di esser dileguata dall'humana conuersatione Vn'altra maniera di giurare è quando l'huomo pensa, che sia falso quel, che per auentura è uero: & giuralo per uero. Come per esempio, sarà piouuto in Roma, & tu domandarai un'huomo, se è piouuto in Roma, si ò nò: & perche potrebbe giouare alle faccende sue di dire, ch'iui è piouuto, quantunque egli pensi, che non ui sia piouuto, se bisognerà, giurarà, che ui è piouuto. & è pergiuro, quantunque quel che ha giurato fosse uero, atteso che tutto il fatto consiste nella conformità, ò diuersità del cuore alle parole, & è la mente quella, che condanna la lingua. Chi è colui, che alle uolte non s'inganni? & nondimeno di continuo si giura, ogn'uno ha il giuramento in bocca, & tanto frequente, che tal'hora sono piu i giuramenti, che le parole, di maniera, che se l'huomo uolesse contare quante uolte il giorno ferisce se stesso col coltello della lingua, non troueria loco sano nella persona sua. Hora, che il pergiurare & giurare il falso è grandissimo peccato; una breuissima uia ne mostra la scrittura a fuggirlo: cioè col non giurare mai per cosa niuna. Che uorresti ch'io ti dicessi? son contento che giuri, ma che giuri il uero. Ti concedo, che se tu giuri il uero, non pecchi, ma essendo l'huomo posto in mezo delle tentationi, uestito di carne, & esso che è terra, sempre calca la terra, mentre il corpo corruttibile aggraua l'anima, & questa terrena casa offusca l'intelletto. tra li molti pensieri, tra questi tanti uarij & uolanti discorsi, tra queste tue fallaci congetture & humane fallacie, quando sarà che non t'entri il falso nella fantasia? essendo posto nella regione, ò paese del falso? Ora uuoi tu fratello guardarti da giurare il falso? non giurar mai. Conciosiacosa, che colui, che giura, puo giurare alcuna fiata il uero: ma colui che non giurerà mai, non giurerà mai il falso. Lasciamo dunque giurare a Iddio, che non puo dir mai bugia, non puo ingannare, non puo esser ingannato: sa ogni cosa, uede ogni cosa; quando egli giura adduce se stesso in testimonio. Ma tu, quando giuri, perauentura chiami lui per testimonio della bugia tua. Adunque

Giurare, quando è peccato, e quādo nò.

Il non giurar mai, è piu sicuro, che giurare il uero.

per non giurare il falso, sicurissimo rimedio è il non giurare. Eccoti posto in un'alto luogo & stretto, donde si precipita col giurare il falso: & chi giura, si appressa al pericolo; chi non giura, se ne allontana. Pecca grauemente, chi giura il falso: non pecca, chi giura il uero. Ma molto piu sicuro dal peccare è chi non giura mai. Allontanasi dal peccato chi non giura: ma chi giura il uero, se ben non pecca, si auicina pure al peccato: & è simile colui, che non giura, a colui, che camina per mezo la terra larga & alta: & colui, che giura il uero, è simile a colui, che camina per l'estremo, & con li piedi infermi: cioè d'huomo, che tanto poco che scappucciasse, cadrebbe nel precipitio. Et se il giurare fosse peccato, non sarebbe scritto nell'antica legge, fa che serui quel, che hai giurato al tuo Iddio. Non ci commanderebbe Iddio quel, che fosse peccato. Ma ne dice, se tu giurarai, io non ti condannerò. Onde segue, che'l giurare il falso, è pernicioso; il giurare il uero, è pericoloso: il non giurare è sicuro. Conosco fratelli, che la questione è difficile, & io non la uoleua trattare. Ma la lettion dell'Euangelio nel giorno della Domenica ne inuita: & penso che'l Signor Iddio m'inspiri ad esortar le carità uostre a frenar la lingua nel giurare. Non dico gia, che'l giurar sia peccato, uedendo l'Apostolo Paolo hauer giurato, quando disse a i Corinthi (fratelli) ogni di moro per la gloria uostra, laqual io ho in Christo Iesu Signor nostro: oue quel dire, per la uostra gloria, è giuramento, come se dicesse, ui giuro per la uostra gloria, perche non è da credere, che l'Apostolo dicesse. Io moro per la uostra gloria, cioè per causa della gloria uostra: come, se la gloria loro lo facesse morire: come si dice, colui è morto per lo ueneno, ò per la spada, ò per il troppo mangiare. Non intese così l'Apostolo, ma il modo del parlar Greco non lascia dubitare; nel quale si uede manifestamente a chi intende la lingua, che quello è modo di giurare. Et perche non s'intendesse della gloria humana, soggiunse: laquale io ho in Iesu Christo nostro Signore: & un'altra uolta, a i medesimi Corinthi manifestamente giura, dicendo, chiamo Iddio per testimonio su l'anima mia, che per il rispetto, che ui ho, non son uenuto ancora a Corintho. Et quando dice a i Galati, delle cose ch'io ui scriuo, eccomi inanzi a Iddio, uedete come giurò l'Apostolo? Ne sia chi s'inganni con dire, che non si giura, quando si dice, sallo Iddio. Testimonio ne sia Iddio, chiamo Iddio per testimonio su l'anima mia, che dico il uero: & dicono che'l chiamare Iddio per testimonio non è giurare. Questi, che così parlano, niente altro uogliono inferire, se non che col chiamare Iddio per testimonio, uogliono mentire. E' possibile (a te dico huomo di peruerso cuore) che se quando dici

1.Cor.15

2.Cor.1.

Gal. 1.

per Dio

per Dio giuri, & quando dici, testimonio mi sia Iddio, non giuri? E che cosa è altro a dire, per Dio, che testimonio mi sia Iddio? Il giurar (fratelli) è un render sue ragioni a Iddio. al quale come superior giurando, oblighiamo la salute nostra, secondo quel, che dirà chi giura, cioè uerità o bugia, onde quando tu giuri per Dio, oblighi la salute tua alla sententia d'Iddio, secondo il uero, o falso che tu giuri, se per la salute tua harai giurato, & quando tu giuri per la salute de' figliuoli tuoi, tu oblighi la salute de' tuoi figliuoli alla sententia d'Iddio, laquale ha da nascere dal tuo giurare. Et ueramente di niun'altra cosa siamo obligati alla salute nostra, & de' nostri figliuoli, che di carità & di uerità, & non di falsità: massimamente, quando si giura per Dio; quello è il uero giuramento. Et quando l'huomo giura per la salute sua, obliga & da impegno a Dio la salute sua di dire il uero: & quando giura per li figliuoli suoi, da in pegno i figliuoli suoi a Dio di dire il uero, obligando a uolere, che riesca nella testa de' suoi figliuoli la bugia, o la uerità, che ha da dire. Ora se giurando per la salute propria, o uero per li figliuoli, obliga la testa sua, o quella de i figliuoli per dire il uero; quanto maggior obligo fa, quando giura per Dio, & a quanto maggior danno s'espone, se dice il falso, hauendo giurato per Dio, che hauendo giurato per il suo figliuolo? Ma mi dirà qualch'uno, io mi guarderò di giurare il falso per il mio figliuolo; perche dubito, che mora se mento: ma Iddio, non puo morire. Et s'io giuro il falso per Dio, che male puo uenire a Iddio per il mio pergiuro? Tu di il uero, ma puo ben uenire gran male a te, ch'inganni il prossimo tuo, & chiamici Iddio per testimonio: Se tu hauessi fatto qualche male, in presenza di tuo figliuolo, & poi lo negasti: & toccando la testa del medesimo dicesti, per la salute di questa tua testa giuro, ch'io non l'ho fatto; esclamerebbe tremando di paura quel tuo figliuolo, quando sentisse che tu giurasti il falso, obligando la salute sua alla tua bugia: & direbbe, deh no padre mio, non ti sia si poco cara la salute mia. Tu prouochi Iddio sopra la testa mia, & sai che hai fatto quel che tu nieghi. sai, ch'io ti uidi, quando il facesti. Io ho ben te per mio genitore, ma molto piu temo il tuo & mio Creatore. Ma perche il Signor non ti dice, non giurare, perch'io t'ho ueduto, quando il faceui; tu non lasci di farlo: & temi, ch'un'altro non t'uccida, & non temi di uccider te stesso. Pensi dunque, o misero, che Iddio non ti ueda, perche non ti dice, io ti uedo; & doue, & quando il Signor ti dice, hæc fecisti, & tacui; pensi tu, che sempre tacerà, auenga che spesso, nel tuo far male ti dica, io ti uedo? Ma è un'altra maniera di ueder la sua, quando si uendica del tuo falso giurare. Ma non si uede la uen-

Giurare, è render la sua ragione a Dio.

Sal. 49.

detta contra tutti quei, che giurano il falso. Ma mi dice quell'huomo, io so che il tale ha giurato il falso contra di me: non dimeno egli è pur uiuo. Tu t'inganni fratello: se tu hauessi occhi da ueder la sua morte, tu non diresti cosi. che se tu non t'ingannassi a conoscer chi muore, & chi non muore, tu uedresti la morte di chi fa giuramento falso: & se starai attento a quel, che dice la scrittura, uedrai star sepolto quel che ti pareua, che fosse uiuo. Perche'l uedi caminare & parlare, ti pensi, che uiua? Viue bene il corpo suo, ma non uiue gia l'anima sua. E' dunque morto, quel ch'in lui era il migliore, & uiue il peggiore. Viue la casa, & è morto chi l'habita. So che dirai, come puo essere, che uiua il corpo, essendo morta l'anima? conciosia che il corpo non puo uiuere, se non riceue la uita dell'anima? Ma stammi attento, & intenderai. Il corpo dell'huomo è creatura d'Iddio, & l'anima è creata da Iddio, & si come il corpo non uiue da se, ma prende la uita dall'anima; cosi l'anima non uiue da se stessa, ma la uita sua è Dio. L'anima dunque è la uita del corpo, & Iddio è la uita dell'anima: & si come muore il corpo partendosi da lui l'anima; cosi muore l'anima, quando Iddio si parte da lei. Partesi l'anima dal corpo, quando è ferito il corpo: partesi dunque Iddio dall'anima, quando è ferita l'anima, & si come il coltello ferisce il corpo, cosi il giurare il falso ferisce l'anima. Vuoi tu uedere, che quel, che ha giurato il falso, è morto? leggi la scrittura nel libro della Sapienza; & trouerai queste parole. La bocca, che mente, uccide l'anima. Ma tu stimeresti, che il Signor facesse la uendetta del falso giuratore, se il uedesti spirare, & mandar fuora lo spirito in quello instante, che ha giurato il falso: ma non ti accorgi, che quando l'huomo muore inanzi a gli occhi nostri, la carne sua è quella, che spira; cioè manda fuora lo spirito, che le daua la uita. Cosi spira l'anima del pergiuro, mandando fuora da se Iddio, che la tenea in uita. Ma tu uedi bene la carne giacere in terra, quando non ha piu spirito: ma non puoi uedere la misera anima, quando è priuata d'Iddio. Ma doue manca il senso del corpo, supplisca quello della fede: credilo, & uedrailo. Non puo essere alcun pergiuro impunito: con lui sta la pena sua. Se egli hauesse nel letto suo il boia, che il tormentasse, diresti che fosse punito, & hauendo nel secreto cuor suo il boia, tormentator della conscienza sua, ti parrà, che non sia punito? Ma dirai, io non so tante cose: io so che'l tale ha fatto un giuramento falsissimo, & non dimeno egli uiue, & stà sano & lieto, & mangia, & beue, & canta: non so mò, perche uolete uoi, ch'io ueda quel, che non si puo uedere. Ti propongo quel, che non si uede, perche esso Iddio non si puo uedere: & giurando l'huomo per quel, che

non

Anima morta in corpo uiuo, come puo stare.

Sap. 26.

non ſi puo uedere,giuſta coſa è, che ſia ferito da una pena,che non ſi uede. Ma tu di, egli pur uiue, & a guiſa di pignatta al fuoco bolle & ſparge di luſſurie.& io ti dico,che s'ei bolle,& ſparge di luſſurie, quelle ſono uermi de l'anima morta, & ogni ſauio, & prudente huomo, che uede queſti tali coſi diſſoluti, ſapendo, che hanno giurato il falſo, uolgono il uaſo del cuore altroue,& non poſſono patir di uederlo,non per altro gia, ſe non per la puzza, ch'eſce da quell'anima morta. Et finalmente fratelli ritorno ad eſortarui con le parole dell'Apoſtolo, che inanzi a tutte l'altre coſe; non uogliate giurare. onde è da marauigliare, che eſſendo il giurare il falſo gran peccato, il giurare il uero ſia niun peccato?perche l'Apoſtolo in quella parola.Inanzi a tutte le coſe,l'attacca con lo non giurare,che ſaria ſtato piu commodamente col non giurare il falſo,che è ſi gran paccato: & ſaria ſtato meglio a dire, inanzi tutte le altre coſe, non uogliate giurare il falſo. Chiaro ſtà, che'l giurare non è peggiore, che il furare, ne che l'andare all'altrui mogli. Non ti dico io il giurare il falſo, ma dico il giurare, non è gia peggio che l'uccidere huomini. Tutti queſti ſono peccati graui, & il giurare in ſe non è peccato, ma è peccato giurare il falſo. Perche dunque diſſe l'Apoſtolo, Inanzi a tutte l'altre coſe, non uogliate giurare? Io uel dirò. Queſto diſſe l'Apoſtolo per farne cauti contra la facilità della lingua noſtra. Inanzi a tutte l'altre coſe(diſſe)accioche noi ſtiamo uigilanti, & con ogni attentione a guardare, affine, che non auezziamo, e non aſſuefacciamo la lingua al giurare, & quaſi ti poneſſe in un'alto luogo a guardarte contra di te,moſtrandoti l'importanza grande del giurare il falſo, che per poterlo ſchifar dobbiamo fare ogni proua di non auezzarci a giurare: come ueggiamo tutto di la gente aſſuefatta,che non ſi ode altro per le piazze,che dire, per Dio l'amazzerò, per Chriſto farò coſi,& ſimili parole. Non s'apre la bocca,che non ſi giuri. Contra di quel pericoloſo coſtume ti arma l'Apoſtolo contra la mala cõſuetudine tua, per farti conſiderare tutti i tuoi mouimenti di lingua, per lo cui freno l'Apoſtolo uſa quel modo di dire, inanzi ogn'altra coſa,come ſe diceſſe ſopra a tutto, fa che tu ſia attento a non giurare. Ancora io ho alcun tempo giurato, & haueami preſa queſta peſtifera uſanza: & dicoui (fratelli cariſsimi) che dapoi che io cominciai a ſeruire a Iddio,& ch'io uidi, quanto gran peccato era di giurare il falſo, cominciai a temer grandemente, & col timore ritenni quella peſsima uſanza del giurare: & è coſi, che l'uſanza, quando ſe gli reſiſte, uien perdendo la forza, & poi manca in tutto;& alla cattiua ſuccede la buona. Ma auuertite,ch'io non dico,ch'io non giuro,che ſe cio diceſsi,mentirei: perche quanto a me, io giuro,

Agoſtino haueа coſtume di giurare, e lo laſciò.

ma in certi casi di necessità: cioè quando io ueggio, ch'uno non crede quel, ch'io gli dico, se non giuro; & conosco, che saria bene per colui, con cui parlo, di non credere quel, ch'io gli dico. Allhora con timore mi seruo di questi modi di dire. Vel dico inanzi Iddio, ouero Iddio mi sia testimonio, ouero Christo lo sà, che questa è la mente mia. Et ueggio chiaramente, che questo modo di dire ha piu forza, che se dicessi, è cosi. & quel piu, che si fosse, procede da male, non da male di chi giura, ma da male di chi non crede. Oltre di questo, non disse il Signore dopo l'hauer detto, che sia nella lingua uostra, cosi è & cosi non è, non disse, &, se fai piu di questo, è male: ma disse, che quel di piu, che si dice, uien da male, & da chi uiene, ue l'ho gia detto. Ma la pessima humana usanza non fa cosi: anzi. se ben ti è creduto quel che tu dici, tu giuri. & se niun ti dimanda il giuramento, pur giuri con dispiacere de gli ascoltanti: & quasi non par che sij contento, se non giuri il falso ancora. Ne crediate, che l'Apostolo non sapesse, che tra Galati ue n'erano di quei, che non gli credeano, per liquali egli dicea, le cose ch'io ui scriuo, eccomi inanzi a Iddio, che non mento. Dunque potrai giurare, se sei constretto: & quel giurare procede da male non tuo, ma di colui, che ti constrigne: percioche tu sei iscusato, non hauendo altra uia da mostrar la uerità della conscienza tua; & a far, che ti sia creduto. Frena dunque la lingua, & resisti quanto piu poi alla usanza cattiua figliuolo mio: & non fare, come quei, che ragionando dicono, non tel credo, se nol giuri. Et costui, ch'inuita il compagno a giurare, se per auentura sa, che quell'altro habbia detto ò fatto quel, che niega, & per conseguente sa, che giura il falso; costui dico in tal caso è homicidiale: percioche colui, che giura il falso, con giuramento amazza se stesso. Ma costui, che'l fa giurare, gli prende la mano, & premela al ferire. Ma se ei non sa, se l'ha fatto, o sì, o nò; & per consequente non sa, che habbia a giurare il falso; in tal caso non ardisco dire, che pecchi: ma dico bene, ch'ella è una tentatione humana. Ma se uno scelerato accusato di furto, & datogli il sacramento, dicesse, non uoglio giurare, perche non è lecito giurare a' Christiani; io son Christiano, non uoglio giurare; lascialo per allhora; & fingi di non pensar piu a' fatti suoi: ma pongli le spie dietro; & trouerai, che giura mille uolte per hora colui, che si facea conscienza di giurare una uolta. Questa usanza (fratelli) di giurare senza necessità, quando niuno te ne sforza, niuno dubita di quel che dici, toglietela della lingua uostra, scacciatela in tutto dalla uostra bocca. Questo è quel, che l'Apostolo uolse intendere, quando disse, innanzi a tutte l'altre cose, non uogliate giurare: cioè questa

Gal. 1.

uſanza piu, che ogn'altra, ui ſia a cuore di fuggire: non per che ſia di maggiore importanza, ma perche è piu facile ad acquiſtare;& non è di picciola coſa. Se tu faceſſi qualche coſa mala con le mani tue, ageuolmente commandareſti alle tue mani, che nol faceſſero, ſimilmente de' piedi: ma non coſi della lingua, laquale ha una facilità grandiſsima a muouerſi. ella ſta nell'humido: ſubito ſi uolta. Onde quanto ella è piu ageuole a muouerſi, tanto piu tu ti dei fermare contra il ſuo mouimento. Tu la domarai, ſe ſtarai deſto: & ſtarai deſto, ſe harai paura, & harai paura, ſe penſarai, che tu ſei Chriſtiano. Tanto gran male è il giurare, che quei che adorano le pietre, temono il giurare per le pietre: & tu non dubiti di giurare per Dio preſente, Iddio uiuente, Iddio, che ſa quel, che tu penſi & fai; Iddio, che ſuol uendicarſi di chi lo diſpregia? Quell'Idolatra chiude la ſua pietra, il ſuo Iddio nel tempio, & uaſſene a caſa: nondimeno, quando gli uien detto, che giuri per Gioue, ha paura di giurare in preſenza di Gioue. Et io ui dico, che chi giura per la pietra, ſe dice la bugia, è nondimeno pergiuro, & commette il peccato di pergiuro. Dicolo, perche ſo che molti s'ingannano, credendoſi non peccare, ſe giurano per coſa di niente. & non s'accorgono, che peccano, perche giurano per coſa, che ſi penſano che ſia ſanta. Ma dirai: io non penſo, che quella ſia coſa ſanta: & io ti dico, che tu penſi, che ſia ſanta, poi che tu giuri per eſſa, percioche, quando tu giuri, non giuri a te, o ad eſſa, ma giuri al proſſimo tuo, che ti crede. Tu giuri all'huomo auanti la pietra. Ma penſi tu di non giurare auanti a Iddio? La pietra non ti ode, quando parli, ma ti puniſce Iddio, quando inganni. Fate dunque fratelli ui priego, ch'io non habbia ſparte le mie parole in uano. Guardateui da ogni mal fare: ma ſopra tutto da queſta mala uſanza di giurare. Et non mi terrò a poco guadagno, & premio del mio ſudore, ſe tutti quei, che hanno alzato la uoce in laude mia, l'alzaranno per ſe ſteſsi in fare, che non giurino mai il falſo in danno loro. Se tanti, che m'hanno attentamente aſcoltato, ſtaranno attenti contra la mala uſanza del giurare: & quando ciaſcuno ſarà tornato a caſa, ammoniſca ſe ſteſſo, & il proſſimo ſuo, condannando queſto peſſimo uſo di giurare, con propoſito di aſteneerſi: nõ è da dubitare, che quel, che ſi laſcia di fare hoggi; diman ſarà piu facile a laſciare: & coſi di giorno in giorno laſciando l'uſanza, in pochi giorni uerrà a niente. & io m'allegrarò del frutto fatto della uoſtra ubidienza. percioche ui uedrò hauer guadagnato un gran bene; ſe perderete coſi gran male con l'aiuto d'Iddio, ilqual ſempre ſia lodato in ſecula ſeculorum.

SERMONE XXXII. CHE NON CI DOBBIAMO contriſtare della morte de' noſtri cari amici, & del pregare Iddio per li morti. Tomo X.

L'APOSTOLO Santo (fratelli cariſsimi,) ne amoniſce, che non ci dobbiamo contriſtare, quando i noſtri cari amici, o fratelli, o figliuoli s'addormentano, cioè ſi moiono. Ma nel mondo ſi contriſtano quei, che non hanno ſperanza alcuna della reſurrettione. Onde dice il Salmiſta, che colui, che s'addormenta, a qualche tempo ſi riſuegliera. E' ben uero, che dolerſi della morte de' noſtri cari, è coſa naturale; atteſo, che non la uera opinione, ma la natura è quella che abhorriſe la morte: conciosia coſa, che ſe la colpa dell'huomo non foſſe preceduta, non ſarebbe ſeguita la pena della morte nell'humana generatione. Et che cio ſia uero, ueggiamo, che gli animali tutti ſon nati per morire: & nondimeno fuggono la morte, & diletta lor la uita. Quanto piu la dee abhorrire l'huomo, ilqual fu creato con queſta legge; che ſe uiuea ſenza peccato, foſſe uiuuto ſenza fine? Di qui naſce, che noi ci contriſtiamo, quando ci laſciano morendo quei, che amauamo in uita. Perche quantunque conoſciamo che non habbiamo da ſtar qui eternamente ſenz'eſsi, ma che di pochi giorni ci uanno inanzi; nondimeno la morte, laquale naturalmente abhorrimo, turba l'animo noſtro con quell'affetto d'amore, che ſi godea nella uita. Et però diſſe l'Apoſtolo, che non ci dobbiamo onninamente contriſtare, ma ui aggiunſe la comparatione, cioè come ſi contriſtamo quei, che non hanno ſperanza alcuna della reſurrettione. Ci contriſtamo adunque noi della morte de' noſtri cari amici, per la neceſsità di hauerli perduti, ma temperiamo il dolore con la ſperanza di recuperali. L'una opinione ci attriſta l'altra ne conſola. Dall'una banda ne affigge la noſtra fragilità: dall'altra ne conforta la fede: dall'una banda ne feriſce l'humana conditione, dall'altra ne ſana la diuina promeſſa: & quanto appartiene a gli honori, che ſi fanno a morti, le pompoſe eſequie, le ſontuoſe proceſsioni, le magnifiche ſepolture, ſono di qualche refrigerio a quei, che rimangono, ma di niuna conſolatione a morti. Ma non è da dubitare che le ſante orationi della Chieſa, col ſalutifero ſacrificio dell'altare, & le limoſine che ſi fanno per l'anime de' morti, non ſieno loro di gran giouamento a fare che 'l Signore uſi con loro maggior miſericordia, che quella, che li loro peccati meritauano. Queſto ſi uede chiaramente oſſeruare da tutta la Chieſa uniuerſale: laquale l'ha riceuuto ſuc-

Sal. 79.

1. Theſ. 4

La morte de' noſtri, perche non ci deue dolere.

Pompe funerali, a chi giouano.

to ſucceſsiuamente da gli antichi Padri: cioè che nel ſacrificio dell'altare, nel luoco, oue ſi fa la commemoratione de' morti, ſi priega per tutti quelli, liquali ſono paſſati di queſta uita con la communione del corpo, & del ſangue di N. Signore; & priegaſi, che ſiano partecipi anch'eſsi del detto ſacrificio: ma quando per l'anime de' morti ſi fanno le opere di miſericordia, non è da dubitare, che giouino a coloro, per liquali il Signor Iddio non ſi priega in uano. Certo è, ne ſi puo dubitare, che le opere di miſericordia giouino a i morti, per liquali ſono ſtate fatte: ma non a tutti, ma ſolamente a quelli, che ſono uiſſuti talmente auanti, che moriſsino; che hanno meritato, che tali opere lor poteſſero eſſere utili dopo che ſon morti: atteſo, che coloro, i quali ſono paſſati di queſta uita ſenza quella fede, laquale opera per carità, & ſenza i ſacramenti di quella, in uano s'affaticano per eſsi li amici, che di qua rimangono; conciosia che mentre che uiſſero, non laſciarono il pegno di queſte opere buone: perche ouero non preſero la gratia del Signore, per laquale ſarebbono ſtati degni di dette opere, ouero la preſero in uano, & ſi procacciarono non la miſericordia, ma l'ira d'Iddio. Non acquiſtano dunque l'anime de' morti nuoui meriti, quando preghiamo per eſsi, ò facciamo qualche opera per la loro ſalute, ma a i meriti, che eſsi acquiſtarono in uita, aggiungemo forza co i prieghi & opere noſtre fatte per eſsi. atteſo, che ſolamente quando uiueuano, fu detto loro, che queſte opere li haueuano a giouare dopo la morte: & però chiunque finiſce queſta uita, ſolamente quel, che haurà meritato in queſta, gli giouerà nell'altra. Laſciamo dunque contriſtarſi, & piangere i meſti petti de i fedeli per la morte de' loro cari amici, ma di dolore, che riceua conſolatione, & laſciamoli ſpargere le amoroſe lagrime, nate da mortali conditioni, lequali habbia a ſciugar toſto l'allegrezza della fede, della quale i fedeli ſono perſuaſi, che quei, che moiono, per poco ſpatio di tempo s'allontanano da noi, & paſſano a migliore ſtato di quel, doue reſtiamo noi. Siamo dunque (fratelli) pronti a i fraterni ufficij di conſolatione, ò uuoi con le honorate eſequie, ò con altre opere di carità, acciò che non poſſano col Profeta lamentarſi dicendo. Aſpettaua chi ueniſſe a compatirmi, & non è uenuto, & chi ueniſſe a conſolarmi, & non ho trouato alcuno. Non è da biaſimare la diligenza delle honorate eſequie, & la ſpeſa dell'edificio del ſepolcro, pur che ſia modeſta, & non ecceda le facultà: perche queſt'opere anchora ſono lodate dalla ſcrittura, & non ſolamente ne i corpi de i Patriarchi, & d'altri ſanti & altri corpi humani; ma nel corpo di eſſo Signore ſono ſtati lodati & predicati co-

Oration pe morti, non acquiſtan nuoui meriti alle loro anime.

Sal. 86.

loro, che cosi pietosi ufficij hanno operato. Facciano dunque gli huomini queste cose per ultimo dono de' lor cari amici, & alquanto rifrigerio del loro humano dolore: ma le limosine, le orationi, & le altre opere pie, le quali senza dubbio giouano alle anime de' morti, con molto maggior osseruanza, con maggiore abbondanza, & con maggiore istanza debbano dare i fedeli a quei, che non essendo morti dello spirito, ma della carne solamente, non solo carnalmente, ma spiritualmente ancora da loro sono amati.

SERMONE XLII. DELLE PAROLE DEL SIGNORE. Dell'infermo, & della Piscina, &c. Tomo X.

LA LETTION del sacro Euangelio, fratelli carissimi, hor hora da uoi udita, ne fa attenti ad inuestigare del suo interior significato. Et perche penso, che cio sia da me per uoi aspettato, m'ingegnaro con l'aiuto d'Iddio diruene quel, che m'occorre. Certamente non senza proposito si faceano quei miracoli, & significauano qualche cosa alla salute humana: percioche, quella sanità, che fu per lo presente miracolo resa a quel Paralitico, per pochissimo tempo gli fu data. Chi non sa, che la uita nostra è, come dice S. Giacobo, un uapore, che in poco spatio di tempo si risolue? Adunque si puo dire, che quella sanità, che fu resa all'infermo, fu un poco di tempo, che fu aggiunto al uapore. Non è dunque da stimar molto. Vana è la salute dell'huomo, dice il Salmista, & Esaia, ogni carne è fieno, & ogni honor di carne, non è altro che fior di fieno. Il fieno si secca, & il fior casca. Ma la parola del Signore dura in eterno. La parola del Signore al fieno ancora dà il suo honore, & honor che non casca: perche dà alla carne l'immortalità. Ma prima passa la tribulatione di questa uita, dalla quale ne presta l'aiuto colui, a cui diciamo, dà a noi l'aiuto nella tribulatione. Certamente tutta questa uita a chi intende, non è altro, ch'una tribulatione. L'anima nostra ha dui assidui tormentatori, iquali non l'affligono ad un tempo insieme: ma fanno a uicenda: i nomi de' quali sono, timore, & dolore. Quando l'huomo stà bene, il timore l'assale: quando sta male, il dolor l'affligge. Chi è colui, che non sia ò ingannato, ò souuertito dalle prosperità, ò fracassato dall'aduersità? E' dunque da tenere in questo fieno, & ne i giorni del fieno la uia piu sicura: cioè la parola d'Iddio. Percioche hauendo la scrittura detto, ogni carne è fieno, & ogni gloria di carne è fior di fieno, il fieno si secca, & il fior casca: quasi noi

Iac. 3.

Esa. 50.

Timore, e dolore, tormentano l'huomo.

dimandaſsimo, che ſperanza ſarà nel fieno, che ſtabilità nel fior del fieno? la ſcrittura ſoggiunge, ma la parola d'Iddio dura in eterno. Ma tu dirai, che ha a far la carne mia con la parola del Signore? odi la ſcrittura. Verbum caro factum eſt, & habitauit in nobis: cioè la parola del Signore ſi è aggiunta alla carne noſtra, & ha habitato con noi. Adunque puo il tuo fieno farſi eterno, eſſendo giunto cō l'eterna parola d'Iddio, & eſſa parola d'Iddio è quella, che ti parla, & dice. Non diſpregiar la promeſſa mia; poi ch'io non ho diſpregiato il fieno tuo. Ora queſto, che la parola del Sig. ne ha conceduto: cioè, che noi ci tegniamo a lui, accioche non caggiamo con il fior del fieno; queſto che ne ha conceduto che la parola ſi faceſſe carne, non che ſi mutaſſe in carne, ma prendendo a ſe la carne, rimanendo, & prendendo, rimanendo quel che era, cioè uerbo d'Iddio, & prendendo quel che non era, cioè carne humana, tutto queſto, che il Signor ne ha conceduto, è ſignificato per la Piſcina del preſente euangelio: la cui ſignificatione ſi dichiara in queſto modo. L'acqua della Piſcina è il popolo Hebreo: i cinque portici ſono i cinque libri della legge, ſcritta da Moiſe. Era dunque l'acqua circondata da i ciuque portici, come quel popolo era retto da i cinque libri della legge. La perturbatione dell'acqua ſignifica in quel popolo la paſsion del Sig. Chi ſcendeua in quell'acqua turbata, era ſanato: ma non piu ch'un per uolta, perche unica fu la paſsione, per uirtù della quale ſi ſanaua. Hora auiene, che coloro, a cui queſta paſsione non piace, a chi non l'accetta, non l'ama, ſono ſuperbi; non uogliono ſcendere nell'acqua, non ſi ſanano: & non è marauiglia, che ci ſieno di quei che dicano, come poſſo io credere, che Iddio ſia in carne? che Iddio ſia nato di femina? ch'Iddio ſia flagellato, crucifiſſo, morto, & ſepolto? Non poſſo credere tanta indignità d'Iddio. Ma a coſtui è da dire, che debba parlare col cuore, & non con la ceruice. Parla il ſuperbo con la ceruice, ilqual giudica indignità d'Iddio, l'humiltà di hauer preſa carne humana. Da coſtui ſi allontana la ſanità. Per tanto, tu che uuoi ſanarti, non t'inſuperbire, egli ti biſogna ſcendere alla Piſcina; cioè humiliarti, abbaſſarti, & non eſaltarti. Potrebbe bene una religioſamēte commouerſi, udendo che Chriſto pigliando carne, foſſe mutato da quel, ch'era: ma la uerità ti dice altramente, ella eſclama. In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum. Era dunque ab eterno il uerbo d'Iddio: & fu ſempre appreſſo a Iddio; & rimane immutabile in eterno. Stà ſempre quel, che era, & naſce di donna, & in carne. Nacque di Madre colui, che auanti, che naſceſſe, hauea fatta la madre. Fu fanciullo in carne. Beuè del latte, ſi nudrì; crebbe, paſsò per gli anni dell'età humana:

Gio. 2.

Piſcina, e ſuo ſignificato.

Carne humana piglia ſperanza dalla carne di Chriſto.

fu ſtanco, ſi addormentò, patì fame & ſete, fu preſo, flagellato, ucciſo & ſepolto. Ma tutte queſte coſe patì nella carne. Diede dunque il Signor noſtro Ieſu Chriſto con la carne ſua la ſperanza alla carne noſtra. Preſe in queſta corruttibil terra quel, che era da noi conoſciuto: cioè il naſcere, & il morire, ma il reſurgere, & uiuere in eterno, non lo trouò quì. Trouò qui la uile terrena mercantia, & ci recò la celeſte. Se tu ti ſpauenti della morte, ama la reſurrettione. Egli ti diede l'aiuto nella tribulation ſua; percioche era rimaſta uana la ſalute tua. Per tanto fratelli, cerchiamo in queſto mondo la ſalute, come pellegrina, & foreſtiera, & che ne uenga da lontan paeſe: cioè dal cielo; & come pellegrini, uiuiamo in queſto mondo. Penſiamo ſempre al patire, & coſi peccaremo meno: ringratiamo Iddio de gl'infiniti ſuoi beneficij, & di queſto ancora, che uolſe che la uita noſtra foſſe breue, & che l'ultimo dì ne foſſe occulto. Dalla prima fanciullezza inſino all'ultima età decrepita è un breuiſſimo ſpatio. Et che ſarebbe giouato ad Adam hauer uiuuto fin quì, ſe hora gli biſognaſſe morire? Come puo eſſer lunga la uita, che finalmente ſi ha a terminare? Il giorno paſſato non ſi puo piu ritornare; & il preſente è ſollecitato da quel di dimane a paſſar toſto. Attendiamo dunque a uiuere bene in queſto poco ſpatio di uita mortale; accioche poſſiamo giungere là, donde poi non ci habbiamo a partire. Et gia uedete, che hora parlando, tutta uia paſſiamo: le parole corrono, & le hore uolano; & coſi l'età noſtra; coſi l'attioni noſtre; coſi i noſtri honori; coſi la miſeria noſtra; coſi finalmente queſta noſtra mondana felicita, ogni coſa paſſa: ma conſortiamoci, che la parola del Signor durerà in eterno.

SERMONE XLIIII. DELLE PAROLE DEL SIGNORE DE I TRE MORTI RISUSCITATI DA CHRISTO. Tomo X.

I Miracoli, che fece Chriſto in terra, (fratelli cariſſimi) ſogliono uariamente mouere gli animi di chi gli aſcolta. Alcuni ſtupiti dalla grandezza de' miracoli fatti ne' corpi humani, penſano, che non ſe ne poſſano far de' maggiori. Altri udendo quel, che è fatto ne i corpi, molto piu ſi marauigliano di quel, che intendono eſſer fatto nell'anima: come ne moſtra il Saluatore, quando dice: ſi come il padre ſuſcita li morti, & da loro la uita, coſi il figliuolo da uita a chi uuole eſſo Non ſono gia diuerſi quei, che riſuſcita & da uita il Padre, da quei, che riſuſcita, & da uita il figliuolo, ma i medeſimi: percioche ogni coſa fa il Padre per mezo del figliuolo. Niuno dunque (de' Chriſtiani parlo)

Giou. 5.

parlo) dubiti, ch'in questo tempo ancora si resuscitano i morti. Ma ciascuno ha gli occhi da uedere i morti risuscitati col corpo, come si leuò su il figliuolo della uedoua, del quale ha parlato l'euangelio, poco auanti recitato: ma gli occhi, con liquali si ueggono i morti nel cuore, non ogn'uno gli ha, saluo quei, che sono riscuscitati nel cuore. Egli è molto maggior proua suscitare un, che habbia a uiuere sempre, che suscitare, un, che habbia a morire un'altra uolta. Di quel giouane suscitato si rallegrò la madre uedoua; & de gli huomini suscitati nello spirito, si gode la Santa Madre Chiesa. Colui era morto nel corpo: questi erano morti nella mente. Di colui si piangea uisibilmente la uisibil morte: ma la morte di costoro, perche era inuisibile, da niuno era ueduta, ne lamentata. La cercò però colui, che conoscea ueramente i morti: & egli solo conoscea li morti, che potea farli uiui. S'egli non fosse uenuto a suscitare i morti, non haurebbe detto l'Apostolo, leuati su tu, che dormi, leuati su dalla morte, & sarai illuminato da Christo. & quando odi il dormire, intendi del morire. Si dice spesso, che dormono quei, che uisibilmente moiono: & in effetto tutti dormono a colui, che li puo risuegliare. A te huomo puro si dice morto colui, che quantunque lo punga, lo stropicci. & lo lacerì, mai non si moue: ma a Christo si dice, che dorme colui, che subito al suon della parola, leuati su, si leuò su. Niuno risueglia cosi di leggiero un, che dorme in letto, come fa presto leuar su Christo quel, che sta morto nel sepolcro. Ora trouiamo, che tre morti risuscitò Christo di morte uisibile. Ma siamo certi, ch'infiniti ne suscita di morte inuisibile. Et è da credere, che molti altri ne suscitasse il Signor da morte uisibile: de' quali non fa mentione la scrittura; atteso che non ogni cosa, che fece il Signor, è scritta. Testimonio n'è l'euangelista Giouanni, quando e' dice, che molte altre cose fece il Signore, che non sono scritte in libro; & che se tutto quel, che fece & disse, fosse stato scritto, il mondo non saria capace di tal libro. Ma non senza misterio è stato fatto mentione di tre solamente: percioche il Saluator nostro uoleua, che le cose, che facea corporalmente, fossero intese ancora spiritualmente: & non facea miracoli per far miracoli solamente, ma uoleua che le cose, che facea, rendessero marauiglia a chi le uedeua; & ministrassero la uerità a chi l'intendeua: come per esempio. Vedrà un'Idiota un libro scritto di bellissime lettere, grandi & ben formate: & perche non sa leggere, lodera la mano dello scrittore per la bellezza delle lettere; ma non intenderà quel, che si dicano: & cosi intenderà con gli occhi, & non con la mente. Vn'altro letterato loderà la forma delle lettere, & il senso delle parole. Cosi auuiene de i miraco-

Gio. ult.

Miracoli di Christo furon fatte per significar qualche cosa.

li di Christo, che molti si sono marauigliati del fatto, ch'era commune a tutti. Ma pochi sono quei, che sieno penetrati nella loro interna spiritual significatione. Di questo numero douemo essere noi nella scola di Christo. perche chi dicesse che Christo fece li miracoli, non per altro, senon perche fussero miracoli; potria dire ancora, che Christo non sapea, che non fosse ancora il tempo di produr quel frutto quell'arbore di fichi, quando andò ad esso per mangiarne. Non era già tempo, che quell'arbore producesse fichi; & nondimeno il Signor ui andò per hauerne. Credete uoi, che Christo non sapesse quel, che conoscea il contadino; & quel, che couosceua colui, che coltiuaua l'albero, non lo conoscesse colui che l'hauea creato? Bisogna dunque dire, che quando per fame si mosse ad andare a cercare i fichi nell'arbore, uolse significare che hauea fame d'altro che di fichi, & che altro cercaua, che quel, che mostraua, & trouando quell'arbore pieno di frondi, & senza frutti, il maledisse. & quel diuenne secco. Che male hauea fatto l'arbore, non hauendo prodotto il frutto? Che colpa era la sua, non essendo fecondo? Ma è da sapere, che ci sono di quei, che uolontariamente non producono: & a que' tali la sterilità si dà per colpa; la cui fecondità stà nella uolontà. Haueano i Giudei le parole della legge, ma non i frutti della legge, erano pieni di foglie & senza frutti. Questo dico a persuaderui, che il Signore nostro Iesu Christo fece i miracoli, per mostrare altro, che quel che si uedeua per li miracoli, & oltra le cose grandi & diuine, che si uedeuano, imparassimo alcun'altra cosa per essi. Veggiamo che è quel, che ha uoluto significare per li tre morti resuscitati. Egli resuscitò la figliuola dell'Archisinagogo; alla quale essendo grauemente ammalata, era stato chiamato per darle la sanità: & andando hebbe la nouella per camino, che la giouane era morta, ma esso non per questo restò, ma andò, & disse al padre, non dubitare, habbi fede solamente. Giunse a casa, & trouò apparecchiate l'esequie per sepellirla, & disse al padre: non piangere, perche la giouane non è morta, ma dorme. Et disse il uero, che dormiua; ma a lui solo dormiua, che la potea risuegliare, quando uolea; & resuscitolla & diedela al padre, & alla madre sua. Suscitò ancora questo giouane figliuol della Vedoua, per laquale habbiamo cominciato a ragionare con le carità uostre: Poco auanti hauete udito, come andò il fatto. Il Signore era gia uicino alla città, & incontratosi nella turba, che accompagnaua il giouane morto alla sepoltura: & udendo piangere l'afflitta madre priuata dell'unico suo figliuolo fece, come hauete udito, & disse, o Adolescente, io ti dico che tu ti lieui su: & ei si leuò, & cominciò a parlare, & diedelo alla

lo alla

lo alla madre. Suſcitò poi lazaro del ſepolcro; del quale è ſcritto, che eſſendo ammalato, diſſe a i diſcepoli ſuoi, eſſendo lontano; Lazaro amico noſtro dorme. Amaua molto il Signor Lazaro, li diſcepoli credendoſi, che parlaſſe del ſonno, che ſuol uenire a gli ammalati, & giouar loro, diſſero. Se' dorme, ſarà toſto ſano Allhora diſſe loro, Io uel uo dire piu apertamente. Lazaro noſtro amico è morto: & l'uno & l'altro era uero: è morto a uoi, ma dorme a me. Queſte tre maniere di morti, ſono tre maniere di peccatori, iquali hoggi ancora ſuſcita Chriſto. La figliuola dell'Archiſinagogo era morta dentro la caſa: non era ancora uſcita fuora delle mura della caſa ſua, & fu ſuſcitata, & data uiua a i ſuoi. Queſt'altro era gia morto in caſa, & l'haueano portato fuora di caſa: ma non era ancora ſepellito. Il terzo poi, che fu Lazaro, era morto, uſcito fuora di caſa, & ſepolto. Sono dunque alcuni che hanno fatto il peccatto dentro il loro cuore, ma non l'hanno mandato fuora: cioè non l'hanno poſto in eſecutione: come ſarebbe a dire, a cui è nata la concupiſcenza & dishoneſto appetito d'una donna. Et ſapete, che dice il Signore, che chi guarda una donna con deſiderio di hauerla, gia ha commeſſo il peccato nel cuor ſuo; Coſtui non è andato ancor da lei, ma col cuore ha conſentito al peccato: perche da lui non rimarebbe di peccare. coſtui ha il morto in caſa, non l'ha ancora condotto fuora delle mura, come era la figliuola dell'Archiſinagogo, & come ſpeſſo accade. Stando coſtui in queſto peccato di concupiſcenza, il Signore gli tocca il cuore cô qualche parola dell'Euangelio, ò inſpiratione, & duolſi del peccato, & coſi è riſuſcitato dal Signore, & è quel morto riſuſcitato dentro la caſa ſua. Vn'altro ſarà, che dopo il conſenſo del cuore all'appetito concupiſcibile eſſendo gia morto in caſa, perche quanto a lui il peccato è commeſſo, ma non gli baſta, & lo mette ad effetto, & pecca eſteriormente: & porta il morto fuora di caſa, & quel, che era ſegreto, è fatto publico. Ma non ſono però queſti tali da diſperare; perche, benche quel giouane fuſſe uſcito fuora di caſa, & lo portaſſero a ſepellire; meritò pure di udire il Signore, che gli diceſſe, o Adoleſente, a te dico: leuati ſu. & ſi leuò ſu, & fu renduto alla madre. Coſi auiene a chi ha mandato il peccato fuora del cuore, & poſtolo ad effetto, ammonito ſia dal ſacerdote, ò dal predicatore, ò d'altra inſpiratione diuina, ſi pente, & duole & chiama miſericordia, & coſi chiamato dal Signore ſenza dubbio, riſurgera, & tornerà in uita. Quell'altro poi che non ſolamente nel cuore è morto, hauendo conceputo il peccato, & conſeutito all'appetito dishoneſto & ingiuſto, ne ſi è contentato di mandarlo fuora, & parlo ad effetto

Morti riſuſcitati da Chriſto, che ſignificano.

esteriormente; ma ci ha fatto il callo con la lunga cattiua usanza; & tanto è ito oltre, che non conosce piu di peccare, ma se ne gloria; disende la sua iniquità, & si turba & adira contra chi lo riprende, & dice, come dissero quei di Sodoma a Loth, uenisti quì per habitare, & non per darci legge: Questi tali sono simili a i morti sepelliti, & puossi di loro dire che gia puzzano, perche la loro infame uita dispiace alla gente, & hanno il graue peso del couerchio della sepoltura sopra di se, perch'in effetto grandissimo peso è all'anima la cattiua inuecchiata consuetudine, che non ti lascia leuar su ne respirare. Ora è da uedere, come stia bene a costoro quella parola, che si disse di Lazaro: cioè, egli è quatriduano: quattro di sono, che fu sepellito. Et ueramente a questa cattiua usanza, dellaquale habbiamo detto, che rassimiglia alla sepoltura, per quattro modi di procedere uiene il peccatore, assimigliarsi a i quattro giorni. Il primo è, come dire quel solletico, che diletta il cuore nel pensare alla cosa disiderata, quando nasce la concupiscenza di qualche cosa dishonesta o ingiusta. Il secondo è, quando consente all'appetito, & già la uolontà è cattiuata. Il terzo è, quando si uiene al fatto: il quarto è poi la consuetudine & pessima usanza. Egli ci sono di quei, che tenendo loro alla mente qualche pensiero non lecito, & ingiusto, ne prendono dispiacere, & incontanente lo scacciano dalla loro fantasia. Altri si dilettano di quel pensiero; ma non ci consentono, di maniera che se potessero nol farebbono: & a questi non è fatta gia la morte, ma è cominciata. Ma come alla dilettatione del pensiero s'aggiunse gia il consenso; la morte è gia compita. Dopo il consenso, sopraujene il fatto, & dal fatto si uiene alla consuetudine; & si puo dire quasi disperato, di maniera, che si dica di lui, egli è quatriduano, gia puzza. Tornando hora a Lazaro, uenne il Signore, a cui tutte le cose sono facillime, & fece uista di trouarui difficultà, si commosse nello spirito, & mostrò, che bisogna una gran seuerità di riprensione, quando l'huomo ha fatta la consuetudine: & però chiamò ad alta uoce. Nondimeno alla sua uoce furono incontanente spezzati tutti i legami della necessità: tremò l'Imperio dell'inferno; & uenne fuora Lazaro uiuo: percioche il Signore puo liberar i morti di quattro giorni dalla mala consuetudine. Ma uedete il modo di risuscitare: dice, che uscì uiuo del monumento, & non potea caminare: onde il Signor uoltatosi a i discepoli disse loro, scioglietelo, & lasciatelo andare. Esso suscitò il morto, & essi sciolsero il legato: onde potete uedere non so che, che appartiene propriamente alla Maestà d'Iddio. Molte uolte accade ch'uno è agramente ripreso del peccato, nel quale è assuefatto, dalla parola della uerità, & non si cura: & quanti ue ne sono,

Gen. 13.

ſono, che ripreſi non l'intendono? Veggiamo hora chi è colui, che parla nel cuore, & quell'altro che eſſendo ripreſo oda, & intenda la riprenſione. Chi è quel, ch'inſpira interiormente la uita? chi è quel, che ſcaccia dal petto la ſegreta morte; & piantaui la uita ſegreta? Non ueggiamo noi, che molti dopo l'eſſere ſtati agramente ripreſi, & ingiuriati dal padre, o dal predicatore, ò altro amico, ſi laſciano ne i loro penſieri: & cominciano a ruminare fra ſe ſteſsi, & eſaminare la loro cattiua uita, & la loro peſsima uſanza; & con queſto comincia loro a diſpiacere la uita paſſata, & deliberano di mutarla & farla buona? Certo è, che queſti tali ſono riſuſcitati, ſono tornati in uita, diſpiacendo loro quel, che ſono ſtati: ma riſuſcitati, che ſono, non poſſono caminare per li legami della colpa, che li tengano impediti. Biſogna dunque che colui, ch'è ſuſcitato, ſia ſciolto, & ſia laſciato andare. Queſto ufficio diede a i diſcepoli: a i quali diſſe, i legami che uoi ſcioglierete in terra, ſaranno ſciolti in cielo. Intendiamo hora cariſsimi le gia dette coſe in queſto modo: cioè quei, che ſono in uita uiuano, & quei, che ſono morti, s'ingegnino di riſuſcitare. Se'l peccato è gia conceputo nel cuore, & non ſia uenuto ancora al fatto, pentaſi, & riprenda, & gaſtighi il ſuo lungo penſiero, & lieuiſi quel, ch'era morto dentro le mura della conſcienza; o uero ſe il penſiero è gia poſto in opra, & è uenuto fuora il morto, non per queſto ſi diſperi, & quel, che non ſi leuò ſu da morte, mentre era morto, lieuiſi eſſendo fuora di caſa. Pentaſi del commeſſo peccato: piu toſto, che puo, torni in uita. Non ſi laſci traportare alla ſepoltura della cattiua uſanza. Non ſi laſci porre ſopra la graue mola della conſuetudine. Ma forſe ch'io parlo ad alcuno, che gia ſta ſepolto: gia ſi ſente inſerrato & oppreſſo dalla mola della peſſima uſanza, & è gia quatriduano & puzza. Ne coſtui ſi dee diſperare, egli è morto nel profondo: ma Chriſto è alto, & puo bene con l'alta uoce rompere i terreni peſi. ſa ben per ſe ſteſſo uiuificare di dentro, & darlo a i diſcepoli, che lo ſciolgano, & facciano queſti anchora penitenza. Nõ è gia ch'in Lazaro, poi il quarto giorno ſuſcitato, non rimaneſſe qualche puzza, etiandio uiuente. Viuano dunque coloro, che ſono uiui; & chi è morto in qual ſi uoglia di queſti tre ſtati di morte ſi troui, faccia ſi, che toſto ſi leui ſu dalla morte.

SERMONE XLVI. DELLE PAROLE DEL SIgnore, Qui manducat carnem meam, &c. Della communione, & esorta i mariti a seruar fede alle mogli. Tomo. X.

SI come per le parole del sacro euangelio (fratelli carissimi) habbiamo potuto intendere, Christo con la promessa della uita eterna, ci esorta a mangiar la carne sua, & bere il sangue suo. Ma non tutti quei, che l'hanno udito, l'hanno inteso; perche quei, che con uoi sono battezati, & gia fatti fedeli, hanno potuto intender quel, ch'è detto. Ma se tra uoi ci sono di quei, che sono cathecumini, cioè che s'instruiscano nella fede; & sono qui per udir solamente; certo è, che non possono intendere. Per tanto io indrizzerò il parlar mio ad ambedui. Quei, che gia mangiano la carne del Signore, & beono del sangue, pensino molto bene quel, che fanno, & considerino, che cosa mangiono, & che cosa beono, accioche non auenga loro, quel che dice l'Apostolo, che mangino, & beano il giudicio loro. Ma quei, che ancora non mangiono, & non beono detto corpo & sangue, si debbono ingegnare di peruenire a tanto conuito; doue è la mensa di Christo continuamente parata per pascere l'inuitati. Chi è quel, che ui tiene, che uedendo la mensa, non andiate a mangiare? & forse ch'alcun di uoi, leggendosi l'euangelio, dicea nel cuor suo, ch'è quel ch'io odo, che parole son queste? la mia carne è ueramente cibo, & il mio sangue è uera beuanda? come si puo mangiar la carne del Signore, & bere il suo sangue? Questo secreto ti è ascoso: & però non l'intendi, ma se tu uuoi, ti si farà manifesto. Accostati alla professione di Christiano; all'hora ti si farà chiara la quistione. Quel, che ha detto il Signor Iesu Christo, è stato bene inteso da i fedeli, ma tu che sei cathecumino, & non sei ancora bene instrutto non l'intendi: & ben che l'orecchie del corpo habbiano udito le parole, l'orecchie del cuore non sono ancora aperte da potere intendere. Ragionando con uoi dico, ecco gia il giorno della pasca ti chiama al battesimo, & quando il tempo debito non ti uince, uincati almeno la curiosità dell'intendere quel, che hai udito: cioè, chi mangia la carne mia, & beue il sangue mio, stà in me, & io sto in esso. Se uuoi intendere quel che hai udito, batti l'uscio, & saratti aperto: & si come io dico a te, che batti la porta, & saratti aperta, cosi so io ancora teco; che batto la porta del cuor tuo: accioche tu uogli aprirmi. Io gia ti grido nell'orecchie, & ti batto nel petto. Ma se i cathecumini si deono esortare, che non tardino di uenire al santo battesimo per rigenerarsi; quanto maggiormente

Mangiar la carne, e bere il sángue di Christo come sia posśibile.

maggiormente dobbiamo attendere a persuadere a i fedeli, che faccian si, che l'esserci uenuti possa loro giouare, & che non mangino ne beuano tanta preciosa uiuanda in giudicio; & quel, ch'è fatto per salutifero cibo, sia loro mortifero ueneno: ilche facilmente conseguiranno con la buona uita. & siate uoi fedeli esortatori a i cathecumini, non con le parole solamente, ma con le opere ancora, & lodeuoli costumi, accioche quei, che non sono battezati, si mouano dal uostro esempio, in maniera, che rimangono edificati, & non ruinati. Quei, che tra uoi hanno mogli, seruate la fede alle uostre mogli, sodisfacete loro, come uolete, ch'elle sodisfacciano a uoi. Tu marito uuoi, che la tua moglie sia casta: commandacelo cō l'esempio, & non con le parole solamente. Tu sei la testa, guarda per qual uia camini, & doue uai: fa, che la strada, per laqual tu camini, & il luoco, doue tu uai, sieno tali, che seguendoti la tua moglie, non perisca, ne uada male. Anzi t'ingegna d'andar tu, doue uuoi, che uada ella, & ricordati, che la donna è piu debole di corpo & d'animo; & dal sesso piu debole, non dei tu aspettare maggior fortezza, che la tua. Ambedui hauete a combatere con la concupiscenza della carne. Quel, ch'è piu forte, dee esser il primo a uincere: & nondimeno, (ilche dico con gran dolore) molti mariti sono superati dalle loro mogli. Terribil cosa: le donne seruano la castità, & i mariti non la seruano. Et in questo par loro esser mariti, perche non uiuono castamente: & perche fanno seruar la castità alle mogli, come se per questo fosse stato fatto di piu fort'animo l'huomo, che la donna, accioche piu facilmente fusse superato dalla concupiscenza. Ad ambedue è commune la guerra, il contrasto, & la pugna. Il marito per natura è piu forte della donna. Il marito è capo, & la testa della donna. La donna contrasta con la concupiscenza & uince. Tu marito ti lasci superare. Il corpo, cioè la donna, stà in piedi: & il capo, cioè l'huomo, è caduto a terra. Ma uoi, che non hauete mogli, & uenite alla mensa del Signore per riceuere il corpo, e il sangue suo santissimo, se hauete a maritarui, conseruateui casti & puri alle uostre mogli: perche tali deono elle trouar uoi, quali uoi uolete, che sieno elle quando uengono a uoi. Quale è quel giouane, che non uoglia prender la moglie casta? & qual'è colui, che hauendo a prender la moglie uergine, non uoglia ch'ella non sia stata mai contaminata? Ora, se la uuoi casta, sia tu ancora casto. Se la uuoi pura & intatta, sia ancora tu tale: percioche, non ci è ragione di disparità; & non puoi dire, ella puote conseruarsi casta, & pura ma io non posso. & se tu non puoi, ne meno ella puote: ma perche ella puote, impara da lei di potere ancora tu: & se quella puo-

Castità matrimoniale, si cōuiene al marito, & alla moglie.

te,il Signor la gouerna:ma ſe potrai tu, ſarai piu glorioſo ; percioche ella ſtà ſotto la guardia della madre & de' ſuoi,& la raffrena la uergogna del ſeſſo piu debole . Teme ancora le leggi, lequali non temi tu. Et però ſarai piu glorioſo,ſe ti conſerui caſto & puro,perche il timor d'Iddio ti ha raffrenato;& conciosia coſa, che (come ho detto) ella ha molte coſe da temere,tu non hai paura d'altri,che d'Iddio.E' ben uero,che quel,che temi tu, è maggior che tutte le altre coſe, che ſi poſſono,& deono temere.Egli ſi ha da temere in publico & in ſegreto .Se tu camini, ti uede,s'entri, ti uede , s'arde la lucerna , eſſo ti uede, ſe quella è ſpenta , pur ti uede , ti uede nel letto , ti uede nel cuore :lui dunque dei temere,ilquale ha penſier di uederti. Et quando non per altro,almeno ſia caſto per paura : & quado finalmente tu ſia diliberato di peccare,habbi almeno queſta cura di trouar luoco, ch'ei non ti ueda,& fa quel che tu uuoi.Voi altri,che hauete fatto uoto di continenza,& non uolete congiungerui a matrimonio , douete gaſtigare il corpo uoſtro piu ſeueramente, & tenere molto piu corta la briglia della concupiſcenza,& non conſentire di laſciarla tranſcorrere,ne anche alle coſe lecite: cioè che non ſolamente da i non leciti congiungimenti uenerei, ma da gli ſguardi ancora leciti ui dobbiate aſtenere,& habbiate ſempre in mente , tanto maſchi,quanto femine,che hauete a far uita d'angioli in terra . Gli Angioli non prendono moglie, ne ſi maritano,ilche faremo tutti,quando ſaremo riſuſcitati .Quanto è miglior la uoſtra conditione; conciosia coſa che quello,che ſarà commune a tutti dopo la reſuretione , il cominciate ad hauer uoi auanti la morte? Seruate lo ſtato uoſtro, perche il Signore Iddio ſerua il uoſtro honore . La reſurettion de' morti è aſsimigliata alle ſtelle del cielo . Vna ſtella è differente dall'altra in gloria , come dice l'Apoſtolo:coſi ſarà nella reſurrettion de' morti : d'altra luce ſplenderà la uergine,& d'altra la donna che in matrimonio haurà ſeruato caſtità,& d'altra la caſta uedoua. Luceranno diuerſamente,ma tutte ci ſaranno:lo ſplendor ſarà uario , ma il cielo ſarà comune . Conſiderando dunque il uoſtro ſtato,& ſeruando il uoſtro grado,andate alla menſa del Signore.Ma chi ſi conoſce non eſſer tale,non ui uada.Parmi che'l mio parlar ui contriſte: ma ſo ben io,che ſi allegrano quei,che ſi trouano hauer ſeruato alle loro donne quel , che eſsi uogliono da loro . Et coſi le donne da' mariti , & quei che ſanno hauer ſeruato la continenza , ſe l'hanno promeſſa per uoto a Iddio . Ma perche mi hauete udito dire, che chi non ha ſeruata la caſtità , non ardiſca di andare a tor quel ſacratiſsimo pane,ſi contriſtano:& io uorrei certamente non dirlo, ma che ho a far,per non offender, gli huomini, tacerò la uerità? & ſe coſto

ro non temono Iddio, per questo non lo temerò io? come se non sapesi quel, che fu detto al seruo pigro, che ascose il talento, & aspettassi che dicesse a me il Signore, ah seruo negligente, non ti ho io dati i dinari, perche ne guadagnassi? Ma io posso dire, ecco Signore mio, ch'io ho dati li danari a i banchieri, come tu m'hai commandato. Ecco Signore, ch'io non mento in conspetto de gli angioli tuoi, chiamo la plebe tua per testimonio, come ho fatto il debito mio a spendere il talento, che tu m'hai dato. Temo Signore il giudicio tuo. Io ho speso il danaio: ua tu Signore a riscuotere, benche senza il mio dire, so che tu'l farai. Meglio è dunque ch'io dica, io ho speso il danaio, tu Signore ua permuta, & perdona. Fa Signore pudici & casti quelli, che sono stati fin qui impudici & dissoluti, accioche nel diuino conspetto tuo, al tempo del giuditio; tutti di concordia posiamo allegrarci, non meno chi ha riceuuto, che chi ha speso, & distribuito. Et uoi fratelli, chiunque fin qui è stato impudico, & dissoluto, correggasi, mentre ei uiue. Quel, che posso fare io, si è sparger le parole del Sig. ma liberare gli impudici ostinati dal giudicio d'Iddio, questo non posso fare. Ma preghiamo tutti il Sig. che ne dia gratia di fuggirlo: ilquale sia lodato in secula seculorum. Amen.

Christo in patibile pastore nella sua Chiesa.

Matt. 25

SERMONE XLIX. DELLE PAROLE DEL SIGNORE. Nell'euangelio di San Giouanni, Del Pastore, del Mercenario, & del Ladro. Tomo X.

Non è gia occulto alla fede uostra, fratelli carissimi, (& so, che ne siete informati per le parole del maestro celeste, nel quale hauete riposta la uostra speranza) come il Signor nostro Iesu Christo, ilquale è per uoi morto, & risuscitato, è capo della Chiesa, & è il suo corpo la Chiesa, & nel suo corpo è l'unità delle membra, & la carità le mantiene a guisa di sanità. Onde chiunque si sente assalire dal freddo della carità, si puo dire infermo nel corpo di Christo. Ma colui che esaltò il capo nostro, è ben possente da sanare ancora le membra inferme, pur che non sieno putrefatte dall'impietà, & degne da tagliar uia dal corpo; ma che possano stare nel corpo, fin che elle siano sanate. Percioche, mentre che il membro puo stare con l'altre nel corpo, non è da disperare della sanità; ma quel, che n'è stato tolto uia col ferro, non si puo piu sanare. Essendo dunque il corpo della chiesa Christo, & la chiesa il suo corpo tutto; Christo è il capo, & il corpo insieme. Egli risuscito: adunque habbiamo il capo nostro in cielo: il capo

Giou. 10.

Giou. 2 1.

nostro priega per noi: il nostro capo senza peccato, & senza morte, hora intercede per i nostri peccati a Iddio, accioche noi al fine risuscitati nella gloria celeste, seguitiamo il capo nostro: atteso, che doue stà il capo, han da stare tutte le membra: ma mentre siamo membra, habbiamo a seguitare il corpo nostro. Considerate (fratelli) l'amor del nostro capo uerso le sue mẽbra; gia è in cielo, & nondimeno patisce quà giù, fin che ci patisce la Chiesa. Qui patisce fame Christo, qui sete, qui si uede andare ignudo, qui ua pellegrinando, qui stà infermo, qui stà incarcerato. Tutto quel, che patisce qui il corpo suo, confessa di patire nella persona sua. Et all'ultimo poi, quando porrà il suo corpo alla destra, & gli altri, da i quali hora è dispregiato porrà alla sinistra, dirà a quelli della destra, uenite benedetti del mio padre, a godere il Regno, che ui fu apparecchiato da principio del mondo: & per quali meriti? Perche hauendo io fame, mi pasceste, & quel che segue, oue uedete, ch'ei parla, come se lui hauesse in persona sua riceuuti quelli ufficii di carita. Di maniera che cio non intendendo quei della destra diranno, Signore, quando mai ti uedemmo patir fame? o sete? o in carcere? A i quali risponderà, quando ui operauate per uno de' miei minimi; allhora seruiuate a me. Questo modo di dire si puo uedere usato nel parlare nostro. Habbiamo gia il capo nostro materiale in cima del corpo, & i piedi uanno per terra: nondimeno se in una fretta di gente alcun ui calca il piede con dolore, il tuo capo è quel che si duole, & grida, tu mi calchi, tu mi fai male: & nondimeno il capo tuo, & la lingua tua non sono schiacciati, ne calcati da persona, ma il legame della carità fa, che sia uno dal capo a i piedi. Dalla quale unità la lingua nõ si separò, ma disse, tu mi calpesti, quando però niuno la toccaua. Ora, si come la lingua non essendo tocca da niuno, ma sentendo calcato il piede, dice se essere calpestata: cosi Christo capo nostro, ilquale non è calcato da niuno, dice, io hebbi fame, & mi pasceste, & a quei, che di tale ufficio mancarono, dirà, hauea fame, & non mi deste da mangiare. Cosi ancora parlando hoggi nell'euangelio, disse, che egli è pastore, & che egli è l'uscio, o porta: l'uno & l'altro dice essere, & io son pastore, & io son l'uscio, o uoi la porta. Egli è porta nella testa, & è pastor nel corpo. Onde dice a Pietro, nel quale solo egli formaua la chiesa, o Pietro amimi tu? ilquale rispose, tu'l sai ch'io ti amo. Pasci le mie pecorelle, & dimandatolo la terza uolta del medesimo, si contristò Pietro, quasi che colui che uide la conscienza di chi l'hauea negato, non hauesse ueduto la fede di chi lo confessaua. Sempre l'hauea conosciuto il Signore & lo conoscea ancora quando Pietro non conoscea se stesso. Allhora non conoscea se stesso,

Christo impassibile, patisce nella sua Chiesa.

Matt. 25

Christo patisce ne' mẽbri come patisce il capo nostro, quando ci è calpestato il piede.

Giou. 12.

Giou. 21.

quando disse, io sarò constante per te sino alla morte: & non si accorgeua, quanto era allhora debole, & infermo, come a punto suole accadere a gli ammalati, ch'essi non sappiamo, quanto sia la uirtù loro forte, ma lo sappia il medico. Pietro si uantaua delle forze, che non hauea, ma il sapientissimo medico, toccandogli la uena del cuore, gli disse, ch'in quella notte l'hauea negare tre uolte: & così successe quel, che hauea antedetto il medico, & non quel che hauea presupposto l'infermo. Lo dimandò dunque il Signore, dopo la resurrettione tre uolte, non perche non sapesse con che animo confessasse l'amor suo; ma accio che col confessare tre uolte l'amore, scancellasse in tre uolte hauerlo negato per timore. Dimanda dunque il Signore, o Pietro amimi tu? come a dire, che farai tu per me con questo amor tuo? Or che poteua far Pietro per il suo Signore, che se n'andaua in cielo, a sedere alla destra del Padre? Quasi dicesse, questo uoglio da te che facci per me, che se ami me, pasci le mie pecorelle, ch'entri per la porta, & non entri per altra parte. Nell'euangelio hauete udito, colui, che entra per la porta, è uero pastore: ma colui, che sale per altra uia, è ladro, & rubbatore, & cerca di distruggere, amazzare, & portar uia. Chi è colui, che entra per la porta? è colui, ch'entra per Christo. Et se tu dicessi, chi è, che possa imitare la passion di Christo? Dico, che colui la imita, che conosce la humiltà di Christo, che essendo Iddio fatto huomo per noi; conosca se essere huomo, & non Iddio, percioche chi uuol parere d'essere Iddio, essendo huomo, non si assimiglia a colui, che essendo Iddio si fece huomo. Non si dice, a te huomo, che tu debba essere alcuna cosa meno di quel che sei, ma che conoschi quel che tu sei, conoschi te essere infermo, huomo, & peccatore. Conoschi che egli è quel che giustifica, & che tu sei macchiatto; fa che si ueggia nella confessione tua la macchia del cuor tuo, & allhora sarai del gregge di Christo: percioche la confession de i peccati inuita il medico a sanare quel, ch'è amalato: & chi dice, io sono sano, il medico non ua a lui. Vedete il Fariseo, & il Publicano: ambedui entrarono nel Tempio, l'uno si gloriaua della sua sanità, l'altro scopriua le sue ferite al medico: l'uno diceua, Signore, io ti ringratio, che io non sono, come questo Publicano: si gloriaua a comparation dell'altro. Onde se'l Publicano fosse stato sano, quell'altro si sarebbe doluto, per non hauere il paragon peggior di lui. Or come uenne al Tempio colui in questo modo disposto? Certamente non diremo, che ei fosse sano: & perche si chiamaua sano, non se ne partì medicato. Ma l'altro con gli occhi alla terra, non ardiua guardare al cielo, percoteua il suo petto, dicendo Signore habbi misericordia di me peccatore. & udite la sen-

Matt. 24

Passione di Christo, da chi è imitata.

Luc. 18.

tenza del Signore dopo l'hauer narrato il fatto dell'uno, & dell'altro. In uerità ui dico, che molto piu giustificato si partì il Publicano dal Tempio, che'l Fariseo: percioche ogn'uno, che s'esalta, sarà humiliato; & chi si humilia, sarà esaltato. Onde quei, che si esaltano, cercano di salire alla mandra per altra entrata, che per la porta: ma quei, che s'humiliano, entrano per la porta. La onde notate quelle due parole, salire & entrare: che parlando del superbo dice, che sale, & che l'humile entra. Et sapere, che chi sale, ua in alto & non entra, ma cade. Ma colui, che si humilia, & entra per la porta, non cade, ma è pastore. Ma notate, che'l Signore ha nominate tre persone appartenenti alla guardia della mandra: cioè Pastore, Mercenario, & Ladro; & tutti tre li ha dichiarati. Del pastore disse, che mette l'anima sua per le pecore sue, & che entra per la porta. Del Ladro disse, che sale per altra parte nella mandra. Del Mercenario disse, che come uede il Lupo, o il Ladro, fugge: percioche è Mercenario, & non si cura delle pecore. Il pastore entra per la porta; perche è pastore, il ladro ua per altra parte, perche è ladro. Quell'altro ueggendo il ladro, o il lupo a predar le pecore, fugge: perch'è Mercenario, & non si cura delle pecore: atteso ch'è mercenario, & non pastore. Ora se noi esaminaremo bene, quali sieno queste tre persone, trouerà la carità uostra quei, che douete amare, quei che douete patire, & tolerare, & quei che douete fuggire & scacciare. Il Pastore si dee amare, si dee tolerare il mercenario, & debbesi guardar dal ladro. Vi sono de gli huomini della Chiesa, de' quali dice l'Apostolo, che predicano l'euangelio per loro disegno, per hauer da gli huomini a chi lo predicano, ò danari, ò robba, ò altre commodità, ò per essere honorati, ò lodati, non hauendo l'occhio alla salute di coloro, a cui predicano, ma solamente a i commodi proprii. Onde colui, che ode li precetti della salute da colui; che non ha salute, crederà, quel, ch'egli ode dire, & non pone la speranza sua nella persona, che predica, ma nelle cose da lui dette: il predicatore patirà il danno, & l'auditore ne guadagnerà. Di che hauete l'autorità del Siguore. Quando. disse, li Farisei che sedono sopra la cathedra di Moise, non intendeua il saluatore di quei solamente, che sedeuano sopra la cathedra di Moise, come se uolesse che li Christiani andassero alla Sinagoga per imparare: atteso che il Signor uenne nel mondo per instruire, & edificare la Chiesa sua, & per separare quei giudici, che ben credeuano, & ben sperauano, & bene amauano, come il frumento dalla paglia: & far come un muro della circuncisione, allaquale s'attacasse l'altro muro de' gentili, accio che esso, come pietra che stà nel cantone, giungesse questi dui muri insieme. Onde esso Signore parlando di questi

Gio. 12.

dui

dui popoli disse, io ho dell'altre pecorelle, che non sono di questa mandra: quelle mi bisogna códurre(& parlaua tutta uia a' Giudei)accio sia un gregge; & un pastore. Il simile mostrauano le due barche, dalle quali hauea chiamati i discepoli; & queste significauano i dui popoli, quando tratte le reti presero tanto numero di pesci, che furono per stracciare le reti, & ne caricarono, dice l'euangelio, due barche, lequali significauano una Chiesa composta di dui popoli congiunti in Christo, laquale alcuna uolta uiene da diuerse parti. Questo medesimo significauano le due mogli di Iacob, & li dui ciechi, che illuminò il Signore. Et se auertirete la scrittura, trouarete in molti luoghi esser significate due Chiese, benche sia una sola: di che fa fede quel sasso del cantone, che de' dui pareti ne fa uno. Et questo effetto fa il Pastore, che di dui greggi ne fa uno. Il Signor dunque hauendo ad insegnar la Chiesa sua, & a far la scola sua, oltra di quella de i giudei, come gia ueggiamo in fatto, non è da pensare, che allhora pensasse di mandare i Christiani alla Sinagoga, ma sotto il nome di Scribi & Farisei, uolse che intendessimo certi Prelati, che haueano da nascere nella chiesa sua; iquali direbbono, & non fariano quel, che essi dicessino. Et nella persona di Moise intendeua se stesso: conciosia, che Moise rappresentaua la persona di Christo, & a questo effetto si poneua il uelo inanzi gli occhi, quando parlaua al popolo, per dare ad intendere a quel popolo, che fin tanto, che sarebbe debito a i carnali sensi della legge, & a i diletti, & piaceri del corpo, & cercauano il Regno terreno, & non celeste; era posto il uelo contra le loro faccie, che non li lasciaua ueder Christo nelle scritture. La onde, tolto che fu uia il uelo, poi che il Signor fu morto, apparuero allhora li segreti del Tempio. Il perche stando il Signore in croce, si lacerò il uelo del tempio da capo a piedi, come apertamente dice l'Apostolo a i Corinthi. Quando tu passerai a Christo, ti sarà tolto il uelame: ma colui, che non passa a Christo, quantunque legga Moise, il uelame è posto sopra il suo cuore. Volendo dunque il Signor significare, che haueano a nascere di questi tali nella Chiesa sua, dice che gli Scribi, & li Farisei sedono nella Cathedra di Moise. Attendete a far quel, che ui dicono; ma non facciate quel, ch'essi fanno. Queste parole dispiacciono a i cattiui ministri della Chiesa; & uolentieri le torriano uia dal Vangelio: ma non potendo cio fare, s'ingegnano di torcerle ad altro senso. Ma la gratia del Signore ha circondata la scrittura sua di uerità in modo, che chi ha il cuor sano, aggiunge quel che ne è stato tolto; & col senso precedente; & seguente, fa lucer la uerità del loco guasto da' maligni. Veggiamo dunque, che cosa hanno da dire quei, de' quali il Signor dice, le cose

Due nau d'onde furon mati poli, gnifino.

Matt. 23

Sec buc del nel un te

che dicono, farete:atteso che queste parole sono in bocca de' laici. Et quando un laico da bene, uede un sacerdote di cattiua uita, recita le parole gia dette; cioè il Signor dice, che facciamo quel, che dicono, & non quel che fanno. Io me ne uoglio andare per la strada del Signore, & non seguirò li costumi di costui. Ascoltarò da lui le parole non sue, ma del Signore. Io seguirò Iddio, ei si seguiti gli appetiti suoi. Conciosia cosa, che s'io mi uolessi iscusare con Iddio, dicendo, Signore, io ho ueduto il tuo clerico & ministro uiuer male: & però son uiuuto male anchor'io; non è da dubitare che a me direbbe, ah seruo iniquo, non ti dissi io tanto tempo prima, che facessi quel che dicono, & non quel che fanno? Ma quei, che pensano di saluarsi, torcendo la sentenza del Signore ad altro senso, dicono. Il Signor ui dice, che uoi facciate quel che ui diciamo, & non quel che noi facciamo: cioè che non uogliate sacrificare a lui, come facciamo noi. L'offerire il sacrificio è necessario a noi sacerdoti, ma nó è lecito a uoi laici: ecco quel, che il Signor ui commanda. Vedete che uersutia, & che iniquità d'huomini, non che di mercenarij · percioche se fossero pastori, non direbbono queste bugie. Se cosi hauesse promesso il Signore, come haurebbe dette quelle parole: dicono, & non fanno? Non puo parlare de' sacrificii, perche li fanno. Adunque intendete, che non fanno quel, che dicono. Et per quel, che appresso aggiunse il Signore, si conosce piu chiaramente la loro bugia: cioé aggiungono pesi graui sopra il collo altrui, & essi non li uogliono pur col dito toccare. Ma questi tali mostrano chiaramente che dalla Chiesa d'Iddio non cercano altro, che i loro proprii commodi, ne si curano di leggere l'euangelio. Et se alcun pur dicesse, che il Signore intendeua di questi scribi, & Farisei; ma la nostra Chiesa non ha de' tali, oda le parole del Signore, quando dice. Non tutti quei, che mi dicono, Signore, Signore, entraranno nel Regno del Cielo: & quando dice, molti mi diranno in quel giorno, Signore, Signore, o Signore nó habbiamo noi profetato nel nome tuo? & nel nome tuo fatto molte uirtu? & nel nome tuo habbiamo mangiato, & beuuto? Et ui dimando di che setta d'huomini parlaua? & certo è, che intendeua di quei, che portauano il nome di Christo: & nondimeno, odi quel che segue. Allhora dirò loro. Non ui conobbi mai: partiteui da me tutti uoi, che operate le iniquità. & l'Apostolo dolendosi di costoro dice, che alcuni predicano l'euangelio per carità, altri per loro disegno. Onde dice predicano l'euangelio non dirittamente, & sinceramente: cioè predicano la cosa buona & sincera, ma essi non sinceri, peroche chi cerca nella Chiesa altro che Iddio, non è sincero, non è retto. Ma se cercasse Iddio, sarebbe casto: atteso che l'anima ha

Matt. 7.

Iddio

Iddio per suo legitimo marito. Et chiunque cerca da Iddio altro, che Iddio, non cerca castamente Iddio. Vedete fratelli: certo è, che se la moglie ama il marito, perche è ricco, non è casta: percioche non ama il marito, ma la robba del marito: che se ella amasse il marito, l'amerebbe pouero, & ignudo. Poniamo, che una donna ami il marito per la ricchezza, e quello in un giorno diuenga pouero, & misero, come suole accadere, in tal caso lo renontiarà la moglie, & l'abandonerà, poi che quel, perche ella l'amaua, è ito uia, cioè la robba. Ma se la moglie ama il marito, perche è suo marito, & non per le cose del mondo, uedendolo caduto in pouertà, tanto piu l'amerà: perche l'amerà con misericordia. Ora se habbiamo il Signor Dio per uero sposo dell'anima nostra, quantunque egli sia ricchissimo hauendo fatto il cielo & la terra, non lo dobbiamo però amare per le sue ricchezze, ma per esso, che ha fatto le ricchezze. Egli non ti ha promesso altro che se stesso: ma se tu truoui altra cosa piu preciosa di lui, chiedila, & darallati. Quelli dunque, che predicano Iddio, per l'amore, che portano a Iddio, pascono il suo gregge, & non sono mercenarij. Et sappiate, che il Saluatore chiedeua da Pietro la castità, quando lo dimandaua se l'amaua; non la castità corporale, ma la spirituale, percioche, tanto uale a dire, ami tu me, quanto dicesse, non è il tuo cuore adultero: cioè non cerchi nella Chiesa l'utilità & commodo tuo, ma il seruitio mio. Adunque se tu sei tale, & m'ami, pasci le pecorelle mie. Et cosi non sarai mercenario, ma uero pastore. Ma quelli, che predicano Christo per loro occasione & profitto, non sono casti. Hanno il cuore adultero. Amano altro che Iddio, del quale si dolea l'Apostolo. Ma dalle parole sue, quando dice. Nondimeno in qual si uoglia modo, cioè per qual si uoglia cagione sia annuntiato Christo, ò per carità, ò per auaritia, io me ne allegro. Per queste parole, dico si comprende, che si possono tolerare i mercenarij, iquali non in uerità & sinceramente predicano Christo, come fanno i pastori, ma per loro cōmodo, hauendo altroue la mēte ch'a Iddio. Nondimeno l'uno & l'altro predica Christo. Esso uero pastor Paolo, permetteua i mercenarii, perche fanno pur qualche frutto. Ma quādo Paolo mandò Timotheo, perche sapeua di mandare un pastore, disse a i Filipensi. Vi ho mandato un pastore, ilquale ui guiderà per le uie mie. percioche, come camino io, camina ancora egli. Et mandando il pastore, udite che dice. Non ho altro che lui, che tanto secondo l'animo mio sia cō sincera affettione sollecito per la salute uostra. Non è, che con esso lui non ci fossero de gli altri, ma soggiunse, tutti gli altri cercano i proprii cōmodi, e non il seruitio di Christo. Quasi dicesse, io ui uoglio mandare un pastore, & nō un mercena-

Predicar Christo per qual si uoglia rispetto, è sempre buono.

Filip. 5.

rio. Per l'altre facẽde neceſſarie alla uita, uita humana ſi puo mandare un mercenario, ma a queſto effetto, per loquale mandaua Timotheo, era neceſſario mandare il paſtore. Et a pena ne trouò uno fra tãti, per che pochi ſono i paſtori, & molti i mercenarii. De' quali è ſcritto, in uerità hanno riceuuta la mercede loro. Ma parlando del paſtore, dice

4. l'Apoſtolo a Timotheo, chiunque ſarà mondo, cioè manterrà ſe ſteſſo netto, & mondo da quelli, iquali ſono aſsimigliati a' uaſi di legno, o di terra, di maniera cioè, che non habbia coſa commune con eſſo loro, coſtui ſarà uaſo d'honore, & utile al Signore, pronto ſempre ad ogni opera buona. Non diſſe pronto ad una opera buona, all'altre non, ma a tutte. Queſto tanto ſcriſſe l'Apoſtolo de' paſtori: de i mercenarij è gia detto aſſai. Il mercenario ha queſto, che uedendo il lupo fugge, queſto lo diſſe il Signore: & perche fugge? Riſponde eſſo Signore, perche non ha cura delle pecore. E' adunque utile il mercenario tanto tempo, fin che non appariſca il lupo, ma come il uede, fugge: percioche il Veſcouo uede peccare alcun de' ſuoi ſudditi; cioè errare nella fede, & fare alcuna coſa ſcelerata & di pernicioſo eſempio. Se colui, che pecca, è di qualche ſtima nella Chieſa, & non lo riprende, perche ne ſpera riportar qualche commodo, coſtui è mercenario: & molto piu è mercenario, ſe uede alcun morire nel peccato. Onde ſi puo dire, che'l uede ire appreſſo al lupo: gli uede le zanne del lupo nella gola, & non gli dice, figliuol tu pecchi, tu erri, tu non fai bene; perche non uuol contriſtarlo, per non perder le commodità ſue. Queſto è quel, che intende il Signore, quando dice, il mercenario uede il lupo, & fugge. Non riſponde ſeueramente, non gli dice, tu fai ſceleratamente. Et queſto fuggire, non è fuggire col corpo, ma è fuggire con l'animo. Quel Veſcouo, che tu uedi ſtare nella ſua dioceſe, & uede il ſuddito peccare, & nõ lo riprende, & forſe participa con lui nel peccato; fugge, non iſtà: perche fugge con l'animo, ſe ben ſtà col corpo. Ditemi (cari fratelli) non credete uoi, che montino ſul pergamo molti Veſcoui, & ſacerdoti, iquali non dicono altro al popolo, ſenon che non tolgano la robba altrui, non facciano fraude. Et generalmente ſe ne paſſano, perche la uita loro, non conſente che condeſcendano a particolari; & perche ſiedono nella cathedra di Moiſe, laqual cathedra è quella che parla di loro, i quali uiuono alcuna uolta di maniera, che il laico hauendo a fare qualche ingiuria, alcuni ſi conſigliano col Veſcouo.

A me ſteſſo è auenuto un ſimil caſo, & ſe io non l'haueſsi prouato, nol crederei. Molti mi ſono uenuti a chieder conſiglio di far male, credo penſandoſi di farmi coſa grata. Ma ringratio il Signore, a cui è

piaciuto

piaciuto ch'io lo dica: non hanno trouato in me quel, che cercauano: conciosia cosa, che piacendo a lui, che m'ha chiamato, sarò pastore, & non mercenario; & mi confortarò sempre con le parole dell'Apostolo. A me importa poco l'esser giudicato da uoi, ò dal giudicio humano, ma ne meno giudico me stesso, ma chi m'ha da giudicare è esso Iddio. Non è gia per questo buona la conscienza mia; perche la lodate uoi. Come potete uoi lodar quel, che non uedete? Colui la lodi, che la uede. Egli sia quel, che corregga quel, che ci truoua, che offenda gli occhi suoi: perche io non mi chiamo esser ben sano. Mi percuoto il petto, & dico a Iddio. Aiutami Signore, non mi lasciar cadere nel peccato. Et priego per uoi, figliuoli miei, per li cui peccati mi doglio, & gemo, & piango, & spesse fiate ui riprendo, & ammonisco; anzi non è mai, che non ui corregga. Chiamo in testimonio tutti quei, che'l sanno. Quante uolte dico, ho corretti i fratelli miei, & corretti dico seueramente. Hora mi consiglio con la sanità uostra. Voi siate popolo d'Iddio, popol catholico, membra di Christo. Non siate diuisi dall'unità della Chiesa. Voi partecipate con gli Apostoli, & con li Martiri sparsi per tutto il mondo, & siate sotto la cura mia. Ho a render conto di uoi; la ragion, ch'io ho a render per uoi credo che sia integra. Tu Signore sai, ch'io non ho taciuto. Sai ch'io ho parlato di cuore. Sai c'ho pianto, quando ho ueduto, che il mio parlare non era udito. Lo spirito santo m'asicura per Ezechiel Profeta. Sapete ben quel, che dice al uescouo sotto il nome di speculatore. Figliuolo dell'huomo, dice quel Profeta: io ti ho posto speculatore sopra la casa d'Israel. Se per ordine mio non dirai all'empio, ò impio, tu morirai per la impietà tua, & uerrà poi la spada sopra lui, & perirà, egli morirà nell'impietà sua: ma io dalla man dello speculatore uorrò uedere il conto del sangue suo. Et, perche cagione uorrà, che lo speculatore gli renda conto del sangue dell'empio? Non per altro, senon perche non ha parlato, & ubbidito al precetto d'Iddio, & seguita poi. Ma se lo speculatore uedrà la spada auuiata contra l'empio, & sonarà la tromba ammonendo che fugga; & egli non si guarderà, & non si correggerà, accioche il flagello d'Iddio nol tocchi, & la spada lo truoui, & ne perisca; allhora l'empio morirà nell'empietà sua, & tu speculatore harai saluata l'anima tua.

1. Cor. 2.

Ezech. 3.

SERMONE XXII. DELLE PAROLE DELL'APOstolo, Inuicem onera uestra portate: & come stanno insieme queste due cose; cioè, che ciascuno portarà il suo peso, & che dobbiamo portare il peso l'un dell'altro. Tomo X.

Gal. 6.

LA VERITA' (fratelli carissimi) per bocca dell'Apostolo ne ammonisce tutti, che dobbiamo portare il peso l'un dell'altro a uicenda: & che frutto ne debba di cio seguire, ne mostra dicendo: & cosi adempirete la legge di Christo, laquale non potremo mai noi adempire, se non ci auezzamo a portare il peso l'un dell'altro. Hora quali sieno questi pesi, & come s'habbiano da portare; atteso che tutti ci debbiamo secondo le nostre forze ingegnare di adempire la legge di Christo, intendo con l'aiuto d'Iddio questa mattina dichiararui: perche come odo dire da molti, le parole dell'Apostolo sono oscure. Ma nel capitolo della nostra lettione è posta una parola, per laquale bisogna distinguere le maniere de' pesi: quando dice, che ciascun di noi portarà il proprio peso. Gia la dubitatione è uscita fuora, & entrata nelle nostre menti: cioè come possono stare insieme queste due cose tra se diuerse, che l'uno dè portare il peso dell'altro, & ciascheduno portarà il peso suo proprio. Ma la question sarà presto sciolta, se mostraremo la diuersa maniera di pesi. Il che sia manifesto, se pensaremo, che altri pesi sono quelli, de' quali si dice, che ciascheduno portarà il suo proprio, & altri quelli, de' quali è scritto, che dobbiamo portare il peso l'un dell'altro. In modo ch'io posso dire al mio fratello, io porto il peso tuo, ouero porto il peso per te. Douete dunque sapere, che l'Apostolo uolendo impugnare l'openione di coloro che dicono, che uno si puo contaminare per li peccati dell'altro, disse, ciascuno portarà il peso suo. Parendo loro per questa ragione di non poter contaminarsi per li peccati altri, concludeano, che non bisognaua prendersi cura degli altrui peccati, & per conseguente niuno uolea riprendere il fratello del peccato suo. Contra questi disse, che bisogna portare i nostri pesi a uicenda. Onde hauete udito, & inteso, con quanta breuità sia sodisfatto alla nostra dubitatione, e saluato il parlar dell'Apostolo dalla contrarietà. Dissi che l'hauete inteso, nō perche ueggia i uostri cuori, ma lo comprendo dalla uoce delle uostre parole, testimonij de' uostri cuori. Hor non per dichiarare quel che hauete inteso, ma per maggior confirmatione ne parlarerò piu oltre. I pesi fratelli miei, che ciascaduno ha da portare, sono li propri peccati suoi.

Pesi nella scrittura, come s'intendono.

Onde

Onde alli peccatori carichi de' loro peccati, quali gemono, & sudano sotto tal graue peso, parla il Signor dicendo. Venite da me ò uoi tutti, i quali u'affaticate, & sete caricati di peso, io ui ricrearò. Et certamente non in altro modo il Signore recrea quei, che stanno sotto il fascio de' peccati. che alleggerendoli dal peso col perdonare. Il Predicator del mondo dallo altissimo pergamo della autorità sua esclama dicendo, udite, o generatione humana, o figliuoli di Adam: odi o infruttuosa, & infaticosa. Io ueggio la uostra fatica, il uostro peso: ueggiate uoi il mio dono. Veggio bene io, che uoi ui affaticate sotto il peso, che ui graua. Et quel, ch'è peggio, per uoi è, che continuamente aggiungete alle uostre spalle peso sopra a peso, & l'un fascio aggraua l'altro; & quel, ch'è peggio, dimandate, che ui sia agiunto, & non diminuito il peso de' uostri pernitiosi carichi, & benche niuno di noi non basteria a narrare la moltitudine, & uarietà di tali, & tante sarcine; nondimeno ne toccherò alcune, delle quali potrete comprendere le altre infinite. Quanti uedete uoi caricati, & aggrauati dal peso dell'auaritia? Non uedete uoi quell'auaro ire aggrauato dal disiderio ansioso, & con sudori, & stenti ogni giorno sopra di se aggiunger peso a peso? o misero auaro: & ch'è quel che tu pensi di fare, abbracciando con tanto studio questa tua soma, & porla sopra le spalle tue? Che ne aspetti, o poueretto? a che t'affatichi? a che tanta ansia? che é quel che con tanta sete desideri? Io non penso che disideri altro che satiar l'auaritia: o disiderio uano, o sciocco, o cosa nefanda, & infinita. Tu aspetti di satiar l'auaritia, & non uedi, o poueretto, che l'auaritia ti puo bene opprimere, & schiacciar sotto il peso: ma tu non la potrai mai satiare. Ma tù dirai forse, che non è graue: & credolo, perche t'ha tolto il sentimento, che non te'l lascia sentire. Et se ti pare, che l'auaritia non sia si graue, come è dunque ch'ella ti risueglia cosi souente? Anzi come ti priua spesso del sonno, che non ti lascia dormire? Et quanto sarà maggiore il peso, se alla auaritia haurai accompagnata la pigritia? Et questi dui pesi l'uno all'altro contrarij ti lacerano, tormentano. perche non ti commandano una medesima & simile cosa. La pigritia ti dice, dormi: & l'auaritia ti dice, leuati, stà su: la pigritia ti dice, deh non andar per questi freddi: & la auaritia ti dice, ua uia a guadagnare, se douessi andare per il mare aggiacciato: l'una uuol, che ti riposi e l'altra uuol, che nó ti riposi mai: & dice camina per terra, ua per mare, ua di là dal mare, cerca le terre, doue gli altri non sono iti mai. Vattene in India a portar delle mercantie. Non curare della lingua, perche l'auaritia intende ogni linguaggio. Andrai tu non conosciuto a quei, che non conosci; da lo-

Matt. 2.

Some di cui son carichi gli huomini.

ro prendi, da essi compra, uendi permuta, uà con pericoli, & con pericoli torna. Ti assalta la fortuna in mare, & tu gridi, o Iddio aiutami; & non intendi la uoce d'Iddio, che ti risponde. Perche ti debbo io aiutare? non t'ho gia mandato io a questi pericoli. L'auaritia ti ha detto, che tu uadi ad acquistare quel che nô hai: & io ti diceua, che ti stessi auanti all'uscio della casa tua queto, & contento del tuo; & che dessi al pouero di quel che tu haueui. Ella ti ha detto, che uadi in India, che uadi a portar di là dell'oro, & dell'argento: & io ti posi Christo inanzi la casa tua, dal quale potessi comprare il cielo. Per obedire a i precetti della auaritia hai preso ogni fatica & de i precetti miei non ti sei curato. Ambidoi ti habbiamo commandato: l'auaritia & io. Hai uoluto ubidire a i cômandamenti suoi, & non a i miei. Voltati dunque a lei: che ti liberi da i pericoli, doue ella ti ha posto. O quanti sono caricati di questi pesi: & forse si ridono di me, che parlo di loro; & con que' medesimi pesi, con che ei sono entrati, se ne usciranno. Ma se non uolete udirla, udite quella dell'Imperator di tutti, che dice. Venite da me tutti uoi, che faticate & siete carichi. Ma non potrete uenire, se non lassate di faticare: se uolete correre a me, i uostri pesi ui impediranno. Venite dice, a me uoi che ui affaticate, & siete grauati dal peso, & io ui recrearò. Vi perdono il passato, ui perdono quello, che fin qui ui ha tenuto impedita la uista. Sanerò la gonfiezza delle spalle, che ui ha fatto il graue peso. Vi torrò i pesi: ma non ui lascierò leggieri da i carichi. Vi torrò i cattiui, e ui porrò i buoni. Auertire fratelli, che quando hebbe detto, & io ui recrearò, soggiunse, prendete il giogo mio sopra di uoi: cioè, l'auaritia t'haue a premuto il collo con gran danno, & fatica tua: premati hora l'honesto, & suaue giogo della carità. Togliete il giogo mio, & imparate da me, dice poi: cioè, se non ui sono paruti degni i Maestri del Mondo, da' quali haureste potuto imparare, imparate da me dice Christo, Maestro & Signore: & ui esorta ad imparar da lui. Ma che impararemo noi da tanto Maestro? impararemo forse: In principio erat uerbum, & uerbum erat apud Deum? ò uero impararemo di fare il Mondo di niente; ò uero di illuminare i ciechi, & suscitare i morti? Non impararemo queste cose, lequali fece egli, come Dio. Ma, perche questo maestro è Dio, & huomo nelle cose, che ha fatte, come Dio odile per recrearti, & consolarti: le cose, che ha fatte, come huomo, ascoltale per imitarlo. Imparate dunque da me, dice egli, & non disse, fate il mondo, sanate gl'infermi, & quelle cose, lequali essendo qui nascoso Iddio, fece come manifesto huomo: ma disse imparate da me l'esser mansueto, & di cuore humile. Questo è quel peso che l'amoroso mae-

Che cosa debbe imparar l'huomo da Dio

ſtro ti uuol porre adoſſo: ilquale non è graue, ma leggiero & ſoauiſſimo a portare. Come puoi tu dubitare a portarlo? Potete uoi penſare che la humiltà & manſuetudine ſiano graui? come puo eſſere graue la fede & la ſperanza, & la carità? queſte ſono quelle, che fanno l'huomo humile, & manſueto. Et guarda molto bene che non ſarai grauato, ſe tu ti terrai al ſuo conſiglio. Egli dice, il giogo mio è ſoaue, & il peſo mio è leggiero. Ma dirai, egli ha pur del peſo ſeco, benche minore: perche men graue è la giuſtitia, che non è l'auaritia. Non uoglio, che tu dica in queſto modo: percioche queſto incarico, del quale ti parlo, non è peſo a chi l'ha da portare, ma è piu toſto ala a colui, che ha da uolare. Ditemi, non portano gli uccelli il peſo dell'ale? & nondimeno eſsi portano le ale, & eſsi ſono portati dalle ale; gli uccelli portano le loro ale per terra: & quelle portano eſsi uerſo il cielo. Ora ſe tu uedendo gli uccelli portare in terra quell'ale adoſſo. maſsimamente nel tempo caldo: ti ueniſſe pietà di loro per quel peſo, che portano adoſſo: & li prendeſsi, & per allegerirli dal peſo tarpaſsi loro quell'ali; non ſareſti cauſa tu della loro morte? certo ſi, perche i poueri uccelli non potrebbono uolare, doue cercauano la lor uita. Coſi dico della fede, & carità tua: che non ſono peſi, ma ſono le tue ale, lequali non ti premono, ma ti ſolleuano in alto: & queſto ſarà il peſo, col quale adempierai la legge di Chriſto. Ecco diſtinti i peſi, ueggiamo hora del modo di portarli. Et poniamo che nella Chieſa ſia entrato un'auaro, qual tu ſai eſſere auaro, e ſtiati a canto, & uoglio che tu non ſia auaro, ma poniamo che ſia miſericordioſo; dai a' poueri di quel che hai, non ſtai anſioſo d'hauer quel che non hai, & piaceti di udir l'Apoſtolo, quando dice a Timotheo, commanda a i ricchi di queſto mondo, che non uogliano ſuperbamente eſſer sauij, ne uogliano mettere la loro ſperanza nelle dubbioſe ricchezze, ma in Dio uiuo, ilquale ne dà ogni coſa con abondanza per noſtro uſo: ma che ſiano ricchi di buone opere, diano delle coſe loro uolontieri, facciano parte di quelle a chi n'ha biſogno; faccianſi un theſoro ben fondato per l'auenire, accio poſſano uiuere la uera uita. Ora tu odi uolentieri queſti precetti, & gli hai meſsi in eſecutione: fa che perſeueri, & non diuenir negligente; perche ſai, che è ſcritto, che chi perſeuera in ſino al fine, ſarà ſaluo. Et ſe auiene che tu habbia fatto limoſina ò altro beneficio a qualc'huomo ingrato, non ti pentir d'hauer fatto bene, accioche col pentirti tu non perda quel, che facendo bene haueui guadagnato: ma di fra te ſteſſo; ſe non mi riconoſce coſtui, alquale ho dato, mi riconoſcerà colui, per ilquale l'ho dato perche ſe coſtui il conoſceſſe, ſe nõ foſſe ingrato giouarebbe piu a ſe,

Peſo delle uirtù, come puo alzarci al cielo.

Tim. ult.

Matt. 24.

che a me. Hor io mi uoglio tenere a Dio, che uede cioch'io faccio, & non solamente quel ch'io faccio, ma có che animo il faccio ancora: lui uoglio sperare per remuneratore, ilquale non ha mestieri di testimonij. Poniamo hora, che essendo tu tale, ti stia a canto come ho detto, quell'ingiusto auaro cupidissimo, & ansio dell'altrui robba, ilquale tu conosci esser tale, ma perche è Christiano, ò fa professione di tale, tu nol puoi mandar uia dalla Chiesa: non hai modo alcuno ne autorità di gastigarlo, & di correggerlo; sia per uenire costui teco all'altare, che farai in questo caso? Lascialo uenire, non ti turbare, & souuengati del detto dell'Apostolo: ciascun ha da portar il suo proprio peso: basta che non ti dica, porta questo peso meco: cioè prendi tu parte di questo peso: percioche se tu uorrai communicar con lui nell'auaritia, il peso non sarà minore, ma lo portaranno due ad un tratto. Portisi egli il peso suo, & tu ti porta il tuo, quello ilquale ti pose Dio, quando ti tolse l'altro simile a quello dell'auaro. Egli ti liberò dal peso dell'auaritia; & ti impose quello della carità. Ciascheduno dunque porterà il suo peso secondo gli affetti suoi. Il buono portarà il buono, & il malo il cattiuo. Ora ti uolta a quell'altro precetto, che dice, l'uno porti il peso dell'altro. Tu hai il peso, che t'ha imposto Christo, con ilquale portar puoi il peso tuo. Tu sei ricco, quell'altro è pouero. Il suo peso è la pouertà: tu non hai tal peso, guardati che quando il pouero ti dimanda del tuo, non gli dica, ciascaduno ha da portare il suo peso: ma uoltati a quello altro precetto, che dice, l'uno aiuti a portare il peso dell'altro, dirai, la pouertà non è peso mio, ma è peso del fratello mio; ma guarda pur le tue ricchezze non ti siano maggior peso. Il tuo fratello ha il peso adosso della pouertà; & tu porti quell'altro maggior peso delle ricchezze. Aiuta dunque a portare il suo peso: & egli aiuterà a portare il tuo. Il peso della pouertà è il non hauere. Il peso della ricchezza è l'hauer piu di quel, che fa necessario. Egli è grauato dal suo peso, & tu dal tuo: porta dunque con lui il non hauere: & ei porterà teco il troppo hauere: & cosi i pesi saranno eguali. Perche se tu dai a chi non ha; ad un tratto a lui mancarà il peso del non hauere, & a te quel del troppo hauere. Et fa conto che foste due pellegrini per la uia del Signore in questo mondo. Tu portaui troppi danari, & l'altro niente: egli ti si è accostato al lato a farsi tuo compagno: non lo scacciare, non l'abandonare, non uedi tu quanto peso porti teco? danne dunque parte al cópagno: & farai due beni a un tratto; aiuterai lui, & alleggerirai te stesso. Et cosi penso, che con l'aiuto d'Iddio habbiamo dichiarato i precetti dell'Apostolo. Hora non ui lasciate uendere il fumo da coloro, che

Gal. 6.

Gal. 6.

dicono

dicono. Noi ſiamo ſanti & puri: non uogliamo communicare con uoi, perche non portiamo le ſarcine uoſtre. Sappiate figliuoli, che queſti tali, che coſi ſuperbamente parlano, & hanno a ſchifo i peccatori, portano maggiori ſarcine; perche portano le ſarcine della diuiſione della ſciſma: la ſarcina dell'hereſie, la ſarcina dall'audacia, la ſarcina de i falſi teſtimonij, & la ſarcina dell'inique calunnie. Queſti ſi fatti peſi mi sforzarò ſempre io da tor uia da doſſo a i miei fratelli. Quei tali, che portano queſti peſi, ſi godono di portarli: perche non uorrebbono parer piu piccoli, parendo eſſere con tali peſi adoſſo maggiori di quelli, che ſono; & ſi erano per quelli enfiati, quaſi come quei, che quando ſi tolgono il peſo materiale, che haueano ſul collo, non paiono ſi grandi. Ma nondimeno depongono il peſo, & la ſtatura è quella medeſima. Ma mi dice un di coſtoro. Io non uoglio communicare a i peccati alieni, come s'io haueſsi detto, uieni, comunica con li peccati alieni. Non dico io queſto: ſo ben quel che dice l'Apoſtolo. ſe i peccati alieni non fuſſero tuoi, tu non laſſareſti il gregge di Chriſto, ilquale è miſto di pecore & di agnelli; non ti partireſti dalla aia del Signore fin tanto, che la paglia ſi batte; non rompereſti le reti de' peſci del Signore, mentre tira al lito i peſci buoni, & i cattiui. Ma mi dici, & come potrei patire in mia compagnia un'huomo cattiuo? o quanto ti ſaria meglio ſopportar lui, che inalzar te ſteſſo. Ecco come lo potreſti patire, ſe udiſti l'Apoſtolo, quando dice, ciaſcuno ha da portare il proprio peſo. Queſta ſententia ti libera; perche non harai da communicare ſeco l'auaritia, ma communicareſti ſeco la menſa di Chriſto. Et di che uocerebbe a te, ſe con eſſo lui ti appropinquaſsi alla menſa di Chriſto? Non ſai tu, che dice l'Apoſtolo, che chiunque mangia & beue indegnamente il corpo. & ſangue del Signore, ſi mangia, & beue a ſe ſteſſo il giudicio? odi che dice, che mangia il giudicio a ſe, & non dice che'l mangia a te. Onde ſe tu ſei giudice ordinario ſuo, & hai la poteſtà di giudicare, eſſendoti accuſato quello ſcelerato, che ua alla communione indegnamente; uſa la regola eccleſiaſtica. Et ſe da inditij & teſtimonij ſarà conuinto; prohibiſcilo, gaſtigalo, ſcommunicalo, digradalo. Et fa che la pacienza uaglia in modo, che non dorma la diſciplina; ma dicano, Ciciliano è dannato.

1.Tim.5.

Gal. 6.

1.Cor.2.

SERMONI DI SANTO AGOSTINO DE TEMPORE

SERMONE. XLII. NEL QVALE PARLA DELLA CARITA. TOMO. X.

Arei piu ſpeſſo fratelli, uenuto alle carità uoſtre, ſe le occupationi non me l'haueſſero uietato. Ma benche non ui uiſiti corporalmente, non è però che col mezo della carità non ſiamo ſempre inſieme: atteſo che la ſincera coniuntione degli animi; non puo eſſere impedita dalla ſeparatione de' corpi. La carità è quella, ch'uniſce con gli animi quei, che ſono ſeparati col corpo. Veramente due, che ſiano congiunti in uera carità, ſe ben l'uno foſſe in Leuante, & l'altro in Ponente, ſempre ſtanno inſieme. Vdite l'Apoſtolo, quando narra le lodi della uera Carità; che dice, la carità è patiente, & benigna, & tutto quel che ſegue. Et benche l'Apoſtolo eſalti la carità, quanto noi non poſsiamo imaginare; nódimeno la dolcezza d'un tanto dono mi sforza a parlarne quel poco, che la mia picciola intelligenza mi darà, alle carità uoſtre. Grandiſsime ſono le ricchezze della carità, fratelli cariſſimi, ſenza lequali il ricco è pouero, & con laquale il pouero è ricco; percioche ſe il ricco non ha la carità, non ha niente. Sia quanto ſi uoglia grande la robba del ricco, ſe non ha la carità, quella robba è ſterile & uota. La carità ſe ben non ha niente delle terrene facultà; ella è però ſempre piena. Quantunque ſia l'huomo abondante di ricchezze; ſe non ha la carità, non ſi ſa ſeruire delle ricchezze ſue. Percioche ſenza la celeſte regola delle coſe ſue, non ſaprà ne a chi, ne quando, ne quanto diſtribuire. La carita ſi aſsimiglia all'olio; perche è ſuperiore a tutte le uirtù, come quello ua ſopra a tutti i liquori; & è ſimile colui, che ha molte ricchezze, & non ha carità, a uno che habbia molte lucerne, & molte lampade, & non habbia olio da farle lucere. La lucerna, o uuoi la lampada acceſa, ma ſenza olio, puo ben fumare, ma non puo rilucere: coſi il ricco pieno di robba, ma uoto di carità puo ben fumare di ſuperbia & d'ira, & puzzar d'auaritia, ma non puo hauere ſplendore della carità. Eſſa è quella, che conoſce, & ſa quel che l'huomo dè far della robba ſua. Sa molto bene, a cui & quanto ſi dee dare; quel che ſi ha a dare, quel che ſi ha a ſerbare. Ella intende, quanto ſi ha da ſerbare all'anima in Cielo, & quanto ſi dè laſciare al corpo in terra. Ella ſa ben raunare nell'eſtate quel, che ſi ha da uſare nell'inuerno;

1. Cor. 13

Ricco ſenza carità, a chi s'aſſomiglia.

no; cioè ſa prouedere con la limoſina in queſto mondo per trouarla nell'altro. Habbiate dunque carità(fratelli)percioche tutte l'altre uirtù ſono niente ſenza lei. La uera carità(fratelli) è, quando l'huomo ama il proſsimo, come ſe ſteſſo. La uera carità è quella, che non reſta ſolamente tra gli amici, ma ſi ſtende inſin'a i nemici. Non ui ingannate (fratelli) chi non ha la carità, non potrà mai uedere Iddio: & non meritarà d'udire, uenite benedetti prendete il Regno. Voi uedete(fratelli,)che di tante uirtù neceſſarie al Chriſtiano, il Signor noſtro nell'euangelio non fa mention d'altra, che della limoſina, che ſi fa con carità: quaſi tacendo de'rami, nomino la radice, quando diſſe, uenire a godere il Regno a uoi parato, perche hauendo fame, mi paſceſte. Et in ſan Luca, date le limoſine, & tutte le coſe ui ſaranno pure & nette. Ogni un, che uuol trouar la carità nell'altro mondo, facciaſela aduocata, & diſenſatrice in queſto, per hauerla poi propitia in eterno. Percioche, ſi come un bello & fruttifero albero, non ſarebbe piu ne bello, ne fruttiſero, ſe gli mancaſſe la radice, coſi qual ſi uoglia bene operare, che l'huomo ſi faccia, non puo eſſer buono, ne perſeuerare, mancandogli la carità, dellaquale dice l'Apoſtolo a gli Efeſi: fondati & radicati nella caritate. A queſta carità (fratelli) ui eſorto, con laquale poſsiamo amare tutti gli huomini. Auiſandoui, che ſe tu amaſsi tutta la generatione humana, come ami te, non ci rimarrebbe porta, per laquale il peccato poteſſe entrare a te. Tutti i uadi, per liquali il demonio entrar ſuole nell'anima tua, chiuderai, ſe ami il proſsimo tuo, come te ſteſſo. Et in effetto non è poſsibile, che un'huomo poſſa far male a un'altro huomo amandolo, come ſe ſteſſo. Ama dunque, & fa cio che tu uogli: Ama dico con tutto il cuor tuo, & fa cio che ti piace al proſsimo tuo. Se tu ti adiri ſeco, amandolo con tutto il cuore, quell'ira gli ſarà dolce, uedendo ch'ella procede da carità. Se il riprendi, gli ſarà caro. Se il caſtighi, gli ſarà a grado, percioche il uero amore ſi conoſce nel correggere & nel gaſtigare. Se ben lo ſcacci della Chieſa. nella bocca appare l'amaritudine; ma nel cuore ſtà la dolcezza: atteſo che non ſi dee correggere il fratello come nemico, ma ſi perſeguita il ſuo uitio, come morbo corrottiuo dell'anima ſua. Il contrario ſanno gli adulatori: moſtrano la dolcezza nella bocca, & nel cuore hanno il ueneno dell'inganno, ò della maliuolenza. Attendiamo dunque all'Apoſtolo, ilquale dice la carità procedente dal cuor puro, & dalla conſcienza buona, & dalla fede non finta. Io fratelli miei, quando parlo della carità, non ſo finire: percioche ella è troppo dolce: Chi l'ha, ſa quel ch'io dico: ma chi non l'ha, forſe ſi ride, & mi diſpregia. Priego Iddio, che gli la faccia guſtare, & uedrà, quanto è dolce. La ca-

Matt.25

Luc.2.

rità fratelli è eſſo Iddio,& che ſi puo trouare piu dolce d'Iddio;Il Profeta ne inuita alla ſua dolcezza,quando dice. Guſtate, & uedete quanto è ſoaue il Signore. O beata & felice quell'anima che ha meritato d'hauer carità. La carità fratelli a chi ha ſete,è ſoauiſsima beuanda:a chi ha fame, è dolce cibo : a gli afflitti è gran conſolatione: a i perſeguitati è quieto porto: a gli ſuiati è ſicura guida : a i peregrini è cariſsima patria. Queſta dunque fratelli cerchiamo d'hauer con noi, & amiamo con tutto il cuore. Et quei, che ſono inchinati ad amare, amino la carità. percioche ella ui conſolerà, & farauui ſtar lieti in queſto mondo; & ſarauui ſicuriſsima guida per condurui all'altro con l'aiuto d'Iddio, che uiue & regna in eterno.

Sal.33.

SERMONE XLIII. DELLA CARITA' DAPO LA terza Domenica della Epifania. Tomo. X.

S'Io poteſsi fratelli piu ſpeſſo trouarmi a ragionar con le carità uoſtre, ſperarei con l'aiuto d'Iddio da' larghi fiumi della ſcrittura, ſe non abondanti ruſcelli, almeno alcune goccie ſpargere nelle anime uoſtre, accioche il fertile terreno del uoſtro cuore, bagnato dalla pioggia della parola d'Iddio, poteſſe produrre la copioſa moltitudine delle ſpighe delle opere buone, accioche uenendo il Signore al ſuo tempo nella terra del uoſtro cuore, non ſolo il trigeſimo, ma il ſeſſanteſimo, & centeſimo frutto poteſſe raccorre. A i quali frutti haueſſe apparecchiato il granaio nel cielo, & non l'incendio nell'inferno. Ma perche per le molte occupationi non poſſo coſi ſpeſſo rappreſentare la mia affettione; mi ingegnarò ſotto breuità preſentarui una gran coſa, dellaquale ſe le carità uoſtre mi ſtaranno attente, potranno riportare qualche frutto all'anime loro. Queſta coſa breue, è coſi grande & tale, che baſta a tutta la generatione humana; & è quel che dice l'Apoſtolo : cioè il fine del precetto è la carità, procedente da puro cuore, & da buona conſcienza & da non ſimulata fede. Vedete hora fratelli che coſa ſi potrebbe piu breuemente dire; & qual coſa piu grande ſi potria trouare, che la carità procedente da puro cuore, dalla buona conſcienza & dalla fede non finta. Queſta breuità è dolce, per tenere a memoria, & ſoaue a fedelmente conſeruarla. Che coſa ſi puo trouar piu dolce fratelli cariſsimi? Chi non lo ſa, la guſti, & conoſceràllo. Ma che coſa ha da guſtar colui, che uuol ſapere, qual ſia la dolcezza della carità? oda l'Apoſtolo Giouanni, quando dice, Iddio è la carità. Che coſa ſi puo nominare coſi dolce? Et chi ne uuole altro teſtimonio,

Matt. 8.

1.Tim. 1

1.Gio.4.

ſtimonio, oda il Salmiſta, quando dice, Guſtate, & uedete: perche è ſoaue il Signore, & il Signore è la carità. Chi ha la carita, ſtà nel Signore, & il Signore è in lui. Adunque ſe tu hai la carità, tu hai Iddio Che ha dunque il ricco, ſe non ha la carita? Et che coſa manca al pouero, ſe haurà la carità? Penſi tu forſe, che ſia ricco colui, che ha il forzier pieno di danari, & ſia pouero quell'altro, che ha la conſcienza piena d Iddio? Non è coſi fratelli, non è coſi. Colui è ueramente ricco, nel cui animo ſi degna d'habitare Iddio. Qual è quel ſi gran ſecreto della ſcritura, che tu non ſappi; ſe la carità, cioè Iddio, comincia a poſſederti? Qual'è quella ſi faticoſa opera, che tu non poſsi condurre a fine, ſe ſarai degno di portar nel cuore il fonte delle opere buone? Qual ſi poſſente nemico ti farà paura, ſe haurai l'eterno Re in tuo fauore? Habbiate dunque fratelli, & ſtrigneteui col dolce legame della carità, Ma ſopra tutto habbiate cura d'abbracciar la uera carità. Non quella, che ſi uede nelle labra, & non ſtà nel cuore: ma quella che eſce dalla bocca, & nondimeno ſtà ſempre ferma nel cuore, accioche ſia uero di uoi quel che dice l'Apoſtolo a gli Efeſi: cioè radicati; & fondati nella carità; perche la radice di tutti i beni è la carità, ſi come l'auaritia è radice di tutti i mali. & ſi come nella carità non ſi puo trouare mai coſa mala; coſi nell'auaritia non ſi puo trouare mai coſa buona. Queſte due radici (fratelli cariſsimi) ſono piantate da dui Agricoltori in diuerſi terreni: l'una è piantata da Iddio ne i cuori de' buoni: l'altra è piantata dal diauolo nel cuore de' cattiui Et come dalla radice della carità non puo naſcer male; coſi da quella dell'auaritia non puo naſcere bene. Perche non puo mentire la uerità, quando parla nell'euangelio di queſte due radici. La buona arbore fa buone frutte: & nell'altro luoco, la buon, arbore non puo far cattiui frutti, ne l'arbore cattiua far buoni frutti. Queſta ſentenza non è mia, ma del Signore. Sia dunque tanta abondanza di carità tra uoi, che non ſolamente ſi ſtenda a tutti gli amici, ma che penetri ne' nemici ancora. Per tanto hauendomi udito a ragionare delle lodi della carità, & de' uituperij dell'auaritia; rechiſi ogn'un il mēto al petto, & conſideri ciaſcun la terra del cuor ſuo: & chi ui truoua eſſer piantata la carità, godaſi in ſeno, & ogni ſtudio ponga in conſeruar quei ſanti germogli. Ma chi ui truoua piantata la cupidigia, & l'auaritia, ricorra a Chriſto per aiuto ad eſtirparla, & piantarui in uece ſua la carità: percioche fin a tanto, che non faccia queſto, non farà mai opera buona; & nō facendo buoni frutti, gli conuerrà la ſentenza del Saluatore, quando dice, l'arbore, che nō fa buon frutto, ſia ſpiantato, & gittato nel fuoco. Onde ſe non ti muoue la dolcezza de i frutti della carità, mouati almeno la paura del fuoco, che

Salm. 33

Auaritia, e carità s'aſſimigliano a due albori.

Matt. 3.

produrranno le ſpine de' peccati tuoi. Mentre dura la radice, dureranno i frutti ſimili a lei; & uanamente prometterai con la bocca coſa contraria alla radice del cuore. Queſte due radici ſono piantate, come ho detto, da diuerſi agricoltori: l'una da Iddio ne cuori de' fedeli, & l'altra dal diauolo ne' petti de' ſuperbi. Come a dire; l'una è piantata in Cielo, & l'altra nell'inferno. Ma mi direbbe alcun di uoi, eſſendo i fedeli ancora nel mondo, come ſi puo dir piantata in cielo la radice, che ſtà ne i lor cuori? A cui ſi riſponde, che i cuori de' fedeli, ſono cieli: conciosiacoſa, che ſempre hanno il cuore al Cielo; & giuſtamente riſpondono al Sacerdote, quando dice, Surſum corda: mandate i uoſtri cuori al cielo. Meritamente (dico) riſpondono, Habemus ad dominum, noi li habbiamo gia uolti al Signore. Et dice ancora l'Apoſtolo a i Filippenſi: la noſtra conuerſatione è ne' cieli. Ora ſe la conuerſatione è tra i cieli: percioche la carità ſtà in eſsi; ſegue che la radice della carità ſta piantata in Cielo All'incontro poi la radice dell'auaritia, laquale è piantata ne i cuori de' ſuperbi: percioche ſempre penſano alla terra, amano la terra, & è la loro ſapienza nella terra, & ogni loro ſperanza è poſta nella terra; meritamēte ſi dice eſſer piantata nell'inferno. Con tutto cio, fratelli, nō debbono però i peccatori diſperarſi, ne debbono i giuſti fedeli inſuperbirſi de i doni d'Iddio, come de i meriti ſuoi: percioche ſe li giuſti preſumono di ſe ſteſsi; toſto perderanno la radice della carità; & i peccatori ſe ſi uoltano alla penitenza, ſpiantaranno la radice dell'auaritia: toſto riceueranno la radice della carità. Per tanto coloro, che ſono buoni, attendano a conſeruare quel, che per la benignità d'Iddio è ſtato loro conceduto; & quei, che ſono hora cattiui, attendano a recuperare quel, che hanno infelicemente perduto. Niuno s'inganni a uolerſi ſerbare a quel tempo di far la penitenza, & di recuperare la dolcezza della carita, quando cominciarà a paſſare di queſta uita. Non ſi fidi niuno all'hauere a cābiar uita, & far penitenza, quando ſarà uecchio; perche niuno puo ſapere, quel che porterà l'altro giorno appreſſo. Come puo l'huomo fidarſi di riporre la medicina della ſua ſalute al tempo della uecchiezza, non hauendo certezza di hauere a uiuere pure un'hora, non ch'un giorno, o meſe, o anno? Et però fratelli, ſe non uogliamo dubitare della morte; ſtiamo ſempre apparecchiati, accioche quando piacerà al Signor di chiamarci, non come diſperati dal terror della conſcienza, ma con buona ſperanza della penitenza paſſata, come ſicuri & lieti, ce ne andiamo al Signor noſtro, & da lui poſsiamo felicemente udire: Allegrati ſeruo fedele. Perche ſei ſtato fedele nel poco, di maggior ſomma ti darò l'an miniſtratio

Filip. 3.

ſtratione: entra nella feſta del tuo Signore. Allaquale eſſo Signore ne faccia gratia di condurne, ilqual uiue, & regna, &c.

SERMONE XLV. DELLA MEDESIMA DOMINICA terza dopo la Epifania. Delle parole dell'Apoſtolo. Non, quod uolo, facio. Tomo X.

NON uorrei (fratelli) che la diuina lettion della epiſtola di Paolo, per la diffiicultà ch'ella contiene in ſe, deſſe ad alcun di uoi materia d'errore: maſsimamente a quei, che la uanno cercando: come ſe ne trouano de gl'inclinati piu toſto al male, che al bene, iquali udendo l'Apoſtolo dire, ch'eſſo non fa il bene, che uoria fare, ma fa il male, che non uorria fare, ſi danno a fare il male; penſandoſi in queſto aſsimigliarſi a Paolo. Per tanto uoglio ragionarne con le carità uoſtre, accioche, come ho detto, alcun di uoi non conuerta in ueneno il cibo, che fu poſto per ottimo nudrimento; ſperando con l'aiuto d'Iddio, & con le orationi uoſtre, liberarui da tal pericolo. Douete adunque ricordarui (come ſo che hauete piu uolte udito) che la uita del giuſto in queſto corpo è tutta guerra, & non trionfo. Quando ſarà il trionfo di queſta guerra, fin qui non è detto, & però l'Apoſtolo fa mention di queſte due perole, guerra & trionfo. La parola, che ſignifica la guerra, l'habbiamo inteſa poco auanti, quando dice, non faccio quel ch'io uoglio, ma quel ch'odio di fare. & s'io faccio quel ch'io odio, conſento alla legge, per ch'è buona; & appreſſo dice, il uolere ſtà in me, ma di condurre ad effetto il ben, ch'io uorrei fare, non truouo la uia. Ma ueggio un'altra legge nelle membra mie laquale combatte con la legge della mente mia, & cerca farmi prigione per uigore della legge del peccato, che habita nelle membra mie. Ora quando odi quella parola di cattiuare, ò far prigione, intendi la parola della guerra; ma la parola del trionfo non ci è ancora compreſa: ma perche ha da uenire; dice l'Apoſtolo a i Corinthi, e neceſſario, che queſto noſtro corruttibile habbia a ueſtirſi di incorruttione, & queſto mortale habbia a ueſtirſi d'immortalità. In queſte parole, quando dice, che'l corruttibile habbia a ueſtirſi di incorruttione, & queſto mortale habbia a ueſtirſi l'immortalità; udite la parola del trionfo. Allhora ſi uerificarà quel dire, la morte è ſtata abſorta & conſumata nella uittoria. diranno quei, che trionfaranno, doue è o morte la pugna tua? dicemmo gia, che a quel tempo ſi dirà coſi: & queſto tempo non è molto lontano: perche non ha da uenire tanto del

Rom. 7.

Vita del giuſto, che coſa ſia.

1. Cor. 15

mondo, quanto ne è passato. Questo dunque diremo allhora. Ma hora, che siamo in questa battaglia (auuertite fratelli carissimi) accioche non questa lettione, se fosse male intesa, diuenisse tromba dell'aduersario, & non nostra; per laquale esso uenisse a essere incitato, & non superato. Et uoi che contendete della intelligenza di detta epistola, non lasciate di contendere; perche se non contenderete, non m'intenderete. Ma prima ui tornate alla memoria le parole dell'Apostolo, che dice a i Galati, lequali ci aiuterranno ad intendere questo luoco, doue dice parlando a gli fedeli gia battezati. Vi dico che dobbiate caminare con lo spirito, & non date opera & fine alla concupiscenza della carne. Et notare, che non disse che non usassero la concupiscenza: ma disse, che non la conducessero a fine. Et seguendo dice, percioche la carne si muoue, & concipisce contra lo spirito, & lo spirito resiste alla carne. Questi dui contrastano l'uno contra l'altro: & onde segue, che non facciate quel, che uorreste fare, & se uoi ui lasciarete gouernar dallo spirito, non siete piu sotto la legge: ma sotto la gratia. Notate hora quelle parole, se sarete guidati dallo spirito. Perche non è altro esser guidati dallo spirito, che consentire allo spirito d'Iddio, quando commanda, & non alla carne, & che ti persuade la concupiscenza; laquale nondimeno si moue pure, somministra il desiderio carnale, & resiste, & uuole, che tu faccia quel ch'ella desidera. Ilche tu non uuoi. Sia dunque constante a non uolere: il tuo desiderio sia tale uerso Iddio, che questa concupiscenza non ci sia, accio che ti fosse tolto il contrasto. Tu resisti hora, & puoi dire hauerla uinta, se non le consenti: ma molto meglio sarebbe non hauer l'inimico, che superarlo. Questo nimico a qualche tempo non ci sarà: hora uolta la mente alle parole del Trionfo, & uedrai se sarà a qualche tẽpo. Odi le parole della scrittura, doue è, o morte il contrasto, & potenza tua? Doue è o morte l'aculeo & stimolo tuo? Non è questa concupiscenza un'altra natura diuersa, come gli sciocchi Manichei si pensano: ma è il nostro langore, il nostro difetto, il nostro uitio. Nõ sarà mai separata mente da per se, ma non sarà mai in alcun luoco sanata. Dice dunque l'Apostolo, non uogliate porre ad effetto quel, che la carne ui esorta. Era ueramente meglio, se hauesimo potuto far quel, che la legge ne commandaua; cioè non hauer la concupiscenza: ma questa sarebbe somma uirtù, la perfettion della giustitia, la palma della uittoria, non hauer concupiscenza alcuna. Ma perche questo nõ si puo fare in questa uita; fa quel che l'altra scrittura dice: cioè, non andare appresso alla concupiscenza tua. Certo è, che meglio sarebbe non hauer concupiscenza. Ma poi che non lo possiamo negare, è bene a non seguirla, non

Gal. 5

Egli è meglio nõ hauer nimico, che superarlo.

la, non obedirle, non le consentire: la concupiscenza non uuol uenire appresso di te, cioè non uuol seguire la tua ragione, non uogli tu ire appresso a lei, cioè, non uogli far si, che la tua ragione segua & obedisca a lei. Se la concupiscenza uolesse uenire appresso di te, non sarebbe concupiscenza, perche non si ribellarebbe contra la mente tua. Ella si ribella: ribellati ancor tu contra di lei. Se ella ti combatte, & tu resisti: & a questo solo attendi, a non lasciarla uincere. Et perche meglio intendiate, uoi uedete tutto dì de gli huomini dati al uino & imbriacati, & ne uedete de' sobrij. Battezato che sia il sobrio, quanto appartiene alla imbriachezza, non ha con cui contrasti: ma ha dell'altre concupiscenze, & appetiti di carne; a i quali ha da resistere Battezato che sia l'imbriaco, costui ha gia inteso (& con suo dispiacere) la imbriachezza esser dannata dall'Apostolo, quando dice, Neque ebriosi Regnum Dei posidebunt: cioè, che quelli che sono dati al uino, non entraranno nel Regno del Cielo. Quando fu battezato, gli furono perdonati tutti i peccati suoi, & tutte le uolte che si fu imbriacato. Resta la mala consuetudine, con laquale ha da combattere dapoi, che è battezato. Tutti i peccati passati gli sono perdonati: bisogna hora combatter con l'imbriachezza. Surge hora, & uien fuora quella disordinata uoglia di bere, & lo stimola: bisogna resistere: & se questo uitio gli è proceduto dalla mala usanza, con la buona contraria usanza lo raffreni, & attenda a non consentire all'appetito uitioso. Non uoler sanare cedendogli, ma ingegnati di ammazzarlo resistendogli, benche mētre dura, ti sia sempre nemico. E' ben uero, che se tu gli resisti, & non t'imbriachi; ogni dì piu perderà la forza: perche le forze sue crescono dal tuo cedere, & consentirgli. Onde se tu t'imbriachi, l'appetito del bere sarà ogn'hora maggiore. & per l'esempio di questo uitio potrete intendere de gli altri simili uitiosi, & disordinati appetiti della carne. Fratelli, io me ui scuso; che non posso mancare all'ufficio mio di predicarui la uerità. Se ui dico cose, che ui dispiacciano, datene la colpa al uostro cattiuo costume, & non all'ufficio mio. Non uoglio, che inanzi a Christo possa dire alcun di uoi, guai a me, perche altri ha taciuto. Se mi fosse stato detto, non sarei trascorso tant'oltre nell'amore del uino &, delle altre cose contrarie alla salute mia. Ma l'aduersario uostro fratelli, non sono io, che ui dico la uerità: ma è la mala & pessima usanza. che ui hauete fatta uoi stessi; contra dellaquale ui esorto a combattere: & se nel generarla & nodrirla non hauete dispiacere, prendetelo nel superarla, & torla uia totalmente dall'anima uostra. Et se questo non potete conseguire, pregate Iddio, che almeno ui dia questo, di non lasciarui uincere da lei, accioche posiate ubbidire all Apostolo,

1.Cor.2.

quando commanda, che non dobbiamo consentire, & mettere in opra quel, che la concupiscenza & inordinato appetito ci persuade. La forza sua stà nel sollecitare & stimolarne; & la uirtù nostra stà nel resistere, & non lasciarne uincere. & questo (come ho detto) s'intenda di tutti li dishonesti appetiti: de' quali alcuni sono nati con noi, alcuni gli habbiamo acquistati con la pratica, & mala usanza. Per quelli, che sono nati con noi, si battezano i fanciulli, accioche siano liberati dalla colpa dell'origine, donde detti stimoli di carne, e disordinati appeti furono nati, & propagati. Resta da combattere sempre contra la mala consuetudine: perche la concupiscenza, per laquale siamo nati, non è per finirsi mai in questa uita. Si puo ben diminuire, & con la contraria consuetudine debilitare la forza sua; ma infermare, & uccidere non si puo da noi. Per essa è chiamato questo nostro corpo di morte. Di quella intendeua l'Apostolo, quando disse, io mi compiaccio, & diletto nella legge d'Iddio, secondo questo mio huomo interiore: ma sento un'altra legge nelle membra mie contraria alla legge della mente mia, laquale si sforza di farmi captiuo & prigione alla legge del peccato, che stà nelle membra mie. Et allhora nacque questa legge contraria alla legge della mente, quando da principio si transgredi la prima legge, quella che fu data al primo huomo in paradiso. Essi erano ambedue ignudi, & non si uergognauano, non per altro; senon perche non era uenuta ancora la legge delle membra, contraria a quella della mente. Commise l'huomo l'opra degna di punitione, & immediate sentì nelle membra i mouimenti, de' quali si uergognauano. Mangiarono contra il commandamento, & mangiato che hebbero, furono aperti i loro occhi, dice la scrittura: non gia, perche prima hauessero gli occhi chiusi, perche altramente non haurebbe potuto Adam imporre i nomi a gli animali, che li furono posti inanzi. E non haurebbe Eua potuto uedere il legno, ò arbore, delquale si scriue ch'era bello a uedere. Ma peccato che hebbero, furono aperti i loro occhi, & cominciarono a sentire cose da loro non conosciute ancora: cioè certi mouimenti, & eccitamenti di corpo, che prima non haueano sentiti. Furono dunque aperti i loro occhi, non a uedere, perche uedeano, ma a sentire, & conoscere quel che prima non haueano sentito. Et perche si accorsero della uergogna, pensarono di coprirsi; onde presero le frondi del fico; & se le misero da torno; & copersero quel luoco onde sentirono nascere la uergogna. Ecco d'onde ne uiene il peccato originale: ecco quell'effetto, per ilquale niuno nasce senza peccato: ecco quel, d'onde il Signor nō uolse nascere; ilquale fu conceputo della uergine; uenne a scioglier quello, senza ilquale era nato:

Battesimo cancella il uitio originale.

Rom. 7.

Perche i primi padri non si uergognauano essendo ignudi.

sciolse

sciolse quello colui, che non uenne da quello. Ecco come si uerifica quel, che si dice; uno & uno: uno alla morte, uno alla uita. Il primo huomo alla morte, il secondo alla uita. Ma perche fu fatto alla morte quel primo? perche fu solamente huomo. Et quest'altro huomo fu per la uita, perche fu Iddio, e huomo. Non faceua dunque l'Apostolo quel che uoleua: perche uoleua non hauer la concupiscenza, & nondimeno l'haueua: & però non faceua quel, che uoleua. Non sia però chi pensi, che quella concupiscenza, che haueua, lo soggiugasse alla concupiscenza della fornicatione. Iddio ne guardi da tal pensiero. Egli contrastaua, & resisteua: ma non si lasciaua uincere & soggiogare: ma perche disideraua di non hauer quello, del qual contrastaua, però diceua, non so quel ch'io uoglio; cioè non uoglio hauere la concupiscenza, & pur l'ho. Adunque non so quel ch'io uoglio; imperò resisto alla concupiscenza, & non le consento. Altramente non haurebbe detto a i Galati, guardateui di non porre ad effetto la concupiscenza, se egli l'hauesse fatto. Ma ci mise inanzi la battaglia sua per animarne nella nostra: percioche se cio non hauesse detto l'Apostolo; potrebbe facilmente auenire a noi, che in quelli stimoli della concupiscenza, uedendo quella rebellione di carne alla ragione, ne dispe- rasimo, pensando che se Iddio ne hauesse per suoi, non ne lasciarebbe incorrere in tal battaglia. Ma uedendo l'Apostolo contrastare, non accade che ne disperiamo della salute nostra. Esso dice, io ueggio un'altra legge nelle membra mie, repugnante alla legge della mente mia: & perch'io non uoglio ch'ella repugni: perche è la carne mia; io stesso sono. Ella è parte di me: per questo io son quel, che non faccio quel ben che uoglio: ma quel male ch'io odio, quello faccio. cioè son soggetto alla concupiscenza mala, & al disordinato appetito. Il ben ch'io faccio, è ch'io non mi lascio uincere dalla concupiscenza: non faccio perfettamente il bene; & la concupiscenza mala è mia nemica, & fa il male; ma non conduce a fine il male. Io faccio il bene, & non lo finisco: percioche mentre ch'io non consento alla concupiscenza, faccio bene a non mi lasciar uincere, ma non lo finisco: cioè, non lo so perfettamente: perche non tolgo da me in tutto la mala concupiscenza. All'incontro poi, la mala concupiscenza mia nemica fa il male, & non finisce di farlo. Fa il male, perche muoue il malo appetito. Ma non finisce di farlo, perche non mi uince; non mi trahe a fare il male ch'ella mi persuade. & in questa battaglia si truoua tutta la uita de' Santi. Ora che ui dirò delli peccatori dissoluti; iquali non solamente si lasciano uincere, ma nè meno resistono alla concupiscenza, & soggiogati son tratti, perche uolentieri la seguono? Ma li fedeli & san-

Rom. 7

ti huomini sempre combattono, & sempre stanno in pericolo, fin che uiuino. Ma al fin della uita, quando sarà il tempo del Trionfo di tanta battaglia; dice l'Apostolo si potra dire, la morte è stata presa nella uittoria. Doue è o Morte la forza tua? diranno quei che trionfaranno, doue è, o Morte lo stimolo tuo? lo stimolo della Morte è il peccato; per la cui puntura è fatta la Morte. Contra il peccato è data la legge: & la uirtù, & forza del peccato era la legge. Perche sott'entrò la legge? accioche abondasse il peccato. Ilche s'intende in questo modo: perche auanti la legge fu l'huomo peccatore. Ma poi data, & trasgredita la legge, quel ch'era prima peccatore, diuenne preuaricatore. Erano tutti soggetti al peccato, ma per la disobedita legge, la loro colpa si fe maggiore. Che speranza dunque ui era? Vdite l'Apostolo, che ue la dice. Doue abondò il peccato, superabondò la gratia. Onde questo uostro soldato, è tanto esercitato in questa battaglia, che ne diuenne gran Capitano, quando combatteua in questa guerra: & diceua, io sento un'altra legge nelle membra mie: laquale combatte contra la legge della mente mia; & cerca di farmi prigione della legge del peccato, che habita nelle membra mie: legge sozza, legge misera, ferita, corruttione, infermità. Soggiunse poi, o misero me, & chi mi libererà dal corpo di questa morte? & a costui cosi sconsolato & afflitto uenne il soccorso, & la consolatione di carità, per le parole seguenti: cioè. La gratia d'Iddio per Giesu Christo Signor nostro. Et quando sarà o Apostolo, che harai il corpo, nel quale non sia concupiscenza alcuna? Risponde, quãdo questo mortale si uestirà d'immortalità, & d'incorruttibilità· & dirassi alla Morte, doue è hota la forza tua? & non ci sarà. Doue è lo stimolo tuo? & non ci sarà. Ma al presente chi si stà in questa carne, odi che dice, io seruo con la mente alla legge del Signore, ma con la carne seruo alla legge del peccato. Seruo con le mente alla legge d'Iddio, perche non consento alla concupiscenza, ma seruo alla legge della carne, perche sento la concupiscenza. Con questa legge d'Iddio mi diletto, con quella della carne mi contristo. Ma non mi lascio uincere. Ella mi sollecita, mi stimola, mi batte, tenta di trarmi. O misero huomo me, chi mi liberara dal corpo di questa Morte? Non uorrei sempre combattere, quantunque sempre uincesse, ma uorrei far pace con esso lei. Per tanto (fratelli) hora che siamo in questa uita, teneteui a questa uia, seruite con la mente alla legge d'Iddio, & con la carne alla legge del peccato, ma per necessità, perche non potete schifare la concupiscenza. Ma non per elettione consentendo a i suoi ingiusti appetiti.

1.Cor.15

Legge, fu data accio che il peccato abondasse, come si intende.

Rom. 7.

SERMONE

SERMONE L. NELLA DOMENICA DELLA SETtuagesima, Del dispregiar la uita: della uanità dell'huomo, e della limosina. Tomo. X.

OGLIONO, (fratilli carissimi) gli huomini, nelle cose aduerse, non fidandosi del proprio parere, cercare il consiglio di qualche prudente amico, & secondo quello gouernarsi. Questo mondo fratellli è un di questi huomini, & se mai fu trauagliato, & bisognoso di consiglio, è hoggidì per quel che noi ueggiamo: & perche da se non basta a consigliarsi, ne puo lassare il male, ne sa far bene; è constretto a dimandare aiuto da qualche amico piu sauio di lui: & è certo, che piu prudente, piu amoreuole, & piu sufficiente amico di Christo trouar non si puote. A questo dunque cosi fedele amico si debba indirizzare: di questo cerchi, & trouarallo ageuolmente: perche è in ogni luoco: prenda il suo consiglio, perche è fedele, e buono: obedisca a i suoi commandamenti; & uscirà d'affanno. I presenti mali fratelli, de i quali il mondo è pieno, & da tutti sono abhorriti, & de' quali ogn'un si lamenta & duole, & lamentandosi fanno ingiuria a chi li puo rimediare, & si priuano dell'aiuto di chi li puo liberare: Questi tanto odiati mali (dico) sono temporali, & transitorij: & è di necessità, che o essi passino per noi, mentre siamo in questa uita, o noi passiamo per essi andando nell'altra: onde non puo esser grande l'affanno, che dura poco. ma è ben da marauigliare, che per ischifar questi trauagli, & calamitosi casi, liquali uolano non che corrono, & tosto passano, l'huomo s'affatichi tanto, & spongasi a tanti duri, & pericolosi affanni: & per ischifar quelli, che non finiscono mai, si poca cura si prenda. Egli è troppo gran pazzia la nostra, che per questa uita tanto breue, & piena di tanti affanni, siamo tanto solleciti & ansiosi. Consideriamo dal nascimento il suo progresso: & uedremo a che misero fine, & perche fati cosi, & molesti mezi ne conduce. Et certamente il nascere non è altro, che entrare in una dura, e faticosa strada; del e cui future molestie si è testimonio il pianto nel principio, uero augurio de' futuri mali. Viensi in questa uita quasi ad un conuito, dal quale niuno si puo scusare: doue è necessario che beuiamo quel calice, che Adam per legge di conuito tutti ne constringe a bere. Noi fummo fatti & creati per le mani della uerità, ma per cagion del peccato precipitasimo nell'abisso della uanità. Fummo fatti ad imagine di Dio, ma per il peccato ella fu offuscata: di che n'auertisce il Salmista, quando dice, che quantunque l'huomo uada con l'imagine di Dio: nondimeno egli è uana- *Salmo 38*

mente conturbato. Ei camina con l'imagine della uerità, ma si turba nel consiglio della uanità: & quasi rispondendo a cui dimandasse, come si conturba l'huomo nella uanità, dice, egli thesauriza, & non sa per cui. Eccoui come si conturba l'huomo, cioè tutto l'humano genere; ilquale nella causa propria non si seppe consigliare, lasciò la diritta uita, & attese a thesaurizare, & non sa a cui. Che cosa si puo pensar piu pazza? che maggior infelicità, che faticarsi, & non sapere a cui? & se tu mi dicesi, io so per cui, perche thesaurizo per me stesso; questa è bugia, percioche tu hai da morire & tosto, se ben la uita fosse come la desideri, dicendo la scrittura, che la uita dell'huomo è breue sopra la terra. Morirai tu dunque, & rimane il thesoro. Adunque non l'hai raunato per te: & è uero, che non sai a cui, & è uero ancora, che uanamente si conturba l'huomo, si affatica, camina; ua, uiene, non dorme, non mangia, non riposa, il giorno stenta, & la notte non puo dormire per paura. Et uedi che miseria, per far che la tua borsa sia piena di danari, fai che l'anima tua sia molestata dalla febre de i pensieri. O come uanamente ti conturbi, lasciamo star i danni che da questa ansia d'acquistar ti seguono, tanti pericoli, & a ciascun'hora una morte: morte dico, non di corpo, ma di molestissimi pensieri: ti uiene l'oro a casa, & partesi la fede dell'anima: per essere ben uestito di fuori, rimani spogliato & ignudo di dentro. Ma lasciamo star questi danni, queste miserie: uoglio augurarti bene. Poniamo, che ogni cosa ti succeda secondo il tuo desiderio. Ecco che tu thesaurizi, ecco che la robba a guisa di fiume ti corre a casa, da ogni parte ti uiene il guadagno: i danari ti fioccano nella borsa, con tutte queste cose non hai tu udito la scrittura, quando ti dice, se le ricchezze ti abondano, non ui uogliate porre il uostro cuore? Tu acquisti la robba, ti conturbi, & affatichi inutilmente nò, ma si ben uanamente. Ma tu dirai, so che non m'affatico in uano, percioche ueggio il sacco pieno, le mura della casa mia a pena riceuono la robba. Thesaurizi figliuolo, & non sai a cui. Ecco, come t'affatichi indarno, & se tu di, che sai molto ben a cui, & mostrimi i tuoi figliuoli; ancora ti dico, che t'affatichi indarno, perche non sai a cui adunarai tanta robba; atteso che i figliuoli tuoi non sono eterni, hanno a morire, come tu, essi ancora. O che uanità grande, che un che ha a morire, thesauriza ad uno altro, che a pur ha morire: essi hanno a succedere, ma non hanno a rimanere. Lasciamo stare a che natura, o qualità di figliuoli si aduni la robba; che forse quel che ha raunato l'auaritia, spargerà la lussuria. Ma poniamo, che i tuoi figliuoli seguano le uestigia del padre, & non consumino l'heredità, conseruino quel che loro lasserai, & aumentino

L'affaticarsi, e non sa per per chi, è cosa pazza.

Sal. 61.

mentino quel, che tu hai guadagnato; in tal caso dirò a i figliuoli tuoi quel, che dico a te, che in uano s'affaticano, se cio fanno. Et si come tu non sapeui a cui l'adunasti; così essi non sanno a cui la conseruino. Ti lascio ancora di dire, che perauentura mentre uiui, acquisti la robba per li ladri, quali si porteranno in una notte quel, che tu con tanro studio hai adunato in molti anni. Et quante cose haueua adunate, & guardate la uanità, che poi sono state portate uia dalla crudel guerra de' nimici? Non uorrei gia che tal calamità uenisse, ma temo; & è cosa che ogniun dee temere. Guardine Iddio da tanto male, basticí il flagello suo. Preghiamo tutti Dio che ce ne guardi. Tu di, che thesaurizi alli figliuoli, alli successori tuoi: & io t'ho narrato, quanti pericoli son da temere in questi tuoi successori. Ma poniamo che essi uiuano bene, non sai tu i casi della fortuna quanti sono; ne' quali possano incorrere i figliuoli tuoi? Ti ho detto de i ladri, ma nó tel dissi di certo: dissi per auentura, & tu di per auentura che nò: & così tra l'un, e l'altro forse, siamo certi, che puo uenire quel, ch'io ti dico, & tu non sai certo di quel che hauerà. Adunque uanamente ti affatichi & turbi indarno; & per non esser certo dell'esito delle fatiche tue; hai bisogno di consiglio nella causa tua. Cerchiamolo adunque tu & io insieme, poi che habbiamo copia; non solamente del sauio, ma di essa sapientia. Ascoltiamo ambedue Christo, quel Christo, del quale dice l'Apostolo a i Corinthi, che fu scandalo a i giudei, stoltitia a' Gentili, & a i chiamati giudei, & greci uirtù di Dio, & sapienza. Se con lui ci consigliaremo, essendo la uirtù di Dio & la sapienza di Dio, non trouceremo cosa piu possente, ne piu prudente del consiglio. Odi quel, che la lettion del Vangelio ti disse questa mattina in san Mattheo. Non uogliate thesaurizare in terra, doue i uermi il possano rodere, & mangiare, & doue i ladri possano cauare & portar uia; ma adunate; & seruate il uostro thesoro in Cielo, doue i uermi nol mangiano, & i ladri non lo robbano. Doue sarà il thesoro tuo, iui sarà il cuor tuo. Hai tu inteso il consiglio di Christo? che piu aspetti? il consiglio è manifesto, la cosa è chiara: ma quello infinito desiderio di robba stà nascosto, anzi stà troppo palese: perche le rapine non cessano, non cessano le fraudi, non cessano i giuramenti falsi: & tutto questo non per altro, che per thesaurizare, & doue? In terra, & ben si ripone in terra dalla terra. Sapete ben, che all'huomo, dalquale ci fu transmessa la uita faticosa, fu detto quando hebbe peccato, tu sei terra, & tornerai in terra. Meritamente dunque il thesoro tuo stà nella terra; perche il cuore è nella terra. Doleteui figliuoli uoi, che m'hauete inteso: & se ui dolete, correggeteui, è possibile che babbiate sem-

1. Cor. 1.

Matt. 5.

Lodare Iddio, e non mutare la cattiua uità, è una fatica inutile.

pre a lodare, & non operare ? Noi lodiamo ſempre Dio, & non mutiamo uita : & in queſto ancora uanamente ci affatichiamo, & turbiamo. Ceſſate dal riporre i uoſtri theſori in terra : & ſe non hauete prouato il danno, che ſegue a quel naſconderlo in terra ; crediate a chi l'ha prouato; & quei, che non ſi correggono per le parole, correggansi per l'eſperienza. Tu non ti leui ſu, non camini oltra, ſe non odi che per tutto ſi dica, guai a uoi che'l mondo rouina . & ſe queſto aſpetti, perche non ti muoui ? perche non ti parti ? Se l'architetto, o fabricatore ti diceſſe, che la tua caſa minaccia rouina ; ſubito ſgombrareſti. Odi che'l fattor del mondo ti dice, che'l mondo rouinerà : & tu non ti muoui. Odi la uoce ſua, quando tel dice per San Luca, il cielo, & la terra paſſeranno . Odi l'altra uoce ſua, quando ti conſiglia, non uogliate naſcondere il theſoro in terra . Prendi il ſuo conſiglio figliuol mio : non ponere il theſoro in terra : dallo a' poueri, & harai il tuo theſoro in Cielo, & non rimarrai per queſto ſenza theſoro: ma quel, che haueui in terra con paura di perderlo, l'harai in cielo ſenza queſta paura. Non ti conſiglia di perdere, ma di conſeruare. Harai, dice, il theſoro in Cielo, & uiemmi appreſſo, & ſegui me, accio ch'io ti conduca, doue è il theſoro tuo . Tu hai poſto il tuo frumento per conſeruarlo in terra ; uerrà l'amico tuo, che ſe ne intende, & diratti, il tuo frumento ſi guaſterà, perche l'hai poſto in luoco humido : & tu li dirai, che debbo ſare? & ei ti dirà, toglilo uia; & mettilo in luoco alto & ſecco. Et tu per ſaluare il tuo frumento, prendi il conſiglio dello amico : & per ſaluare il cuor tuo, non odi il conſiglio di Dio. Leui il frumento della terra, perche non ſi guaſti, & laſsi perdere il cuor tuo nel la terra. odi il conſiglio, che Dio ti da del cuor tuo, quando dice, doue ſtà il theſoro tuo, iui ſtà il cuor tuo: alza ſù il cuore al cielo, accio non ſi putrefaccia nella terra. O quanti ſi ſono pentiti di non hauer preſo queſto conſiglio : hora, che'l nemico per la guerra ha ſaccheggiato la caſa, ſi dolgono, & dicono: o ſe l'haueſsimo riposto in cielo, hareſsimo hora in cielo quel, che habbiamo perduto in terra . Il nemico ha ſaccheggiato la caſa . Certo è, che non haria ſaccheggiato il cielo: hanno amazzato il ſeruo, che'l guardaua : non harebbono amazzaro il Signor, che lo conſeruaua. Non ſiamo dunque pigri fratelli a prendere il conſiglio . Mandiamo il noſtro theſoro in luoco, doue non ſi poſſa perdere. Che altro ſono i poueri, che ſomieri noſtri: iquali ci aiutano a ſgombrare dalla terra al cielo ? Da dunque al pouero, perche darai ad un tuo mulattieri: ilquale tel porterà in cielo: & non mi ſtare a dire, io ueggio molto ben, che ſel mangia, & tu mi di che'l porta in cielo: perche ti dico, che mangiandoſelo, tel porta al cielo . Non ti ricordi di

Luc. 2.

Matt. 5.

Poueri in terra, a che ci ſeruono.

quelle

quelle parole, uenite benedetti del padre mio a godere il regno; percioche quando io hebbi fame mi pasceste, & quel che faceste per un di questi miei minimi, il faceste per me? Vedi hora, doue andaua quel che desti al pouero. Tu lo desti all'huomo; & Christo lo riceueua, & riceuealo colui, che ti diede il modo di darglilo. A colui il desti, ilquale al fine ti darà se stesso. Onde fratelli, nō cessarò mai di ponermi sempre nell'orecchie del cuor uostro quelle parole, che'l Sig; dirà a quei della destra. Venite figliuoli a godere il Regno, che ui è stato preparato dal principio del mōdo. Et a quelli della sinistra dirà, ite maledetti nel fuoco eterno. Dimanda hora la cagione di si gran mercede a quelli, & di gran supplitio a questi altri. Perche cagione uuol, che quelli habbiano a riceuere il Regno, uditelo da lui stesso; quādo dice, percioche io hebbi fame, & uoi mi deste a mangiare. Et perche gli altri uuol c'habbiano il fuoco eterno; uditelo da lui; percioche hebbi fame; & non mi desti a mangiare. Hora aduertite fratelli. Certo è, che quei della destra ubidirono a i precetti di Dio, come buoni, & fedeli Christiani, altramente alla sterilità della uita loro non si adatterebbono queste parole. Egli è possibile, che quei tali fossero stati casti, leali, sobrij; guardatisi da tutte l'opere uitiose: & nondimeno se a tante uirtù non hauessero aggiunto questi ufficij di carità, la uita loro sarebbe rimasta sterile: harebbono adempito quel precetto, che dice, guardati dal male, ma non quell'altro, che si aggiunge, & fa il bene, & notate che non disse a quei della destra, uenite a riceuere il Regno, perche siete uiuuti castamente; non hauete ingannato mai niuno, non hauete opresso i poueri; non hauete tolto la robba altrui; non hauete giurato il falso. Non raccontò loro queste cose per cagion del Regno: ma disse, uenite a riceuere il Regno, percioche hauendo io fame, mi desti mangiare. Vedete quanto maggior cosa è questa di tutte quell'altre, poi che tacque quelle, & questa sola contrapose al Regno; & a quelli dell'altra banda, quanti peccati graui haurebbe potuto loro rinfacciare, per liquali meritamente doueuano andare nel fuoco eterno? haurebbe potuto rispondere a chi di loro hauesse dimandato, perche ne mandi nel fuoco eterno? perche fosti adultero, sacrilego, ladro, ingannatore, homicidiale, & infiniti tali: & nondimeno tacque questi peccati: & solamente disse, perche hauendo io fame, non mi desti da mangiare. Parmi di uederui tutti commossi di marauiglia, come ancora io mi commouo: ma di questo marauiglioso effetto, questa cagione mi par sufficiente. Dice la scrittura nell'Ecclesiastico, che come l'acqua ammorza il fuoco, così la limosina ammorza il peccato: & altra uolta dice, richiudi la limosina nel cor del pouero; & quella pregherà per te

Matt. 23

Opere di misericordia, e loro merito.

Eccles. 3.

Eccl. 29.

Dan. 4. il Sig nore. & Daniele dice, odi Re il mio consiglio, ricompensa i peccati tuoi con le limosine . Et per altri molti documenti la scritura ne mostra, quanto le limosine siano atte a scancellare i peccati, & dico di piu, che haurebbe potuto dire il Signore a i benedetti, gran cosa sarebbe, che se io esaminassi la uita & le opere uostre, non trouassi donde giustamente ui potessi condannare: ma andate nel Regno, percioche hauendo io fame, mi deste mangiare: Non ui mando nel Regno, percioche non hauete peccato; ma perche con le limosine hauete ricompensato i peccati uostri : & non è dubbio, che quelli della sinistra considerando la loro conscienza, harebbono trouate mille cagioni di dannatione; & nondimeno quasi dicesse, non ui condanno per quelli uitij, che uoi pensate: ma percioche hauendo io fame, non mi deste a mangiare: Atteso che se tanti uostri uitij, & peccati, per liquali meritate la dannatione, fossero stati ricompensati da uoi, le limosine hora ui

Iaco. 2. liberarebbono dalla sentenza, & pena di tanti peccati. Ma andate nel fuoco eterno; perche a chi non ha fatto la misericordia, si ha da fare il giudicio senza misericordia. Per tanto fratelli ui esorto, date il pane terreno; & dimandate il celeste. Il Signore è il pane della uita: & come l'harai tu, se del tuo non dai a chi n'ha bisogno? Il pouero ha bisogno di te, & tu hai bisogno di Dio, & Dio non ha bisogno nè di te nè d'altri. Et però è uero Signore· & essendo Signor del tutto; & non hauendo bisogno di noi · nondimeno uedete la misericordia grande; uolle farsi pouero, accioche noi hauessimo causa di far per esso . Egli uolse patir fame nelli poueri suoi: ilche mostra apertamente, quando dice, quel che harete fatto ad un di questi minimi miei, l'harete fatto a me. Et finalmente fratelli, attendiamo molto bene a considerare, quanto merito grande sia il pascere Christo, quando ha fame; & di quanto supplicio degno, il negargli il pane . La penitenza de i peccatti certamente fa l'huomo migliore: ma di nulla gioua, se sarà sterile dell'opere di misericordia: Ilche mostrò San Giouanni, quādo diceua a quei, ch'andauano da lui . O generatione di uipere, chi ui ha insegnato di

Giou. 2. fuggire la futura ira? Andate, & fate frutti degni di penitenza; & non mi state a dire, noi habbiamo Abraam per padre : percioche puote il Signor di queste pietre far figliuoli di Abraam , Gia la scure è posta alla radice, & ogni arbore, che non fa frutto buono, sarà tagliata, & gittata al fuoco : & di questo frutto intendeua, quando disse, fate frutti, degni di penitenza. Chiunque hora non farà tai frutti, in uano sperarà con la sterile penitenza hauer perdono de i peccati suoi . Et quali siano questi frutti, esso profeta li dichiara appresso, quando le turbe il dimandarono, che hauessero a fare: cioè quali sono questi frutti, de i

quali poc'auanti hauea loro esortati a fare? & rispondendo disse, chi ha due uestimenta, ne dia una a chi n'ha bisogno; & chi ha mangiare, faccia il simile. Che piu chiara, che piu certa cosa si potea dir fratelli? Che puo dunque altro significare quel, che hauea detto di sopra: cioè ogni arbore, che non farà buon frutto, sarà tagliata & gittata nel fuoco; che quel che hanno ad udire quei della banda sinistra? Io hebbi fame, & non mi deste da mangiare. Poco gioua dunque il lassare il peccato, se non ti curi di ricompensare i passati, come dice la Scrittura: figliuolo hai peccato, guardati di tornarci: & perche non pensasti che ciò ti bastasse, aggiunge, & de i peccati gia fatti, priega che ti siano perdonati. Ma che gioua il pregar, se tu non fai di maniera. che tu sia degno di essere esaudito? cioè non fai gli frutti degni di penitenza? & come arbore steril e sia tagliato, & gittato nel fuoco. Se uolete dunque essere esauditi, quando pregate per gli peccati uostri; perdonate, che sarà perdonato a uoi.

SERMONE LVIII. DELLA PENITENZA, DOVE mostra che non si debba differire; ma subito si dè fare dopo il peccato commesso. Tomo. X.

PRIEGOVI fratelli carissimi, che se per auentura alcun di uoi. come suole interuenire agli huomini, per la sua fragilità superato dal tentatore, si trouasse auiluppato da qualche horrendo peccato, & con esso ruinato il sacro tempio del Signore; secondo la sentenza dell'Apostolo, quando dice, che l'anima del fedele è uero tempio, & habitacolo d'Iddio; non per questo uoglia perdere la speranza dell'infinita misericordia sua, ma con animo franco lasci le iniquità della passata uita, accioche nella sua uittoriosa consuetudine si sepellisca nelle sue istesse ruine: percioche figliuoli miei non colui, che pecca, ma colui che nel peccato ostinatamente perseuera, è abhominabile, & odioso al Signore eterno. Et che cio sia uero, udite le parole di esso clementissimo Padre, per lequali ci esorta a non sconfidarsi della benignità sua, quando per bocca di Ezechiel dice, Nolo mortem peccatoris, sed ut conuertatur, & uiuat. Non disidero ne uoglio io (dice il Signore) la morte, & la distruttione del peccatore, ma disidero che si conuerta dalla mortifera uita sua, & torni alla uita. Et in un'altro luoco dice, che la impietà dell'empio, non gli nuocerà, sempre che lasciando l'impietà sua si conuerta a lui. Ma questa grande misericordia figliuoli miei ne gioua, pur che non siamo negligenti, & troppo tardi a pentir-

1. Cor. 13.

L'ostinatione nel peccare fa l'homo odioso a Dio.

Ezec. 28.

ci, & conuertirci al Signore, & se non attendiamo ad aggiungere ogni dì peccato a peccato; percioche quel ritornare al uomito, & fare i medesimi, o diuersi peccati piu uolte, anzi il continuare in essi infiacchisce si l'anima, che la fa abhorrire ogni uirtuosa operatione. Et si come colui, che la prima uolta ha rotto il piede, con gran dolore & fatica puo tornare a caminar, come solea; ma con molto maggior dolore & fatica ci tornerà la seconda uolta, che sel rompe: & se la terza o quarta torna a romperlo, perde ogni speranza di mai piu ben caminar con esso; cosi potete concludere che ne auenga nelle fratture, & ferite, che all'anima facciamo col peccare; percioche, se hauendo il peccatore una, ò due uolte ferita l'anima col peccare, senza indugio ricorre all'unguento della penitenza, non è da dubitare che ricuperarà la sua sanità. Ma se procederà oltre nel peccare, aggiugnendo ferita sopra ferita all'anima sua; & uorrà piu tosto col nascondere, & difendere i peccati lasciar putrefare le ferite, che palesarle al medico con la confessione, & curarle col rimedio della penitenza; mi dubito che a cosi fatto peccatore conuenga quel, che dice l'Apostolo: Non sai tu forse (dice a i Romani) che la benignità d'Iddio è quella, che t'inuita alla penitenza? & tu con la durezza del cuor tuo, & ostinata uoglia ti uai adunando; & conseruando l'ira d'Iddio nel giorno dell'ira sua, quando si manifesterà il giusto suo giudicio. Ma potria forse alcuno persuadersi, che alla grandezza de' peccati suoi non si possa trouare misericordia: ilche prego che sia lunge dall'animo di qual si uoglia peccatore. Ma questi tali, che si disperano della misericordia d'Iddio, uorrei che dicessino, perche cagione, quando pensano alla grandezza del morbo de' peccati loro; non pensano alla infinita potentia del celeste medico? Et uolendo il Signore perdonare per la sua somma bontà, & potendo perdonare ogni gran peccato per la sua onnipotētia, chiude contra di se la porta della diuinità colui, ilquale crede che Iddio non uoglia, ò non possa perdonargli: & è bisogno che diffida della sua bontà, ò della sua potenza Niuno dunque siasi debole di cuore, che si creda, che per hauer cōmesso cento peccati, & poi mille, mille, & mille, uoltandosi alla somma bontà d'Iddio, non possa trouare misericordia: ma che non tardi a lasciar la mala uita; percioche se si lascia traportar nel peccare dalla pessima usanza; non so, se quando poi uorrà uscire da i lacci, che il demonio con l'ostinata usanza gli ha auolto al collo dell'anima sua, lo potrà fare. Sapete bene, che Dauid, ilquale per dono d'Iddio fu Profeta, fu tanto occupato dalla concupiscenza, che non solo commise il peccato dell'adulterio, ma accecato dalla passione ui aggiunse ancora l'homicidio: & non si riserbò il santo huomo di pentirsi nella

Confessione sacramētale era al tempo di Agostino.

Rom. 2.

uecchezza;

uecchiezza; ma subito conosciuto l'error suo, si diede a penitenza, & a gridar perdono al Signore: & uestito di sacco, & sparso di cenere, con lunghi & lagrimosi gemiti, gastigò la carne sua: & mise in opera quel, che egli stesso disse ne i Salmi: io lauarò con le lachrime ogni notte il letto mio: & nell'altro Salmo, io mangiaua la cenere in uece di pane; & la mia beuanda mischiaua col pianto, & perche non differi la penitenza con quella pestifera presuntione di hauere a lasciare il peccato alla uecchiezza, meritò subito da Iddio non solamente il perdono del peccato, ma che gli lasciasse il Regno, & gli rendesse il dono dello spirito santo. Ma mi dirà forse quell'altro, io son soldato, io ho moglie & figliuoli: come posso io fare la penitenza, che mi si conuerrebbe? Quasi come s'io hauessi detto, che colui, che ha a far la penitenza, si debba tagliare i capelli; & non che debba lasciare i peccati, ò uero che si squarci le uestimenta, & che non cangi i costumi. Ma colui, che cõ questa finta ragione pensa d'ingannarsi piu tosto, che di scusarsi, auertisca bene, che Dauid, nè dalla dignità del Regno, nè dallo splendore delle uestimenta si lasciò impedire dal far la penitenza del peccato commesso, & Achab (quello sacrilego marito dell'Impia Iezabel) poi che persuaso dalla scelerata moglie diuenne abhominabile nel cospetto del Signore hauendo robbato, & ammazzato Naboth Israelita; & uolendo occupare la uigna sua, & essendo acramente ripreso dal Profeta Elia, conosciuto il peccato suo: si squarciò la Real uesta; & uestito di cilicio col capo chino fece penitenza. Onde il Signore allhora parlò ad Helia, dicendo, non hai tu ueduto Achab humiliato nel cospetto mio? & io perche l'ho ueduto cosi humiliato, non farò uenire male alcuno nel tempo suo. Vedete hora fratelli, come quel sacrilego Re, che haueua fatto ammazzare tanti Profeti, non si serbò la penitenza ad altro tempo: ma riconosciutosi dell'errore per le parole del Profeta, di presente prese il rimedio della penitenza, offerendo al Signore il sacrificio del contrito & humiliato cuore, di maniera che se fosse perseuerato in quella penitenza, & contrition di cuore, non è da dubitare, che la misericordia d'Iddio non si sarebbe mai allontanata da lui. Quell'altro Re Manasses, delqual si legge, che fu tanto sacrilego & scelerato, che empì tutto Hierusalem delle iniquità sue; nondimeno dopo qualche tempo preso da nemici, & portato prigione, con tanta humiltà portò in patienza la pena della prigione, per penitenza de' peccati suoi, che meritò non solamente d'acquistar la gratia del Signore, ma di essere da lui connumerato tra gli amici suoi, & quella meretrice, che con le lacrime lauò i piedi del Signore, & asciugolli con i capelli, inteso che hebbe della uenuta del

Sal. 6.

Sal. 101.

3. Reg. 18

Penitenza non si deue differire.

4. Reg. 2.

Luc. 7.

medico celeste, incontanente senza altro dire entrò nella casa, doue era, & quella, che prima era sfacciata al male, allhora fu piu audace alla salute sua. Onde meritò di udire dal Signore, che le erano perdonati tutti i peccati suoi, ne però si riserbò a far la penitenza insino al fine; ma mentre che staua nel fior del poter peccare, accettò le ispirationi del Signore, & deliberò di lasciare i peccati, per non hauere a lasciarli per necessità piu che per uolontà. Molti altri esempi ui potrei narrare della scrittura di quei, che dopo l'hauer commesso infiniti & enormi peccati, essendosi uoltati al Signore & datisi alla penitenza, hanno trouato misericordia, & non solamente non sono proceduti oltre nel peccare; ma si sono dati a miglior uita. Ma per non tenerui molto a tedio, bastino questi quattro a farui chiaro, che il Signor nostro rimesse Dauid in gratia dopo si gran peccato, & perdonò al sacrilego Re Achab, & numerò fra gli amici suoi Manasses dopo tanti peccati commessi; & rimesse tutti li peccati alla meretrice, che gli lauò i piedi con le lachrime, & con i capegli gli asciugò. Quel Signor dico, che a questi gran peccatori perdonò, è pronto a perdonare ancora a uoi tutti i peccati uostri, per grandi che sieno: pur che in uerità ci conuertiamo a lui con proposito & con effetto, lasciando il peccare. Et non solo è pronto a perdonare, ma sopra cio ne darà l'eterna beatitudine. A queste cose pensando fratelli carissimi, affatichiamoci con l'aiuto d'Iddio a far che non entri peccato mortale nell'anima nostra. Et se pur tal hora per la fragilità humana, la tentatione diabolica ne uincesse, prima che s'inuecchi l'usanza, & facciasi l'anima al peccar piu pronta, prenda il rimedio della penitenza, per ualersene nel giorno della necessità, & procuri di riconciliarsi con Iddio, col mezo del dolore & pianto de' suoi peccati. Et non sia figliuoli miei, chi si uergogni di fare la penitenza, & mostrar dolore di quel che non si uergognò di fare, ma con le buone opere sue s'ingegni di recuperare la imagine sua, laqual peccando ha perduta, accio che meriti d'essere conosciuto dal padre tra i suoi figliuoli: & non sia scacciato dalla beatitudine eterna, & gittato nelle tenebre esteriori; doue è stridor di denti, & eterno pianto. ma con li rimedij & medicine della penitenza, è dell'humiltà & della compuntione ritorni alla pristina sanità; & adornato delle gemme delle opere buone meriti di udir. Venite benedicti.

SERMONE

O ben, io (fratelli carissimi) che uoi non credete, che senza giusta cagione io uenga cosi spesso a parlarui della uera, & perfetta carità. Questo fo io fratelli miei, percioche alle ferite de i peccati nostri, per grandi che essi siano, niuno piu presente, & efficace rimedio si truoua, che la carità: & porta seco questo singolar rimedio una gran commodità: & cio è, che essendo si preciosa, non è però persona, che con l'aiuto d'Iddio non la possa ad ogni tempo, & ad ogni luoco hauere. Dell'altre opere buone puo almeno l'huomo con qualche colorata ragione iscusarsi. Ma del non hauer carità niuno si puo cō buona fronte difendere. Mi puo ben dire alcuno, io non posso digiunare: ma chi sarà si sfacciato, che mi dica, io nō posso amare? Potrà ben dire alcuno, per l'infermità del corpo mio non posso far, che non beua uino; non mi posso astenere dal mangiar carne: ma come potrà mai dire, io non posso uoler bene? Possono molti dire, io non posso seruar la uerginità altri non posso indur l'animo mio a uender tutta la robba, & darla a' poueri per Dio: ma niuno potrà mai dire, io nō posso amare i nemici miei, ne perdonare a quei che mi hanno offeso. Non sia chi s'inganni fratelli miei: atteso che'l Signor Iddio non inganna niuno: è ben uero che ci sono molte opere buone, lequali per la fragilità humana non si possono porre corporalmente ad effetto: ma la carità, laquale habita nel cuore (se uogliamo dire il uero, & caminare per la diritta uia) non è da dubitare che tutti la posiamo hauere. Auuiene spesso, che dalla cantina, dal granaio, dalla dispensa, dallo scrigno, non posiamo trarre alcuna cosa per il nostro, ò d'altrui seruigio: ma del thesoro, che portiamo nel cuore, troppo laida cosa sarebbe, se ne uolessimo scusare: atteso che per trarne quel che ci stà, non bisogna esercitare i piedi correndo, ò gli occhi con lo sguardare, ne le orecchie con l'udire, ò le mani con l'operare, & con tali esercitij affaticarsi, onde ne potessimo bonamente iscusare. Non ci uien detto gia, andate in Oriente per trouar la carità, nauigate in Ponente & iui trouarete da comprar l'amore del prossimo, ma dentro del nostro cuore la potiamo trouare, onde spesse fiate l'ira la scaccia, & doue per Esaia ne è commandato, che torniamo, quando dice, Redite preuaricatores ad cor. Non ci manda dunque a cercar lontani paesi a trouar quel che da noi richiede il Signore; ma ne manda a cercarlo dentro il nostro cuore. Egli stesso ha posto in noi medesimi, quel che da noi medesimi richiede. Conciosia che tutta la carità consista nella bontà, & uolontà della mente nostra:

Carità è in noi, e come nostra la posiamo adoperare a nostra posta.

Esa. 46.

dellaqual uolontà cantarono gli Angeli a i Paſtori, dicendo: & nella terra ſia la pace a gli huomini di buona uolontà. Non ci rimanendo dunque ſcuſa alcuna dinanzi al tribunal di Chriſto, ſforziamoci fratelli, che nell'animo uoſtro uaglia molto piu la buona uolontà che la malitia; piu la patienza che l'ira; piu la benignità che l'inuidia & piu l'humiltà che la ſuperbia. & in ſomma in tal maniera la dolcezza della carità occupi, & empia il noſtro cuore, che niuna parte poſſa hauere l'amarezza dell'odio. Ma mi dirà quell'oſtinato, non è poſsibile, ch'io poſſa indur l'animo ad amare il nemico mio: alqual direi, O poueretto guarda, ſe tu ſei cieco della paſsione: eſſo Iddio dice, che tu puoi amare il nemico; & tu dici, che non è poſsibile: penſiamo hora a chi ſi debba creder piu; ò a Iddio, o a te. Ora, perche la uerità non puo fallire; laſci le uane ſcuſe la fragilità humana; percioche non ci puo commandare coſe impoſsibili colui, ch'è giuſto, ne dannerà mai huomo per quel, che non ha potuto ſchiuare colui, che è meſericordioſo. Che andiamo noi cauillando, & iſcuſando noi ſteſsi? Non è chi meglio conoſca quel, che poſsiamo fare, di colui, che ci ha data la forza del fare. Tanti huomini, tante donne, tanti chierici & tanti fanciulli, tante delicate donzelle hanno con patienza, & uolontariamente ſopportato le fiamme & le fiere: & noi habbiamo animo di dire, che non poſsiamo ſopportare le ingiurioſe parole di quei, che ſono adirati contra di noi? & da noi non rimane di uendicarci, etiandio con dar loro la morte; Onde io non ſo ueder con che fronte, o con che conſcienza poſſano queſti tali ſperar di hauer pure una minima parte di beatitudine con quei ſanti, la cui uita non ci degniamo pur d'imitare nelle minime coſe. Ma ci ſono di quei, che delle parole della ſcrittura fanno ſcudo alla ſuperbia loro; & dicono, che la ſcrittura dice, Ego diligentes me, diligo; donde inferiſcono, che ſi dè amare quei, da i quali l'huomo è amato: & non intendono ben la ſcrittura diuina: di quel ch'è poſto loro per rimedio, ſi ſeruono per ueneno: & che cio ſia uero; ui dirò, come quel luogo debba eſſere interpretato. Amat, dice la ſcrittura, anima mea amantes ſe: il che quantunque ſi poſſa applicare a tutti gli huomini; nõdimeno il piu certo ſenſo è, che s'intenda d'Iddio ſolo: percioche niuno è, che piu, & che meglio di lui ne ami. & non gia ſi dè dire, che per la detta ſentenza ſi debba intendere, che i buoni ſolamente ſi debbano amare: percioche ſi contradirebbe nell'altra parte, doue dice ſan Giouanni, coſi il Signore Iddio amò il mondo, che per eſſo diede il ſuo unico figliuolo. Concioſia che niuna coſa di buono hauea fatta il mondo, che per eſſa meritaſſe eſſere amato da Iddio, & è certo che Chriſto uenendo nel mondo, trouò tutti gli huomini

Luc. 2.

Amare il nimico, è coſa poſsibile

Prou. 8.

Giou. 3.

mini non solamente cattiui & uitiosi, ma morti nell'anima loro alme no per il peccato originale: & nondimeno trouandoci tali, ne amò, & donò se stesso per noi. Onde si uede, che amaua quei, che non amauano lui; come insegna l'Apostolo, quando dice a i Romani, Christo morì per gl'impij; & così per la inesplicabile pietà sua diede questo esempio al mondo, dicendo, imparate da me che sono mansueto & humile di cuore. Ilche commandò similmente Pietro Apostolo nella sua pistola dicendo, Christo ha patito per noi, lasciandoci l'esempio che dobbiamo seguire i uestigij suoi. Ora qual'esempio, & qual pedate di Christo habbiamo a seguitare? Vuol forse che risuscitiamo i morti, come faceua esso? ouero che caminiamo sopra le acque del mare; non gia: ma che siamo mansueti, & di cuore humile, & che amiamo non solamente gli amici, ma i nemici ancora con tutto il cuore. & Giouanni Euangelista dice, che colui, che afferma di stare con Christo, deue caminare per la strada, & nel modo, che Christo caminaua. Era Christo inchiodato nella croce; nondimeno correua per la strada della carita, dicendo, Padre mio perdona a costoro, perche non sanno quel che si facciano. Onde noi, quando da i nemici nostri siamo perseguitati, & riceuiamo da loro qualche ingiuria, alziamo la uoce con Christo, & diciamo, questi non sanno quel che si fanno: sono frenetici, & posseduti dallo spirito maligno: & mentre perseguitano me, essi di maggiore persecutione sono agitati da i demonij. onde piu tosto siamo pronti a pregare, che siano liberati, che gastistati. Così fece il beato Stefano; ilquale gloriosamente fu il primo a seguitar le uestigie di Christo, percioche mentre i nemici suoi lo copriuano della pioggia de' sassi, pregaua Iddio per essi, & poste le ginocchia a terra, ad alta uoce diceua, Signor ti prego, che non uogli loro imputar questo a peccato. Ora se noi non possiamo imitare il Signor nostro nel perdonare; non possiamo negare d'imitare il nostro conseruo, & apostolo Stefano, ilquale nel piu forte lapidar, che faceano i giudei, con le ginocchia in terra pregaua il Signor, che perdonasse loro. Et esso Signor nostro nell'euangelio non ci consigliò, ma ci commandò, che doue'simo amar i nemici nostri. Altra cosa è il consiglio, altra il commandamento. Consiglio è, che potendo conseruiamo la uirginità; che ci guardiamo dal uino, & dalla carne; che uendiamo tutto il nostro, & lo diamo a poueri per Dio. Ma ci è commandato, che seruiamo la giustitia, che ci guardiamo dal male, & facciam bene. Et in somma della uerginità si scriue, che chi la puo tenere, se la tenga, ma della giustitia non ci è detto, chi la puo far la faccia. Ma si scriue, che ogni arbore, che non farà buon frutto, sarà tagliato dalle radici, & gittato nel fuoco. Chi

Rom. 2.

1. Pet. 5.

1. Gio. 2.

Consiglio, e precetto, son differenti.

ſcienza ſicura poſsiate dire: Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris.

SERMONE LXIIII. DEL DIGIVNO DELLA Quareſima, & del frutto, & del modo. Tomo X.

VTTO il tempo della noſtra uita (fratelli cariſsimi) non è altro che un corſo & eſercitio di uirtù; il cui pregio è la celeſte patria. Et ben che d'ogni tempo ſiamo obligati a correr per acquiſtare ſi felice pregio; nondimeno queſti giorni della Quareſima, piu che gli altri accio ne inuitano: i quali eſſendo deſtinati al digiuno & all'aſtinenza, tanto aggiungono al uigor dell'animo, quanto mancano delle forze del corpo. Et è queſto numero di giorni conſacrato dalla ſcrittura. Et cominciando da Moiſe; che hauendo egli a riceuer la legge da Dio, paſsò quaranta giorni, & quaranta notti ſenza cibo. Vedete dunque, che per uoler riceuere nel cuore la uolonta del Signore, prima ſi diſpoſe, & preparò col digiuno. Et quel, che il popolo col mangiare, & bere a ſatietà ſi hauea perduto, per l'aſtinenza & digiuno di un ſolo fu impetrato. Onde ſi puo ueder la differenza tra l'aſtinenza & la ſatollezza, tra il corpo pieno, & il uentre uacuo. Moiſe per digiunare meritò di ueder il Signore. Il popolo perche hauea molto mangiato, & beuuto, ſi diede a fabricar gl'Idoli. Helia, quel ſanto Profeta, dopo hauer digiunato quaranta giorni, ſoura un carro di fuoco fu portato in cielo. Ma laſciamo Moiſe, & Helia, & il popolo d'Iſrael, & diciamo di eſſo primo padre, & principio di tutta la generatione humana: mentre perſeuerò nel digiuno ubidendo al ſignore, ſtette in paradiſo: mangiato che hebbe, fu ſcacciato. Et colui, che mentre fu in paradiſo, fu uergine, uſcitone ſi congiunſe carnalmente con la moglie. Percioche ſempre alla ſatietà ſegue la laſciuia, come ne moſtra la natura con la uicinità del uentre alle membra della generatione: & alla compagnia delle membra ſegue la compagnia de i uitij. Ora ſel mangiare ne priuò del paradiſo; il digiunare ſarà conueniente mezo a ridurci. Fu conſecrato poi queſto numero di giorni da eſſo noſtro Saluatore; ilqual hauendo digiunato quaranta giorni, ſuperò le tentatione del Demonio, & tornò uincitore a predicar l'Euangelio. Meritamente dunque dobbiamo noi oſſeruare queſto numero di giorni al digiunare, ueggendolo per tanti eſempij conſecrato: oſſeruiamo fratelli queſti ſanti giorni con allegrezza, anteponendoli alle delitie, & grauezze de ſouerchi cibi: atteſo che non poſſiamo

Quadrageſima, ordinatione antichiſsima della Chieſa.

Satietà è ſempre cõgiunta col uitio.

Matt.4.

siamo disporci a seruar la uolontà del Signore, se prima col digiuno, & astinenza non domiamo la concupiscenza della carne. Allhora la mente nostra è pronta a fare i commandamenti del Signore; quando non è impedita dalla satietà, ne dal souerchio uino. Ilche ne mostrò il Signore, quando disse in san Luca: attendete a uoi, & guardate che non sia offuscato il cuor uostro dal souerchio mangiare & bere, & da i uani pensieri mondani che ne seguono; & siate repentinamente sopragiunti da quel giorno, ilqual uerrà, come un ladro a tutto'l mondo, & niun potrà scamparne. Et tra l'altre grandi utilità, che seguono all'osseruar della Quaresima, è, che mentre ci asteniamo dalle cose, che altramente ci è lecito di usare, ci ricordiamo di astenerci molto piu di quelle, che ne sono sempre prohibite: atteso che se ne asteniamo dalla carne, laquale in altri giorni ne è conceduta, & guardiamoci dal uino, ilquale ci è lecito usar sempre moderatamente; molto piu ci dobbiamo guardar da i peccati. iquali mai per alcun tempo non ci sono permessi. Se uolemo dunque ben digiunare, digiuniamo da i uitij: Che gioua fratelli uotare il corpo del cibo, & empiersi l'anima di peccati; che gioua hauer il corpo magro per il digiuno, & hauere il uiso pallido per l'odio, & per l'inuidia? che gioua non bere uino, & imbriacarsi per l'ira: che gioua astenersi dalla carne, laquale è stata creata per mangiare, & con la maledicenza lacerar la carne del fratello, & del prossimo tuo? Et finalmente che gioua che ci guardiamo da quelle cose, lequali qualche tempo ci sono permesse; & non ci guardiamo da quelle, che non ci sono mai concedute? Digiuniamo dunque da i cibi, ma in maniera che siamo digiuni de' uitij, & che ci satolliamo de' buoni & santi costumi, accioche al fine ci possiamo trouar satij de i premij: come ne insegna l'Euangelio, quando dice, beati quei, che hanno fame, & sete della giustitia; percioche saranno satiati. Et se uolemo ben digiunare, facciamo che i cibi che non mangiamo noi, se li mangino i poueri. Allhora è ueramente accetto al Signore il tuo dono, quando il pouero è per te satiato, quando lo ignudo è per te uestito; quando freni la lingua, & la mano concitata dall'ira; quando non lasci inuecchiare l'odio nella memoria tua, quando non rendi mal per male. Allhora sono grati al Signore i nostri digiuni, quando quei che per necessità digiunano, per te sono ristorati. Mouaci l'esempio del Battista precursor del Signore; ilquale si nudrì nel diserto, non di carne, non di pesci, non di latte, ma di herbe & di mele, accioche hauendo a predicar a i popoli la penitenza, li esortasse piu con l'esempio, che con le parole. Et leggesi nel Vangelio, che una maniera di Demonij è, che non si puo mandar uia dal

Luc. 21.

Digiuno del Christiano, quãdo gli è fruttuoso.

Giou. 3.

Matt. 17

corpo humano; se non con l'oratione, & col digiuno: & quel, che non haueano potuto far gli Apostoli, poteua fare il digiuno. Et per meglio conoscer la uirtù del digiuno, consideri ciascuno la differenza, che si uede tra il uentre uoto, & quel ch'è troppo pieno; tra la lucente faccia del satollo, & la pallida del digiuno; tra quel che stà oppresso dal troppo mangiare, & quel che per lo digiunare stà uigilante. Non ui dico gia, che uogliate digiunare i quaranta giorni. non le settimane, non i tre ò due giorni continouati; ma che ciascun giorno sia passato da noi con l'astinenza di molto cibo. Cessino i bagni, cessino i uini ò carne; non perche uogliamo dannare le cose create da Dio à uso nostro, ma perche hauendo noi uiuuto tutto l'anno a, noi dobbiamo uiuere qualche giorno a Dio. Et accioche i nostri digiuni siano pieni, & ualorosi; ingrassiamoli col grasso della misericordia. Et come ho detto, il nostro pranso diamolo a quei, che non hanno da mangiare. Et non crediate fratelli, che'l digiunare basti a sanare le ferite de i peccati nostri; se non è accompagnato con l'unguento della limosina. Fa che il tuo digiunar sia castigo tuo, & allegrezza di un'altro: & cosi l'angustie tue saranno fruttuose, se saranno ad altri cagione di allegrezze. Digiuna tu in modo, che sia contento d'hauer pransato nel mangiar d'un'altro; percioche (come sapete) il Signore ama i doni fatti a lui con allegrezza. Et mangiando il pouero della robba tua, pransa & disina Christo. Ilqual dice, che esso ha fame nel pouero.

Astinentia della carne nel tempo quadragesi male perche trouata dalla Chiesa.

SERMONE LXVI DELLA CONFESSIONE. TO.X.

LA SCRITTVRA santa (fratelli carissimi) spesso ne esorta ad hauer ricorso alla confessione; non perche il Signore habbia bisogno della nostra confessione (conciosia che a lui è palese tutto cio, che facciamo, che parliamo, & che pensiamo) ma perche noi non ci possiamo saluare, se non confessiamo con penitenza tutto quel, che habbiamo iniquamente peccato per negligenza. Colui, che accusa se stesso de i peccati suoi, non sarà accusato dal diauolo nel dì del giudicio: pur che scancelli con la penitenza i peccati passati, & non torni a rinouarli. Confessateui (dice l'Apostolo Iacobo) l'un'all'altro i peccati uostri, & pregate l'un per l'altro, se uolete saluarui. Et Salomone parlando del confessar de' peccati, dice, colui, che nasconde i peccati suoi, non sara posto nella diritta uia: ma colui che li confesserà, & non tornerà piu a farli, trouerà misericordia. Gran rimedio è all'anima il non ritornare al peccato; & il non rinouar le ferite de' peccati con li

Confessione, e sua necessità.

Iaco.5.

Eccels.4.

altri peccati. Et come dice Giouanni Euangelista, se noi confessaremo i peccati nostri, è fedele il Signore & giusto, che ne gli perdonerà, & purgaranne di tutte le nostre iniquità. Et il Salmista similmente dice. Io dissi, che confessarò contra di me la ingiustitia mia al Signore, & tu Signore m'hai rimessa la iniquità del peccato mio. Mentre uiue, debba il peccatore confessare i peccati suoi: percioche dopo la morte non ci è piu luoco di penitenza, che possa giouare alla salute. Ecco il tempo della salute, ecco adesso il tempo accetto a Dio. Hora è il tempo del perdono a quei, che si pentono; & dopo la morte sarà il tempo della uendetta contra i negligenti. Tutti gl'impij sentiranno l'amara penitenza ne i tormenti; ma non giouarà loro alla remession de' peccati, & la conscienza aumentarà la pena, che patiranno. Hanno potuto col rimedio della confessione guardarsi da i tormenti: & per negligenza l'hanno lassato: & cosi di fuore saranno tormentati dalla fiamma, & di dentro dalla conscienza Come puo il medico sanar la ferita, laquale l'amalato per uergogna tiene ascosa? Disidera il Signore la nostra confessione, per hauer giusta cagione di perdonare. Colui, che nasconde i peccati suoi, & uergognasi di confessarli, Iddio, ilqual potea hauer solamente per giudice, l'harà per giudice, & per uendicatore. Giudichi se stesso l'huomo in questa uita. accioche ei non sia giudicato da Dio nella dannatione eterna. Ogni peccatore ha due cagioni da piangere nella penitenza; ouero perche ha lasciato di far bene per negligenza, ouero perche ha fatto male per audacia. Non ha fatto quel, che deuea, & ha fatto quel, che non deuea. La confessione fa l'huomo giusto: la confessione scancella i peccati: la confessione è opera di misericordia; salute all'amalato, & singolar rimedio alla debolezza delle nostre, forze aggiunta con la penitenza; la cui uirtù, & ualore dimostra il Saluator nel Vangelio, quando dice in S. Matteo, fate penitēza, perche si auicina il regno de' cieli; Et Giouan Battista esortaua a fare i frutti degni della penitenza: i quali sono, il piangere i passati errori, & non farli mai piu: come dice la scrittura, non uolere aggiunger peccato sopra peccato. Lauateui, dice il Signor per Esaia Profeta, & siate mondi, & netti. Colui ueramente si laua & è mondo, ilquale si duole & piange i passati fatti, & non torna a farli. Si laua, ma non è mondo colui, che piange, ma non cessa dal peccato; & dopo hauer pianto torna a farlo. Di questi parlando Pietro Apostolo dice, che sono cani tornati al uomito loro. Figliuolo mio, dice l'Ecclesiastico, se hai peccato, non tornare a peccare; ma per il passato priega, che ti sia perdonato. La uera penitenza figliuol mio non si misura col numero de gli anni, ma con l'amari-

1. Gio. 1.

Sal. 31.

Matt. 4.

Giou. 2.

Esa. 1.

Matt.25 tudine del cuore. Onde l'Apostolo Pietro incontanente dopo il pianto, meritò il perdonare dell'hauerlo tre uolte negato. Quantunque la penitenza di breuissimo tempo, se ella procede dall'amatitudine dell'animo, non è dispregiata dal sommo giudice; ilquale guarda nel segreto del cuore. Non considera tanto quel misericordioso Signore la longhezza del tempo, quanto l'affetto del cuore. Colui, che con tutta la mente sua si fida in Christo, quantunque morisse dopo hauer commesi mille peccati, la sua fede uiuerà in eteruo. Come il Signor dice nel Vangelio, io son la resurrettione, & la uita. colui, che crede in me, quantunque sia morto, uiuerà; & chiunque uiue & crede in me, non morrà in eterno, & parlaua della morte dell'anima, laquale muore per l'infirmità de' peccati. Iddio per natura è misericordioso & disposto a saluare per misericordia quei, che non puo saluare per giustitia: ilquale uuol, che ogni huomo si salui, & che niuno perisca: & per il Profeta dice, in qual si uoglia tempo si conuertirà il peccatore, uiuerà & non morirà. Quantunque sia peccatore & empio l'huomo, se si conuerte a penitenza, & non dubiti di trouar misericordia, coloro che fanno la penitenza in questo mondo, saranno soccorsi dalla misericordia di Dio: ma nell'altro mondo non haremo a far altro, che render conto dell'opere nostre.

Giou.2.

SERMONE LXVII. NEL LVNEDI DOPO LA prima Domenica di Quaresima. Del giudicio uniuersale, essortando a mutar uita. Tomo X.

IO VI prego (fratelli carissimi) & con quanta sumission posso, ui esorto, che niun di uoi habbia per male, che cosi spesso ui faccia mentione dell'horribil giudicio; la cui memoria non puo, se non giouare alle anime uostre. Ma se alcuno è, a cui di cio incresca, pongasi il prego, in persona mia: & uedrà in che pericolo mi truouo, udendo le terribili minaccie, che il Signor mi fa, con le parole di Ezechiel, quando dice al Vescouo & al sacerdote, che ha cura d'anime. Se tu non predichi, & non annuntij all'iniqno l'iniquità sua, io riscuoterò il sangue suo dalla mano tua. Et per Esaia dice; grida, non cessare, & a guisa di tromba alza la uoce tua, & fa intendere al popolo mio i difetti suoi. Queste parole dure & aspre, son constretto a dirui, & predicarui: percioche molto meglio è patir qui una breue amaritudine, & dopo uenire alla eterna dolcezza; che hauer qui una fallace allegrezza, & poi esser destinato all'eterno supplicio.

Ezech.3.

Vdite

Vdite fratelli non me, ma il Signor, che parla nell'Euangelio di ſan Matteo Beati quei, che ſtanno afflitti; percioche ſaranno conſolati; & guai a uoi, che hora ridete, percioche ui s'apparecchia il lutto, & il pianto. Et uedete fratelli, che i medici del corpo, giunti che' ſono allo amalato, lo priuano di tutte le coſe che gli piacciono, & le coſe dolci totalmente gli negano, & inſino a un poco d'acqua freſca non gli laſciano bere; & ſpeſſe fiate lo aſtringono a prendere amariſsime medicine: anzi col ferro, & col fuoco ſogliono tormentarli. Ora ſe i Medici temporali uſano queſti diſpiaceuoli rimedij per la ſanità del corpo; quanto piu deono eſſere ſeueri gli ſpirituali per quella dell'anima? A queſte coſe penſando io fratelli; & ſapendo, che ho a render conto delle anime uoſtre, & della mia, inanzi al tribunal di Chriſto; non ui marauigliate, ſe io propongo rimedij amari al guſto, ma alla ſalute neceſſarij. Nè dico queſto, perche dubiti della uoſtra diuotione: ma per infiammarui all'amore del premio, & per generare in uoi il timore della pena del futuro giudicio. Et ſe tal'hora ui ſentite biaſimare, & riprender di queſti gran peccati, che ſi nominano tra le genti, non è, perche io penſi, che ſi trouino tra uoi: ma perche ſtiate attenti a guardaruene: perche ſuole auenire che chi ſtà in paura delle coſe grandi, facilmente ſi guarda dalle picciole, & coſi come l'uſo della Tiriaca preſerua dal ueneno; coſi la predica ſeuera, fa guardar da i peccati. Veriſsima coſa è, (fratelli cariſsimi) che ſe noi attendeſsimo continuaméte a ricordarci de gl'infiniti beneficij, che continuamente ſenza alcun noſtro merito dal Signor riceuiamo; una di due coſe neceſſariamente ne ſeguirebbe, ouero ci guardaremmo dall'offender ſua Maeſtà, ouero ſe la fragilità ne faceſſe cader nel peccato, ſaremmo piu pronti a rileuarne col dolore della penitenza. Chi è colui, che puo penſare, non che narrare il numero de i beneficij, che il Signor Iddio ne ha fatti, & fa cotidianamente, egli ne fece, quando non erauamo: egli ne riſcoſſe, quando erauamo captiui, & prigioni del Domonio: morì per noi: ne riſcattò col ſuo precioſo ſangue: ſceſe all'inferno per liberarne dalla morte eterna: & poi ne ha promeſſo il cielo per premio. Ora fratelli, debito noſtro ufficio è, che a tanti beneficij non ſiamo ingrati; ma ſecondo il noſtro potere, gli rendiamo gratie con l'aiuto ſuo. Non gli rendiamo mal per bene; ma sforziamoci di conformarne, quanto piu potiamo, alla ſua uolontà; & con ogni diligenza facciamo ſi, che i commandamenti ſuoi ne habbiano a partorire piu toſto rimedio con la ubidienza, che giudicio con la tranſgreſsione & contumacia. Vi dico il uero fratelli, mi ſtupiſco della uoſtra ſtupidità: che hauendo da comparire dinanzi a coſi tremendo giudice, & forſe

Matt. 6.

Giudicio uniuersale e suo spauento.

piu tosto assai che non pensiamo; stiamo cosi fuora di noi ad ogni altra cosa piu attenti, che a quella, che ne è piu necessaria. Che faremo fratelli in quel tremendo giorno, o punto; quando tremando il Mondo per l'horrendo suono delle angeliche Trombe, tutto l'humano genere si leuarà su dalla poluere della Morte. Verrà il Signor cirdondato dalla luce della celeste militia, sedendo nel trono della Maestà con i testimonij della conscienza di ciascuno, apparecchiati ad accusarne, & confonderne & cõdennarne: & proposta la pena & il premio inanzi gli occhi, cominciarà a dimandarne il conto della uita nostra; & fatto allhora giusto di misericordioso, mutata la misericordia in giustitia, si uoltarà contra quelli, che hanno dispregiato la misericordia, accusandoli; & dicendo loro, o huomo, io son quello, che quando non eri altro, che limo & fango, di terra con le mie mani ti creai, & in queste terrene membra tue messi lo spirito. Io mi degnai di donarti l'imagine & similitudine nostra: io ti posi tra le delitie del paradiso: tu non tenesti conto de i salutiferi preceti miei; da' quali poteui hauer la uita; & uolesti tenerti piu tosto all'ingannatore, ch'a Iddio. Et essendo tu per tua colpa scacciato dal Paradiso, & legato da i legami della Morte, mi posi dentro al uergineo uentre, & conseruando la uerginità, fui partorito; & di uilissimi panni coperto, giacqui uella magnatoia; duramente sopportai i disagi dell'età fanciullesca, per farmi simile a te, & farti simile a me, le guanciate de gli schernitori, e gli sputi, & altri scherni sopportai. Beuui l'aceto col sele; fui battuto, flagellato: fui coronato di spine: fui inchiodato nella Croce: fui ferito di lancia, & per liberarti dalla Morte; restai morto su la croce. Ecco i segni dei chiodi, iquali mi tennero sospeso, ecco il luoco della lancia. Presi i dolori tuoi per dar a te della gloria mia. presi la Morte tua, per darti la uita mia, giacqui nel sepolcro, per far che tu regnassi in Cielo. Perche cagione hai cosi scioccamente perduto quel, c'ho io per te sofferto? Perche o ingrato hai ricusato il prezzo della tua redentione? Non ti chiedo io la uita mia, la uita tua uoglio che tu renda, per laquale ho posta la mia Rendimi la mia, laquale con le ferite de' peccati ogn'hora uccidi. Perche cagione, o misero, con la bruttura delle lussurie, & delle lasciuie tue, hai contaminato il uascello, che io hauea per me conseruato? Perche infelice te, con la piu penosa croce delle tue sceleraggini mi hai afflitto piu che quella, nella quale per te pendetti? Molto maggior pena sento nella croce, nella quale per li tuoi peccati contra mia uoglia pendo; che non sentij in quella, nella quale per compassion di te, uolontariamente, per uccider la tua morte, ascesi. Non essendo io soggetto a passione alcuna, uolli acerbissima pena per te sofferire,

ferire, & tu ingrato nell'huomo dispregiasti Iddio, & nell'infermo la salute; nella uia il ritorno; nel Giudice il perdono; nella croce la uita; ne i tormenti la medicina. Et perche dopo tanti mali non uolesti tornare a penitenza, non meritarai esser liberato da quel, che la scrittura dice, cioè dalla terribil sentenza. Or qual sarà lo stridor di denti del popolo senza penitenza? Vedrai la moltitudine de' santi raccolti alla destra del Giudice, & chiamata alla gloria; & te condennato all'eterne tenebre, nel pozzo della Morte, senza niuna misericordia, e senza speranza di perdono. Vedrai la perpetua morte senza speranza di morte. In uano chiederai allhora aiuto da quel pouero, che hora uedi nelle piazze morire di fame, & non laiuti. In uano pregarai Lazaro, che ti porga il dito bagnato per mitigar l'ardore: O quanto desiderara l'infelice auaro d'essere stato pouerissimo, & hauer sopportato que' mali, che con la uita haueuano a finire, per non hauere aggiungere a i supplicij eterni. Fratelli dunque carissimi, accioche non meritiamo di uenire a cosi misero stato, mentre che stà in poter nostro, specchiamoci souente nella conscienza nostra: & se ui trouiamo peccati di quei graui, iquali non siamo ancora per noi purgati, con le limosine, & con le orationi superando le contrarie onde de' peccati, sforziamoci di entrare nel salutifero porto della penitenza: & se nella Nauicella dell'anima nostra trouaremo per la tempesta de' peccati qualche rottura di superbia, ò fissura d'auaritia, ò tauola consumata per la lussuria, ingegniamoci di spalmarla & rifarla con l'opere buone. Attendiamo a purgar la sentina de' uitij: & siate certi, che non ui noceranno i peccati passati, se ui dispiacciono i presenti; & si come a niun giusto gioua la giustitia sua, se non perseuera insino al fine; cosi a niun peccato nocerà l'iniquità sua, se prima che esca di questa presente uita, haurà hauuto rifugio alla medicina della penitenza. & delle limosine. Ma perche non possiamo sapere nè l'anno, nè il giorno, nè l'hora della nostra partita; non perdiamo un'attimo di tempo: lasciamo la sinistra, & uoltiamoci alla destra strada. Non ci fidiamo fratelli della sanità; non della fresca età. Non debba differire il tempo della salute colui, che è incerto della uita sua: percioche se lo spirito santo ne asicura, dicendo per Ezechiel, che ad ogn'hora, che il peccatore si conuertirà della uita sua mala, tutte le iniquità sue saranno dimenticate; il medesimo ne fece auertiti per l'Ecclesiastico, dicendo, non tardate di conuertirui al Signore, ne ui lasciate trasportar di giorno in giorno. Ma potrebbe essere, che quando ui esorto tutti communemente a far penitenza; qualche uno di uoi dirà fra se stesso: io son giouane, & ho moglie; come potrò io tagliar i capelli, ò pigliare habito di religione?

Luc. 2.

Ezech. 1

Ma ne anch'io dico questo fratelli carissimi. Non predico queste cose, che i Giouani che hanno moglie, debbano mutar habito; ma i costumi. Che impedimento fa la moglie al marito, se uuole lasciare i uitij, & i dissoluti costumi, & darsi all'opere uirtuose? se i passati peccati suoi uorrà ricompensar con le limosine, con le orationi, & con li digiuni, la uera conuersione si puo far senza mutation di uestimenti. Et certo è, che i uestimenti religiosi senza le opere buone, non solamente non sono rimedio, ma sono soggetti al giusto giudicio d'Iddio. Voltiamoci dunque fratelli alla uita migliore, mentre in potestà nostra stà la medicina. Ammorziamo qui la morte col morire a i peccati. Qui uogliamo acquistar la uita con li meriti della uita, con l'aiuto del Signor nostro Iesu Christo; di cui è l'honore, & l'Impe. in eterno.

Vestimenti religiosi senza opere buone non giouano.

SERONE CXXXVIII. DELLA RESVRRETTIONE. TOMO. X.

ALLEGRATEVI (fratelli carissimi perche il prezzo della nostra redentione è gia pagato: & non è poca somma quella, che per noi è pagata, poi che esso medesimo, che ne ha riscossi, si è dato per prezzo. Il Signor nostro Iesu, & saluator nostro, uolse nascere per insegnarci, uolse morire per sanarci: la croce fu mortifera a Christo, & salutifera al Christiano: si leuò su dalla sepoltura il saluatore; con tutti i segni della sua diuinità: percioche, da poi che uscì dal uentre uirginale, gli uennero dietro le stelle; & uscito dal sepolcro, lo seguitò la gloria, l'inferno il rese uincitore, & i cieli riceuettero trionfante. Col nascere tolse uia gli errori, col morire calcò la terra: reuocò dall'inferno quel che hauea creato, & nella sua Croce pagò il nostro prezzo, & il nostro Regno: & tornò alla luce la creatura col suo Signore, & meritammo di riceuere il lume dal lume, ilqual chiudendo Christo gli occhi haueuamo perduto. Facciano qui festa gl'elemēti dopo il pianto: percioche Christo non ha perduto niente della sua Maiestà, & l'huomo, che hauea creato, ha liberato. I perfidi Giudei haueuano fermato il sasso sopra la sepoltura, accioche Christo non potesse uscire. Ma non poteua esser tenuto nell'auello colui, di cui il mondo non è capace. Era nella sepoltura, ma regnaua in ogni luoco: & non sarebbe risuscitato, se prima che risuscitasse, non hauesse regnato; & come non potea uscir dal sepolcro colui, che senza mutation del uincolo uirginale era uscito dal uentre? Confuse la guardia, saltò dalla sepoltura, apparse a i discepoli dentro la casa con le porte serrate. Dal sepolcro

polcro uscì, doue era chiuso. Nella casa entrò, dalla quale era escluso. Il secreto dell'infinita Maestà fece nella morte ancora in gran misterio. Quel, ch'era morto in croce, tornò dall'inferno con trionfo. Poni la tua mano o Thomaso nel lato del Saluatore: tocca le ferite, che furon fatte dalli peccati nostri: considera, onde uscì il sangue per inuitar noi alla beuanda della sanità. Risguarda o Thomaso il prezzo della salute nostra; & nelle ferite conosci il thesoro, & la medicina dell'humana generatione. Se il Signor non fosse stato fitto in questo legno; non sarebbe tolta uia la preuaricatione fatta nell'altro legno. Ma a questo fine uolse essere percosso, accioche li peccati cessassero dalla nostra persecutione. Fu condennato l'innocente per assoluere colui, che giustamente era condennato. Qual lingua bastarebbe a narrar si grande humanità? s'afflige l'innocente, per liberare lo scelerato. Per riscotere il seruo, fu ucciso il figliuolo: & a guisa di clementissimo & ualorosissimo Re mostra al mondo le ferite, che per la salute del suo popolo ha riceuute. Vedete, o Farisei l'auello uoto: & conoscete il sacrilegio della uostra impietà: ecco che noi conosciamo gli chiodi & adoriamo quel, che uoi uccidesti. Poteua il possente Signore, uscendo della sepoltura saldare i segni delli chiodi, & della lancia: ma uolse lasciarli aperti, accioche quelli che gli haueano fatti, li uedessero, & si confondessero. O crudelissimi, & impij Farisei, ad un solo fu per uoi data la morte, accioche per quella fusse tolta la morte a tutti. Quando il Saluatore prese la morte, così fu lontano dalla corrutione, come il uentre di sua madre rimase integro con la uerginità. Venite, o discepoli, & con la potestà, che hauete presa, trascorrete per tutte le genti. Fate che nascano nello spirito quei, che nascono nella carne. Il salutifero bagno purghi, & faccia netto quel, che ha il primo eccesso imbrattato, & contaminato, battezandosi tutte le genti nel nome del padre, & del figliuolo, & dello Spirito santo, accioche sia adempito quel che il Signor disse, chi non nasce la seconda uolta d'acqua, & di Spirito santo, non puo entrare nel Regno d'Iddio. Ma noi fratelli carissimi, iquali senz'alcun nostro merito siamo liberati dal profondo inferno, & dalle tenebre della eterna morte, attendiamo a uiuere così sobriamente, & castamente, & religiosamente, che conseruando la stola del battesimo senza alcuna macchia di lussuria, possiamo uenire all'eterno conuito con l'aiuto d'Iddio, ilquale uiue & regna eternamente.

Gio. 20

Gio. 3

SERMONE LXXIIII. DELLA CANANEA. TO. X.

QVESTA donna Cananea fratelli, laqual habbiamo sentito tanto nel Vangelio commendata, ne puo essere un grande esempio d'humiltà, & puo mostrarne una diritta uia alla pietà, & seruitio di Dio, ne insegna della bassezza montare all'altezza. Non era ella, come si uede. del popolo di Israel, donde furono i Profeti, & i Patriarchi, & d'onde discesero i parenti di esso Signor nostro, secondo la carne, & d'onde fu essa Vergine, che partorì nostro Signore. Non era (dico) di quel popolo questa donna, ma del popolo gentile. atteso che, come dice l'Euangelio, si era ritirato il Signore nelle parti di Tiro e di Sidone, da i cui fini era uenuta la detta Donna. Dimandaua con grande istanza al Signore la sanità della figliuola sua, laquale era molto mal trattata dal Demonio: & certo è, che Tito, & Sidone non erano delle città della prouincia di Giudea, ma de i gentili, benche fossero uicine. Gridaua appresso al Signore, desiderosissima d'impetrar il bene della sanità della figliuola, & batteua forte all'uscio della misericordia: & il Signor facea uista di non udirla, non per negarle la gratia, ma perche tanto piu il desiderio di lei si accendesse, & la sua humiltà si dimostrasse. Chiamaua la donna: il Signor non rispondeua; ma nell'animo suo disponeua quel c'hauea a fare. Onde i discepoli pregarono il Signore per lei, dicendo, spedite questa donna, perche ci uien gridando dietro. Et il Signor disse, io non son mandato, se non alle pecorelle del popolo d'Israel, che erano perite. Nelle quali parole si suol dubitare: & noi che siamo stati gentili, come siamo intrati nella mandra di Christo; se esso uenne per lo solo gregge della casa di Israel? Et sapea pure il Signor ch'esso era uenuto per edificar la chiesa sua in ogni natione. Ma si risponde, che quanto appartiene alla presenza del corpo suo, con la natiuità sua, con li miracoli, con la morte, con la resurrettione, & l'altre opere sue, fu cosi dal principio ordinato, & profetizato, & adempito, che Iesu Christo hauesse a uenire al popolo giudeo ad essere da loro uenduto, & ucciso, & per guadagnare di loro quelli, che da lui erano stati antiueduti: Atteso che non fu dannato quel popolo, ma uentilato, iui era la quantità della paglia, & era ui nascosa la dignità del frumento. Iui era quel seme, del qual haueuano adempire i granai. Ditemi, donde sono usciti gli Apostoli; se non da quel Paolo & prima Saulo; cioè prima superbo, & poscia humile; percioche quel nome Saulus, era deriuato da Saul Re superbo, & nel suo regno perseguitaua Dauid humile. Quel Saulo che

Matt. 15

lo, che poi fu detto Paolo, prima era superbo persecutor de gl'innocẽti, & destruttor della chiesa, & ardente del zelo della Sinagoga: hauea preso le lettere da i magistrati, che prendesse chiunque trouasse de i Christiani per incarcerarli: & mentre giua ansioso di trouarli, & desideroso de i loro supplicij, sopragiunto dalla celeste uoce di Christo, quel che fu gettato a terra persecutore, si leuò suso predicatore. Nel quale si adempì quel, che dice la scrittura. Io son quel che uccido, & quel che sano: conciosia che quella parte dell'huomo percuote Iddio, laqual si leua contra di Iddio. Non si puo chiamar crudele il Medico, ilquale ferisce l'apostema, & col fuoco, & col ferro manda uia la marcia: fa ben dolere, ma per condurre a sanità. Egli è molesto per certo; ma se non fosse cosi, non sarebbe utile. Con una uoce adunque Christo gittò a terra Saulo, & poi lo leuò su fatto Paolo: come a dire gittò a terra il superbo, & leuò su l'humile. Mutossi il nome di Saulo a Paolo; percioche conosceua il nome di Saulo in se stesso, mentre fu persecutore, & superbo & elesse il nome di Paolo, per essere chiamato minimo. di che si gloriaua, quando disse, io sono il minimo tra li Apostoli. Ora donde uscì costui, se non dal popolo de gli hebrei, donde ancora uscirono gli Apostoli, & quei che narra Paolo, che uidero il Signore dopo la resurrettione? Ne uscirono ancora quei, che parlando Pietro della morte, e diuinità di Christo, preso lo spirito santo parlauano nella lingua di ogni natione. Ecco le peccorelle, dellequali è scritto, io non son mandato, se non alle pecorelle, che erano perdute del popolo di Israel. Quelli uolse far degni della presenza sua; per liquali, mentre che si incrudeliuano contra lui in croce, pregaua dicendo, padre perdona loro, perche non sanno quel che si facciano. Conosceua il Medico i Frenetici, liquali usciti di se, uccideuano il Medico, & uccidendolo, non sapendo quel che si facessino, si procurauano la medicina: percioche della morte del Signore tutti siamo stati sanati, col suo sangue lauati, & col pane del suo corpo siamo dalla fame liberati. Questa è quella presenza, che Christo diede al popolo d'Israel, & in questo si uerifica quel, che disse, io non era mandato, senon alle pecorelle del popolo di Israel che erano perdute: cioè per dar loro la presenza del suo corpo, non perche non hauesse a tenere conto dell'altre, che erano nel popolo gentile. E' uero, che esso non uenne al popolo gentile, ma ui mandò gli Apostoli suoi. Onde fu adempito quel, che il profeta disse. Il popolo che io non uidi, mi ha seruito. Vedete quanto alta, e quanto manifesta profetia, Populus, quem non cognoui, seruiuit mihi: cioè il popolo, alquale io non ho fatto parte della presenza mia, mi ha seruito. Ma come mi ha seruito?

Matt. 15

Odi quel che segue: in auditu auris obediuit mihi, cioè non uedendo, ma udendo mi hanno creduto. Quelli Hebrei lo uidero, & lo uccisero: li gentili non lo uidero, & gli credettero. Ma uenne a chiamar a se la gente, & a congregarla, accioche fosse adempito quel, che si canta ne i Salmi: congrega nos de gentibus, ut confiteamur nomini tuo, & gloriemur in laude tua. A questo fu mandato quell'Apostolo Paolo, quel chiamato minimo, & che poi diuenne grande, non per se, ma per uirtù di quel che egli perseguitaua: fu mandato a i gentili quel, che di ladro era fatto pastore, & di lupo era diuenuto agnello. Esso fu mandato a i gentili, con liquali faticò molto, & molti credettero per lui, come nelle Pistole sue si puo uedere. Ora questo si uede per figura narrato nel presente Vangelio. Era la figliuola del Principe della Sinagoga gia morta; il cui padre pregaua il Signore, che andasse da lei, laquale hauea lassata grauemente ammalata a morte. Andaua il Signore a uederla per sanarla, & nell'andar uenne il messo, & disse al padre, che non bisognaua menar il Maestro, perche la figliuola era morta. Ma il Signor che sapea quel che poteua fare, non uolle che'l padre rimanesse senza speranza, & disse a lui, credi solamente, & non dubitare di tua figliuola. Et mentre che andauano in mezo a molta gente, una donna, laquale haueua patito lungo tempo il flusso del sangue, tanto che hauea consumato tutto'l suo in medicine, tra huomo & huomo si spinse tanto, che giunse al Signore, & toccò la falda della ueste, & incontanente fu guarita. Allhora il Signore disse, chi è quel che mi ha tocco? Onde i discepoli, che'l uedeano urtare & premere da tanta gente, si marauigliauano, che per un leggier toccar di mantello? dimandasse chi l'hauea toccato risposero dicendo la turba ti stà adosso, & dimandi chi ti ha toccato? Et egli disse. alcuno mi ha toccato, quasi dicesse, glialtri mi premono: ma questa mi ha toccato, si che molti sono, che urtano & premono il corpo di Christo · ma pochi sono quelli che utilmente, & per loro salute lo tocchino. Egli mi ha toccato alcuno rispose; perche ho sentito uscire la uirtù, & potenza da me. Ilche udito la Donna, & uedutasi scouerta, gli si gittò a piedi, & confessò quel che hauea fatto. In questo il Signore passò oltta alla casa dell'Archisinagogo, & trouò la figliuola morta, & rescuscitolla. Il fatto stà, come è detto, ma l'opre del Signore oltra gli effetti hanno ancora la loro significatione: come a dire, che l'opre sue fossero parole uisibili & atte a rappresentare altro, che quel che si uede per esso operato, Ilche manifestamente posiamo uedere nell'arbore del fico; nel quale non trouando esso Signore i frutti, quantunque fosse fuora di tempo, nondimeno la maledisse, & diuenne secca. Ilche se

Sal. 105.

Marc. 5.

Christo, perche maledisse il fico, che non haueua frutti.

non si

non ſi prendeſſe per coſa figurata, & da ſignificare altro, parrebbe ſciocco: prima di cercare i frutti nell'arbore, quando non è tempo di produrli: appreſſo poſto che foſſe ſtato tempo di produrre i fruti, & non ne haueſſe hauuti, che colpa haueua l'arbore? ma perche uoleua dare ad intendere, che cercaua non ſolo le foglie, ma i frutti; cioè non ſolamente le parole, ma i fatti, & opere ne gli huomini, col far la ſeccare, moſtrò qual pena darà a quelli, che poſſono parlar bene, ma non uogliono bene operare. Coſi al preſente miſterio, ſapendo eſſo quel che hauea a ſeguire, dimandò chi l'hauea toccato: doue pare che'l Creator ſi faceſſe ſimile ad uno ignorante: & nondimeno non ſolamente ſapeua quel che era preſente, ma quel che hauea a uenire ancora. La figliuola dell'Archiſinagogo ſignifica il popolo hebreo gia morto, per laqual diſſe eſſere uenuto. Quella Donna che patiua il fluſſo del ſangue, ſignificaua la chieſa, laquale ſi haueua ad edificare del popolo gentile; allaquale Chriſto non era mandato, quanto alla preſenza del corpo ſuo; ma a quella andaua, la ſalute di quella cercaua: queſta ſi ſe inanzi: toccò la falda della ueſte quaſi di naſcoſto, cioè che fu ſanata, come ſe ei foſſe ſtato lontano. Egli diſſe, chi mi ha toccato? come s'haueſſe detto, io non conoſco queſto popolo: il popolo ch'io non ho conoſciuto, mi ha ſeruito. Qualch'uno mi ha toccato, percio che io ho ſentito uſcir da me la uirtù miracoloſa: che non fu a dire altro, che io ueggio che l'euangelio è uſcito per il mondo. Fu tocca ſolamente la ſtremità della ueſta: fate cōto che queſta parte piccola di ueſta, che fu tocca, ſia Paolo Apoſtolo: cioè l'eſtremo & il minimo; atteſo che l'uno, & l'altro dice di ſe ſteſſo. Io ſono il minimo de gli Apoſtoli. Conciosia che fu chiamato all'ultimo dopo tutti gli Apoſtoli, & dopo tutti credette. Il Signote non era mandato; ſenon alle peccorelle, che erano perite del popol di Iſrael. Ma perche gli hauea da ſeruire il popolo, ilqual ei non hauea conoſciuto, con l'udita l'hauea ad ubidire: del quale ei non tacque, quando diſſe io ho dell'altre peccorelle, lequali non ſono in queſta mandra: quelle mi biſogna condurre, acciochè ſi faccia una mandra, & un paſtore. Di quelle era queſta donna: però non era diſpregiata da lui, ma differita a tempo: & però diſſe, io non ſono mandato, ſe non alle pecore, che erano perdute del popolo di Iſrael. Et ella alzando la uoce faceua inſtanza: picchiaua al l'uſcio, facendo uiſta di non hauerlo udito. Dimanda, dice la ſcrittura, & harai; cerca & trouerai; picchia & ſaratti aperto. Coſtei fece inſtanza: picchiò, & il Signore non diſſe quelle parole; dimandate & harete; cercate & trouarete; picchiate & ſarauui aperto: percioche hauea detto poco prima, non uogliate dare le coſe ſante a cani, ne gittate le pie

Gio. 10

tre uostre preciose inanzi a porci, accioche elle non siano da esſi calpestate, & i cani ui lacerino : cioè accioche dopo lo hauer dispregiato le uostre gemme, non ui siano ancora molesti. Non uogliate dunque gittar l'oro inanzi a quei, che non ne fanno stima. Ma come li conosceremo; quasi rispondesse, chi sono i porci, & quali sono i cani, li mostrò in questa Donna. Percioche alla importunità di quella Donna rispose : non è bene torre il pane a i figliuoli, e darlo a cani. Tu sei cane del popolo gentile, perche adori gl'Idoli, & è cosa da cani il leccare le pietre. Ora, se udite queste parole, ella si fosse partita, cane ci saria uenuta, & cane se ne saria partita; ma stando ferma nel pregare, di cane diuentò Donna. Fu importuna nel dimandare ; & quasi per questa importunità, mostrò la sua humiltà, & impetrò la sua misericordia. Non si mosse, ne si sdegnò la buona Donna, perche il Signore la chiamasse cane ; ma disse, confesso, Signor mio, ch'io son cane : questo è ben il mio uero nome: ma non per questo Signore mi dei scacciare da te, & negarmi il beneficio tuo. Percioche i cani ancora mangiano delle molliche, & piccole particelle di pane, che cascano dalla mensa de' loro padroni · poca cosa è quella ch'io ti dimando : e a te gran Signore. è picciolo il beneficio ch'io disidero: non lo intero, ma i piccioli fragmenti ti chiedo. Vedete hora fratelli, quanto è qui lodata l'humiltà, & la mansuetudine . Il Signor l'haueua chiamata cane, & ella non lo negò, ma disse che era cane. A cui il Signore, perche haueua confessato esser cane, disse, o donna grande è la fede tua: fiati fatta la gratia che tu dimandi: tu ti sei riconosciuta per cane, & io ti riconosco per Donna. O donna grande è la fede tua: hai dimandato, hai cercato, hai battuto la porta: prendi, habbi trouato, fiati aperto. Vedete fratelli come in questa Donna Cananea; cioè del popolo gentile, laquale rappresentaua la futura chiesa, si manifesta l'humiltà. La gente Hebrea ributtata dal uangelio, era gonfia di superbia ; per hauer riceuuto la legge, & perche erano discesi da' Patriarchi, & da' profeti; & perche Moise seruo di Dio fece tanti gran miracoli in Egitto, & condusse il popolo per mezo del mare rosso ; prese la legge da Dio, laqual diede ad esso popolo . Da questi gran fatti, i Giudei insuperbiti non si uolsero humiliare a Christo, autore dell'humiltà, nemico della superbia, ad esso Medico Dio. Ilquale a questo effetto essendo Dio si fece huomo, che l'huomo si conoscesse esser huomo. O gran medicina: & certo è, che se questa medicina non guarisse l'huomo dalla superbia, non so qual altra la possa guarire. E' Iddio & fassi huomo, come se ponendo da canto la diuinità hauesse nascoso quel, che era, & manifestato, quel che hauea preso. Fassi huomo colui che è Dio, & l'huomo non si conosce

Virtù della perseueranza, e humiltà, quanto sia grande.

essere huomo: cioè non si conosce essere mortale; non si conosce fragile, non si conosce essere ammalato, accioche almeno per questa notitia riconosca il rimedio: ma quel, che è peggio, si pensa esser sano. Per superbia dunque il popolo Hebreo non si humiliò al Signore. & fu chiamato dall'Apostolo il ramo rotto & suelto dall'arbore dell'oliua, & fatto sterile per lo spirito della superbia. Et in luoco di quella oliua ci fu inestato il ramo seluaggio: cioè il popolo gentile; come dice l'Apostolo, che il ramo siluestre è inestato nella oliua, & i rami naturali sono rotti, sono suelti per la superbia, & il ramo saluatico fu inestato per la humiltà. Questa humiltà mostrò la Donna, quando disse, sì Signor che son cane, come tu uerità dici, ma disidero delle miche del pane della tua mensa. In questa humiltà piacque il Centurione, quando disse. Signor io non son degno, che tu entri sotto il tetto della casa mia: sotto il tetto non lo uoleua riceuere, ma il riceueua nel cuore, ilquale quanto fu piu humile, tanto fu piu capace, tanto piu pieno: gli alti colli lassano le acque, & le ualli se ne empieno. Ma il Signor uoltatosi a quei, che lo seguitauano, disse, ueramente ui dico ch'io non ho trouato tanta fede nel popolo di Israel, alquale sono stato mandato. Tanta fede disse: cioè si grande di picciola cosa, cioè dell'humiltà. Inestaua dunque il Signore il ramo seluaggio nell'oliua, quando diceua, non ho trouato tanta fede in Israel; cioè tanta humiltà con la fede. Però ui dico, che molti uerranno da leuante, & da ponente, & sederanno a mensa con Abraam, Isaac, & Iacob nel regno de' cieli: sederanno a mensa, cioè riposaranno. Non è gia da pensare, ne da disiderare cosa carnale, o mondana in quel luoco per non ponere i uitij in cambio delle uirtù. Altra cosa è disiderare il regno de' cieli per la sapienza, & per la uita eterna: altra per la felicità di questo mondo; come se iui l'hauessimo ad hauere piu grande, & piu piena, che qui. Se tu figliuol mio ti pensi di farti ricco nell'altra uita, tu non harai lassata l'auaritia, ma cambiata. Et nondimeno là sarai ricco, anzi non sarai ricco ueramente giamai, se non in quel luoco. Percioche qui i tuoi bisogni sono infiniti, & iui cessarà ogni bisogno: & allhora sarai ueramente ricco, quando nõ haurai alcun bisogno. Gia che non sei tu ricco, & l'angelo pouero, ilquale non ha ne armenti, ne poderi, ne seruidori: atteso che non ne ha bisogno, & doue è maggior potenza, iui è minor bisogno. Adunque iui sono le uere ricchezze: le uiuande & nutrimenti & ricchezze di questo mondo, non sono altro che medicine quotidianamente necessarie, all'infirmità nostra, con laqual tutti nasciamo. Questa infirmità sente ciascuno di noi, quando uien l'hora del pranso, o della cena. Vuoi tu ueder, quanto grande infirmi-

Rom. 11

Matt. 8.

Vitto, e uestito sono medicine dell' infermità naturale.

tà sia questa, che a chi non ci rimedia, non lo lassa uiuere mai piu che sette giorni? Non pensar figliuol di essere mai sano, mentre che stai in questo mondo: la uera sanità è la immortalità: & questa non è altro, che una lunga infirmità: alla quale ogni dì fai il rimedio & prolunghi il tuo male. Togli uia i rimedij, che ogni dì fai al tuo male, col mangia re & bere: & uedrai questa tua infirmità, doue ti conduce. Egli è ne cessario che chiunque è nato, mora: & questa infirmità è incurabile, se ben fosse lunga: cosi dicono i medici de i loro ammalati. Questi è hi dropico o Ethico, adunque è necessario che moia: & pur qualche uol ta si è ingannato: ma di questo male non ne scampò mai niuno. Allho ra dunque è la uera sanità, quando sarà la immortalità: & quando sa rà la immortalità, non ui sarà corruttione, ne difetto alcuno, non sarà bisogno di cibo & di nutrimenti. Quando odi dire, che sederanno a mensa con Abraam, con Isaac, & Iacob, nel regno del Cielo; intendi, che saranno inserti nell'oliua, le cui radici sono Abraam, Isaac, & Iacob, & li figliuoli del regno: cioè li Giudei increduli saranno gittati nelle tenebre esteriori: si taglieranno li rami naturali, & in loro uece sarà inserito il ramo seluaggio. Ma ditemi, perche colpa hanno meri tato li rami naturali di essere tagliati dall'arbore della uera oliua, se non per la superbia; perche cagione l'oleastro, cioè il ramo seluaggio, ha meritato essere inserto nell'oliua, se non per l'humiltà? Onde que sta Donna disse, si che son cagna, ma i cani ancora mangiano de' mi nuzzoli e molliche, che cadono dalla mensa del Signore. Il perche meritò udire, o Donna la tua fede è grande. Et cosi quel Centurione, quando disse, non son degno io Signor, che tu entri in casa mia, meri tò di udire, non ho trouato tanta fede in Israel. Impariamo dunque figliuoli miei questa santissima uirtù dell humiltà, accioche per essa meritiamo d'essere inserti nella uera oliua.

Rom. 11

SERMONE LXXVII. DEL Digiuno della Quaresima. Tomo X.

SE BEN si ricordano le carità uostre, ne' dì passati ui predicai, che'l Signor nostro con l'astinenza consacrò la santa Quaresima; & trapassando tanti giorni, & tante notti senza mangiar ne bere cosa alcuna, ne assegnò un solo & saldo tempo di digiunare. Onde chi di tutto'l tempo fosse contumace, commetterebbe sacrilegio; è chi solamente qualche parte ne osseruasse, peccarebbe. Il che fece il Si gnor per la salute nostra, accioche non solamente col parlare, ma con l'esempio

l'eſempio ancora dell'opere ſue ne inſegnaſſe la uia della ſalute, affine che per le medeſime ueſtigia, per lequali andiamo alla fede, andiamo ancora all'aſtinenza. Veggiamo hora qual cagion induſſe il Saluatore a digiunare, & perche eſſo, come buon medico, cominciò prima. Sapete bene, che'l buon Medico aſſaggia prima egli la medicina c'ha da porre in mano all'amalato, per aſsicurarlo della fede, & dell'arte ſua. Appreſſo uederemo del luoco, nel quale eſſo Signor lo cominciò. L'Euangeliſta dice che'l Signor digiunò quaranta giorni, & quarenta notti nel deſerto. Penſo dunque, che la cagion del digiuno foſſe queſta; che hauendo il primo Adam nel Paradiſo per il diſordine della gola perduto la gloria della immortalità, l'Adam Chriſto, con l'aſtinenza l'haueſſe a ricuperare. Et perche contra il comandamento di Dio, guſtando dell'arbor uietato, cadette nel peccato della morte, digiunando hora ſecondo il comandamento del Signor meritaſſe la giuſtitia della uita. Et fu l'intention del Signore, che ſi purgaſſero i peccati per quelle uie, per lequali erano uenuti; cioè hauendo l'huomo peccato col mangiare, l'haueſſe a correggere col non mangiare: ouero, perche dopo il mangiare ſi poſe con la donna; hora col non mangiare, ſe ne allontani. Atteſo, che Adam non per altro, che per libidinoſa concupiſcenza carnalmente conobbe Eua: & mentre durò in eſsi la temperata uita, durò ancor tra eſsi la ſanta uirginità: & fino tanto ch'ambedue digiunarono guardandoſi dalle uietate uiuande, ſi conſeruò in loro l'honeſto uſo nelle membra. La fame figliuol mio è ſorella della uirginità, & è nemica della laſciua, & il corpo pieno ſcaccia la caſtità, & nudriſce la luſſuria. Fece dunque il Signor, come ui ho detto, queſto digiuno, accioche l'huomo per le contrarie ragioni foſſe liberato dal peccato, alquale era ſoggetto. Conciosia che non per altro uolle naſcere nella ſimilitudine di Adam, che per liberarlo, ſecondo quella ſimilitudine, da tutti i peccati. Adam nacque di terra uergine, & Chriſto di Maria uergine. Il uentre della madre di Adam non era ancor tocco da aratro o zappa. Et il uentre di Maria uergine non fu mai contaminato da concupiſcenza. Adam fu per la man di Dio formato di fango, & Chriſto per uirtù dello ſpirito di Dio fu creato nel uentre. L'uno & l'altro hebbe Iddio per padre, & l'uno & l'altro nacque di uergine madre: & l'uno & l'altro, come dice lo Euangeliſta, fu figliuol di Dio. Ma Adam fu creatura, Ieſu Chriſto è figliuol di Dio per uera natura. Queſto dunque fe il Signore, come ſecondo Adam, che quel che il primo perdè mangiando, il ſecondo il recuperò digiunando: & la legge della aſtinenza data in paradiſo, la oſſeruò nel deſerto. Sapea bene il Signor, che'l comandamento

Chriſto, perche cagione uolſe digiunare.

Matt. 4

Comparation tra la natiuità di Adamo, e di Chriſto.

ſuo non haueua da eſſere legge d'un particolar luoco, ma del mondo. Non importa gia al precetto della diuinità, che ſia oſſeruato piu in caſa, ch'in uilla: conciosia che colui, che comandò, ſtia in ogni luoco. Oſſeruò dunque il Signore il precetto di Dio nel deſerto. acciochè iui ſaluaſſe Adam, doue ſi trouò, ſcacciato che fu dal paradiſo. Scacciato dico, che fu Adam dal paradiſo, ſi trouò nel deſerto del rozo, & non coltiuato mondo. Nel deſerto dunque ſi fabricò la ſalute del primo huomo, doue non ſi trouano uiuande, non ui ſono delitie; doue non ſi troua quella, ch'è cagion di tutti i mali: cioè la donna. Poteua ſtarſi Adam immobile tra quelle delitie del Paradiſo ſe non ui fuſſe ſtata Eua con le diaboliche fraudi. E' dunque il deſerto coſa conueniente alla ſalute, doue non ſi uede Eua, che perſuada, ne ui é donna, che luſinghi. Vedete coſa marauiglioſa: demonio combattè in paradiſo con Adam, nel deſerto combattè con Chriſto, in ogni luoco aſſalta l'huomo, in ogni luoco gli puone gli aguati · ma doue trouò la donna, uinſe; doue non fu donna, ſe ne parti ſuperato. Nel che diede il Signore a noi la regola del digiuno: cioè, che quando digiuniamo, come ſe ſteſsimo nel deſerto, ne guardiamo dalle uiuande, & da i dishoneſti piaceri, & guardiamoci dalle donne, acciochè Eua con le ſue luſinghe non ci tolga la caſta intentione. Et ueramente parrà habitar nel deſerto a colui, che al tempo della Quareſima digiunando, ſeruarà la caſtità. Deſerto dico ſi puo dire il corpo del Chriſtiano, quando non è pieno di uiuande, ò di uino, ma dall'aſtinenza macerato & magro, col uolto pallido ſenza cura di ueſta ò di capelli. Et allhora il Signor uolentieri habita nel deſerto del noſtro petto, quando truoua la terra noſtra ſquallida per la fame & arida per la ſete, & adempie il detto del Profeta, come è la terra priua di piogia e d'acqua arida & ſecca: coſi ſono io comparſo nel tuo luoco ſanto. Non poſsiamo noi apparer nel luoco ſanto di Dio, ſe la terra del corpo noſtro non ſia deſerta & alienata dalle delicie humane, & inuia, cioè, che non dia la ſtrada alle nemiche concupiſcenze, & ſecca, cioè priua dell'acque delle laſciue ſperanze. Et allhora il Signor habitando nel deſerto del petto noſtro, uince tutte le aſtutie, & inſidioſe tentationi del demonio, & rende ſicura da i laſciui penſieri, & dishoneſti appetiti la ſua ſtanza. Onde poi noi dentro di noi ſteſsi non altramente, che ſe ſteſsimo nella ſolitudine, non habbiamo a guadagnare altro, che'l cielo, & la terra; cioè non penſiamo mai altro, che'l Signor del celeſte regno, & l'autore della terrena reſurrettione: allaqual eſſo eterno Signor ne conduca con la ſua buona gratia.

Matt.4.

SERMONE LXXIII. DI IOSEF, Et DELLA PADRONA, nel quale loda la constantia & danna l'inuidia. To. X.

IL beato Ioseph, fedel seruo del Signore, nelle tribulationi & aduersità si mostrò piu giusto & piu santo: ilquale primieramente per inuidia de' fratelli da iquali hauea ueduto in sogno douer essere adorato, fu a gli Hismaeliti per seruo uenduto. Dopo fu dato a quel Signore Egittiano: nondimeno ritenne sempre la natiua sua ingennità d'animo. Essendo egli molto bello & grato nell'aspetto, non si serui della sua bellezza all'altrui ingiuria, ma la conseruò all'augumento della gratia sua: stimando se stesso piu bello, se senza detrimento della sua castità, adornato di pudore uirgineo, fosse tenuto piu bello, giudicando quella esser la uera bellezza, laquale nó hauesse a far preda de gli occhi, ne della mente altrui: onde la colpa fu della padrona, che malamente guardò, & non di Ioseph, che non uoleua essere malamente ueduto. Ne tal ueduta potè hauer colpa niuna nel seruo, nella cui possanza non era il non farsi uedere dalla padrona sua. Onde imparino gli huomini di schifar la uista delle donne, dalle quali non uogliono essere amati. Ioseph adunque fu amato, & non teneua conto alcuno di chi l'amaua. Et ben ueramente lo scusa la scrittura, quando disse. Iniecit oculos uxor domini eius: cioè mise gli occhi adosso a Ioseph la moglie del suo padrone. Onde si comprende, che ne esso si offeria, ne ella lo trouò sprouisto: ma ella gittò la rete, & restò presa ne i suoi istesi lacci: tese le catene, & restò legata: et dopo le prime saette de gli occhi, tirò le secóde delle parole, & immittollo al suo letto. Ma chi si guarda dalle prime, si puo ben guardare anche dalle seconde. Entrò, come seruo, di che fu scusato: se ne uscì, come libero, di che fu lodato, & per le uestimenta del corpo mostrò la castità dell'animo. Lasciò la uesta nelle mani della adultera, giudicando cosa non degna di se, quella ch'era stata contaminata dalle mani dell'impudente donna. Mirabile huomo, che essendo stato uenduto, in quell'atto non seppe seruire; & essendo amata da quella donna nobilissima, non l'amò; & essendo pregato, non consentì: essendo preso, scappò, & fuggì il giouane desiderato dalla padrona: & inuitato, & incitato la recusò; & fuggì; & quella, che nell'altre cose era solita commandare, in questa sola gli era supplice, & lo pregaua. E' da considerare se la donna amaua il seruo, o pure amaua se stessa. Et io penso che non amaua ne se stessa nè il seruo: percioche se hauesse amato il seruo, non haurebbe cercato di corromperlo. Se hauesse amato se stessa, non haurebbe

Gen. 39.

procurato ſi gran danno ſuo. Non amaua dunque, ma era infiammata dalla libidine & trafitta dal ueneno della laſciuia: & non luceua in lei la fiamma della carità. Vedeua il ſeruo, quel che non uedea la padrona. Era piu bello nell'anima Ioſeph, che nel corpo, & molto piu bello nella luce del cuore; doue l'occhio della donna non penetraua, & doue eſſo della ſua bellezza ſi godeua. Mirandoſi dunque nello ſpecchio la bellezza della ſua caſtità, non poteua conſentire di uederla macchiare dalle luſinghe dell'impudica donna. Ora penſa ſe tu uorreſti uedere in te la bellezza tua interiore, come la uedea in ſe ſteſſo Ioſeph, ſe pur hai occhi per uederla: & per eſempio ſo che uorreſti uederla nella conſorte tua. Adunque non ti diſpiaccia uederla nella moglie altrui. Certo che nella moglie tua tu deſideri & ami la caſtità: nondimeno non l'ami nell'altrui donna, quando cerchi contaminarla. Serua dunque nell'altrui moglie quel, che diſideri nella tua Ma tu forſe penſi di amar la carne, & non la caſtità della moglie tua. O penſier uile, ò penſier plebeio, miſero, & laſciuo: ma non ti uoglio laſciar ſenza un'eſſempio. Tu non mi negarai, che ami la caſtità nella figliuola tua: & nondimeno non ami la carne della figliuola tua. Ora ſe tu confeſſi, che ſei amator della caſtità, quel che ami nella figliuola tua, dei amare ancora nella moglie tua & nella moglie altrui: perche la figliuola tua ſarà moglie ancora eſſa d'un'altro; & per queſta medeſima ragione dei amare la caſtità in te ſteſſo; perche ſe ami la donna altrui, non l'harai coſi toſto; ma ſe ami la caſtità, ſubito l'harai. La caſtità è piaceuole & ſanta, nel letto del cuor tuo è ſoauiſſima: la dolcezza ſua non patiſce amaritudine: la ſua conuerſatione non contraſta teco nel letto della conſcienza. Ama dunque in te & in altri la caſtità, & ſarai imitatore del ſanto Ioſeph; ilquale non uolſe conſentire a gl'impudici abbracciamenti dell'impudica padrona: ſcacciò da ſe la laſciuia aliena, & abbracciò la caſtità. Chi ama Iddio figliuoli miei, non ſi laſcia uincere dalla concupiſcenza. Vn'animo caſto nō ſi laſcia mouere da gli ſtimoli della giouentù, ne dall'autorità dell'amante. Voi ui ſete fin qui marauigliati della caſtità di Ioſeph: conſiderate hora la ſua benignità, che per odio reſe carità: dopo tante mutationi, uedendo i ſuoi fratelli (anzi quelli, che in uece di fratelli gli erano diuentati Erodi & inimici) uolendo darſi loro a conoſcere, maniſeſtò l'amore, & con pietoſo affetto gli abbracciaua & baſciauali ad uno, ad uno & con tutti piangeua, & con le lagrime bagnaua il uolto di quei, che ſtauano ſtupidi, & pauroſi Stricaua con le lacrime l'odio de' fratelli, Certo è che uiuente il padre, & che dopo la morte, gli portò ſempre feruente amore. Non gli uenne mai

Gen. 39.

nella

nella memoria quel luoco ò pozzo, doue fu da loro gittato per farlo morire. Non si ricordò mai di quella uenduta fraternità, quando lo uendettero a gli Hismaeliti: ma rese loro ben per male, adempiendo allhora il precetto di Christo, benche non fosse ancor publicato. Dunque il beato Ioseph considerando la dolcezza della uera carità, estinse con l'aiuto del Signore il ueneno dell'inuidia, delquale hauea conosciuto che i suoi fratelli erano infetti. Et ueramente fratelli, è gran cosa il crudele affetto, che fa l'inuidia nel cuore di chi la possiede: ilquale ella nel segreto con acuti uncini lacera & straccia, & dell'altrui felicità fa proprio tormento. Che frutto riceue l'huomo della sua inuidia, altro, che horride tenebre dell'anima sua, & molestissima confusion di mente? L'huomo inuido col uolto, & con l'animo mostra uno scelerato disiderio di nuocere altrui contra se stesso, & scaccia da se ogni ragione, & consiglio. Sforziamoci dunque fratelli di fuggire questo uenenoso morso d'inuidia, accioche non diuentiamo partecipi dell'opere del demonio: ilquale è da coloro imitato, che sono dalla parte sua. Questo male non nuoce all'auersario, ma a chi lo tien seco. Si come la ruggine il ferro, così l'inuidia conserua l'anima che la possiede, & come si dice delle uipere; che forano il uentre, doue sono concepute: così l'inuidia lacera & rompe l'anima, nellaquale è entrata. Che terribil tarlo ò tignola è quest'inuidia all'anima? Con che uenenosi pensieri la consuma? piu crudel morbo è dolersi del dono ch'Iddio ha dato altrui, & seruirsi dell'altrui bene in dãno proprio, & della gloria del fratello far pena sua? Ilche non è altro, che dare in preda il cuore a i tormentatori: iquali l'habbiamo continuamẽte a lacerare. A costoro non puo mai dilettare ne il mangiare ne il bere: sempre gemono: sempre sospirano: l'assediato loro petto dal dolore dì & notte è stratiato; & quanto colui, a cui ha inuidia, piu cresce nel suo buono stato; tanto piu l'infelice inuido in maggior fuoco di dolore abbrucia. Nel uolto è pallido, le labra tremano: i denti gli battono. Colui, a chi è portata inuidia, puo ben schifare l'inuido, & fuggir da lui, ma l'infelice inuidioso non puo fuggire il suo nimico, che si porta in petto. Onde il Signor nel Vangelio dimandato da suoi discepoli, chi di loro fosse maggiore, rispose, quel che tra uoi sarà il minimo, quel sia maggiore. Con lequali parole rouinò tutta la cagione della mordace inuidia. All'huomo Christiano non è lecito d'hauere inuidia: ma contra l'inuidia si dee opporre l'humiltà. Odi, che dice l'Apostolo Giouanni nella pistola sua: colui, che porta odio al fratello suo, è homicida: sappia, che si troua nelle tenebre, & per le tenebre camina, & non sa doue si uada; scende nelle fiamme, & non uedendo precipita nella pena. Egli si

Inuidia assomgliata alla uipera.

Luc. 22.

1. Giou. 2

parte dal lume di Christo, ilquale l'ammoniſce : & dice, io ſon la luce del Mondo; & chi crede in me, non camina per le tenebre, ma haurà il lume della uita . Ma noi con l'aiuto del Signore fuggendo il ueneno dell'inuidia non ſolamente uerſo i uirtuoſi & buoni; ma uerſo i uitioſi ancora, ſeruiamo l'ufficio della carità. Stia ſempre in mano la diuina lettione, & nella mente i penſieri religioſi, & l'oratione nõ ceſsi, & l'opra buona perſeueri, accio che'l nemico, quando uiene a tentarci, ci truoui ſempre occupati. Eſamini ben ciaſcuno la conſcienza ſua: & ſe ſi accorge di hauere qualche dolore del proſsimo ſuo, s'eſtirpi uia dal petto ſuo le ſpine; accioche ei poſſa ſeminare nel fertil terreno del cuor ſuo il ſeme del Signore, & l'amaritudine ceda alla dolcezza del Signore. Amiamo quei, che prima odiauamo, & del felice ſucceſſo loro ci allegriamo. Non ſia chi roda la fama de' ſacerdoti ; non laceri con i ueneneſi denti la uita de' ſuperiori : ſarà perdonato a chi perdona . ſaranno acceti li ſacrificij di colui, che anderà pacifico inanzi al Signore. Conſideri ciaſcuno le delitie del Paradiſo : impari la uia del cielo, per laquale non caminano altri, che quei che ſono concordi, & di ſpirito & di cuore unanimi. Conſideriamo fratelli, che quei ſoli ſono nominati dal Signore figliuoli d'Iddio, che ſono pacifici, come è ſcritto in San Giouanni . In queſto conoſceranno tutti che ſiete miei diſcepoli: ſe amarete l'un l'altro. Alche eſſo Signore ui cõduca. Amen

SERMONE CXXIIII. DELLA PASSIONE, ET DELla Negatione di Pietro. Tomo. X.

NELLA lettion dell'Euangelio hauete udito (fratelli cariſsimi) come il Signor diſſe a i diſcepoli ſuoi ; in queſta notte tutti ui ſcãdalezerete, per cagion mia . A cui Pietro riſpoſe, Signor ſe ben tutti ſi ſcandalezeranno, nõ mi ſcandalezerò gia io . Ma il Signore, che uedea il ſuo cuore, gli diſſe. In uerità ti dico Pietro, che auanti che il Gallo canti, tre uolte mi negarai. A cui Pietro, Signore ſe biſognaſſe porre la uita per te, mai non ti negarò. Or conſiderate fratelli, il uero celeſte Medico hauea tocca la uena del cuore a Pietro : & ſeppe dire a qual hora haueua ad aſſalirlo il freddo della infedeltà. Et benche il Medico l'antiuedeſſe & pronoſticaſſe; nondimeno l'ammalato contradiceua . Ma uenuta l'hora, trouò falſo quel, che hauea promeſſo l'huomo, & uero quel che hauea promeſſo Iddio. Ora quel che poſſa l'huomo ſenza la gratia d'Iddio ; il timor di Pietro Apoſtolo chiaramente lo dimoſtra, per lo ſolo ſuo libero arbitrio, non ui aggiugnendo l'aiuto della gratia. Hauea

tia. Hàuea promesso di morire per Christo. Ma che cosa è l'huomo senza la gratia d'Iddio? se non quel, che era Pietro, quando negò Christo; & quel che dice il Profeta, ogni carne è fieno? Et a questo effetto il Signor lasciò correr Pietro nella sua libertà, per fare in esso conoscere tutta la generatione humana, che senza l'aiuto d'Iddio non puo far ben niuno; & per dare a i successori, Prelati della Chiesa, l'esempio di Pietro, con ferma regola d'hauere compassione a i peccatori loro soggetti. Haueua il Signore da commetter le chiaui della Chiesa a Pietro: anzi gli sono state commesse le chiaui del cielo: & haueua segli a commettere l'infinita moltitudine de' popoli: laquale haueua ad essere per difetto di natura soggetta alle passioni, alle colpe, & a i peccati. Onde il Signor gli disse, A te ho date le chiaui del Regno de i cieli: & cioche legarai in terra, sarà legato in cielo: cioè, che nelle chiaui fosse fedel portinaro, & nel giudicare fedelissimo dispensatore. Egli era Pietro duro, & seueretto, anzi che nò, ilche mostrò quel tagliare dell'orecchia al seruo de' principi de' sacerdoti. Costui dunque cosi duro, & cosi seuero, se hauesse hauuto gratia dal Signore di non peccare, non haurebbe mai perdonato a i popoli a lui commessi i peccati loro. Ma la diuina prouidenza ha uoluto, che prima esso cadesse nel peccato, accioche la memoria del difetto, proprio, lo facesse piu mansueto nell'alieno. Vedete hora fratelli, quãta cura sia della Maestà diuina uerso a generatione humana. Volse curare il morbo della chiesa nella testa sua: & nella sommità compose la sanità di tutte le membra nella fortezza della confessione di Christo: nello stabile fondamento della fede: cioè in quel Pietro, che disse, se bisognasse morir per te, non ti negarò mai, Questo è quel Pietro, che per diuina reuelatione meritò essere il primo a confessare la uerità, quando disse: tu sei Christo figliuol d'Iddio. Costui si grande, & di tanto ualore giunto a quella notte, nella quale il Signor fu tradito, uolendosi scaldare al fuoco, se gli fe incontro una fante di casa, & dissegli: & tu ti trouasti hieri con quest'huomo. Allaquale egli rispose. Io non so chi sia costui. Che fai o Pietro, tu che hai da regger la Chiesa? che è questo che tu di? Guarda ben di che cosa sei dimandato: & che cosa hai risposto. Come è cosi subitamẽte mutaua la uoce tua? E' questo quel che poco auanti col presto, ma col poco cauto parlare promettesti? E' questo quel, che tu solo giurasti, tacendo gli altri: cioè di resistere insino alla morte? Non eri ancora stato tentato della fede tua. Non eri ancora stato preso, perche negaui Christo? Non eri ancora stato presentato auanti Re, & Principi per il nome di Christo. Non haueui ancora sentito il dolore de i flagelli & de i tormenti: & finalmente niuno ti dimandaua di quel, che

Matt. 16

Pietro, per che fu lasciato cadere.

Matt. 16

hauendo da te stesso promesso, cosi tosto negasti. Non fu de' serui del Pontefice, non fu di quei della guardia: non fu quel gentil'huomo, non fu Fariseo, non scriba, non sacerdote, non soldato, non Centurione, & finalmente non fu di quei, che hauesse qualche grado, o qualche autorità, ufficio, o potenza nella corte, che ti hauesse potuto far paura. Vna uil feminella con una semplice & bassa parola, & tale, che forse non era per parlarne con altri, & non solo feminella, ma portinara, la piu uile di casa. O cosa stupenda; una uil portinara esaminò la fede di Pietro. Quel Pietro non potè star saldo a una semplice parola di una uilissima feminella: ma alla prima uoce si turbò tutto. Seguitò la uoce della portinara; & quella gran colonna tremò, & disse che nol conosceua. Ma essendo risguardato da Christo, si ricordò delle promesse sue: & uoltatosi alla penitenza pianse amaramente, come consapeuole de i peccati commessi: ilche, come è detto, la diuina prouidenza haueua ordinato. Vedete adunque cari fratelli, com'e un tanto Apostolo fu lasciato cadere nel peccato per cosi poca cagione, accioche emendato, & corretto dal uitio dell'arroganza si uestisse dell'intera uesta della Modestia, & della Misericordia. Gia uedi, come il Signor ha uoluto insegnare a te in Pietro: e colui che haueua da essere il Gonfaloniere della fede, & la colonna della generatione humana: consenti il Signore, che fosse macchiato del peccato dell'aroganza, accioche egli fosse esempio a i Rettori, & gouernatori de' popoli, che ancora essi stanno soggeti al pericolo di peccare. Di che l'Apostolo Paolo ne ammonisce, quando dice a i Galati, considera te stesso, accioche non sia tentato ancor tu. Onde il Prelato uedendo alcuno cascato in qualche delitto, nõ sia pronto a scacciarlo & a condennarlo; ma habbiagli compassione, & porgagli la mano della consolatione. Aiutilo a ritornare a Iddio, promettendogli della misericordia sua. Questo ui dico fratelli, nõ per opprimere i buoni, ma rileuare i peccatori.

Gio. 18.

Gal. 6.

SERMONE CXLI. CHE DAL PECCATO NACque la morte, & Christo ne liberò dalla colpa, & pagò la pena, & che cosa fa l'huomo beato. Tomo. X.

LA Resurrettion del nostro Signor Iesu Christo fratelli, si legge secondo l'usanza della Chiesa in tutti gli euangelisti. In questa lettione habbiamo compreso, come il Signore riprese i discepoli suoi; quelli che erano le prime membra sue; quelli che soleuano essere assidui al lato suo. Gli riprese dico, perche colui, che essi tanto si doleano,

ſeano, che foſſe ſtato ucciſo, non credeuano che foſſe uiuo. Quei, che haueuano ad eſſere padri della fede, ancora non erano fedeli al Maeſtro: Quei che haueuano a predicare, & farlo credere a tutto il mondo, & per la cui fede eſsi haueuano a morire, non credeuano. Et non credeuano, che foſſe riſuſcitato colui, dal quale eſsi haueuano ueduti reſuſcitati i morti. Meritamente erano ripreſi dal Signore; ilquale gli moſtraua quali erano, accioche conoſceſſero quel, che erano da per ſe, & quel che haueuano ad eſſere per lui. Queſto medeſimo modo tenne con Pietro, moſtrandolo a ſe ſteſſo per fargli conoſcere quel, che era, quando ſopraſtando il tempo della paſsione preſumette dell'animo & ualor ſuo, & nel tempo della paſsione ſi ſmarrì, & rimaſe confuſo. Vide allhora Pietro ſe in ſe ſteſſo, & pianſe di ſe, & uoltoſsi a colui, che l'haueua creato. Ecco che queſti diſcepoli ancora non credeuano. Or quanta è ſtata uerſo di uoi l'humanità di colui, che ſi è degnato di farne credere quel che non habbiamo ueduto? Noi crediamo alle loro parole, & eſsi non credeuano a gli occhi loro. La Reſurrettion del Signore è uita nuoua, & è uita di coloro che credono in Ieſu Chriſto. & queſto e il ſacramento della paſsione, & della Reſurrettion del Signor; ilquale uoi douete con attentione conoſcere & oſſeruare. Non ſenza gran cagione la uita è uenuta alla morte. Non ſenza cagione il fonte della uita, onde ſi beue, uolle beuere quel calice, che a lui non apparteneua. Non era per certo ſoggetto alla morte Chriſto. Per tanto ueggiamo, onde ſia nata la morte: inueſtighiamo l'origine ſua. Il padre della morte è il peccato, & ſe mai non ſi peccaſſe, non ſi morrebbe. Il primo padre accettò il commandamento d'Iddio con queſto patto, che ſe l'oſſeruaua, uiueſſe: ſe non l'oſſeruaua, moriſſe: Di qui nacque la morte. Di qui gli affanni. Di qui la miſeria noſtra è proceduta. Diqui ancora è nata la ſeconda morte dopo la prima: cioè la morte eterna dopo la temporale. Sotto queſta general ſentenza dell'una & dell'altra morte naſce ciaſcun'huomo, che per ordine di Natura dal ſeme di Adam è generato. Per queſto primo huomo Iddio ſi fe huomo, accio che non periſſe l'huomo; & uenne nel mondo, non ſoggetto, ma libero dalle leggi del mondo, il che moſtra il Salmiſta, chiamandolo libero tra i morti: & fu conceputo dalla uergine ſenza concupiſcenza, & da lei partorito ſenza leſion della uerginità. Egli uiſſe ſenza colpa, & morì per la colpa non ſua, ma noſtra: per pagar la pena della colpa noſtra uenne il Signor noſtro Ieſu Chriſto, ma non uenne a peccare, & communicando con noi la pena ſenza colpa, ne liberò della colpa, & pagò la pena, allaquale erauamo obligati noi dopo la preſente uita. Fu dunque alzato nella Croce per

Morte, nata dal peccato.

Sal. 87.

mostrar il cadimento del nostro antichissimo huomo: & resuscitò da morte, per mostrare con la uita sua nouità della uita nostra. Questo significò la circuncisione, laquale fu ordinata a gli antichi padri nostri, che si facesse nell'ottauo giorno dopo il nascimento del fanciullo: & faceuasi con i coltelli di pietra; perche Christo era la pietra. Per questa circuncisione era significato l'hauersi a spogliare della uita carnale l'ottauo giorno, per la resurretion di Christo: il settimo giorno, nel quale finisce la settimana, è il sabbato: & nel sabbato il Signor giacque nel sepolcro: & nell'ottauo giorno risuscitando, diede a noi nuoua uita: & cosi risuscitando, l'ottauo giorno ne circoncise, spogliandone della uita carnale, onde con la speranza uiuiamo in lui. Ilche ne mostra l'Apostolo, quando dice: se sete risuscitati con Christo. Ora come potiamo essere risuscitati, se non siamo ancora morti? Certo è, che parlaua a i uiui, & non a morti: ma ascoltiamo le parole sue. Se sete risuscitati con Christo, cercate le cose, che sono la su, doue Christo siede alla destra del padre. Et sia la cura, & studio nostro nelle cose di la su, & non in queste terrene: percioche sete morti. Vdite questa ultima parola, che gia siete morti; & parlaua a i uiui. Egli lo dice, & non io, ma dice il uero, & io lo dico, & col Salmista dico, ho creduto, & però ho parlato: Vuol dir l'Apostolo, che se non uiuemo bene, noi siamo stati morti, & risuscitati; & che colui, che non è ancor morto, ne risuscitato, uiue ancor male; & chi uiue male, non uiue: & se uuol uiuere, moia per non morire: cioè cangi uita, accioche non moia in eterno. Torno hora alle parole dell'Apostolo, quando dice, se siete risuscitati con Christo; cercate le cose: che sono la su, doue Christo siede alla destra del Padre eterno: & ogni studio nostro sia nelle cose celesti, & non in queste terrene: percioche uoi siete morti, & è la uita nostra nascosa con Christo Dio: Quando Christo, che è la uita nostra sarà manifestato, alhora sarete manifestati ancor uoi nella gloria sua. Queste sono le parole dell'Apostolo. Onde ui torno a dire, che chi non è ancor morto, che morrà: cioè, che chi uiue ancora male, deggia cangiar uita: atteso che se per l'adietro uiueua male, & hora uiue bene: gia è resuscitato. Ma dirai, qual è il ben uiuere? L'Apostolo te l'insegna, quando dice. Sia lo studio nostro nelle cose di la su, & non in queste corruttibili, & terrene: mentre tu sei terra, andrai nella terra, & quanto durerà questo tuo leccar di terra? atteso che amando la terra, si lecca: diuerrai nemico, secondo dice il salmo, & gli nemici suoi leccaran la terra. Et con l'altro salmo dirò, o figliuoli de gli huomini, in fino a quando haurete grauato il cuore? a che fine siete tanto dediti alla uanità, & tuttauia cercate la bugia? la bugia dico: cioè il mondo.

Circoncisione, e suo significato.

Colos. 3.

Sal. 115.

Sal. 71.

Sal. 4.

Voi desiderate essere beati: questo il so bene; percioche non è niuno di cosi scelerata uita, che dimandato, non rispon da, che uorrebbe esser beato. Son certo che tutti ui affaticate per esser felici & beati: ma niuno di uoi si cura di sapere, qual sia la beatitudine: cioè quella cosa che fa l'huomo ueramente beato. Tu ti affatichi per hauer dell'oro, & dell'argento perche ti hai persuaso, che l'oro, & l'argento faccia l'huomo beato, ma tu sei in un grandissimo errore; & uai dietro alla bugia. Tu cerchi d'esser esaltato & glorificato in questo mondo: perche ti pensi, che l'honor mondano, & la pompa della plebe ti faccia beato: ma la pompa del mondo non fa l'huom beato. Et perche adunque cerchi la bugia; & tutto cio, che tu cerchi in questo mondo, mentre mondanamente lo cerchi, mentre amando la terra ti affatichi; tutto fai per esser beato: ma t'inganni: & tuttauia cerchi la buggia: perche niuna cosa terrena ui puo far beato. O figliuoli de gli huomini, insino a quando porterete il cuor grauato, dice lo spirito Santo; Et come non è grauato il uostro cuore, se l'hauete pieno di terrene bugie; Auanti che Christo incarnasse, auanti che Christo risuscitasse, i figliuoli de gli huomini haueuano il cuor grauato, & cercauano la bugia. Il medesimo si dice a uoi, ò miseri dati all'acquisto delle cose terrene. & come potrete difenderui di non andar dietro sempre alla bugia; conciosia cosa, che per farui felici & beati, ponete ogni uostro studio in cose, per lequali diuenite miseri, & infelici; Quel che con desiderio cercate, u'inganna: percio che cercate la bugia. Ma se uolete farui ueramente beati, attendete a me, ch'io ui mostrerò la uera uia con le parole, dello spirito Santo: il quale dopo quelle parole, Vt quid diligitis uanitatem, & queritis mendacium; soggiunse, Scitote quoniam Dominus magnificauit sanctum suum: cioè il Signor ha magnificato il santo suo. Venne Christo alle miserie nostre: hebbe fame soffrì la sete, si stàcò, fu preso, fu flagellato, fu sputato, fu coronato di spine: fu battuto nel uolto, & sputato, inchiodato nel legno, passato il lato con la lancia: & sepellito: & poi nel terzo di risuscitò da morte & finita la fatica, morì la morte. Ecco come Iddio magnificò il santo suo; suscitandolo da morte, & honorandolo in cielo alla destra sua. Et in questo insegnò a te, che hai a fare, se uuoi esser beato. Qui non sarai beato giamai, perche niuno ci puo esser beato. Tu cerchi una buona cosa, cercando la beatitudine: ma questo paese non produce simil frutto: se tu cercasti l'oro in una terra, doue fosse, chi ti uedesse cauarla: & ti domandasse, che cerchi, risponderesti cerco l'oro: certo è che colui ti direbe, quel che tu cerchi, si truoua bene, ma non in questa terra, questa terra non lo produce. Se Christo trouò qui quel che tu

cerchi, cel trouarai ancor tu, ma ueggiamo che ci trouò Christo. Venendo di lontan paese ci trouo quel, di che ci è in abondanza: egli mangiò teco nella stanza tua, ci beuè dell'aceto: ci trouò del fele. Ecco quel, che trouò nella stanza tua. Ma inuita te alla grandissima mensa sua: a quella mensa celeste, a quella mensa de gli Angioli: nella quale esso è il pane. Vedete la pietà sua, discese dal cielo: & non si sdegnò di participar teco di tanti mali, che ei ttouò nella stanza tua: & promise riceuerti nella mensa sua: & ne dice, credete, credete ch'io ui riceuerò a i beni della mensa mia, credendo uoi, ch'io non mi sono sdegnato di prendere i mali della nostra. Egli prese il nostro male; & uuolci dare il nostro bene: & ne promise la uita sua. Ma piu marauigliosa cosa, che con la morte sua ne habbia inuitati alla uita sua; doue niuno muore; & doue niuno manca gia mai. Ne inuita il Signor del cielo alla prouincia de gli Angioli: alla amicitia del padre & dello spirito Santo: alla cena eterna, alla fraternità sua, & ultimamente a se stesso. & quasi dicesse a noi, alla mia uita u'inuito: & se nol credete, eccoui per pegno la morte mia. Adunque fratelli, poi che cosi dolcemente siamo inuitati dal Signore nostro, mentre, che ci trouiamo in questa corruttibil uita, con la mutatione della uita, moriamo con Christo; & della morte della giustitia uiuiamo con lui, non sperando di trouar beatitudine alcuna insino a tanto, che non andaremo a colui, che uenne a noi; & cominciaremo a star con lui. Ilquale è morto per noi, &c.

SERMONE CCXLI. CONTRA GLI ASTROLOGI, & Augurij, & incanti & simili inganni. Tomo X.

VOI potete ricordarui (fratelli carissimi, quante uolte ui ho pregati, & con ogni paterno affetto esortati, che uogliate lasciare queste impie usanze de' pagani: & per quanto intendo, il mio parlare ha poco giouato ad alcuni. Ma non per questo uoglio restare dallo ufficio mio di riprenderui, & protestarui, per liberar l'anima mia inanzi a Iddio: & cosi ui dico, & ammonisco, che non uogliate andare a gl'indouini, a gli Astrologi, a i malefici e ingannatori, per saper da loro delle infirmità, ò de i furti, ò delle altre cose. Niuno si serui de gl'incanti, & parole, o scritture pertinenti a simili superstitioni: percioche, chi da fede a simili cose, perde il beneficio del battesimo, & diuenta pagano, di maniera che se non ricompensa il suo peccato con gran limosina, & con dura & lunga penitenza; sarà obligato alla morte eterna. Il simile ui dico de gli Augurij, che a niun modo dobbiate loro

dar fede: ne per camino dobbiate curarui de i canti de gli uccelli, ne del loro uolare, o cantare prendiate alcuna significatione. Niuno di uoi si curi di uscir di casa, o cominciar uiaggi piu a un hora ch'à un'al tra; ne piu in un dì ch'un'altro: percioche tutti i giorni sono fatti ugualmente da Iddio, come dice la scrittura; & tutti li fece buoni: & quello osseruar di starnuti, è cosa da ridere. Ma se uoi uolete figliuoli miei dar buon cominciamento a i uostri uiaggi, o altre uostre cose, sia l'augurio nostro il segno della santa croce, & con diuotione dichiate il credo, e il pater nostro. Ma perche il demonio è quel, che per questa uia si uuol far nostro padrone; se uedrà, che uoi lasciate l'amicitia sua, & le uie sue, cercarà per ogni modo di trarui alla uolontà sua; & non lasciarà di farui incorrere in qualche infirmità. ui procurarà qualche danno di robba, o con la morte di qualche cauallo, o altra bestia, accioche dichiate, s'io credeua al tale augurio, o faceua il tale incanto, io non patiua questo. In questi casi bisogna seruirui dello scudo della fede, & tener per fermo, che il Signor sia quel, che l'haurà permesso, per prouar la fede, & uirtù uostra, & qui uedere, se stimate piu l'honor suo, che l'astutia del demonio; & se tenete piu conto dell'amor suo, di qual si uoglia cosa, che habbiate perduta. Et siate certi, che se due ò piu uolte con patienza, & lodi d'Iddio sosterrete le dette aduersità; se il demonio ui tentarà, per tornarui alla sua disciplina, esso Signore ui porgerà la sua mano; & non ui lasciarà opprimere all'auersario. So bene io, che si truouano di quei Christiani, che hanno l'anima molle, iquali benche per le ammonitioni, & ueri documenti siano mossi a lasciar queste uanità d'incanti, & d'auguri; nondimeno, succedendo loro qualche danno, o disgratia, si pentono di hauer lasciato l'arte del demonio, & essersi conuertiti a Iddio: & tornano a gli augurij, come il cane al uomito. Ma uoi, che siete fondati nella salda pietra della fede, non uogliate tener pure minimo conto delle astutie, & insidie del demonio. Et quando ui succedono alcuni danni, portategli con patienza, & con forte animo, & con la solita fede uolgeteui a Iddio, dicendo col patientissimo Giob, il Signor me l'ha dato, il Signor me l'ha tolto: come è piaciuto al Signor, così è fatto. Et molto piu dichiate con l'Apostolo, che cosa mi potrà allontanar dalla carità di Christo? niuna tribulatione, niuna persecutione: non la fame, non la sete, non qual si uoglia pericolo, o danno del mondo: atteso che i buoni Christiani non solamẽte per poca cosa, ma ne meno per li tormenti abbandonano il nome, & l'amor di Christo. Ma i tepidi & negligenti per ogni minima nouelluzza si tornano a dietro, & per ogni picciolo danno si scandelizano, & mormorano d'Iddio, & tornano a i loro

Gen. 1.

Augurio de' Christiani, qual debb'essere.

Giob. 1.

Rom. 8.

augurij & incanti. Ma mi dira alcun di costoro, perche non uolete uoi, ch'io creda a gli augurij, a gl'incanti, & a gl'indouini, se io ne ueggio spesse fiate seguire i manifesti effetti? Alquale uoglio che risponda la scrittura nel Deuteronomio, quando dice, se ben ui sarà detto il uero dal sonniatore, non uogliate credere, perche il Signor ui tenta, per uedere se l'amate o nè. Et parmi di udir quell'altro, che dice, io so che il tal si moriua per il morso del serpente, senon era l'incanto che'l sanò. Non niego (fratelli carissimi) che tali effetti alle uolte non succedino: ma, come ui ho detto. per permission d'Iddio, che uuole essercitar la fede del buon Christiano per queste uie. Ma colui, che è fondato sopra la salda pietra della fede di Christo, niuna stima fa di simili cose, & attiensi alle parole dell'Apostolo, quando dice a i Galati, uoi osseruate i giorni, & i mesi, & i tempi: ond'io temo ch'in uano mi sia faticato in uoi. Nelle quali parole uedete, che l'Apostolo dice chiaramente, che chi ua dietro a gli augurij, in uano riceue la sua disciplina. Per tanto se temete Iddio, & uolete che la dottrina apostolica ui gioui, guardateui da gli augurij, & da gli incantesimi, & dalle altre superstitioni; & siate certi che nè uoi nè i uostri congiunti di sangue, nè cosa alcuna nostra per minima che ella sia, puo esser tocca, ne molestata dal demonio senza il consenso, & uolontà d'Iddio: come potete uedere per l'esempio di Giob, che mai il demonio non toccò cosa ueruna delle sue, se prima il Signore non gli daua il potere. Et per l'euangelio uedete che non poteuano i demonij entrare in que' porci, se il Signor non daua loro la licenza. Ora se ne i porci essi non haueuano potestà alcuna? come uolete uoi che possano offendere un fedel Christiano, senza la particolar uolontà d'Iddio? Et lo consente molte fiate il Signor per una delle dette cagioni, o uero per approuar noi, se siamo buoni; o per gastigarne, se siamo mali. Ma colui, che nelle sue auersità con patienza dice, il Signor me l'ha dato, il Signor me l'ha tolto: come è piaciuto al Signor, cosi è fatto: il nome del Signor sia benedetto: colui, dico che cosi dirà, sarà grato al Signor, dal quale per questa sua grata patienza riceuerà la corona, s'egli è giusto; ò uero riceuerà perdono, se è peccatore. Et notate figliuoli carissimi, che quando il demonio hebbe ruinato tutta la robba di Giob, non disse Giob, il Signor me l'ha data, il diauolo me l'ha tolta: ma disse, il Signor me l'ha data, il Signor me l'ha tolta: perche non uoleua il santo huomo dar la gloria al diauolo d'hauere potestà di torre una minima cosa sua, se il Signor non glie l'hauesse consentito. Ora, se hauendo esso Giob figliuoli & famigli, & cameli, & armenti, il diauolo non gliene tolse mai niuno, fin tanto che'l Signore glielo consentì; come crederemo noi, che possa fare

Incantesimi, perche qualche uolta riescon' ueri.

Gal. 4.

Matt. 8.

Giob. 1.

sa fare a' Christiani altro, che quel che dal segreto abisso della sapienza di sua Maestà proceda; Per tanto persuadendoci, che niuna cosa minima possiamo perdere, se non quanto la diuina prouidenza lo consente; uoltiamoci con tutto il cuore nostro alla diuina misericordia sua; & lasciando le uane superstitioni de gli Augurij, & de gl'incantesimi, habbiamo ricorso, & poniamo ogni nostra speranza nell'aiuto suo: percioche qualunque Christiano si fida in queste uane superstitioni & diabolichi inganni, quantunque faccia orationi & che digiuni, & uada spesso alla Chiesa, & faccia molte limosine, & che maceri il corpo suo; non gli giouarà niente, finche non lascia quelle escrabili & diaboliche fantasie: percioche quella pessima usanza di attendere a queste sacrileghe osseruationi, offusca tutti gli altri beni, che l'huomo si faccia. Onde quante buone opere egli facesse insieme con questi mali, sariano tutte perdute, secondo la sentenza dell'Apostolo a i Corinthi; quando dice che una piccola quantità di formento, o lieuito, o uuoi leuato, basta ad infettare tutta la massa: & a i medesimi dice; non potete bere ad un tempo il calice del Signore & quel de' demonij, ne potete hauer parte della mensa del Signore & di quella de i demonij. E il Signor il medesimo conferma nel Vangelio, quando dice, che niun puo seruir bene a due Signori cõtrarij in un medesimo tempo,

1.Cor.5.

Nel rimanente del Sermone si uolge a quei, che sacrificauano al modo de' Gentili: & perche non si usa da i Christiani nel nostro tempo, non l'ho uoluto tradurre.

SERMONE CCXLV. DELLA CONTINENZA, ET dell'astinenza, e quali siano i ueri beni, & i ueri mali, del fidarsi in Dio, & della uanità della uita humana, & contra gli auarij. Tomo. X.

DVE sono (fratelli carissimi) le cose, che il Signor ci ha ordinato, che osseruiamo sempre nella presente uita, molto dure & difficili ad osseruare: & ciò sono l'astenere, & il sostenere. Egli ci commanda, che ne dobbiamo contenere, o uuoi guardare dalle cose, lequali il mondo chiama & stima buone, che dobbiamo riceuere, & portare con patienza le cose male, dellequali il mondo è pieno. Onde nasce il bisogno di quelle due uirtù, lequali fanno l'anima capace della diuinita. L'una a raffrenar la libidine & reprimere i piaceri dishonesti, accioche nõ siamo ingannati da quel, che falsamente ne lusinga, & non ci debiliti, & infiachisca l'animo la prosperità: & questa è la continenza, laquale non ci lascia credere a questa terrena, & corrutibil felicità

humana, & inſegnaci di cercare inſin'al fine quella felicità, che non ha fine. Et come la continẽza n'inſegna che non dobbiamo credere alla felicità del mondo, coſi la uirtù della ſofferenza, o uuoi tolleranza, ne inſegna di non temere, ne credere all'auerſa fortuna del mondo. Onde ſegue, che ò ſiamo nella abondanza della fortuna proſpera, ò uero nella contraria, dobbiamo ricorrere al Signore, & aſpettar lui, che ci doni quel, ch'è uero bene, & guardarci da quel, che è uera mente male. I ueri beni, che il Signore Iddio promette a i giuſti, ſi ſerbano fin'al fine: i beni, & i mali, che ſono in queſto mondo meſchiati inſieme, non ſono poſſeduti ne da i buoni ſolamente, ne da i mali. Tutto quel che noi ſtimiamo bene in queſto mondo, l'hanno i buoni, & l'hanno i mali,, come ſarebbe a dire, la ſanità del corpo l'hanno coſi i mali, come i buoni: le Ricchezze ſi trouano appreſſo i mali & appreſſo i buoni: la ſucceſsione de' figliuoli a i mali & a i buoni la ueggiamo eſſer commune: molti buoni uiuono lungamente, & molti cattiui ancora. Quanto a i mali del mondo, ueggiamo che le malatie, i dolori, le oppreſsioni, i perdimenti di robba, & il morire ſenza figliuoli, ſono una commune materia di lagrime a tutti, tanto buoni, quanto cattiui; di maniera che facil coſa è uedere i beni, che dà il mondo, per le caſe di buoni & di rei, & dei mali che da il mondo ſimilmente. Onde auuien che i piedi di alcuni uacillano, & caminano dubbioſi per la uia d'Iddio: alcuni altri eſcano di ſtrada; & ſono quei, che ſi haueuano propoſto ſeruire a Iddio, per hauer da lui i beni del mondo, & eſſer ſicuri di non hauer male. Onde uedendoſi tal'hora queſti tali abandonati dalla lolo ſperata mercede, uedendo ſe ſteſsi in affanno, & ſtenti; & quei che fanno profeſsion di iniquità. ſtare in abondanza & allegrezza, non altramente che ſe foſſero ſtati ingannati da chi gli haueua chiamati alla buona uita; renunciano Iddio, & uoltano le ſpalle a Iddio, dal quale ſono ſtati fatti, & abbracciano le coſe fatte, & corruttibili. Ora quando ſarà finito quel, che ha hauuto principio; come ſi trouarà l'amator del tempo, quando ſi uedrà hauer perduto l'eternità. La uerita è, è che il Signor uuole eſſer creduto per quei beni, che non ha da dare ad altri che a i buoni, & per quei mali, che non ſaranno dati ad altri, che a i cattiui: percioche queſti beni, & queſti mali non ſi uedranno, ſe non all'ultimo. Come ſarebbe premio della fede tua, anzi che ſarebbe il nome della fede, ſe hora ti foſſe moſtrato quel, che tu hai ad hauere? Non dei tu uedere quel che hai a credere: ma dei credere, accioche poſsi uedere: & dei credere mentre non uedi, accioche non ti habbi a uergognare, quando uedrai. Crediamo dunque, mentre dura il tempo della fede, auanti che

giunga

giunga il tempo del uedere. Onde, come dice l'Apostolo, mentre stia mo in questo corpo, siamo pellegrini del Signore, & caminiamo per fin che non ueggiamo quel che crediamo. Ma allhora uedremo, come il conteplaremo da faccia a faccia. Altro è il tempo del credere da quel del uedere. Il tempo della fede e faticoso. E' il uero: questa è quel la opera, dellaquale tu aspetti la mercede. Non uolere essere dunque pigro a far l'opera, de laqual tu disideri la mercede. Se per lauorar la tua possessione prendi un'huomo a prezzo; certo è, che non lo pagaresti prima, che ti hauesse fatta l'opera, & diresti a lui, fa, & pagarotti: & ei non ti direbbe pagami, & farò. Cosi farà Iddio con te: tu non inganni il tuo zappatore; perche temi Iddio, & pensi che Iddio inganni te, ilquale ti ha commandato che non inganni il zappator tuo: & con tutto cio, tu puoi non dar quel che hai promesso al tuo lauoratore; non gia perche pensi d'ingannarlo, ma per la difficultà di hauer tal'hora, quel che gli daresti se l'hauesti. Ma esso Iddio eterno non puo ingannare, perche è la uerità: ne gli puo mancare da dare, hauendo esso fatto ogni cosa. Crediamo adunque a Iddio fratelli, & fidiamoci di lui, & questo è il primo precetto; Questo è il principio della Religione & della nostra uia: cioè hauer fisso il cuore nella fede, & fermando il cuore nella fede, uiuer bene: guardarsi da tutti gl'ingannatori: sostenere i mali temporali, & mentre che i beni del mōdo ui losingano. & i mali ui minacciano, contra ambedue questi auersarij fermare il cuore a non lasciarti piegare da quelli, ne romper da questi. Vsando dunque la continenza, & la tolleranza al passar de i beni temporali, & de i mali, haurete ogni bene, & sarete liberi d'ogni male. Alche ui consorta la scritura dell'Ecclesiastico, quando dice. Figliuolo, andando tu alla seruitù d'Iddio, stà nella giustitia, & nel timore, & tieni apparecchiata l'anima tua alla tentatione. Abbassa, & sommetti il cuor tuo, & porta in patienza, accioche la uita tua cresca ne gli ultimi giorni: cioè in uita eterna. La presente uita, mentre a noi pare che cresca; tuttauia ua mancando. Et che cio sia uero, nato che sia l'huomo, a cui poniamo che siano stabiliti sessant'anni di uita, ogni dì manca del numero: & cosi ua mancando sempre. Et poi soggiunse la scrittura. Prendi quel che t'è dato di uita, & sopporta il dolore, & nella summission tua porta in patienza: percioche nel fuoco s'affina l'oro & l'argento: & gli huomini si prouano nella fornace della patienza con humiltà. Ma l'asprezza della auersità ti ha superato, & sei gia mancato. Certo è, che hai perduto quel che non manca mai. Quanti sono, che patiscono pene grandi per la robba che non dura: tu non uuoi patire per la uita che ha da durare: tu lasci di faticarti per le promesse d'Iddio: & non

2.Cor.5

Principio della nostra Religione, qual è.

Eccles.1.

cessi di trauagliarti per le lasciuie tue. Quanti stenti sopportano i ladri per robbare: a quanti pericoli si mettono tanti scelerati per le loro iniquità; & i dissoluti per la loro lussuria, & i Mercanti per la loro auaritia passando il mare, dando la uita & l'anima in preda a i uenti, & alla tempesta, lasciando le cose certe, & cercando le incerte. Vedete quanta stultitia. Se il giudice pronuntia la sentenza contra alcuno suddito; piange, & si lamenta. Il Signore Iddio gli anuntia la morte, & se ne ride. Che cosa si graue ti puo commãdare la sapienza, che non te la commandi l'auaritia & nondimeno a questa s'ubidisce, & non a quella. & che è poi quel che haurai dall'auaritia, quando haurai fatto cio che ti commanda; haurò la casa piena d'oro, & d'argento: o uano, non hai inteso quel, che dice la scritura; quantunque l'huomo camini per la uia con l'imagine d'Iddio, non dimeno uanamente si turba

Sal.38. Et altroue parlando dell'auaro dice, Egli thesauriza: & non sa per cui aduni tante cose. Tu auaro canti, & dici d'Iddio, Riceui Signor nelle orecchie tue le lagrime mie: & quanto faresti meglio, se riceuesti tu nelle orecchie tue le parole sue. Accusa tu l'auaritia tua, se uuoi essere inuitato alla sapienza sua. Ma ti parrebbe duro il giogo della sapienza Graue per certo ti sarebbe: ma considera il fine, & la mercede, che te ne seguirebbe. Non ti si dirà gia, che quel che tu raccogli con la sapienza, non sappi a chi lo raccogli, perche sei certo che raccogli a te stesso. Leuati su dunque misero, addormentato dal pernicioso disiderio dell'oro. Prendi il cuor della formica. Hora è il tempo della estate Raccogli per l'inuerno: aduna il grano dall'aia: cioè le parole d'Iddio della Chiesa. & riponlo nella fossa del cuore. Chi è colui, che possa dire, iò starò bene, io non morirò; Ami quanto si uoglia la uita, egli teme la morte: & quella paura del morire, è un cotidiano, & continuo in uerno. Et allhora punge piu forte il timor della morte, quando piu ne piace la uita. Era sollecito, credo, dal timore della morte quel ricco, e che haueua molte possessioni: ilqual dimandò il Signore, che haueua, a fare per hauer la uita eterna. Credo dicessi fra se stesso: io ho molti beni; ma dubito che subito mi saranno tolti. Vorrei di quei, che non mi sien tolti mai. A cui il Signor disse, se uuoi acquistar la uita, osserua i commandamenti. Et inteso poi il Giouane, quali erano quei com-

Matt.19 mandamenti, disse che dalla giouentù sua gli haueua seruati tutti A cui il Signor consiglier della uita eterna, disse, se uuoi esser perfetto, ua uendi tutte le tue possessioni, & da il prezzo a poueri, & haurai il thesoro in Cielo. Non gli disse, che le perdesse; ma che le consseruasse, & che seguisse lui, colui che si dillettaua molto delle sue richezze. Et a questo fine dimandaua il Signor, che potea fare per hauer uita eter-

na: &

na: & perche disideraua di non lasciar le delitie, ma di andare alle altre maggiori, dubitando di perder quelle che hauea, se ne partì mal contento; & tornossene a i thesori suoi terreni. Non credette l'auaro Giouane al Signore, che diceua, che quel che si perde nella terra, si conserua in cielo. Non uolse esser uero amator del suo thesoro: ma per troppo conseruarlo, & per troppo amarlo lo perdette: che se l'hauesse amato, ueramente l'hauria mandato in luoco, doue poi esso l'hauria seguitato. Il Signor gli mostrò la casa, doue l'haueua a conseruare; non gli mostrò il luogo, doue il potesse perdere, quando gli disse, doue sarà il thesor tuo, iui sarà il cuor tuo. Ma gli huomini non uogliono ueder le ricchezze loro: & posto che habbiano il thesoro in terra; non uogliono che sia ueduto, ne essi il ueggiono: & uogliono che sia nascosto a tutti, & dubitano di perderlo, onde basta loro esser ricchi, non in uerità, ma in opinione. O quanto meglio seruato sarebbe in Cielo. Qui temi, che non lo sappia il tuo seruo, & te lo rubbi, & se ne fugga: ma in Cielo lo fidarai al tuo padrone; che il uorrà per te. Ma tu dirai, io ho il seruo fedelissimo: ma fa quanto uuoi, non l'haurai si fedele, come hai il Signore: & posto che non t'inganni, puo essere ingannato egli. Ma il Signore non puo essere ingannato, ne ingannare; & non ti dirà mai, eccoti quel, che tu mi hai dato in deposito. Ma piglia allegro, & non rende piangendo: & ha uoluto che facci usura con lui: te la prohibì, quando disse per il Salmista, habitarà nel tabernaculo suo colui, che non darà i danari ad usura. Ma t'inuita il Signore a farla con lui, dicendoti. Tu desideri di dar poco, & riceuer molto: non andare al fratel tuo a far questo, ilqual piange, quando lo constrigni a darti quel che ti deue. Vieni da me che mi allegro, quando ti rendo quel che mi hai dato. Tu mi hai dato poco: io ti rendo molto. Tu mi hai dato cose terrene: io ti rendo cose celesti. Tu mi hai dato cose temporali: io te le rendo eterne. Tu mi hai dato le cose mie istesse: & io ti rendo me stesso. Che cosa mi hai dato, che non l'habbi hauuta da me; come posso io non darti quel che tu mi hai dato; s'io ti ho dato il modo di darmi, quel che tu mi hai dato? Io ti ho dato Christo, ilqual dirà, quel che hauete fatto ad un di questi minimi miei, l'hauete fatto a me. Ecco che Christo ti pasce, & esso patisce fame per te: egli ti dona, & nondimeno stà in bisogno: & tu ingrato, quando Christo ti dona, stendi la mano: quando Christo ti si presenta in bisogno, la tieni chiusa. Allhora ti si presenta Christo mendico, quando il pouero ti dimanda per lui. Colui, che a tutti i suoi è pronto a dar la uita eterna, si è degnato in persona del pouero riceuer le cose temporali; & hacci dato il consi-

Matt. 5.

Sal. 3.

glio di traportare le cose nostre da terra a Cielo. Se ti fosse detto, che le cose tue diuenteranno tosto putride, se non le porti in Leuante, saresti in grande affanno : & non uedendoti il modo di portarle si lunge, ti affaticaresti & piangeresti. Il Signor ti consiglia di portarle in luogo piu distante, che da Ponente in Leuante, per saluarle dalla corruttione : cioè dalla terra al cielo Ma non ti lascia in affanno del modo di portarle ; perche egli, che ti ha fatto ricco, & che ti dà il consiglio, ti ha prouisto di somieri da portarle in Cielo : & questi sono i poueri di Christo, che te le portaranno sicuramente. Dimmi fratello, se tu hauessi a passare il mar per habitare in quelle parti di là, & trouasti quì un pouero cittadino di quella terra, doue tu hauessi ad andare, che hauesse della robba in quella terra, non gli daresti tu della robba tua qui, accioche egli te la desse là, doue tu uai? certo è, che di gratia il faresti. Hor'eccoti quì il pouero, ilquale è cittadino del cielo; che aspetti di traghettare la robba tua ? & sei certo di riceuerne maggior quantità di quella, che darai. Facciamo tutti questo fratelli, & fassi con la fede. Risuscitiamo la fede, poi che uanamente ci turbiamo : atteso che dormendo Christo nella barca, correuano pericolo i discepoli. Christo dormiua, & i discepoli si turbauano: i uenti soffiauano: la tempesta cresceua: la Naue pericolaua, percioche Christo dormiua. Questo auiene a te, quando cresce la tempesta delle tentationi in questo mondo: che allhora si turba & pericola la Naue del cuor tuo · & non per altro, se non perche dorme la fede tua. Sapete che dice l'Apostolo? che per la fede habita Christo nel cuor nostro. Desta dunque Christo nella naue del cuor tuo. Fa che uegli la fede tua· sia tranquilla la conscienza, & sarà salua la naue tua. Sai ben, che le promesse d'Iddio non sono fallaci. Se fin quì non hai ueduto quel che ti ha promesso ; non è ancora il tempo. Non ti ha ingannato delle altre, nè meno t'ingannarà di questa. Ti promise Christo, & tel mandò. Ti promise la sua resurretione; & la diede. Ti promise il Vangelio suo: & te l'ha fatto predicare. Ti promise spargere la chiesa sua per tutto il mondo: & halla sparsa. Ti disse che haueuano da uenire le tribulationi nel mondo, & hattele mostrate. Non puoi dunque dubitar del rimanente, hauendoti adempito tutto il passato. Credi dunque alle promesse d'Iddio. & hauendo a finirsi il mondo. sarà bene a uscir del mondo : uscirne con l'animo, & con l'affetto prima, che ne sia scacciato col corpo: ma ci bisogna l'aiuto superno a tagliar questo legame, che ne tiene stretti seco. Vedete fratelli, quanto efficace sia la lusinga di questo mondo. Egli è, come uedete, tutto torbido; & nondimeno si ama. Or che faremmo noi, se'l uedessimo tranquillo, & sereno? egli è, come uedete laido, & diforme

Matt. 18

Efes. 3.

per li trauagli, & mutationi che di continuo ne fa uedere, & patire : nondimeno l'abbracciamo. Or che faremmo noi, se'l uedessimo piaceuole, & bello ; Egli è spinoso, & tutto pungente : & nondimeno gli porgiamo le mani ignude. Or che faremmo noi se il trouassimo fiorito, & ameno ? Ma tu non uuoi lasciare il mondo. Il mondo lasciarà te. Attendiamo dunque fratelli a purgare il cuore, & mantener la cōtinenza, & la tolleranza : la fatica passa, & giugneremo il riposo. Passano le fallaci delitie, & uerrà quel piacere, che desidera l'anima fedele : quel bene, alquale sospira chi è pellegrino in questo mondo, & camina uerso la patria : a quella patria buona, patria celeste, patria di Angioli ; doue niun more, doue harai Iddio per eterno amico ; & doue non si puo hauer paura di alcun nemico.

SERMONE NELLA SECONDA DOMINCIA dell'auento, della natiuità del Signore, & del prepararsi alla communione. Tomo X.

QVESTA santa, disiderabile, & gloriosa, & singolare solennità (fratelli carissimi) cioè della Natiuità di nostro Signore; hauendo noi a celebrare con deuotione con l'aiuto suo, & con tutte le forze nostre ci dobbiamo disponere, & con diligenza cercare per tutti i nasconditoi dell'anima nostra, accio che non ci rimanga qualche peccato occulto, ilqual possa confondere la conscienza nostra, & dispiacere a gli occhi della Maestà diuina. Conciosia cosa, che quantunque Christo Signor nostro dopo la diuina sua passione sia risuscitato & asceso in cielo : nondimeno risguarda, com'è da credere, & considera minutamente i suoi serui fedeli : come ciascun d'essi senza superbia senz'ira & odio, senza inuidia, senza auaritia si studi prepararsi a celebrare, & honorar questa santa Natiuità. Et secondo trouerà ciascun d'essi adornato di santi costumi; cosi loro dispensarà la gratia della misericordia sua : perche sel uedrà uestito di quella pretiosa ueste di carità, & adornato delle gemme della giustitia & della misericordia, casto, humile, misericordioso, benigno, & sobrio, se tale lo conoscerà; il corpo & sangue suo non a giudicio, ma a rimedio gli concederà di prendere per mano de' Sacerdoti ministri di quel sacramento. Ma se ne uedrà alcuno adultero, imbriaco, auaro, & superbo ; dubito non gli sia detto quel, che dice il Signor nell'Euangelio. Amico come sei tu entrato quà, non hauendo la ueste delle nozze ; & poi segua quel che appresso dice, legateli le mani & i piedi, & gitatelo nelle tenebre

Cōmunione, cō che preparamento si deue pigliare.

Matt. 22.

esteriori, doue è pianto & stridor di denti: Ecco qual sentenza aspetta contra di se colui, che senza il rimedio della penitenza, & macchiato di brutture di peccati, uiene a celebrar la santa festa della Natiuità. Nel nascimento del Signor (fratelli carissimi) quasi nelle nozze spirituali alla Chiesa sposa sua, è aggiunto Christo. Allhora è nata la uerità della terra: allhora scese la giustitia dal cielo: allhora uscì lo sposo del talamo suo: cioè il uerbo d'Iddio dal uentre uirginale: caminò con la sua sposa Chiesa: cioè prese humana carne. Hora a queste santissime nozze inuitati, essendo per entrare nel conuito del padre, del figliuolo, & dello spirito santo; considerate con che maniera di panni hauete a uestirui. Per tanto fratelli carissimi, con l'aiuto d'Iddio facciamo netti & mondi i cuori insieme & i corpi nostri, accioche quel celeste padrone del conuito, che ne ha chiamati, non truoui nella persona & nella conscienza nostra macchia alcuna sucida & brutta, niente di brutto che offenda gli occhi di sua Maestà. Questo ch'io dico fratelli, non lo douete pigliare cosi come di passata: ma lo douete considerar con gran tremore. Noi siamo inuitati a tal maniera di nozze, che se faremo l'ufficio nostro, ogn'un di noi sarà la sposa. Consideriamo bene a quanto preciose nozze, a quanto dignissimo sposo siamo chiamati; percioche noi siamo inuitati a una tal mensa, nelle quale non ui si porta cibo humano, ma pane d'Angioli. Per tanto bisogna guardar molto bene, che dentro l'anima nostra, doue doueressimo stare adornati dalle gemme dell'opere buone, non siamo uestiti di sozzi & puzzolenti panni uecchi di uitij & di peccati; & che quando quei che sono stati diligenti a farsi netti, compatiranno inanzi al Signore ornati & lucenti di castità; allhora quei, che non si sono curati, sieno ueduti sozzi & imbrattati di lussurie. Per tanto figliuoli, quando ci sopraujene la festa della Natiuità del Signore, o d'altra festa solenne (come piu uolte ui ho detto molti giorni auanti) ui douete guardare non solamente dall'infelice, & nefando commercio delle concubine, ma dalle proprie mogli ui douete astenere: & non solamente da i uitij della libidine, ma da gli altri peccati ancora hauete a guardarui: com'è dall'ira, dalla gola, & simili: & i passati peccati douete ricompensare con le limosine, & con la penitenza. Non alberghi nel cuor nostro pure un minimo odio contra chi si sia: & quel che la uanità uostra soleua struggere & dissipare con la pompa, o gola, cominci hora a ricompensare la giustitia con l'aiuto de' poueri; & quel che la lussuria & la gola ha dissipato nel mondo, la religione & la carità lo rimetta in cielo. Et benche d'ogni tempo sia bene & necessario di far delle limosine: nondimeno in queste solennità & gran feste dobbiamo

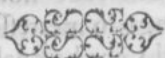
biamo sforzare piu del solito la nostra possibilità a dare à poueri. Et chiamiamo i poueri a i nostri conuiti: perche non è honesto che nella celebrità, che appartiene ad un Signore di tutti, alcuni s'imbriachino & sieno satoli, & gli altri non possano satiar la fame: & siamo nondimeno tanto nobili, quanto popolani, serui d'un medesimo Signore: d'un medesimo prezzo siamo riscossi tutti: d'una medesima maniera siamo entrati in questo mondo: & in un medesimo modo ne usciremo tutti: & se saremo buoni, ad una medesima beatitudine tutti ne saremo riceuuti. Ora, perche cagione ti sdegni, che quel pouero stia teco a una mensa; ilquale ha da regnar teco in un medesimo regno? Perche sei auaro tu d'una uecchia tua uesta al pouero, ilquale ha da prender teco la stola della immortalità? Perche non merita il pouero di riceuere il pan tuo; ilquale ha meritato con te di riceuere il sacramento del battesimo? Perche non merita di riceuere quel che auanza alla mensa tua colui, che ha meritato d'essere inuitato al conuito degli Angioli? Udite fratelli: udite non il mio precetto, ma del Signore nell'euangelio, parlando communemente a tutti. Quando fai il pranso, o la cena, dice esso, non chiamare a cenare, o a pransare teco i ricchi: da iquali puoi essere similmente inuitato, & ti possono rendere la cortesia; ma chiama i i poueri & i zoppi, & sarai beato: perche non hanno di che remunerarti: ma sarai remunerato nella remuneratione de' giusti. Ma dirà alcuno, dunque non posso io chiamare a pranso meco i miei parenti & amici, o uicini miei? Ti rispondo, che tu dei inuitare i parenti & i uicini, ma di rado: & non dei tu apparecchiar loro cene sontuose & splendide & di gran prezzo: ma tanto modeste, che ti rimanga a' poueri, accio, che nel dì del giudicio non ti sia detto quel, che sarà detto a i ricchi, che dispregiano i poueri. Partiteui da me male detti nel fuoco eterno: ma meritiamo d'udire quel, che sarà detto a i misericordiosi & a i giusti: cioè. Venite benedetti dal Padre mio; perche quando hebbi fame, mi deste a mangiare, quando hebbi sete, mi deste bere, & insieme sia indrizzata a uoi quella disiderabil uoce. Allegrati buon seruo & fedele, perche sei stato fedele sopra il poco, ti porrò amministratore di molto piu: entra nel gaudio del Signor tuo. Et perche uorrei che quel, che ho detto alle carità uostre, ui rimanesse nella memoria, ui replicarò la somma. Io ui ho ammoniti fratelli, che approssimandosi la festa di Natale, ci uogliamo alienare da ogni l'ussuria: & come se hauessimo ad andare a qualche celebre conuito, ci uogliamo adornare di buone opere. Diamo delle limosine a i poueri: scacciamo l'ira & l'odio, come ueneni, da

Matt.23

Matt.25

nostri cuori, seruate fedelmente la castità. A i uostri desinari, & cene siate piu pronti a chiamare i poueri, che i ricchi. Andate a gli ufficij diuini piu per tempo che'l solito. Standouoi nelle chiese, o pregate IDDIO, o cantate i Salmi. Parole otiose, o uane non uogliate uoi dire; & se altri le dice, quanto è il poter uostro, non lo consentite. Habbiate pace con tutti: & quei che uedete in discordia, ingegnateui di ridurgli in amicitia, & concordia. Se queste cose con l'aiuto d'Iddio porrete ad esecutione in questo mondo, potrete sicuramente andare all'altare; & nell'altro giugnere felicemente all'eterna gloria con l'aiuto del Signore nostro IESV CHRISTO: ilqual uiue & regna in secula seculorum. Amen.

IL FINE DE I SERMONI DI SANTO AGOSTINO.

HOMELIE DI SANTO AGOSTINO.

HOMELIA PRIMA SOPRA LE PAROLE DEL Profeta. Quis est homo, qui uult uitam, & diligit dies uidere bonos? Tomo X.

Sal. 33.

OLENDO lo Spirito Santo chiamare a se la generatione humana col comandarle quel, che hauesse a fare, & con prometter quello che hauesse a sperare, uolle prima infiammare la mente nostra con la grandezza del premio, accioche fossimo pronti all'esecutione delli preceti, piu tosto allettati & inuitati dall'amor del bene, che spinti dal timore del male. onde dice con le parole gia poco auanti dette. Qual'è quell'huomo che disidera la uita, & ama di uedere i giorni buoni? dimandando chi sia quest'huomo, quasi se ne trouasse alcuno, che non hauesse tal disiderio. Chi è colui che non uogli la uita, e che non ami di uedere i giorni buoni; Ma ascolta quel che segue appresso, quasi dicesse, tu che uuoi la uita & ami i giorni buoni, Cohibe linguam tuam a malo, guarda la lingua tua dal male, & le labbra tue fa, che non parlino inganni & fraude; lascia il male, dice poi, & appigliati al bene; cerca la pace, & abbracciala, & non lasciarla mai: delle quali parole quel che s'intende per le prime ui è posto per commandamento, percioche il frenar la lingua dal parlar male, & guardar le labbra dalle bugie & iniquità, & fraude, & che ne allontaniamo dal male, & facciamo il bene, & che cerchiamo la pace, tutte queste cose ci sono commandate: ma che seguitiamo essa pace, laquale ci è commandato, che noi cerchiamo, questo ci è posto per premio dell'osseruatione de detti precetti. Ma è da uedere, quale è questa pace che ci è promessa. certo non è di quelle che si trouano in questo mondo, ne quella, che ci promette questa uita. Ella non si truoua tra noi in questo uiuere trauagliato, & corto. Ne crediate che quan

do il Profeta dimandando, & dicendo, quale è quell'huomo che uuole la uita, intendeſſe di queſta uita preſente, perche non ne eccitarebbe il Profeta con i precetti gia detti a procurare di mantenerci in queſta uita, & allungarla quanto ſi poteſſe: quantunque niuno ſi truoi che non la uoglia, & ogn'uno diſidera & s'ingegna di allungarla. Non ne perſuaderebbe (dico) il Profeta, ad allungar queſta preſente uita ueggendo ch'ella non ſi può durare in eterno. Potria ben l'huomo per queſta breue uenire a quella, che non ha mai fine, ſe quello ſtudio ch'egli mette in farla lunga, lo metteſſe in farla buona. Ma come diremo noi eſſer lungo quello, che ha finalmente a terminarſi, et quel che ueggiamo durar lungamente, alla fine, ſarà pur nulla? Percioche mentre era, non era fermo ne ſtabile, & quando ſi prolungaua, non ſi augmentaua, perche uenendo ſi partiua. Tu dunque che ami la uita lunga, ingegnati uolerla piu toſto buona, percioche ſe tu attendi a uiuere lungamente male, la lunga uita tua ſarà lungo male. Ma uuoi tu ueder piu apertamente che inganni te ſteſſo? Sai quantò è piu precioſa la uita che la uilla: & nondimeno ami piu queſta che quella, conciosia coſa che ingannando i proſſimi, & i lontani, con infami guadagni, non curi di far la uita mala per hauer la uilla buona. & nondimeno ſe foſti dimandato, che uorreſti piu toſto, perder la buona uilla rimanendo in uita, o perder la uita mala col morire? riſponderesti, che non potendo tener l'uno & l'altro inſieme, uorreſti piu toſto perder la bella uilla, & uiuere. Perche dunque non ami tu la buona uita? perche non t'ingegni tu di farla buona, poi che per mala che ſia, l'anteponi a tutte l'altre coſe, per buone, o belle ch'elle ti paiono? Tu deſideri ch'ella ſia lunga, eſſendo mala: ora perche non deſideri tu ch'lla ſia buona? & coſi non curerai ch'ella ſia breue, percioche ſe ſarà buona quando ella finirà ſtarai ſecuro, che alla tua breue & buona uita ſeguirà un'altra uita, laquale ſarà beata ſenza paura, & lunga ſenza fine. Di queſta uita intendeua il Profeta quando dimandaua, chi è colui che uuol la uita, & che ama di uedere i giorni buoni? Ma di queſta preſente uita parlaua l'Apoſtolo, quando diſſe, che dobbiamo redimere & ricuperare il tempo, perche i giorni ſono cattiui. Ilche non è altro a dire, ſe non che dobbiamo diſpregiare il preſente tempo, etiandio con patire il danno delle coſe temporali per acquiſtar quell'altro eterno tempo. Ilche ne inſegnò chiaramente il Signore, quando diſſe per ſan Mattheo, ſe alcun ti chiama a corte, & uuol litigare teco per hauer la tua ueſte ſottana, non ſolamente quella, ma il mantello anchora gli laſcia, prima che ſtare a litigare con lui. Volendo ſignificare, che è meglio aſſai perdere qualche coſa

Vita temporale, è meglio far la buona, che lunga.

Sal. 33.

Matt. 5.

temporale, & quel tempo, che tu uoleui ſpendere nel litigare, porlo nella quiete tua ſpirituale. Et che il Profeta quando dimandaua, chi è quell'huomo che uuole la uita & che ama uedere i giorni buoni non intendeſſe di queſta uita preſente, lo potrete intendere per queſt'altra ragione, percioche ſoggiunſe tali precetti, che ubedendo loro, ne conuien perdere queſta uita per guadagnare quella, della quale egli uoleua eſſere inteſo. Conciosia coſa, che ſe di queſta uita preſente il Profeta haueſſe parlato; come fareſsimo noi in caſo, che qualche Signore poſſente, & ſcelerato ne comandaſſe che giuraſsimo il falſo, minacciando la morte a chi nol giuraſſe, ſe uoleſsimo in tal caſo ubidire a i precetti che ſoggiunſe, guardiamo la uita noſtra dal male, & le labbra noſtre, che non dicano fraude alcuna, ci trouaſsimo ingannati di gran lunga. Perche uolendo noi ſeruare queſti precetti per la uita, & uedere i giorni lieti, perdereſsimo inſieme i giorni & la uita. Ma ſe noi uogliamo, che quando il profeta dice, quale huomo uuole la uita, & ama di uedere i giorni lieti, intende della uita eterna, della quale parlaua il Signore, quando diſſe: ſe tu uuoi entrare nella uita, oſſerua i commandamenti, allhora ſi che potremmo riſpondere al Profeta: quando dimanda chi uuol la uita, riſpondere mo che noi ſiamo quelli che la uogliamo, & nel caſo poſto del Tiranno Signore, che ne minacciaſſe la morte, conſeruaremo la uerità ne giuraremo, & diſpregiaremmo la morte nel mondo, guadagnaremmo la uita nel cielo. Queſto medeſimo ſi puo dir de i giorni buoni, percioche, ſe de i giorni di queſta preſente uita intendeſsimo il profeta, iquali paiono buoni, conſumando il tempo in lunghi, & delicati conuiti, & altri luſſurioſi & ſcelerati piaceri, entrareſsimo in maggior confuſione, percioche il profeta ne commanda, che chi uuol uedere i giorni buoni, guardi la lingua dal male, & le labra dalle malitioſe bugie. Et certo è, che chi a queſti coſi fatti giorni attendeſe, ſarebbe coſtretto ſpeſſe fiate fare contra i detti precetti, atteſo, che non è altro il prohibire alle labbra il parlare con fraude, che hauere altro in bocca, & altro nel cuore. Et queſto è il proprio ufficio de gli adulatori, iquali per non perder le tauole de gl'iugiuſti & ſcelerati ricchi, non guardano la loro lingua dalle falſe lode. Onde ſegue, che per queſti ſi fatti giorni da loro ſtimati buoni, contrauengono a i precetti del Profeta, iquali egli uoleua che foſſero ſeruati da chi ama di uedere i giorni buoni: Non intende adunque di queſti preſenti giorni: ma quelli, de quali intende il Profeta, ſono d'altra piu eccellente natura, che quella di quei, che ſi trouano in queſta uita. Non gli produſſe il Cielo; che ancora eſſo paſſa, & non dura, ma gli fa un'altro

Cielo piu eterno. Non ha conosciuti questi giorni la terra di quei che moiono hora, ma la terra de i uiuenti in eterno. Chiunque conosce, & ama di uedere questi giorni, guardi la lingua sua dal male, & non lasci che dalle labbra sue esca inganno, & fraude. Et benche il terrore della morte lo spinga al male, non per questo la lingua & le labbra sue parleranno mai fraude, o malitiose bugie: & benche da i giorni che paiono buoni, sia inuitato & allettato a dir male, non lo dirà mai, ma posto in mezò de' mali, cercarà quella parte che non si truoua sopra la terra, & conseguiralla appresso a colui, che fece il Cielo & la terra. Priegoui dunque fratelli, che uogliate amare di uedere i giorni buoni: quelli, ne' quali non ha parte alcuna la notte, & quella uita nella quale non si teme di alcun giorno cattiuo, ma è piena di giorni buoni, iquali non haranno mai fine. Ma auuertite che se questa bella mercè ui aggrada, non uogliate lasciare di fare l'opere, alle quali è deuuta questa mercede. Seguite dunque quella uera pace, ma con le mani uostre di notte inanzi al Signore, & non restarete ingannati: & non è altro a dire con le mani uostre di notte, se non che nelle auersità & tribulationi uostre lo dobbiate cercare, & inanzi al Signore non è altro a dire, che nella purità, & integrità della conscienza uostra, & in questa maniera di uita, & con questo tal desiderio harete il Signore nella contemplatione, & in effetto harete la uita senza termine, & i giorni buoni senza oscurità di nube, & pace senza discordia.

Sal. 124

HOMELIA SECONDA CONTRA i detrattori & superbi. Tomo X.

QVASI ogni dì (fratelli carissimi) udimo cantare in Chiesa quel uersetto del Salmista, col quale a guisa di acuto coltello, si trafiggono i maldicenti, & infamatori del prossimo, ilqual uerso è questo, Sedens aduersus fratrem tuum detrahebas, & aduersus filium matris tuæ ponebas scandalum. Lequali parole uolgarmente direbbono così, Sedendo, tu oscuraui la fama del tuo fratello, & contra il figliuol di tua madre poneui scandalo. Tra lequali parole, quella che dice sedendo tu, mostra che colui che falsamente accusa il suo fratello, & detrahe alla fama di lui, lo fa sedendo, cioè non l'animo riposato, & pensatamente, & non di passata, parlando di molte cose quasi gli sia scorsa la lingua, ma sedendo, cioè otiosamente & con animo deliberato ha detto mal di lui. Poi dice il Salmista, hæc fecisti & tacui, cioè questo hai fatto tu, & io mi son taciuto. Niuno fratelli miei

Sal. 49.

si lasci da falsa sicurtà ingannare, niuno si tenga sicuro di non hauere a render conto dinanzi al tribunal d'Iddio, perche dice la infallibile scrittura. Veniet enim dominus deus noster, & non silebit: uerrà per certo il Signore Iddio nostro, e non tacerà, ilche uuol significare che hora che siamo in questa uita, il Signor tace, perche non esercita l'ira sua nel uendicarsi delle ingiurie che gli facciamo. Gia quella parola, io ho taciuto, non uuole importare altro, che non mi son uendicato, ma ho differito la mia seuerità, & riposto la mia uendetta in altro tempo. Ho allongato la mia patienza, per far piu lunga pruoua della tua penitenza. Queste cose hai fatte, & io mi son taciuto, e mentre ho aspettato che tu ti penta, tu m'hai dispregiato. Ne meno hai uoluto ascoltare l'Apostolo, quando parlando a' Romani, diceua; ancora a te, Et secondo la durezza del cuor tuo, & dell'ostinata uoglia tua t'hai thesaurizato & riposto l'ira al dì dell'ira, & della riuelatione del giusto giudicio d'Iddio, & come dice l'altra scrittura, hai pensato iniquamente, ch'io habbia da essere simile a te. Ti è paruto poco che le sceleraggini tue piacciano a te, hai sperato che debbano piacere ancora a me: perche non uedi cosi subito la uendetta d'Iddio, ti uuoi persuadere ch'egli acconsenta a i uitij tuoi, & come giudice l'habbi preso a parte della preda tua, dandogli qualche particella di quel, che hai robbato, non cessando però di rubbare, e puoi esser sicuro che se tutto quel c'hai fraudato, o tolto altrui, desti per amor d'Iddio, & non lasciassi di fare il solito male, tu ingannaresti te stesso, perche perderesti l'anima & la robba insieme. Hai dunque iniquamente pensato (dice il Signore) ch'io habbia ad essere simile a te, rapace, & ch'io mi diletti delle rapine, ma io ti consonderò, & ti gastigherò, e come a chi dimandasse, quando? risponde la scrittura, dicendo, uerrà il Signor Iddio nostro. & non tacerà, dice il Signore: adunque ti gastigherà. Ma è da uedere di che maniera di gastigo t'ha da confondere, a che risponde la scrittura, in persona del Signor dicendo. Statuam te contra te, cioè io ti porrò inanzi a te stesso. Et uuol dire, hora tu misero non ti uedi, non ti puoi contemplare, che se ti uedesti, non ti piaceresti, ma io ti porrò inanzi a te stesso. Et allhora tu piacerai a te, piacerai a me, ma perche non uedendoti ti sei piaciuto, dispiacerai all'ultimo a me & a te insieme. A me dispiacerai, quando ti giudicherò, & a te quando arderai. Et nota ben quel che ti dice, che ti farà il Signore. Io porrò te inanzi alla faccia tua, perche uolendoti nascondere, hai te stesso gittato dietro alle spalle tue, & cosi non ti uedi, & io farò che tu ti uegga, & quel che ti hai posto dietro alle spalle, io tel porrò in faccia, & uedrai la laidez-

Rom. 2.

Sal. 83.

Sal. 49.

za, non per lauarla, perche non ſarà, piu tempo ma per tua confuſione. Hora fratelli cariſsimi, tutti quei che ſi ſono dati in preda alla pompa, & alla libidine, & alla luſſuria, s'hanno gittato i peccati loro dopo le ſpalle. Et ſe tall'hora uien loro fatta qualche buon'opera, quella ſi mettono nel petto auanti gli occhi, & la mirano ſpeſſo, & ſe ne gloriano, & con chiunque s'incontrano, ne parlano, & dicono io ho liberato il tal di prigione: io ho fatto un gran ſeruigio al tale, io ho donato tanti danari a quell'altro, & mentre uſurpano a ſe quelle buone opere, ch'Iddio ha oprato in loro, perdono per uanità quel che ſi penſauano guadagnare per corteſia. Et coſi quando ſaranno inanzi al tribunale di Chriſto, hauranno perdute l'opere buone, che ſi haueano poſte inanzi al petto, & i peccati che ſi haueano gittati dopo le ſpalle, ſaranno loro poſti auanti a gli occhi. Et coſi patiranno eternamente il ſupplitio, per non hauer uoluto, mentre uiueano, fare il rimedio. Et queſto auuiene comunemente a coloro, che hanno amato molto piu le coſe preſenti, che le future: ma quelli che con piu diligentia attendono alla ſalute dell'anima loro, fanno il contrario, perche delle coſe buone & opere di miſericordia, che per eſsi fa il Signor Iddio, non tengono conto ueruno, & coſi ſe le gettano dopo le ſpalle; ma li peccati e le opere cattiue, che uengono loro fatte, ſe le mettono inanzi a gliocchi, & in quelle ſpecchiandoſi ſempre & uergognandoſene, ſi ingegnano di curar le ferite, & ſuſcitar l'opere morte, & lauar le macchie con diuotione. di maniera che quando ſi trouaranno inanzi al tribunal di Chriſto, l'opere cattiue ch'eſsi ſi haueano poſte auanti a gli occhi, & lequali hanno ricompenſato con le buone ſaranno cancellate, & l'opere buone, lequali s'haueano gittate dietro alle ſpalle per fuggir la gloria, ſaranno loro poſte inanzi a gli occhi, & meriteranno udir quella dolciſsima uoce, uenite benedetti del padre mio, uenite a godere il regno eterno. Et benche le coſe uadano a queſto modo, non è però da diſperarſi di quei che non ſolamente non hanno ancora cominciato a correggere, & emendare la uita loro, ma non ſi uergognano di difendere i peccati & uitij proprij, ſi come non fu da diſperare di quella città, della quale ſi diſſe, di quì a tre dì ſarà diſtrutta Niniue: & nondimeno in quei tre giorni fe penitenza, & con l'oratione, & con piangere & col digiunare, meritò impetrare perdono. Odano dunque quei tali mentre è lecito loro udire, il Signore, mentre tace: cioè finche non uiene il tempo della uendetta, perche uerrà finalmente il Signor Iddio noſtro, & non tacerà, & allhora confonderà i peccatori, quando non ci ſarà piu tempo di correttione. Egli ne dice, io porrò te ſteſſo auanti alla faccia tua.

Opere buone, come ſi perdano.

Penitenza, come deb b'eſſer fatta da l'huomo

Iona. 3.

Sal. 83.

tua. Hora dunque fratello, chiunque tu ti sia, a chi queste parole s'indrizzano, fa tu quel che il Signor minaccia di farti, togli te stesso dalle spalle tue, doue non ti uuoi uedere, fingendo di hauere a fare altro, & poni te inanzi a te, sali su al tribunal della mente tua, sia tu giudice di te stesso, fa che il timor d'Iddio ti solleciti, uenga fuora la confessione, & parla al Signor Dio tuo col Profeta, Signore io conosco la iniquità mia, & i miei uitij mi stanno sempre dauanti. Et quello che prima staua dietro a te, ponlo auanti di te, & posto che l'hai inanzi a te, sia punito da te, accioche non auuenga che dal Giudice eterno tu sia posto inanzi a te, quando non harai piu refugio alcuno. Attendere a queste parole, o uoi che ui dimenticate d'Iddio. Tu che non pensaui alla tua mala uita, attendi a quel che ti dice il Signore, accioche non ti auuenga di essere preso da un leone, cioè come da un possente e forte, a cui non potrai resistere. Dico questo contra i sopradetti amatori mondo, iquali mostrano con parole di lodare, & seruire a Iddio, ma con le opere mostrano il contrario. De' quali parla il Signor, quando per bocca del Profeta dice, questo popolo mi honora con le labbra, ma il cuor loro è molto da me lontano, ma lo spirito santo li riprende, quando di loro parlando dice al peccatore, che audacia hai tu di parlar delle leggi mie? & con la sporca bocca tua tratti la scrittura mia? Quasi dicesse, non ti gioua o poueretto le lodi che tu dai a Iddio. A quei solamente che uiuono bene, gioua il lodare Iddio: ma se tu non lasci la mala uita, il lodare Iddio di nulla ti serue. a che fine lodi Iddio tu, che perseueri nel peccato? non odi tu la Scrittura, quando dice: non pare bella la laude d'Iddio nella bocca del peccatore, però che se parli bene, & uiui male, tu non lodi Iddio, & di piu, se tu cominci a far bene, & attribuisci il ben fare a te stesse, ancor tu non lodi Iddio. Non uoglio che tu sia simile al ladrone che insultaua il Signore in croce, ne meno uoglio che tu sia simile all'altro, che dimostraua l'opere sue buone nel tempo, & ascondea le ferite de l'anima sua. Se tu sei maluagio, e perseuererai tuttauia nella maluagità tua, non ti dico che la lode che tu dai a Iddio non ti gioua, ti dico che tu non lo lodi, & che si fatta lode non si riceue per lode. Appresso se tu fussi quasi giusto, cioè humile & misericordioso, ma ti gonfii dell'opinione della tua giustitia & dispregi gli altri, come inferiori a te di bontà, ouero stimi te stesso, & parendoti esser gran cosa, ti apprezzi & tieni buono, allhora tu non lodi Iddio. Onde dirò, che ne colui che mal uiue, loda Iddio, ne colui lo loda, che del suo si pensa uiuer bene. Credete che quel Fariseo per sua natura, o uirtù fusse tale, quando diceua, io ti ringratio Signore, perche io non son

Sal.50.

Esa.29.

Matt.15

Lodare Iddio senza la buona uita è cosa inutile.

Eccl.15

Luc.18.

come gli altri huomini. Il ringratiar Iddio nasceua in lui da quel ben ch'era in lui. Bisogna adunque figliuolo, se alcuna cosa di buono conosci essere in te, che non pensi che sia nata da te, ma attribuirla al Signor, dal quale l'hai riceuuta. Oltre accio, se tu ti stimi piu de gli altri, che non hanno quel bene che hai tu, non loderai ueramente Iddio. Comincia adunque a corregger te stesso, & lasciando la cattiua uita, comincia a uiuere bene. Et tieni per fermo, che non ti puoi corregger ne uiuere bene, se non per dono & beneficio d'Iddio. Dal Signor certamente, (dice la scrittura) sono indrizzati i passi dell'huomo: ilche se tu bene intendi, non dispregerai gli altri, ma li aiutarai a far che siano quel che sei tu: & ti goderai de i doni loro, percioche se tu ben pensi, ancor tu eri tale, quali sono hora quelli che stanno in peccato. Aiutali dunque, quanto piu puoi, & non ti disperar della salute loro. Non pensar che la ricchezza del Signor si distenda insino a te solamente, pensa pur che quel che ha conceduto a te, lo possa & uoglia concedere a gli altri. Ancor poteua ben quel Fariseo, quando disse. Signor io ti ringratio che io non sono come questo publicano: poteua meglio dire in questo modo, ti priego Signor che li doni che ti è piaciuto concedere a me, li concedi a questo publicano ancora, & aggiungi a me, Signor tanti altri beni, che mi mancano. Hor quanto meglio dicea quel publicano, Signor habbi misericordia di me misero peccatore, & però se ne andò piu giustificato del Fariseo. Vdite uoi dunque che uiuete bene, & udite uoi che uiuete male, quel che dice il Signor, Sacrificium laudis honorificabit me, il sacrificio della laude me honorerà. Et certo è che niuno puote offerire questo sacrificio a Iddio, essendo cattiuo. Non dico che un cattiuo non lo possa offerire, ma dico che niuno offerendolo è cattiuo: percioche chi loda Iddio è buono, atteso che chi ueramente il loda, uiue etiandio bene: conciosia cosa, che chi loda Iddio come si dee, non solamente con la lingua il loda, ma etiandio fa, che la uita sua non discorde dalla lingua. Per tanto ui priego carissimi fratelli, che secondo il poter uostro con lo aiuto d'Iddio attendiamo, che si come lodiamo Iddio con le parole, il lodiamo molto piu con le opere, & con i buoni costumi, percioche molto meglio è tacere e far bene, che lodare Iddio & far male, perche colui che loda Iddio con la lingua & con la uita insieme, in due modi s'acquista la gratia d'Iddio: ma se non puo lodare Iddio con la lingua & con la uoce, attenda a lodarlo con le buone opere, & con le assidue orationi, & con casti & giusti pensieri: perche cosi facendo, loderemo Iddio in questo mondo, con la conscienza sicura, & ne l'altro goderemo la uita eterna.

Salm. 49

Meglio è tacere e far bene, che lodar Iddio, e far male.

HOMELIA

HOMELIA QVINTA SOPRA LE PAROLE DEL-l'Apostolo, Argue, obsecra, increpa, in omni patientia, &c. del riprendere, & biasimare altrui, & dell'accordarsi con l'auersario suo, & che cosa sia odio. Tomo X.

PESSE fiate (fratelli carissimi) hauete potuto udire, in che pericoloso stato si trouano i uesconi, & parrocchiani, se non osseruano, quel che l'Apostolo ordina loro, quando dice a Timotheo, predica & annuntia la parola d'Iddio, sa instantia & in tempo & fuora di tempo, riprendi, sgrida, priega con ogni patientia & dottrina: & perche si gran peso è posto sopra le spalle a noi altri uescoui, & sacerdoti, a iquali è detto per Ezechiel profeta, che se non riprendiamo i uitiosi de i uitij loro, haremo a render conto dell'anima di quelli: per questo siamo constretti, o in secreto, o in publico riprendere, & gastigare i negligenti. Et suole auuenire, che se colui che fu ripreso, considera la uita di chi lo riprendi, trouandoui qualch'un de uitij suoi, si allegra piu di trouare in altrui da ripren dere, che di esser ripreso esso: ilquale farebbe molto meglio di godersi della sanità sua, se l'acquistasse per la riprensione, che dell'altrui male. Dimmi tu, che ti allegri di hauer trouato qualche difetto in colui che ti riprendea, posto che sia come tu di, non ti accorgi tu che non esso, ma la uerità è quella, che t'ha ripreso, per bocca d'un tristo & difettoso? Non hai tu dunque da ispiare i difetti di quel huomo, che ti ha ripreso, ma se uuoi ritornare i peccati tuoi nel riprenditore, rinfaccciali alla uerità se puoi, laquale è quella, che ueramente ti ha ripreso, quella è la nemica tua, nella quale non puoi trouar cosa da biasimare. Hora quella cerca di farti amica, se tu puoi. Il uero auuersario nostro (fratelli carissimi) è la parola & commandamento d'Iddio: sia pur detto, & proferito per qual si uoglia bocca, o di giusto, o di peccatore: egli è sempre quello istesso, & sempre è uero, e non si puo ne riprendere, ne biasimare. Et questo è quello auersario tuo, col quale ti dice il Signor nell'Euangelio, che tu ti dei pacificare, mentre sei in uia: cioe in questa uita, egli è il nemico espresso di tutti i uitiosi: & accioche tu conosca la bonta di questo tuo auuersario, considera che essendo egli nella sua beatissima, diuina, celeste sedia, è uenuto a te per accompagnarti in questa uia, per condurti ad accordarti seco, mentre che è in potestà tua di farlo caminando con esso per uia, accioche non ti disponghi ad aspettare il fine, quando non sarà piu in poter tuo di accordarti con lui. Et allho-

1. Tim. 4

Officio del Vescouo qual sia.

Matt. 5

Verbo d'Iddio è nostro auuersario.

ra l'auuersario ti darà in poter del giudice, & il giudice a i ministri del la giustitia : & quelli ti richiuderanno nella prigione, d'onde non ne potrai uscire, fin che non habbi reso conto insin ad un minimo quattrino. E' dunque la parola & precetto del Signor l'auuersario nostro in questa uita : con esso ci accordiamo ; con esso ci accordiamo ; con esso dobbiamo componer le differenze nostre, mentre che ci serue il tempo, & mentre è in poter nostro di accordarci con lui. E che è poi quel che ti chiede questo auuersario tuo ; che è quel che uuol da te, per pacificarsi teco ? nient'altro ueramente, che la salute tua. Esso camina per questa uia con gli auersarij suoi, sollecitandoli che si accordino seco. Facciamlo fratelli, ancor dura la uia, quel che non si fece hieri, facciasi hoggi. Non aspettare di farlo al fin della uia, perche allhora non ci resterà altro, che il giudice, & ministri, & la prigione & aduertite di non fidarui della lunghezza della uia, perche molti si sono trouati ingannati, iquali mentre si credeano di stare nel principio, o nel mezo, si sono trouati nel fine. Ma pensiamo che la tua uita sia lunghissima, non ti uergogni che accompagnandoti tanto tempo per camino un'auuersario tuo da bene, non t'accordi seco? Questo auuersario, cioè il parlare, & commandamento d'Iddio, quanto a lui è amicissimo tuo, ma tu te l'hai fatto contrario, atteso che esso ti uuol bene, & desidera il ben tuo. Ma tu ti uuoi male, & procacci il tuo male istesso. Egli ti commanda che tu non rubi, & non cessi di stender la mano nella robba altrui. Egli ti dice, non essere adultero, & tu attendi a praticare dishonestamente con l'altrui donne : egli ti dice, che tu non faccia ad alcuno fraude, & tu t'ingegni d'ingannare il compagno tuo : egli ti prohibisce il giurare, & tu non hai rispetto di giurare etiandio il falso: & in somma fai tutto il contrario di quel che egli ti dice, & cosi tu stesso ti procuri l'inimicitia del parlare, & precetto d'Iddio : ma non è marauiglia, poi che ti sei fatto nemico di te stesso, essendo gia scritto che colui che ama l'iniquità & l'ingiustitia, ha in odio l'anima sua. Hora se amando le cose inique, hai in odio l'anima tua : che marauiglia è che t'habbi procurato l'inimicitia del precetto d'Iddio, ilquale ama, & uuol bene all'anima tua ? Ma mi direte, che faremo dunque noi ? Ne staremo cheti, & non riprenderemo niuno ? Anzi dobbiamo riprendere, ma dobbiamo cominciare da noi stesi. Tu sei obligato a correggere il prossimo tuo, è il uero, ma non hai persona piu prossima a te, che tu stesso, non ti bisogna andar molto lungi per trouare il prossimo, per correggerlo, perche l'hai sempre inanzi, odi la scrittura, fa che ami il prossimo tuo come ami te stesso : & se non ami te stesso, come potrai amare il prossimo tuo?

Chi non ama se stesso, nõ puo amare il prossimo.

La misura

La misura dell'amare il prosimo tuo, ha da nascer dall'amor di te stesso. Tu dirai, io amo il prossimo mio, & io ti dico che però uorrei che amassi te stesso, & parlasti teco prima. Ma io mi dubito che tu non ami te stesso, & uuoi correggere il prossimo, & facci questo ufficio odiosamente. Et certo è che se tu porti odio al tuo fratello, piu graui peccati rimangono in te, che quelli che rinfaccia a lui. chi porta odio al suo fratello, è homicida, dice l'Apostolo. Hauete pur udite hoggi le parole di san Giouanni. Et notate il misterio della scrittura, sogliono molti tener poco conto di quel che nasce nel cuore, & pensano che solamente quel che si adopra fuor del cuore; con le mani & con la persona sia male, o bene. Et ella per tor uia questa falsa opinione giudica per homicidiale colui ancora, ilquale porta odio al suo fratello, quantunque non habbia prese l'arme in mano, non l'ha preso per la gola, non gli ha posto ancor gli aguati per ammazzarlo, non ha ancora dato ordine al ueneno per attossicarlo, & con tutto cio inanzi al tribunal d'Iddio è condennato per homicida, come se l'hauesse ammazzato, perche nel cuor suo gli porta odio. Ancor uiue colui, che tu uorresti ueder morto, & nondimeno Iddio ti condanna alla pena della morte sua: onde segue che tu, ilquale hai l'odio nel cuore contra il tuo fratello, non puoi buonamente correggere, chi ammazza gli huomini, perche tu medesimo hai quel uitio che cerchi di correggere in altrui. Pensi forse che per non uederti menato legato da i ministri della corte inanzi al giudice temporale come si fa de gli homicidi, che per questo non sii menato legato inanzi al tribunal del Giudice eterno, nel cui conspetto habbi a riconoscere il tuo peccato? ma se nol uorrai conoscere, la penitẽza tel farà conoscere, perche quel giudice non lascia impuniti i micidiali, ma tu dirai, io correggerò me stesso, mentre starò nella uia. Farai benissimo, & corretto, & gastigato che haurai te stesso, potrai riprendere il compagno. Ma mi dubito che tu rinfacci al fratello i suoi peccati leggieri, & lasci nella conscienza tua i peccati graui: tu uedi la piccola paglia nell'occhio del tuo fratello, & non uedi la gran traue che porta nell'occhio tuo. Con questa figura riprende il Signor loro, iquali non mossi da carità, ma da odio uogliono correggere il prossimo loro: come per esempio, tu biasimi la souerchia ira nel compagno, & non curi dell'odio che tel fa riprendere. Metti hora in una bilancia, l'ira, & nell'altra l'odio, & uedrai qual sia maggior peso. L'ira per certo non è altro che un accendimento di sangue & feruor d'animo, laqual per poco tempo ti dispiace, ma l'ira tua è inuecchiata, & però è conuertita in odio: l'ira nel suo nascimento, è quella piccola paglia, laqual durando, & crescen-

1. Gio. 2.

Matt. 7.

Ira, che cosa sia.

do diuenta odio. Ecco tu uedi il compagno adirato, uituperi quella piccola paglia & lo riprendi, & nódimeno la traue dell'odio ti stà pur nel core & nell'occhio tuo, & non ti dispiace. Volete meglio uedere la differenza tra l'ira & l'odio? notate quante uolte si uede il padre adirarsi col figliuolo, ma odiarlo rarissime uolte: puote insieme il padre amare il figliuolo, & adirarsi seco, ma amarlo, & odiarlo insieme non è possibile. Questo discorso m'è uenuto fatto per coloro, iquali hanno ne gli occhi gli altrui uizii, per piccoli che sieno, & ne i loro uizii graui sono ciechi. Per tanto fratelli carissimi ui esorto a pensare a questi salutiferi ricordi, & sforziamoci tutti di accordarci col auersario nostro, mentre siamo in questa uita, perche passati che saremo di questo mondo, non ci rimarrà luogo di compuntione, ne di sodisfattione. Il Giudice solo, i ministri, & la prigione ci saranno. Hora, per conseguir tanto beneficio da Iddio, cioè che possiamo riconciliarci con lui, mentre uiuiamo, sforziamoci di amare con tutto il cuore non solamente gli amici, ma i nemici ancora, accioche si compia in noi quel che dice l'Apostolo a i Romani, tutta la legge si chiude in quel precetto solo, che dice, amate il uostro prossimo, come amate uoi medesimi, & quell'altro, che dice san Pietro, la carità è quella che ricopre la moltitudine de' peccati: ilche preghiamo che si degni conceder colui, che è la uera carità. Ilquale uiue, & regna col padre & con lo spirito Santo per infiniti secoli.

Differenza tra l'ira e l'odio, qual è.

Rom. 13.

1. Pet. 4

HOMELIA SESTA DEL MORMORARE CONtra Iddio, & contra il prossimo, & del perdonare, &c. Tomo X.

IL Signor nostro (fratelli carissimi) non cessa di esortarci ad amare i nostri nemici, & a far bene a quei, che ne portano odio. Et certo è, che il Signor non ne haurebbe commandato che amiamo i nostri nemici, se noi non hauessimo ad hauerne, & essere loro perseguitati. Ma mi dirà qualch'un di uoi, & come è possibile di amare i nemici? a cui direi, & tu essendo ingiusto fosti amato da Iddio, ilquale non fu mai ingiusto: sai bene che niuno diuenta giusto, che prima non fosse ingiusto. Di che ui ammonisce il cantar nostro, quando dicemo col Salmista, Beati coloro, le cui iniquità sono state rimesse & perdonate. Non disse il Profeta, beati quei, che non hanno mai peccato, ma disse, a quali sono stati perdonati li peccati: perche se uogliamo ir cercando chi non se mai peccato, non lo trouaremo. Niuno dunque si puo dir beato, se non colui, a cui sono state perdonate

le iniquità

le iniquità sue, & li cui peccati sono stati ricouerti. Hora se ti sono stati rimessi li peccati tuoi, poi essere perseguitato da gl'ingiusti, & tu auanti che fossi fatto giusto, nondimeno perseguitaui i giusti. Eri dunque perduto, & sei stato trouato. & cosi anchota auuerrà a colui, che ti persegue, che sarà anchor esso trouato. Ma guardati di pensare, che per i meriti tuoi sia fatto tale, conciosia, che la gratia del Signor è quella, che ti ha posto in buono stato. Et se ben pensi, uedrai la gran potenza d'Iddio, ilqual fa diuenir giusto quel che prima uedesti essere da lui odiato. Parmi di uederti tal'hora ragionar teco stesso, & dire, per certo è molto grande la patienza d'Iddio, che tãto tempo sostien colui uiuo, & sarebbe men male, se di questo ti contentasti, ma dubito che passi piu oltre, & dichi, hor che ne uede Iddio di perdonare a questi tali, come lascia uiuere certi che hanno fatto tanto male? Ma mentre cosi parli, fa conto, ch'un'altro ti oda, & se ne sdegni, & dica ancor esso, o Iddio come puoi patir che uiua costui, che con tanta insolentia biasima la giustitia tua? non guarda il misero quel che dice, ma sta tutto uolto a pensar quel che altri fa. Et forse che colui, la cui uita tanto ti dispiace, non riprende Iddio, ne uitupera la giustitia sua, come tu fai. Ma pensiamo ch'Iddio non uoglia tolerare i cattiui, che fara di te, ilquale non puoi essere senza peccato? non consideri in che stato ti trouarebbe. Preghiamolo dunque che non solamente a gli altri, ma a te ancora perdoni. Et è quasi propria natura di tutti i peccatori, uogliono ch'Iddio gastighi gli scelerati, & non guardano di lor stessi oue si trouano, quando mai per altro, almeno per questo solo iniquo desiderio, ma mi risponderà colui, a cui par essere buon l'huomo, & dirà, io son giusto, a cui io direi, e come festi tu ad esser giusto? Certo è che prima che fossi giusto, eri iniquo & peccatore, se Iddio non ti hauesse perdonato, non ti potresti uantar essere giusto. O forse uuoi dire che Iddio con te solo ha usato questo priuilegio di aspettarti, fin che fosti uenuto ad esser giusto, & perche il Signor ha steso il ponte della misericordia sua, per ilquale tu potessi passare, uuoi che lo tolga uia, accioche non ui passino gli altri? Amiamo dunque fratelli carissimi, i nostri nemici, per auentura tale è hoggi amico tuo, che diuentarà tale per l'auuenire, che in uita eterna non potrà esser teco. Et per contrario, colui che tieni per nemico per i suoi peccati, talmente si pentirà che nella celeste Ierusalem meritarà uiuere teco in eterno, & perauentura ci sarà molto piu stimato, che tu non sarai: & se cio ui parrà duro ad intendere, la scrittura uel fara piano. Era l'Apostolo Paolo scelerato, nemico de' Christiani, assaltaua, ingiuriaua, crudelmente perseguitaua. Et quando si lapidaua Stefano, non si conten-

Natura, e proprietà de' peccatori qual.

Atti d'Apostol. 7.8.9.

taua del male che faceua con le mani sue, ma si seruiua di tutte le mani de' lapidatori dando loro fauore, & acciochè fossero spediti al trar de sassi, esso teneua loro uestimenti in guardia, in modo ch'egli uenia a trarre i sassi con tutte quelle mani, delle quali esso guardaua i uestimenti, & nondimeno uedere quest'huom tanto animoso contra Christo, ad una sola uoce del Signor di persecutore essere diuenuto predicatore, & tale che auanzò quelli, che lui odiaua, perche di quei Christiani che ei perseguitaua, niuno uenne alla persettione di Paolo, niuno di loro era Apostolo, come fu esso. Onde uedete chiaramente che può essere, che colui che hoggi è reo huomo & tuo nemico, faccia tal mutatione, che diuenti molto miglior che tu nõ sei. Non credete uoi fratelli carissimi, che quei christiani, che erano perseguitati da Paolo, pregassero per Paolo? Certo è da credere che pregassero per esso, perche erano Christiani, conosceuano la uolontà di Christo, sapeano che Christo era morto per li empij, non era morto per quei che credeano in lui, ma per quei che non credeano, per farli credere. Onde potete considerare fratelli, se il Signor benedetto è morto per gl' infedeli, quanto sarà quel bene, che serbarà alli fedeli, & ciò ui inducano a pensare coloro, ch'erano perseguitati da Paolo, liquali conosceuano la misericordia d'Iddio, & pensauano, che quel cosi persecutore, piacendo a Iddio posseua diuentar predicatore, onde pregarono per esso, & furono essauditi. Esso attendeua a perseguitare, & quelli non cessano di pregare, & li pregatori uinsero il perseguitore, egli si ingegnaua di uccider con l'arme, & essi uccisero lui con l'orationi, percioche non una sola uoce fu gittato a terra, come persecutore, onde si leuò predicatore. Il persecutor dunque fu quel che fu amato, perche non si trouò piu persecutore, essendo suscitato predicatore. Coloro dunque che erano perseguitati, con l'oratione uccisero il persecutore. In questo modo dunque fratelli, uogliate amare i nemici uostri, pregare il Signor che li uccida, cioè che la loro malitia, qual era l'inimicitia uostra, sia conuertita in bene: & in questo modo, non ucciderà il Signor quel che creò lui, ma quei che si hanno fatto da se stessi. & notate che duo nomi sono, huomo, & peccatore, di questi due nomi, cõsidera qual ha fatto Iddio, & qual ha persuaso il Diauolo, l'huomo è fatto da Iddio, il peccato a suggestion del Diauolo è fatto dall'huomo, Et guarda hora qual delle due cose ti persegue, se l'huomo che ha fatto Iddio, ouero il peccato, che a suggestion del Diauolo ha fatto l'huomo, & certo è che se tu uiui bene, non ti puo perseguitare, se non colui che è malo: dunque non l'huomo, che per se è buono, ma il peccato che è per se malo. Priega dunque il Signor per l'huomo,

Orationi de' Santi, hebbero piu forza che l'arme di Paolo.

Come si deue pregare pe' nimici.

l'huomo, acciochè uccida in lui il peccato, & rimanendo uiuo l'huomo, sia estinto il peccatore, & allhora non sarai perseguitato dall'huomo, anzi ti fauorirà, & consolerà, quel ch'è rimasto huomo uiuo, sia essendo morto il peccatore. Per tanto (fratelli carissimi) per la misericordia di Iesu Christo ui prego, che altra speranza non habbiamo, che uogliate perdonare l'un all'altro l'offese. Non sia chi u'inganni, non ci è maggior sacrificio da offerire a Iddio che di far bene al prossimo, o buono, o cattiuo che si sia, pur che sia huomo. Odi che ti dice il Signor, non prenderò augmento alcuno da te, ma tu da me lo prendi. Quei sacrificij mi piacciono, i quai giouano all'huomo, & cosi mi sarà accetto quel che gioua a te medesimo. Mi potresti ben dire, io non ho che dare a poueri, nó posso digiunare spesso, ne mi posso astenere dalla carne e dal uino, & altre simili cose, lequali ti ammetto, & concedo, ma dimmi, potrai tu mai dire, io non posso hauer carità, laquale è una cosa, che quanto piu l'huomo se ne serue & ne dà, tanto piu cresce, & augmenta? Dona al fratello quel che ti deue, acciochè qualch'uno altro poi nó riscuota da te quel, che ti deui a lui, & dal quale tu non debba hauer niente. Perdonate, & sarà perdonato a uoi, donate, & sarà donato a uoi, dice il Signore. Onde hauete da sapere, che due sono le maniere dell'elimosina, l'una è del cuore, l'altra è della robba. La limosina del cuore è il perdonare a chi ti ha offeso. So ben'io che dar qualche cosa a poueri qualche fiata uorresti, ma non puoi, ma perdonare a chi t'ha offeso sempre te ne auanzarà. Puo facilmente mancarti l'oro, l'argento, il grano, il uino, & l'olio, & l'altre cose necessarie alla uita, ma di amare ogn'uno, & di uolere ad altri quel che uorresti per te, & di perdonare a i nemici, non ti potrai giamai buonamente iscusare: percioche se non puoi torne dalla Cantina, o dal granaio per dare a' poueri, non ti manca mai di por la mano al thesoro del cur tuo, & di lì tra fuora quel che hai a dare a i nemici tuoi. Oltre di questo, chi è si cieco della mente, che non ueda, che la buona uolontà è quel che basta ad ogn'uno, benche non ci fosse altro, & che la limosina che si fa di quel che sta nel cuore, è molto piu accetta a Iddio, di quella che si fa del rimanente? Et pensate ben fratelli che la limosina che si fa della carità, o altra mondana cosa, è bastante a se stessa. Ma quella che si fa delle cose appartenenti al corpo, se non è accompagnata dalla benignità del cuore, disutile & uana. Et come chiaramente uedete, se pentiti che siate, disiderate che ui sieno rimessi i uostri peccati, & non hauete niente al mondo, la carità & l'amor del prossimo, & il perdonare a chi ui ha offeso, sono a bastanza. Onde segue che al di del giudicio, non ci rimarrà scusa ueruna, perche niuno potra dire, io

Elemosina si puo fare in due modi.

Elemosina, quando è fruttuosa.

non ho hauuto modo di rimediare, & riscattare i peccati miei. Riman dunque che niun'altro pensier, niun'altra attione, niun'altra fatica, ci dee sollecitare alla salute nostra, che amare ogn'uno con tutto il cuor nostro, pregando sempre il Signor Iddio, che i buoni diuentino migliori, & perseuerino sempre nelle opere buone, & i cattiui & scelerati tosto si conuertano dalla loro cattiua uia, hauendo sempre nell'orecchie del cuore quella terribil minaccia, che ne fa il Signor per S. Mattheo, se uoi non perdonarete a gli huomini le ingiurie che ui hanno fatto, il padre uostro non perdonerà a uoi le offese, che hauete fatte a lui. Conciosia cosa dunque che secondo la gia detta sentenza del Saluatore, in poter nostro stia, in qual guisa uogliamo esser giudicati nel di del giudicio, perdoniamo a tutti i nimici nostri, accioche con l'animo relassato possiamo dire nell'oratione del Signore, perdona a noi i peccati nostri, si come noi perdoniamo a i nemici nostri.

Matt. 18

HOMELIA VIII. SOPRA LE PAROLE DELL'Apostolo. Radix omnium malorum est auaritia, contra gli Auari. Tomo X.

1. Tim. 6

IL Santissimo Apostolo (fratelli carissimi) uolendoci far conoscere quanta sia la dolcezza della uera carità, ha preso a farci gustar l'amaritudine dell'auaritia: & a guisa di perfetto spirtual medico, ne ha uoluto porre inanzi quel che dobbiamo fuggire, & quel che dobbiamo seguitare. Et percioche lo sfrenato disiderio dell'hauere, è la radice d'ogni male, & la carità è la radice d'ogni bene, non potendo l'una star con l'altra, se l'una non si suelle dalla radice, l'altra non ui si puo piantare. Et uanamente si affatica colui, che tenta di tagliare i rami lassandoui la radice, onde dice l'Apostolo, la radice d'ogni male è l'auaritia, laquale alcuni seguitando hanno rotta la naue nel mare della fede, & si sono intricati in molti dolori, Ma tu huomo d'Iddio dice a Timotheo, guardatene. Ascoltiamo adunque fratelli il consiglio di questo santissimo Apostolo, per la cui lingua parlaua il Signor nostro, & quãto potemo attendiamo a fuggire l'amaritudine dell'auaritia, per uenire al gusto della dolcissima carità. Ma quando si ragiona dello spregiar la ricchezza, risponde quel ricco, & dice, la scrittura m'insegna di non sperare & non ponere amore nella ricchezza, che è soggetta alla fortuna; ond'io non uoglio farmi ricco per non entrare in quei trauagli, & alle tentationi che la ricchezza porta, ma trouandomi gia ricco, che ho a fare della mia ricchezza? Alquale risponde l'Apostolo

1. Tim. 6

Ricco, in che modo si puo saluare.

l'Apostolo dicendo, dieno uolentieri & communichino le cose loro. Vuole adunque l'Apostolo, che il ricco communichi le cose; che non è altro a dire, che far communi con coloro, che ne hanno bisogno. Or se tu cominci a communicar la tua ricchezza, tu non potrai essere chiamato quel ladro, o quel rubbatore, ilquale stà attento a torre le cose che sono necessarie alla uita dell'huomo, come se fossero senza padrone, ma se tu le communichi farai due beni, cioè & darai la tua robba & non aspetterai esser pregato, come il Signor ti hauesse detto, prendi tu prima la robba tua, quel che ti è necessario al uiuere della casa tua, del resto fanne misericordia a' poueri di Christo, & apparecchiati ad udire, uenite benedetti dal padre mio, uenite a godere il regno, che ui è stato apparecchiato dal principio del mondo: percioche hauendo io fame, mi deste da mangiare. Onde figliuol mio, se per auentura ti uien ueduto qualche malauenturato poueretto, non lo dispregiare, perche dispregiaresti insieme Christo, che siede in cielo & pouero & peregrino in terra. Verrà per certo la retributione & il pagamento, cioè la uita eterna, & il fuoco eterno: hora se con questo pensiero ti diletti, potrai con qualche speranza mantenerti ricco. Ma se tu ti deliberi di non solamente esser ricco, ne di uoler dar quel che ti auanza a poueri, ma di farti ricco ogn'hora piu, & tuttauia attendi ad accrescere le tue ricchezze, per qual uia, ti dimando, cerchi di aumentarle. Comprando mi risponderai, & parratti esser sicuro col comprare? & forse hai l'animo al guadagno per forza o per inganno, saluo se dicesse, sallo Iddio, che non penso ne a forza ne ad inganno, ma se ben tu non fai forza ne inganno alcuno per aumentar la robba ma col comprarla solamente, & a giusto prezzo la cerchi di aumentare, io ti uoglio mostrare che comprandola ancora sei mal'huomo. Dimmi, a chi ti dimandasi in uendita la tua possesione, non ti sdegnaresti? certo si, perche ti dimanderebbe cosa contraria all'appetito tuo: hora quando tu cerchi di comprare, certo è che disideri che altri uenda; perche non potresti comprare s'altri non fosse costretto a uendere, onde potete uedere fratelli, quanta fatica si prende per ispogliare i uestiti, & come stia riposato colui, che cerca di uestire gli ignudi. Ilquale se ha di che uestirlo, il fa uolentieri, & se nõ ha, la buona sua uolontà è accetta appresso Iddio. Si affatica per dare; & hauendo dà uolontieri, & non hauendo, perche ha quel che è necessario, cio è la buona uolontà, sarà pouero nel forziere, ma ricco nella conscientia; sarà pouero in cassa, ma ricco nell'animo, pensi forse hauer niente, hauendo la buona uolontà, odi gli Angeli cantare nel nascimento del Signore, gloria a Iddio ne gli eccelsi, & in terra pace a gli huomini di

Matt. 25.

Luc. 2

buona uolonta: quanto poco costa il Regno de' cieli, quāto uil prezzo si ha da pagare per cosi gran possessione. Ti si propone in terra quello che'hai da possedere in Cielo. Ti si propone in breue, quel che hai da possedere in eterno. Tu non ti puoi bene iscusare con dire, io non ho tanto che possa cōparare si preciosa cosa; perche tanto uale, quanto tu puoi pagare, & te ne auanza. Vedi quanto costò a Zaccheo, non piu che la metà del patrimonio suo, & era ricchissimo: sai bene che disse, io darò a poueri la metà delle cose mie. Ma dirai forse che hauendolo comprato Zaccheo, non lo puoi tu comprare: questo non ti impedisce figliuol mio, perche Zaccheo comprò il Regno de i cieli, & nondimeno quel medesimo Regno che si comprò, cosi intero stà esposto a uendersi a chiunque lo uuole comprare · non dubitare, che l'altro compratore tel ristringa, perche è amplissimo, a ciascuno quel che si possiede per carità: per due piccioli denaruoli fu comprato il Regno de' cieli da quella pouera uedouella, della quale parlando il Signor disse, in uerità ui dico, che niuno ha posto nella cassa d'iddio, quanto ui ha posto quella uedouetta: percioche gli altri ui hanno posto di quel che con abondanza loro rimaneua, ma questa pouera ui ha posto tutto quel che ella haueua, & con buona ragione, perche hauendo ella il uiuere dal Signor che la prouedeua, parue a lei, che quei due danari le fossero souerchi. Ecco che quel che tu dubitaui che t'hauesse a costar tanto, che non hauesti il modo di comprarlo truoui che si ha per due danari. Se ti spauentò il prezzo che diede Zaccheo, debbati asicurare quello che diede la uedoua. Ma aspetta che ti dirò piu per miglior mercato assai lo posiamo hauere, & per minor prezzo, che di due piccioli danari. Per un bicchier d'acqua fredda lo potresti hauere, & per manco ancora, cioè per la sola buona uolonta, come ui dicono gli Angeli, & nella terra a gli huomini di buona uolontà: ma forse non dico bene, che la buona uolontà sia piu uile, che l'acqua fresca, perche in fatto la buona uolonta è la piu preciosa cosa, che ci sia. Et chi ha quella, ha tutte le preciosissime cose del mondo. Et non haurebbe dato cosa ueruna Zaccheo, se tra la metà delle robbe sue non ci fosse stata la buona uolontà: percioche la buona uolontà è essa carità, onde l'Apostolo disse, s'io dessi ogni mia cosa a poueri, & non hauessi carità, nulla mi giouarebbe. Certamente da il tutto chi da la buona uolontà. Essa sola puo bastare in caso che tutte l'altre cose mancassero. Se tu hauessi in casa tua nell'arca tua un thesoro, certamente staresti sempre allegro. Et hora quanto puoi stare allegro, hauendo nell'anima tua la uolontà, in casa, & nell'arca puoi temer de' ladri, ma dal cuor tuo non è chi ti possa rubbare. Guardati pur di te

Cielo, in che modo si compera.

Luc. 21

1. Cor. ij

stesso, che non ti robbi il cuor tuo, & togliti la buona uolontà, laquale hauendo, starai sempre sicuro. Ma mi par di udir colui che dice, s'io dessi il mio a poueri per Dio, per l'amor d'Iddio, mi comporterò l'ngiurie, & diuenti humile, & mansueto, subito sarò preda da gli scelerati, & mi conuerrà patire infiniti mali, & sarò perseguitato da ribaldi. Alquale io rispondo, tu che di queste cose hai paura, & ti spauenta l'openion delle persecutioni, non dei hauer letto la scrittura, quando dice, Egli ci bisogna nel Regno d'Iddio entrare per il mezo delle tribulationi. Ne meno l'altra scrittura, che dice. Figliuolo tu che ti uuoi dare al seruitio d'Iddio, fermati nella giustitia, & nel timore, & apparecchia l'anima tua alle tentationi. Non ti niego che chi uuol cercare Iddio, in uerita è necessario che si esponga a patir l'insolenze de' superbi & l'ingiurie de' maluagi & rei huomini, perche non è cosi honorato Christo da coloro, come ogni di ueggiamo esser loro predicato: conciosia cosa, che cosi fatta gente non desidera ne chiede altro da Iddio, che di satisfare alle sue lasciue uoglie: & allhora par loro stare in buona gratia d'Iddio, quando si uedono abondare & prosperare ne gl'ingiusti & dishonesti loro disiderij, da' quali nasce la loro miseria. Dirà quell'altro, ecco che i tempi son molto duri, & molto piu s'apparecchiano per l'auuenire: & io dico che co' tempi aspri, è cresciuta la chiesa d'Iddio, & con la durezza de' tempi si sentono far profitto, quei che hanno leuato il cuore al Cielo, ma quei, che non hanno il cor suso, l'hanno sepolto in terra, & tal'hor imparano di mutargli luoco, per hauerne ancora essi il cuor suso, & cantar col Profeta. A te Signore ho leuata & alzata l'anima mia: Et è tanto a dire, i tempi sono aspri & duri, come se parlando delle oliue, uno dicesse, piu contrarij tempi sono all'oliue, quando se ne caua il frutto, che quando si prende per mandare al torchio. Quando l'oliua sta su l'albero, pare che stia nel piu bell'essere che possa hauere, & non s'accorgono che allhora è piena di morchia: uien poi il tempo duro & aspro all'oliua, quando colta che sia, è posta al torchio, & è spremuta: a questa s'assimiglia l'huomo fedele, i superbi & scelerati tiranni sono il torchio loro: & si come nel torchio si preme l'uua & l'oliua per trarne fuora il uiuo & l'olio, & riporlo al luogo suo, cosi per l'ingiustitia & crudeltà de gli scelerati & ingiusti, sono posti al torchio della loro iniquità i buoni & giusti fedeli a patir da loro le tribulationi & persecutione nel corpo, accioche l'anime a guisa di uino, & d'olio sieno riposte ne gli eterni tabernacoli. Non ti uolere adunque o tu figliuolo che sei perseguitato, disperar della giustitia, & della misericordia di Iddio: ma pensa che coloro, che ti perseguitano, siano il tor-

Atti Apostol. 4

Eccl. I

Sal. 14.

Christiano paragonato all'oliua

chio, & la mola d'Iddio. Tu sei quasi oliua, & a guisa di una, laqual sarai torta & spremuta dal torchio, cioè dalla iniquità del tiranno, & da qualch'altro ingiusto & scelerato di te piu potente, la tua pressura durerà poche hore, ma la loro pena durerà in eterno, & tu cangerai la tua breue calamità in eterna contentezza: & allhora essendo liberato da ogni male, potrai dire col Profeta, siamo passati per fuoco & per acqua, & tu Signore ne riducesti nel refrigerio. Ma se tu disideri di giugnere in questo felicissimo stato, ti bisogna pregare per quelli che ti hanno perseguitato, però che il Signore è potente a conuertirli al bene, & quelli che hora paiono essere paglia, tal hora di zizania diuentaranno frumento, & di amurca buon'olio, & auiene che quelli che hora perseguitano gli altri, siano poi perseguitati per giustitia, & quelli che hora non pensano ad altro che nell'altrui robba, uerranno a termine di dar la robba loro a poueri per Iddio. Ilche se per nostri prieghi il Signor per sua solita clemenza concederà, non solamente della uostra, ma dell'altrui salute harete dal Signor doppia mercede. Ilche ne conceda per sua misericordia. Amen.

Sal. 65.

HOMELIA NONA SOPRA LE PAROLE DELl'Ecclesiastico, Beatus uir qui post aurum non abijt, con l'esempio di quel, che trouò la borsa de danari. Tomo X.

Eccl. 31

NELLE scritture diuine, carissimi miei, si legge, che beato si puo dir colui, che non si è lasciato traportare dall'amore dell'oro & dell'argento, & che non ha posta la speranza sua ne' thesori de' danari, che uale a dire, che ha potuto transgredire, & non è transgresso; che ha potuto fare il male, & non l'ha fatto. Ora esaminiamo alquanto fratelli le conscieuze nostre, & ueggiamo se habbiamo domato cosi il disiderio dell'hauere, che posiamo esser partecipi della gia poco auanti detta beatitudine. Forse alcun di uoi pensa, & dice, io so che non ho preso l'altrui robba, ne ho sforzato ueruno, ne mi diletto d'andar rubando, ne mi ricordo hauer mai negato debito a persona. Alquale io direi, potrebbe essere che però non negasti deposito, o debito ad alcuno, perche niuno si è fidato di te, o ueramente, se alcuno ha posta la sua robba in tua mano, ci uolse i testimonij; ma se tu mi dicesti, che in luogo solitario senza testimonij, doue solo Iddio ti uedeua, alcun ti diede la sua robba in guardia, se in questo modo la rendesti, se morto colui che si fidò di te la desti al figlio, che non ne

sapeua

ſapeuà niente; allhora ſi che ti lodarei, perche ſi potrebbe dir di te, che non ſei andato appreſſo all'oro & all'argento, & che hai potuto fare il male, & non l'hai fatto, o uero ſe haueſti trouato)una borſa di fiorini nella ſtrada, quando da niuno eri ueduto, & ſubito foſti andato a cercate il padrone per dargliela : In queſto modo fratelli conſiderate uoi ſteſsi, eſaminate ben le uoſtre conſcienze, addimandate & riſpondete a uoi ſteſsi, & non ſecondo l'affetto, ma giudicate il giuſto giudicio. Ecco che tu ſei chriſtiano, frequenti le chieſe, odi uolentieri le parole d'Iddio, ti rallegri delle monitioni de' predicatori, fin qui ſi puo lodare in te quel che ſi uede, ma io uo cercando che ſi faccia quel che ſi ode. Tu ſei Chriſtiano, frequenti la Chieſa, odi uolentieri le parole d'Iddio, tutto ti concedo, & di queſto ti lodo, ma in eſſo uorrei che tu ti recaſsi la mano al petto, & che ti poneſsi nella bilancia auanti al tribunal della mente tua, & trouandoti cattiuo ti correggeſsi. Laſciami meglio dichiarare quel che t'ho detto. Il Signore Iddio nella ſua legge diſſe, che ſi doueſſe reſtituire al padrone quel che ſi truoua per iſtrada, & diſſe a quel popolo della prima legge auanti che Chriſto fuſſe morto, qual ſi uoglia perſona truoui qual ſi uoglia coſa, la debba reſtituire al padrone, perche non è dubbio, che ſe l'haueſſe perduta eſſo, uorrebbe che chi l'haueſſe trouata, glie la reſtituiſſe, dicendo il maeſtro della uerità in Santo Mattheo, quel che uorreſte che altri faceſſe per uoi, fatelo ad altri uoi ſimilmente. Come per eſempio, ſe alcun trouaſſe nella ſtrada una borſa di fiorini, la dee ſubito reſtituire. Ma dirai, io non ſo di chi ſi ſia, lecita ſcuſa ſarebbe l'ignoranza, ſe non foſſe guidata d'auaritia. Dirò alle carità uoſtre un'eſempio, perche conoſciate i doni d'Iddio, & che nel popolo, ci ſono di quelli, che quando odono le parole d'Iddio, non le laſciano cadere in terra. Nel tempo che ſanto Ambroſio era Veſcouo di Milano, doue ancora io mi trouaua, non eſſendo ancora ueſcouo, auenne che un'huomo, ilquale era tanto pouero che ſtaua per repetitore d'un maſtro di ſcuola di Grammatica, trouò un giorno una borſa, con dugento fiorini, & ricordandoſi della legge del Signore, laqual egli non haueua udita in uano, ſubito affiſſe le carte in tutte le capoſtrade di Milano, nelle quali era ſcritto, chi ha perduto una borſa con danari uada con i contraſegni al tale, che gli la renderà. Ilche inteſo da colui che l'haueua perduta, & che giua piagnẽdo la diſgratia ſua, ſe ne andò all'huomo & dato i contraſegni & trouata la coſa uera, il repetitore gli poſe in mano la borſa : Onde allegratoſi egli molto, perche haueua qualche gentilezza d'animo, diſiderando rẽdere qualche gratia, ſi propoſe dargli uenti fiorini per dugento ch'erano, iquali conſtantemen-

Reſtitutione di coſa trouata, come ſi deue fare.

Matt 6

te il repetitore ricusò. Onde parendo al padrone de' danari, che forse gli recusaua, perche glie ne hauea dati troppo, glie ne offerse diece: & ricusando questi ancora, l'altro strettamente lo pregaua, che ne prendesse almeno cinque, iquali ostinatamente ricusando il repetitore, stomacandosi di cio il padrone de danari, con uolto, & uoce irata gli gittò la borsa in seno dicendo, togliti la tua borsa ch'ella non è la mia, poi che tu non uuoi da me prendere niente, io non ho perduto niente, & uoltate le spalle se ne andaua uia: ilche uedendo il repetitore, per non turbarlo, prese i cinque fiorini, de i quali ne anche un soldo portò a casa sua, ma gli distribuì tutti a piu poueri di lui. O Christiana pugna, o spiritual conflitto, il mondo era il Theatro, & Iddio quel che staua a guardare. Considerate adunque fratelli questo glorioso esempio, & marauiglioso fatto, qualche cosa certo harà operato ne gli animi uostri, se le parole d'Iddio ui sono restate. Fate uoi carissimi miei ancora cosi, non uogliate pensare di farui danno alcuno quando renderete al padrone quello, che hauete trouato del suo. Credetemi ch'egli è gran guadagno a restituire la robba al padrone. Verrà perauentura un forastiere a casa tua, & perde i danari, la terra è commune, percioche ambedue sete forastieri in questo mondo, ambedue sete peregrini in questa uita, ambedue sete entrati in una stalla, il buon'huomo ripose i suoi danari in qualche luogo, & dimenticò di torli al suo partire, ò uero gli caddero da dosso non se ne auuedendo, tu li trouasti, ti dico quel che hai udito dalla scrittura, che le cose trouate si debbono restituire: tu le trouasti, ilquale udendo le parole d'Iddio le lodasti: adunque se tu le lodasti di uero cuore, restituisci quello che hai trouato, ma se tu non lo rendi, quando lodaui la scrittura, mentiui contra di te stesso. Siate dunque fedeli trouatori, & allhora lodeuolmente uituperate i rubatori, percioche tu, se hai trouato, & non hai restituito, quanto male hai potuto fare, tanto ne hai fatto: se piu hauesi trouato, piu haresti rubbato, conciosia che, chi niega & non restituisce l'altrui robba, glie la torrebbe ancor di nuouo, s'egli potesse, atteso che se hora non la togli, non la conscienza, ma la paura tel prohibisce. Non fai gia bene, ma temi il male: cosi fa anche il ladro; ilquale, quando non puo, non robba, & nondimeno pure è ladro, percioche il Signor non riguarda la mano, ma riguarda il cuore. Et per farui conoscere meglio la uostra conscienza, pigliate quest'altro esempio. Va il lupo la notte per assaltate la mandra delle pecore, & ua per ammazzarle, & diuorarle, ma trouando che i pastori uegliamo; & che i cani abbaiano, se ne torna fraudato della sua speranza. Ora questo lupo se ne torna innoceute, che non ha rubbato,

Chi nõ restituisce la robba tolta, ha animo di rubar di nuouo.

bato, non ha ammazzato le pecore: non per questo è diuentato pecora, ma è pur lupo qual esser solea. La rabbia lo condusse, la paura lo ritenne. Tu dunque che giudichi l'altrui uita, considera alquanto te stesso, & se tu truoui che potendo far male come sicuro della pena degli huomini, & nol fai, puoi credere che'l timore d'Iddio ti gouerni, ma questo non basta. Non mi contento figliuol mio, essendo tu pouero & bisognoso, & uedendoti il tempo accomodato a fare un ricco furto, delquale fosi sicuro che mai persona te l'hauesse a rinfacciare, onde cessasse ogni paura d'huomini, il lassasi di fare per paura d'Iddio, dal quale non ti puoi nascondere, non per questo sei perfetto. Perche non basta il non far male, ma bisogna fare il bene. Se si lascia di far male per paura d'Iddio, quel non far male si puo chiamar bene, ma sarebbe bene, quando si facesse per amor d'Iddio. Se tu lasci di fare il furto per paura delle pene eterne, già si uede essere in te la fede, perche gia credi nel futuro giudicio d'Iddio, lodo la fede tua, ma ho qualche sospetto della malitia tua, perche io ueggio chiaramente, che lasci di fare il male per paura della pena, & non fai il bene per amor della honestà & della giustitia. Gran differenza si truoua, o figliuol mio, tra l'amore della honesta & la paura della pena. questo amor disidero che sia in te, con questo honestissimo amore uorrei uederti bruciar di disiderio di uedere, non cielo, o terra, o mare, con uani spettacoli de combattitori, non lo splendor de i metalli, o gemme, cose disiderate da donne, o da fanciulli, o da animi tali, ma uorrei che desiderasti di ueder & riuerire, & ammirare esso eterno Iddio tuo; per che dice san Giouanni, o carissimi miei, hora siamo figliuoli d'Iddio, & non è ancora manifesto quel che saremo. Sappiamo bene che quando ci si manifesterà, saremo simili a lui, perche il uederemo ne l'essere suo perfettameute, qual è. Eccoui figliuoli miei quella gloriosa uista, per lo cui disiderio uorrei che lasciaste di far male. Se tu ami, & disideri di uedere il tuo Signore, il tuo Iddio, in questa tua peregrinatione, a lui ti uolta con tutto il cuore, di lui pensa, per lui sospira. Et per far la pruoua dell'animo tuo qual sia uerso il tuo Iddio, & qual fin ti muoua ad amarlo, fa conto che Iddio ti parli, & dica, fa cioche tu uuoi, & che ti piace, satia tutti gli appetiti tuoi, allarga pur la malitia e la lussuria tua, fa ragione che ti sia lecito, cioche ti uien uoglia di fare, ch'io tel lascierò fare, non t'impedirò, & mentre uiui non sarai da me gastigato, non harai dispiacere alcuno, & dopo la morte ti prometto non mandarti nel fuoco eterno: ma questa sola pena ti darò, che non uedrai mai la faccia mia. Ora se questo partito non ti piace, & se stimarai molto piu esser priuato della uision d'Iddio, che tutte

1. Gio. 3.

l'altre promesse, & anteporrai questa pena a tutte le altre che potesti immaginare, sappi che in questo proposito tu ami ueramente Iddio. Son uenuto a dir questo (fratelli carissimi) perche si truouano di quelli tanto negligenti, & tepidi, & quel che peggio è, insedeli ancora, che dicono, piacesse a Iddio di darmi tutti li miei piaceri in questa uita, & poi ne l'altra fusse quel che si uolesse. O anime infelici. Et poniamo che Iddio non ti hauesse a dare altro gastigo, che priuarti della uision della faccia sua, non era meglio per te non esser nato? Ma ecco, che l'esser priuato della uision d'Iddio, & l'esser mandato nelle pene eterne, sono cose intra lor tanto concatenate, che l'uno non puo star senza l'altro. Come è possibile che tanta stima facci de' transitorij & dishonesti piaceri di questo mondo, che per essi non ti curi delle pene eterne? Onde ui priego (fratelli carissimi) se'l mio parlare truoua ne' uostri cuori qualche scintilla del uero amore d'Iddio, non la lasciate estinguere, ma uogliatela nodrire & infiammare; ilche farete con i prieghi dell'humiltà, con il dolor della penitenza, con la dilettation della giustitia, con l'opere uirtuose, con sospiri de' gemiti sinceri, con la conuersatione honesta, & lodeuole, con gl amici fedeli, questa scintilla di uero amore, dellaquale parlando il Signor dice, io uenni per porre il fuoco nella terra, & non chieggio altro se non che arda, soffiatel fratelli ne' cuori uostri, nodritela in uoi, percioche come ella sia cresciuta, & infiammata, arderà, & consumerà tutte le legne delle carnali uostre concupiscenze, della qual gratia preghiamo esso Signore che ne faccia degni, ilquale eternamente uiue col figliuolo & Spirito Santo. Amen.

Luc. 12.

HOMELIA XI. DEL RIPORTARSI a Iddio, & del correggersi per tempo. Tomo X.

Sal. 26.

SPESSE fiate, fratelli, habbiamo udito cantar quel salmo, che ne conforta a sostenere il Signore, & oprar uirilmente, & che confortiamo il nostro cuore. Questo sostenere il Signore fratelli, non è altro, ch'allhora ti paia prendere da lui quel che ti uuol dare, quando piacerà a lui di dartelo, & non uogli essere importuno essattore de i doni suoi. Il tempo da darti non è ancor giunto. Egli ha sostenuto te: ragion è, che tu sostenghi & aspetti lui. Se hora tu uiui bene, hai lasciata la uia mala, & sei conuertito al Signore: se ti dispiace la tua passata uita, & gia ti piace la elettione, che hai fatta della nuoua, non esser cosi pronto, & importuno al dimandare, aspetta ch'esso ti dia quãdo a lui piace: esso ha tolerato te tanto tempo, & aspettato che tu cangi la tua

uita mala, aſpetta hora tu lui, che dia la corona alla uita buona, percioche s'eſſo non tolleraſſe, & aſpettaſſe; non ci ſarebbe chi da lui haueſſe ad eſſer coronato. Soſtieni adunque, & aſpetta, poi che ſei ſtato ſoſtenuto, & tollerato tu. Ma mi uolgo a te, che non uuoi eſſer ripreſo, ne ti uuoi correggere, a te dico, s'alcuno ce n'e, che non ſi uuole emendare. Ma che dico io alcuno? Piaceſſe a Iddio, che non ce ne foſſero molti, ma parlerò a molti in perſona d'uno. Tu, che non ti uuoi correggere, che mi diceſti, che è quello che tu aſpetti, che è quel che tu ti prometti? Vorrei ſapere, ſe tu ti perdi per diſperatione, o con ſperanza. Tu che ti uai a perdere per diſperatione, penſo che dichi coſi nell'animo tuo, l'iniquità mia mi ha gia auanzato, io me ne uo a conſumare ne' peccati miei, che ſperanza mi puo reſtar di uita? ma tu che penſi coſi, odi il Profeta che ti dice in perſona d'Iddio, io non uoglio la morte del peccatore, baſtami ch'egli laſsi la ſua peſsima uita, & poi uiua. Et tu che ti uai a perdere con iſperanza, & dici coſi nell'animo tuo. Il Signote Iddio è buono, & miſericordioſo, perdona ad ogn'uno non uorrà rendere male per male; odi l'Apoſtolo, che ti dice, tu non ſai che la patienza d'Iddio ti condurrà alla penitenza? Ma mi pare di udirui dire, io non mi diſpero per hauermi a perdere diſperando. Ne io ſpero male per hauere a perdermi ſperando, non dico quelle parole che tu ti penſi ch'io dica, l'iniquità mia è ſopra di me, non ci e piu ſperanza al fatto mio, ne dico quell'altro, il Signore è buono, & perdona ad ogn'uno: ma dico, uorrei uiuere ancora qualch'altro anno a modo mio, & poi mutar uita. Queſti ſono (fratelli) coloro che mi affliggono, coloro che mi danno affanno, dicendo, laſciami uiuere un altro poco di tempo a piacer mio, & poi mi correggerò. Veramente non falla il Profeta, quando dice in perſona d'Iddio, non uoglio la morte del peccatore, ma che ſi conuerta, & uiua. Tu dici, quando ſarò conuertito, Iddio mi perdonerà tutti i peccati miei, perche non debbo io aggiugnere alla uita mia qualch'altro giorno di piacere, & uiuere a mio modo, & poi mi conuertirò? O fratello, & perche parli tu in queſto modo? riſponderai, percioche Iddio m'ha promeſſo perdonarmi, come io mi conuertirò. E' il uero figliuol mio, che il Sig. ti ha promeſſo perdonarti ſempre che ti pentirai: te l'ha promeſſo per il Profeta, te l'ha promeſſo per il ſuo figliuolo, te l'ha promeſſo per me minimo ſuo, io tel prometto, io tel confermo, che quando ti pentirai, ti perdonerà, ma dimmi per qual ragion uuoi tu aggiugere peccato a peccato, & giorni mali a mali? Baſti al giorno la malitia ſua. Il giorno di hieri fu cattiuo, queſto d'hoggi è ſimile, & quel di dimane ſarà ancora tale: penſi forſe che ſieno buoni i giorni, ne' quai tu ſodisfai a i ſuoi piaceri.

Ezec. 18

Rom. 2

Il perdono de' peccati ci e promeſſo, ma non la lunghezza della uita.

Matt. 6.

dishonesti; quando pasci il misero cuor tuo di lasciuie? quando ti dai a corrompere l'altrui donne? quando contristi con fraude il pouero tuo uicino? quando nieghi il debito, o uero il deposito, & inganni sotto la fede tua chi ti ha creduto? quando giuri il falso? quando ti empi bene il corpo di uiuande? allhora ti pensi hauere un giorno buono. Come è possibile che l giorno sia buono, & l'huomo sia cattiuo? Hai tu deliberato di aggiunger cattiui giorni a cattiui giorni? Mi sarà perdonato dice quell'altro, e perche ti sarà perdonato? Perche Iddio m'ha promesso perdonarmi. è il uero, ma so bene io, che mai non ti fu promesso che tu habbi da essere uiuo tutto dimane, truouami tu nella scrittura, che ti sia promesso la uita per tutto dimane? & son contento che tu uiua a modo tuo; benche io non ti debbo dir cosi figliuol mio, percioche per auentura la uita tua sarà lunga. Ma posto che ella habbia ad esser lunga, per qual cagion uuoi tu far ch'ella sia mala? O uero la uita tua non sarà lunga; & in tal caso ti dei dilettare di quella lunga, che non harà mai fine. Ma poniamo che la tua uita, sia lunga, e che male ti seguirà per essere lungamente ben uiuuto? Tu uuoi uiuere lungamente male, & non uuoi uiuere lungamente bene, & nondimeno da niuno ti è stata promessa per certa la uita di dimane. Meglio è per te figliuol mio che tu ti coregga di presente. Odi la scrittura, che tel commanda per l'Ecclesiastico, non tardar di conuertirti a Iddio. Queste parole son della scrittura, & non mie: se tu le di spregi, son l'auersario tuo, & sai, che l Signor dice, che ti dei accordare con l'auersario tuo tosto. O tu che uai procrastinando, & mettendo il ben fare a lungo, odi, odi la scrittura, odi lo spirito Santo, che ti dice, non tardar di conuertirti a Iddio, & non differir di giorno in giorno. Non ui pare che queste parole sieno state scritte per quelli che dicono, lasciami uiuere hoggi a mio modo, & dimane mutarò uita: & uenuto dimane, dirai il medesimo di posdimane, & quello del l'altro, & stádo in questo prolungare, la scrittura ti grida all'orecchie, o poueretto non tardar di conuertirti a Iddio, & non differire di giorno in giorno; percioche l'ira sua uerrà repentinamente, & nel tempo della uendetta ti gastigherà. Non son io forse quel che ho scritto queste parole, ne posso io scancellarle dal libro, doue stanno scritte e se io le cancello, ho paura di esser cancellato, le posso tacere, ma in tempo di tacere, son constretto a predicare; spauentato ti spauento, temete ui prego meco, accioche ui rallegriate meco, non tardar di conuertirti a Iddio, Signor tu uedi ch'io non taccio, tu sai Signor che mi spauentasti leggendosi il tuo Profeta, ecco ch'io lo dico, nó tardar di conuertirti al Signore: ne prolungar di giorno in giorno, perche subito.

Ecclef. 5.

uerrà

uerrà l'ira ſua ; & nel tempo della uendetta, ti diſtruggerà . Ma non uoglio che il Signor ti diſtrugga, non uoglio che tu mi dica, io uoglio perire, perche non uoglio che tu periſca, & è molto migliore il mio non uoglio, che il tuo uoglio . Dimmi figliuolo, ſe il tuo padre foſſe oppreſſo dal letargo nelle mani tue, & tu giouane attendeſsi al gouerno ſuo, & ti diceſſe il medico, tuo padre ſtà in pericolo di morire, queſto ſonno è una certa grauezza mortale, ſueglialo, non lo laſciar dormire, pugnilo tirali i peli, ſtimolalo, non lo abandonare, altramente morirà, in tal caſo, ſo che tu giouane ſtimulareſti il tuo uecchio padre, egli ſi riſoluerebbe in dolce ſonno, & chiuderia gliocchi ſoauemente: & tu li ſareſti importuno, gridando, padre non dormire, & egli ti direbbe, deh laſciami dormire, io uoglio dormire, & tu direſti nō padre, perche il medico non uuole, & dice che tu morrai ſe dormi: & ſe te riſpondeſſe, deh di gratia figliuol laſciami dormire, io uoglio morire, tu direſti, & io non uoglio che muori, uorreſti prolungare la uita ſua, & uiuere alquanto piu tempo col tuo uecchio padre, ilquale ha pur da morire. Et il Signor chiama, & grida nelle orecchie tue, che non ſei diſsimile al letargo, & dice non dormire, accioche tu non dormi eternamente, riſuegliati accioche tu uiui meco, & habbi un padre che non ti laſciarà mai : & nondimeno ſei ſordo a queſte parole, che Iddio ti dice . So che diranno alcuni, ſempre coſtui ne ſpauenta, ſempre ne condanna. Anz'io uoglio liberare dal giudicio : brutta coſa ſarebbe ueramente, & laida, anzi pernicioſa, che io ui ingannaſsi, ſe il Signor non inganna me. Il Signor minaccia la morte a gl'impij & ſcelerati, che non mutano uita : non è honeſto che io prometta la uita a chi eſſo promette la morte . Poniamo che'l procurator d'un padre di famiglia ti faccia una ſecurtà, & quel padre di famiglia non la ratifichi, certo è, che la ſicurta non ti uarrà niente . Io ſono il procuratore ; il Signor è il padre di famiglia, uuoi tu ch'io dica, uiui a modo tuo che il Signor non ti punirà ? il procurator non puo promettere, non ſareſti ſicuro, piaceſſe al Signor che l'affermaſſe . Ma la ſicurtà noſtra fratelli ſtà nell'obedire a i commandamenti d'Iddio : & perche ſiamo huomini & deboli in ogni noſtro bene operare, preghiamo ſempre il Signor che ne preſti l'aiuto ſuo, a lui riccorriamo, & i noſtri prieghi non ſieno per coſe corruttibili, che a guiſa di uapori paſſano, ma preghiamo ſempre che ne faccia gratia di obedire alla legge ſua ſanta, & non preghiamo che ne dia uittoria contra il noſtro uicino, che ne ha fatta ingiuria, ma contra la libidine, contra l'auaritia, & glialtri uitij, che ne conducono alla morte eterna.

Iacob 4.

HOMELIA DVODECIMA del Confessare. Tomo X.

TVTTE le scritture (fratelli carissimi) ne confortano che dobbiamo humilmente confessare i peccati nostri, non solo a Iddio, ma a tutti i santi & tementi Iddio. Di questo ne ammonisce lo spirito Santo per bocca dell'Apostolo Iacobo, quando dice, confessate l'un l'altro i peccati uostri, & pregate l'un per la salute dell'altro, il salmista ancora dice, confessateui a Iddio, perche esso è sommamente buono. Et in un'altro luogo parlando di se stesso dice, io ho palesato l'iniquità & l'ingiustitie mie al Signore, esso mi ha perdonato le impietà del cuor mio Onde si come non posiamo guardarci sicuri dal le ferite de' peccati, cosi non dobbiamo mancar mai dell'unguento della confesione. Gia che non uuole il Signor da noi la confesion de' nostri peccati per saperli, ma perche ci difendiamo dal demonio, ilquale disidera trouare innanzi al Tribunal d'Iddio cosa da poterci rinfacciare & accusarne, per laqual cosa ci persuada a difenderci, & occultar piu tosto che ad accusare, & manifestare i peccati nostri; & all'incontro il benigno padre Signor nostro ci conforta a palesare i uitij nostri in questo mondo, accioche per hauerli nascosi, non ci siano rinfacciati nell'altro. Se noi li confesiamo qui, esso Signor ci perdona, & se noi li riconosciamo, esso li disimula. Non chiese il Signor dal nostro primo padre auanti ch'egli peccasse, che confessasse il peccato suo, perche non haueua ancor fatto cosa, della quale si potesse accusare, ma gli commandò che non peccasse. Esso non ubidi, & peccò, & col suo peccato legò tutti noi altri alla morte, & successiuamente è proceduta in noi la miseria della nostra fragilità, per laquale non ci è stato detto, uoglio che sempre siate senza peccato, ma che confesiamo i peccati nostri. Et si come l'insidioso serpente insistette che l'huomo non ubidisse al commandamento del non peccare; cosi hora fa ogni proua con noi che non curiamo del commandamento del confessare. Et come allhora fe cader colui che staua all'erta, cosi hora s'ingegna di fare che non si leui su chi e caduto. Con animo dunque forte resistiamo a gl'incanti, & a gl'inganni di costui, che insegna d'impedire il nostro ritorno, & rileuamento. Difendiamoci (dico) da lui con le salutifere arme del precetto, che ne dice, che confesiamo i peccati nostri. Sa ben esso che siamo noi caduti per superbia, non posiamo leuarci per altro mezo, che per quel della humiltà: & si come seguitasimo lui per guida al peccato della superbia, cosi dobbiamo seguitar

Iac. 54

Sal. 105 & 135.

Gen. 2.

mo seguitar Christo nostro, uera guida all'humiltà. Dice il serpente all'huomo per bocca de gli Astrologi, che non bisogna confessarsi. Insegnano che i pianeti, & le stelle sono quelli che ne inducano al peccare, & in questo modo fanno ingiuria al Signore Iddio, ilquale ha creato le stelle. Et mentre che l'huomo uuol difendere se stesso nel male, che ha fatto, esso accusa Iddio, dal quale è fatto l'huomo, & per bocca de Manichei fa dire, che non è l'huomo che pecca, ma la gente nata di tenebre è quella che pecca. Ilche intendendo l'huomo, & pensandosi di non peccare, si leua in superbia, ilche è non lasciare mai multiplicare il peccato. Alcuni per non confessarsi si scusano col demonio, dicendo, che egli è stato quel, che l'ha fatto peccare. Onde nel gastigarli non rispondono altrimenti al dimandar, perche l'hanno fatto, se non che è stato il demonio. Et non è cosa, doue il demonio piu si compiaccia, che quando altri confessa che esso l'ha fatto peccare. Quando l'huomo dice il demonio l'ha fatto, non accusa se stesso. Et dissimulando, & non confessando i peccati suoi, non li sono perdonati, & si pensa passarsene con la scusa del demonio, dicendo che esso l'ha fatto, come se il demonio l'hauesse sforzato & tratto per li capelli, a farlo peccare. Et non sa che il demonio puo persuadere l'huomo al peccare, ma non lo puo sforzare. Per tanto essendo con l'aiuto del Signore in tua possanza il consentire alle persuasioni del demonio, & il non consentire, perche non piu tosto al Signore t'ingegni d'ubidire, che ti persuade il tuo bene, che al nemico della tua salute? Se il demonio solo fosse quel che ti stà all'orecchie consigliandoti il tuo male & il Signor se ne stesse a uedere, forse la scusa tua haria qualche colore, ma contradicendoti tuttauia Christo & la conscienza tua, & nella chiesa essendoti cantato ogni dì, che ti debbi guardare dal male, perche cagion corri alla morte, lasciando la uita, & ami piu tosto il demonio che t'inuita a i uitij & alle sporcitie, che il Signor, che t'inuita alla uita eterna? Ditemi di gratia fratelli carissimi, come puo Satan indurui al peccato, hauendo il Signor lasciato nell'arbitrio uostro di non consentirgli? Fa conto che alla banda destra ti sia il Signore, & dall'altra il demonio, tu che stai in mezo, perche ragione non pieghi il cuor tuo piu tosto al Signor, che ti conforta alla uita, che all'altro che ti spigne alla morte? Il demonio per certo non ti fa forza, ti persuade, quanto puo, & non ti trahe di mano il consentimento, ma tel dimanda solamente, & basta a noi di non dar fauore alle persuasioni sue, & cosi uinceremo. Egli ne consiglia, ma in poter nostto stà con l'aiuto d'Iddio, di prendere, o recusare i suoi consigli. Vdite quest'altra, quando l'huomo dice, che

Impedimenti della confessione, uengono dal demonio.

Demonio persuade l'huomo a peccare, ma non lo sforza.

il demonio l'ha ingannato, gia confessa in parte il peccato, ma si scusa dando la colpa al demonio. Questo medesimo uolse dire Adam, quando s'iscusaua, con la donna, & la donna col serpente, ma il Signor haueua dato loro il libero arbitrio, & haueualo fermato col suo commandamento contra l'insidie del serpente: non accettò queste scuse, percioche haueua dato la donna al marito, non perche ella insegnasse, ma perche ella fosse insegnata da lui, & in tal forma era composta la loro uolontà, & in tal modo fabricato il loro libero arbitrio, che se non hauessero uoluto consentire al serpente, egli se ne sarebbe partito confuso, & l'huomo sarebbe rimasto confermato nel suo creatore. Vi parranno forse dure queste parole, quantunque sieno uere. Il serpente allhora ne persuadeua il non accusare, ma negare il peccato, hora ne persnade iscusare. Il Signor stà con le braccia aperte per riceuer colui, che pentito del peccato lo confessa & accusa se stesso. Se tu ti scusi, chiude le braccia, & esclude il perdonare, & riman rinchiuso il peccato. Era l'intention del Signor di sanarti con la medicina del perdono, se tu palesaui il male: tu cerchi un'altro, con cui escusarti, ma egli non cerca un'altro da punire in luogo tuo. Di dunque figliuolo diuotamente quel, che poco auanti ti ho detto, cioè, io ho detto al Signore, habbi misericordia di me, & uedete il misterio. Bastaua dire, Signore habbi misericordia di me, & nondimeno il Profeta ui pose auanti queste parole, io ho detto, per escludere i Manichei, iquali ti dicono che non sei tu quel che pecchi, & però grida tu dicendo, io ho detto ò Signor habbi misericordia di me, sana l'anima mia, perche ho peccato contra di te. Il Signor è quel che ti sana, pur che scuopra la piaga tua. Tu ti uedi gia stare in man del medico, inuoca dunque l'aiuto suo, egli ti palpa, ti cuoce, ti taglia, habbi patienza: non pensare in altro, che in esser guarito, & sarai guarito per certo, se ti mostri al medico, non perche egli non ti uegga se ben ti nascondi, ma perche quel confessare il male è principio di sanità. Il Salmista dice, mi corregge rà il giusto con misericordia, & riprenderrammi, ma non uoglio che il peccator mi unga il capo. Quanto è questo a dire, è molto meglio per me, che quando il giusto s'accorge del peccato, mi corregga, non mi sparagni, dicami liberamente tu fai male, adirisi contra il uitio mio per liberarmi. ne parrà forse acerbo, & duro nel parlare, ma dentro del suo cuore è dolcissimo, per lo zelo amoroso che'l muoue. Onde quando piu grida, quando piu riprende, allhora è piu clemente, & tutto quel rigor che usa nel riprendere, nasce per clemenza, & carità paterna. Anzi quando piu è molesto, & quando piu ti pugne, allhora piu ti ama, perche nó uuol che la marcia di quel peccato che ripren- de'infetti

Sal. 40.

Confessare il male, è di sanità.

Sal. 140

de'infetti il resto dell'anima tua. Ti mostra il ferro per segarti il mem bro putrefatto, accioche non corrompa l'altre parti sane. Non ti spa- uentare, perche quel ferro è medicinale. Non l'ha esso in mano con tra di te, ma contra il mal tuo. Contentati dunque che ti corregga il giusto, & guardati dall'odio del peccatore, col quale ti ange il capo, & non è altro l'olio del peccatore, che le lusinghe, & false lode dell'adula tore. Se alcuno dunque si muoue a riprendere con ira il fratello, quel l'ira si conoscerà esser mossa, non contra la persona, ma contra il pec- cato di lui. Onde auerrà, ch'egli si uolga in se stesso contra se stesso: & cosi dicendo la uerità, perauentura si emmendarà il ripreso. Ma quel l'altro che fa l'ufficio di adulatore, non gioua di niente, anzi nuoce molto, perche non dice a quel che ha fallito, tu hai fatto male, li dice, lascia dir costoro, tu hai fatto benissimo: & questo è quel, che dice il Salmista, che è communemente lodato il peccatore nel desiderio del l'anima sua; & chi fa male suol esser lodato sotto falsi nomi. Vn che uiue lussuriosamente, è chiamato huomo allegro. S'egli è auaro, di- cono che sa ben conseruar le cose sue. Se si uendica de' nemici, è chia mato ualent'huomo. Et da queste parole si comprendono l'altre che sogliono essere usate da gli adulatori. Et quelle sono l'olio del pecca tore. Ma noi fratelli stiamo attenti alle parole del Profeta Esaia, quan do dice: o popol mio, sappia che chi ti loda, & chiama felice, t'in- ganna, & trauersa le diritte uie de' uostri piedi, onde si uede uniuer- salmente quando alcuno ha ripreso un'altro, che da circonstanti uol- garmente si dice, so che egli ha detta la uerità, & nõ gli ha adulato. Et all'incontro, chi ode lodar qualche uitio, dice, o come ha bene infiato l'otre di uento. Per tanto (fratelli) noi che uogliamo essere medici spiri tuali, non unghiamo la testa l'un l'altro con lusinghe & false lodi, ma confessiamo i nostri peccati, nõ ci iscusiamo l'un con l'altro, perche se tu ti uuoi iscusar cõ le parole, il peccato riman uiuo cõtra di te, sei obli gato a doppia pena. L'una del peccato, che non hai uoluto confessare: l'altra della superbia che ti ha indotto ad iscusare, della quale preghia mo, che ne liberi quel Signor, che eternamente uiue, & regna. Amen.

Sal. 9.

Esa. 3.

HOMELIA XIII. DEL DISPREGIAR DEL MONDO, & contra gli Auari, & come si dee far le limosine. Tomo X.

HAVETE udito (fratelli carissimi) le salluberime parole della scrittura, per bocca di Salamone nell'eccle- siastico, non tardar di conuertirti a Iddio, non pro- lungar di giorno in giorno, perche uerrà subitamen- te l'ira sua, & nel tempo della uendetta ti confonde-

Eccles. 5.

rà. Egli t'haueua prima promesso il Signore per il Profeta, che qual si uoglia giorno ti conuertisi a lui, si dimenticarebbe i tuoi passati uitij & peccati. Ma non trouarai mai, che t'habbia promesso la uita infino a dimano, saluo se uolesti dire che se nō te l'ha promesso Iddio, te l'ha promesso l'Astrologo in dannation tua, & sua insieme. Il Signor ha uoluto per ben uostro, che l'ultimo giorno della uita uostra sia incerto. accioche ogn'uno pensi, & stia sollecito dell'ultimo termine di questa breuissima uita, & questa incertitudine, & dubitare è stato a noi opera di misericordia; & ha uoluto il Signore, che noi non sappiamo l'ultimo giorno, accioche gli habbiamo tutti sospetti. Ma ueggio doue tu stai, & perche nō hai ciascun giorno per ultimo, il mondo ti fa forza, da ogni canto ti chiamano i piaceri, la moltitudine di danari ti lusinga, lo splēdor del mondano honori ti abbaglia la uista, il terror della tua potenza t'insuperbisce, & fatti dimēticar di te stesso. Tutte queste & altre cose ti chiamano a se. Ma odi all'incontro l'Apostolo, quando dice. Non ci habbiamo recato cosa alcuna in questo mondo, & niuna cosa ne portaremo nel partir da lui. Dimmi tu che stai inuaghito nell'honor mandano, non sai che'l uero honor è quel, che siegue l'huomo, & non quel che è seguitò dall'huomo? Non dei tu dunque cercar l'huomo, ma far sì, che l'honor ti uenga dietro. Il maestro della uerità te l'insegnò, con l'essempio di quel che è chiamato alle nozze, ad imitation delquale ti dei porre nell'ultimo & basso luoco, accioche uenendo il maestro delle nozze, uedendoti degno di maggiore honore, ti chiami, & pongati a seder piu sù, & pensa che uenendo in questo mondo, non portasti nulla teco. Non ti parrà dunque poco guadagno il satiarti dell'altrui, poscia che non hauendoti portato cosa alcuna, cio che mangi, è d'altrui. Contentati dunque del tuo luoco, & mangia in pace di quel che ti è dato, & guardati di dir quella parola, io mangio pur del mio, perche l'Apostolo ti gridarebbe nella orecchia, & ti direbbe, Quando uenisti in questo mondo, tu non ci portasti cosa alcuna, ma entrando nel mondo, tu trouasti la mensa apparecchiata, & sai bene che è scritto, la terra, & tutta la sua grandezza è del Signore: dice l'Apostolo, che chi uuol farsi ricco, & non dice, chi è ricco, per mostrarti, che non la robba è da biasimare, ma lo sfrenato desidero della robba. Chi uuol farsi ricco, dice l'Apostolo, cade nell'abisso delle tentationi, & de i molesti desiderij, i quali sogliono precipitar gli huomini nella ruina. Ma tu hai piacer della robba, & dici, che la robba è cosa buona, & la molta robba è pur buona: se odi che per acquistarla si cade nelle tentationi, tu non curi, se cade ne i spinosi, & pernitiosi desiderij, non lo stimi: ma se pur temi

1.Tim.6

1.Tim.5

queste tentationi, & questi pernitiosi desiderij, dei temere di quel, nel che ti condurranno. Ilche ti discriue l'Apostolo appresso, dicendo, le quali tentationi, & disiderij conduranno l'huomo alla morte, & manifesta perditione, & ancora sei sordo. Tu odi dire, che ti conducono alla ruina, & alla morte, & non hai paura. Iddio nella scrittura cosi horribilmente tuona, & tu sonnacchioso dormendo non senti. Questo è, quanto l'Apostolo dice a quei, che procurano di farsi ricchi. Consiglia poi quelli, che sono gia ricchi, & dice a Timotheo. A i ricchi di questo mondo dirai, che non uogliano leuarsi in superbia per la loro ricchezza. Il uerme delle ricchezze è la superbia, & è molto difficile, a far che chi è ricco, non sia superbo: togli uia la superbia dalle ricchezze, & non faranno male, ma guarda ben quel che tu dei fare, accioche il dono, che Dio ti ha dato, non sia uerme: ne ti leuar in superbia: questo è uno uitio, dal quale ti hai a guardare. Et poi dice, non ti fidar dell'incertezza delle ricchezze, & questo è l'altro. & tolto uia questi due uitij, attendi a far opere buone, & non poner la tua speranza nell'incerte, & dubbiose ricchezze tue, ma ponila nel uero Iddio, ilquale ne dà ogni cosa in abondanza per nostro uso, Ecco che'l Signore ha fatto il mondo per il ricco, & hallo fatto per il pouero. Non ha gia dato Iddio due uentri al ricco, accioche egli se ne prenda piu del pouero. E uedete ben come i poueri si satiano de i doni d'Iddio, & dormono & se'l Signor pasce uoi ricchi, pasce anche i poueri per il mezo uostro. Non poniate dunque il uostro affetto nell'hauere, ma se hauete della robba, seruitene in questo mondo. Siatene ricchi, ma nell'opere uirtuose. Diano i ricchi uolentieri del loro a bisognosi: facciano parte della loro robba ad altri, non la tengano per soli. A queste parole tutto si storce l'auaro, quando l'ode: & non altramente, che se fosse bagnato d'acqua fredda, trema, & stringesi nelle spalle, & dice, non uoglio gittar uia le fatiche mie. Ah infelice, non uuoi gittar uia le fatiche tue. Et come farai a non perderle, essendo costretto a morir hoggi, o dimane? che tanto sarà, se ben fosse di qui a cento anni, & non hauendo recato teco nulla in questo mondo ti bisognerà pur lasciare ogni cosa, allhora harai pur perduto le fatiche tue. Attendi dunque al consiglio che ti dà Iddio, & non ti smarrir per quelle parole, dà uolentieri, communica le cose tue con gli altri, non mi chiuder la porta del cuore, aspetta alquanto, & uedi come la sapienza a quelle parole, che tanto ti sono dispiaciute, dieno uolentieri i ricchi, communichino, soggiugne, & congreghino un thesoro ben fondato per l'auuenire, accioche con esso si guadagnino la uera uita. Non uedi tu figliuolo, che questa, che tanto ti aggrada, non è uera, ma falsa uita, & que

sto uiuer che tu fai, è quasi un sogno? Ora se tu uiui qui quasi dormendo certo è che tu ti harai a risuegliare a qualche tempo cioè quando morirai. Allhora dico ti suegliarai, & ti trouerai con le mani uote, che non ci trouerai niente. Poniamo che uno pouerissimo si adormenti, & sognando li paia esser diuentato ricco, certo è che in quel tempo si reputa felicissimo, parendogli toccar non mano uasella di oro, & d'argento, di passeggiar per le ricche possessioni, e colti giardini Suegliato poi si dispera & piange, & si come un uiandante si duole di chi per camino l'harà spogliato; così costui, che dormendo era felice, si duole, & lamenta di chi l'ha risuegliato: de' quali apertamente parla il Salmista, quando dice, hanno dormito il loro sonno li huomini dati alla ricchezza, & non hanno trouato cosa alcuna nelle loro mani, quando si sono risuegliati. Non hauendo tu dunque portato cosa alcuna in questo mondo, quando ci uenisti non isperar di portarne ueruna quando ti partirai. Mandale in Cielo, & saranno sicure, dalle a Christo, & esso te le guarderà, come può l'huomo imaginarsi di perdere quel che si dà a Christo. Tu hai qualche uolta dato le preciose cose in conserua al tuo seruo, o famigliare, & non le hai perdute: hora come le puoi perdere dando in mano del tuo Signore quello, che da lui stesso hai riceuuto? Volle Christo qui tra noi hauer bisogno ma per noi. Non credete uoi che quanti poueri sono sopra la terra, potrebbe pascere il Signore, come pascette Helia col mezo del coruo? & nondimeno gli tolse ancora il coruo per farlo nodrir dalla poueretta uedoua. Il che non fe per beneficio d'Helia, ma della uedoua. Quando il Signore fa i poueri, & permette che non habbiamo, allhora fa proua de' ricchi, come dimostra la scrittura, quando dice, i poueri, & i ricchi si sono incontrati. Doue si sono incontrati, se nō in questa uita? nella quale ad un medesimo tempo nasce & l'uno e l'altro, & ambedue gli ha fatti il Signore. Fece il ricco accioche fosse, chi aiutasse il pouero, & fece il pouero, accioche fosse perche il ricco si esercitasse. Ogniuno dunque faccia secondo le forze sue, non dico gia che ti conduca persona a necessità di uiuere. Ma dico, che le cose che tu hai di souerchio, sono necessarie a gli altri. Hauete potuto udir poco auanti, quando il Vangelio si leggeua che chiunque darà un bicchiere d'acqua fresca ad un di quei minimi per amor mio, non perderà la mercede sua. Il Signore ha posto il Regno del cielo a uendere, & ha uoluto darlo per un bicchiere d'acqua fresca: ma allhora si farà la limosina d'acqua fresca, quando chi la fa non ha altro da dare: ma chi piu ha, piu dee dare. Quella uedoua del Vangelio fe la limosina di due danari, & Zaccheo donò la metà delle robbe sue, & seruò il resto per restituir

Felicità mondana s'assomiglia a un sogno.

Sal. 75.

I poueri son fatti per beneficio de' ricchi.

Matt. 20

tuir quello che haueua fraudato. Ma la conclusione è, che giouano a coloro, che mutano uita di male in bene. Da dunque a Christo pouero, accioche con le limosine ricompensi i tuoi passati mali, atteso che se tu foste di questo animo di far far le limosine, accio che poteste poi piu licentiosamente peccare, tu non pasceresti Christo, ma uorresti corrompere il giudicio. Fate dunque le limosine, accio che le nostre orationi siano esaudite, & che'l Signore ui aiuti a lasciar la mala uita, & pigliar la buona, & che per le limosine, & per le orationi ui siano cancellati i uostri peccati passati, & siaui apparecchiata la gloria eterna. Amen.

HOMELIA XIIII. DELLA CVRA, CHE HA IDdio di noi, & come la uolontà nostra concorre nell'opere nostre & de i meriti nostri, & della gratia & libero arbitrio. To. X.

IL nostro Signor Iesu Christo, una gran sicurtà diede a i testimonij, cioè a Martiri suoi, iquali per l'humana fragilità stauano ansii & dubbiosi di confessare il nome di lui, & morir per esso, dicendo loro, pur un capello non si perdera della uostra testa. Or come puo l'huomo temere di perir esso, se un capello della sua testa non puo perire? Se con tanta diligentia sono conseruati i capelli, che non sono altro, che escremento, & superfluità del corpo, con quanta maggior cautela sarà custodita e conseruata l'anima sua? Se'l capello di sua natura è tanto uile, che quando è tagliato, non sente, come perirà l'anima, per laqual l'huomo sente? Veramente molte cose aspre & dure predisse loro il Signore, che haueuano a patire, accioche con hauerghele fatte prima sapere, fossero molto piu disposti al patire, & dicessero col Profeta, ecco il mio cuore apparecchiato o Signor mio. Et non è altro hauere il cuor disposto, & apparecchiato, che hauer la uolontà pronta a patire. Hanno dunque i Martiri la uolontà pronta al martirio; ma la uolontà si dispone & prepara da Iddio Nella uostra patienza possederete l'anime uostre, dice l'Euangelista. Et notate che disse nella patienza uostra, perche non sarebbe la patienza tua, se non ci fosse la uolontà tua, nella uostra patienza dice. Ma ditemi, onde hauete uoi ch'ella sia uostra? Sapete che si dice essere nostro quello che si ha da noi, & è ancor nostro quello che è donato a noi. Non donareste gia uoi una casa al uostro amico, se non uoleste che ella fosse sua. Manifesta è la confession del Salmista, quando dice, a Iddio è soggetta l'anima mia, perche da lui uien la patienza mia,

Matt.6 *Sal.56.* *Luc.21* *Sal.61.*

dichiamo ancora noi, la patienza mia uien da lui, il Signor l'ha fatta tua, donandotela, nõ uogli essere ingrato, attribuendotela a te solo, nõ uedi tu quando reciti l'oration del Signore, & dici, il nostro pane cottidiano? Ecco come dicendo nostro, lo chiami tuo, & dopo soggiungni pregandolo che tel dia hoggi: ecco che è il nostro, & preghiamo che cel dia, percioche donandoloci esso, si fa nostro. Ma se superbamente il prendiamo, non è piu nostro. Noi diciamo il pan nostro, & poi diciamo che il dia a noi, perche attribuisci a te stesso, quel che non ti hai dato tu stesso? & che puoi tu hauere, che non l'habbi riceuto? considera quella parola nostra, & conosciuto il donatore, confessa il beneficio di riceuere, accioche esso si degni di uolontier donarti. Or che faresti tu, ilquale essendo mendico insuperbisci, se tu non hauessi bisogno, in quanta superbia saliresti? Or non ti accorgi tu d'esser mendico, quando domandi il pane? Il nostro pane esso eterno Christo, eguale al padre. Il nostro pane cottidiano è Christo in carne eterno, senza tempo, cotidiano in tempo. Et esso è quel pane che discese dal cielo. Sono ueramente fermi i martiri, sono forti & constanti i meriti, ma il pane è quel che conferma (come dice il Profeta) il cuor dell'huomo. Veggiamo hora quel, che disse l'Apostolo, quando appropinquãdosi il tẽpo della sua passione persuaso dalla sua apparecchiata corona, disse, io ho combattuto una leggittima & dura battaglia, ho gia consumato il corso mio, ho seruata la fede al Signor mio, hora mi resta la corona della giustitia, laquale in quel giorno mi renderà il Signor giusto giudice, & non solo a me, ma a tutti quei, iquali amano la uenuta sua. Notate che dice, mi renderà il Signorgiusto giudice la corona. Adunque il Signor tè debitore? che è quello che ti renderà? odi che dice, renderà il Signor giusto giudice. Non puo per certo negar la mercede colui che risguarda l'opere, quando ha uedute l'opere. Però dicendo l'Apostolo, io ho cõbattuto legittimamente, questa è un'opera, io ho consumato il corso, & questa è opera, io ho seruata la fede, & questa ancora è opera. restami la corona della giustitia: ecco la mercede. Ma nota che nella mercede tu non operi cosa alcuna, & l'opera che tu fai, non la fai solo. La corona ti uien da lui, & l'opera uien da te, ma non senza l'aiuto suo, ilche ne mostra Paolo, che essendo prima Saulo crudelissimo, & fiero persecutore, non solamente non meritaua bene alcuno per mercede, ma molto male per pena. Non meritaua Paolo essere eletto, anzi meritaua esser dannato: & nondimeno mentre che era in sul seruore del far male, mentre che meritaua grandissima pena, una uoce dal cielo lo gittò a terrà, & quel che fu gittato giu persecutore, si leuò su predicatore. Vdiamolo dire a lui stesso, io

Matt.4. *1.Tim.5* *Tim.1*

ſon colui che fui prima beſtemiatore, perſecutore & ingiurioſo, ma la miſericordia del Signore mi ha preuenuto & preoccupato. Non m'è ſtato reſo quel che io meritaua, perche io non meritaua altro che ſupplicio. Non ho riceuuto, (dice eſſo) quel che io doueua riceuere, ma ho hauuto gran miſericordia. Non ha fatto a noi il Signor ſecondo i meriti de' noſtri peccati, quanto è lungo il Leuante dal Ponente, tanto ha allontanato il Signor da noi l'iniquità noſtre. Conuertiti dunque dall'Occidente, & uoltati all'Oriente. Nell'una parte muoiono i peccati; nell'altra naſce la giuſtitia. Nel Ponēte ſi uede il uecchio, nel l'Oriente il nuouo, nell'Occidente è Saulo, nell'Oriente è Paolo. Ora onde è uenuto queſto? Ah Saulo, onde tanta gratia a un crudele? Onde tanto bene a un perſecutore, & ad un che non era paſtore? Eſſo era quel lupo rapace della tribu di Beniamin, eſſo medeſimo dice, ben che ſia detto per profetia, Beniamin lupo rapace, la mattina fa la preda, & la ſera la diuide. Prima diſtruſſe, & poi paſcette, & rapiua, ſenza dubbio rapiua. Leggete il libro de gli atti de gli Apoſtoli, & trouarete che Saulo preſe la commiſsione de' Ponteſici & Magiſtrati de gli Hebrei, che douunque trouaſſe huomini che ſeguitaſſero la uia di Chriſto, tutti li prendeſſe & menaſſe alla carcere, per eſſere caſtigati, tanto furiaua ſitibondo di ſangue, & di morte de' Chriſtiani. Fin qui uedete che rapiua, ma ancora era il tempo della mattina, era illuſtrata la ſua uanità dal ſole: ſe gli fece ſera, quando fu percoſſo dalla cecità: ecco tu uedi un huomo medeſimo Saulo & Paolo perſecutore, & predicatore, gli occhi ſuoi eſteriori furono chiuſi alle uanità di queſto mondo, & a quel tempo furono illuminati gli occhi ſuoi interiori. Vaſo poco auanti di perditione, & hora ſi narrano per il mondo le diuiſioni della preda. Vedete la maniera come egli diuiſe il cibo. Conoſceua quel che biſognaua, & a cui conueniua, non donaua a ciaſcuno ſenza diſcrittione, ma diuideua & diſtribuiua ſecondo la neceſsità del luogo & del tempo. Predicò la ſapientia tra i perfetti, & daua il latte a quei che non haueuano denti da rodere il ſolito cibo. Ecco quel, che fa colui, che poco auanti (non ſo ſe'l dico, perche non uorrei ricordarlo) anzi lo uoglio dire, & ricordar l'iniquità dell'huomo, per approuar tanto piu la miſericordia d'Iddio: colui dico, dal quale poco auanti era perſeguitato Chriſto, hora s'eſpone ad ogni paſsione & morte per Chriſto, di Saulo è fatto Paulo. Colui, che ſpargeua, & diſſipaua, hora raccoglie. Colui, che impugnaua, hora difende. Or donde è queſta mutatione o Saulo? che diremo, aſcoltiamo lui ſteſſo, onde è queſto a me, dice egli, & riſpondendo dice, ho hauuta gratia di miſericordia. Non è uenuto queſto a me, dice egli, per uirtù mia, ma

Gen 49.

Att. 9.

Sal. 115 per misericordia d'Iddio. Che renderò io al Signor per tante cose, che esso ha date a me? Poteua dire, l'ha reso per bocca del Profeta, rese per certo il Signor a lui, non male per male, ma bene per male. Che dunque renderò io, dice Paolo al Signore, & rispondendo dice, prenderò il calice della salute. Il prendi ben'hora tu Paolo il calice della salute, altrimente come il prendeui allhora? & so che rispondi, presi allhora a quel modo; per prenderlo poi in quest altro modo: & approssimandosi il tempo della passione, rendesti ben per bene, & non bene per male. Era prima il Signor debitore di renderti mal per male, & ti rese ben per male, & rendendoti bene per tuo male, trouò la uita di renderti bene per lo tuo bene. Niente di bene trouò il Signor in Saulo, & perdonandogli il male, gli rese il bene. Quando dunque tu dici, il Signor ha reso il bene a me, anticipò il Signor se stesso dando prima il bene per remunerarlo poi con l'altro bene, uuoi uederlo? Hauendo l'Apostolo riceuuto il bene dal Signore, rimunerò con l'opere buone colui, che haueua legittimamente combattuto, che haueua consumato il corso, che haueua seruato la fede. Rese dunque il bene il Signore a Paolo: ma per quel bene, che esso Signore gli haueua dato, che facesse. Chi diede a Paolo che combattesse legittimamente altri che'l Signore? Ilche confessa egli stesso, quando hauendo detto, io ho faticato piu che tutti gli altri, soggiunse, non io ma la gra-

1. Cor: 15 tia del Signor, che è meco. Dici ancora tu Apostolo, io ho consumato il corso, & dici il uero: ma il Signor ti diede che consumassi il corso, & se esso non fosse stato quello, per ilqual tu hai consumato il cor-

Rom. 9. so, non haaresti detto in un'altro luogo, non è opera di colui che uuole, ne di colui che corre, ma della misericordia d'Iddio. Io ho seruata la fede, dici tu Apostolo, lo confesso, ma dimmi non è scritto, che se il

Sal. 126 Signor non guarda la città, in uano ueglia colui, che si pensa guardarla? Per colui dunque che ti ha aiutato, & per sua liberalità donato, hai leggittimamente combattuto, & consumato il corso, & seruato la fede. perdonami Apostolo mio santo, io non trouo tra l'opere tue proprie altro, che male. Perdonami s'io lo dico. perche tu me l'hai insegnato, tra le cose per te fatte, non ci truouo altro che male. Quando dunque il Signor corona i meriti tuoi, non corona i meriti tuoi, ma i doni suoi. Questa fede & questa uera religione, accioche niuno si esalti, & glorij del libero arbitrio dell'opere buone, chiunque la prende in modo che conosca il donatore, o che non gli sia ingrato, ne sia superbo contra il medico, uscendo ancora esso sanato, o uero sanato, ma non da se: questa fede dico: & questa religione ogn'uno tenga salda nel suo cuore, mantenete quel che hauete riceuuto, non hauendo

Meriti nostri, come son coronati.

cosa

cosa buona, che non l'habbiate riceuuta. Questo è il uero ringratiare Iddio, dicendo con l'Apostolo, noi non habbiamo preso lo spirito di questo mondo, perche lo spirito di questo mondo fa l'huomo superbo, lo fa enfiato, fa che ciascuno si pensa d'essere qualche cosa, non essendo niente. Contra cosi fatto spirito dice l'Apostolo, non habbiamo noi preso lo spirito di questo mondo, ma quel che uien da Iddio. Et accioche conosciamo le cose che ci sono donate da Iddio, udiamo quel che il Signor ne dice, senza me non potrete far bene alcuno, & quel che dice Giouanni, niuno ha cosa, che non gli sia stata data di sopra: & nell'Euangelio, niuno puo uenire a me: senon è tirato dal padre, che ha mandato me: & quell'altro, io son la uite, & uoi sete i palmiti, si come il palmite non puo far frutto da se, senon quanto sta nella uite; cosi uoi non farete bene alcuno, se non starete in me: & quel che Iacobo Apostolo ci protesta, dicendo, ogni cosa buona, & ogni dono perfetto, uien disopra dal padre de' lumi, & quel che l'Apostolo per reprimere la prosontion di coloro, che si gloriauano del libero arbitrio, esclama dicendo, che cosa hai tu di buono, o huomo che non ti sia stato dato? & quell'altro che dice il medesimo Apostolo, per gratia siamo saluati, pel mezo della fede, & questo non da noi, perche la fede è dono d'Iddio; per tanto non sia chi si glorij: & quell'altro, quando dice a Filippensi, a uoi è stato conceduto per gratia, non solamente di credere in Christo, ma di patire ancora per lui: & a i medesimi, il Signore che ha cominciato l'opere uostre buone, esso le condurrà a perfettione. Se queste & simili sentenze sante ci porremo inanzi a gli occhi della mente, non faremo stima alcuna di coloro, iquali pensandosi inalzare il libero arbitrio, l'abbassano: ma attendiamo humilmente a quelle grauissime parole dell'Apostolo, quando dice, il Signore è quel che fa nascere in uoi il uolere & il condurre a fine. Et ringratiamo il Signore & Saluator nostro, ilquale oltre ogni nostro merito, & non hauendo noi fatto cosa alcuna buona, ha sanato le nostre ferite. Essendo noi nimici ne prese in gratia, & ne liberò della prigione, & trassene delle tenebre alla luce, & ne ridusse dalla morte alla uita. & humilmente confessando la fragilità nostra, habbiamo ricorso alla misericordia sua, accioche hauendoci preoccupati, come dice il Salmista, con la misericordia sua, non solamente si degni di confessare, ma di augmentare i doni & beneficij, iquali esso Signore per sua benignità si è degnato donare; ilquale uiue, & regna col padre & con lo spirito santo eternamente Iddio.

1. Cor. 2

Sēza Christo non si puo far cosa buona.

Iacob. 3

1

Fip. 2

HOMELIA XV. DELLA CARITA FRATERNA, & della comparatione delle membra, come s'aiutano l'uno l'altro, & della Inuidia. Tomo X.

AVENDOCI il Signor (fratelli carissimi) commandato, che dobbiamo fraternamente amar l'un altro, potrebbe alcun dubitar del modo: laqual dubitatione ci toglie essa natura, laquale col carnale affetto, ilquale mostrano le membra del corpo nostro tra loro, quando sono inferme o sane, ne insegna il modo della carità, necessario a tenersi tra noi nelle infirmità, & sanità dell'anima del nostro prossimo. perche certa cosa è che se noi tra noi amaremo, come si amano le membra del nostro corpo tra loro, si potrà conseruare tra loro, si potrà conseruare tra noi la perfetta carità. Considerate alquanto fratelli, & uedete con che amoreuole unione si rispondono insieme le membra nostre nella sanità. Non uedete uoi quando il capo è sano, quanto pare che se ne godano, & ciascun d'esso pare che se ne allegri: quando poi alcun de i membri patisce qualche male, tutti gli altri patiscono con esso, & lor porgono il loro aiuto. Come spesso si uede, quando il piede è punto da qualche piccola spina, certo è che niuno membro è piu lontano da gli occhi che'l piede, ma se è loro lontano per lo sito, è lor uicinissimo per affetto di carità. Vedete tal hora che se una picciolissima punta di spina molesta un dito del piede, tutte le membra si uolgono, & si storcono per soccorere a quel poco male. Primieramente uedete tutta la schiena piegarsi, & tutto il corpo abbassarsi, gli occhi con ogni diligenza cercano della spina, l'orecchie stāno attente ad udire s'alcun dicesse, la stà lì, eccola qui, e gli occhi subito seguono la guida loro, & le mani s'adoprano, & in somma tutto il corpo ui s'affatica: nondimeno il male è nel piu basso membro, che ui sia. Non sono gia state punte della spina tutte le membra, ne si dolgono l'altre membra, come il piede. La mano è sana, gli occhi non hanno mal niuno, la testa stà bene, & tutte le membra stanno bene, & esso piede ancora non ha altro male che quel poco, doue entrò la piccola spina. Non è dunque comunicato il male dal piede all'altre membra, ma il uincolo dell'amor che le lega insieme, le sforza tutte ad adoprarsi per la sanità del piede, & ciascuno s'ingegna di soccorrere, doue il bisogno. Onde si uerifica il parlar dell'Apostolo, quando dice, quando patisce un membro, patiscono insieme tutti gli altri. Et se l'un membro sente qualche piacere, tutti gli altri se ne godano. Vegniamo hora alla pratica di si bella comparatione. Tu uedi

1.Cor.12

uno,

uno a cui dal Signor Iddio è stato dato qualche bel dono di uirtù, del qual tu ti conosci priuo, tu non dei per questo dolerti, & consumarti d'inuidia, altrimenti saresti membro degno di essere precioso, & tagliato uia dal corpo, non altrimente che'l membro corrotto. Conciosia che l'inuidia non è altro ch'una infettione, una apostema, un ueleno. Douresti tu allegrarti della gloria del prossimo tuo. Se tu te ne attristi, quello eterno occhio del celeste medico, che legge ne' nostri cuori, uede l'inuidia tua, & come membro corrotto ti taglierà, & torratti uia dal corpo. Non uolor dunque attristarti de gli altrui doni, me rallegrati come se fossero tuoi, & guardati di dire quelle scelerate parole, se Iddio hauesse ancora me per christiano, potrei fare ancora io, come fa colui, però che questo parlare, è simile a quello che poteua dire l'orecchia, se questo corpo m'hauesse per suo membro, potrei ancora io ueder la Luna & il Sole, & nondimeno ne l'orecchia ne la mano ueggiano. Ciascun membro fa l'ufficio suo, & di commun consenso l'un serue all'altro: così ancora tu dei allegrarti della gratia che il Signore Iddio ha data ad altrui, & pensa che l'habbia data a te, perche con esso lui potrai fare un tuo seruitio, quel che per te non potresti. Il tuo fratello harà riceuuto la gratia della uirginità: se tu l'ami, quella uirginità sara tua: & così all'incontra se tu hai maggior patienza, & esso ti ama, la tua patienza sarà sua, Quell'altro ha il dono d'essere uigilante, & studioso: se tu non gli haurai inuidia, la sua diligenza sarà tua. Tu forse puoi digiunare piu di quell'altro s'esso ti ama, il tuo digiunare sarà suo, percioche l'amor tra uoi sarà che tu sia in esso, non dico gia che egli sia propriamente tu, ma per carità tu sei d'esso. Considerate fratelli, & pigliate l'esempio del Signor nostro, ilquale haueudoci fatti pellegrini, ne commandò, che caminando per la uia della uerità, corresimo alla celeste patria. Et se alcuno dicesse, a chi usarò io quest'opere di carità? oda il Signore quando dice, io era infermo, & non mi uisitaste: & qui risponderanno, quando ti uedemmo noi affamato, ò sitibondo, ò nudo, ò infermo, ò amalato in carcere, & non ti habbiamo souuenuto? a i quali benche egli habbia la sua sedia in cielo, combattendo però alle sue inferme membra, essendo egli il capo delle membra, & di tutto il corpo, risponde, & dice, quando hauete negato il cibo ad un' di quei minimi miei, allhora il negaste a me. Gia era ueramente in Cielo, quando di Saulo persecutore fece Paolo predicatore, & nondimeno hauuto di lui misericordia, & fattolo membro del suo corpo, gli gridò dal Cielo, ò Saulo, ò Saulo perche mi perseguiti tu; perseguitaualo forse Paolo nel Cielo? non gia, come disse dunque perche mi perseguiti? per-

Matt 25

Att. 9.

ſeguitaua ueramente Paolo i Chriſtiani, non perſeguitaua Chriſto, che era in Cielo: ma perſeguitaua Chriſto, ilquale era ne'Chriſtiani, & compatendo alle ſue membra, per uerificare in eſſo per quel che dice l'Apoſtolo, ſe patiſce un membro, patiſcono ſeco tutte l'altre, diſſe, o Saulo, o Saulo, perche mi perſeguiti tu? E ben uero ch'io ſono in cielo, ma quando tu perſeguiti uno de i miei minimi, allhora perſeguiti me, atteſo che nelle mie membra ſento le perſecutioni. Et auertite ancora fratelli, quello che & a noi ſpeſſe uolte accade, che quando ci trouiamo in qualche gran calca di gente, alcun grida dicendo oime ch'io ſon calpeſtato, certo è che la lingua è quella che parla, & dice, io ſon dalla calca calpeſtato, & nondimeno non è ella quella che è calpeſtata, onde ſe le potrebbe riſpõdere dal ſuo uicino, o lingua tu ſei libera, tu ti uolti pure a tuo modo per bocca, come dici che ſe calpeſtata? io non ho poſto il mio piede ſopra di te, ma ſopra un'altro piede, & ella allhora direbbe, non io, ma la carità dice, io ſon calpeſtata. La compaſsione è uincolo d'amore che lega le membra, e fa che eſſendo il piede offeſo, dica la lingua io ſono calpeſtata. Tornando dunque al propoſito noſtro, conoſciamo molto ben l'inuidioſi, iquali s'allegrano dell'altrui calamità, tanto d'amici quanto de nimici: conoſciamo dico, che ſono membra putrefatte, ſeparate da corpo, & morte: & però non hanno ſentimento, ne l'haranno mai, poi che ſono dal corpo ſeparati. Il noſtro ſenſo fratelli cariſsimi è una fede, una carità, una ſanità: tenghiamoci la ſede come un ſenſo, tenghiamoci la carità, come ſanità. Et benche diuerſe membra habbino diuerſi uſficij, nondimeno la carità li tiene uniti inſieme, & tutti meritano andare appreſſo alla teſta, laquale è in Cielo, & noi ci affatichiamo quì in terra, & portiamo i noſtri peſi a uicenda; & doue uà il capo, ſono per andar tutte le membra. Veramente hauete poco auante udito, quel che il Signore dal Cielo gridando diſſe, o Saulo, o Saulo, perche mi perſeguiti. Ditemi fratelli ui prego, ſe il Signore, & ſaluator noſtro, che non fece mai peccato, ſi degna amare uoi peccatori con tanto affetto, che confeſſa ſentire in ſe ſteſſo il dolore & perſecutione che patiamo noi; perche cagione noi, che non ſiamo ſenza peccato, & che poſsiamo ricomperare i peccati noſtri, col mezo della carità non ci amiamo con tanto amore, che quando ueggiamo il noſtro proſsimo patire alcun male, non gli habbiamo compaſsione? & ſe ueggiamo alcuno hauer riceuuto qualche gran bene dal Signore Iddio, non ce ne rallegriamo, come ſe noi ſteſsi l'haueſsimo riceuuto, & in nome ſuo rendiamo gratie al Siguore. Non uedi tu che ſe alcuno è oppreſſo da qualche grande calamità, & ne ſenti doglia, che tu ſei gia membro

1.Cor.12

Att.9.

Proſsimo, come ſi deue aiutare.

del corpo della Chiesa? & se tu non ti duoli, sei membro putrido & separato da quella. Conciosia che la carità laquale raccoglie, & da uita a tutte le membra della Chiesa, se ti uedrà prendere diletto dell'altrui male, subito ti taglierà & ti separerà dal corpo, & forse che per questo non ti duoli, perche gia se tolto uia, atteso che se tu non fosti tagliato uia dal corpo, ma stessi nel corpo, senza dubbio ti daresti dell'altrui male. Non uedete uoi fratelli, che tanto si duole il membro, quanto è parte del corpo, & come è fuora del corpo, non ha piu ne dolor ne sentimento? Onde poi che la mano è separata dal corpo, se tutto il rimanente del corpo fosse lacerato & arso, quella mano non ne sentirebbe nulla, perche è gia separata. Tal'è fratelli miei quel Christiano, ilquale dell'altrui calamità & morte non solo non si duole, ma per auentura quel che è peggio, se ne allegra, & perche è alieno dal corpo, non ritien piu l'affetto della carita nel cuore. Per tanto, se uogliam noi mantenere la uera & perfetta carità, ingegniamoci d'amare gli altri, come amiamo noi stessi, accioche essendo Christo il nostro capo, & noi fatti degni d'esser suoi membri, quando apparirà Christo, nostra uera gloria, ancora noi per union di carità come uere & perfette membra sinceramente amando tutti, come amiamo noi stessi, meritiamo di apparir con lui nella gloria. *Colos. 3.*

HOMELIA XVI. COME SI DEBBA LODARE Iddio, & del dì del giudicio, & de' peccati ueniali, & mortali. Tomo X.

LA Resurrettione & glorificatione del nostro Signor Iesu Christo (fratelli carissimi) chiaramente ne mostra, qual uita sarà la nostra, quando egli sarà uenuto a distribuire a ciascuno secondo i meriti suoi, il male a i mali, & il bene a i buoni. Possono ben hora gli mali huomini, cantar con noi, & dire alleluia. Ma se continuaranno nella cattiua uita, potranno ben essi cantar con le labbra il cantico della uera uita: ma quella ch'a l'hora sarà la uera uita nostra, quale ad esso è in uerità per molti segni significata, essi non otteneranno, percioche non hanno uoluto pensare in essa auanti ch'ella uenga, ne meno hanno uoluto cominciare hora a posseder quel, che haueua da uenire. Ora fratelli carissimi ui esorto a laudare Iddio. Ilche diciamo tutti l'un'allaltro, quando diciamo, alleluia, perche non importa altro questa santa parola, che lodare Iddio. Tu lo dici all'altro, & quell'altro lo dice a te, mentre che ci essortiamo l'un l'altro a dire alleluia, tutti facciamo quello, a che esortiamo. Ma bisogna lodare il Signor con

In che modo si loda Dio.

tutta la uolontà, cioè che non solamente la lingua, & la uoce lodi Iddio, ma che la conscienza uostra, la uita uostra, le opere uostre lodano Iddio, Vero è, che tutti lodiamo Iddio, quando ci congreghiamo in chiesa, ma quando ce ne torniamo a casa, pare ch'ognun lasci di lodare Iddio. Ma chi non cessa di ben uiuere, sempre loda Iddio. Allhora figliuol mio tu lodi ueramente Iddio, quando tu non ti parti dalla giustitia, da far l'opere che piacciono a Iddio. Conciosia che se tu non lasci la buona uita, & la tua lingua tace la laude d'Iddio, & la tua uita la grida, & l'orecchie d'Iddio odono il cuor tuo; atteso che si come l'orecchie nostre odono le uoci nostre, cosi l'orrcchie d'Iddio odono i pensieri nostri. Non è possibile o figliuol mio, che faccia male chi pensa bene, perche da i pensieri nascono l'opere, & niuno puo far cosa, ne mouer le membra a farla, se prima la uolontà seguace de i pensieri, non lo comanda. Et si come nell'intime parti dell'imperial palazzo siede l'Imperatore, & comanda, & incontanente quel che ha commandato, si mette ad essecutione per tutte le prouincie, & ad una parola sola dell'Imperadore, ilquale non muoue altro che le labbra, si muoue tutto il Regno, facendosi quel che sua Maestà ha commandato: cosi nella piu sicura parte de palazzo dell'anima di ciascun di noi siede l'Imperatore nella sede del cuore; & se egli è buono, commandarà le cose buone, & faransi l'opere buone. Et s'egli è reo, & cattiuo, commandarà le cose cattiue, & faransi l'opere male. Ora se in quella sedia ci sedesse Christo, come potrebbe commandare altro che bene? & se ci sedesse il Demonio, come potrebbe comandare altro che male? Nell'arbitrio & uolontà tua ha lasciato Iddio a chi ti piace d'apparecchiar quel luoco, o a Christo, o al demonio. Colui commanderà che possederà, & colui possederà, a chi tu l'haurai apparecchiata. Dunque fratelli attendete con diligenza; ma solamente al suono della uoce, quando lodate Iddio, ma lodatelo interamente con tutta la persona, cantate con la uoce, cantate con la uita, cantate con l'opere, & se alcun gemito, o pensiero molesto, o mandano dolore ui turbasse il canto, non cessare di lodare Iddio con ferma fede, che tali accidenti passarano tosto & tosto uerrà quel beato giorno nel quale senza interponimento cantaremo le lode sue. In questo mezo fin che uerrà quel glorioso giorno nel quale in compagnia de gli Angioli senza niuno affanno, & senza sospetto d'impedimenti, meritiamo lodarlo, attendiamo quanto possemo, a far l'opere buone ogni giorno: riguardiamo interiormente le conscienze nostre, & consideriamo bene, se nella stola dell'anima nostra ci sia qualche parte per negligenza scusita, o per lussuria ò uanità imbrattata, o per ira abbrusciata, o

ta, o per inuidia contra, o per auaritia offuscata mentre ch'è in poter nostro, con l'aiuto d'Iddio attendiamo con diligenza a medicar le ferite, & recuperar l'opere perdute, & le parti offuscare rirorniamo al suo candor di giustitia, accio possiamo uenire a quella indicibil letitia dell'eterno regno. Sforziamoci dico con tutte le forze uostre a far l'opere buone, accioche non ue auenga, che nudi d'opere buone, & auiluppati di macchiati, & sozzi panni di uitij, ci trouiamo inanti al tribunal dell'eterno giudice, & sentiamo per nói detta quella terribil senteza, partiteui da me o maledetti, & andate nel fuoco eterno, il quale è stato apparecchiato al diauolo, & a i seguaci suoi. Attendiamo dunque fratelli quanto possiamo di portar con noi i frutti della giustitia, guardandoci da quello che il Signor disse, l'arbore che non farà buon frutto, sarà spiantata, & gittata nel fuoco. Dalle quali parole chiaramente si comprende, che saremo dannati, non solamente per hauer mal'oprato, ma per essere stati neglienti ancor nel ben fare. Per tanto siamo come ho detto, solleciti all'opere buone, & guardiamoci di non pentirci alla presenza del fuoco eterno, ilquale esaminera le medolla, & l'ossa, & ogni minimo pensier nostro. In quell'estremo punto, uorrebbe l'adultero non hauer ueduto con lasciuo pensiero mai donna al mondo, & uorrebbe hauer conseruata sincera la uesta del suo corpo. Et molto meno haurebbe uoluto hauer macchiata mai quella candida uesta, che riceuette nel battesimo. Allhora uorrebbe essere stato ubidiente a i salutiferi precetti della chiesa, & a i consigli di suo padre d'anima, & di corpo, & se sarà punito aspramente il Sacerdote, per non hauere usato debitamente la correttione uerso i suoi sudditi; quanto piu seueramente sarà punito ciascuno, per non hauer uoluto correggar se stesso? & non solamente non haurà uoluto emendar se ma difendendo i suoi uitij, & peccati, haura accumulato colpa sopra colpa. Onde auuerrà che il male, che uiuendo l'huomo haureb be potuto sanar con la medicina della satisfattione, & della salutifera penitenza, allhora sarà turbata con la inestinguibile fiamma. Allhora si discouerchiarà l'ardente pozzo dell'inferno, la cui intrata non riceue ritorno. Là saranno gittati coloro, che si partiranno di qui ignudi della uesta della fede, & con l'anima fetida de' peccati mortali anderanno nell'esteriori tenebre, doue l'eterno giorno non sarà mai ueduto. Da questo pozzo pregaua esser guardato il Profeta, quando diceua, non sia io inghiottito dal profondo, ne il pozzo apra sopra di me la sua apritura. Volse significare il Profeta per quel profondo, & per quella bocca di pozzo, lo stato del peccatore: perche quãdo l'huomo esce di questa uita senza penitenza, poi che sarà entrato nel pozzó

Matt. 25

Matt. 3

Matt. 22

dell'inferno, quel pozzo si chiude per lui in eterno dalla banda di sopra, & apresi di sotto, & allargarassi nel profondo, senza refrigerio alcuno di luce. In quel pozzo saranno gittati coloro, che mentre uissero, seguitando l'orme della natura, non uolsero gli occhi al uero Iddio, e per questo saranno da Iddio sconosciuti, & moriranno alla uita, & uiueranno alla morte. O felici coloro, iquali in questa breue uita delle loro facultà, sono a se stessi stretti, & auari, & a gli altri liberali, & larghi. & in se casti & seueri, & ne gli altri pietosi, & non sanguinolenti: perche questa maniera di uita si libera dal pozzo dell'eterna morte, nel quale saranno gittati coloro, i quali hauendo perduto col peccare il beneficio del battesimo, non l'hauranno ricuperato col rimedio della penitenza. De' quali intende la scrittura, quando dice, & abbrucierà la paglia col fuoco inestinguibile. Ma coloro, iquali hanno commesso peccati degni di pena temporale, de quali l'Apostolo a i Corinthi dice, colui, la cui opera abbrucierà, patira il danno, ma esso sarà saluo, onde quasi per mezo del fuoco passeranno per il fiume del fuoco, del quale fa mentione il Profeta, quando dice, & un fiume di fuoco correrà inanzi a lui, & di là passeranno costoro, per il fiume del fuoco, & per li uadi, & passaggi pieni d'infangate ballotte, & quanto maggior sarà stata la quantità de' peccati, tanto piu tempo metteranno a passar detto fiume. Quanto si richiederà alla colpa, tanto piu s'eserciterà nell'huomo la giusta disciplina della fiamma, & quanto la stolta & uana iniquità harà suggerito, & persuaso, tanto la sauia & giusta pena sarà seuera. Er perche la scrittura in certo luogo asimiglia l'anima peccatrice alla pignatta posta sopra il fuoco, quando per Ezechiel dice, poni la detta pignatta uota sopra la brascia, fino a tanto che ella scaldi il suo rame, e tutto lo stagno si diffonda. In questa pignatta, sono le parole ociose, & iniqui & lasciui pensieri: quella spanderà la moltitudine de' peccati leggieri, liquali haueranno infetta la nobiltà della natura sua. Il piombo, & lo stagno de i peccati occulti, liquali haueuano offuscata la diuina imagine, saranno consumati. Et nondimeno tutti questi peccati si possono separare dell'anima, mentre che ella e qui, con le limosine, & con le lagrime, e con buone deliberationi. Ecco la maniera, con laquale terrà conto con l'huomo, colui che diede se stesso per l'huomo, & confitto da chioui si sottomise alla legge dalla morte. lequali cose considerando fratelli, dobbiamo pensare che quelli intolerabili supplicij, & eterni incendij, nnn si potranno schitare, senon da quelli, i quali prima che moiano, hanno mortificato in se il fuoco della carnal concupicenza, & de gli altri ingiusti, & dishonesti appetiti. Volgiamoci dunque fratelli a migliori

Matt. 3

1. Cor. 3

Dan. 7.

Ezec. 24

a migliore strada, mentre che in nostra mano sono i rimedij, corria- Ephes. 6
mo mentre habbiamo la uoce, non ci lasciamo uscire ociosamente di
mano il tempo della salute, uccidiamo quì la morte, morendo noi al
peccato, & con li meriti della uita acquistiamoci la uita.

HOMELIA XVII. DELLA FEDE, QVAL SIA delli Christiani, & qual sia quella dell' demonio. Tomo X.

ERCIOCHE secondo la confessione, & dottrina del l'Apostolo, la fede è dono della misericordia d'Iddio; Ephes. 2
il Signor è quello, che col mezo delle lettioni, de cantici, & de' sermoni diuini, edifica nel cuor nostro, acciochè la uerità, laquale udite, ui risulti a premio, & non a giudicio: & farallo per certo, perche chi l'ha potuto prometere, il puo ben fare. Cosi credette Abraam, rendendo gloria a Iddio. Onde credette egli a pieno, & essendo quel che promise potentissimo ad osseruare, promise cosa a noi di grandissima allegrezza. Noi siamo ueramente figliuoli di Abraam per promissione, atteso che Rom. 4.
quando fu detto ad Abraam, nel seme tuo saranno benedette tutte le genti, noi erauamo in quella promissione. Adunque bisogna dire, che esso Signore ne ha fatti figliuoli della fede di Abraam, ilquale puo Gal. 4.
fare quel che egli ha promesso. Niuno dunque sia che dica, io ho fatta la tal opra, percioche non sono separate l'opre tra Iddio, & te: cioè che Iddio prometta, & tu facci. Si potria ben dire che quel che tu prometti, il faccia Iddio. Atteso che tu sei infermo, & non sei onnipotente. Quando tu prometti, se Iddio non sarà quel che tu prometti, la tua promessa è uana, ma la promessa d'Iddio non pende da me da se stesso solo. Ma tu dirai, io ho creduto. Et io concedo che tu dica il uero, che tu hai creduto: ma dimmi, la fede, con laqual tu credesti, chi l'ha fatta? non gia tu, perche ella e d'Iddio. Odi l'Apostolo gran dispu Ephes. 6.
tator della fede, & gran difenditor della gratia: odilo quando dice, a gli Efesi, Pace fratelli, & carità, con gran fede. Vedete come giunse tre cose insieme, pace, carità, & fede. Quel ch'era l'ultimo, pose in principio, & quel che doueua precedere, pose in fine, percioche dalla fede si comincia, & si finisce in pace. Nel nostro credere stà la fede, & non si puo credere senza fede, ma la fede deue esser quella de Chri- Iacob. 2
stiani, & non quella de demonij. Non uedete uoi l'Apostolo Iacobo, quando dice, i demoni credono, & tremano. I demonij dissero a Christo, tu sei figliuol d'Iddio. Vedete gran cosa, confessano i demonij, Mar. 3.
quel che non credeuano gli huomini. Quelli tremarono, & questi

Altra è la fede de i Santi altra quella de Demoni.

l'uccisero. Ma tu dirai, per hauer dunque i demonij detto a Christo, tu sei figliuol d'Iddio, non sappiamo, chi tu sei, hauranno per questo a regnare col figliuol d'Iddio? Non piaccia a Iddio, che tal cosa pensiamo. Ma per chiarirui, bisogna dichiarare la differenza tra la fede de demonij, & quella de' santi. Non sapete uoi che Pietro ancora disse al Signore, quando domandò i discepoli, chi pensauano ch'esso fosse, & Pietro rispose tu sei Christo, figliuol d'Iddio uiuo, a cui il Signor rispose, beato sei Simon Bariona, o Signor non ti dissero questo medesimo i demonij; per qual cagione non sono anche essi beati? Sai tu perche; percioche i demonij dissero questo medesimo per paura, & Pietro per amore. Era adunque il principio dalla fede, ma di qual fede; di quella che dichiarò l'Apostolo, quando disse a i Galati, ne la circuncisione gioua nulla, ne meno il preputio, ma la fede. Non basta a dire la fede. Dimmi Apostolo, qual fede? Però soggiunse, quella che opera per amore. Questa non l'hanno i demonij, ma l'hanno solamente i serui d'Iddio. Solamente i santi d'Iddio, solamente i figliuoli di Abraam per fede, solamente i figli, per amore della promissione, & però è stata chiamata carità. Tre cose disse l'Apostolo, pace fratelli, & carità con fede, onde è la pace la carità? onde è la carità con la fede? Certo, se tu non ami, tu non credi. Disse dunque l'Apostolo, cominciando dal fine, & uenendo al principio, pace: è carità con fede, & noi diciamo fede, carità, & pace. Credi, ama, regna, se tu non credi, & non ami, non hai ancor separata la fede tua da quei che tremauano, & diceuano, noi sappiamo che tu sei figliuol d'Iddio uiuo. Ama tu dunque figliuolo, perche la carità con la fede ti condurrà alla pace. Dirai a qual pace? alla uera pace. Alla piena pace, alla salda pace, alla sicura pace, doue non è peste alcuna, ne alcun nimico. Questa pace, è il fine del disiderio de' buoni. Carità con fede dicesti ancora fede con carità, pur ben diresti. Grandi beni dunque mise insieme l'Apostolo, quando disse, pace fratelli, carità con fede. Ma uorresti forse sapere questi così gran beni onde uengono a noi? se uengono da noi stessi, o da Iddio. Se tu dici da noi stessi, tu dai la gloria a te, & non a Iddio. Ma se tu imparasti quel che dice l'Apostolo, che la gloria si debba dare a Iddio, confessarai che la pace, & carità con la fede, non ti uengono, senon da Iddio. Ma tu dirai, io uorrei che questo che tu mi dici, me lo prouasti, & io te lo prouo con l'istesso Apostolo. esso è quello, che ha detto fratelli pace, carità, con fede. Ma perche questo non ti basta, odi quel che segue, pace fratelli, & carità con fede, da Iddio padre nostro, & dal Signor nostro Iesu Christo, Che puoi tu dunque dire hauere in te, che non l'habbi riceuuto? & se l'hai riceuuto,

Mat. 16

Gal. 5.

Efes. 6.

1. Cor. 1

ceuuto, come ti uanti, come se non l'haueſti riceuuto? Non ſi gloriò in queſto Abraam. Egli ſi gloriò della fede, di quella fede piena & perfetta; laqual crede che tutti i noſtri beni ſieno da Iddio, eſſa fede ancora. Et dice l'Apoſtolo a Timotheo, ho hauuto gratia di miſericordia. O confeſsion mirabile. Non diſſe, ho conſeguito la miſericordia, perche era fedele, ma mi fu conceduta la miſericordia per farmi diuentar fedele. Vegniamo hora al principio della ſua conuerſione, & uederemo Saulo incrudelito, Saulo furioſo, Saulo anſioſo per odio, & ſitibondo del ſangue de' Chriſtiani. Veggiamo hora, quanto grande ſpettacolo diuentaſſe da poi la morte di Stefano, da poi d'hauer ueduto ſparſo il ſangue del gran teſtimonio, con le pietre, doue egli guardaua i panni di coloro che il lapidauano, parendogli di lapidarlo anch'eſſo con le loro mani. Allhora ſi fuggirono, chi quà, chi là, tutti i fratelli, iquali erano congregati in Hieruſalem, & egli fatto piu fiero, parendogli poco l'hauer ueduto ſparſo il Sangue di Stefano, preſe la commiſsion da i principi de' ſacerdoti per andare in Damaſco & quanti ne trouaſſe, tanti ne menaſſe legati in Hieruſalem, & miſeſi in uia. Queſta era la uia di Paolo la cui uia ancora non era Chriſto, perche era ancora Saulo, & non Paolo. Eccolo poſto in uia, ui dimando che haueua queſt'huomo nel cuore: Certo nient'altro che male. Doue ſono i meriti ſuoi? Certo ſe cerchiamo i ſuoi meriti, meritaua la dannatione. Andaua Saulo per eſercitar la crudel ira ſua contra le membra di Chriſto; andaua a ſpargere il ſangue. Andaua lupo, quel che hauea poco poi a diuentar paſtore. Andaua ſitibondo, non poteua andare altrimente, a far quel ch'egli andaua. Et andando in queſto modo, penſaua, s'imaginaua uccisioni. L'ira gli guidaua i piedi, l'odio li moueua le membra. Et mentre che coſi anſioſo caminaua ubidiente ſeruo alla crudeltà, ecco la uoce dal Cielo, o Saulo, o ſaulo, perche mi perſeguiti? Vedete hora manifeſtamente, che per miſericordia haueua conſeguito d'eſſer fedele. Era prima infedele: ma queſto era poco, ſenon foſſe ſtato nella infedeltà crudele, ma per miſericordia del Signore diuentò fedele. Chi ſara colui ſi audace che dicendo il Signore io uoglio coſi, ardiſca replicare? & dire, adunque tu Signor uuoi far tanta miſericordia, a colui che ha fatte ſi gran coſe, & era animato di fare tanto male a i diſcepoli tuoi? A cui il Signor riſponde, coſi uoglio io. Perche cagione ha da eſſer maligno l'occhio tuo, per ch'io ſon buono? Habbiate dunque la fede, ma per hauerla pregate con fede. Et non potrete pregar con fede, ſe non hauete fede, percioche non è altro che la fede, quella che priega. Come ſi puo chiamare in aiuto colui, nel qual non ſi crede? ò uero come potrà mai

1. Tim. 2

Att. 7.

Att. 8.

Att. 9.

Matt. 2

l'huomo credete a chi mai non ha udito? & come potrà udire, senon è chi lo predichi? & come predicherà, colui a cui non è commesso? Ond'io predico a uoi, perche ui sono stato mandato. Vditemi dunque, & udite l'Apostolo per la bocca mia. Adunque dice alcun di uoi, noi chiamiamo Iddio, & lo preghiamo, che ne doni perseuerare ne i doni che habbiamo da lui, & che ne agiunga de gli altri, che nõ habbiamo. Adunque rispondo io, è preceduta la fede, laqual priega. Certamente tutto è dono d'Iddio. Io lo pregai che mi donasse, ma prima che lo pregasse, credetti. Adunque io ho dato a me stesso il credere; & Iddio mi ha poi conceduto, quel che prima credendo, l'ha pregato. Questa dubitatione non è facile a soluere, & mi pare che dica, che prima ch'Iddio ti concedesse quel che tu l'hai pregato tu gli desti non so che del tuo. Et è uero che gli desti la fede tua, & l'oration tua. Ma doue è poi quel che dice l'Apostolo a i Romani, chi puo conoscer la uolontà del Signore? o uero chi fu mai suo consigliere? o uero chi fu mai, che desse prima a lui, & che poi gli fosse reso, & rimunerato? Ecco quel che tu uorresti essere. Hai animo di dire, che tu cominciaste a dare a Iddio, & gli desti cosa, che non ti haueua dato Iddio? & onde togliesti tu, da dare a Iddio, cosa che non ti haueua dato Iddio? o huomo mendico, & donde l'hauesti? & che cosa hai tu, che non l'habbi riceuuta? Adunque delle cose d'Iddio hai tu dato a Iddio: perche la tua estrema mendicità se non hauesse prima preso di quel d'Iddio, restarebbe uanissima. Ma udite onde piu euidentemente possiate prouarlo. Ecco uoi per hauer creduto, hauete riceuuto. Che diremo di quei che non haueuano ancor creduto, quali erano? & tornando a Saulo, ilquale non haueua ancor creduto, & prese onde credesse, & poi credette a Christo, cominciò ad inuocar Christo. Da Christo prese quello perche potesse credere, & credendo lo potesse inuocare, & inuocandolo, potesse conseguire il rimanente. Che diremo noi fratelli, che auanti, che Paolo credesse, quelli che haueuano creduto pregauano per esso, si o nò? A cui mi dicesse di nò, dimandarei, perche disse Stefano, Signor questo che mi fanno costoro, non imputar loro a peccato. Pregaua allhora per Saulo, & per gli altri infedeli, accioche credessero. Ecco che non haueuano ancor la fede: & nondimeno pigliauano la fede dalle orationi de' fedeli. Non haueuano ancora che offerire a Iddio, perche non haueuano conseguita la misericordia, per la qual erano fedeli. Et finalmente Paolo nella sua conuersione, da una uoce fu abbattuto persecutore, & fu solleuato predicatore, poi che cominciò ad annunciar la fede, laqual soleua perseguitare. Disse di se stesso, io non era conosciuto per faccia dalle chiese di Christo, che sono in

Rom. 2.

Gal. 1.

no in

no in Giudea, ma ſolo haueuano udito, che colui che altra uolta ſo leua perſeguitarli, allhora predicaua la fede, laqual prima s'ingegnaua diſtruggere, & magnificauano Iddio per me. Non diſſe l'Apoſtolo, & magnificauano in me, ma dicendo, io predicaua la fede, laquale prima ſoleua impugnare, non magnificauano me, ma Iddio. Adunque eſſo Signor fece, che Saulo ſpogliatoſi della uecchia, & lacera, & macchiata ueſte de' peccati, & ſanguinolenta del ſangue de' Christiani, laſciata dico per quella ueſte, fece il Signor che prendeſſe la nuoua ueſte dell'humiltà, & di Saulo diuentaſſe Paolo. Che coſa uuol dire queſta parola, Paolo altro che minimo? Eſſo lo diceua a i Corinthi. Io ſono il minimo de gli Apoſtoli. Non è altro dunque a dir Paolo, che poco, ſe uogliamo ſeguitar la ſignificatione della parola latina, Paulo poſt ueniam, non dice altro che, poco poi io uerrò. Fu dunque Paolo poco, perche fu l'ultimo, io ſon l'ultimo de gli Apoſtoli diſſe egli, & non ſon degno d'eſſere chiamato Apoſtolo, perche ho perſeguitato la Chieſa d'Iddio. Ben dici Paolo, percioche la onde do ueſti eſſer dannato, prendeſti il debito d'eſſere coronato. Da chi lo preſe? Volete udirlo? Non da me, ma da lui, uoglio che l'udiate Detto che hebbe io non ſon degno d'eſſer chiamato Apoſtolo, perche ho perſeguitato la Chieſa d'Iddio, ſoggiunſe, ma per la gratia d'Iddio ſo quel ch'io ſono. Adunque Paolo, quel che tu eri prima, eri per l'iniquità tua, & quel che hora ſei? l'hai dalla gratia d'Iddio. Tu lo diceſti, quando diceſti, & la gratia ſua in me non fu uana. Ecco che predicà la fede, che altre uolte impugnaua, & la gratia non era uana in lui, quando diſſe, in me non è ſtata uacua, ma piu di tutti mi ſono affaticato. Ora ſtate attenti, come è queſto, o Paolo, tu ti ſei inalzato, ci pare che tu ti glorij, dicendo, che ti ſei faticato piu de gli altri. Doue è hora quel poco che tu eri? doue è quel minimo che tu eri? onde ti è uenuto che tu habbi faticatoti piu de gli altri? che è quel che tu hai, che tu non l'habbi riceuuto; Alle quali coſe, riguardando l'Apoſtolo Santo parendogli hauer detto troppo, quaſi sbigottito delle parole ſue, ſoggiunſe ſubito, & moſtrò l'humiltà, & baſſezza ſua, dicendo, nõ ſon io, quel che ha faticato piu de gli altri noſtri, ma la gratia del Signor mio, ch'era meco. Ora fratelli miei, hauendo uoi conoſciuto, che la fede ancora uien data dal Signore, non ceſſate di pregar per quelli, che non l'hanno. Se alcun di uoi ha qualche amico infedele, lo eſorto a pregar per eſſo. Se il marito fatto Chriſtiano ſi trouaſſe con la moglie infedele, pregherà Iddio, che dia la fede alla ſua moglie. Se la moglie Chriſtiana ſi truoua il marito infedele, pregherà ſimilmente per il marito. Onde comprendete, che la fede chiaramente è dono d'Id-

1. Cor: 15

Gal. 1.

1.Cor.1. dio. Niuno dunque si glorij, niuno si attribuisca a se stesso; ma chi ha da gloriarsi, si glorij nel Signore.

HOMELIA XVIII. DELLA LIMOSINA, ET DI Helia, quando fu pasciuto dalla uedoua. Tomo X.

IL SIGNOR nostro fratelli carissimi, desideroso de la nostra salute, coltiuando la sua chiesa a guisa d'un podere, o uero una possesione, cercando il frutto de gli arbori suoi, auanti che uenga il tempo, quando sarà necessario tagliare quelle, che sono sterili & infruttuose, non cessa di ammonirne, che mentre con l'aiuto suo habbiamo il tempo, facciamo le opere buone: conciosia cosa che passato il tempo del ben fare, non ci resta altro che riceuere. Niuno per certo ti dirà dapoi la resurrettione de' morti, dà del pane a chi ha fame, & riceui i pellegrini in casa tua, perche non trouerai ne chi habbia fame, ne chi habbia bisogno: ne ti sarà detto, da la ueste a quel che uà nudo, quando tutti saremo uestiti di ueste incorruttibile. Niuno ti dirà, chiama quel uiandante a casa tua, quando tutti staranno nella patria sua, dalla quale hora siamo tutti lontani, & pellegrini. Niuno ti dirà, dà sepoltura a quel morto, doue l'istessa morte sarà morta. Questi usficij di pieta non saranno necessarij in quell'eterna uita, doue sarà sola pace & letitia sempiterna. Ma nel presente tempo, per farci conoscere il Signor, quanto gli sieno care l'opere della misericordia, ha uoluto che i suoi eletti ancora sieno poueri, & bisognosi, accio che con questo mezo sieno fatti amici della manimona della iniquità, & riceuano poi essi gli amici suoi ne gli eterni tabernacoli. Che tanto uale a dire, come che quando li serui d'Iddio attendono al seruitio suo, & cadono ne i bisogni della uita, quelli che hanno le ricchezze del mondo, facciano loro limosine, accioche si come essi fanno parte della loro robba a poueri, cosi quelli gli habbiamo da riceuere in parte della uita eterna. A queste parole mi ha indotto la lettione d'hoggi del libro de i Re: doue uedete, con quanta diligenza il Signor uolse pascere il suo seruo Helia, che mãcandogli gli huomini, lo seruiuano gli uccelli, il coruo gli portaua la mattina il pane, & la sera la carne. Volse mostrare il Signor, che quando uuole, & doue uuole, & come a lui piace, puo pascere i serui: & nondimeno uolse che Helia suo fedelissimo seruo patisse fame, & hauesse bisogno del pane, per dare occasione alla religiosa uedoua di pascerlo. Onde la penuria dell'anima santa d'Helia si conuertì in abondanza della religiosa anima della uedoua. Or come non poteua Helia supplire a se stesso, & al

Matt.25

3.Re.17

bisogno

bisogno suo della misericordia d'Iddio, quello che supplì poi nel picciol uasello della pouera uedoua? Vedete fratelli com'è cosa chiara, che il Signore Iddio lascia tal'hora i suoi serui in bisogno per far con essi pruoua, di quei che sono ricchi. Ma che diremo di quella pouera uedoua, laqual non hauena niente al mondo, saluo un pochetto di farina, & d'olio? & finita quella poca di farina che haueua, non resta ua altro a lei, & a suoi poueri figliuolini che'l morire. Andaua dunque l'afflitta uecchia, & per farsi una focaccia, coglieua per istrada le legna, & allhora ne haueua apunto due in mano, quando il seruo d'Iddio la uide prima. Onde si puo dire, che questa donna ripresentaua la chiesa, & perche due legna trauersate fanno una croce, cercaua la poueretta, che poco poi haueua a morire, quello, per cui eternamente potesse uiuere. Onde sotto coperto misterio parlando Helia, disse alla donna quello che haueua udito, & ella narraua lo stato, in che si truouaua, affermando tenersi per morta; consumato che hauesse quel poco che le era restato. Iui dunque si uedeua. quel che haueua detto il Signore ad Helia. Và in Sarepta di Sidonia, perche quiui ha ordinato ad una uedoua che ti pasca. Ma notate fratelli, che di qui si puo comprendere, che il Signor commandaua, non per uoce nell'orecchia, ma per spirito nel cuore. Non si troua gia scritto, essere stato mandato alcun Profeta a quella donna, che l'hauesse detto, questo ti dice il Signore. Verrà da te un seruo mio molto bisognoso di mãgiare, dalli di quello che ti truoui, non dubitare che ti manchi, perche io suplirò quel che tu gli darai. Questo non li era stato detto, ne meno si troua scritto, che le fosse stato mandato l'angelo in sogno ad annunciarle la uenuta d'Helia. Ne si legge, che alcun'huomo l'hauesse ammonita, ne consigliata prima, che douesse pascere Helia. Ma commanda il Signor per modi marauigliosi, parlando ne' pensieri. Diciamo dunque che il Signore parlando nel cuore, ordinò alla uedoua, quel che haueua a fare. Il simile si puo dire, quando il Signor commandò al uerme, che rodesse la radice della zucca. Che in fatto non è altro il commandar d'Iddio, che preparare il cuore di colui, a cui commanda. Haueua dunque la buona donna dalla ispiratione d'Iddio apparecchiato il cuore ad ubidire, & quello istesso che parlaua In Helia, persuadendogli il commandare era nella donna, persuadendole l'ubidire. Va, disse Helia, alla donna, & prouedi prima al bisogno mio della pouertà tua, & non dubitare che ti manchino le cose tue. Era la robba della pouera donna un poco di farina, & un poco d'olio, & questo poco non mancò: hor doue si troua una tal uedoua? Pasceua ella uolentieri il seruo d'Iddio, famelico, percioche il suo patrimo-

Iddio, in che modo comanda.

Iona. 4.

3. Re. 17

nio era seruato in luoco occulto. Oh felice poueretta. Se in questa uita fu cosi abondantemente remunerata, come la scrittura ui ha narrato; quanto piu abondantemente dobbiamo credere, che sarà remunerata nel fine? Questo dico, accioche non speriamo in questa uita il frutto della nostra semente, percioche quì noi seminiamo con sudore la semente dell'opere buone, ma altroue raccoglieremo i frutti con allegrezza, come dice il Profeta parlando de gli Apostoli, & di tutti i predicatori della fede: caminando essi per questa uita piagnendo, spargeuano il suo seme: ma tornando poi con allegrezza, portauano le mani piene delle loro spighe. Onde quel ch'è scritto della uedoua, del crescimento dell'olio, fu piu tosto per segno, che per dono: percioche se quella uedoua per hauer pasciuto il seruo d'Iddio riceuette quell'olio, con quella farina, non sarebbe stato gran cosa quel che haueua seminato, percioche poco raccolto le ne era uenuto. Non è altro gia che cosa temporale quella farina, quell'olio, se ben non mancauano fino a tanto, che il Signor mandasse la pioggia sopra la terra. Anzi allhora cominciaua a rimpouerirsi, quando cominciaua a piouere: atteso che allhora bisognaua lauorare il campo, & aspettare il raccolto: & quando non pioueua, haueua il uiuere suo senza fatica. Questo hauerle dato il Signor Iddio quella abondanza per pochi giorni, era segno della futura uita, doue la mercede nostra non potrà mancare, essendo il Signore Iddio la farina nostra. Et come la farina della donna non mancò per quei pochi giorni; cosi non mancarà in eterno il giorno della farina nostra. Cotal mercede dobbiamo sperar noi per l'opere nostre buone, accioche alcun di uoi non sia tentato da un tal pensiero, & dica, uoglio anch'io pascere qualche seruo di Iddio, accioche la botte del mio uino non manchi mai. Guardati, non dir questo, semina sicuramente, che'l tuo raccolto uerrà tardi, tardi uerrà per certo, ma quando sarà uenuto, durerà in eterno.

Sal. 125.

HOMELIA XIX. DEL FAR LIMOSINE, ET del dì del giudicio. Tomo X.

LA lettion di questo giorno, fratelli carissimi, laqual poco auanti habbiamo intesa dall'Euangelio santo, ne esorta a far limosina. Et uedete quanto efficacemente ne esorta, che ne certifica, che quando il Signor uerrà al giudicio, tra tutti gli altri beni che l'huomo fedele hauesse fatti, solamente le limosine metterà a conto a quelli della destra: & a quelli dell'altra banda, per molti mali che haueranno com-

no commessi, solamente di non hauer fatte limosine mostrerà di condannargli. Et questo non gia perche gli altri beni & mali che hauremo fatti, non habbiano da essere esaminati in giudicio, essendo gia scritto, che tutte le attioni nostre si manifestaranno innanzi a Christo. & nondimeno annunciandoti, come ho detto il Signore il futuro giudicio suo, solamente del far limosine, o non farle, ne ammonisce. Credete uoi che in quel terribil giorno, non habbia a dire il Signore a quei che harà posto alla sua destra. Perche uoi siete castamente uiuuti, perche non hauete tenuto la robba altrui, perche hauete confessata la fede mia, insino a spargere il sangue per essa tutte, queste opere buone, & sante, hanno da essere per certo honorate innanzi al tribunal di Giesu Christo: & a quelli che haura posti alla banda sinistra, non credete uoi che sarà detto? Perche siete stati lasciui, libidinosi, & adulteri? perche hauete tenuta la robba del prossimo? perche con la uostra superbia, & dishonesti costumi siete stati cagione che sia stato infamato il nome mio? & nondimeno il Signor annunciando, come è detto, il giudicio suo, non fa mentione che habbia a rinfacciare a quei della sinistra altro male, che il non hauer fatto limosine. Non per altro ueramente che per uostra ammonitione, & per farti intendere, che tutti i peccati si purgano con le limosine. Questa è la cagione, che mosse il Signore a lodar tanto la fecondità & larghezza delle limosine, & a biasimar tanto, & dannar tanto la sua sterilità. Ma non uorrei, che alcun di uoi s'ingannasse, & udendo dire che le limosine ne liberano dal peccato, l'intendesse del modo che alcuni peruersamente intendono, credendosi che facendo limosine, il peccar sia loro concesso. Possono ueramente le limosine liberare l'huomo dalla pena de' peccati, presupposto però, che chi fa la limosina habbia cangiato uita. Non credere, o figliuol mio che se tu perseueri nel peccato, le limosine tue, per infinite che elle fossero, habbiano forza alcuna presso il giudicio d'iddio. Parlo però di quei uitij & peccati, de' quali dee essere libero, & ignudo ogn'uno, che ua a riceuere il corpo e il sangue del nostro Signore. Da questi dico bisogna essere alieno, & liberato colui che uuole, che le sue limosine habbiano luogo appresso Iddio. Se bene io & ciascun di uoi lo puo sapere, che mentre l'huomo uiue in questa corruttibile carne, non puo star senza peccati. Ma quei peccati leggieri che cotidianamente facciamo, per fragilità di carne, hanno anche essi la sua cotidiana purgatione, cioè il battersi il petto & il dire, perdona a noi Signore i nostri peccati, come perdoniamo ancor noi l'offese che ci sono fatte. Non haurebbe fatto il celeste maestro, & insegnata a noi questa oratione, se non haues-

Eccl. 12

Limosine, come giouino.

Mat. 6.

se antiueduta la nostra fragilità : & che spesso haueuano a cascare ne' peccati. Vide egli ueramente le cose, delle quali doueuamo guardarci, & uide la gran difficultà che habbiamo a conseruarci. Et che sia impossibile guardarci da ogni male, ne mostrò il maestro di questa oratione, quando non così generalmente a tutti i christiani, ma ad esso Apostolo insegnaua: Ora come è possibile, che sentendo noi gli Apostoli percuotersi il petto, & dire, lasciaci Signore i nostri debiti, & perdonaci i nostri peccati, ardisca alcuno a quelli molto inferiore insuperbirsi della giustitia sua? Considerate alquanto la grandezza di Giouanni, ilquale appoggiato al petto del Saluatore, beueua del fonte della sapienza. Onde poi proruppe in quella altissima parola, in principio era il uerbo. Delquale l'Euangelio testifica, che era il discepolo diletto di Christo; & nondimeno questo diuinissimo huomo disse, se noi diremo che non habbiamo in noi peccato alcuno, inganneremo noi stessi. Ma non uorrei però, che per queste parole si pensasse alcuno di potere ogni giorno amazzare huomini, & ogni giorno praticar dishonestamente con l'altrui donne, & difendere i suoi latrocinij con la speranza di queste parole. Dimitte nobis debita nostra, pensandosi che le parole che il Signore ha dette per li leggieri peccati hauessero a giouare contra i peccati graui, iquali egli non uuol lasciare, ma uuole in essi uiuere, & morire. Percuotasi dunque il petto il peccatore per i suoi graui peccati & faccia per essi delle limosine & giouaralli, hauendo prima mutata la uita, & partitosi da quella uenga alla penitenza. Ma se nell'animo suo dicesse, io uoglio cotidianamente rubare & attendere alle dishoneste pratiche, uoglio dimandare consiglio a gli astrologi, & a gli indouinatori: uoglio sacrificare a gli Idoli, & star saldo in questa uita, perche con le limosine distruggerò tutti questi peccati. Li distruggerai per certo, & estinguerai, ma con esso, distruggerai, & estinguerai te stesso, perche al fine non mancherà chi ti dica le parole del Salmista. Vn'altro poco di tempo sarà, & non uedrai il peccatore. Cercherai del luogo onde era, & non lo trouarai, & quell'altro ancora che dice il Profeta. Io ho ueduto l'empio eleuato, & esaltato, come gli altissimi cedri del monte Libano, & poco dopo passando per lo medesimo luogo, non ui era, lo cercai con diligenza, & non potei trouare, ne anche il luogo doue era stato. Periranno dunque i tuoi peccati, ma tu morirai con essi, perche nelle fiamme non ti sarà concesso di peccare, ne ti uerrà uoglia di pensare a satiare le tue lasciuie, poi che ti harà cominciato a tormentare il fuoco eterno. Periscono dunque i peccati è uero, ma insieme con teco: Ma se lasciando i peccati, cangi uita, quelli periranno, & tu sarai

Mat. 6.

Sal. 36

Luc. 15

ritrouato, & dirassi di te, ecco colui che era morto, è risuscitato & colui, ch'era perduto, è ritrouato.

HOMELIA XXVI. CONTRA QVELLI CHE stanno con poca riuerenza in chiesa, & con negligenza ascoltano la parola d'Iddio. Tomo X.

AD i' passati hauendo rispetto ad alcuni, che per hauere infirmità di corpo non poteuano stare in piedi, con paterno affetto a tutti uoi consigliai, & quasi supplicai quelli tali che quando si legge qualche historia di Martiri, o qualch'altra lettione in chiesa molto lunga, che sedessero & con attentione alscoltassero quel che si leggeua. Ora mi par di uedere che alcune di queste mie figliuole s'hanno pensato, che tal licenza sia stata conceduta a tutte, o uero a buona parte di quelle che sono sane della persona, & non hanno cagione alcuna di sedere. Lequali quando si comincia a recitare la parola d'Iddio, non altrimente si assettano, che se per dormire a punto si mettessero a giacere. Et piacesse a Iddio che si contentassero di giacere, & stessero attente ad udire quel che si legge: ma si mettono a cianciar l'una con l'altra, di maniera che esse non odono la predica, & non la lasciano udire a gli altri. Per tanto ui priego, le mie uenerande figliuole, che quando si leggono l'historie de' Martiri, o altre cose sacre, o si predica l'Euangelio, non uogliate porui in terra a sedere, saluo quelle, che da qualche graue infirmità sono impedite, & con tutto ciò che sieno inferme, non debbono porsi a giacere, ma basti loro il sedere: quel che odono dal predicatore, con le orecchie attentamente riceuano, & conseruino nel cuore. Ditemi di gratia fratelli, & figliuole mie carissime, qual delle due cose ui pare, che sia di maggiore importanza, il corpo di nostro Signore Iesu Christo, o uero la parola d'Iddio? Certo se uolete dir la uerità, risponderete, che di non minor uirtù sia la parola d'Iddio, che'l corpo di Christo. Ora se quando all'altare riceuemo il corpo di Christo, usiamo tanta diligenza, che niuna particella, per minima che sia, ne caggia delle mani a terra, perche non douete uoi altrettanta diligenza usare, di non parlare, ne pensare altroue, accioche la parola d'Iddio che nella chiesa ui è predicata, non ui caggia? atteso che non manco pecca colui che per negligenza si lascia uscir la parola d'Iddio del cuore, che quell'altro che si lascia cadere il corpo di Christo delle mani? Et uorrei saper da uoi una cosa, posto che quando io comincio a predicarui, comin-

ciasi a donare & porgere a ciascun di uoi, qualche presente come sarebbe a dire, qualch'anello con gemme, o qualche maniglia, o qualche pendente di orecchie, o catena d'oro fino: se le mie figliuole pensassero altroue, o se stessero a cianciare, & non si curassero di uenire a pigliar detti doni, o pur subito s'ingegnasse ciascuna di essere la prima a prendersi la parte sua? Adunque perch'io non ui posso, ne debbo dare ornamenti d'argento, o d'oro, per questo nō ui curate di starmi ad ascoltare? & non hauete il torto a non tener conto di me, che non ui dono ne oro, ne gemme, perche ui dono l'oro, & le gemme spirituali. Et quella che riceue nell'orecchia sua la parola con diligenza, sia sicura che si pone all'orecchie un pendente di gemme preciosissime, portate non dall'India, ma dalla celeste patria del Paradiso. Et quella che per monitione del predicatore stende la mano al pouero, sia certa ch'allhora riceue una maniglia d'oro, mandatale da esso Christo dal Cielo. Et si come il corruttibil corpo d'una donna si adorna di terreni ornamenti, per piacere a i carnali occhi de gli sciocchi giouani, in dāno, & rouina d'ambedui: cosi la ben disposta anima dell'honesta donna, si adorna delle preciosissime eterne gemme dell'opere di misericordia, & de' santi precetti d'Iddio, per giungere poi a quelle eterne nozze di quel celeste sposo, a i cui occhi solamente si sarà ingegnata di piacere, accioche non sia detto a lei quella parola, che nel Vangelio minaccia quei che senza hauere oprato bene, & senza la gratia d'Iddio passano all'altra uita, cioè perche sei tu quì entrato non hauendo la uesta delle nozze? Onde poi cosi ignudo della ueste dell'opere buone sia legato mani & piedi, & condannato alle tenebre esteriori, doue sarà pianto, & stridor di denti, ma piu tosto adornata dell'opere sante, meriti udire quell'altra soauissima parola, allegrati seruo mio buono & fedele, uieni, entra nella festa del tuo caro Signore. State attente di gratia care figliuole a quello ch'io ui uoglio dire. Se alcuna di uoi che è madre, si affaticasse intorno alla sua figliuola per farla parer bella, & mentre ch'ella con le proprie mani attendesse a uestirla, & dipingerla bene, quella figliuola non curandosi di quegli ornamenti, si uoltasse, hor quà, hor là, hor si gittasse a terra, hora si mouesse, & non uolesse star salda; non credete uoi che la madre si potria giustamente crucciar uerso lei, & sgridarla, & batter la? Certo io credo che ogn'una di uoi dirà di sì. Hora pensate ch'io sia quella amoreuole madre, & che le anime uostre sieno le mie carissime figliuole, & ch' io m'ingegni di adornarui, & polirui di maniera, che in uoi non si possa ueder macchia alcuna, quando sarete dauanti al tribunal dell'eterno Giudice. Là onde non sol con gli ornamenti dafar

Matt 22 *Matt.25* *Ephes.5.*

da far belle l'anime uostre, ma con gli unguenti ancora m'ingegno di sanarle, sforzandomi di riunire le uesti scucite, rappezzare le lacerate, con solidar le piaghe, lauar le brutture, ricuperar le cose perdute, & quelle che sono intere, con le gemme spirituali adornarle. Ora se a me non rincresce la fatica per uoi, perche cagione siete uoi negligenti a riceuere il beneficio della mia paterna affettione? Se non trouandosi chi ui doni i preciosi, & corruttibili ornamenti del corpo, ui incomodate a trouar danari per comprarli, quantunque caramente si uendano, quanto è piu giusto, & conueniente, che gli ornamenti eterni dell'anima, iquali essendo stati da me procacciati con gran fatica, ui offero senza prezzo alcuno, douessero essere da uoi con disiderio, & perfetta carità riceuuti. Ecco che ui porto a donare le perle, & i diamanti, iquali non da terre lontane, ma dal Cielo ui reco: & non chieggio da uoi altra mercede, se non che le cose ch'io ui dico, l'ascoltiate, con patienza & con attentione, & poi quando il Signore Iddio ui darà gratia, le poniate ad essecutione. Carissimi fratelli & uoi uenerande figliuole, non crediate ch'io ui parli cosi, perche io conosca, che uoi non ascoltiate uolontieri la parola d'Iddio: percioche, ringratiato ne sia esso Signor che ne è cagione, non ui potrei dire, quanto l'anima mia si rallegra & è contenta dell'ubidienza uostra: ma perche io uorrei uederui continuamente crescere nella uia d'Iddio, & diuentar migliori, non posso tener la paterna affettione mia, che non ui esorti a fare quel ch'io ueggio, & conosco che uolentier farete. Et perche io ueggio che non tutti huomini, & donne, sono uenuti hoggi alla uigilia, ui priego cari fratelli & figliuoli, che le cose ch'io ui ho dette, uogliate communicarle a quei che non ci sono stati, accioche habbiate il merito, non solo della uostra, ma dell'altrui correttione.

HOMELIA XXIX. CHE IL VERO SACRIFICIO accetto a Iddio, è la limosina. Tomo X.

CONOSCO (fratelli carissimi) ch'io son molto debole, & nel parlare ho poca forza, ma le parole d'Iddio douerebbono hauerla grande nell'orecchie del uostro cuore. Per tanto quel ch'io cosi lentamente ui dico, sarà da uoi molto bene inteso, se'l metterete in essecutione. Il Signor nostro nella persente lettione a guisa di un gran tuono, per la sua nube Esaia, ha intonato, dicendo, che ho a fare io, della moltitudine de uostri sacrificij? oue mai aspettati tal'opre delle

uostre mani? Non sono queste parole difficili ad intendere, non hanno bisogno di espositione. Et però se non sete priui di senso, udendole, doureste tremare. Non uolle il Signor da noi le cose nostre, ma uolle che le doniamo noi stessi. Il uero sacrificio del Christiano, non è il fumo dell'incenso, ne il sangue de i tori, ma la limosina, che si dà a poueri. Con questi sacrificij si placa l'ira del Signore, & perdonaci i peccati nostri; la cui moltitudine è tanta, che se il Signor non ci riguardasse con la clemenza, tutti saremmo condenati, & notate di quella maniera di peccati, ne i quali non possiamo si cautamente uiuere, che non caggiamo cotidianamente. E' piaciuto alla benignità sua, che ci possiamo liberare, & purgare per la limosina, laquale si fa in due modi: l'uno, col dare, & l'altro col perdonare. La prima si fa col dare ad altrui le cose che hai, & l'altra si fa col perdonare ad altrui le ingiurie che tu riceui. Or udite quanto breuemente adunò insieme queste due maniere di limosina il Signor nostro, ilquale abbreuiò la parola sua sopra la terra, accio che fosse utile, & non faticosa, quando disse, rimettete, & ui sarà rimesso; date, & sarà dato a uoi. La prima appartiene al perdonare, l'altra al dar della robba. Per la limosina che tu fai col perdonare, non si manca niente del tuo. Vuoi tu uederlo? Venga hora quel che ti ha offeso a chiederti perdono, se tu li perdoni, non hai alienato da te cosa alcuna delle tue, ma si ben tornerai a casa piu ricco di carità, che non eri prima. Ma quell'altra maniera di limosine che si fa col dare altrui del nostro, pare a molti piu dura, perche quel che l'huomo dona, non rimane a lui. Ma di questo duro pensiero ne libera l'Apostolo: quando esortando i Corinthi alla limosina, dice loro, uogliate mostrare con effetti, che come hauete l'animo pronto a uoler dare, cosi ancora con l'opera pronto a dare di quel che hauete: percioche se la uolontà uostra è pronta, sarà accetta a Iddio, per quel che hauete, & non per quel che non hauete. Conciosia che non uuole Iddio che per far larghezza a gli altri, stentiate uoi, ma che le cose stieno pari, accioche la uostra abbondanza supplisca a i loro bisogni, & la pouertà loro sia instrumento alla uostra ricchezza. Consideri dunque ogn'uno le forze sue, non uogliate accumular thesoro in questa corruttibil terra. Siate larghi a dare a poueri, non si perderà quel che darete. Et auertite, che non dico questo, non si perderà, ma dico, che questo solo che uoi darete, non si perderà, perche tutte l'altre cose che terrete per uoi, oltre il necessario honesto uso uostro, o le perderete uiuendo, o le lasciarete morendo. Appresso figliuoli miei, chi non si mouesse, udendo si gran promessa; rimettete dice il Signore, & sarà rimesso a uoi. Donate, & sara

Limosina, è il uero sacrificio del Christiano.

Luc. 6

2. Cor. 8

Luc. 6.

farà donato a uoi: cousiderate alqaunto queste parole, chi le dice, & a cui sono dette. Iddio del Cielo è quel, che dice che diamo, & sarà dato a noi. Et dicelo allhuomo. Colui che è eterno, parla al terreno & corruttibile, & a quel che è mendico, parla quel grandissimo padre di famiglia & non sta à misurare il dato col riceuuto; anzi ne renderà con larga usura. Diamo dunque ad usura, non a gli huomini, ma a Iddio. Diamo à quel che è ricchissimo. Diamo a colui parte, di quel ch'esso prima ha largamente dato a noi: & per pochissime cose terrene, & corruttibili, ci offre l'incorruttibili, & eterne. Ma che sto io a dire delle cose che ci promette, se ci offre di dare se stesso? Dunque se uoi l'amate, & disiderate, compratelo da se medesimo. Et accioche tu non dubiti, che quel che tu gli darai, non sia dato in sua mano, odi quel che egli medesimo ti dice nell'Euangelio, hebbi fame, & uoi mi deste da mangiare, hebbi sete, & uoi mi deste bere. Essendo forastiero, & pellegrino, uoi mi riceueste in casa uostra. Andaua ignudo, & uoi mi uestiste. Fui ammalato, & uoi ueniste a consolarmi. A cui diranno coloro, & quando Signor fu questo, che noi ti uedessimo in questi bisogni, & ti habbiamo souuenuto? A quali rispóderà il Signor, quando deste mangiare, & bere a quei poueri per l'amor mio, io era quello che fui pasciuto da uoi. Et quãdo per cagion mia uestiste quel pouero che andaua ignudo, io era quel che fui uestito, io era quel pellegrino, che riceueste in casa a nome mio. Vedete fig'iuoli che marauigliosa liberalità, quel ch'ei da dal Cielo sel riceuerà in terrà. Esso riceue da noi quel che esso ha dato a noi: quasi traportata usura ui si propone a fare. Quì dai, & là riceui. Quì dai cose corruttibili, & la riceui cose eterne. Ma per farti conoscere il bisogno che tu hai di far quell'altra limosina per donare, ricordati con quanti sospiri ti uolgi souente a Iddio, & pregandolo, dici, liberami Signor dall'huomo iniquo, & reo. So ben io che lo dici spesso, perche a gran pena si puo uiuere in questo mondo, senza patire qualche molestia, & dispiacere da qualche huomo ingiusto. Quando dico, ti uolgi al Signor pregandolo che ti liberi dal mal'huomo, fa conto che il Signor ti risponda, & ti dimandi, che è questo cosi mal'huomo, dal qual dimandi esser liberato? & che tu gli rispondi nominando molti di coloro che ti perseguono, & allhora fa ragion che il Signor dica, tu mi nomini questi per mali huomini, & tuoi nimici, & di te stesso non fai parola: certo è, che se tu uuoi ch'io ti liberi dall'huomo reo, bisogna che io ti liberi da te stesso. Et se da qualch'uno patisci male, non lo uoler patir da te stesso. Perche se ben pensi, uedrai che niuno auersario tuo per malo che sia, ti puo far male, se tu stesso non tel fai. Non ti la

Matt. 25

Sal 139

ſciare ſignoreggiare dall'auaritia tua. Non ti laſciar calpeſtare dalla concupiſcenza tua. Non ti laſciar battere dall'ira tua. Queſti ſono gli auerſarij tuoi. Da queſti biſogna pregare Iddio che ti liberi. Veggiamo che ti puo ſare il tuo mal uicino, il tuo cattiuo procuratore: & quell'altro huomo ricco, ſe queſti ti trouano Chriſtiano, ſe ti trouano fedele, che mal ti potranno fare? Farãno a te quel che fecero a Stefano i Giudei, cioè che facendogli male, lo mandarono al bene. Quando dunque prieghi Iddio che ti liberi dall'huomo malo, conſidera te ſteſſo, non ti hauer riſpetto, & liberararatti il Signor da te ſteſſo, perdonandoti li peccati, donandoli i meriti, dandoti forza da ſuperare le concupiſcenze tue, iſpirandoti nella mente quella celeſte dilettatione, per laquale ogni diliberation terrena ti diſpiaccia. Et quando il Signor ti dara queſti doni, allhora libera te da te ſteſſo: & allhora uolentieri, & ſenza reſiſtenza farai l'una, & l'altra limoſina: & il Signor ti darà, & perdonerà ſecondo la ſua liberalità.

Att. 7.

HOMELIA XXX. SOPRA LE PAROLE DI AGGEO Profeta, Mio è l'oro, & mio è l'argento, eſortando alla limoſina: & da ragione della diſtributione della ricchezza, & pouertà, che manda Iddio a buoni, & a cattiui. Tomo X.

Agge. 2

L'ONNIPOTENTE Iddio (fratelli cariſsimi) parlando a i futuri popoli del mondo per bocca di Aggeo Profeta, dice queſte parole. Mio è loro, & mio è l'argento. Per moſtrare che non ſolameute ſono diſcorteſi, & crudeli quelli che ueggiono i poueretti poſti in neceſsità, & non li ſoccorono; ma ingiuſti ancora, & inhumani: conciosia che quando commanda il Signore con la ſcrittura che dobbiamo ſouuenire a i ueri biſognoſi, non ci commanda che diamo loro del noſtro, ma del ſuo, & che colui ancora che dà a poueri per amor d'Iddio, non penſi hauer fatto gran coſa, non hauendo dato del ſuo, accio che egli non ſia preſo piu dalla uanità della ſuperbia, che dalla openion di hauer fatte opere di miſericordia. Dicendo dunque il Signore a i ricchi della terra, mio è l'oro, & mio è l'argento, perche dunque ſiate lenti a dare a poueri del mio? & ſe quando pur ne date qualche parte, perche ui gloriate, non hauendo dato del uoſtro, ma del mio? & perche meglio conoſciate quando l'oro, & l'argento ſia di queſto giuſtiſsimo giudice, attendete alquanto, & uedrete, che l'iſteſſa cagione, per laquale ſi ſtorce & conſuma l'auaro, gioua, &

Ricchezze humane ſono d'Iddio.

ua, & allegra il liberale, & misericordioso, spargendo le cose per or-dine della diuina giustitia. Onde si uengono a manifestar l'opere giu stamente fatte, & a punire i peccati. Non uedete uoi, che l'oro & l'ar gento, & tutte queste terrene possessioni sono fatte ad essercitio di hu manità, & supplicio, & tormento d'auaritia? & quando il Signor diede a gli huomini queste mondane cose a possedere, ne mostrò quanto poca stima ne debba far l'animo, le cui ricchezze sono Iddio, che gliele diede. Percioche non puo l'huomo mostrar di non stimare quel che non è in poter suo di hauerlo, o di lasciarlo: & se pure alcuno mostra di dispregiar quel che dal mondo è desiderato, non hauendolo in suo potere, non gli è creduto, perche solo Iddio sa l'animo suo. Ma gli huomini non saranno mai inuitati ad imitarlo, se nol ueggiono prima possedere quello, che da lui è dispregiato. Et se tal hora il Signor dona questi beni temporali ad huomini auari & ingiusti, uuol mostrare in essi che tali beni si dano ad alcuni per loro supplicio & tormento, & uuole che a gli buoni sieno instrumento al ben fare: a gli auari & ingiusti, sieno affanno, & timor sempre di male. Onde auuien che se l'uno & l'altro di questi fosse totalmente spogliato di tali beni temporali, l'uno resterà allegro della ricchezza, che con essi si ha guadagnato in cielo, l'altro disperato per trouarsi la casa uota della sua amata robba, & la conscienza pouerissima d'ogni consolatione. Concludiamo dunque che colui ha ueramente l'oro & l'argento, che'l sa usare, & seruirsene a quel fine ch'Iddio l'ha fatto. Si come tra le altre cose della uita humana si dice, che colui l'ha, che se ne serue bene. Onde si dice, che non si tiene con ragione, quel che non si tratta cō giustitia. Et chiaro è che l'huomo che dice, questo oro, o questo argento è mio, nō parla da giusto posseditore, ma da maluagio occupatore. Et se pur l'huomo che ha giustamēte guadagnato la robba, & liberalmente la possiede, potrebbe dire giustamente che ella è sua; quanto piu ueramente puo dire, mio è l'oro, & mio è l'argento, colui che con la sua infinita bontà l'ha creato, & con giustissimo imperio lo distribuisce di maniera, che senza suoi ordini, o cēni, ne i rei huomini lo possono hauere; senon a tormento della loro auaritia, ne i buoni, senō ad essercitio della loro misericordia, & pietà. Il potestate de' quali però non è, che l'oro sia oro, ne che costui ne habbia molto, & quel l'altro niente, ne lo possono ordinatamente distribuire, come fa il Signor Iddio, perche è suo, & hallo fatto esso, & fanne quello che a lui piace. Et niuno si inganni di giudicio, uedendo cosi uariamēte distribuito, percioche se la robba si uedesse solamente in potere de i buoni, con honesto colore si potrebbe concludere che ella fosse qualche

Beni temporali, perche son dati a gli auari.

gran bene. Et parrebbe che la pouertà foſſe qualche gran male, poi che ella non ſi uederebbe ſe non ne i cattiui: come all'incontro, ſe i buoni ſolamente ſi uedeſſero priui di robba, parrebbe, che nella pouertà foſſe ripoſta l'humana beatitudine, Puoi hora uedere che l'oro ſi puo bonamente poſſedere, poi che'l ueggiamo eſſer poſſeduto da i buoni, & che i buoni non ſieno buoni, perche hanno l'oro, ſi conoſce per queſto che i cattiui ancora l'hanno. Appreſſo uuoi tu uedere che la pouertà non è miſeria; guarda bene, & uedrai molti poueri contenti, & felici. Et ſe uuoi uedere che ella non ſia la beatitudine, guarda, & uedrai molti poueri miſeri, & diſperati. In queſto modo diſtribuiſce l'oro, & l'argento a gli huomini il creatore, & gouernatore delle coſe del mondo, che ho uoluto che quel ſia per ſua natura buono, ma non grande, ne ſommo bene: & uolſe che nel grado della bontà ſua manifeſtaſſe la laude del creatore del tutto, & che l'abondanza ſua non faccia inſuperbire i buoni, & che la ſua penuria gli auiliſca: ma quando è poſſeduto da cattiui, li faccia diuentar ciechi, & quando ne ſono priuati, gli tormenti. Quella coſa dunque, che è prodotta a laude del ſuo fattore, & ad eſercitio della uirtù de buoni, & a ſupplicio de cattiui non ſi puo in niuna guiſa biaſimare: & puo di quella ueramente dire il Signore che ella è propria ſua, hauendola maſsimamente creata con la ſua grandiſsima bontade, & con grandiſsima prudenza diſpenſata. Et quando nell'Euangelio nominò il Signor la robba con quella porola mammona d'iniquità, uolſe dire, che ſi troua un'altra maniera di mammona, cioè di robba, laquale non è poſſeduta, ſenon da giuſti, & da liberali, accioche conoſcano l'una mammona partorita, & poſſeduta con iniquità, l'altra con giuſtitia, & liberalità. Quelle, che ſi chiamano aſſolutamente ricchezze, non hauendo riſguardo ad altra loro origine, ſi dicono mammona d'iniquita, perche l'iniquità ha lor dato il nome di recchezze: ma quell'altra che è ſempre accompagnata dalla giuſtitia, adorna l'huomo, delquale parla San Pietro di colui ch'è ricco inanzi a Iddio: quelle ſi chiamano ricchezze giuſte, perche ſono date a i giuſti meriti, & ad huomini giuſti, ma quell'altre ſi chiamano ricchezze, non per altro, ſe non perche, chi le ha, non è pouero: & chiamanſi quell'altre ancora ingiuſte ricchezze, non perche l'oro, & l'argento ſia ingiuſto, ma perche è ingiuſta coſa, chiamar giuſte ricchezze quelle, lequali non diſcacciano dall'huomo la pouertà, percioche tanto piu arde di diſiderio di hauerne piu l'huomo, quanto maggiore quantità ne poſsiede. Come dunque ſi poſſono chiamar ricchezze quelle, con lequali creſcendo eſſe ricchezze creſce la pouertà, &

Luc. 6

1. Pet 3.

tà, & lequali hanno per usanza che quelli che piu l'amano, quanto piu ne posseggono, tanto piu ne disiderano, in modo che il loro acquisto non satia, ma infiamma l'appetito. Puoi tu persuaderti che sia ricco colui, che se hauesse manco robba, haurebbe manco bisogno? Noi ne habbiamo gia ueduti molti, che mentre haueano poca somma di danari, d'ogni piccolo guadagno si rallegrauano molto; ma fatti poi ricchi non si degnauano di piccoli guadagnuzzi, ilche parea forse che facessero per esser satij di robba, ma non era cosi, perche la quantita grande di danari, non chiude ma stende & allarga la gola dell'auaritia. Non rinfresca la sete, ma l'accende. Disdegniamo talhora di bere in piccolo uasello, perche disideriamo di bere nel fiume. Diremo noi esser diuentato molto piu ricco di quel ch'era, o uero molto piu pouero, colui, ilquale s'affaticò di hauere assai per non hauer bisogno: & poi pare che habbia acquistato per aumentare il bisogno? Ma di questo non ha colpa ueruna, ne l'oro, ne largento, perche se cosi fosse, con ciascun'altro farebbono i medesimi effetti. Et che cio non sia uero, la pruoua lo fa manifesto. Poniamo per caso che un' huomo giusto, liberale, & misericordioso, truoui un thesoro, & uedrai che la sua misericordia lo spingerà subito a riceuere pellegrini in casa, a dar da mangiare a chi non ne harà, uestire ignudi, a souuenire a bisognosi, liberar prigioneri per debiti, maritar pouere orfanelle, edificare hospedali, & in somma spargerebbono le ricchezze in terra, per adunarle in cielo. Dimando hora chi farebbe simili cose? certamente colui che fosse buono, & misericordioso. Ma con che cose farebbe bell'opera? senza dubbio con l'oro, & con l'argento. Et a seruigio di cui farebbe queste cose? Veramente di colui che dice, mio è l'oro, & mio è l'argento. Vedete hora fratelli quanto iniquamente giudicano coloro, che all'oro, & all'argento danno la colpa, che deono dare a quelli che usano malamente l'oro, & l'argento: atteso che se l'oro, & l'argento meritassero biasimo, perche gli huomini auari postposti li precetti dell'eterno creatore, si lasciano traportare dalla sfrenata cupidità delle cose da lui a buono uso create, si potria biasimare ogni creatura da Iddio creata: conciosia che, come l'Apostolo dice gli huomini peruersi hanno atteso ad amare, & seruir piu tosto alla creatura che al creatore. Si potria uituperare ancora questo uisibile Sole, perche i Manichei l'adorarono come creatore, o come parte di esso. Lo potrebbono uituperare ancora, perche per cagione del suo lume si fanno pericolosissimi piati da i padroni delle case, nelle quali i suoi raggi entrano. Et per hauer maggior quantità di luce nel le loro fenestre, gittano a terra le case di uicini, & con ingiustissima

Agge. 2

Rom. 2.

lite si trauagliano. Se alcuno dunque di bassa condittione sarà oppresso da qualche grande riccone per hauer maggior copia di sole in casa sua; a cui daremo la colpa, al Sole, o uero alla sfrenata uoglia di colui, ilquale mentre attende ad aprire la porta alla luce de i corporali occhi suoi, chiude la finestra della camera del cuore alla luce del douere, & dell'equità? Concludiamo dunque che questi tali, o uero cessino di biasimare l'oro, & l'argento, per ilquale si combatte tanto ogni dì tra gli auari: o uero trapportino le querele da terra in Cielo, & da i lucenti metalli alle stelle, & al Sole, poi che li uanissimi huomini per hauer maggior quantità di luce in casa, commettono tanti mali. Et imparino qual sia la differenza tra questa luce uisibile, & quella della giustitia. Conciosia cosa che puo auenire, che con quanto maggior cupidità si disidera di usar questa luce corporea, con tanto maggiore cecità si lascia quella della Giustitia.

HOMELIA XXXIIII. DELLE PAROLE DEL Signor, ego sum uia, ueritas, & uita, & della superbia, & dell'humiltà. Tomo X.

Gio. 14.

LE sante lettioni (fratelli carissimi) sogliono solleuare l'animo nostro, empiendolo di buone speranze, accio che noi non ci disperiamo. Sogliono ancora spauentarne, accioche l'animo nō si lieui dal uento della superbia: il tener poi quella uia di mezo dritta & uera, per laquale l'huomo nō si torca dalla destra banda della presuntione, ne alla sinistra della disperatione, ci parrebbe molto difficile, se nostro Signor nō ci hauesse detto, io son la uia, io son la uerità, io son la uita: come se dimandasse, & rispondesse, per quale strada uuoi tu andare? Io son la uia, doue uuoi tu gire? io son la uerità, doue uuoi tu restare? io son la uita. Caminiamo dunque sicuramēte per la uia, & guardiamoci dalle insidie che ci sono poste dalle bāde della uia. Il nostro nemico non ardisce assaltarci per la uia, perche Christo è la uia, ma sinasconde a canto alla uia. Di che ne fa accorti il Salmista, quando dice, a canto alle strade, e le torte uie, mi erano tese l'insidie, & l'altra scrittura quando dice, auertisci che tu camini per mezo de lacci. Questi lacci, tra iquali caminiamo, non sono nella uia, ma a canto alla uia. Non ti bisogna temere, mentre camini per la uia, ma guardarti quando esci della uia. Onde è promesso al nemico di parare i lacci a canto alla uia accioche siamo cauti, & non confidandoci della sicurezza, abandoniamo la uia. La uia è Christo humile, Christo uerità, Christo uita.

Sal. 139

Eccl. 9.

Christo eccelso, & esso Iddio. Per tanto se tu caminerai per la strada dell'humiltà, giungerai alla sublimità. Se essendo tu debile non harai sdegno l'humile, ti trouarai saldissimo in alto luogo. Qual cagione pensi tu, che sia stata di fare humiliare Christo, altro che la debolezza & infirmita tua? Credi tu che si gran medico uenisse a casa tua, se l'infirmità tua fosse tale che ti lasciasse forza di potere andare al medico? E' uenuto ad insegnarti l'humiltà, con laquale possiamo ritornare, perche la superbia impediua il ritorno. Conciosia cosa che la superbia fu quella che condusse il cuore humano gia essaltato da Iddio, uoltarsi contra d'Iddio. Et mentre che si trouaua nel felice stato della sanità sua, non curando i salutiferi precetti del medico, cade l'anima nella grandissima infirmità. Impari dunque l'anima inferma d'ascoltare colui, alquale essendo sana non uolse ubidire. Ascoltimalo per leuarsi su quella che non curandosi di lui, mentre staua in piedi, cadde a terra. Ascolti finalmeute insegnata dalla sperienza quel, che perde per non credere al commandamento. La miseria sua certamente l'ha insegnata, quanto mal fa il non seruar fede al suo Signore. Percioche il partirsi & allontanarsi da quel puro & singolar bene, & darsi in preda a queste insidie de sensuali piaceri, & amor del mondo, non è altro che non seruar la promessa fede al suo eterno Signore. Il quale non altrimente che come fornicaria, & mancatrice di fede la chiama & esorta a ritornare a lui, non gia come disperata, conciosia che la medesima mano che riprende & chiama l'anima amalata, tiene apparecchiata la medicina. Non la riprende gia per consonderla, ma per seruarla. Esclama la scrittura con uehemenza, & non losinga quelli che riprendendo crea di seruare, quando dice, o sfacciati adulteri, non sapete uoi che quello che si fa amico di questo mondo, si constituisce nemico d'Iddio? L'amor del mondo fa l'anima adultera, l'amor del fabricator del mondo fa l'anima casta. Et fin che non si uergogna della sua corrotta pudicitia uerso Iddio, mai non le uerrà uoglia di tornare a i casti abbracciamenti del suo eterno sposo. Confondasi dunque & uergognisi l'anima, la cui uana superbia l'impedisce dal ritorno. Ma colui che riprende, non fa il peccato, ma dichiara l'errore, & quel che l'anima peccatrice non uuol uedere, cioè il peccato suo, da colui che la riprende le sarà posto inanzi gli occhi; & quel che ella si haueа gittato dopo le spalle, le sarà messo nella faccia. Vedi dunque anima peccatrice, uedi te in te stessa: a che stai a contemplare la piccola paglia nell'occhio del fratello tuo, & non ti accorgi della traue che porti nel tuo? Ritorni a se colei che si è partita da se stessa, & come si partì da se, così separata dal suo Signore, risguarda-

Iacob. 4.

Mat. 7.

ua se stessa piacendosi, & dilettandosi nelle cose sue, & piacendo a se stessa si allontanò da lui, & non rimase in se stessa, ma si scacciò da se, correndo alle cose aliene da se. Ama l'anima peccatrice il mondo, ama le cose temporali, ama le cose terrene; laquale amando se stessa, & lasciando d'amar colui, dal quale essa è stata fatta, si è tanto abbassata & auilita, quanto è minor la cosa fatta, di colui che l'ha fatta. E' dunque degno il Signore d'essere amato. Noi lo doueremo amare tanto, che se possibil fia, ne dimentichiamo di noi stessi. Vedete che terribil passaggio è questo, amando l'anima il mondo, si dimentica di se stessa, & non amando l'artefice, & fattor del mondo, si troua scacciata da se. Fuggita dunque da se ha quasi perduta se medesima, & non conoscendo i fatti suoi, difende l'iniquità sue, & suanisce nella superbia, nella lussuria, ne gli honori, nelle ricchezze & nella uanità del mondo. Se auien che ella sia ripresa & mostrata a se stessa, comincia a disperarsi, confessa la sua laidezza, & disidera diuenir bella & quella che si era partita, & dilatata, & per superbia diffusa, ritorna confusa. Non so se contra di lei, o per lei pregaua quel Profeta, che diceua, o Signore empi le faccie loro d'ignomina, & uergogna, & confusione. Alla prima uista pare che parli come nemico & aduersario, ma considera le parole che dice appresso, & uedrai che non dice, come nemico Empi la faccia loro di uergogna, & cercaranno Signore il tuo nome. Par che odiasse coloro quando chiedeua al Signore che empisse la faccia loro di uergogna: ma mostra l'amicheuole affetto, quando mostra disiderio, che cerchiamo il nome del Signore. Onde bisogna credere che amasse, & che odiasse insieme: atteso che odia le cose tue, odia le cose tue, cioè che hai fatte tu, & ama te, cioè quel che ha fatto Iddio. Le cose tue non sono altro che i peccati tuoi & tu non sei altro che quel che ha fatto Iddio, ad imagine & similitudine sua. Ma tu non curi di quel che ha fatto Iddio, & attendi, & ami quel che hai fatto tu stesso. Ami fuora di te l'opere tue, & dentro di te non ami l'opere d'Iddio. Meritamente dunque fuggi & allontani, da te stesso, tanto, che tu senti dire, che tu sei spirito che ua, e non torna, e faresti bene ascoltare colui, che chiamandoti dice, uolgeteui a me, & io mi uolgerò a uoi. Non crediate che il Signor sia quel che si parte, & poi tormi. Ma stando egli sempre in un medesimo stato corregge & ammonisce: esso si è uoltato, perche tu ti sei allontanato da lui: tu prima cadesti, & non egli prima s'ascose da te. Odilo dunque che chiama, conuertiteui a me, & io mi uolgerò a uoi: che tanto uuol dire quanto se dicesse, però io mi uolgerò a uoi, perche ui sentirò uoltati a me, Perseguita il Signor le spalle di chi lo fugge, & illustra la faccia

Amar se stesso, è allontanarsi da Dio.

Sal. 85.

Gen 2.

Zach. 1

di chi

di chi ſi uolge a lui. Et doue fuggi ò miſero tu che fuggi da Iddio? & doue fuggirai da colui che non è in luogo niuno, & non è luogo, doue egli non ſia? Colui che libera & ſalua, chi ſi è uoltato a lui, puniſce & gaſtiga quello che ſi è fuggito da lui. & ſe fuggendo l'hai per giudice, quanto ti ſarà meglio che ritornando l'habbi per padre? Ma perche il peccatore per la ſuperbia diuenta tumido, & enfiato, non puo tornare per lo ſtretto camino dell'humiltà. Per tanto chiama da lontano colui che ſi è fatto uia; & dice, entrate per la porta ſtretta. Vuole entrare il peccatore, ma il tumore, & enfiagioni della ſuperbia nol conſente, & con tanto maggior ſuo danno tenta d'entrare, quanto piu il tumore & enfiagione della ſua ſuperbia l'impediſce. Sgonfiſi dunque del uento della ſuperbia, & coſi entrerà per l'anguſta porta del Regno d'Iddio. Et per ſgonfiarſi prenda la medicina dell'humiltà, buona contra l'ydropeſia della ſuperbia, beuanda amara, ma ſalutifera, la beuanda dico dell'humiltà. A che ti ſtruggi per entrare? in darno t'affatichi, non è la groſſezza quella che t'impediſce, ma l'infiagione, perche la groſſezza ha del ſolido, l'infiagione ha del molle. Non ſi ſtimi dunque grande colui che è gonfio, anzi ſe uuol eſſer grande, biſogna che ſi gonfi, & allhora ſarà grande, & ſolido, & fermo. Beua il ſugo d'humilta per gonfiarſi del uento della ſuperbia, non ſi laſci gonfiare dal uento della gloria di queſte uiliſsime mondane coſe. Non nodriſca l'infiagione col diſiderio, & non accreſca con le uane ſperanze delle coſe della fortuna. Ma aſcolti colui, che diſſe, entrate per la picciola porta, & ui moſtrerà il camino, dicendo, io ſon la uia, come ſe proprio quel enfiato il domandaſſe, & d'onde entrarò io per la picciola porta, eſſendo coſi groſſo? riſponde, io ſon la uia. Per me entrarai, non puoi caminare per altra ſtrada, ſe uuoi entrare per la uera porta · percioche ſi come diſſe, io ſon la uia, diſſe ancora, io ſon la porta, che cerchi dunque? donde hai da ritornare, doue hai da giungere? laqual porta hai da entrare, accioche tu non poſsi entrare. Eſſo ti ſi è fatto ogni coſa; & in ſomma ti dice, ſia humile & ſia manſueto. Aſcoltiamo fratelli il Signor che apertamente dice, che dobbiamo mirare donde ua la uia, quale è la uia, doue ui mena la uia, a che albergo ui uoglia condurre. Dubito che l'impedimento di queſta uia, ſia il diſiderio della robba, & uorreſti poſſedere ogni coſa, & io ti dico che queſto ancora harai ſe camini per la uera uia, perche il Signore ha ogni coſa. Non odi quando dice, che tutte le coſe gli ſono ſtate date dal padre ſuo? Ma mi pare ſentirti dire, A Chriſto ſono ſtate date, non a me. Ma odi quel che dice l'Apoſtolo, & attendici, accioche come ho detto, non ti caggia l'animo a terra. Ricordati che eſſendo tu lai-

Matt. 7

Gio. 14.

Gio. 10.

Matt. 2

do & sozzo, fosti amato auanti che in te apparisse cosa degna d'essere amata. Fosti prima amato, accioche tu diuentasi tale, che fosi degno d'essere amato: percioche come dice l'Apostolo, Christo prese la morte per gli impij, perche cagione? Come poteua meritar quel impio, che Christo morisse per esso? Ma se ben meritaua esser dannato, & nondimeno Christo è morto per esso Ora se Christo ha fatto questo per gl'impij, che pensi tu che habbia seruato a suoi fedeli? Ma tu forse disideri posseder tutto il mondo, & io tel concedo che il disideri ma non per la uia della auaritia, cercalo per la uia dell'humiltà, desideralo per la uia della pietà, & sia certo di guadagnarlo, percioche possederai colui per ilquale fu fatto il mondo, & con esso possederai tutte le cose. Et accioche tu non pensi che questo sia mio ragionamento, odi l'Apostolo, quando parlando d'Iddio dice: che non hebbe risguardato al suo proprio figliuolo, ma lo diede alla morte per la salute di tutti noi. Ecco che hauendoci dato il suo proprio figliuolo, con esso ci ha dato tutte le cose sue. Vedi hora auaro, come tu puoi hauere tutte le cose del mondo; lascia da parte tutte le cose che tu ami, accioche non t'impediscano dell'acquistar Christo, & attienti a lui nel quale puoi hauere tutte le cose del mondo. Et per animarti a così alta impresa, considera che esso medico, ilquale non haueua bisogno di medicina beuanda, nondimeno hebbe quel che non gli era per alcun suo male di bisogno, per esortare te ammalato, ritroso al bere l'amara beuanda, ma necessaria alla salute tua. Porgẽdotela l'ha beuuta prima esso, quasi dicendo, il calice che beuerò io, che non ho bisogno di sanità alcuna, per indurre te che hai bisogno a prenderlo, io per l'amor tuo l'ho preso prima. Vedete hora fratelli, come è possibile che la generatione humana habbia pur male, hauendo presa si eccellente medicina. O mirabil cosa, Iddio si è humiliato, & l'huomo è ancora superbo. Odi & impara, tutte le cose, dice Christo, mi sono date dal padre mio. Quasi dicesse a te, se tu disideri tutte le cose, le puoi possedere meco di compagnia. Se disideri hauere il padre mio, per me, & in me lo potrai possedere. Et benche niuno conosca il padre, saluo il figliuolo, non è per questo da disperarsi. Ma odi quel che dice appresso, saluo il figlio, & ogni altro a chi uorrà il figliuolo farlo conoscere. Et perche potresti dire, non posso uenire al figliuolo, perche mi bisognaria passar per la uia angusta, esso Signore ti tolse questa scusa, dicendo uenite a me tutti uoi, che ui faticate, & portate il peso adosso, & io ui conforterò, & ui aiuterò a portar la pesante soma uostra, & quella enfiagion della superbia che portate nell'animo. Venite adunque a me uoi che ui sete affaticati, & io ui consolerò, prendete

Rom. 5

Rom. 8.

Chi ha Christo, ha tutte le cose del mondo.

Matt. 20

Matt. 2

rò, prendete il mio giogo ſopra di uoi, & imparate da me. Chiama il maeſtro de gli Angeli, chiama la parola d'Iddio, della quale ogn'anima, & mente rationale ſenza mancamento ſi paſce. Il cibo intero è nodritiuo, & che non manca mai, chiama, & dice, imparate da me. Oda dunque il popolo, colui che dice, imparate da me, & riſponda, che impararemo noi da te? da un ſi grande artefice, non ſo quel che habbiamo a dire, quando dice, imparate da me, chi è coſtui che dice imparate da me. Vuoi tu ſaperlo? è colui che ha formata la terra, colui che diuiſe il mare dal ſecco, colui che creò gli uccelli nell'aere, colui che creò gli animali della terra, colui che creò tutti i peſci nell'acque, colui che formò le ſtelle nel Cielo, colui che diuiſe il giorno dalla notte, colui che diede forma al gran Cielo ſtellato, colui finalmente che diuiſe le tenebre dalla luce. eſſo è quel, che diſſe, imparate da me. Credete forſe che egli commandi che impariate da lui di fare tutte le ſopradette coſe? chi puo far queſto, altro che ſolo Iddio? Non dubitare, riſponde, non ti uoglio aggrauar tanto, impara ſolamente da me queſto che io ſon fatto per te, quaſi diceſſe, imparate da me non diformar la terra, laquale è ſtata fatta da me, ne uoglio che impariate di fare quel che ho conceduto a molti, a i quali m'è piaciuto di concederlo, cioè riſuſcitare i morti, illuminare i ciechi, aprir le orecchie a ſordi. Ne crediate però che queſte ſieno gran coſe atteſo che i diſcepoli ritornauano allegri al maeſtro, ecco Signor, che nel tuo nome ſcacciamo i demonij, & ei gli riſpoſe, non uogliate allegrarui che i demonij ui ſieno ſoggetti, ma allegrateui che i nomi uoſtri ſieno ſcritti in Cielo. A chi piacque al Signor donò la gratia di mandar uia i demonij fuora de' corpi humani, donò a chi piacque a lui di riſuſcitare i morti. Sono ſtati fatti prima queſti miracoli auanti che il Signore foſſe incarnato, & riſuſcitauano i morti, & curauano i leproſi, tutte queſte coſe ſi leggono. Ma chi le fece allhora? ſenon colui, ilquale dopo Dauid fu Chriſto huomo, & innanzi ad Abraam fu Chriſto Iddio? Eſſo donò queſte gratie, eſſo per mezo de gli huomini le opraua ma non però le diede a tutti. Credete uoi che coloro a chi non le daua, ſi diſperaſſeno, perche non haueuano meritato di riceuer queſte gratie da lui? Nel corpo ſono molte membra, l'un'atto a fare un'opera, l'altro un'altra. Non diede il Signore all'orecchia l'ufficio del uedere, ne all'occhio dell'udire, ma diede a tutti le membra la ſua ſanità: le congiunſe inſieme, & uolſe che tutte faceſſero un corpo: & con lo ſpirito diede a tutti uita. Coſi è da credere che il Signor deſſe ad alcuno gratia di ſuſcitare i morti. Ad altri diede il diſputare, & coſi ha diuiſi diuerſi doni, ma a tutti inſieme

Huomini, che coſa debbono imparar da Dio.

Luc. 10

I

disse. Imparate da me l'humiltà, & la mansuetudine. Hauendo dun
que fratelli carissimi udito, che esso è mansueto, & humil di cuore,
Matt.2 potiamo essere certi che questa è la uera & propria nostra medicina.
Che gioua a far miracoli, & esser superbo? Non ti pare che questi tali
sieno di quel numero che diranno: noi habbiamo predicato nel tuo
nome, & nel tuo nome habbiamo fatti molti miracoli? A quali sarà
detto, non ui conosco, allontanateui da me uoi, che operate iniqua-
mente. A che dunque giouerà l'imparare l'esser mansueto, & di cuo
re humile? Gioua per certo molto, percioche questa disciplina semi-
na nell'anima la uera & sincera carità, laquale è sempre senza confu-
sion, senza enfiagione, senza iattantia, senza fallacia. Questo è quel,
Matt.7. che ci insegna colui, che ne dice, imparate da me d'esser mansueto, &
di cuore humile. Quando mai potrà hauer sincera carità un cuore su
perbo, & gonfio di uanità? Vn superbo è necessario, che habbia inui
dia agli altri pari suoi· & come puo amare colui che porta inuidia? Nõ
sia chi pensi che alla inuidia possa accompagnarsi la carità. Ilche di-
chiarò l'Apostolo, quando disse, la carità non attende ad auanzar gli
altri, ne si duole essere auanzata, perche cagione, quasi rispondesse
dice, perche non si gonfia. Dunque perche al superbamente gonfiarsi,
segue di necessità il uolere auanzar gli altri, & il dolersi d'essere auan
zato, cosa totalmente aliena dalla carità. Ora se la carità non gonfia
l'animo, & per questo non ha inuidia, chiaramente appare che semi-
na nell'animo la carità colui, che dice, imparate da me l'esser man-
sueto, & di cuore humile. Volete uedere di quanta eccellenza sia la
carità? Vedete l'Apostolo, quando dice, s'io parlassi nella lingua di
1.Cor.13 tutti gli huomini, & di tutti gli Angeli, & non habbia carità, non sa-
ro altro che un uasello di rame che suona, & un cembalo percosso.
Che si puo dir piu, che parla d'ogni linguaggio? & nondimeno chi il
facesse senza carità sarebbe un uasello di rame, & cembalo sonante.
Ma questo è poco, udite maggior cosa, s'io sapessi tutti i misterij sa-
cri, che cosa si puo dir piu eccellente, & piu magnifica? Vdite anco
ra piu, se io hauessi ogni profetia, & tutta la fede, di maniera ch'io
potessi con essa mouere i monti, se non ho carità, sono niente. So-
no queste cose certo grandissime, ma accrebbe il parlare, dicendo. Se
io dispensassi tutta la robba mia a' poueri, senza carità sarò niente.
Sapete bene di quanta perfettion sia il dispensar la robba sua a poue-
ri: conciosia che il Signor con questa sola cosa, dichiarò qual sia la per
fettion del fedele, quando dice a quel ricco, se uuoi esser perfetto, ua
Matt.19 & uendi tutte le robbe tue, & dispensale a poueri. Eccolo fatto per-
fetto, perche ha uenduto tutte le sue cose, & dato a poueri, ma oltra

Carità di quanta importanza sia all'huomo.

cio uolse

cio uolse che' seguitasse : percioche quantunque fosse perfetto per ha uer dispensata la robba, nondimeno bisognaua che imparasse da lui l'esser mansueto, & di cuore humile. Puo ben qualunque sia uender la sua robba, & darla a poueri : & nondimeno non harà ancora acqui stata la mansuetudine, & l'humiltà di cuore, atteso che alcuni aban donate tutte le loro cose, non hanno seguitato il Signore : perche il perfetto seguitare, è imitarlo. Haueua Pietro lasciato ogni sua cosa, & hauea seguito il Signore, & nondimeno non l'haueua ancor segui to perfettamente. Che cio sia uero, quando quel ricco si partì dal Si gnore mal contento, i discepoli commossi, & perturbati, dimandarono al maestro, chi potrebbe esser finalmente perfetto. A i quali ha uendo il Signor risposto, & consolatili, dissero, ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa per te, & habbiamoti fin qui seguito : qual mer cede sarà la nostra? Del numero di questi era Pietro, che haueua lasciato ogni cosa, & seguito il maestro : & nondimeno quando si uenne all'articolo della passione, spauentato d'una parola d'una uil femi nella lo negò tre uolte. Negò colui, per loquale tanto animosamen to s'era uantato di uoler morire. Hora auertite fratelli, state attenti. Vi dice il Signor, uendi tutte le cose tue, dispensa il prezzo a poueri, & harai il thesoro in Cielo, & uieni appresso a me. Hora si che è perfetto Pietro gia sedendo il Signore alla destra del suo padre. Ma quan do il seguitaua alla passione, non era perfetto, perche era in terra colui che seguitaua : ma come lasciò la terra, allhora fu perfetto. Ne per questo dei tu cessare di seguitarlo : peroche sempre hai l'esempio suo, qual'egli lasciò in terra, dico l'Euangelio suo, nel quale esso è sempre teco. Non ne ingannò il Signor, quando disse, ecco ch'io sarò con uoi tutto il tempo insino alla fine del mondo. Seguitiamo dunque fratelli carissimi il Signor nostro, la nostra uera & sicura guida: & lo seguiremo imitandolo, & lo imitaremo s'impararemo da lui l'esser mansueti, & di cuore humile : tenendo sempre nell'animo saldo, che s'hauessimo tanta perfettione che dispensassimo non solamente le robbe nostre a poueri, ma entrassimo ancor nel fuoco, & non hauessimo carità, di niente ci seruirebbe. Esorto dunque fratelli le uostre carita alla carità : & non ui esortarei alla carità senza parte di carità. Quel dunque che in uoi è cominciato, ui prego che uogliate condur re a perfettione : & pregoui che uogliate pregar per me che si finisca in me quello, a ch'io esorto uoi. Tutti fratelli miei siamo imperfetti & mai non uerremo alla perfetione, saluo in quel luogo, doue tutte le cose sono perfette. Esso Apostolo dice, fratelli io mi penso esser giun to, doue io corro. Et altroue dice, non perche io habbia gia acquista-

Matt. 26

Matt. 28

Matt. 2.

1. Cor. 13

Filip. 3.

to, sia diuentato perfetto. Hora chi sarà tanto audace che possa gloriarsi d'essere perfetto? Ma confessiamo, & predichiamo la nostra imperfettione, accioche così guadagniamo la perfettione.

HOMELIA XXXVII. COME SI DEE AMARE, & odiare l'anima. Tomo X.

Gio. 12. NELLE parole del Signor (fratelli carissimi) habbiamo da considerare molto questa mattina, quando dice, chi ama l'anima sua, la perderà. Percioche l'Apostolo pare che espressamente diceua il contrario, in *Ephes. 5* quelle parole, niuno hebbe mai in odio la carne sua. Chi non sa che l'anima dee essere molto piu amata che la carne, essendo quella che habita nella carne, & la padrona sua? Come puo dunque stare che niuno habbi in odio la carne sua, & odij l'anima sua, che è molto piu preciosa? Et uedete quanto sia questo parlare intricato. Vuole il Signor che sia pericolosa cosa l'amar l'anima, percioche per quell'amare si puo perdere. Et certo è, che niuno si guarda di perdere una cosa, se non l'ama, & la tien cara: Come è dunque uero, che chi ama l'anima, la perda? Non la dobbiamo dunque amare, se non la uogliamo perdere: & non è possibile, che ne guardiamo di perderla, se non l'amiamo. Et piu dice il Signore in san Mattheo, che gioua *Mat. 16* all'huomo guadagnar tutto il mondo, & patir danno nell'anima? Si dee anteporre al guadagno tutto il mondo, & nondimeno bisogna guardarsi d'amar, per non perderla: & non puo l'huomo guardarsi di perderla senza amarla. Bisogna dunque dire che ci siano di quei che amano l'anima, ma di mala maniera. Et a correggere questo errore, s'indrizza il parlar del Signore. Non uuole il Signor che tu debba odiare l'anima tua, ma che dirittamente l'ami; percioche amandola obliquamente, & sinistramente, si perde. Onde segue che amandola male, si perda, & odiandola bene, si guadagni. Et così trouaremo dell'anima nostra un'odio giusto, & un'amor peruerso. Colui ama l'anima sua d'amor peruerso, che l'ama nelle iniquità, nelle lasciuie, nelle sceleratezze. Et che questo sia odio, lo dice la scrittura: chi ama la iniquità, odia l'anima sua. Et che l'odio giusto, buono tenga dell'amore, odi le parole del Signor, quando dice, & chi odia l'anima sua in questo mondo, la trouera nella uita eterna: & non è dubbio che sia molto amato, quel che l'huomo disidera trouare in uita eterna. Et quello è il uero amare, percioche questo amare per poco tempo non gioua di niente. Di necessità uerrà, che quel che tu ami

Odiar l'anima sua, come s'intende.

o ti sarà

o ti ſarà tolto, o tu ſarai tolto ad eſſo. Se tu ſarai tolto a lui, l'amore è ito uia: ſe eſſo ſarà tolto a te. è perduto quel che amaui. Adunque non ſi dee amare quel che ſi puo perdere. Ma quello ſi dee ueramente amare, che ha da ſtare con noi eternamente. Pero ſe tu uuoi conſeruarti l'anima tua in eterno, habbila in odio per qualche tempo: & coſi uedi, che l'amor giuſto uien dall'odio, & il giuſto odio uien dall'amore. Hora per ſapere qual ſia queſto amore, delquale ſi dee amar l'anima, conſiderate ſe i martiri amauano l'anima loro ſi, o nò. Conſiderate ancora, quanto ſtudio pone a conſeruare la preſente corruttibil uita. Se alcuno amico ſi uede in pericolo di morte, tutti gli amici, & parenti corrono ad aiutarlo. Vanno alle chieſe, pregano il ueſcouo, & i religioſi, & tutto cio ſi fa, accioche l'huomo non moia. Ora ſe per queſta preſente uita ſi corre cento miglia per conſeruarla; quante miglia doueresſimo correre per la uita eterna? Se tanta cura poni per guadagnare queſti pochi giorni, & de quali non ſei ſicuro d'hauerli, percioche l'huomo che hoggi è liberato dalla morte, & è tornato alla ſanità, non è ſicuro della uita del ſeguente giorno: pur ſe tanto ſi ſtudia, per quei pochi giorni, che pochiſsimi ſono, ſe ben ti ueniſse inſino alla uecchiezza; quanto maggior fatica ſi douerebbe prendere, per guadagnar la uita eterna? Diciamo dunque che l'amor peruerſo dell'anima ſi truoua in molti, ma l'amor dritto in pochi: & ſi come niuno è che non ami l'anima, coſi niuno è che non ami la carne ſua. Onde ſi crede che quel che dice l'Apoſtolo: cioè che niuno odia la carne ſua: puo ſtar con quell'altro, quando dice, che non ſi ami l'anima. Riman dunque fratelli, che impariamo d'amar l'anime noſtre. Tutti i piaceri del mondo paſſano, laſciamo l'amor cattiuo & dannoſo, & appigliamoci all'amore utile & buono. Biſogna notare il core di quel cattiuo amore, ſe lo uogliamo empiere di quell'utile, & buono, perche non poſſono ſtare amendue inſieme. Et di quì naſce la poca cura che ſi ha dell'amore honeſto, & utile: perche l'huomo ha pieno il core di quell'altro, & queſto non ui puo entrare. Habbiamo pieno il core dell'amore de i piaceri carnali, dell'amore della uita preſente, dell'amore dell'oro, & dell'argento, delle poſſeſsioni, & palazzi. Sono dunque i noſtri cuori pieni, come le uaſella: & non è poſſibile ch'entri il mele nel uaſello pieno d'aceto, ſe prima non ſia uoto dell'aceto. Vuota dunque prima il cuor tuo del falſo amore, ſe uuoi empirlo del uero. Spargi fuora quel che hai, ſe tu uuoi prendere quel che non hai. Et di qui naſce che biſogna prima renuntiare queſto mondo, chi uuol conuertirſi a Iddio. E' hora da uedere fratelli, in qual maniera ha da creſcer queſt'amore, percioche ha il ſuo principio, il

Eph. 5.

Amore, è di due ſorti.

ſuo augumento, & la ſua perfettione. Et douemo conoſcere colui che non ha cominciato, accioche lo poſsiamo eſortare a cominciare, & chi ha cominciato, & è proceduto oltre, accioche lo poſsiamo eſortare alla perfettione Douete dunque ſaper fratelli che l'amor delle coſe, che noi amiamo, naſce dall'amor di noi ſteſsi. Tu non amareſti l'oro & l'argento, ſe prima non amaſsi te, per cui cerchi l'oro, & l'argento. Ci mouiamo ad amar le coſe, perche amiamo prima noi, & queſto amor di ſe è commune a tutti gli animali. Vedete ben che tutti, tanto grandi, quanto piccioli, inſino a i picciolisſimi, tutti fuggono la morte, & per conſeguente tutti amano ſe ſteſsi, tutti combattono per la uita propria. Ecco il principio dell'amore, cioè l'amar ſe ſteſſo. Appreſſo uien quel che noi amiamo per noi ſteſsi, & queſt'ha da eſſere, o quel che tu ſei tu medeſimo, o uero un'altra coſa ſotto di te, o un'altra coſa ſuperiore a te. Se quel che tu ami è coſa ſotto di te, & non degna di te, amala fratello, o per conſolarti, o per ſeruirtene, ma non per legarti: come ſarebbe a dire, tu ami l'oro & l'argento, & è coſa ſotto di te, amalo per uſo tuo, ma non per catena tua, con laquale ti leghi, perche tu ſei molto miglior che l'oro. Egli è terra che luce, & tu per eſſere illuminato foſti fatto ad imagine d'Iddio. Et ben che l'oro ſia creatura d'Iddio, non lo fece però Iddio ad imagine ſua, come fece te, & però lo poſe ſotto di te. Diſpregiamo dunque queſt'amore, & amiamo le coſe che ſono ſotto di noi, per l'honeſto uſo, & neceſſario ſeruitio noſtro; & non ſe uogliamo accoſtare a noi a guiſa di uiſchio, che ne prenda, & faccia ſoggetti ad eſſe. Non ti far membra di quelle coſe, che biſognando poi tagliare & leuarle, l'haueſsi a fare con dolore, & tormento. Che faremo dunque? Tel dirò, liberati da queſto baſſo amore delle coſe inferiori a te, & alzati a quelle che ſono eguali a te, cioè quel che è tu ſteſſo. Et per non tenerti a tedio, uegniamo all'ordine che hai a tenere per amar te ſteſſo, & le coſe ſopra di te: ilche ne inſegna il Signor nell'Euangelio, quando dice, ama il Signore Iddio tuo con tutto il core, con tutta l'anima tua, con tutte le forze tue, & il proſsimo tuo, come te ſteſſo. La prima coſa dunque hai da amare Iddio, appreſſo te ſteſſo, & poi il proſsimo tuo, come te ſteſſo. Atteſſo, che ſe non ſapreſti amar te ſteſſo, non ſapreſti amare il proſsimo tuo. Egli ci ſono di quelli che ſi penſano bene amar ſe ſteſsi, quando rubano il proſsimo per dare a ſe ſteſsi, quando s'imbriacano, quando ſi danno alle laſciuie, quando cercano guadagnare della robba, con ingiurie, & calunnie, & fraude, & aſtutie. Ma queſti tali ſono confutati della ſcrittura, quando dici, chi ama l'iniquità, odia l'anima ſua. Ora ſe amando l'iniquità, non ſolamente non ami

Gen 1.

Amar ſe ſteſſo come s'intende.

ami te stesso, ma odij; come puo stare che ami Iddio, & il prossimo tuo? Vuoi tu dunque seruare il uero ordine della carità? hor ama la giustitia, sia misericordioso, fuggi la libidine, le lasciuie, & comincia a fare quello che il Signor ti commanda; cioè di amare non solamente gli amici, ma i nemici ancora. Et con questo mezo salirai a quell'altro stato maggiore di amare le cose sopra di te, cioè amare Iddio con tutto il cuore, & con tutta l'anima, & con tutte le forze tue: & giunto che sarai a questa perfettione, allhora stimarai tutte le delitie di quesτo mondo, come fango, & col Profeta canterai, Mihi autem adherere Deo, bonum est.

HOMELIA XXXVIII. QVAL'E' QVEL VERO amore, col quale dobbiamo amar l'un altro, & delle maniere dell'amicitie. Tomo X.

NON solamente per la nuoua, ma per l'antica legge ancora ne ammonisce il Signor Iddio, fratelli carissimi, & ordina all'uso della perfetta carità, come per l'Euangelio, potete hauere udito, quando dice, Diliges proximum tuum, sicut te ipsum, cioè amarai il prossimo tuo come te stesso. Bisogna dunque ragionar con uoi alquanto, dell'amor dell'huomo uerso l'altro huomo, conciosia cosa che si trouino molti amori peruersi & ingiusti, & certo stà che colui che ama se stesso d'amor peruerso & ingiusto, non puo amare altrui, che di somigliante amore. Et chi ama se di uero & giusto amore, cosi amarà l'amico suo ancora, come per esempio. Noi ueggiamo tutto dì amar la gente di dishonesti amori, come sarebbe a dire, adulteri, libidinosi, & altri sporchi, & dishonesti modi d'amare. Et è manifesto, che i dishonesti & ingiusti amori sono detestati & biasimati, & condannati da tutte le leggi humane, & diuine. Per tanto togliamo uia dal nostro ragionare questi dishonesti, & uituperosi amori, & uegnamo alli amori leciti & giusti; cominciamo dall'amore congiugale tra il marito & la moglie, ilquale è legittimo & honesto, ma è però carnale. Non uedete uoi, che è commune a noi con le bestie? Veggiamo i passarelli unirsi insieme il maschio con la femina & cō amore attendere a fare il nido, chiuder i figliuoli, seruirli, & nodrirli. E' dunque lecito questo tale amore tra gli huomini, ma non si puo negare che non sia carnale. L'altro amore lecito è quel de i figliuoli: & questo ancora è carnale. Vien ben lodato, chi ama i figliuoli, anzi biasimato chi non li ama: & non è gran cosa uedere, che l'huomo faccia

Matt. 22

quel che fa la tigre, il serpente, & i leoni, & gli orsi. Si che se tu ami tuoi figliuoli, fai quel che fanno i serpenti: se non gli ami, sei peggiore che i serpenti. Il terzo amore è quello de i parenti, & questo pare propio dell'huomo: & non è commune con gli animali, se non è causato però da famigliar conuersatione, conciosia che l'amor che si stende oltre i parenti, & trouasi tra gli estranij, è maggior di quel che è tra parenti solamente, & questo ancora è carnale; perche chi ama i parenti suoi, stà pur nel legame della carne, perche ama il sangue suo: quando poi esce l'amore fuora del parentado, si dilata molto, percioche uenendo da quel che è tra il marito, & la moglie a quel de' figliuoli, a quel de' parenti, si stende a gli alieni, a gli stranieri, & uiene insin'ai nemici. Ma quest'ultimo bisogna salire per molti gradi: & poi che siamo a ragionar dell'amicitia, auertite a quel che ue ne dirò. Si troua una certa maniera d'amici (& non parlo di quella amicitia, che è conciliata, & generata da cattiua conscienza: lascio stare quella da parte, perche non merita nome d'amicitia) ma dico che ci è una maniera d'amicitia che ha pur del carnale, & è quella di coloro che habitano, & uiuono insieme, insieme mangiano, & parlano, & hanno stretta famigliarità tra loro, di maniera, che si godono di stare insieme, & s'attristano della separatione, & lontananza: come si uede tra uiandanti, che due, o tre di che sieno stati insieme per camino si lasciano l'un l'altro con dispiacere: & questa è una certa dolce maniera d'amicitia, & ueramente honesta. Ma se uogliamo ben pensare, questa è nata piu tosto da pratica, & conuersatione, che da ragione, & ha essa ancora del carnale, perche è pur commune a noi con gli animali. Non uedete uoi spesso auenire, che due caualli per uiaggio disiderano di stare insieme, & s'uno è constretto di restare a dietro, come poi gli è data la briglia, non ha bisogno di sproni, ma uelocissimamente camina per giungere il compagno, & giunto poi si resta al solito passo? Vegniamo hora all'altra piu degna, & uera amicitia, nata non da breue pratica, o famigliarità, ma da costante ragione; & cioè per li honesti, & gratiosi costumi, & per la mutua fede, & beneuolenza tra loro, in questa mortal uita. Sopra questa non trouaremo altro che amor diuino. Et come l'huomo comincia ad amare Iddio, non ama nell'altr'huomo cosa niuna, altro ch'Iddio. Di che ui puo far certi la natura del uero amore, cioè che sia senza premio. Certo è che tu non dei amare l'amico tuo per hauer del suo, ne perche ti habbia a giouare ne i tuoi disiderij temporali; percioche se a questo effetto l'amasti, non amaresti lui, ma la robba, & l'altre cose sue. Onde il uero amico debbe amar l'amico suo, per lui, & per la uirtù sua, &

Amor proprio dell'huomo qual sia.

non

non per la robba, o altro ſuo temporal bene. Ora ſe la legge dell'amicitia t'eſorta ad amar l'amico tuo ſenza ſperanza di premio; quanto piu liberalmente ſi amo obligati ad amare Iddio, & non per altro che per ſe ſteſſo, & per l'infinita bontà ſua, ilquale è quel, che ne ha commandato che ne dobbiamo amar l'un l'altro? Qual coſa ſi troua piu diletteuole d'Iddio, per laqual l'huomo uoglia amare Iddio? Ella è la piu amabile, & la piu deſiderabile, che ſi poſſa imaginare. Et uedete che differentia è tra l'amar Iddio, & l'amar gli huomini. Sapete bene che niuno è ſenza difetti, & uuol la legge dell'amicitia, che dobbiamo amar gli amici con li difetti loro, & comportarli con patiẽza. Ora ſe l'honeſtà ciuile, & ragion uuole, che tu non debba laſciar l'amicitia dell'amico tuo per cagion de i difetti ſuoi, che ti offendono, ma ſopportarli con patienza: quanto maggiormente ſei abligato a non laſciar l'amicitia d'Iddio che non ha difetto alcuno? Egli è diletteuoliſsimo, & amabiliſsimo: & non puo far coſa mai che ti diſpiaccia, ſe tu non offendi prima lui. Egli è belliſsimo, & niuna coſa ſi puo imaginar ſi bella, ne ſi dolce. Come puoi dunque tu laſciar l'amicitia ſua? Ma ueggio doue tu ſtai, & parmi udirti dire, come poſs'io amarlo, ſe nol uedi mai? Laqual ragione quanto ſia fallace, te'l faro confeſſare a te ſteſſo: dimmi non ami tu qualche amico: & ſe tu l'ami di uero amore, tu l'amerai per ſe ſteſſo, & non per la robba, o altre coſe ſue. Ora ſe coſi è, dimmi, che uedi tu in queſto amico tuo, perche l'ami? & poniamo che ſia uecchio, che facilmente puo accadere, non amerai gia in lui la perſona curua, la barba canuta, la fronte creſpa, & l'altre conditioni, che ſogliono far laida la perſona del uecchio. Che coſa è dunque quel che tu uedi in lui che te'l fa amare? & credo fermamente dirai ch'egli ha ſempre amato te, & ti è molto fedele. Adunque l'amore, & la fede ſua t'inducono ad amarlo: & io ti dico che amando tu in lui la fede ſua, con quegli occhi, con liquali uedi la fede del tuo amico potrai uedere ancora il Signore Iddio. Comincia dunque ad amare Iddio, & amerai l'huomo per l'amor d'Iddio. Et per moſtrarti quanto debba eſſere libero d'ogni maniera di temporale ſperanza, l'amore che dobbiamo portare a Iddio, udite il teſtimonio del commune auerſario noſtro, ilquale tratto dalla interna inuidia, che ne porta per impedirne quel beato regno, onde ei per la ſua ſuperbia cadde, non ceſſa di tentare, per poterne accuſare inanzi al tribunal d'Iddio: & perche non puoi ingannare il giudice con le falſe calunnie, ſi uolta ad accuſare con la uerità, come la ſcrittura narra della tentatione del demonio contra Giob, che non potendo finger calunnie contra lui, ſi uolſe alla uerità, & diſse, & di chi è tuo ſeruo fedel Giob? forſe che ti ſerue gratis

Differenza tra l'amare Dio, e l'amare gli huomini.

Apo. 12

Giob. 1.

& senza premio? onde chiaramente uedete col testimonio del nostro nemico, che chi serue Iddio, lo dee seruir gratis, & senza premio temporale, che non trouando che dire contra di Giob, disse che seruiua molto ben pagato, hauendo l'occhio non al cuor di Giob, ma alle ricchezze sue. Amiamo dunque fratelli il Signor nostro, ma guardiamoci dall'amore mercenario, perche niuna cosa ci puo dare si bella, come lui stesso. Se tu l'ami per hauere altro da lui, non l'amerai liberamente: ma se tu l'ami senza speranza di premio, egli ti darà se stesso: Ora se tu ami tante cose belle, che ha fatto ad uso tuo, & amile per la loro bellezza, qual dee esser colui che l'ha fatte? & quanto piu dee esser da te amato? & se questo mondo è tanto bello? quanto piu bello è da pensar che sia, chi l'ha fatto si bello? Togli uia dunque dal cuor tuo l'amor delle cose, & indrizzalo, & ponilo nel creatore di quelle, accio che possa dir col Salmista. Mihi autem adherere Deo, bonum est, cioè a me gioua, & mette conto appoggiarmi al Signore Iddio. Ma se tu ti diparti da colui che ha fatto ogni cosa, & appoggiti alle cose fatte da lui, tu ti puoi chiamare adultero: ilche ti dice l'Apostolo Giacobo quando dice, o adulteri, non sapete uoi che l'amor del mondo è nemicitia d'Iddio? Onde segue, che chiunque uuol essere amico di questo mondo, si fa nemico d'Iddio; l'anima si lascia il creatore per la creatura, si chiama adultera, conciosia cosa che castissimo è l'amor di lui: & però l'anima che lasciando lui, abbraccia le creature, si fa immonda. Anima dunque christiana, accioche tu sia degna de gli abbracciamenti del tuo Signore, abandona queste cose corruttibili, & abbraccia lui, & gratis, cioè senz'altro premio, che di se stesso. Et nota quel che dice il Salmista, perdisti omnes, qui fornicantur ab te: cioè tu Signore hai distrutti quei che sono stati fornicatori contra di te. Et per mostrare qual sia questa fornicatione, soggiunse, ma a me Signore gioua l'appoggiarmi a Iddio, & nient'altro diceua di uolere che accostarsi a lui. Et a questo era il suo bene, senza sperare altro: & però si chiama gratia, perche si dà gratis, cioè senza premio. Quando tu cominci amar l'amico tuo senza premio, allhora l'ami sicuramente, accio ch'egli insieme con te ami Iddio: ilche si mostra per i detti esempi. Il marito ama la moglie, & non è da dubitare che l'un uuole, disidera che sia saluo l'altro, e felice, & per questo l'ama, perche uuole a lei quel che uuole a se stesso: cosi dell'amore de' figliuoli, & de gli amici, ciascun uuole per la persona amata, quel che per se disidera, ilche si mostra per li effetti. Che quando la persona amata patisce qualche calamità, l'amico corre, & si duole, & fa quanto puo per aiutarlo, & non per altro, senon perche uorrebbe

Sal. 72.

Iac. 4.

che fosse saluo. Ora s'è uero che ogn'un ch'ama, uorria che fosse saluo colui che da se è amato: se colui ch'ama conoscerà qual sia la uera salute, l'amerà, & uorrà per se, & poi per l'amico, o altra persona da lui amata. Se con gli occhi corporei cerchi di uedere Iddio, cerca di uederlo in quei tre giouani, che ballauano, & giubilauano nella fornace ardente, liberati da lui. Se uuoi uedere Iddio per mezo della fede, uedi i Machabei esser coronati nel fuoco. Onde è da concludere che quella salute ch'è uera salute, dobbiamo amare, & di questa temporale ne dobbiamo seruire, per quell'eterna. Et che questa quà giù, non è uera salute, perch'è transitoria, & non fa lo huomo sano, conciosia cosa che tutti siamo ammalati, & in questa fragilità di carne stà sempre accompagnata la malatia. Non pensate fratelli che l'huomo sia ammalato, quando ha la febre, & che quando ha gran fame, non sia ammalato: & che cio sia uero, lasciatelo stare senza mangiare insin'al settimo giorno, & lo uedrete morire. E' dunque ammalato ogn'un che ha fame, ma perche si rimedia ogni giorno al suo male, però uiue. Il rimedio della fame è il mangiare, & della sete è il bere, & della stracchezza il riposo, & uà discorrendo per li contrarij, & uedrai quanto sia debole il corpo humano. Et di piu uedrai che questi gia detti rimedij, se eccedono la misura, corrompono, & ammazzano. Ora qual'è questa salute che noi disideriamo? breue, fragile, soggetta a mille contrarij. Onde ragioneuolmente di lei è scritto, che la uita humana è un uapore che pochissimo tempo si mostra: & quell'altra scrittura dice, che chi ama l'anima sua in questa uita, la perderà: & chi hauerà in odio l'anima sua in questo mondo, la conseruerà nella uita eterna. La uita eterna non è altro, che la uera salute. Onde se tu ami l'amico tuo, & per conseguente disideri che sia saluo, & quella salute disideri per lui, laqual uuoi per te, cioè la eterna, a quella salute amerai l'amico tuo, & quella gli desiderarai, & tutto l'effetto tuo uerso lui sarà di hauerlo teco in quell'eterna salute. Onde se tu ami la giustitia, uorrai ch'egli sia giusto, se disiderarai d'esser soggetto al Signore Iddio, & ubidire a lui, uorrai similmente per l'amico tuo. Se disideri la uita eterna, arderai di disiderio che l'amico tuo regni teco eternamente. Se ti uedi perseguitare dal tuo nemico, sai bene che l'iniquità sua ti persegue: contra di lui ti puoi adirare, ma con misericordia: perche gia è ammalato, & ha la febre nell'anima peggiore assai di quella del corpo. Ora si come gli amici di questo mondo liquali si amano, & disiderano la salute di questa presente uita, l'un all'altro se l'un d'essi s'ammala, l'altro che lo uorrebbe ueder saluo, come

Dan. 3.
2. Ma. 7
Iac. 4.
La uita humana, a che s'assomiglia.
Gio. 12.

è gli, con ogni ſtudio attende a ſcacciar la ſebre dell'amico ſuo : coſi conuien fare a te, per l'amico tuo, qual diſideri ueder ſaluo, ma di quella uera ſalute, che per te uorreſti. Come il uedrai ammalato del morbo dell'ira, della gola, della ſuperbia, dell'auaritia, & altri tali che ſono morbi peſtiferi, & diſtruttiui della ſalute dell'anima, ingegnati di guarirlo, & non ceſſare mai, fin che non uedi che'l male l'habbia laſciato, ſi come fa l'amico del mondo per la febre, & altro morbo materiale che uede all'amico ſuo. Fa che moſtri d'amarlo, come ami te ſteſſo, cioè per farlo diuentar quel che tu ſei. Et in queſto modo moſtrerai la tua uera carità. A queſto effetto, & con queſto animo ſi dee amare la moglie, i figliuoli, i parenti, i uicini, i famigliari, gli ſtrani, & i nemici ancora : & allhora ſarà in te la perfetta carità, laquale regnando uince il mondo. Hauete gia udito il Signor per San Giouanni, quando dice, il Principe di queſto mondo è ito fuora, uolendo ſignificarci che per la paſsion ſua, haueua da generare nel mondo la carità fraterna, dellaquale parla il Signor, quando dice, che maggior amor non ſi puo trouare, che quel che induce l'huomo a poner la uita per gli amici ſuoi. Onde per eſſere egli amato da noi, cominciò ad amare prima noi, & accio che niuno ſi guardaſſe dal pericolo della morte, per il nome ſuo, uolle eſſo prima morire per tutti ; & per edificar la carità ne i cuori humani, mandò fuora il demonio, cioè fuora de' noſtri cuori. La cupidità, & anſia dell'hauere, mette il demonio dentro i cuori de gli huomini, la carità lo diſcaccia. Per tanto (fratelli cariſsimi) penſando bene a i ſopradetti gradi di carità, non uogliamo rendere al Signor noſtro mal per bene. Et perche uenendo egli in queſto mondo legò il potente, cioè il diauolo, & liberò noi che ſiamo le ſue uaſella, dalle mani ſue, eſſendo per Dio gratia uoti da tutti mali, attendiamo con dilegenza ad empirne de beni, dubitando ſempre di quel ch'eſſo Signore diſſe. Quando lo ſpirito immondo eſce dall'huomo, ua per li luochi aridi cercando quiete, & non la truoua, poſcia ritorna nella caſa, d'onde è uſcito : & trouandola uota, reca ſeco ſett'altri ſpiriti peggiori di ſe, & coſi le coſe di quell'huomo uanno di male in peggio. Accioche dunque noi non habbiamo ad incorrere nel ſimile male, sforziamoci di porre la uirtù & honeſti coſtumi in luoco delli uitij, accio ſiamo atti a riceuere la miſericordia d'Iddio, qual ſia pregato ce ne faccia degni. Amen.

Gio. 12.

Gio. 15.

Demonio, come ſi mã di fuori.

Matt 12

Sal. 40.

HOMELIA XXXIX. DELLA LIMOSINA. TOMO X.

ELICE per certo si puo dire fratelli carissimi, il maestro facitore delle limosine, percioche con quelle si puo comprare il cielo, & donando il pane a gli affamati, estingue, & ammorza l'incendio de i suoi peccati: ilquale ha di cio il Profeta per testimonio, & lo spirito santo per auocato. Quei che fanno le limosine, uiuono felici, & moiono sicuri. Questi tali si portano seco il patrimonio, per ripor lo nell'eterno granaio. Questi si fanno debitore il Signore col pascere i poueri bisognosi. Marauigliosa cosa, che con porre un pezzo di pane nella tasca, si guadagna il Cielo, & fassi herede d'Iddio nel dì del giudicio. Non potrà mai uenire in dannosa calamità, chi con le limosine s'ha comprata la uita religiosa. Per costui priega il Profeta, quando dice, saluala, & dagli uita, o Signore, Beato costui per certo che correndo per la terra, giunge al Cielo. Del qual parlando il Profeta dice, beato colui che attende al pouero, & bisognoso, perche nell'ultimo giorno lo liberarà il Signore. Ma piu largo testimonio ne fa. Esaia, quando parlando al popolo, dice. Ah sciogli figliuolo, tu che sei preso dalle cose del mondo, sciogli, & taglia i nodi dell'ingiustitia, & sciogli & lacera quelle scritture che tieni apparecchiato, per strangolare i poueri con li uiolenti contratti. Lascia riposar quei, che con le liti hai trauagliati, spezza del tuo pane a chi ha fame. Et quel pouero forastiere, o pellegrino, che non ha doue riposarsi, menalo a casa tua, Se uedi alcuno per pouertà ignudo, uestilo; & non hauere a schifo quei che sono del seme, donde sei uenuto tu. Allhora uerrà fuora il tuo commodo lume, & la sanità tua nascerà piu per tempo, inanzi a te anderà la giustitia & la chiarezza, & lo splendor diuino ti sarà da torno. Allhora chiamerai, & il Signor ti esaudirà, & ti dirà. Eccomi presente Ma la perfetta misericordia fratelli carissimi è, quando il pane ua prima che si moua la uoce del dimandante: perche non è perfetta carità quella che uien fatta per forza de' prieghi. Benche se bene il pouero tace con la lingua, grida con la palidezza del uolto, con la magrezza, con la stanchezza delle membra. Per tanto sollecita la tua carità, non aspettar d'esser pregato, accioche quel che sei obligato di dare al Signore, non lo attribuisca a te stesso, uoglio in questo imitare il Signor tuo, ilquale fa nascere il suo Sole sopra i buoni & sopra gli scelerati, & manda la pioggia sua sopra i giusti, & sopra gl'ingiusti. Di che ti ammonisce il Signore con l'esempio, quante uolte ti

Sal. 40

Esa. 58.

Misericordia perfetta qual sia.

Matt. 5

manda la necessaria pioggia, prima che tu l'addimandi, la fertilità de i tuoi campi, non uedi tu com'ella ti scende dal cielo, mentre tu dormi mentre tu dormi il giorno ueglia per te la notte, per te s'adoprano gli elementi, ti nascono i frutti, senza che te ne auedi, il Cielo spande il seme, & la terra partorisce, tanti granari s'empiono di biada. Quanta ricchezza di terra ne mangiamo auanti che l'addimandiamo: & tu huomo ingrato un pezzo di pane solo è quello, di che ha bisogno quel pouero e tu te'l uedi. Non aspettò il Signor d'esser pregato da quei cinquemilia che l'haueuan seguito nel deserto ma conosciuto il bisogno distribui loro i cinque pani & li pesci, che haueua, & mangiato che hebbero commandò che si raccogliesse quel che era loro auanzato, acciòche nõ si perdesse, atteso che tutto è sãto quel che è benedetto dal Signor. Rimasero dodici sporte di pezzi rotti di pane & satiarono tante migliaia: & niente ui mancò della prima quantità, & nota che'l pane cresceua, mentre si distribuiua. Questa è la proprietà della limosina quando si dà a poueri bisognosi. Gran cosa è la limosina fratelli carissimi: per essa l'huomo, fa quel che fece Iddio. Ci ha uoluto lasciare i poueri, colui che con un uassellетto pasce il circoito del Cielo, accioche posiamo noi fare il medesimo. Et se fosse stata in ogni luoco l'abondanza, non hauria hauuto quì luoco la misericordia. Onde ci diede il Signor secondo battesimo, conciosia cosa che niuno è senza peccato. Et sapete quel ch'è scritto, che come l'acqua ammorza il fuoco; così la limosina ammorza il peccato. Habbiamo frarelli l'abondanza ne i nostri granai, quella però laquale con dare a poueri ammorza le fiamme nostre. Sta la limosina innanzi alla porta dell'inferno, & non lascia entrare alcuno del carcere: perche chiunque haurà misericordia altrui, esso la trouerà per se stesso, & chi non haurà hauuto misericordia, non sarà hauuta a lui. Dà del pane hora che puoi, perche nel l'inferno non trouerai chi n'habbia bisogno, ne dopo la morte harai frumento da far pane. Non trouerai chi tel chieda, perche sarà passato il tempo della misericordia. Saranno allhora separati i buoni da i rei, per il giudicio d'esso Christo, che porra da parte le pecore da gli agnelli, & la destra dalla sinistra, & dirà hauer patito fame, & sete ne i suoi ministri. Date duuque figliuoli a tutt'huomini, & spetialmente a i domestici della fede date però a tutti, accio che non ui auenga date, a Christo.

Matt. 15

Eccl. 3

Matt. 25

HOMELIA

HOMELIA XL. DELLA FRATERNA CONCORdia, & del perdonare, & dell'ira, & dell'odio. Tomo X.

VESTI giorni i fratelli carissimi, ne quali osseruiamo la quaresima, ne esortano a parlarui della fraterna concordia & beniuolenza, & a pregarui che se alcun di uoi ha qualche odiosa querela contra alcun'altro, la uoglia finire & terminare, prima che sia finito egli. Non uogliate fratelli miei esser negligenti: non è questa cosa di poca momento, conciosia che questa nostra mortal uita fragile, & caduca, combattuta sempre da terrene tentationi, non puo star senza peccati, etiandio in quelli che con l'aiuto d'Iddio uiuono bene. Vn rimedio ci è, per loquale possiamo uiuere sicuri, & questo ne diede il maestro nostro Iesu, quando insegnò i discepoli d'orare & di pregare Iddio con l'oratione, laqual noi chiamiamo il pater noster. Nella quale è posta quella santa & mirabil petitione, che dice, Dimitte nobis debita nostra, cioè rilassa & perdona a noi Signore i peccati nostri, si come noi rilassiamo, & perdoniamo l'offese & l'ingiurie a coloro che hanno offeso & ingiuriato noi. Laquale oratione sempre che noi diciamo, facciamo il patto, & stabilimo la legge col Signore per laquale il preghiamo che uoglia perdonare a noi, con questa conditione però, se noi perdoniamo a coloro che ci sono debitori, cioè che hanno peccato contra di noi. Certamente quando tal diuina oratione diciamo, molta fede mostriamo, dicendo, Dimitte nobis debita nostra, perdona a noi l'offese che habbiamo fatte contra di te, se noi perdoniamo a chi ha offeso noi. Onde apertamente condenniamoci noi stessi & ne giudichiamo indegni che ci sia da lui perdonato, se noi non perdoniamo a quei che ne hanno offeso Per tanto non c'inganniamo fratelli; per che il Signore non c'inganna se noi stessi non c'inganniamo. Non sia chi pensi stare in gratia d'Iddio, & che da lui gli sieno perdonati li peccati sui, se esso nella sua conscienza uede che non ha perdonato a i nemici suoi. Certo è che lo adirarsi l'huomo, è cosa naturale· & se ne potessimo far senza, sarebbe meglio per noi. Ma ecco che l'ira è cosi humana, & non è in poter dell huomo il non adirarsi, stà piantata nel cuore humano quella radice dell'iracundia, laqual non potemo noi stirpare, ne far che non germini, ma stà bene in poter nostro di non adacquar tal odiosa radice con falsi pensieri, & dubbiosi sospetti: onde poi i sottilissimi germogli, diuentano grossi traui d'odio, & di maleuolenza. Egli è differenza tra l'ira & l'odio. Souente s'adira il padre contro il figliuolo, ma non mai si puo indurre ad odiarlo. s'adira il

Matt6.

Odio, & ira, come sieno differenti.

buon padre col figliuolo per correggerlo, & in questo mostra l'amor che gli porta, col quale non puo star l'odio. Di questi pericolosi effetti parlaua il Signor per San Mattheo, quando disse, tu uedi la paglia nel l'occhio del tuo fratello, & non uedi la traue che ti tiene ingombrato l'occhio tuo: cioè tu riprendi & biasimi tallhora uno forse, che disor dinatamente s'adira, & non t'accorgi dell'odio che porti nel cuor tuo che ti muoue a biasimarlo, L'ira a comparation dell'odio è un picciolo & sottil ramoscello, ilquale chi lo nodrisce, crescendo diuenta grossa traue; ma se nel principio del suo germogliare l'huomo lo suelle, & stirpa, non sarà altro. Se uoi hauete notato bene le parole dell'epistola di san Giouanni, quando poco auanti si leggeuano, hauete da spauentarui, quando dice, le tenebre son'ite uia, la luce hora ne illumina: ma colui che dice che esso stà nella luce, & nondimeno porta odio al fratello, sia certo che ancora stà nelle tenebre. Ma forse sentendo dir tenebre, intendete di quelle che si trouano ne gli oscuri carceri. O quanto sarebbe men male, se fosser tali quelle, delle quali parla l'Apostolo: & pur non è persona che in queste tali uolesse esser posto, quantunque etiandio i giusti, & innocenti possono esser posti in carcere: in queste tali furono rinchiusi i Martiri. Ma se le tenebre circondauano i loro corpi, la luce splendeua nel mezo de' loro cuori. In quelle tenebre non uedeuano con gli occhi corporei, ma con l'amor della fraterna carità uedeuano Iddio. Volete uoi uedere di quai tenebre parlò l'Euangelista, quando dice, chi odia il fratello habita nelle tenebre, & chi odia il fratello, è micidiale. Egli ui pare strano, uedendo che molti che odiano il fratello, caminano, uanno, uengono, entrano, escono, & non hanno però catena al collo, & non stanno serrati, come dunque stanno nelle tenebre? Ma fratelli, non ui paia picciola ne fragile catena la colpa, ne poco tenebroso carcere la conscienza. Il cuor del peccatore è il suo carcere oscurissimo. Quando hebbe l'Euangelista detto, chi odia il fratello habita nelle tenebre accioche tu non te la ridesti pensandoti cosa da niente, soggiunse quell'altra terribil parola, chi odia il fratello, è homicida. Tu dunque figliuolo porti odio al fratello tuo, tienti sicuro, & non curi di accordarti col fratel tuo, tu non conosci, perche il Signor non ti concede questo spatio di tempo. Ecco che gia sei homicidiale, & ancora ti lascia uiuo. Se il Signot fosse adirato contra di te, ti torrebbe dal mondo: hora che stai nell'odio del tuo fratello; se il Signor ti comporta, ti ha rispetto, habbi tu rispetto a te stesso: accordati col tuo fratello, & se per auentura, non rimanesse da te la pace, & concordia seco, potrai dire sicuramente. Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. Et

1. Gio. 2

1. Gio. 3

se tu

se tu hai offeso il fratello, & ti uolesti accordar seco; & uorresti dirli, fratello io ti prego che mi perdoni, & ei non ti uuol perdonare non ti uuole udire, esso sel ueda. Quando anderà inanzi a Iddio, per dire l'oratione del Signor, cominciarà a dire, pater noster, qui es in cœlis sanctificetur nomen tuum, fin qui stà bene. Dica piu oltre. Adueniat regnum tuum, fiat uoluntas tua sicut in cœlo, & in terra: camina piu auanti, panem nostrum quottidianum da nobis hodie, & poi aggiungete ancora quell'altra parola, & dimitte nobis debita nostra, perche sicuro stà di hauere de i peccati, per liquali bisogna dimandar perdono · altrimente l'Apostolo haurebbe mentito, quando disse, si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, nos ipsos seducimus, cioè, se alcun dicesse, io non ho peccato alcuno, ingannerebbe se stesso, & non direbbe il uero, ma come farà a dire quell'altra parola che segue, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris, non hauendo uoluto perdonare al fratel suo? Se tu no'l di, la tua oratione sarà uana, non harai gratia alcuna. Se tu lo dirai, dirai il falso, & per conseguente condenarai te stesso. Adunque non ci è altro partito che di dirlo, & dire il uero, cioè perdonare al fratello, & poi orare sicuramente. Et se tu che hai offeso l'altro, uuoi ridurti a pace seco, & l'hai gia richiesto di perdono, ti dico che se tu con sincerità di cuore, & non fintamente, ma con uera carità gli hai chiesto perdono, & esso non ti uuol perdonare, ti dico che non ti doni ansia, perche ambedue siete serui d'un padrone. Ricorri al padrone, & se il padrone ti perdona, non ti curare del conseruo. Ora io ho ammonito quel che non uuol perdonare; mostrandoli che nõ puo pregare Iddio che gli perdoni i peccati suoi: ho ancora ammonito quel che ha offeso, & non troua perdono dal conseruo offeso, che si stia sicuro del perdono del suo Signore. Ecci un'altra cosa da ricordarui. Il tuo fratello ti ha offeso, & non ti uiene a dire perdonami fratello l'ingiuria che ti ho fatta. Cosa aliena d'ogn'animo Christiano. Nõ si uergognaua di far l'ingiuria al fratello, & uergognansi di dimandar perdono. Non si sono uergognati di fare gli atti d'iniquità, & uergonansi di fare un'atto di humiltà. Onde io fratelli ui esorto, & ammonisco tutti uoi, che hauete l'animo turbato contra uostri fratelli, che uogliate ritirarui in uoi stesi, & giudicare uoi stesi senza pasione, trouando hauere errato, & hauer fatto cosa contra uostro fratello, che non doueuate, o detta cosa che non doueuate dire, dimandate perdono al uostro fratello, & perdonate l'un l'altro, come dice l'Apostolo a gli Efesij perdonando, & condonando a uoi stesi, come il Signore Iddio, in esso Christo cõdono, & perdonò a uoi: non uogliate uergoguarui di dimandar perdono, & dicolo a tut

Matt. 5

Chi non si uergogna d'offendere, non si deue uergognar di domandar perdono.

Eph. 4.

ti, a maſchi, a femine, a uecchi, a giouani, a laici, a chierici, & finalmente a me ſteſſo. Tutti lo dobbiamo udire, tutti dobbiamo temere. Se habbiamo peccato contra i noſtri fratelli, dimandiamo lor perdono. Ecco che il Signor ci dà tempo, non lo perdiamo, non aſpettiamo quel che non è in poter noſtro. Ma mentre il Signor ci aſpetta, facciamo quel ci commanda il padre, che ſarà Giudice di tutti, che dimandiamo perdono a i fratelli che habbiamo offeſi. Ma ci reſta a dichiarare un'altro paſſo. Nell'humano uiuere ci ſono diuerſi ordini, & gradi di perſone: & un'huomo poſto in alto grado, offende quello, che è in baſſo ſtato, & dimandali perdono: quell'altro s'inſuperbirà, & diuenterà inſolente: come per eſempio, un padrone harà fatto un'ingiuſtitia a un ſeruidore, o ſeruo che ſi ſia, ſe di quella ingiuſtitia gli addimãdarà perdono, quel ſeruo diuenirà ſuperbo, & inſolente, & benche ſiano ambedue conſerui del maggior padrone: nondimeno pare coſa dura che il padrone dica al ſeruo, o ſuddito ſuo, ti priego che mi perdoni. Dico che mi par duro, non perche non lo debbia fare, ma perche quel ſeruo s'inſuperbirebbe. Che ſe ha dunque a fare? Dogliaſi inanzi a Iddio dell'error ſuo & inanzi a Iddio puniſce il cuor ſuo: & ſe non ſarà eſpediente di dire al ſeruo ſuo quella parola perdonami in uece di quella gli debba parlare humanamente, & con qualche parola luſingheuole ricompenſi il dimandar perdono. Volgomi hora a tutti, pregandoui che le uoſtre diſcordie non rimangano tra uoi, eſſendo maſſimamente queſti dì ſanti. Ma mi par di udire alcuni di uoi tra ſe medeſimi dire, io m'accorderei uolentieri: ma non ſono ſtato io lo offenditore, altri m'ha offeſo, eſſo mi ha fatto, o detto l'ingiuria, & non mi uuol dimandar perdono. Non dirò io a coſtui che coſi penſa, ua tu a lui che t'ha offeſo, & dimanda perdono. Mi guarderò molto bene di dirlo, perche non uoglio conſigliare che dica la bugia, Et di che giouarebbe a lui che s'accuſaſſe, che perdono uuole aſpettare da uno che non è ſtato leſo da lui? pur che ſenza paſſione habbia eſſaminato bene la ſua conſcienza, & troui di certo non hauerlo offeſo. Ma in tal caſo, debbono eſſere alcuni tra uoi che s'intromettano, a comporre la pace & riprendano colui che nõ uuol dimandar perdono, & colui ch'è ſtato offeſo, nõ ha a fare altro, che ſtare apparecchiato a perdonare quando ſarà richieſto, & ſe ſarà pronto a perdonare, ſi puo dire hauer perdonato. Vn'altro ufficio gli reſta a fare; cioè pregare Iddio per eſſo che l'induca a chieder mercè del peccato ſuo, & tu che ſei ſtato offeſo pregherai in queſto modo, Signor tu ſai ch'io nõ ho offeſo il mio fratello, ma piu toſto eſſo ha offeſo me & ingiuriato me, ſai che è mal per lui, ſe non ne dimanda perdono, io Signore di buono cuore ti priego che gli perdoni.

perdoni. Ora ecco ho detto alle carità uostre quel, che m'occorre di dirui, principalmente in questi giorni santi, in questo osseruare de' digiuni; cioè che dobbiate esser concordi tra uoi, accio ch'io mi allegri della uostra concordia, & pace, come mi sono attristato delle uostre discordie, accioche sicuramente possiamo celebrare la Pascha, & sicuri possiamo celebrare la passione di colui, che non offese mai niuno, & pagò per tutti quei, che sono debitori delle offese loro. Dico perche dobbiamo celebrare la passione di colui che non peccò mai contra d'alcuno, & tutto il mondo ha peccato contra di lui, & non si uendica, ma promette premio. L'hauete gia per testimonio nel uostro cuore, dal quale animati dobbiamo perdonare a chi ne ha offesi, & chiedere perdono a chi è stato offeso da noi, & preghiamo per li nemici nostri, guardiamoci fratelli carissimi dal uolerne uendicare, perche il far uendetta, non è altro che pascersi dell'altrui male. Si trouano di quelli, che s'inginocchiano all'altare: basciano la terra, & talhora piangono, & in questa tanta commotion d'animo, usano dire, o Signore fa le uendette, occidi lo inimico mio. Ma costui farebbe bene a pregare ch'Iddio uccida l'amico suo, per farlo saluo, occidendo l'inimicitia, & saluando la natura. Priega dunque in questo modo che Iddio faccia le tue uendette, perisca colui che ti perseguitaua, & rimanga colui che ti sia restituito.

HOMELIA XLI. DE I PENITENTI, QVALI SIENO che ueramente si pentono; & che è da dubitare della salute di quelli, che si serbano la penitenza infin al fine. Tomo X.

A VOI, che mostrate esser pentiti, uolgo il mio parlar questa mattina, se pur siate di uera, & non finta penitenza compunti: & dicoui che dobbiate mutar uita, ritornare a Iddio, & allhora pascerete con la catena. Qual catena sia questa, della qual ui parlo, se uolete sapere, udite il Saluatore, quando parla a Pietro, tutte le cose che tu legarai in terra, saranno legate in Cielo. Gia odi il legame, non so come possi pensar d'ingannare Iddio. Tu mostri far penitenza, t'inginocchi, & nondimeno ridi, & dileggi la penitenza d'Iddio: se tu sei uero penitente, certo è che ueramente ti penti. Ma se tu ti penti, perche cagione tu fai quel male, che soleui fare? Se tu ti penti, hauerlo fatto, non ci tornar piu. Ma se tu perseueri in fare il medesimo, non ti puoi dir penitente. Veggiamo figliuoli carissimi alcuni che ammalati che sieno, si fanno portare alla chiesa per batte-

zarsi, & nel battesimo rinascono nella uita christiana, & felici se ne uanno nella celeste. Ma il nostro parlar de' penitenti non tocca a questi, perche chi non ha riceuuto il battesimo, non ha ancora uiolato il sacramento: ma a coloro che da poi riceuuto il battesimo, hanno uiolato il sacramento dishonestamente uiuendo, per laqual cosa si sono allontanati dall'altare, & dalla communione, per non mangiare, & bere il giudicio contra di se, questi tali debbono mutar uita, si debbono correggere, & riconciliare al Signor Iddio: & cio facciano tosto, mentre uiuono, mentre sono sani, & non aspettino di riconciliarsi a Iddio su l'estremo, quando uolendosi riconciliarsi a Dio, prima sono morti che riconciliati: & io ne so alcuni, che aspettando di riconciliarsi a Dio su l'estremo, si sono morti prima che riconciliati. Dico piu oltre inanzi a Iddio, al timor uostro al timor mio, & chi di poi non teme si riderà del mio timore, ma col danno suo. Ora udite, io ui dico per certo, che se un'huomo battezato mena la uita sua senza peccato mortale (perche senza i ueniali, non è chi la possa menare) & habbia de gli altri, iquali ogni dì si perdonano nell'oratione del Signore a chi dice, dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris: se costui questa uita facendo morisse, dico, che non muore, ma passa da uita a uita, da uita misera a uita felice: dico che morirà felicemente tanto, se era prima battezato, quanto se con questa buona uolontà corresse al battesimo: o uero, se essendo nel pericolo sia battezato, & esca di questa uita, se ne ua infallibilmente a Iddio. Ma quel ch'era gia battezato, & poi del riceuuto battesimo ha preuaricato la legge d'Iddio, & mancato alle promisse fatte nel battesimo, dopo si pente del peccato suo se si pente dico nell'intrinsico del cor suo, doue il Signor solo puo mirare, ilqual uide il cuor di Dauid, quando essendo ripreso dal Profeta, & con agre parole minacciato del giudicio d'Iddio esclamò, & dicendo peccaui, io confesso il peccato mio, & così detto meritò d'udire il Signore t'ha perdonato il peccato tuo. Tanta uirtù hanno quelle tre sillabe. tre sillabbe sono in quella parola peccaui: laquale non dice altro ch'io ho peccato, cioè conosco hauere errato, & nondimeno da quelle tre sillabe esce la fiamma del sacrificio del cuore, & sale in Cielo innanzi a Iddio. Concludendo dico, che colui che hauendo dopo il battesimo peccato, & ueramente sia pentito, & che sia sciolto da quel legame, che'l teneua stretto dal peccato, & teneualo separato dalla communione del corpo di Christo, & dopo tal penitenza uiua bene, & come era obligato uiuere auanti della penitenza, dopo la reconciliatione, quando si uoglia in tale stato morisse, se ne uà a Iddio, se ne uà alla quiete,

1.Cor.11

Matt.6.

2.Re.12

quiete, non sarà priuato del Regno d'Iddio, & sarà separato dal popolo maledetto. Dico ancora che se alcuno si lasciasse condurre all'estremo dell'infirmità, & posto in tal necessità, uuol riceuere la penitenza, & la riceue, & allhora si riconcilia, finisce la uita, ui confesso ch'io non gli negherei quel che dimanda, ma non ardisco dire che uada bene. Non presumo, non u'inganno. Il fedele che uiue bene, uscendo di questa uita, dico che ua bene. Quel, ch'è battezato a tempo, ua sicuro, ma colui che ha lasciata la penitenza, fa la penitenza, & essi riconciliato essendo sano, & dopo è uiuuto bene, ua sicuro in sin'all'estremo dell'infirmità sua, ch'egli uada sicuro io nõ son sicuro. le cose delle quali io son certo, sicuramente le dico, & ui dò la sicurezza, ma non di quel ch'io non son sicuro, potrò ben dar la penitenza, ma non posso dar la sicurezza. Ma mi dirà qui alcun di uoi, dimmi buon sacerdotte, tu di che non sai, & che non ne puoi dare alcuna sicurtà, se serà saluo colui, alquale morendo fu data la penitenza, ma mentre uisse, & mentre era sano non fu penitente, insegnaci dunque a noi altri, come habbiamo a fare per uiuere bene dopo la penitenza. Rispondo, che ui guardiate dall'imbriacarui, dalla concupiscenza, dal tor la robba altrui, dal mal parlare dal disordinato ridere; dalle parole otiose, delle quali l'huomo è tenuto, render conto nel dì del giudicio. Vedete quanto leggieri cose u'ho dette & nondimeno tutte sono graui, & pestifere. Et di piu ui dico, che non solo dopo la penitenza l'huomo si dè guardar da questi uitij, ma auanti la penitenza mentre è sano, perche se si lascia traportare insin all'ultimo non si potrà pigliar la penitenza, & confessare i peccati suoi a Iddio, & al sacerdote. Ecco perche ui dissi che si dee uiuer bene auanti la penitenza, & meglio dopo la penitenza. Et per faruelo meglio intendere, accioche alcuno non pensi ch'io habbi inteso male, auuertite ch'io non dico, che quel tale, che si è condutto a far la penitenza all'estremo, sia dannato, ne meno dico che sarà saluo, ma dico che non lo so, non presumo d'affermar ne l'un ne l'altro, non prometto per esso. Ma uuoi tu liberarti da ogni dubbio, uuoi tu porti in sicuro? fa penitenza mentre sei sano, perche se mentre tu sei sano, fai uera penitenza, & sopragiungati l ultimo giorno, allhora corri a riconciliarti, & cosi sarai sicuro, perche facesti la penitenza, in tempo che poteui peccare, il peccato, fu quel che lasciò te, & non tu lasciasti il peccato. Ma tu dirai, & come puoi tu sapere s'Iddio mi perdonerà sì o nò? tu dici bene ch'io non lo so, ma so ben che quello so, & questo non so, & però ti dò la penitenza, perche nol so, perche s'io fossi certo, ch'ella non ti hauesse a giouare, non ti ammonirei, non ti spa-

Come si debbe uiuere dopo la penitenza.

uentarei. Vna delle due cose ha da seguire, o ti sarà perdonato o nò: qual di due ne habbia a seguire, nol so. Adunque tienti al fermo, & lascia quel, che è dubbioso.

HOMELIA XLVI. DELLE PAROLE DEL SALMO, confitemini domino, quoniam bonus, della confessione & de i rimedij contra i peccati, & perche i buoni sono afflitti. Tomo X.

ONFESSATEVI (fratelli carissimi) al Signore, perche esso è buono, perche la sua misericordia è sempiterna. Con queste parole u'insegna lo spirito Santo i rimedi di purgare i peccati nostri, cioè non possiamo in altra guisa meritar perdono, che ubidendo al precetto d'Iddio, confessando i peccati nostri. A che nasconde il peccatore quel che ha commesso nella presenza d'Iddio? perche si uergogna confessare colui, che non si è uergognato contaminarsi? laui dunque confessando quel che ha macchiato peccando. Purghi, & netti con la satisfattione, quel che ha imbrattato con le malitie de i peccati. Sia cauto dopo il peccato colui, che auanti che peccasse fu negligente. Attenda a seguir Christo con le opere buone colui che ha seguito il diauolo. Confessateui al Signore, dice il Salmista, perche esso è buono, non uuole che si facciano le uendette colui, che ne persuade a confessar i peccati. Disidera sciogliere quei che si confessano, accioche non sia constretto a gastigarli per contumaci. Facciamo dunque solleciti l'ammonition d'Iddio, accioche la seuerità non ci lasci puniti. Et che noi siamo spesso flagellati per li nostri peccati non è persona prudente che'l nieghi, ne alcuno è si sciocco che non l'intenda. Vuole il Signore che sieno spesso ammoniti quei, che egli uuole che siano corretti. Vuol correggere con la seuerità delle tentationi, quei che uede esser corrotti per la sua patienza. Vuole finalmente il Signor fin qui riformare i peccatori, & essi gia morti suscitare alla speranza di recuperar la salute. Si dilettà il Signore di uedere emandati quei, ch'egli ha gastigati & godesi di uedere i giusti mutati, dopo ch'esso gli ha flagellati. Et ha piu caro che le percosse, & le minaccie, & li terrori siano mandati da lui a correggere i peccatori, che a punire i condennati. Vuole il Signore hauer misericordia a tutti, & è pronto al perdonare, & disposto ad esser fautore a colui, che uede con la mutatione della uita esser corretto. Ilche mostra con la scrittura, quando dice, se abandonaranno i figliuoli tuoi la legge, & nella uia de i mei

Sal. 88.

comman-

commandamenti non uorranno caminare ' se profanaranno le mie giuste leggi, uisitarò col bastone le loro sceleraggini, & i loro uitij tro uerò col flagello, ma non allontanarò da loro la misericordia mia. Questi sono i rimedij che il Signore ne propone. Queste sono le medicine, con lequali si saldano le piaghe, con questi si correggono i cattiui costumi & si raffrena la malitia humana, & sono questi non offese, ma beneficij d'Iddio, datici da lui per giouarne con la sua clemenza: io, dice per bocca di san Giouanni, riprendo, & gastigo quelli che amo. Et Salamone, figliuolo, non far poca stima della disciplina d'Iddio, ne ti disperare quando sarai da lui gastigato, perche il Signore ammonisce quei che sono amati da lui, & flagella tutti quei che tien per figliuoli. Ora figliuoli miei, se il Signore manda i flagelli suoi ad effetto di correttione, & corregge ad effetto di farli degni della presenza del suo padre eterno, non stia quieto chi non è flagellato, & dubiti di non esser figliuolo. Triemi colui che non sente il flagello d'Iddio in questo mondo, perche è segno che l'ha destinato al supplitio nell'altro. Tema colui che in questo mondo gode & sta lieto, di non hauere a stare afflitto, & piangere in eterno. Tema chiunque non si duole in questo mondo con li giusti, di non hauere a giacere in eterno con li peccatori. Ma mi dirà alcuno, se li peccatori sono spesso puniti in questo mondo, perche cagione se ne u ggiano de i giusti insieme con essi essere afflitti? Non per altra cagione, se non perche le pene si danno a i peccatori per supplicij, & a i giusti per pruoua, & essercitio della loro giusttia, & si come alcuni peccatori con questi flagelli si ritirano dal male, cosi li giusti ne diuentano piu robusti nel bene operare. Si che quelli gastiga il Signore per correggerli, & flagella per farli crescere nella sua perfettione. Quelli reuoca, & ritira dalla colpa, & questi si riserua a se, facendoli piu santi: in quelli si correggono i peccati, in questi si aumentano i meriti della uirtù. In quelli u'è la penitenza della colpa, & in questi è la letitia della mente pura. Il peccatore percosso si allegra di aspettare la misericordia diuina. Il giusto pensa a i promessi premij. Colui priega & dimanda perdono al giusto giudice, & costui aspetta il giusto remuneratore. Colui stà ansio d'impetrare quel che dimanda, costui stà sicuro di poter riceuere quel che ha meritato, atteso che il Signore reprime almeno il peccatore accio che non crescendo la malitia, troui in lui da uendicare: odia il Signore il supplitio, ilquale ha prima dato il rimedio, per non condannare, Allegrisi dunque il Christiano nelle cose auerse, perche ò si fa pruoua di lui, s'è giusto, o si ha da emendare s'è peccatore. Dolgasi ueramente colui, che per li flagelli diui-

Bastonate di Dio son segni della sua carità uerso noi.

Apoc. 3
Prou. 3
Heb. 12.

ni non ſi uede correggere, & tema il futuro giudicio colui, che non ha tenuto conto del preſente rimedio. Allegriſi il peccatore, ſe in compagnia del giuſto in queſto mondo è tormentato, accioche dopo queſto, ſia con lui remunerato. Voi (dice il Signor in ſan Giouanni) piangerete, & ui lamentarete, ma il mondo s'allegrarà. Voi ſarete meſti, ma la triſtitia & meſtitia uoſtra ſi conuertirà in gaudio. Ora chi ſarà colui che non elegga di piangere, & di attriſtarſi in ſi poco tempo, per potere poi eternamente trionfare con Chriſto? Egli è debole & breue, & momentaneo, tutto quel di bene, o di male, che ſi troua in queſto mondo. Non ui prenderà tentatione altra che humana, dice la ſcrittura, & è fedele il Signore che non ui laſcia patire ſopra le forze uoſtre, ma farà che la tentatione ui ſuccederà a buon'eſito, accioche la poſſiate tollerare, & nondimeno il Signor ui dà ſicurezza a qualche tempo condeſcendendo alla fragilità noſtra. Sia il ſoldato di Chriſto ſempre armato, ſia ſollecito, ſia cauto, ſolo d'Iddio ſi fidi, nella pace debba uegliare con piu cautela colui che era di uegliar ſolito nella battaglia. Non ſi laſci ingannare dall'openion d'eſſer ſicuro, accioche ſotto queſto colore il nemico non penetri nell'anima negligente. Siate ſobrij dice la ſcrittura, & uegliate, perche il uoſtro auuerſario come rabbioſo leone ua girando per deuorarui, quanto piu il nemico ueglia per nocerci, tanto piu il Chriſtiano dee uegliare per difenderſi. Certamente il nemico mai non opprime quei che ſtanno uigilanti, & molto piu l'huomo debbe guardarſi nello ſtato, nel quale gli pare eſſere piu ſicuro, perche allhora il nemico uſa l'aſtutie ſue, onde conuiene allhora eſercitar l'animo nella patienza, nell'humiltà & in tutti gli eſercitij ſpirituali. Aſpetta per trouarui ſprouiſti. Sapete bene che i ſoldati del mondo non ſtimano pericolo alcuno, quando combattono alla preſenza del loro Re, per piacere & eſſer lodati & premiati dal loro capitano, & ſi uergognano di non uincere il nemico, eſſendo ueduti dal ſuo Signore. Coſi dei far tu Chriſtiano, che ſei gia ſoldato di Chriſto. Combatti uirilmente contra il commune nemico alla preſenza di eſſo Chriſto tuo capitano, ilquale ti ha dato l'arme da combattere, & diſidera darti il premio della uittoria. Diſpregia le preſenti corruttibili delitie, lequali ti propone il nemico & riſguarda alle future eterne, lequali ti propone il tuo eterno Principe & capitano. Egli ti promette il Cielo, ilquale il tuo nemico non poteua poſſedere, & il paradiſo, donde egli fu diſcacciato. Egli fu gittato dal Cielo a terra per la ſua perfida ſuperbia. A te è propoſto il ſalire da terra a cielo, per la tua fede & humiltà, egli per lo reſiſtere fu priuato della uirtù celeſte, & tu ſeruendo & ubidendo ſarai fortificato, & difeſo dall'ange

Gio. 16.

1. Cor. 10

1. Pet. 5

Premij promeſsi da due Signori, quai ſieno.

liche ſquadre. A lui ſono apparecchiati gli eterni ſupplitij, a te ſono apparecchiati gli eterni premij. Egli è perfido, & frangitor di fede perirà con gli altri perfidi ſuoi pari, & tu ſantificato regnare con i ſanti: & eſſendo ſtato temporale, & mendico, ſarai honorato di gloria eterna.

HOMELIA XLVII. DELLI RIMEDII DE I PECCAtori, della Limoſina, qual ſia buona. Tomo X,

LA VERA medicina, fratelli cariſsimi, di tutti i peccatori, è la limoſina, percioche la limoſina ne libera dalla morte, & non laſcia andar l'huomo nelle tenebre. Ella è il procuratore, & l'auocato noſtro dinanzi al tribunal d'Iddio nel dì del giudicio, & ne aſſicura dalle eterne fiamme. Di che fa teſtimonio l'Apoſtolo Iacobo nella ſua Epiſtola, quando dice, la miſericordia ſupera il giudicio, & faraſſi il giudicio ſenza miſericordia a colui, che non ha uoluto uſar miſericordia. Ma è da ſapere fratelli, che la miſericordia debb'eſſere fatta in maniera, che ſia accettata, & non ricuſata, che purghi i peccati, & non tale, che aggraui l'anima, cioè delle giuſte fatiche, delle coſe tue, & non delle fatiche, & robba de' poueretti. Fratelli uuole il Signore, che s'attenda a far limoſine, ma non riſguarda uolentieri alle mani di coloro che dauano di quel che hanno acquiſtato con fraude, & con inganni: come u'inſegna Salamone; quando dice, honora il Signore Iddio tuo della robba tua, & delle giuſte fatiche tue. Delle giuſte fatiche, commandaua che ſi deſſe, & non dell'ingiuſte rapine. Onde è da penſare che quando il Signore giudicarà il mondo, quelli che ſono uiuuti di fraude, & di uiolenza; & hanno fatto le limoſine delle ſpoglie de' poueri, diranno. Signore noi habbiam fatto l'opere di miſericordia, & nel nome tuo habbiamo nodriti li poueri, habbiamo ueſtito gli ignudi & alloggiato i pellegrini. A i quali riſponderà il Signore. Voi dite quel che hauete dato, & non dite quel che hauete tolto. Voi fate mentione di quei che hauete nodriti, & perche non fate uoi mentione di quei che hauete fatti morir di fame? Quei che uoi hauete ueſtiti, s'allegrano, ma quei che heuete ſpogliati, piangono. Di quei che hauete alloggiati parlate; & non ui ricordate di quãti ne hauete fatti uſcir di caſa loro, Io ho commandato che ſi faccia la miſericordia, ma non diſſi mai che ſi faceſſero le fraudi & le rapine. Se tu hai ſatiato alcuno del pane che haueui tolto ingiuſtamente, il Signor non loderà te, ma quell'altro poueretto del cui ſangue ti ſei fatto liberale. Quel miſero ſi doleua, & il Signo

Tob. 4.

Iac. 2.

Prou. 3

Limoſina, con che ſi debbe fare

Matt. 25

re intendeua il ſuo dolore donde naſceua. Tu ti godi del male acquiſtato; togli per forza, & ſtai contento. Quando il pouero ti prega allhora ti contriſti. Tu apparecchi il pranſo & chiami a deſinar teco persone che habbino il modo di chiamar te, & renderti la corteſia. T'ingegni che al tuo conuito non manchi coſa alcuna, & mentre fai buona ciera con gli amici tuoi, fai uiſta di non udir quel pouero che ſtà alla porta a pregar che gli ſia dato del pane. Tu ſatisfai alla tua gola con molte uiuande, & di quel pouero affamato non hai compaſſione, & col corpo pieno di carne & di uino ti ridi & ſcacci il pouero di Chriſto, & non penſi mai al Profeta, che dice, Colui che uolta le ſpalle al pouero, & non l'aſcoltà, nõ ſarà eſaudito dal Signore, quando da lui ſarà chiamato, Apri dunque l'orecchie tue, aſcolta la uoce del miſero biſognoſo, che muor di fame, accioche'l Signor oda la uoce tua, quando n'haurai biſogno. Da di quello che'l Signore ha dato a te. Eſſo è quel che ti ha fatto ricco, rendi dunque a lui di quel che largamente ha dato a te, & che ueramente è ſuo, eſſo Signore confeſſa riceuerlo, farſene debitore a te di quel che tu darai a poueri: come dice nell'Euangelio, fateui amici i poueri del mammona dell'iniquità, cioè delle ricchezze tue, accioche eſſi ui riceuano ne gli eterni tabernacoli. Vedi o Chriſtiano eſſerti apparecchiato un'eterno alloggiamento, ſe tu darai del tuo a poueri, cioche tu lor darai, lo mandi a quel caſamento, iui tel conſerui per l'auuenire, nõ perche t'habbia a ſatiare carnalmente, ma perche te ne habbia a gloriare perpetuamente. Non perche di quello t'habbi ad empire il uentre, ma perche di quello t'habbi ad eſtinguere le fiamme. Atteſo che la ſcrittura dice, che la limoſina ammorza il peccato, come l'acqua il fuoco, & la limoſina libera l'huomo dalla morte, & non lo laſcia entrare nelle tenebre. La limoſina & la miſericordia fratelli cariſsimi è quella, che mitiga l'ira d'Iddio, cuopre i peccati, & ammorza le future fiamme. Da dunque uolentieri a poueri, communica del tuo con chi non ha, ſoccorri a chi muore di fame. Crudeltà ueramente ſi puo dire, quando uno non dà di quel che ha, a chi eſſo ſa che non ne ha, & ne patiſce. Villania grande è, che di quel che auanza, non uogliamo dare a chi manca. Onde meritamente ſiamo ſpeſſo flagellati nelle biade, perche non ne facciamo parte a chi ne ha di biſogno piu di noi. Et ueramente i danni, i pericoli, le calunnie, tutti ci naſcono dalla ſterilità dell'anima. Tu non uuoi dare a quel che ha biſogno di quel che ti auanza, & uiene un calunniator che ti accuſa, & fatti pagare inſino a quel che non hai. Crudele, che uai col uentre pieno per piazza, & del uentre affamato del pouero non ti curi. Tu ti ſtai accommodato de i beni che il Signore Iddio t'ha dato, uai

Luc. 14 — *Pro. 21.* — *Luc. 16.* — *Tob. 4.*

Biade, perche ci ſon tolte ſpeſſo da Dio.

ſplendidamente

ſplendidamente ueſtito, & quell'altro ua ignudo, & trema per il fred do, & tu tel uedi. Ora ſe'l Signor ti diceſſe, io ſon quel che ti ho fatto, queſta uita io te l'ho data, & te la conſeruo, quel che tu hai, io te l'ho dato, & tu mi ſei ingrato, hora io ti uoglio torre cio che t'ho dato: ti niego hauerti donato, ti uoglio abandonare, & uedrem, ſe tu potrai uiuere per un'hora. Et perche ti ho io dato piu di quel che ti biſogna ua, ſe non perche haueſſi a dare a poueri? Non uolli dare a poueri quā do lo diedi a te per eſercitarti nel dare, non perche io non poteſſi da re ad ambedue, ma per mezzo del pouero uolli fare pruoua della uo lontà tuà. Io ſon quel che ſo le ricchezze, & i poueri: t'ho poſto diſpen ſatore delle coſe mie: fa dunque le limoſine, & non perderai niente, & a me che te l'ho date, farai piacere. Da audacemente, & non dubitare, perche io ti darò dell'altro, & in maggior copia. Perche cagione o tiranno ti attribuiſci a te ſolo quel che ho dato ad ambedue; perche tu ſolo ti mangni quel, ch'io ho creato per l'uno, & per l'altro? tu te l'u ſurpi, come ſe con le tue fatiche, & ſenza me l'haueſſi guadagnato. La ſcia ch'io ti tolga l'aiuto mio, & uedrai quel che ſarà di diligenza tua: laſcia ch'io ti tolga la miſericordia mia, & allhora apparirà la miſeria tua. Che dirai a queſte coſe, o inſelice, & crudele auaro? Miſero ſaria per certo, poi che non conoſci i miſeri poueretti. I frutti della terra ſono communi a gli animali, a gli ucelli, a i ſerpenti: & tu li nieghi all'huomo? Ma credo che tu lo facci per paura che non ti manchi. O poueretto, al fine delle coſe tue penſi, & al fine della uita tua non pen ſi? & ſpeſſo non finiſcono i danari, & la uita finiſce, & quando man co ti penſi, tocca a te. Coſi aueniua a quel riccone, ſi doleua che non haueua luoco da conſeruar tante biade, & dell'abondauza ſi affligge- ua, come della penuria; & mentre ſi doleua, & diceua, oime, come fa rò a ripor tanta robba? Guaſterò queſti granai, & li farò maggiori. A cui il Signor diſſe, o pouero matto, & ſciocco, queſta notte ti ſarà tolta la uita, & queſte tue tante coſe, per lequali ti affligi, di chi ſaranno? o uanità grande di queſto ricco, non ſa ſe ha da uiuere, & penſa de i frutti, de i quali ha da uiuere, ha da morire quella notte, & penſa far le fabriche per le biade. Per tanto fratelli cariſsimi, attendete a far li moſine, non dubitate, non ui abandonerà, non ui laſciarà mancar co- lui, che ui ha fatti diſpenſatori. Eſſo è quel che parla per ſan Mattheo, quando dice, conſiderate gli i uccelli del Cielo, che non ſeminano, non mietono, & non hanno granai, & il padre uoſtro celeſte li paſce. Le coſe che tu tieni, ſtimi che ſien tue, fa pruoua di difenderle da ladri, falle guardare da gli huomini che uegliano la notte, ponile ſotto ter- ra, naſcondile quanto puoi, & uedrai che non le potrai conſeruare

Luc. 12.

Matt 6.

contra la uolontà d'Iddio. Facciamo dunque fratelli delle limosine, misericordiosi uerso coloro, che Iddio ci ha dati per essercitio della nostra buona uolontà. Diamo il pane a chi ha fame, uestiamo gli i gnudi, alloggiamo in casa nostra i poueri pellegrini, & non manchiamo mai di far bene, accio che il Signore al tempo opportuno ne riceua nella uita eterna.

HOMELIA XLVIII. DELL'HVOMO RICCO, CHE non haueua doue ponere i frutti, contra gli Auari, & della uanità de i pensieri humani. Tomo X.

Luc. 12.

NARRA san Luca che le possessioni d'hun huomo ricco haueuano fatto tanto frumento quell'anno, che il padrone staua in affanno per non hauere doue riporlo, & diceua seco, che farò io che non ho doue riporre tanti frumenti delle mie possessioni? & poi si rispondea dicendo, farò cosi, ruinarò questi granai, perche sono troppo piccioli, & farolli maggiori, & in quelli poi porrò ogni cosa, & dirò, godi anima mia, ecco che tu hai tanta robba ben riposta. Allegrati, & datti buon tempo. A cui il Signore Iddio in quell'istante disse, o pazzo che tu sei, che è quel che tu pensi? Questa notte ti sarà tolta l'anima, & la uita; & queste tue tante cose di chi saranno? o cecità grande dell'Auaro. Fratelli carissimi, una sola notte gli auanza, & ei pensa alla uita di molti anni. Si godeua di ueder tanta robba, & tanto bene, & non pensaua che non haueua da portarsene seco niente, & che haueua da lasciare ogni cosa, a cui egli non sapeua. La notte gli scacciaua la uita, & ei staua a pensare del giorno. Et quel che ogni dì uedeua auenire ne gli altri, non credeua di se stesso. Haueua costui per certo ueduto tant'huomini morire: haueua ueduto tanti ricchi, & non haueua ueduto alcuno portarsene seco cosa alcuna di tante ricchezze. Quanti sono che dicono, io ho tanta entrata, io fo il tale ufficio, io posso fare, & dire, a iquali starebbe bene chi dicesse, o matto, l'anima tua ti sarà tolta questa notte, & le cose che tu hai raunate, di chi saranno? Si allegra quel ricco pazzo della sua ricchezza, & la notte seguente l'ha da lasciare. Stenda pur quanto uoglia le radici sue l'auaritia, robbi pure a sua posta, è necessario che lasci ogni cosa in un'hora. Ma tu mi dirai, questo non tocca a me, se ben son io ricco, perch'io ho i figliuoli, per liquali metto insieme la robba, & per liquali mi bisogna pensare, & affaticare. Et qual'è questo affanno che tu ti prendi per li figliuoli? Di lasciarli immersi nelle lagrime de' poueretti? Questo non è amare i figliuoli

Auaro, e sua cecità quanto sia grande.

giuoli, ma è piu tosto odiarli, & ammazzarli. Non sai tu che l'albero si conosce per il frutto? Non sai che quello che si nasconde nella radice, si manifesta poi ne i rami? & quel che stà dentro le frondi, si mostra nel frutto? non uorrei che tal padre si trouino hauere hauuto i tuoi figliuoli. Non uorrei che prouedesti loro piu d'inuidia, che d'amore. Quanti ueggiamo essere nati poueri, che sono saliti a gran ricchezze; Quanti sono restati heredi di grandissime heredità, & poi morti in miseria? Egli è opera d'Iddio figliuol mio di fare i poueri, & fare i ricchi. Che bisogna dunque prender tanta cura di prouedere a i figliuoli con l'altrui robba da te ingiustamente tolta, guadagnando a te perpetua pena, & lasciando a i tuoi figliuoli, donde si dolgano? Il sapientissimo Salamone dice che chi rauna l'altrui robba, lascia il dolore a i figliuoli. Et nel Salmista è scritto, ueramente in figura, & ombra se ne passa l'huomo, uanamente si turba, & confonde chi attende a thesaurizare, & non sa di chi saranno. A che thesaurizi o auaro quel, di che non sai che sarà? A che ti diletti della bellezza dell'oro, & dell'argento, & lo nascondi? Perche cagione con tanto studio conserui l'imagine del tuo Re sculta nelle monete d'oro, & d'argento, & dell'Imagine del Creator del mondo tieni si poco conto? Rendi, dice la scrittura a Cesare le cose di Cesare, & quelle che sono d'Iddio, a Iddio. I nostri antichi abondauano de i frutti della terra, perche dauano le decime a Iddio di tutto quel che possedeuano, & a Cesare dauano l'ordinario pagamento: ma a questi tempi perche è mancata la diuotione uerso Iddio, è cresciuta l'authorità, & giurisdition temporale, habbiamo lasciato di dare la parte delle cose nostre a Iddio. Onde meritamente ci è tolto ogni cosa, & quel che non habbiamo uoluto dare a Christo, ci toglie il fisco, & quello poi si dà alla corte temporale, che si toglie a i poueri di Christo. Non uoler, dice Salamoue, risparmiare i thesori tuoi. Diamo dunque le limosine con misura secondo la quantità della robba che habbiamo, come ne ammonisce la scrittura per Tobia, quando parlando al figliuolo disse, secondo quel che tu hai figliuolo mio, fa le limosine: s'harai poco, di quel poco fa parte a chi ne ha bisogno. Metti, & nascondi la limosina nel seno del pouero, & quella pregherà per te innanzi al Signore. Ma tu mi tornerai a dire, io ho a chi lasciar la robba mia, ho i figliuoli. Poniamo che tu habbia a chi lasciarla, ti concedo che i tuoi figliuoli l'haranno, ma tu infelice non harai parte alcuna, perche niuna parte ne harai mandata innanzi. Haurai hauuta gran cura de i figliuoli, & di te niente. Ad essi haurai prouisto, & lasciato te sprouisto, & senza aiuto, & cosi haurai fatto il tuo corso uanamente, dicendone l'Apostolo che non hab-

Sal. 38.

Matt. 22

Eccl. 29

Tob. 4

Limosina fa oratione p noi.

1. Tim. 6

biamo portato cosa alcuna in questo mondo, & meno la potremo riportare, perche la terra con tutta la sua grandezza è del Signore. Tu

Sal. 23.

odi pur dire dal sacerdote, Sursum corda, cioè uoltiamo il cor nostro uerso il Cielo, & hai animo di rispondere: Habemus ad dominum, cioè habbiamo il cuor nostro uolto al Signore. Se tu harai mandata cosa alcuna la su, harai che cercarui, ma se non ui hai mandato nulla, non fa mestier cercarui, ma la cerchi in terra, doue l'hai riposta.

Matt. 6.

Sai bene che dice la scrittura, doue stà il thesor tuo, iui stà il cuor tuo, & il Signore Iddio odi che ti dice, uuoi far l'usura, uuoi tu dar poco, & riceuer molto? dà a me, io son quel che prendo poco, & dò molto. Che uai cercando con chi possi augumentare i denar tuoi, uai cercando l'huomo, ilquale quando prende, s'allegra, quando ren de, s'attrista, per hauer del tuo ti prega, per non renderlo ti calun nia. Voglio che tu presti all'huomo che ha bisogno del tuo danaio, ma uoglio che non riceua da lui piu che quello che gli desti, se non uuoi perdere il beneficio. Et se per sorte il pouero renditore non ha il debito alla mano al giusto tempo, non uolerlo però inasperare: & si come gli hauesti compassione, quando ti dimandaua, cosi uogli compor tarlo, quando non ha da restituire, Non stare a gridare con lui, & di re, forse che ti dimando l'usura, ti dimando il mio solamente che ti ho dato, perche se ben dici la uerità, che non gli ha fatta l'usura, nondimeno con l'asprezza tua lo sforzi cercare un'altro, da chi prenda ad usura per sodisfarti. Et se per questo non gli cerchi l'usura, accio ch'Iddio non ti giudichi per usuraro; nondimeno lo incalzi, lo stringi, lo affoghi con la necessità del rendere, di maniera che se ben non gli dimandi piu di quel che gli desti, con questi stratij che gli fai per ri hauere il tuo, hai perduto le gratie che te ne haueua ad hauere. Ma tu dirai egli ha molto ben da uendere se uuole, ha la casa, uendala, ha la possessione, uendala, ha i figliuoli uendansi. Ah crudele, non sai tu ch'el fratello tuo uenne da te a pregarti, che gli prestasti, ad effetto di non uendere? Adunque perche lo constrigni a uendere? se tu gli prestasti, perche non uendesse? Questo ti commanda Iddio, questa è la uolontà sua? Ma se tu sei crudele auaro, tornati alla memoria quel che ti dice spesse fiate l'euangelio, o pazzo, questa notte ti sarà tolta l'anima, & le tante cose che tu hai adunate, di chi saranno? & tal'è chiunque thesauriza a se stesso, & non è ricco in Dio.

Vsura con Dio, e la miglior che si possa fare.

Luc. 12.

HOMELIA

HOMELIA XLIX. CHE NON E' LECITO TENER le concubine, & che non può la donna repudiata maritarsi uiuente il primo marito, & che non si debba l'huomo uergognare di confessare in publico, & che le mogli debbano esser gelose. Tomo X.

HAVETE udito l'Apostolo, quando ui dice, che egli è fatto ambasciator per Christo per reconciliarne a Iddio, & ueramente non ci haurebbe esortato l'Apostolo a riconciliarne, se non fossimo stati nemici: tutto il mondo era nemico al Saluatore, & amico a l'auersario, cioè nemico a Iddio, & amico al demonio. Et tutta la generatione humana s'era incuruata, & inchinata uerso la terra. Onde il Salmista intendendo di questa nimicitia, disse, Curuauerunt animam meam, cioè hanno piegata in giù l'anima mia, uolendo dire, che il diauolo, & gli angioli suoi hanno incuruate a terra l'anime humane, cioè hanno fatto che l'anime de gli huomini sieno inchinate a terra, cioè cerchino le cose temporali, lasciando le celesti & spirituali. Questo diceua il Signor di quella donna che uenti anni haueua posseduta il demonio, & bisognaua sciorla da quel legame nel giorno del sabbato, di che era calunniato il Signore che l'indrizzaua. Ma chi erano questi che'l calunniauano, altri che inchinati, & curui alla terra? atteso che non intendendo essi quel che il Signor faceua, col cuor terreno risguardauano le cose temporali? Celebrauano loro il sacramento del battesimo, ma carnalmente. Perche spiritualmente nol uedeuano ne intendeuano. Vdite carissimi, membra di Christo, & figliuoli della santa Madre chiesa Catholica, & quel che dico a i competenti & fideli, odano ancora i penitenti, & quel che dico a i fedeli, il dico ancora a i competenti, & penitenti, odano i cathecumini, odanlo tutti. Tutti temiamo. Niuno se ne rida. Siami consolatione la uostra attentione, accio che non sia contra uoi testimonio il mio dolore. A uoi competenti dico, che non ui è concessa la fornicatione. Bastino a uoi le uostre mogli. Non ui è lecito tener le concubine, odalo Iddio se uoi siete sordi, odanlo gli Angeli suoi, se uoi mi dispregiate, io ui dico che non è lecito tener concubine. Odano i competenti quel che dico a i fedeli, non hauete le mogli, non ui è lecito hauer le concubine, lequali poi ui prendete per mogli. Quanto sarà la uostra dannatione, se terrete le concubine lasciando le mogli? Non u'è lecito d'hauer le mogli uiuendo i loro mariti, ne a uoi donne è lecito hauere i mariti uiuendo le loro mogli. Questi tali congiungimenti sono adulterini,

1. Cor. 5.

Luc. 13.

Sal. 52

Luc. 13.

ſenon nella corte del mondo, in quella del Cielo. Non u'è promeſſo di tor per moglie quella donna, che è ſtata repudiata dal marito, men tre il ſuo marito uiue, ſolamente per cagion di fornicatione è lecito a marito laſciar la moglie, ma mentre quella uiue non gliè lecito prenderne un'altra. Et uoi donne non potete prender per mariti quelli, da i quali le mogli ſi ſono ſeparate per repudio, non è lecito nò, perche ſono adulteri non matrimonij tali congiugamenti. Se diſpregiate Agoſtino, habbiate paura di Chriſto. Non uogliate figliuoli imitar la turba de gl'infedeli. Non uogliate andare per le uie late, & commu ni, che ui conducano a cattiuo fine. Colui ch'è battezato, o faccia uo to a Iddio della ſua continenza, o ſi ſtia con la moglie, ouero ſe non ha moglie, ſe la prenda. Vditemi fedeli, cioè battezati, perche cagione uolete uoi morire, eſſendo rege nerati? Non uedete uoi che ſe dapoi che ſete battezati, ne n'andate dietro alle uie ſiniſtre, & lubriche, & immonde, che ruinarete? credetemi figliuoli miei. Et perche non mi uolete credere, parlãdoui con tanto buono fraterno affetto? & ſe per auentura ſiete entrati nella cattiua ſtrada, ritornate a dietro, non uo gliate caminar piu oltre, & pregate il Signor che ui perdoni, ſe non hauete potuto oſſeruar la promeſſa continenza, o uero hauete manca to della fede alle uoſtre mogli, habbiate dolore, & penitenza. Et per eſſere da uoi meglio inteſo, dico, che ſe alcun di uoi hauendo la moglie, ſi è contaminato con altra donna, dolgaſi, & facciane penitenza, co me ſi fa nella chieſa, cioè publica, accioche le Chieſa prieghi per lui. Et non ſia chi dica, io mi doglio innanzi a Iddio, eſſo Signore Iddio uede il cuor mio, & ſa che mi pento, perche ſe queſto baſtaſſe, in dar no ſarebbe ſtato detto, quel che ſcioglierete in terra, ſara ſciolto in cie lo, & quel che legarete in terra, ſarà legato in Cielo. Et ſenza cagione ſariano ſtate date le chiaui alla Chieſa d'Iddio. In queſto modo ſarebbe uano l'Euangelio d Iddio, ſarebbono uane le parole di Chriſto. Volete che concediamo a uoi quel ch'eſſo ui niega? Non ſarebbe queſto un'ingannarſi? Iob, diſſe che non ſi uergognò di confeſſare i pecca ti ſuoi in preſenza del popolo. Quel tanto huomo giuſto, & theſoro ueramente di finiſsimo oro, & aſſinato in quella tanta fornace, dice queſte parole, & il figliuol della peſtilenza ha animo di contraſtar meco, & uergognaſi inginocchiarſi ſotto la benedittione d'Iddio. Quel che non è uergognato far l'Imperadore, ſi uergogna di far colui che non è ne anche ſenatore, ma ſolamẽte priuato cortegiano. Ah ceruice Superba, forſe & ſenza forſe a queſto effetto il Signore Iddio cõduſſe Theodoſio Imperadore a far penitenza publica preſente il popolo, maſsimamente, perche il ſuo peccato non ſi poteua celare. Et uergognaſi adeſſo

Matt. 5

Mar. 18

Giob. 13

Penitenza publica ſi uſaua anticamente.

adesso di fare il senatore quel che non si uergognò di far l'Imperadore. Ma che dico senatore? se ne uergogna quel che non è altro che priuato cortigiano, se ne uergogna un plebeio, un mercatante, di quel che non si uergognò un si grande Imperadore. Quanta superbia. Or questa sola non bastarebbe a meritar le fiamme, posto che non ci fosse adulterio alcuno? Ma non uorrei, fratelli miei tanto maschi, quanto femine, che per queste parole ui sdegnaste contra di me: & se pur u'adirate contra di me, farete almeno come la scrittura ui dice, Irascimini, & nolite peccare, cioè ui concedo che ui sdegniate, & che u'adirate, ma che l'ira, & lo sdegno uostro sia senza peccato. Non uorrei, che auuenisse a me, quel che auuenne all'Apostolo Paolo con i Galati ilquale poco auanti hauete potuto intẽdere, se ui hauete atteso, quando disse. Adunque ui son diuentato nemico, perche ui ho predicato la uerità? Se cosi è auuenuto a me con uoi, facciasi, se è meglio, ch'io sia piu tosto nemico a uoi ch'alla giustitia. Se ui ricomando alle uostre moglie, ch'elle ui habbiano in guardia, elle sono figliuole mie, come uoi siete figliuoli miei. Odano adunque ancor'elle le parole mie, sieno gelose de i loro mariti, non si lascino prendere da quella uanagloria, laquale sogliono dare i mariti alle negligenti mogli, quãdo essendo essi impudici & dishonesti, lodano le loro mogli di patienza & che non si curano de i peccati loro. Et io ui dico, che tal patienza non è da donna christiana. Sieno gelose le mogli de i loro mariti, ma non per conto della carne sua, ma per zelo dell'anima de' mariti. Del tutto io ui ammonisco, uel commando, il Vescouo uel commanda, Christo per mio mezo ue l'ordina. Il uede bene egli, nel cui conspetto il cuor mio arde di zelo, io uel commando, non uogliate donne consentire, che i uostri mariti si tengano altre donne. Inuocate contra di loro la chiesa, non dico giudici publici, non il podestà, non il luocotenente, non il gouernatore, non l'Imperadore, ma Iddio padre, & Christo suo figliuolo, & lo spirito Santo. In tutte l'altre cose siate ancelle, & obedienti a i uostri mariti. Mai non uogliate contrastare con essi loro, non rispondere superbamẽte alcuna parola ingiuriosa, alcuna diro, non rispondere superbamẽte alcuna parola ingiuriosa, alcuna disubidienza, ma in tutto come fanti, & seruitrici ubidite loro. Ma quando si uiene a quel passo, nel quale l'Apostolo uuole che siate pari a i mariti uostri, quando dice, il marito paghi il debito alla moglie, & la moglie al marito, & se ben dice, poi la moglie non ha potestà alcuna sopra il suo corpo, ma la potestà è del marito; non per questo t'insuperbire tu marito, ma odi quel che dice appresso. Similmente ne il marito ha potestà sopra il suo corpo, ma la moglie. Quando si uiene a questa ingiuria, defendete la uostra ragione, Se il uostro marito

Galat. 4.

1. Cor. 7

ſi uende i uoſtri ornamenti d'oro, per qualche ſua neceſsità, habbi pà tienza tu donna, tu ſua ſeruente non contraſtare. Il non curarti de l'oro tuo, naſce dall'amore che porti al marito tuo. Se il marito tuo uuol uēdere la uilla tua per qualche importante ſuo biſogno, laquale è tua benche non poſſa eſſere ſua che non ſia tua, ſe ſarà in te quella carità, che dee eſſere nella honeſta, & uera moglie, laſciarla uendere. & portalo in patienza, & ſe t'accorgi che per tuo riſpetto laſcia di uenderla, offri tu prima, & dagli animo a uenderla, & finalmente non tener conto di coſa niuna piu che dell'amor del marito tuo, pur che ſia caſto, Per la caſtità uoglio che ti muoui, perdaſi pur la uilla, & habbiſi patienza. Ma non hauer patienza che ſi perda l'anima ſua: in queſto caſo non mi ſtendo ad eſortare i mariti che ſiano geloſi delle mogli loro, perche communemente ſo che eſsi lo fanno. Chi è colui che poſſa patire che la ſua moglie ſia adultera? & nondimeno ſono conſtrette le donne a comportare che i loro mariti ſieno adulteri. O che giuſtitia. Ditemi di gratia uoi mariti, perche cagione? Riſponde quell'huomo, & dice, perche io ſon marito. Tu ſei marito? facciamone la pruoua. Il marito che latinamente ſi dice uir, ſignifica fortezza d'animo: ſe tu ſei dunque marito, & forte d'animo, a te appartiene, il uincer la libidine. come puoi tu eſſer uir, cioè marito, ſe la tua moglie ha piu fort'animo di te? Ella uince la libidine, & tu non la uinci. Il marito è capo della donna è il uero, & eſſendo tu il capo ella ti dee ſeguire, ma queſto s'intende doue la caſa è gouernata con ragione, allhora il marito dee eſſer guida della donna, & ella lo dee ſeguire. Ma guarda doue uai, doue la guidi, non andare in luogo, doue non uuoi ch'ella ti ſegua. Non andare il luogo, che ſeguendoti eſſa caſchi in qualche foſſa d'adulterio inſieme con te, accio che facendo tu, inſegni a lei Se ti duole l'anima che amendue caggiate nella foſſa dell'adulterio, dogliati a te di caderui ſolo. Tu ſei geloſo. non uuoi ch'ella ui caſchi, fa che ſia tu geloſo di te ſteſſo, non ui caſcar tu. Ma non uogliate uoi donne pudiche imitare i uoſtri mariti impudichi. Guardiui Iddio da tanto errore, ma attendete a far quanto potete, che uiuano con uoi, o moiano ſenza uoi, perche la donna tiene obligata la pudicitia ſua non al marito impudico, ma a Iddio, e a Chriſto l'ha da conſeruare. Non ſia buona per il marito, che no'l merita, ma per Chriſto che l'ama. Attenda ogn'uno alla conſcienza ſua, legga ciaſcuno le carte ſue & al fine penſi quel che gli appartiene, colui forſe ſi ſdegna ch'io ſia entrato in queſti ragionamenti. So ben certo che chi ha ingegno, & diſcretione me ne uorrà bene, perche non ſenza cagione è ſcritto, Correggi l'huomo diſcreto, & ameratti, correggi lo ſciocco, & aggiungera l'odio uerſo te, perche

Eph. 5.

Pudicitia e obligata piu a Dio che al marito.

Prou. 9

già ti

già ti uoleua male per adietro. Son certo che quei che hanno ſenno, m'amano, & in queſto m'accorgo che s'aſtengono dalla communione, perche ſapendo eſsi che a me ſon manifeſti i peccati loro, dubitano di qualche repulſa, ma quelli ch'io non conoſco, cioè ch'io non ſo in che peccati ſi ſieno immerſi, li chiamo inanzi al giudicio d'Iddio, Facciano ancor eſsi la penitenza, & per inanzi s'aſtengino dalla ſpurcitia della loro fornicatione. A i penitenti dico, che è quel che uoi fate? ſappiate che ui affaticate in uano: perche non gioua che ui humiliate ſe non mutate la uita. A i cathecumini dico, infiammate la uolontà uoſtra, & il diſiderio uoſtro a riceuer la gratia, ma proponeteui di quì in poi nella chieſa d'Iddio quelle perſone che torrete ad imitare. Direte forſe, non le trouiamo. Come è poſsibile che nel popolo d'Iddio non ci ſia chi poſsiate imitare? Adunque in tanti anni habbiamo battezati tanti huomini in uano, ſe non ci ſono di quei che conſeruino, quel che hanno riceuuto, & che ſi mantengano quel che hanno udito? Mi guarderò di non credere tanto male. Meglio ſarebbe per noi ch'io non foſsi uoſtro ueſcouo, ma ſpero che ce ne ſaranno, & credo che ce ne ſiano, & in queſto ſento piu miſera la mia conditione, perche ſon conſtretto ſpeſſo conoſcere, quei che ſono adulteri, & quei che ſono caſti, non conoſco. Quel che mi darebbe allegrezza, m'è naſcoſto, quel che mi genera dolore, mi è manifeſto. Diſiderate dunque la gratia d'Iddio, & eleggeteui quei che hauete ad imitare, con liquali ui piacerà di uiuere, con liquali poſsiate hauere dolci ragionamenti di carità. Guardateui da i ſuſſuroni, & ſconci parlatori, perche come dice l'Apoſtolo a i Corinthi, il dishoneſto, & inordinato parlare, corrompe i buoni coſtumi: ma uiuete come le ſpiche tra le zizanie. Portate in patienza le tribulationi, & auerſità di queſto mondo, come fanno le grana del frumento nell'aia. Verrà il uentillatore, niuno ſi prenda coſi di leggiero l'officio di ſeparatore.

1. Cor. 15

EPISTOLA PRIMA DI SANTO AGOSTINO A Valentino, & ſuoi compagni: doue ſommariamente ſi uede l'openione ſua intorno al libero arbitrio, & della gratia d'Iddio, & de i meriti. Tomo XI.

CRESCONIO & Felice, liquali ſi fanno della uoſtra congregatione, ſono uenuti da me, & hannomi detto, che il uoſtro monaſterio, è molto turbato per la diſſenſione, & uarietà di pareri, ch'è nata tra loro intorno alla materia della gratia, & libero arbitrio: per-

cioche, molti di loro parlano della gratia di modo, che uengono a negare in tutto il libero arbitrio: & quel che è peggio, dicono, che al di del giudicio il Signor non dirà a ciascuno secondo l'opere sue. Hanno detto ancora; che molti di uoi non sono di questo parere: ma che dicono che il libero arbitrio uiene aiutato dalla gratia d'Iddio, a far che la nostra intentione sia ben retta, & che operiamo in modo, che quando uerrà il Signor per dare a ciascuno secondo l'opere sue, truoui le opere nostre buone, lequali il Signor ne ha prima disposte, per farne caminare con elle. Et questi tali giudicano rettamente. Onde i miei fratelli ui priego, come l'Apostolo pregaua i Corinthi, per il nome del Signore nostro Iesu Christo, che uogliate accordarui in dire una medesima cosa tra uoi; & non siano tra uoi diuisioni & uarietà di pareri. Et douete sapere, che il Signor Iesu Christo, come si legge in san Giouanni, non uenne principalmente per giudicare il mondo, ma perche il mondo fosse da lui saluato. Et dapoi scriue l'Apostolo. Giudicarà il mondo, come la chiesa uniuersale canta nel Credo. quando dice che uerrà a giudicare i uiui, e i morti. Ora se la gratia d'Iddio non si mostrasse in aiuto nostro, come si potrebbe saluare il mondo? & se non ci fosse il libero arbitrio, come si giudicaria il mondo? Per tanto ui priego, che il libro, o pistola mia, che ui ho mandata, uogliate intendere con questo timor di fede, che non neghiate la gratia d'Iddio in uoi, ne uogliate dar tanta forza al libero arbitrio, che crediate che l'huomo possa pensare cosa, o uero operare secondo l'ordine dato da Iddio senza l'aiuto della gratia sua: ilche senza dubbio è a noi impossibile. Ilche ne mostrò il Signor, quando parlando a i discepoli del fruto della giustitia, disse, senza me non potrete far niente. Onde sappiate che la seconda lettera indrizzata a Sisto prete Romano, la scrissi contra Pelagiani, iquali dicono, che Christo ci dà la gratia sua, ma per i meriti nostri, di modo che secondo essi, chi si puo gloriare delle opere buone, a se stesso dia la gloria, & non a Iddio: cosa chiaramente ripresa dall'Apostolo, quando dice, che niuno debba dar gloria all'huomo: & chi ha da gloriarsi, non in se stesso, ma in Dio debba gloriarsi. Ma quelli heretici, parẽdo loro potersi far giusti per se stessi, come se Iddio in cio nõ s'impacciasse, nõ darno la gloria a Iddio ma la danno a se stessi: a i quali parlando l'Apostolo dice, & chi t'ha separato? Per ilche uolse dire, che da quella perduta massa della generatione humana in Adam condannata, non si puo trarre, & separare alcuno per diuentar uasello destinato a delitie & nõ a brutture, da niuno saluo che da Iddio. Ma perche l'huomo carnale enfiato di uanità, hauendo udito quelle parole dell'Apostolo, chi sarà che ti separi, potrebbe

1.Cor.1.

Gio.3.

Il mondo non si puo saluar senza la gratia

Gio.15.

2.Cor.15

trebbe risponder con la uoce, o col pensiero, & dire: da quella con dannata massa mi separaranno la fede mia, le operationi mie, & la giustitia mia: alle quali stolte parole facendosi incontra l'Apostolo dice, e che truoui in te di bene, o misero che non ti sia stato donato prima? Et se quel bene, di che tu ti glorij, l'hai prima riceuuto; perche te ne glorij, come se da te stesso l'hauesti, & non l'hauesti riceuuto prima? Nel qual modo si gloriano coloro, iquali si pensano poter diuentar giusti da se stessi: & per questo non a Iddio, ma a se stessi danno la gloria della giustitia loro. Onde io contra questi tali nella medesima lettera ho prouato col testimonio della scrittura, come potete uedere, che le buone opere uostre, & le uostre orationi, & la uostra uera fede, non harebbono mai potuto nascere in uoi, se prima non l'haueste riceuute da colui, del quale dice l'Apostolo Iacobo, ogni nostro bene, & ogni nostra perfettione ne uien di là sù, & discende in noi dal padre de i lumi. Ne sia chi dica, che'l Signore Iddio doni la gratia sua al l'huomo per cagion de i meriti delle opere sue, o delle orationi sue, o della fede sua, onde si possa credere per uero quel che dicono gli heretici, Iddio ci dà la gratia sua per li meriti nostri. Ilche è falsissimo; non perche non ci sia merito alcuno, o buono de i buoni, o cattiuo de gl'ingiusti & rei; perche altramente come poteua Iddio giudicare il mondo? Ma la misericordia & la gratia d'Iddio è quella, che côuerte l'huomo da male in bene: dellaquale il Salmista parlando dice, la misericordia del mio Signore uerrà prima in me, accio che l'empio sia giustificato: cioè che colui che è empio & alieno da Iddio, diuenti giusto, cominci a fare opere buone, & meritorie, lequali poi da esso Signore Iddio saranno coronate; quando giudicherà il mondo. Molte altre cose ui hauea da scriuere, per lequali haureste potuto piu a pieno intendere iuteramente questa causa, laquale ne i concilij de' Vescoui è stata trattata contra gli heretici Pelagiani: ma i fratelli, che so no uenuti da me, hanno mostrato troppo gran fretta di partire. Per liquali ui ho non risposto, ma scritto: percioche non mi portarono lettera alcuna della carità uostra: nondimeno gli habbiamo riceuuti; perche dalla loro purità si comprendea, che non parlauano simulatamente, & la fretta che haueuano del partire, nasceua dal disiderio del uenire a far la Pasca con uoi, Ilqual santo giorno faccia il Signore Iddio, che troui in uoi pace, & non discordia. Ma sarebbe migliore al parer mio (& pregoui che'l facciate, se non ui fosse graue) mandarmi colui, per ilquale è nata tra uoi questa dissensione: percioche ouera mente costui non intende il mio libro; o non bene inteso egli, quando tenta dichiarare una si fatta question difficilissima, & atta ad esse-

Iac. 3.

re intesa da pochi. Questa è quella question della gratia d'Iddio, dalla quale è uenuto che gli huomini ignoranti non la'ntendono, se hanno creduto che l'Apostolo dicesse, facciamo male, accioche ne uenga bene. Onde l'Apostolo Pietro nella sua seconda Pistola disse. Per tanto carissimi aspettando le dette cose, attendete & sforzateui d'essere trouati puri, & immaculati in pace appresso il Signore, giudicando la uostra salute hauere ad essere con la patienza, si come il dilettissimo nostro fratello Paolo con la sapienza, che il Signor gli ha data ui ha scritto, parlando di cio, come potete uedere in tutte le Epistole sue, nelle quali sono molte cose difficili ad intendere: le quali da gli huomini ingnoranti & leggeri sono state deprauate in ruina della loro salute. Guardateui dunque fratelli da quel, che cosi grande Apostolo terribilmente ui dice: & quando a uoi pare di non bene intendere, non lasciate di credere alla scrittuta santa, che è nell'huomo il libero arbitrio & la gratia d'Iddio, senza il cui aiuto, il libero arbitrio non si puo conuertire a Iddio, ne far profitto alcuno in Dio. Et quel che con religiosa pietà credete, pregate il Signor che uel faccia con sapienza intendere: percioche a questo effetto; cioè che cou sapienza intendiamo; è ueramente in noi il libero arbitrio; conciosia che se il nostro libero arbitrio non concorresse a farci intendere & all'uso della sapienza, non ci sarebbe commandato con le parole della scrittura, quando dice, Intendete uoi, che sete ignoranti nel popolo; & uoi che siete pazzi, a qualche tempo uogliate esser sauij. Ora chiaro è, che essendoci commandato che dobbiamo intendere, & usar la sapienza? tal commandamento risguarda & aspetta la nostra ubidienza: laqual non puo essere senza il libero arbitrio. Et all'incontro, se a questo commandamento d'intendere, & d'esser sauij potessimo ubidire col libero arbitrio, senza l'aiuto della gratia, non si direbbe a Iddio, dammi Signore intelletto, accioche io possa imparare i commandamenti tuoi. Ne sarebbe scritto nel Vangelio. Allhora aperse loro la mente, accioche intendessero la scrittura. Ne direbbe l'Apostolo Iacobo, Se alcun di uoi si conosce esser priuo di sapienza, dimandila a Iddio, ilquale è pronto a darla a tutti abbondantemente, & non rinfaccia a niuno i doni suoi, & impetraralla. Ma il Signore è potente di concedere a noi di poterci con ispessi auisi allegrar della nostra pace, & religiosa concordia. Vi saluto tutti non solamente io, ma questi miei fratelli ancora, che sono quì meco: & ui priego, che di commune consenso asiduamente preghiate per noi. Il Signor sia con uoi.

2. Pet. 2

Libero arbitrio nostro senza l'aiuto diuino non puo cõuertirsi a Dio.

Luc. 21

Iac. 1.

EPISTOLA

EPISTOLA SECONDA DI SANTO AGOSTINO a Valentino: nella quale si dichiara la medesima materia della gratia, & del libero Arbitrio. Tomo XI.

ILETTISSIMO Signore & tra le membra di Christo honorando, & uoi altri fratelli, fo sapere alle carità uostre, che Cresconio, Felice, & l'altro Felice, serui d'Iddio, iquali uennero dalla uostra congregatione, hanno fatto Pascha con noi; & li habbiamo ritenuti alquanto piu lungamente, accioche ritornassero a uoi meglio istrutti contra i nuoui heretici Pelagiani: nel cui errore caggiono coloro, iquali credono che merito alcuno humano sia bastante a guadagnare la gratia d'Iddio: laqual sola libera l'huomo per li meriti di Iesu Christo nostro Signore. Ma chi per contrario pensasse, che quando uerrà il Signore a giudicare il mondo, che non giudicará gli huomini secondo l'opere loro; di quelli dico che saranno peruenuti all'età di potete oprar secondo il libero arbitrio, sarà nondimeno in errore: percioche quelli solamente, che per lo difetto dell'etade non haranno potuto operare bene ne male, saranno dannati per il solo peccato originale, se col sacramento del battesimo non saranno liberati. Ma tutti gli altri, liquali possendo già usare il libero arbitrio, hanno gia aggiunto li proprij peccati al peccato originale; se non sono soccorsi dalla gratia d'Iddio, & con l'aiuto di quella non sono liberati dalla potestà delle tenebre, & trasferiti al regno di Christo; non solamente per cagion del peccato originale, ma per li meriti della propria uolontà saranno giudicati. Et i buoni ancora essi conseguiranno il premio, secondo i meriti della loro buona uolontà. Ma essa buona uolontà l'hauranno secondo la gratia d'Iddio. Et cosi si adempisce quel che dice l'Apostolo, l'ira & l'indignatione, la tribulatione & l'angustia in tutte le anime prima a Giudei & poi a Greci: ma la gloria l'honore & la pace, a quei che hauranno operato bene, prima a i Giudei, & poi a i Greci. Della qual difficilissima questione; cioè del libero arbitrio non mi è stato necessario dilatarmi in questa, hauendo data loro l'altra, laqual pensaua che hauessero a portare prima di questa. Vi ho mandato ancora un libro, ilquale se con l'aiuto d'Iddio leggerete con diligenza, & uiuamente intenderete: mi persuado, che tra uoi non sara piu di tal materia contesa alcuna. Portano ancora seco dell'altre cose, lequali mi è parso mandarui, accioche conosciate, come la Chiesa catholica per la misericordia d'Iddio, ha tolto uia li ueneni della heresia Pelagiana: percioche quel che fu scritto a Papa Innocentio

Peccato originale danna i fanciulli non battezati.

Rom. 1.

Vescouo della città di Roma dal concilio di Carhagine, & dal concilio di Numidia, & con qualche maggior diligenza da i cinque uescoui, & quel che esso a costoro rispose, & quel che fu scritto a Papa Zosimo dal concilio Africano, & la risposta ch'egli mandò uniuersalmente a tutti i Vescoui del mondo; & quel che nell'ultimo concilio uniuersale di tutta l'Africa contra di questo errore fu da noi breuemente stabilito; & il sopradetto mio libro, & tutte queste cose habbiamo letto in presenza loro, & per essi poi gli habbiamo dato a uoi. Habbiamo trascorso insieme il libro del beatissimo Martire Capriano, che ci fe dell'oratione del Signore; doue habbiamo chiaramente ueduto, che il Signore ne insegna in essa tutto quel che dobbiamo dimandare al padre eterno delle cose pertinenti al ben uiuere Christiano, accio che non auenga che presumendo noi del libero arbitrio, perdiamo la gratia d'Iddio. Nel quale habbiamo chiaramente mostrato, come il detto glorioso Martire ne ammonisce, che dobbiamo pregare per i nemici nostri, & etiandio infedeli, accio che credano. Ilche si farebbe in uano, se la Chiesa non credesse, che non solamente la cattiua uolontà, & arbitrio de' fedeli, ma quella de gl'infedeli ancora con l'aiuto della gratia d'Iddio si potessimo conuertire a lui. Et perche mi dicono quei fratelli, che questo libro di S. Cipriano si truoua presso di uoi, non ue lo mando. Ho ancora letto con esso loro la pistola mia, che mandai a Sisto sacerdote di Roma· e mostrai quella pistola essere stata scritta a quei, che dicono, che con i meriti nostri ci guadagniamo la gratia d'Iddio: & questi sono i Pelagiani. Onde con tutto il mio potere, mi sono affaticato con questi uostri, & miei fratelli, che sieno contenti perseuerare nella catholica & santa fede; laquale nõ nega il libero arbitrio tanto nella cattiua, quãto nella buona uita Ne attribuisce però tanto alla uolontà, ch'ella possa da se senza l'aiuto d'Iddio far bene alcuno, tanto nel conuertirsi da male in bene, quanto nel perseuerar nel bene, quanto ancora nel meritare di peruenire a quell'eterno bene; doue non si ha da dubitar piu di poter da quello per suo difetto mancare. Et uoi ancora carissimi fratelli esorto a quel, che tutti uoi esortò l'Apostolo, che non ci uogliamo attribuire maggior sapienza di quella che Iddio ci ha data: ma ciascheduno si ritiri con la sua modestia & sobrietà, secondo il dono della fede, che'il Signore gli harà donato. Et auertite bene a quel, che per bocca di Salamone lo spirito Santo ne ammonisce, quando dice, fa che indrizzi li piedi tuoi al dritto corso, & indrizza le uie tue in modo, che tu non torca ne alla destra, ne alla sinistra mano, ma guarda il piede tuo dalla cattiua strada: percioche il Signore conosce le uie, che sono alla banda destra: & le

Oratione dominicale insegna cio che si deue domandar a Dio ꝑ nostra salute.

cattiue

cattiue uie sono quelle dalla banda sinistra, ma esso Signore indrizzarà il tuo corso, & i tuoi uiaggi condurrà in pace. In queste parole della scrittura santa potete uedere chiaramente fratelli, che se non ci fosse il libero arbitrio, non si direbbe a noi, che indrizzassimo i nostri piedi al dritto corso, & che facciamo dritte le uie nostre, & non dobbiamo torcere a destra ne a sinistra: & nondimeno, se cio potessimo fare senza la gratia d'Iddio, non soggiungerebbe la scrittura, esso Signore sarà quello; ch'indrizzerà, & condurrà a buon fine i tuoi uiaggi. Non uogliate dunque fratelli torcere il camin uostro, ne alla destra, ne alla sinistra banda: quantunque sieno lodate le uie che sono dalla destra, & biasimate quelle che sono alla sinistra. Onde soggiunse poi, ma guarda i piedi tuoi dalla cattiua strada: cioè dalla sinistra. Ilche per le seguenti parole si dichiara, quando dice, che'l Signor conosce le uie, che sono dalla destra; ma le cattiue sono dalla sinistra. Dobbiamo dunque caminar per quelle uie, lequali sono conosciute dal Signore, delle quali parlando il Salmista dice. Il Signor conosce la uia de i giusti, & sarà distrutta la uia de i cattiui. Questa uia non conosce il Signore, perche è sinistra: si come si legge che dirà nel giudicio a quei, che saranno posti alla sinistra: io non ui conosco. Ma come puo dir questo colui, che fa tutte le cose de gli huomini tanto buone, quanto cattiue? Si risponde, che tanto è a Iddio il dire, non ui conosco; quanto, io non ui ho fatto tali. Et è simile a quel, che si scriue, che esso Christo non conobbe mai peccato: cioè non peccò mai. Et cosi diremo, che'l Signor conosce le uie, che sono dalla destra: cioè, che esso è quel che fa le uie destre, cioè le uie de i giusti: che non sono altro che le opere loro buone; lequali, come dice l'Apostolo, il Signore ha disposto a i giusti per farli caminare per esse. Ma le uie sinistre, & cattiue: cioè quelle de gl'impij: non le conosce il Signore; percioche non le ha fatte egli nell'huomo, ma esso huomo l'ha fatte per se stesso. Et perciò dice. Io ho hauuto in odio le uie de' cattiui · & quelle sono dal la banda sinistra. Ma potreste dubitare, come dunque ha detto il Signore, guardati di torcere dalla destra, ouero alla sinistra: cóciosia che al sentiméto delle sopradette parole starebbe molto bene a dire, tienti alla destra, & lascia la sinistra? Ma dobbiamo presuppore, che le uie, che sono alla destra. sono buone, come è detto, & che dobbiamo caminare per esse · nondimeno è uero questo ancora; che non dobbiamo torcere il camin nostro alla banda destra, percioche non è altro il uoltarsi alla banda destra, che far le opere buone, & attribuire a se stesso, & alle forze sue, & non a Iddio. Et che cio sia uero, notate che hauendo detto che'l Signore conosce le uie, che sono dalla destra: & che

Salm. 1.

Far opere buone, e attribuirle a se stesso è peccato.

le uie cattiue sono quelle dallà sinistra: come se rispondesse ad un, che gli dicesse, perche dunque Signore non uuoi, che ci uoltiamo alla destra, se le uie di quella banda sono buone? A che seguitando risponde; ma esso Signore indrizzera il tuo corso, & i tuoi uiaggi condurrà in pace. Cosi dunque habbiamo a intendere, quando ci uien comandato, che indrizziamo i piedi nostri al loro corso, & che facciamo dritte le nostre uie: cioè, che quando fai quel che ti uien commandato; il Signore è quel, che tel fa fare: & benche camini per le uie, che sono dalla destra, non ti uoltarai però alla destra: cioè, non ti fiderai delle uirtù & forze tue: ma esso Signore sarà la uirtù tua; laquale indrizzera il corso de i piedi tuoi, & i uiaggi tuoi condurrà in pace. Per tanto carissimi fratelli sappiate, che chiunque dicesse; la uolontà mia mi basta a far le opere, costui si torcerà alla destra: & per contrario coloro, che si pensano che si possa lasciar la uita buona, quando odono essaltar la gratia, credendosi che la gratia possa della cattiua uolontà far buona; & poi che è fatta buona, l'habbia a mantenere; onde dicono, facciamo male, accioche uenga bene, questi tali si uoltano alla sinistra. Et però ci disse che non dobbiamo uoltare ne alla destra ne alla sinistra: che non è altro a dire, che non uogliate difendere il libero arbitrio, in modo che lasciate in poter suo le opere buone senza l'aiuto della gratia, ne all'incontro uogliate difender la gratia in modo, che essendo fatti per essa quasi sicuri, ui lasciate traportare alle opere cattiue. Da che priego il Signor, che ui allontani. Onde l'Apostolo contra si fatte parole dimanda quando, dice. Rimarremo dunque nel peccato, accio che la gratia ne liberi? & rispondendo a questi, che non intendono la uirtù della gratia dice, guardine Iddio: perche se noi siamo morti nel peccato, come potremo uiuere in esso? Non si poteua dir ne meglio ne piu breue: però che la gratia d'Iddio non ci può dar piu utile cosa in questo mondo, che farci morire al peccato. Ma il Signore che è ricchissimo di misericordia, ui conceda buona mente a perseuerare nel buon proposito insino al fine: & pregare per uoi, & per noi, & per tutti quei, che ui amano: & per quei, che ui odiano, & assidouamente, & con diligenza in fraterna pace; & che la uita nostra sia nel Signore.

IL FINE DELLE HOMELIE ET PISTOLE DI SANTO AGOSTINO.

HOMELIE ET SERMONI DI S. GIOVANNI CRISOSTOMO.

HOMELIA XXI. NELLA QVALE INSTRVISCE *quei che erano battezati, & del tollerar le ingiurie, & della uera nobilità, & della uanità delle donne, & de gli augurij, &c. Tomo IIII.*

ENGO hora fratelli a uedere il frutto, che hanno fatto con le uostre carità le parole mie. Sapete bene, quante fiate ui ho detto, che il mio parlare non ha da seruir solamente ad essere da uoi udito, ma per esser da uoi posto nella memoria, & che per le opere poi ui mostriate di esseruene ricordati non solo a me, ma principalmente al Signor, che uede i uostri cuori. Ne ui marauigliate, se non piu tardi, che a capo di dieci dì son uenuto a ricorre il frutto del mio spiritual seme: percioche un solo giorno si puo seminare, & nascere, & crescere & mietere con l'aiuto d'Iddio: della cui uirtù confidato soglio spargere questa spiritual semente. Coloro dunque, che mi hanno udito, & con le opre lo mostrano, attendano a caminare innanzi: & quei, che non l'hanno ancora posto ad essecutione, comincino francamente a porloci, accioche con la futura diligenza ammendino la passata negligenza. Et a questo è scritto, Hodie si uocem eius audieritis; noli te obdurare cordia uestra: esortandoci a non mai disperar della nostra salute: mentre che ci siamo, sempre habbiamo buona speranza; & studiate il passo piu innanzi per uiuere al premio della nostra superna uocatione, & chiamata. Et perhe siate piu pronti all'impresa, dichiararemo quel che importa il nome di cosi degno dono: ma che di-

Sal. 94.

co io del nome di questo dono? Basta conoscere il primo & generale nostro nome per accenderci allo esercitio delle uirtù. E' ben uero, che noi non habbiamo a dichiarare questo nome, huomo, secondo la diffinition delli Gentili, ma secondo che la scrittura ne insegna. Non si dichiara gia l'esser dell'huomo con dire solamēte, colui è huomo, che ha le mani, i piedi; o uero colui, che è animale, che usa la ragione: ma colui è ueramente huomo, che usa la pietà, & l'altre uirtù cō fede. Et che cio sia uero, odi, che dice la scrittura di Iob: del quale haueudo detto che fu un'huomo nella terra Vs, non lo dipinse con le parole de i gentili: cioè che habbia due piedi & l'unghie late, ma ui aggiunse segni della pietà & della religione, dicendo che era semplice & di dritta uolontà, & temente Iddio, & che si guardaua del far male, mostrandoci, che questo è ueramente l'essere huomo. Ilche conferma l'altra scrittura dicendo. Temi Iddio, & osserua i suoi commandamenti: percioche questo è l'essere huomo. Ora se questo nome huomo importa tāto ad eccitarti alle opere uirtuose; quanto maggiormente ti esortarà, aggiugnendoui, fedele. Per questo ueramenre sei chiamato fedele, perche credi a Iddio, & da Iddio tieni la giustitia & la sanità, la purità della uita l'essere adottato da lui per figliuolo: il Regno de' Cieli, & tutto questo ti ha posto in mano, & tu all'incontro hai promesso a lui la limosina, la oratione & la modestia: Ma che dico la limosina? se un bicchier d'acqua fresca ha promesso porre a tuo conto? & tel ripone all'ultimo giorno per rendertelo con molto uantaggio. Et uedete che marauiglia: che non solamente ti serba quel che gli ha dato; ma tel rende moltiplicato con abbondanza. Ilche uuole che sia dottrina a farti fare il simigliante al tuo potere nelle cose, che ti sono state date in deposito. Et cioè la sanità, che ti fu data nel battesimo, la dei aumenrare, & la giustitia, che riceuesti, farla ogni dì piu chiara, & la gratia piu illustre, come fe Paolo, ilquale con i sudori, con le fatiche, con la prontezza dell'animo aumentò i doni datigli da Iddio. Et nota ben la prouidenza d'Iddio; che non ti ha dato ogni cosa qui, che ti ha a dare, ne te l'ha in tutto negato. Ma parte te ne ha dato, parte te ne ha promesso. Non te l'ha dato qui tutto, accio che tu habbi cagione di mostrar la fede che hai in lui, delle cose che ti ha promesse. Ne meno ha uoluto serbarti ogni cosa nell'altra uita, ma ti ha data qui la gratia dello spirito Santo, & la giustitia, & la sanità per alleggerirti le fatiche, & che dalle cose presenti habbi a prendere buona speranza delle future. Et però sempre ti dei chiamare illuminato: percioche sempre harai in te la nuoua luce, & mai mancherà, se tu uorrai. Questa luce, o uogliamo o nò, la notte ce la toglie. Ma quel diuino raggio non co-

Huomo, che cosa sia secondo i gentili.

Iob. 1.

Eccl. 12

Mat. 10.

Gio. 1.

nosce

nosce oscurità. Luce nelle tenebre, & le tenebre non hanno presa la luce. Non è cosi chiaro il mondo al nascer del sole; come l'anima nostra si fa chiara & lucente per lo raggio della diuina gratia. Et perche tu possa meglio comprender la natura delle cose, ricordati quante uolte di notte uedesti un pezzo di corda per terra, & ti pensasti che fosse un serpe: & uedendoti uenire un'huomo contra, lo fuggisti; nondimeno era amico tuo, & ad ogni strepito, o calpestio haueui paura. Delle quali cose niuna ti sarebbe uenuta di giorno. Or questo auuiene all'anima nostra, che da poi che la gratia sgombrò le tenebre della mente nostra, ci apparuero le cose nella loro uerità: & le cose che prima ci pareuano spauentose, non l'habbiamo piu stimate: non habbiamo piu paura di morte, hauendo da questa mirabil dottrina imparato, che la morte non è piu morte, ma sonno, & un dormire a tempo. Non habbiamo hauuto paura piu della pouertà, o della infirmità: ma siamo fatti certi d'andare a miglior uita, immortale, eterna, & libera da ogni turbatione. Non bisogna dunque stare ansij delle cose corruttibili: non ci curiamo piu delle delitie, del mangiare, ne della uanità degli ornamenti del uestire. Hauete gia una bellissima uesta del battesimo: hauete la mensa spirituale: hauete la gloria di sopra. Et Christo ti si è fatto ogni cosa: egli ti si è fatto mensa, & uesta, & casa, & uigna, Quanti di uoi sete battezati in Christo, tutti ui sete uestiti di Christo. *Gal. 3.* Dice l'Apostolo, eccoui come Christo ui si è fatto ueste. Vuoi uedere, come ti si sia fatto mēsa? odi la scrittura, colui che mangierà me, uiuerà per me. Et che sia tua casa: odi, chi mangia la carne mia, starà in me, & io starò in esso. Et che sia uigna, odi io son la uite, & uoi li palmiti. E che sia tuo fratello, & amico, & sposo; odi, non ui chiamerò piu serui, ma amici. Et Paolo, io ui ho sposato, che habbiate ad eshibirui una uergine casta a Christo. *2. Cor. 2.* Et altroue parlando di Christo, dice, accio che esso sia il primogenito fra molti fratelli. Et non solamente fratelli & figliuoli; ma membra & corpo suo ha uoluto che siamo. Et per *Rom. 8.* maggior beneuolenza mostrarci, si è uoluto chiamare nostro capo. Alle quali cose pensando (fratelli) douete mostrare il uostro animo grato al Signore & benefattor nostro: massimamente in questo santo *Gio. 17.* giorno della communione, che pensando alla grandezza di questo sacrificio, & quel che hai a toccare, se non hai cuor di sasso, ti stupirai. Et per innanzi guarderai la mano tua da ogni offesa del prossimo, & conseruerai la lingua pura da ogni parola uillana, da ogni biastema, & da ogni giuramento: conciosia cosa che gran mancamento sarebbe che quella lingua, che ha toccato quel preciosissimo corpo, diuenga instrumento di scandoli, o di ingiuriose o sporche parole: & non solamē

te la mano & la lingua dei conseruare pure & nette da maleficij & scandali & ingiurie: ma considera che nel cuore hai da riceuere quello horribil sacrificio. Onde ti conuien seruarlo puro da ogni fraude, da ogni pensiero lascino, & ingiusto, o uano. Il simile farai de gli occhi & delle orecchie: & pensa essere cosa molto indegna, che quelli occhi, con liquali hai risguardato quel santissimo sacramento, siano poi contaminati dalla uista delle lasciue & dishoneste donne. Vedi figliuolo carissimo che tu sei chiamato alle nozze, guardati che non entri con la uesta macchiata & sozza. Ma fa che habbi in dosso la uesta conueniente alle nozze. Et se quel poueretto, che non ha la uesta da nozze, andando a queste nozze materiali, se la fa prestare per non comparir mal uestito; quanto maggiormente la dei cercar tu, che sei chiamato alle nozze spirituali? & tanto piu, che non ti bisogna affaticare per torla in prestito, o per comprarla: percioche esso Signore, che ti chiama, te la dona senza danari, accioche tu non ti possa scusare sotto la scusa della pouertà. Conserua dunque la uesta, che ti fu data nel battesimo: laqual, se haurai perduta, non si puo piu ne comprare, ne ricuperare: conciosia cosa, che tal uesta non si uende, ne presta in luogo alcuno. Guardati dunque figliuolo di perdere si bella & preciosa uesta. Ilche farai, se lasci la cattiua usanza & compagnia: percioche, come ui ho detto, colui che non ha cangiato uita, & non ha lasciato i cattiui costumi; non uenga a battezarsi: percioche il battesimo il puo ben lauare & nettar da i peccati commessi; ma è gran pericolo, che la forza della mala consuetudine & compagnia non lo faccia tornare al uomito, & la medicina si conuerta in ueneno: percioche quanto maggiore è la gratia, tanto maggiore è la pena a quei, che dopo la gratia tornano al peccato. Egli bisogna prima che l'huomo si battezi, pentirsi della passata cattiua uita, & lasciare i uitij & perniciosi costumi: ilche mostra il Battista, quando dice a quei che andauano a battezarsi da lui, fate l'opere & i frutti degni di penitenza: & non uogliate incominciare a dir tra uoi stessi, noi habbiamo il padre Abraam. Et il Principe de gli Apostoli dice a coloro, che si haueano a battezare. Pentiteui, & ciascuno si bettezi nel nome del Signore nostro Iesu Christo. Ma colui, che si pente, non ha da tornare alle medesime uitiose pratiche, delle quali si è pentito. Onde auuiene, che nel battesimo siamo constretti a dir quelle parole, io rinuntio a te Satana accioche non torniamo piu a lui. Egli ci conuien fare a noi, come fanno i dipintori, iquali acconcie, che hanno le loro tauolette, le dipingono primieramente con le righe, o linee, & formano la faccia del Re. Et prima che le diano i colori, la mutano, & la guastano, & acconciano a lor modo. Ma

1. Cor. 12

Efes. 1.

Luc. 3.

Rinuntia nel battesimo, per che si fa.

dato,

dato, che hanno il colore, non lo possono piu mutare, se non uolessero guastare la gia dipinta imagine, & deturbare la sua bellezza. Cosi facciamo noi fratelli dell'anima nostra. Pensiamo che ella sia la tauoletta, nella quale habbiamo a dipingere la imagine nostra nel battesimo. Prima che ui ponghiamo l'ultima mano; prima che la dipinghiamo con i proprij colori, cancelliamo le torte linee: cioè le uitiose usanze tanto del giurare, quanto del dire le bugie, quanto d'ogn'altro dishonesto costume, accioche poi riceuuta la gratia del battessimo, nō ti conuenga tornare al uitioso uiuere. Il battessimo ti netta da i peccati: ma tu hai da nettarti dalla cattiua consuetudine, accioche dato fine alla Regal tua Imagine, & ornatala & illustratala de i suoi belli & proprij colori, non sia costretto a guastarla con le ferite & cicatrici de' peccati. Togli uia dunque i cattiui costumi: reprimi & correggi la ira & furore: & se alcuno ti fa ingiuria, o ti dice uillania uendicati di lui con le lagrime tue, piangendo la sua, non la tua sciagura: Non ti doler di te, ma habbi a lui compassione. Non ti crucciare, Non ti turbare, Non dire, io mi sento ingiuriato: percioche figliuol mio, niuno è ingiuriato nell'animo suo, se esso stesso non si fa l'ingiuria. Vuoi tu uedere che cio sia uero? Egli ti è stato tolta la robba, poniamo cosi: in tal caso l'anima tua non ha patito danno niuno, ma la borsa o la cassa solamente. Ma se tu ti stai a pensare, & te ne duoli & ti attristi, tu gia sei quello, che ti fai danno nell'anima col pensare, & col ricordarti nella perduta robba: laquale non ha fatto danno niuno all'anima, ma piu tosto le harà fatto utile, se tu uuoi. Vn'altro ti harà detto uillania: certo è, che costui non ti ha fatto danno niuno ne all'anima ne al corpo: ma tu hai offessa l'anima tua con le parole ingiuriose, che rispondesti, delle quali hai da portar la pena. Habbiate questo per certo, & indubitato, fratelli, che niuno puo offendere nell'anima un Christiano & un fedele: niuno dico, ne meno esso diauolo. Ma cio sia gran marauiglia: percioche il Signore ci ha fatti disposti a resistere ad ogni impeto di auersità, quando ne ha disposti, & atti a fare ogni opera uirtuosa senza ueruno impedimento, saluo del uolere. Non ne puo impedire la pouertà, non l'infirmità, o debolezza di corpo: non la conditione seruirle. Ma che dico io della pouertà, della infirmità, & della ignobilità del nascimento? Dirò piu, che se tu fossi tenuto in prigione, meno saresti impedito dall'operare uirtuosamente. Con gli esempi il conoscerai meglio. Se un de tuoi familiari ti ha prouocato ad ira con ingiuriose parole; ti dimando se la pouertà o, la seruitù, o l'essere di uil sangue, ti può uietare, che tu non te ne curi, ne stimi quella ingiuria, & che gli perdoni. Parti che queste conditioni

giouino a reprimer la tua superbia? Appresso sia un tuo uicino ricco, alquale i beni della fortuna sucedano felicemente: parti che la pouertà ti possa impedire, che tu non te ne attristi, & che non gli habbi inuidia? Oltra di questo, mettiti all'oratione: & uedrai che ne pouertà, ne ignobilità, ne altra conditione di fortuna ti puo uietare la mente tua, che non si leui al Cielo, per pouero, o uile, che tu ti sia. La modestia, la benignità, la mansuetudine, la honestà, la cortesia, stanno tutti in poter tuo: & non è cosa niuna di questo mondo, che te la possa prohibire. Et questa è la principal parte, & dignità della uirtù, che non ha bisogno di ricchezze, ne di nobiltà di sangue, ne di patienza, ne di gloria: ma solamente dell'anima ben disposta. Questo medesimo priuilegio si uede nella gratia dello spirito Santo: che qualũque si sia un'huomo, o zoppo, o cieco, o pouero, o seruo, o in qual si uoglia modo debole, o infermo, non se gli uieta la gratia del Battesimo: ma non si risguarda, se non all'animo, se uiene con desiderio di prenderlo, & non ad altro. I Soldati del mondo per esser buoni Soldati, & per esser riceuuti alla guerra, hanno da essere ben disposti del corpo, & sani, & gagliardi; & che sieno liberi, perche i serui non sono accettati. Ma quel Re del Cielo non richiede niuna di queste conditioni in quelli, che si scriuono nella militia sua: ma ui accetta i serui, i liberi, i fanciulli, i uecchi, i poueri, & ogni maniera di gente. E ben uero, che uuole che sieno mansueti & misericordiosi: Non richiede da noi cosa, che non stia in mano nostra di farla & non farla. Ilche fa con ottima ragione: percioche non uuol seruirsi di noi a sua propria utilità. Ma per nostro bene ne chiama & inuita alla gratia sua. I Re del mondo tirano al seruitio loro Soldati, seruenti, & alla guerra sensibile & corporale. Ma il Re nostro ci chiama alla guerra spirituale. Et non solamente nella guerra corporale fanno questo i Principi mondani, ma ne i giuochi & combattimenti Theatrali fanno il medesimo: conciosia cosa, che niuno è riceuuto nella pugna del theatro, fin che per lo banditore non sia condotto intorno, che ogn'un lo ueda, & per esso gridato, ecci niun che lo accusi?, & non ui è però battaglia d'anima, ma di corpo solamente. Ma nel nostro theatro si fa tutto l'opposito: percioche non consiste qui la battaglia nel pigliarsi per le braccia & battersi le gambe; ma solamente si contende di uiuere uirtuosamente. Non mena il nostro presidente i suoi combattitori intorno al theatro per farli uedere alla gente: Non uà gridando, ecci chi l'accusi, ma grida ad alta uoce in questo modo, se ben tutti gli huomini & tutti i diauoli uenissero ad accusarlo di laidissimi & sporchi uitij & costumi & secreti peccati; non per questo lo scaccio: non l'abhorrisco; ma lo libero, & scioglio da tutte le

Soldati spirituali, come debbono essere.

tè le accuſe,& imputationi che gli ſiano fatte. Et coſi libero, & ſciolto lo conduco nello ſteccato. Et nota che in quella mondana pugna il preſidente non da aiuto, o fauore alcuno a i combattenti, ma ſtà tra l'uno & l'altro, come giudice della pugna. Ma in queſta noſtra pugna ſpirituale il noſtro Capitano fauoriſce, & aiuta i ſuoi fedeli contra il diauolo loro auerſario. Et notate queſta altra marauiglia, che non ſolamente gli perdona i peccati, ma li tien ſecreti ancora, & non li paleſa, ne fa forza al peccatore, ne lo conſtringe ad accuſarſi publicamente, ma uuol che a ſe ſolo ſi accuſi & maniteſti. Appreſſo i Giudici eſterni ſe foſſe promeſſo perdono al malfattore, con patto che egli ſteſſo paleſaſſe il commeſſo errore; non è da dubitare, che lo farebbe, non curando di ſuergognarſi per ſaluar la uita. Qui non è coſi: ma il Signore benigno Giudice noſtro perdona al peccatore, & non l'aſtringe a dire i falli ſuoi publicamente, ma una coſa ſola uuol da lui: cioè, che riconoſca il gran beneficio del perdono. Ora non è grande ignoranza la noſtra, che nelle coſe, nelle quali eſſo ne benedice & honora, ſi contenta del teſtimonio noſtro ſolamente: & noi ne i debiti ſeruitij noſtri uerſo di lui cerchiamo l'altrui preſenza & teſtimonio? le opere noſtre buone preſentiamo al popolo per eſſerne lodati? Adunque fratelli conſiderando la ſua infinita modeſtia, ingegniamoci di operare la noſtra; & ſopra tutto attendiamo a moderar la lingua. Sapete eſſere ſcritto, che il molto parlare non ſi puo far ſenza peccato. Per tanto occorrendoti coſa neceſſaria, dilla: ſe non è neceſſaria, taci, & ſarai meglio. Se tu fai arte alcuna di mani, ſtandoti a ſedere, canta i Salmi: & ſe non uuoi, o non puoi cantarli con la bocca, cantali col cuore. Il Salmo è un'ottimo compagno. Qui non ui è moleſtia, ne danno alcuno: & ſtarai nella tua bottega non altrimente, che ſe ſteſſi nel Monaſterio. Percioche nó la qualità del luogo, ma la bontà de' coſtumi è quella, che fa l'animo quieto. Standoſi l'Apoſtolo nella ſua bottega a lauorare, non hauea per queſto niente manco della uirtù ſua. Non mi ſtar dunque a dire; come poſs'io, eſſendo arteſice, o pouero, parlare, o penſar della ſcritura? percioche tanto piu lo puoi fare: conciosia coſa che la pouertà, & le occupationi ſono piu atte alla pietà, & opere religioſe: & le ricchezze chi non ſe ne guarda, impediſcono. Dimmi di gratia a uoler dar luogo all'ira, a laſciar l'inuidia, a far delle orationi, alla modeſtia, alle altre opere uirtuoſe, che impedimento ti fa la pouertà? gia che nó ſi fanno queſte col mezo della ricchezza; ma ſolamente con la buona uolontà. E ben uero, che la limoſina tra le altre opere di pietà ſi fa con la robba: ma ſappiate, che con la pouertà ſi fa piu largamente. Teſtimonio è quella pouera uecchiarella, laquale con due

Salmi, e lor frutto.

denarelli che diede, auanzò tutti i ricchi di quella Chiesa. Non facciamo dunque tanta ſtima di queſta robba, ne ci perſuadiamo che l'oro ſia meglio che la terra: conciosia che il prezzo, & la ſtima della materia non è nata dalla natura, ma dalla noſtra openione: & chi guarderà bene per lo ſottile, trouerà, che il ferro è molto piu neceſſario, che l'oro all'uſo humano. Ma laſciamo ſtare il ferro & l'oro: queſti marmi, che ſtanno gittati per le ſtrade, ſono molto piu commodi all'uſo humano, che le gemme, & le altre pietre precioſe, delliquali non ci ſeruiamo di niente: & di queſti fabrichiamo le caſe & le mura delle cittadi. Vorrei che moſtraſti a che ſono utili queſte perle, che ſono in tanto prezzo: ma io ti moſtrerò bene il danno, che fanno alle genti. Ecco che quella donna per portar le gemme & le perle è cagione, che molti poueri moiono di fame: & quando ti ſarà perdonato tal peccato? Vuoi tu figliuola adornarti il uolto? non l'adornar di pietre nò, ma adornarlo di modeſtia, & di honeſtà. Quell'ornamento, che ſi fa di colori, & di pietre, ſuole eſſere cagion di geloſia & di molti ſcandoli: oltre che non mi par, che poſſa eſſer bellezza in uolto impudico, o ſoſpetto d'impudicitia. Ma quel uolto che rappreſenta pudore, modeſtia, & miſericordia, ſcaccia da ſe ogni ſoſpittione di laſciuia, & con honeſto modo lega l'amore del marito. La forza della bellezza non è tanto per ſua natura, quanto per l'openione di chi la guarda. Et quella openione da niuna coſa naſce piu, che dalla modeſtia, & dalla honeſta. Et che cio ſia uero, prendi una bella donna, laquale per altro diſpiaccia al marito · & trouerai che gli parrà la piu laida di quante ne uede. Prendine poi un'altra non coſi bella, ma accoſtumata tanto, che per i ſuoi buoni portamenti ſia amata dal marito: & trouarai che gli parrà belliſſima. Onde ſi puo conchiudere, che il giudicio di queſta bellezza pende piu dalla openione di chi la guarda, che dalla ſua natura. Tu dunque figliuola, ſe uuoi acquiſtar fama di bella, adornati il uolto di modeſtia, di honeſtà, di carità, di amore, & di ubidienza al tuo marito, & di patienza nelle auuerſità tue. Et con queſti belli colori dipinta, trarrà a ſe il uolto tuo gli angioli, non che gli huomini. Per queſti colori ſarà lodata la tua bellezza da Iddio. Et è neceſſario, che ſe tu per queſti belli colori piacerai a Iddio, che Iddio ti faccia piacere al tuo marito. Et s'egli è uero quel, che ſi ſcriue, che la ſapienza dell'huomo illuſtra la faccia; molto piu la uertù della donna farà chiaro l'aſpetto ſuo. Et ſe tu pur ſeiuaga di queſti uani ornamenti; dimmi ti priego, che ti giouaranno queſte gioie nel dì del giudicio? Ma che biſogna aſpettare tanto tempō? parliamo pur del preſente. Non hauete ueduto uoi, quando erano chiamati innanzi al tribunal Ceſareo,

Ornamenti di donna caſta come debbono eſſere.

quei

quei che haueano gittate a terra le ſtatue dell'Imperadore;& che ſtauano in pericolo della uita; le donne della città tutte, depoſti gli ornamenti di gemme & d'oro, & drappi d'oro, & d'argento, & ueſtite di triſti panni,& ſparſe la teſta di cenere ſtare innanzi alle porte de i Giudici per impetrar perdono? Ora ſe in queſto mondano tribunale gli ornamenti d'oro,& di gemme,& di ſeta ſarebbono incitamento d'ira, & la modeſtia,la grauità, la cenere,& le lagrime, & la uiltà de ueſtimenti ſarebbono atti a mouere i Giudici a compaſſione; quanto maggiormente ſi farà il ſimigliante in quel tremendo, & ineuitabile giudicio?Che ſcuſa harai tu donna, quando il Signor ti rimprouererà queſte tue gemme,& perle,& manili,& catene,& altre uanità,moſtrandoti quei poueretti,che al tempo che tu le compraſti,oche le teneui,moriano di fame.Per queſto diceua Paolo a Timotheo, parlando delle donne. Voglio,diceua,ſimigliantemente che le donne prieghino in habito ornato con modeſtia, pudore &ſobrietà, non con i capelli increſpati,ne con oro, o gemme, o ueſte precioſe, delle quali uogliate,o nò, conuerrà priuarui almeno per morte: ma de gli ornamenti delle uirtù ne ſegue ogni ſicurta ſenza ſoſpetto di mutatione,o di ruina alcuna. Ora io ui uoglio dare un buon conſiglio;come poſſia te hauere delle perle & delle gemme ſenza mai poterle perdere. Togliete tutti i precioſi ornamenti, & per mano de' poueri mandatela, Chriſto che ue li conſerui, & egli ti ſerberà tutte le tue pompe per quando ti reſuſcitarà il corpo con molta chiarezza & luce. Et alhora ti trouerai adornata di uari ornamenti piu belli di queſti, che hora porti uiliſſimi & ridicoli. Conſidera alquanto ti priego a chi penſi tu di piacere con quelli ornamenti: ad altri certo nò, che ad ignoranti plebei, che ſi ſtupiſcono in uedere queſti ſplendori:& non ti uergogni teco ſteſſa di affaticarti per piacere a gente, a cui non ti degnareſti di parlare. Vuoi che t'inſegni, in che modo diſpregiarai queſte uanità? Ricordati di quella parola, che diceſti,o altri diſſe per te, quando ti battezaſti, io renuntio Satana & tutte le pompe ſue:& penſa che queſto amore di adornarti, & di comprarti le gemme è pompa ſatanica. Egli non ti ha dato Iddio l'oro & le gemme, perche tu ne adornaſſi:ma perche ne nudriſſi i poueri. Ritorna dunque a dire, & dillo ſpeſſo. Renuntio a te,o Satana,tutte le pompe tue. Tu non ti potreſti attenere a piu ſicura & ſalda parola, ſe queſta ſola metti in opra. Et uoi che ui hauete a battezare,uorrei che l'imparaſte. Queſta parola è un legarti con Dio:& ſi come nel comprare de' ſerui prima, che sborſiamo i danari,lor dimandiamo,ſe ne uogliono lealmente ſeruire:coſi fa Chriſto quando ti uuol accettare al ſeruigio ſuo,prima ti diman

1.Tim.2

da, se hai deliberato di lasciare il crudel Tiranno, & fa teco il patto, per che non prende ne tien niunoa forza: & notate la benignità del Signor nostro. Quando noi compriamo il seruo, non paghiamo i danari, finche non sappiamo, se è contento di seruire: Et esso Sgnore ha prima pagato il prezzo per comprar noi. Voi siate comprati a gran prezzo, dice l'Apostolo. Et nondimeno hauendone comprati & pagato per noi il suo precioso sangue, con tutto cio non ci costringe a seruire: ma richiede la uolontà nostra solamente; & non uuol da noi la obligatione scritta, per laquale promettiamo di seruirlo, ma si contenta della sola uoce tua: ma se col cuor dirai quelle parole; io renuntio Satana, & tutte le pompe sue, accioche possiamo serbare il deposito al dì della mercede, & del premio. Le pompe di Satana sono tutte le uanità del mondo, tutti i peccati, gli augurij, gli incantesmi, e l'osseruare i giorni. Essi sotto posta l'humana natura a i uanissimi augurij. Che si puo pensar piu sciocca cosa, che quando un'huomo esce di casa, & incontra un'altro huomo: se quello è zoppo, o cieco da un occhio, lo tien per malo augurio? & questa è ben pompa satanica. Non è fratelli miei malo augurio l'incontrare un'huomo qualunque si sia; ma il malo augurio è il peccare & uiuere nel peccato. Per tanto, quãdo esci di casa tua, da una cosa sola ti hai da guardare d'incontrarti: & cioè il peccato: questo è quel che ne genera il male, & senza questo ne esso diauolo ti puo offendere. Che uanità è questa? uedi un'huomo, & ne prendi augurio: & non ti accorgi della astutia del diauolo; & con questa openione ti fai odioso colui, che non ti fe mai dispiacere; & senza niuna cagione ti fai nemico del tuo fratello. Et il Signore nostro ne commanda, che amiamo i nemici nostri: & tu ti guardi, & hai per male d'incontrarti in un, che ti ama, & non ti fe mai male alcuno. Et uedi che scelerata & ridicolosa dottrina hanno trouato: che l'huomo, uscendo di casa, se incontra una uergine; quel giorno non guadagnerà niente: perche quella è sterile: ma se incontra in una donna dishonesta & publica, l'hanno per buono, dicendo che quel giorno sarà di frutto, & di guadagno. Vedete che impudenza, & quanta forza ha l'arte diabolica; che fa, che l'huomo abhorrisca la donna honesta & uegga uolentieri la dishonesta & impudica. Che diremo di quei, che usano le parole, & gl'incantesimi & le legature; & di quei che portano in testa, o a i piedi le medaglie di Alessandro Magno? Parui cosa questa di Christiano; se dopo la passion di Christo habbiamo a porre speranza nelle imagini de i Re gentili? Tu non sai forse di quanta gran uirtù è la croce di Christo. Ella distrusse il Regno della morte: diede morte al peccato: debilitò la patienza del diauolo: & tu pensi

Croce di Christo e sua uirtù.

che

che non basti a darti la sanità del corpo, & non contento delle legatu-re, ti procuri gl'incantesmi, chiamando certe uecchie imbriache. E' possibile, che non te ne uergogni? & per iscusarti mi dici. Ella è pur christiana, & che non dice altre parole, che della scrittura, & il nome d'Iddio, che fa che tanto piu la doueresti fuggire: perche chi usa il nome d'Iddio uanamente, fa ingiuria alle parole sacre: & facendo professione di Christiano, fa le opere de' gentili. Chi non sa che i diauoli ancora confessauano il nome d'Iddio, & nondimeno erano pur demonij? & diceuano a Christo, noi sappiamo che tu sei il santo d'Iddio. Et con tutto ciò il Signor gli ributtò, & scacciò da se. Per tanto ui priego figliuoli, che uogliate liberarui di questo errore: & habbiate la parola del Signore per bastone. Et si come niuno di uoi andrebbe in piazza senza scarpe in piedi, o uesta in dosso: cosi niuno esca fuora di casa senza dir questa parola, renuntio te Satana; & prendo te Christo: & queste parole saranno il tuo bastone, la tua armatura, la tua torre inespugnabile. Con queste parole ti segnarai la fronte: & stà sicuro, che a questo modo non solamente qual si uoglia huomo che ti occoresse, ma lo istesso diauolo non ti potrà offendere. Et con questo guarderai te stesso: che hauẽdo preso il segno, dei da buon soldato star pronto a combattere; & uincere il diauolo: & trionfarai di lui, & haurai la corona della giustitia: laquale priego il Signor, che ne conceda per sua misericordia.

Luc. 4.

HOMELIA XXIIII. CHE I VIRTVOSI SONO IN ammiratione a i nemici ancora, & della buona conuersatione, & del procurar la pace. Tomo III.

L'APOSTOLO ci commanda (fratelli carissimi) che uiuiamo di maniera, che non offendiamo persona, tanto giudeo, quanto gentile, quanto Christiano: ma che la uita nostra sia piu chiara, che'l Sole. Et uuol, che se pure alcun dice male di noi, non ci dogliamo del dir male, ma della cagion che ne li habbiamo data. Conciosia cosa, che se noi uiuiamo male, quantunque niuno il sappia, & niuno ne parli; non resta però, che non siamo miseri & infelici. Et se all'incontro uiueremo bene, & tutto'l mondo ne uituperi; non solo saremo con tutto cio beatissimi, ma con lo esempio nostro faremo forza a molti di uiuer bene: atteso che non si guarda al dire della gente, ma all'opere della uita: & non è tromba, che si chiaramente gridi, come fa la uita buona, o rea. Et per molti che siano i calunniatori, la luce della puri

1. Cor. 10.

2. Cor. 6.

tà della uita non si oscura mai, Anzi ui dico, che se saremo quel, che deuemo, mansueti, pietosi, pacifici, & simili cose, & non facciamo stima delle calunie & del dire male, che farà la gēte; anzi ce ne rallegreremo, nō meno per questo che se facessimo miracoli, trarresimo a noi le gente, & tutti si mostrarebbono uerso di noi benigni & mansueti, per fieri, o crudeli, o diabolici, che si fossero. Non ti turbar dunque per li detrattori, ne risguardare alle loro calunnie, se ben publicamente te infamano: ma fa pur tu l'ufficio tuo, & penetra col pensiero nella loro conscienza, & trouerai che si ammirano della uirtù tua. Guarda come Nabuchdonosor loda & ammira la uirtù & constanza de i tre giouani, non per altro, senon perche si uede essere da loro dispregiato, per non far contra la legge di Dio. Il diauolo nostro impugnatore, come uede non poter far profitto, si parte per non esser cagione a uoi di piu degna corona: ilquale partito che sia, non è si scelerato huomo, che tolto uia quelle tenebre, non conosca la uirtù. Ma posto che gli huomini nol conoscano, la lode di Dio non ti mancarà, & faratti degno di maggiore ammiratione. Non ti doler dunque, non ti smarrire per la falsa infamia: percioche gli Apostoli maggiori di te, erano come dice la scrittura, ad alcuni odor della morte, ad altri odor della uita. Guardati pur tu di dar giusta occasione alle male lingue, & sarai libero da tutte le calunnie; anzi ne resterai glorificato: fa pur tu che la tua uita sia chiara, & delle calunnie non tener conto niuno. Non è cosa da huomo amator di uirtù, lo attender di non hauer nemici. Ma ad una sola cosa habbiamo fermo il pensiero: cioè di disponere & ordinare ben la uita nostra; la cui luce ha forza di trarre a se quei, che stanno nelle tenebre: atteso, che uedendo essi che noi non teniamo conto di niuna cosa del mondo, & che tuttauia guardiamo alle future, resteranno persuasi piu dall'opere nostre, che da qual si uoglia arte oratoria. Chi sarà colui tanto peruerso, & di si rintuzzato ingegno, che ueggendo un'huomo hoggi ricco & potente, & ingegnoso, & delitioso doman lassar tutte le ricchezze & le delitie, & darsi in preda alla pouertà, all'asprezza della uita, a i pericoli, al sangue, & a tutte le cose molestissime apparecchiato: non prenda di cio manifesta congettura della futura uita? Ma per conttario se non ci intrichiamo in queste cose del mondo; quando mai persuaderemo altrui, che attendano a quelle per andare all'altra uita? Che scusa trouaremo noi giamai, uedendo che i precetti de' Filosofi hanno hauuto maggior forza appresso greci, che appresso noi il timor di Dio? Certo è, che molti di loro hanno gittato uia la robba & i danari, & stimato nulla la morte per esser lodati dalla gente: & però la loro uita fu sciocca & uana: & noi, a

Dan. 3.

2. Cor. 2

cui sono

cui ſono propoſti tanti premij eterni, & aperta la uia di tanta ſapienza, non facciamo quel che eſſi fanno, ma perdiamo noi & altri; atteſo che non è di tanto danno la iniquità & uita laſciua del gentile, quanto quella del Christiano, per la grande ſtima che ſi fa appreſſo de gli ſttani della dottrina noſtra: Conſideriamo alquanto quali, & quanti ſono i commandamenti di Dio; & poi mi dì, quando ne oſſeruarai pur uno, eſſendoti in tutto dato alla robba, alle faccende, a i trauagli del mondo, a far poder, accreſcer la famiglia, a comprare armenti, caſtelli, & ſtati, a far argenterie, tappezzarie, & edificar palazzi. Et piaceſſe a Dio, che a queſto tanto ſtudio non ci foſſe accompagnata la ingiuſtitia, & la iniquità con l'auaritia, & con l'ambitione, & la crudeltà contra poueri, dando occaſione alla penuria, alla fame, alla pouertà, togliendo loro le caſe & le terre. Dimmi con queſta uita, quando entrerai nella porta della uita uirtuoſa? Ma dirai, con tutto queſto, io fo pur di gran limoſine. Tel credo: & di queſto mi doglio: perche ci ueggo maggior tuo danno, percioche le fai per ſuperbia, o per uanagloria, & coſi del ben fare hai perdita, & non guadagno: che tanto è, come chi rompeſſe la naue in porto. Ora perche cio nō auuenga, ſe fai qual che buon opra, non ne aſpettar gratia dal pouero, a cui la fai, accioche te ne reſti debbitore Iddio; ilquale dice, preſtate a coloro, da quali non potete aſpettar mercè, ne frutto, o gratia alcuna. Ecco che hai il tuo debitore, a che dunque laſci lui per hauer quel pouero miſerabile? failo forſe, perche il tuo debitore non ti paga? è egli forſe pouero, che non poſſa pagarti? non uedi tu gl'infiniti ſuoi theſori? non conſideri la ſua immenſa liberalità? Tienti dunque lui per debitore, & a lui dimanda. Et ſo che harà piacer di eſſere dimandato: ma ſe eſſo uederà, che tu laſsi lui per un'altro debitore, gli parrà hauer riceuuto ingiuria, & non ſolo non ti renderà quel, che tu gli hai dato, ma tel rinfaccerà: quaſi diceſſe, dimmi tu, doue mai mi uedeſti negar debiti, o uero uſare ingratitudine a chi, che ſia, che m'habbia fatto piacere? Vedimi tu forſe pouero, che per queſto mi laſci per un'altro debitore? Ad uno hai dato uſura, & riſcuoti dall'altro: atteſo che ſe ben l'huomo hebbe la robba tua; nondimeno il Signore ti ordinò, che'gliela deſti, & eſſo iſteſſo è inſieme principal pagatore & pieggio, o ſecurtà, dandoti ogni giorno nuoue cagioni di dimandare & riſcuotere da lui. Non laſciar dunque tanto ricco & facile debitore per riſcuotere da quel poueretto, che non ha niente. A che fine tu, che fai le limoſine, ti moſtri a me? ſon'io forſe, quel che ti ha detto che le facci? non l'hai gia udito da me; ma eſſo Iddio ti dice, colui che fa limoſine al pouero, da ad uſura a Dio. Se hai dato ad uſura a Dio, da lui cerca: & ſe pur ti pa

Luc. 6.

Vſura del Chriſtiano come debbe eſſere.

Pro. 19.

re che non ti renda hora, quanto ti pare che ti debba, per il tuo bene il fa il Signore, che ti ama. Non è questo debitore, come gli altri, che non si curano d'altro che di rendere quel che hanno preso, ma esso si studia di rendere & porre in securo il suo debito, & a questo effetto si adopera. Et per questo rende qui parte del debito, & parte ne serba altroue doue sia sicuro. Ilche sapendo noi, siamo pronti al far limosi ne, & all'esser humani & cortesi con la mano & con la lingua. Et se ta l'hora ueggiamo alcun pouero preso in piazza, tanto ci fa mestiere di porre mano alla borsa per aiutarlo, quanto se con le parole non ci in finghiamo, ne ci ritiriamo adietro: egli si rimunera si ben con la limo sina delle parole, come de i danari. Anzi de i sospiri ancora, come ne insegna Iob, quando dice. Io piangeua sopra quel che uedeua esse re afflitto, & l'anima mia haueua compassione al pouero. Ora se alle lacrime & a i sospiri è apparecchiata la mercè; considera, quanto sarà quella, che si apparecchia alle parole, & all'opere, che si fanno per li poueri. Erauamo gia noi inimici al padre eterno; & per mezo del suo figliuolo unigenito fummo riconciliati, ilquale sostenne infamie, & batiture, & morte per noi. Attendiamo dunque a souuenire a gli afflitti; & non, come hora facciamo, ad opprimerli; & uedendo alcu ni tra loro uenire a contese & forse sanguinolenti; non stiamo a uede re & ridere de i loro ingiuriosi contrasti: cosa ueramente diabolica, ueder due battersi, stracciarsi, mordersi, & starsi a uedere. E' cosi un or so, o lupo quel, che combatte, o altra fiera? egli è per certo un'huomo fatto, come sei tu, & tuo fratello, & membro del medesimo corpo, che sei tu. Non star dunque a guardare, non ti ridere, ma mettiti in mezo, spartili, ne gli ingiuriare. ma correggili, & riprendili. Egli è cosa di sfac ciati buffoni & parasiti, & di huomini senza ragione il prendersi sol-lazzo di si fatti spettacoli, & non porsi in mezo a spartirli. Mi dirà co lui, tu uuoi ch'io uada a pormi in mezo a guadagnar qualche pugno, o bastonata? Al qual rispondo, prima che questo non auerrà: appresso che posto che cio fosse, non per questo dei lassare l'ufficio di Christia-no con la occasione di guadagnare il merito: atteso che cio pateresti per amore di Dio. Et se la paura delle ferite ti spauenta, pensa che'l Si gnor tuo non si spauentò dalla paura della croce per soccorrere a te. Quei poueretti sono ubriachi, & ciechi della mente per ira. Hanno bisogno di chi gli raffreni, & illumini, tanto colui che fa la ingiuria, quanto quel che la patisce, l'uno & l'altro ha bisogno di esser liberato dal male, l'uno dal patirlo, l'altro dal farlo. Tu dunque che sei sobrio, & conosci, fatti auanti, & porgi loro la mano. Non hauete ueduto i na uiganti con quanto amor corrono a soccorrere la naue, che ueggono in pericolo

Iob. 30.

in pericolo di affogare, per aiutare quei che ci sono? Quei, che sono di una medesima arte, si aiutano tra loro: & se quei, che communicano, & sono partecipi di una medesim'arte, si soccorrono ne i mali, & pericoli, quanto maggiormẽte si deono soccorrer quei, che communicano di una medesima natura? atteso che nõ minor naufragio fanno questi, che quelli che rompono in mare: percioche o biastema, & eccolo perduto, ouero giura il falso, & similmente è roinato, o uero ferisce & amazza, & è compito il naufragio. Va dunque arditamente, & ponti in mezo a prohibir tanto male, & entra nel mare per liberar quei, che si affogano: prohibisci quel diabolico spettacolo, & piglia ciascun da parte: & dichiara loro la uerità. Et se la rissa, o pugna uà piu innanzi, non dubitar di entrarci, perche darai animo a gli altri di seguirti: & sopra tutto harai in aiuto Iddio autor di pace. Odi che disse Christo a i giudei, iquali non sapeuano alzare la mente al cielo, ma staua no attenti alle cose terrene: se tu uedi il Bue, o il cauallo del nemico tuo caduto, non te ne passare, ma aiutalo ad alzarlo. Nondimeno molto minor fatica si pone in accordar due che contrastano, che in far leuare un cauallo da terra, o dal fosso. Et se è bene a leuar da terra il cauallo del nemico; quanto maggior merito sarà, il poner pace tra due combattenti, & alzar le anime loro, che per odio giacciono a terra, anzi non cadono nel fango, ma nelle fiamme per non potersi temperar dall'ira? Et tu uedi il fratello sotto la soma caduto a giacere col diauol sopra, che li accende il fuoco adosso: e te ne passi senza hauerli compassione: ilche non puoi fare nel cauallo, o bue senza offesa di Dio. Et quel Samaritano uedẽdo quell'huomo straniere ferito, non conosciuto, si fermò, & poselo sul cauallo, & menollo all'hosteria, & felli chiamare il medico: lassolli denari, & promise de gli altri. Et tu uedi un fratello, non assaltato da altri, ma da una squadra di diauoli, non in campagna, ma in mezo la piazza, non gli hai da dare danari, ne chiamar medici, ma parole solamante hai da spargere per esso: & te ne passi? & come puoi sperar mai tu di trouar misericordia appresso Dio? Volgomi hora a quei, che contrastano, & si dicono, & fanno ingiuria, stracciandosi la carne & mordendosi il naso, & battendosi il uiso, non ti accorgi, o poueretto che sei diuentato una fiera, & lassi la figura & natura humana? se tu sei pouero, sei però liberò. Se sei artegiano, sei ancora Christiano: & però che sei pouero, ti dei guardar dalle questioni lassale a i ricchi, che hanno mille cagioni di contender per la robba. Ma tu che non hai pensieri delle ricchezze, non pigliare i dispiaceri che sogliono portar seco a chi le possiede, come sono le inimicitie, le contese, le pugna, & altri mali. Non uedi tu colui che deuea i dieci mi

Carità del prossimo quanto sia necessaria.

Luc. 10.

Mat. 18

la talenti, & poi che dal Signore gli furono conceduti, esso prese a straciare, & affogare il conseruo per cento soldi, a quanta crudel sentenza fu condennato? Mouati questo esempio, credi che cosi auuerrà a te, atteso che tutti siamo serui d'un Signore, alquale siamo debitori di gran somma, & ne aspetta lungamente, & nó ci sprona al pagar, come facciamo noi i nostri conserui. Et è certo, che se sforzasse a pagare una minima parte di quel che dobbiamo; sariamo perduti. Alle quali cose pensando carissimi miei, humiliamoci, & a quei che ci sono debitori, rendiamo gratie: percioche se ben guardiamo, essi ne danno occasione di impetrar gratia da Dio: & se daremo loro poco, riceueremo molto. Come dunque puoi tu riscuoter dal tuo debitore con uiolenza, che doueresti lassarli il debito, etiandio se tel portasse a casa, accioche da Dio tu il riceui molto maggiore? Ma tu fai ogni cosa all'opposito, lo chiami a corte, lo stringi in prigione per non perdere niente del tuo: ma ben che paia, che tu persegui il fratello; sappi che allhora persegui te stesso, & aguzzi la spada contra di te, & ti apparecchi le fiamme. Ma se tu uuoi in cio essere alquanto sauio, tu mitigarai le future fiamme; & quanti debitori tu hai, tanto di denari, quanto di ingiurie, o altri danni, lassali andar liberi, cancellali dal tuo libro; & in loro uece scriuiui Iddio. Et certo è, che mentre ci tieni essi, non harai Iddio per debitore: & pensa, che se hauédo tu un debitore in prigione, il lassassi a prieghi di un'altro, che promettesse per lui; colui non ti sarebbe ingrato, uedendo che tu ti sei fidato di lui. Quanto piu il Signore del mondo ti sarà grato, se per amore suo liberi il tuo prigione? Non guardiamo fratelli tanto a i commodi, piaceri temporali, liquali ne uengono dal riscuotere i debiti; quanto al danno grande, che ne è per seguire ne i commodi, & piaceri eterni. Alziamo dunque l'animo sopra quei, che ne sono debitori di denari, o di ingiurie, & fatti di loro piu alti, lasciamoli liberi, & quel, che non potiamo conseguire con altre uirtù, guadagniamolo col non curarsi delle ingiurie riceuute in questo mondo, accioche possiamo godere l'eterno premio nell'altro. Alquale il Signore ne conduca con la sua santissima gratia. Amen.

Carità del prossimo quanto sia necessaria.

Luc. 10.

HOMELIA XXV. AL POPOLO DELLA VITA RETTA. TOMO III.

ON ci inganniamo fratelli. Niuno puo accompagnarsi a Christo, uiuendo in delitie, & piaceri sensuali di mangiare, & bere, dormire, & simili cose; niuno di quei, che si danno alla lubrica, & dissoluta uita: ma colui, che uiue nelle auersità, & nelle tentationi, & camina per la stretta, & dura strada, a lui s'auicina: percioche per tal uia caminò ancora esso. Onde dice, che il figliuol dell'huomo non ha doue appoggiar la testa sua. Pertanto tu, che sei tribulato, non t'affliggere, poi che uedi essere fatto compagno di Christo: & pensa, che le tentationi purghino l'anima, & quanto bel guadagno te ne segua. Di niuna cosa è da dolere figliuol mio, saluo che dell'hauere offeso Dio. Di che, quando l'huomo è libero, ne tentationi, ne persecutione, ne casi auersi possono turbar l'anima del sauio. Ma si come se gittasi una scintilla di fuoco in un pozzo pieno d'acqua di subito la morzaresti; cosi ogni gran tristezza e malenconia cessarebbe, gittata nel pozzo della buona conscienza. Per questo staua sempre lieto l'Apostolo; percioche interiormente si fidaua in Dio, ne di tanti mali che gli ueniuano, si attristaua. Et benche, com'huomo si dolesse; non però cadeua: cosi il Patriarca Abraam in tante cose auerse si rallegraua. Egli era fuora della patria sua, hauea patiti infiniti disagi per gli aspri, & lunghi uiaggi. Giunto poi in terra strana, nō ne possedeua pure un piede. Si abbattè poi nella crudel fame, perche fu constretto cercare altre contrade, doue gli fu tolta la moglie, & stettene in gran paura, & pericolo della morte. Doleuasi della sterilità: gli bisognò far guerra, trouosi in pericolo, & aguati. Et ultimamente dopo tanti affanni si uide in necessità da quell'horribil atto di scannare l'unigenito, & carissimo suo figliuolo. Non è gia da credere, che quantunque prontamente ubidisse al Signore, uenisse a far tale atto senza grandissimo dolore: percioche se ben fosse stato mille fiate giusto, come ueramente era; era nondimeno huomo, & sotto posto alle leggi della Natura; & nulla però delle gia narrate auersità lo abbattè mai. Ma stette sempre con l'animo franco; & come generoso combattitore, in ciascuno atto fu degno di corona. Cosi l'Apostolo uedendosi la tempesta delle tentationi ogni dì adosso, non altrimenti, che se fosse stato in mezo delle delitie si allegraua. Ora, si come colui, che si allegra di questa maniera d'allegrezza, non puo essere soggetto a maninconia, cosi chi non se ne allegra, è combattuto, & uinto da ogni maniera di dolore, non altri

Luc. 9.

Gen. 12.

mente che colui, che per essere armato d'arme putride, & marcie, ogni saetta, per debole che sia, lo ferisce. Ma colui, che stà armato di forti arme, ribatte da se ogni acuta & dura saetta: percioche non è ar me al mondo si forte, come è lo scudo della allegrezza della buona conscienza. Che si troua peggio del fuoco? che cosa piu crudele de i continoui tormenti? o che l'huomo perda le possessioni, o che perda i figliuoli, o qual si uoglia cosa: il dolore del corpo auanza tutti. Darà la pelle per la pelle, & cioche possiede l'huomo, (dice Iob) per l'anima sua: & non ci è cosa piu acerba che'l dolore. Et nondimeno il piace re, che s'ha per Dio, fa le cose incredibili a tollerare etiandio con l'udi ta, tollerar con piacere. Et se tu togliessi un martire dalle fiamme, o dalle grati infocate con un poco di spirito, che gli auanzasse, trouare sti in lui una incredibile allegrezza. Non mi dire, non possiamo noi far pruoua di questi piaceri, non essendo hora tempo di martirij: per cioche non manca mai tale occasione. Anzi l'habbiamo sempre in nanzi gli ochi, pur che li tegniamo aperti. Non solamente le manna re & i ceppi, & le grati ardenti, & le fiamme fanno il martire: che se cio fosse, Iob non sarebbe nel numero de' martiri. Egli non fu condot to mai innanzi a i tribunali: non udì mai uoce di giudei: non uide mai boia: ne fu mai scorticato, ne tormentato da ministri di giustitia: & nó dimeno patì piu gran tormenti, che mai patisse martire alcuno. Che dolor credete, che gli dessero ciascun di quei messi, che l'uno dietro all'altro ueniuano? & quei uermi, che'l mangiauano a quale ferite ag guagliaremo? che manca a costui, che non si debba numerare tra li piu tormentati martiri? Egli combatteua di passo in passo: & sempre riportaua corona. Dalla robba, da i figliuoli, dalla propria carne, dalla moglie, da gli amici, da i nemici, da i serui, che gli sputauano in uiso, dalla fame, dal dolor della puzza: da tutte queste cose riportò uitto ria degna di qual si uoglia martire. Oltre di questo il tempo, nel qua le sofferse tanti mali, accrebbe il dolore: atteso che tutti questi tormen ti tollerò auanti il tempo della legge, & della gratia: & durò la batta glia molti mesi, & ogni cosa in estremo & tutti i mali l'assalirono ad un tratto: de' quali ciascuno da per se era intollerabile. Ci sono stati di quegli, che hanno sofferto il gran dolore delle piaghe, ma non fu lo ro tolta la robba: anzi per non perderla, patiuano le busse & scoreg giate, parendo loro maggiore il danno della robba, che della persona. Et di quì nasce l'altro martirio: cioè il tollerar generosamente la per dita della robba; ilche si fa con una sola parola: cioè, quando ti uien la nuoua della perdita, dì, Sia benedetto il Signore: & con questo so lo haurai maggior guadagno. Credo fratello, che non guadagnaresti

Iob. 2.

Martirio, è sempre apparecchiato a chi lo uuole.

conto col dare le limosine andando per la terra a cercar poueri: quanto con questa sola parola detta in sincerità di cuore. Et esso Iob non mi fa tanto marauigliar col dare la robba a' poueri, quanto col ringratiarne Dio. Rendiamo dunque gratie al Signore: si perche ci trouiamo tra quei, che si possono saluare: si anco perche non potendone noi saluare con l'opere nostre, ci posiamo saluare con l'aiuto, & gratia d'Iddio. Ma auuertite figliuoli, che'l render gratie a Iddio non s'ha a fare solamente con le parole, ma con le buone opere. Quello è il uero ringratiare, quando l'huomo fa quello, per ilche Iddio ne uiene ad essere glorificato: & fugge quel, da che è stato liberato: conciosia cosa che se hauendo noi fatto qualche ingiuria al Re, da lui hauutone per dono & honore, un'altra fiata tornasimo a ingiuriarlo; come ingrati & uillani, meritaresimo grandissima pena: percioche la seconda offesa dapoi il perdono, & l'honor fatta, sarebbe di maggiore ingratitudine, che la prima. Guardiamoci dunque di ringratiar solamente con le parole, accio che non sia detto per noi. Questo popolo solamente con le labbra mi fa honore; ma il suo cuore è lunge da me: Et come si puo comportar che i Cieli predichino la gloria di Dio? & colui, per loquale son fatti i Cieli, faccia cosa, per laquale il nome di Dio sia biastemato; ilquale ha fatto te per honorarlo? Onde non solo colui che biastema, ma tu che ne gli desti cagione, sei obligato alla pena. Et si come non sono i cieli quei, che predicano la gloria di Dio; ma quei, che mirano la loro bellezza: cosi quei, che fanno la uita honesta & per bontà degna di marauiglia, benche essi tacciano; nondimeno predicano la gloria di Dio: conciosia che gli altri uedēdoli ne lodano Dio. Et ueramente non è Iddio marauiglioso tanto per la bellezza de' cieli, quanto per la santità della uita de' suoi fedeli. Et quando contendiamo con li gentili, nō alleghiamo i Cieli per mostrar loro la infinita potenza del Signore, ma huomini di peggior conditione: tal'hora delle bestie, che esso persuase a farsi simili a gli Angeli. Egli è per certo l'huomo miglior del Cielo, & può possedere l'anima piu splendente del Cielo. Et benche cio sia palese al mondo per tanti secoli: non ha però molto persuaso la gente. Ma Paolo in pochi dì, che'l predicò, l'ha persuaso a tutto il mondo, percioche la bellezza dell'anima sua era maggiore, & piu potente a trarre a se gli animi, che la bellezza de' Cieli; de' quali, come è detto, l'anima nostra si puo far piu bella, se de i suoi proprij ornamenti l'adornaremo, & continuamente aggiungeremo alle bellezze sue. Et chi la tiene imbrattata, & sordida di macchie de' peccati, non si disperi udendo la scrittura, che dice, se li peccati uostri fossero piu tinti che la purpura, diuerranno piu bianche che

Mat. 15. *Sal. 18.* *Att. 9.* *2. Cor. 12* *Esaia. 1.*

la neue. Non hai dunque da dubitare delle promesse d'Iddio. Ma bisogna far quello, per ilche tali promesse ti si fanno. Et benche habbi fatti infiniti mali, non sei però ancora nell'inferno. Ancora stai nel theatro: ancora ci è da combattere: & con l'ultima battaglia puoi ammendar i danni di tutte le precedenti. Non sei giunto ancora, doue stà quel ricco, che debbi dir, tra noi e uoi ci è un gran chaos. Non è ancor uenuto lo sposo, che ti possa essere negato l'olio, ancora è tempo di comprarlo, & porlo nella tua lampa. Molti ne puoi trouar, che tel uendono, ignudi, affamati; ammalati; prigioneri: pasci pur tu costoro; uestili, libera: & uedrai che l'olio ti notarà sopra l'acqua. Non ti ha ancora giunto il giorno di fare il conto. Seruiti adunque del tempo, & a chi ti dee dar cento boccali d'olio, scriui cinquanta, & rendigli lo scritto: & quel, che ti dico dell'olio, farai delle ingiurie, de i danari, & d'ogni cosa ad imitatione di quel contadino. Et questo medesimo che farai tu, persuadilo a i tuoi & a gli altri. Non perdiamo dunque fratelli, questa bella occasione, mentre ci è conceduta. Egli ti è ben permesso nello estremo della uita di farti grato a Dio. Et benche non cosi commodamente, come nella uita, & nella sanità, si può far bene: nondimeno ti puoi far grato a Christo insin'al testamento; & ciò farai, se lo lassarai herede con gli altri tuoi parenti; fa che habbia parte della heredità: & se non l'ha nodrito in uita, nodriscilo almeno alla morte. Dagli parte delle robbe tue, quando ti parti, & quando non le puoi piu possedere. Egli è benigno, & gratioso: non la uorrà ueder teco per lo sottile. Certo è, che di maggior gratia, & maggior premio ti sarà, se'l pasci, mentre uiui. Ma se non l'hai fatto nella uita, almeno non gli mancare nello stremo, fallo herede insieme cō li tuoi figliuoli: Et se questo ti par duro, pensa, che'l suo eterno padre ti ha dato il modo di farti suo herede con esso: & cosi uerrai a mitigar la tua durezza· & come potrai scusarti giamai di non hauer fatto herede insieme con li figliuoli tuoi colui, che ti ha fatto parte in Cielo, & hassi fatto uccidere per te, & quando faceua questo, non pagaua il debito, ma donaua per la sua liberalità. Dagli dunque figliuolo della tua robba, laquale a te non è piu utile, ne buona, & della quale non hai da essere piu Signore, & per laquale ti sarà dato il Regno eterno· & di piu ti darà tutto quel, che quì ti fia necessario· atteso che se tu lo lassi herede insieme con li figliuoli tuoi, lassi loro un tutore, & procuratore, che disenderà la loro heredità, li guardarà dalle fraudi, & faralli securi da i calunniatori. Ma ci sono huomini tanto disgratiati, che lassato Christo da banda, lassano la loro robba a i buffoni, a gli adulatori, & altri simili: iquali chi li assimigliasse a gli asini, o a i sassi, non dipingerebbe

Luc. 16.

Mat. 25

Luc. 16.

Testamento del Christiano co-

gerebbe a bastanza la sciocchezza loro. Et di che perdono degni possono essere costoro, che non hauendo pasciuto Christo, mentre che uiueano, meno lo uogliono nodrire morendo? Et nel tempo che si hanno da partire per andare a Dio, della robba, che hanno da lassare, non ne uoglion fare pure una minima parte. Non uedi poueretto, quanti sono stati presi in mezo del camino, che nõ hanno hauuto gratia d'arriuare a questo fine? Et tu hai hauuto gratia dal Signor di conoscere l'hora della partenza, & di stare in buono sentimento, di potere parlare, & disponere delle cose tue, & nondimeno sei ingrato a tanti beneficij, quasi come hauessi deliberato di fare l'opposito di quel, che fecero li antecessori della fede nostra. Essi, mentre uiueuano gioueni, & sani, uendeano le loro cose, & le portauano a i piedi de gli Apostoli: & tu, quando stai per morire, non uuoi far parte a i poueri di quel, che ti conuien lassare. Molto meglio ti sarebbe per certo di farlo, mentre che uiui, & sano, & intendente. Ma se questo non uuoi fare; almeno quando mori, fa qualche bene a' poueri. Et bēche cio non sia gran carità per Christo: nondimeno ella è pur carità. Percioche se ben tra gli agnelli non starai tra primi: non sara però poco guadagno essere numerato tra loro, & non tra li capretti, ne dalla sinistra. Ma se meno questo uuoi fare, dimmi di che scusa sarai degno poi, che ne'l timor di Dio, ne quel pensar che la robba non ti ha da giouar di niente dopò la morte, ne men la cura di lassar Dio per tutore a i figliuoli tuoi, ti possono mouere a far misericordia? Per tanto figliuoli miei ui esorto, che mentre uiuete, mentre siete sani di corpo, & di mente, uogliate far la misericordia alli poueri di Christo. Et se tra uoi ci sono di si poco animo, & basso cuore, che non si possino indurre a farlo, faccianlo almeno per necessità: atteso che mentre uiueui, parendoti d'hauer ad essere eterno, teneui cura de la robba. Ora che per infinite pruoue sei fatto chiaro, che hai a morire; cangia uolere, disponi delle cose tue, come di quelle che poco poi hai a lassare, o uero con pensieri d'hauere a gire in un'altra molto migliore & perpetua uita. Et benche quel, che dico, ui parrà duro; il dirò pure. Non ti sdegnare, o misero di ponere il Signor tra i tuoi serui. Tu lassi li tuoi serui liberi, libera Christo ancora dalla fame, dalla carcere, dalla nudità, dalla necessità. Par che cio sia horrore ad udirlo. Ma sappi che molto piu horribile è a nō farlo. Et se hora, che stai quì tra noi, questa parola sola ti spauenta: quando sarai di là, & uedrai i tormenti apparecchiati, come farai? a chi ricorrerai per aiuto? Ad Abraam forse? ma ei non ti udirà. A quelle uergini prudenti? Ne quelle ti daranno dell'olio loro. A tuo padre, o a tuo Auolo? Niuno di questi harà potestà sopra la causa tua, se ben

me deue esser fatto, & a chi si debbe lasciar la robba.

Atti. 4.

fosse santissimo. Resta solo il Signore, che ti puo saluare, & isquarciar lo scritto de i peccati tuoi. A questo ti uolta: a lui inchina le ginocchia della mente tua; & pascilo adesso, acciochè lo ti faccia beneuolo, & propitio al tempo del giudicio, & ti riceua in gloria. Alla quale il Signore ne conduca per sua misericordia. Amen.

HOMELIA XXVIII. DI CRISOSTOMO AL POPOLO, sopra il quinto capitolo di San Mattheo, Del far profitto nella uita buona, & della correttion de' sudditi, & della comparation della corte del Principe mondano a quella di Christo. Tomo III.

SE VOGLIAMO guadagnare il regno del Cielo fratelli carissimi, ne bisogna alzare la mente e l'animo a maggiori cose di quelle, che ne commandaua la legge antica. Percioche se uogliamo restare in quell'antica misura, resteremo fuora delle porte del regno. Se la giustitia uostra, dice il Saluatore; non auanza quella de gli scribi & farisei; non entrerete nel regno del Cielo. Et quantunque tante crudeli minaccie ci siano proposte; nondimeno ci sono di quelli, che non solamente non auanzano, ma ne meno si curano di aggiungere a quella de gli antichi. Et non solamente non si astengono dal giurare, come commanda la nuoua legge, ma giurano ancora il falso; & non solamente non si guardano da i lasciui sguardi delle donne, ma fanno de gli adulterij, & delle altre cose prohibite senza mostra alcuna di dolore: il dì del giudicio solamente attendendo, quando riceueranno la giusta pena de' loro peccati. Ilche fanno quei, che tutta la uita loro hanno menata, & finita nel mal fare. Et questi sono quelli, a i quali non rimane altro, che la disperatione. Ma non ti turbare tu, c'hai buona uolontà: percioche le cose, che ti sono commandate, non sono graui. Che fatica dimmi ci uuole al non giurare? qui nó ci è necessaria spesa ne fatica; basta assai la deliberatione: & è fatto il tutto. Se mi allleghi l'usanza: & io ti dico che per questo ti sarà facile il merito: percioche se tu ti assuefai al contrario, hai fatto, quanto puoi fare. Pensa che alcuni oratori haueuano la lingua balbutiente, & con lo frequente uso la corressero. Altri si dirizzano la spalla, col portar il peso continuamente sopra l'altra. Poi che non ui posso confondere con la scrittura, son constretto seruirmi de gli esempi de' gentili ad imitation del Signore: ilquale per Hieremia diceua a i giudei. Andate alle Isole Cethim, & mandate a Cedar: & uedete se la gente ha mutato i suoi Dij, & essi

Matt. 5.

Ierem. 2

& esi certamente non sono Dij. Et spesse fiate il Signore ne manda a gli animali, dicendo. Vattene alla formica o negligente, uattene alle api. Questo medesimo dico hora io a uoi. Andate a i Filosofi de' gentili: & ueduto che harete quanto gran cose faceuano, per l'honesta sola mente humana, giudicate di quanto gran supplicio siate degni: che dispregiando le diuine leggi, non prendete a far per il Regno del Cielo quel, che esi faceuano per cosa temporale. Et se tu mi dì, egli è impossibile mutar lo inuecchiato costume, uel confesso ancor io: ma ui dico quell'altro ancora, che si come è facile l'ingannarsi dall'usanza, cosi è facile il corregere l'usanza. Et che cio sia uero, fate cosi: ordinate a tutti quei di casa uostra, o ad alcuni piu atti a farlo: come sarebbe, uostra moglie, uostro fratello, o ad alcun de' uostri seruidori, che ui habbiano a riprendere, & ammonire ogni uolta che errate: & uedrete, che non passaranno diece giorni, che ui trouarete emendati, & atti a perseuerar con piu facilita nel contrario buon costume. Et se fatto questa proua, ti scappasse la mano una, o cinque, o dieci, o uenti uolte; non per questo lassar l'impresa non ti disperare, ma stà pur saldo nel tuo buon proponimento; & rimarrai per certo uincitore. Sapete bene, quanto gran peccato sia il giurare il falso: & se nol sapete, il pensar che il semplice giurare etiandio il uero è male, & contra il precetto diuino, ui fa conoscere di quanto gran pena è degno colui, che giura il falso. Voi lodate quel, che ho detto, & con la uoce ancora mostrate che dico bene: ma io figliuoli miei non ho mestier di uostre lodi ne di uostri applaudimenti: ma di questo solo ui priego, che mi contentiate: cioè che mi ascoltiate attentamente senza strepito di parole, & di quel che ui dico, & che mostrate essere ben detto, me ne facciate ueder gli effetti, & questo mi sarà in uece di plauso & di somma lode. Ma se uoi lodate le cose ch'io dico, con le parole & col plauso; & poi non ne fate nulla; di molto maggior pena ui rendete degni, & a me partorite appresso di chi l ode, uergogna & riso. Non è da far qui, come nel Theatro, & ne i luoghi, doue si rappresentano le comedie, & i giuochi delle braccia; doue si applaude a chi fa ben l'atto suo. Questo è loco di scuola spirituale: nella quale ad una cosa principalmente si attende, che stiate attenti a quel che udite, & con l'opere mostriate che ui sia piaciuto, & allhora mi terrò lodato e stimato da uoi. Da me non è gia rimasto di ammonirui & riprenderui, & in publico & in priuato: & nondimeno ci ueggo poco guadagno: ma mi par uedere, ch'ãcora stiate nell'alfabeto della uita Christiana; ilche fa rinfreddare l'animo del maestro all'insegnare. Vedete come si cruciaua Paolo; quando uedeua i suoi discepoli far poco profitto. Veramente, diceua

Heb. 15

loro, hora che douereste essere fatti maestri in tanto tempo, hauete bisogno che ui sia insegnato l'alfabeto della disciplina di Dio. Questo è quel, che affligge ancora me, & di che mi doglio, & mi lamento. Onde io ui annuntio che se ui uedrò stare ostinati nella mala uita; non ui lasserò entrare in questa Chiesa a communicar con gli altri de i diuini misterij, come si fa a gli adulteri, & sacrilegi, & micidiali: conciosia cosa, ch'è meglio assai seruire a Christo, & offerire l'orationi, e i diuoti preghi con due, o tre osseruatori della legge di Dio, che con la moltitudine de' dissoluti, & turbatori dell'altrui diuotione. Ne sia chi mi torca il ciglio, per la sua ricchezza, o nobilità di sangue: percioche appresso a Dio queste cose sono fauole, ombra, & sogno. Niun di questi ricchi, che son'hora quì, mi scuserà innanzi a Christo; quando sarò accusato di non hauer predicato, & seueramente atteso a fare osseruar le leggi di Dio. Questo fu quel, che ruinò quel marauiglioso uecchio: ilquale benche menasse uita innocentissima: nondimeno perche fu lento a correggere & gastigare i figliuoli disubedienti, & preuaricatori della legge di Dio, con esso loro fu acerbamente punito. Ora se colui, ch'era padre & soggetto alle forze della natura, per non hauer usato seuerità contra i figliuoli hebbe si gran penitenza; che perdono spero hauere io, se essendo libero da quella tirannide di natura, con le adulationi, & lusinghe ui lasso perire? Attēdete dunque ui priego alla uostra salute: & se sei oppresso da pouertà, ouero da infirmità, impara di ringratiare Dio. Et se altri non te lo insegna, imparalo almeno da que' mendici, che ti incontrano per le strade, (de i costumati parlo) liquali consumando la loro uita mendicando, non biastemano, non si sdegnano, non hanno a male la pouertà loro, ma tutto il loro parlare, che fanno nel mendicare, è pieno di laude di Dio, & di gratie che rendono a Dio. Colui, nello stato della mendicità è uicino a morir di fame, & ringratia Iddio, & predica la sua benignità; & tu nella abondanza, perche non ti dà ogni cosa, lo chiami crudele. Ora quanto è quel mendico megliore, che tu non sei. Egli sarà quel, che ui condannerà: percioche l'eterna sapienza, ha sparsi per il mondo per nostri communi maestri, & consolatori delle nostre calamità i poueri. Tu per esempio harai patito qualche acerbo caso: guarda per le piazze, & ne trouerai alcuno piu inselice di te. Ti è stato cauato un'occhio: quanti ne uedi che non ne hanno niuno? Tu sei stato lungamente ammalato, & quell'altro è incurabile. Tu hai perduti i figliuoli; & quel l'altro ha perduti i figliuoli e la sanità del corpo. Ti è stata tolta la robba, ringratia Iddio, che non sei però ridotto a tal, che ti bisogni cercare il pane, come fanno tanti altri, che dimandano a molti, & da pochi riceuono

Minaccie de gli antichi Vescoui, quanto frutto faceuano.

1. Re. 2.

Come ci debbiamo cōsolar ne i nostri affanni.

chi riceuono. Et quando ti ſtanchi di pregar Dio per qualche bene, & non ſei eſaudito, penſa quanti poueri ti hanno pregato, & tu non hai dato loro niente: & nondimeno non ſi ſono ſdegnati, ne ti hanno biaſtemato, ne detto ingiurie, come ti ſdegni tu uerſo d'Iddio: quantunque tu da crudeltà ſei moſſo a negare a poueri, & Iddio per benignità, & amore, non ti eſaudiſce. Ora ſe ti pare ſtrano eſſere accuſato di crudeltà, per non hauere compiaciuto a quel pouero tuo conſeruo; con che fronte puoi lamentarti di Dio, che per miſericordia e per amore, non eſaudiſca il ſeruo? Vedi quanta diſparità, & quanta ſia la ingiuſtitia tua. Guardiamo dunque fratelli a quei che ſtanno in peggiore ſtato del noſtro: & coſi ringratiaremo ſempre il Signor Dio. Et puoi ben uedere che non ti mancano eſempi. Et ſe altroue non, auanti le porte delle chieſe non ti mancaranno ſpecchi da contemplar la commune miſeria noſtra, & i priuati beneficij di Dio. Hauete uoi conſiderato mai, che maniera di gente trouate nelle corti de' Principi ſecolari? Credo ogn'un di uoi l'habbia uedute. Et è certo, che ſi ci ueggiono huomini grandi, honeſti, ricchi, & ſtimati. Venite hora alle corti di Chriſto ueriſsimo Principe: alle chieſe dico, & ci trouerete ſpiritati, monchi, mendici, uecchi, ciechi, & ſtroppiati. Queſto a che? non per altro fratelli, che per noſtro ſpecchio. Primieramente, ſe tu ſei entrato in Chieſa con la lunga coda de' ſeruidori, & gonfio della tua ricchezza, o nobiltà, ſpecchiandoti in quelli, porrai giù la ſuperba openion di te ſteſſo, & te ne entrerai col cuore humile ad aſcoltar le diuine lodi: atteſo che non puo eſſere eſaudito chi con ſuperbia priega. E uedendo iui de' uecchi, non ti compiacerai della tua giouentù, penſando che ſono ſtati giouenì: & ſe la gloria de i tuoi eſerciti, o del la tua potenza, & grandezza ti ſollecita abbaſſala col penſar che alcuni di coſtoro, che ſono quì miſerelli, ſono ſtati grandi ancora eſsi nelle gran corti. Giouaratti ancor queſto ſpettacolo a non laſſarti fidarnella ſanità tua; & ogn'un che ci entra, ne puo pigliar dottrina. I ſani di non fidarſi nella ſanità, & gl'infermi di conſolarſi con l'altrui maggior infirmità. Et non ſolamente per queſto ti poſſono giouare; ma ci ſono ancora per mouerti a pietate, & farti miſericordioſo, ſe ti auiciſoni alla bontà diuina. Conciosia coſa, che ſe il Signor Dio non ſcaccia, ma li riceue nella caſa ſua, molto meno ti dei gloriar tu de i tuoi magnifichi palagi, ne uergognar di dare audienza a i poueri; & ſe ti uien innanzi & ti ſi gitta a piedi, non lo ſcacciare. Queſti ſono i fedeliſsimi cani della celeſtial corte. Et non ſi chiamano cani per ingiuriarli (Dio me ne guardi) ma per lodarli: percioche ſono i guardiani della corte regia, & perciò gli dei paſcere in gratia del Re loro padrone. Nella

corte del mondano Principe uedi ogni cosa piena di fasto, & di super bia; & in questa di Christo nõ ci troui altro che humiltà, ne cosa alcuna humana si ci impara massimamẽte nell'entrar della chiesa, doue potrai imparar da quei, che iui si assidono, che'l Signor Dio non si diletta di humane ricchezze. La presenza ueramente di costoro in quelle porte, nõ è altro che un'alta uoce, che ne parla dicendo, le cose humane sono fumo & ombra: Se le ricchezze fossero necessarie, il Signor Dio nõ haria posti i poueri alle porte della casa sua: & se tu uedi, che i ricchi ancora riceue, non te ne marauigliare: percioche non gli lassa entrare, perche rimangano ricchi, ma per liberarli dalla superbia. Non odi tu

Matt. 6. quel, che dice Christo, non potete seruire insieme a Dio, & al mammoma? cioè alla ricchezza. Et in altro luoco dice, che è difficile al ric

Mar. 10 co entrar nel regno de' cieli; & altroue, che è piu facile al camelo entrar per un buco di agucchia, che al ricco entrar nel Regno de' cieli. Lassa dunque Iddio entrare i ricchi in casa sua, accioche odano queste parole, & imparino di disiderar le ricchezze celesti. Ma che marauiglia, che'l Signor lasci stare i poueri nelle porte della casa sua, se non si sdegna farli partecipi della mensa sua spirituale? & quel pouero uecchio stracciato, moccioso, sordido se ne uà acanto al giouane, ricco, potente, & forse Principe; & con esso si asside a quel santissimo conuito, & ambedue si pascono del medesimo cibo, & non si fa differenza ueruna. Et se Christo non si sdegna chiamar quel pouero insieme col Principe alla mensa sua, perche ti sdegni tu di parlargli? o superbia & uanità grande, guardati che non ti auenga, come a quel ricco, ilquale non si degnaua di guardar Lazaro, non che di riceuerlo al coperto

Luc. 16. della casa sua; ma lo lasciaua giacere in terra auanti all'uscio; & poi come essendo esso in quella grande necessità, non poteua impetrar da lui un minimo soccorso, Nõ uogliamo dunque fratelli hauere a schifo

Luc. 14. quei, che non sono stati schifati da Christo. Empi la mensa tua di zoppi, & di stroppiati, per liquali è uenuto Christo, & non per li ricchi: & ricordati, che allhora ti uergognerai di Christo, quando ti uergognerai di quei, che sono suoi. Forse alcun udendomi dire cosi, si ride: ma non rida, perche non di me, ma di Christo si riderebbe. Egli fu che disse. Quando hai da chiamar gente a pranso, o cena, non chiamar gli amici, o fratelli, o parenti; ne i uicini tuoi ricchi, iquali ti renderanno la cortesia: ma chiama i poueri, i deboli, i zoppi, & ciechi, & sarà buon per te, perche questi non hanno il modo di chiamar te a casa loro, ma la tua retributione sarà nella resurrettione de' giusti. Et di quì ti nascerà maggior honore, se pur di questo ti pasci; atteso che da quelli non te ne puo nascer, se non odio, & inuidia, & querele, &

ingiurie,

ingiurie, se perauentura harai mancato in qualche cosa, & ti conuien star loro inanzi, come seruo. Ma da questi non speri altro, che amore, gratie, & si contentano di ciò che porrai loro innanzi: & con allegrezza, & plauso loderanno ogni cosa. Et quei, che intendono l'uno & l'altro conuito, molto piu lodano questo, che quell'altro. Et se tu non mel credi, fa pruoua tu, che sei ricco, & hai altre uolte conuitati i gentil'huomini, & i Signori: & proua una fiata a chiamar questi poueri a pranso: empi la mensa tua di zoppi, & sordi, & ciechi, & poueri stracciati; & uederai quanto ne sarai lodato, & glorificato & amato. Di quel conuito fatto a i ricchi, non aspetti frutto alcuno, senon uano; ma di questo ne aspetti il Cielo, & tutte le cose celesti; lequali il Signor Dio ci dia gratia di guadagnare.

HOMELIA XXXIII. AL POPOLO, CHE IL FAR limosine è la piu eccellente arte di tutte le arti. Tomo III.

HORA (fratelli carissimi) statemi attenti: & mostrerouui, che il far limosine, è la piu eccellente arte, che si troui. Et cominciando dal guadagno, sapiate bene, che questo è il fine di ciascun'arte. Et che'l guadagno che si ha dalle limosine sia il maggior di quel, che portano tutte l'altre arti del mondo, è manifesto: percioche le altre arti ti danno scarpe, o tela, o uasella, o case di terra, & simili cose: ma la limosina ti dà il Cielo, ti libera dalle mani della morte, & nell'una, & nel l'altra uita ti fa illustre: ti edifica la casa in Cielo, & riceueti ne gli eterni tabernacol. Questa nõ lassa estinguere le uostre lampade, ne ci lassa comparire alle nozze con la roza, & mal netta uesta; ma ne laua, & fanne parer piu bianchi che la neue. Se serãno i peccati uostri piu tinti che lo scarlato, diuerranno piu che neue bianchi, dice la scrittura, Non ti lassa cadere, doue cade quel ricco; ne udire quelle tremende parole: ma ti conduce al seno di Abraam. Oltra di questo tutte le arti del mondo hanno un solo modo di seruire, & con quel solo guadagnano il salario. Come sarebbe a dire, l'agricoltura produce il grano, & l'altre cose per mangiare l'arte del tessere ti fa i uestimenti, & in quella si ferma: & cosi dell'altre: anzi se uogliam dire il uero, niuna di queste arti è bastante a se stessa; ma ciascuna per fare il suo proprio ufficio, ha bisogno dell'altre. Ecco l'Agricoltura, della quale habbiamo parlato, non puo produr da se il frumento senza l'aiuto della fabrile: laquale le faccia il uomero, la zappa, & la uanga, & la falce, & gli altri strumenti di ferro. Ha bisogno del fabro di legno, che le faccia

Esa. 1.

l'aratro, il rastello, e'l giogo, e'l carro, e'l mangano, & i bastoni per scuo tere il grano dalle spiche, & dell'arte, che concia i cuoi, per fare i co reggiati? Ha bisogno dell'architettura, perche le faccia la casa d'habitare, & la stalla per li buoi, & altre bestie. Ha bisogno de' segatori per tauole, & legna, & d'altre assai, senza lequali l'opera sua sarebbe nulla. Et l'arte del tessere non puo condurre a fine le tele, & i uestimenti senza l'aiuto di molte altre arti. Et ua discorrendo per tutte, & trouerai che niuna basta a se stessa. Ma l'arte della limosina è da se sufficientissima, & puo sempre far l'ufficio suo senza l'aiuto di qual si uoglia altra arte che sia: percioche a far la misericordia non fa mestieri altro, che la uolontà. Dirai forse, chi uuol fare limosine ha pur bisogno di casa, di uesta, di scarpe, & di danari. Et io ti mando alle parole di Christo, lequali disse della uedoua: & lette che l'harai, sarai chiaro di quel che ti ho detto, & se ben fosti pouero, piu pouero de i mendici; se darai un quattrino hai sodisfatto allo ufficio tuo. Et se darai un pane, non hauendone altro, sei giunto al sommo dell'arte tua. Et quando pur uolessi contendere, dicendo che hai pur bisogno di quei due quattrini, & dell'arte che tu fa; ti dico che la sola uolontà basta a far la misericordia: & questa non ha bisogno di altr'arte, che di amare Iddio, & il prossimo. Ha quest'altro priuileggio, che l'altre arti hanno il luoco, & il tempo diterminato a i loro guadagni: & questa in ogni luoco, & in ogni tempo fa frutto al suo artigiano. Ha un'altra conditione non men degna di queste. L'altr'arti non sanno fare piu ch'una cosa sola: come l'arte edificatoria gli edificij solamente; & l'arte tessitoria le tele, o i drappi. Et questa fa tutte le cose, che fanno tutte le altre arti. Questa fa le case, & falle in Cielo; doue habbiamo da durare in eterno. Cangia la moneta, fa i thesori, che non possono essere rubbati da ladri, ne rosi da uermi, ne consumati dal tempo. A chi t'hauesse insegnato il modo di conseruare il frumento per molti anni, non è prezzo che non hauesti dato. Et questa non solo i frumenti, ma tutte le cose tue illese, non per mesi, & anni, ma per secoli, & in eterno insieme col corpo, & con l'anima ti insegna di conseruare. L'altre arti conuengono a i plebei solamente, & alle persone illustri oscurano la loro chiarezza, & luce. Et questa gli oscuri fa diuenir chiari; & quanto la persona è piu grande, tanto piu le conuiene, & fa illustrissima. Che piu? l'altre tutte si finiscono con questa uita; & nelle infirmità abandonano li suoi maestri, & li loro artefici non durano sempre, & tutte si fanno con fatica, & con tempo: ma questa, quando sarà finito il mondo, alhora apparirà piu bella, & ualorosa: & luce dopo la morte, & mostra l'opere sue. Ne si fa con fatica, ne ha bisogno di tem

Arte del Christiano è far limosina.

Luc. 21.

po: atteso

po atteſo che ella conſiſte principalmente nella uolontà; & nella infir mità, & nella uecchiezza ſi ſente il ſuo commodo, & giouamēto. Queſta ti fa maggiore & piu ualente, che i Dottori, & Oratori Quelli per grandi & ualoroſi che ſiano, hanno de gli emoli, & inuidioſi. Et queſta ha mille oratori, che la lodano, & predicano. Et quelli uanno per li tribunali de gli huomini, & difendono quelli, che ſono ſtati ingiuriati, & alcuna fiata quei che hanno fatta la ingiuria. Ma queſta nō ſi preſenta ad altro tribunale, che a quel di Chriſto, non ſolamente come procuratore, o aduocato, ma perſuade ad eſſo giudice, che difenda il reo, & accuſato, & che giudichi in ſuo fauore. Et quantunque habbia mille uolte peccato, gli mette la corona, & gridalo per uincitore, dicendo la ſcrittura, date la limoſina, & ogni coſa ſarà monda, & netta in uoi. Onde ſi puo dire, che molto meglio è ſaper queſt'arte, che eſſere Re, & eſſere coronato. Percioche finalmente queſt'arte t'inſegna, come ti puoi far ſimile a Dio, & non ſolamente in queſta preſente uita, ma nella futura ancora ſi uede la eccellentia ſua. Dimanda un poco gli huomini con qual di queſte due cangiarebbono il loro ſtato, ſe con quel grande Oratore, o con quel miſericorde limoſiniere? Et trouerai che uorrebbono eſſere piu toſto manſueti limoſinieri, che ualenti Oratori; & non ſenza ragione: percioche tolta uia dal mondo l'arte oratoria, la uita noſtra non ſarà di peggior conditione: atteſo che gran tempo auanti che foſſe trouata, ne era ſtata ſenza. Ma tolta uia la limoſina & la miſericordia, non ſi potrebbe uiuere. Et ſi come non ſi potrebbe andar per mare, ſe foſſero diſtrutti, & ripieni i porti; coſi non ſi potria uiuere tra gli huomini, ſe non ci foſſe la miſericordia, & la humanità. Onde non ſolamente il Signor Dio con la natura rationale accompagnò la miſericordia; ma la ſparſe ancora alla tirannia della natura. Di quì naſce la miſericordia & la compaſſione, che hanno il padre, & la madre a i figliuoli, & de gli altri congiunti di ſangue, & di amore: & la natura u'inchina alla miſericordia. Onde naſce lo ſdegno, & l'ira contra quei, che ueggiamo fare ingiuria altrui: & ci dolemo uedendo gli huomini ammazzati, & udendo piangere, piangiamo: percioche uolendo il Signor, che coſi ſi faccia, diede queſta proprietà alla natura, moſtrando, che tal'officio gliè molto grato. Per tanto fratelli, uedendo quanta ſia la dignità della limoſina, poniamo ogni noſtro ſtudio ad inſegnar queſt'arte a noi ſteſſi, a i figliuoli, a i fratelli, a i uicini, a gli amici, & al proſſimo noſtro: & queſto ſia quel che ſopra ogn'altra coſa impari l'huomo: percioche queſto è lo eſſere huomo. Egli è grā coſa l'huomo, & huomo miſericordioſo: & però chi non è tale, laſſa di eſſere huomo. Queſto è, che fa l'huo

Miſericordia tra gli huomini è cagiōe del la lor uita.

mo sauio. Ma che marauiglia, che'l faccia essere huomo, se lo fa essere Iddio? Onde ti dice la scrittura, siate misericordiosi, come è il padre uostro. Impariamo dunque di essere pietosi per mille ragioni, ma piu per questa sola, che noi habbiamo bisogno di molta misericordia: & non facciamo conto di uiuere quel tempo, che non habbiamo misericordia. Ma notate figliuoli miei, che quando dico limosina, intendo che sia aliena dall'auaritia. Conciosia cosa che se colui che si contenta del suo, & non ne fa parte al prossimo, non si dee chiamar misericordioso; quanto meno colui, che toglie l'altrui, non è misericordioso, se ben donasse molto? Che uale che per te sia souuenuto ad uno & oppresso un'altro: mentre sei humano ad uno, sei crudele all'altro, & mentre fai la misericordia ad uno ferito, ferisci l'altro? Questa è crudeltà, non misericordia. Ne si puo medicare il morbo dell'anima con la limosina: atteso che se tu rubbi un quattrino ad uno huomo, non basta a dare un quattrino di limosina, ma ci bisogna il migliaro de i quattrini. Onde la legge constringe quel, che fura di nascosto, a rendere quattro uolte tanto; & quel che rubba per forza, è molto peggior di quel che fura. Per tanto, se colui dee rendere quattro uolte tanto, colui che rubba, dee rendere diece uolte tanto. Per questo disse Zacheo, se qualche fraude ho commesso, uoglio rendere quattro uolte tanto: & darò la metà della robba mia a i poueri. Ora, se nel tempo della legge si daua quattro uolte tanto; molto piu si dee dare nel tempo della gratia: & se colui, che fura, è obligato a tanto; molto piu è tenuto colui, che toglie per forza, Percioche oltre il danno ci è della ingiuria ancora: di maniera, che se dônassi cento uolte tãto, non hai per questo sodisfatto a pieno. Quanto meno sarai d'iscusa degno, se togliendo ad uno molto, darai ad altri poco, o molto che si sia. Vuoi ueder tu che fai questo, di quanto gran peccato sei contumace? Odi la scrittura, Colui, che offerisce il sacrificio de i danari de' poueri, è simile a colui, che occide il figliuolo in presenza del padre. Questa sentenza figliuol mio ti serba a mente, & in ogni luoco fa che te ne ricordi, accioche ti tenga guardato da gli homicidij. Credi a me che il torre a i poueri consumandoli a poco, a poco, è peggiore assai che l'amazzare. A questo pensate figliuoli carissimi, & a qualche tempo risueghiamone. Hoggimai mi uergogno di parlarui tante uolte della limosina senza frutto. Egli è ben fatto qualche cosa buona, ma non tanto però, quanto io uorrei. Io ui ueggio seminare si bene, ma con la mano stretta: & però temo, che mieterete parcamente. Et chel uostro seminare sia parco consideriamo se ui piace, de' quali è maggior numero in questa città, di ricchi, o di poueri, o di quei che non sono nè ricchi nè

Luc. 19

Eccl. 34

chi nè

chi nè poueri: come sarebbe a dire, la decima parte è de i ricchi, & la decima de i poueri, che non hanno niente, & gli altri sono de i mediocri. Spartiamo hora la moltitudine de'cittadini da i mendici: & uedrete che uergogna sia la uostra. I ricchissimi sono pochi: de i mediocri molti: i pouerissimi molto piu pochi. Et nondimeno essendoci tanti, che potriano nudrire i poueri, molti si moiono di fame: & non perche nõ ci sia chi possa loro soccorrere, ma per uera durezza, & crudeltà. Per cioche se i ricchi, & gli altri mediocri nudrissero, & uestissero i poueri; non ne toccheria ad ogni cinquanta uno, & forse ad ogni cento uno: & nondimeno se ne trouano tanti piangere per le strade. Et per farui ueder meglio la uostra inhumanità, ecco la Chiesa non ha entrata di un di questi meno ricchi: & nondimeno uedete a quante uedoue, a quante uerginelle da mangiare, per lista ascende la somma al numero di tre mila. Et oltre di questo a quanti incarcerati, a quanti poueretti ammalati all'hospitale, a quanti pouerетti, a quanti pellegrini, a quanti che stanno alla Chiesa per hauer ogni dì da mangiare? & nondimeno non è mancato niente della sostanza, o patrimonio suo. Onde se dieci cittadini uolessero spender tanto: non ci sarebbe niun pouero. Dirà forse alcuno, & che lassero a i figliuoli miei? La sorte ptincipale non mancherà, & le rendite diuerrebbouo maggiori: atteso che si cõprariano loro le possessioni in Cielo. Ma se non ui pare cosi, nudritene almeno la metà, almeno la terza parte, o la quarta, o la quinta, o la decima. La nostra città, la Dio mercede, potria nudrire poueri di dieci altre città. Et se uolete, facciamone il conto; auenga che senza altro cõto la cosa sia per se manifesta. Considerate alquanto i luochi publici della città: & uedete quanto ciascuna casa da per se sola ha hauuto animo di spenderci: & a pena sente la spesa. Laqual somma se ciascuno ricco hauesse uoluto ponere ad uso di poueri; in breuissimo tempo harebbe rapito il Cielo. Ora di che perdono, di che scusa saremo degni; se di quelle cose che haremo a lassar quì, nõ faremo tãta parte a poueri, quanta ne spendiamo nelle scene, & comedie? hauendone massimamente a sperar tanto guadagno? Se hauessimo a star sempre in questo mondo, non douressimo mãcare a cosi honesta impresa. Quanto maggiormente hauendone a partire cosi tosto, & lasciare ogni cosa? Non dico gia che tu ti priui del patrimonio, non perche non mi piacesse, che'l facessi, ma perche ti ueggo cosi freddo: ma ti dico, che de i frutti facci le limosine, & non thesaurizare: debbati bastare hauer continuamente i frutti, come ruscelli che nascono del fonte. Altri dirà. Egli mi conuien pagare il tributo al Re, o alla Republica. Adunque per questo, non dai limosine, & non dispensi a poueri, perche non è chi riscuo

ta con uiolenza? & a lui che ti sforza a pagare, o sia stata la terra ferti le, o sterile: & quando la tua terra ti ha reso con abondanza, ti diman da, non ti degni di rispondere. Et chi ti libererà di quegli infiniti tor menti? certo niuno. Paghiamo dunque figliuoli questi giustissimi tri buti a Christo ne i poueri suoi esattori. Per molte cagioni dobbiamo essere pronti a pagargli. Prima perche sono ageuoli a pagare: & se ne acquistano molte gratie, & guadagno grande, & a chi per ingratitudi ne non li paga, uerrà il contrario. Et se tu ti scuserai con i soldati, che ti bisogna mantenere alla guerra contra i barbari, & io ti mostro quì il campo de' poueri, che combattono per te. Conciosia cosa che riceuu to che habbiano da te lo stipendio; cioè la limosina; pregano il Signor per te, & tel sanno fauoreuole contra i barbari tuoi nimici: cioè con- tra i diauoli, le cui forze, & inganni, & fraudi non ti saranno cosi peri colose. Vedendo adunque questi soldati combattere per te con le ora tioni contra i nimici tuoi, non aspettar che ti dimandino, ma da te stes so comincia a dar loro questo honestissimo tributo: cioè il nodrimen to: atteso che il loro mansueto Re, non te gli manda a casa a exigere, & riscuotere con rigore & crudeltà, come fanno quei del Re mondano: ma uuol che da te nasca la uolontà di dar loro quel, ch'à te piace; & se di presente non hai, ti aspetta, & si piglia quel che gli porgi: & ti rin gratia. Non fa mestier qui uender la robba, ridurla in danari, & man darla per uia di banchi. Da pur tu, & dato che hai, di subito tel truoui riposto in Cielo, non per altro uso, che per te stesso. Et quel che si dà quà giù, non torna piu a te, ma lo riceuerai in Cielo con molto mag- gior guadagno spirituale. Le cose, che tu darai qui, saranno iui pre stito, usura, & debito; percioche ne hai la polizza di mano del Signore quando ti dice. Colui che fa misericordia a i poueri, fa usura a Dio. Te ne ha dato l'arra, & entrati securtà, esso Dio. La arra, che ti ha data quì, sono tutte le cose sensibili di questa presente uita, & le spirituali, che sono principij delle future. Perche dunque uai prorogando, & stai cosi supino, hauendone riceuuto, & aspettandone molto piu? Hai ri ceuuto il corpo, l'anima, la uirtù rationale, l'intelletto, l'uso & domi- nio sopra tutti gli animali. Hatti dato il modo d'intendere, & cono scer lui: ha dato il figliuolo per la salute tua, il battesimo, la mensa sa crata della cõmunione, e promessoti il Regno, & gl'ineffabili & eter- ni beni. Hauendo adunque tu riceuuto tanto, & con promesse certe di tanti gran beni, sei negligente? Et qual perdono ne puoi aspettar mai? A i figliuoli risguardi forse? a i quali fai bene a pensare, ma non per essi restar da si degno ufficio: anzi se gli ami, & se uuoi procurar per essi, insegna loro questa bellissima arte. Conciosia cosa, che se tu

Pro. 19

hauessi

hauessi prestato gran somma di danari, & che ti guadagnassero abondantemente, & che'l debitor tuo ti fosse grato, credo che molto piu ti piacerebbe, che in uece di quei danari, i figliuoli tuoi hauessero una buona entrata, & non fossero constretti andar cercando i debitori. Se cosi è, da questa polizza a i tuoi figliuoli, & lassa loro Dio per debitore. Tu nó uendi gia i casamenti & le uille & possessioni per dare al tuo figliuolo: ma ti piace di lasciargli l'entrata, accioche in questo modo gli accrescano i danari. Et dubiti di lasciargli questa polizza piu fertile di quante possessioni puoi hauere? cosa in degna d'huomo d'intelletto. Apriamo dunque gli occhi fratelli: & non uogliamo essere inhumani, & crudeli; ma diamoci a questa nobilissima mercantia, accioche noi ne pertiamo il frutto, & lasciamola a i nostri figliuoli, e col guadagno della uita eterna, allaquale esso Signore si degni condurci. Amen

HOMELIA XXXIIII. AL POPOLO, CHE NON minor sia l'obligo del Laico, che del Chierico a ben dispensar la robba sua a poueri, & quale è la uera carità. Tomo III.

SAPPI fratello che tu sei obligato a dispensar le cose tue, non meno che colui che posiede le robbe della Chiesa. Et si come colui non puo far gittar le cose della Chiesa ad arbitrio suo, percioche elle gli sono state date per dispensare a poueri, & sono gli alimenti de' poueri; cosi tu non puoi far della robba tua quel che ti piace. Et auenga che l'habbi hereditata da tuo padre, o comprata, o altronde, giustamente acquistata; nondimeno ella è di Dio. Ora se tu uuoi che'l tuo fattore disponga con fede & prudenza le cose che gli hai date in gouerno; perche uuoi tu che Dio non richieda questo medesimo da te? & che ti habbia a far rendere conto seuerissimamente? perche pensi tu, che ti habbia dato tanta robba il Signore? Se nol sai, odi la scrittura; ut dares illis escam in tempore oportuno, illis, dice, a chi? se non a i poueri, a quei, che hanno fame, & sete, & uanno ignudi. Et si come desti le cose tue al tuo conseruo che le dispensasse fedelmente, cosi il Signor l'ha date a te per dispensare; & possendotene ad ogn'hora spogliare, le ti ha fin'hora lasciate per darti occasion di esercitarti lodeuolmente in dispensarle Et ordinò il Signor benigno che l'un hauesse bisogno dell'altro, accioche la carità fra noi fosse piu feruente. Et tu ingrato hauendo riceuuto da Dio tanto bene, non solamente non ne fai parte altrui, ma gli batti. Et se il non dispensare è peccato graue, il battere i poueri mendici, quanto sarà maggiore? & quel che si dice

contra gli auari ingiuriosi, parmi ancora che si possa intendere per gli otiosi & deliciosi, contra quali è detto, ha mangiato & beuuto con gli imbriachi; atteso che non ha dato loro la robba Iddio, perche la consumino in mangiare e bere, ma per farne limosine. Tu credi forse che quel che posiedi, sia tuo, & non uedi che tu posiedi le cose de' poueri; o che te l'habbia lasciate tuo padre, o che te l'habbi guadagnate col tuo giusto sudore · & che cio sia uero, cerca per tutte le parabole del Vangelio; & uedrai, come il giusto giudice punisce quei, che non hanno dispensato bene i danari loro. Nó haueuano gia le cinque uergini stolte preso la robba altrui, ma furono scluse; perche non haueuano usato la misericordia. Ne colui, che nascose il talento in terra, si usurpò a se il dominio del danaio, ma perche non l'haueua moltiplicato. Ne saranno puniti quei che non nudriscono i poueri per hauer preso l'altrui robba, ma perche non hanno ben dispensata la loro. A noi sono dette queste cose, a noi che siamo dediti alla gola, che spendiamo uolentieri a far le splendide cene, lequali si doueuano dare a poueri. Non crediate figliuoli che essendoti date queste cose a dispensare, per questo siano fatte tue. Egli te la ha imprestate, accioche per esse tu ti faccia migliore, & che ne acquisti lode. Non diresti gia che fosser danari suoi, di colui a cui gli hauesi imprestati, cosi non dei tu dire che siano tue queste cose, che Dio ti ha prestate, accioche con esse te ne guadagni il Cielo. Non uoler far dunque materia d'ingratitudine, quel che ti è stato dato per abondanza di liberalità: pensa ti priego se il Signor non ci hauesse mostrato la uia di purgare i peccati commessi poi del battesimo con la limosina, quanti pensi tu che sospirando dicessero, o se potesimo con danari liberarci dalla pena. Et nondimeno perche questo si puo fare ad ogn'hora, siamo diuentati negligenti: Parmi di udire un che dica, io so che dono delle limosine: dal quale uorrei saper, quanto è quel, che ha donato: & trouerei che ancora non ha dato, tanto quanto diede quella poueretta de' due quattrini. Anzi non ha dato la metà di quello, ch'ella diede, ne una minima parte. Ma si ben ne i pransi & nelle preciose cene, & in mille dissoluti piaceri, hora spendendo tu, hora costringendo gli altri a spendere, onde aspetti doppia uendetta per quel che fai tu, & per quel che induci a far gli altri. Et questo fu rimprouerato al seruo, quando dice la scrittura, che mangia & beue con gl'imbriachi. Onde si uede che non gastiga solamente, chi se imbriaca, ma quei che con esi conuersano ancora, & meritamente: percioche oltra la perdita di se stesi, danno occasione alla perdita del prosimo. Et non è cosa, che tanto dispiaccia a Dio, quanto il non curarsi della salute del prosimo.

Mat. 25

Mar. 12

Mat. 24

prosſimo. Et per queſto diſſe che la carità era il ſegno, & teſtimonio de i loro diſcepoli: atteſo che chi ama, habbia cura di colui ch'è amato. Queſta uia dunque fratelli tegniamo. Queſta è quella, che piu che ogni altra ne conduce a Dio; quella che ne fa imitatori di Chriſto, & quella che quanto far ſi puo, ne fa ſimili a Dio. Conſidera ancora bene, & uederai che le uirtù, che ſono piu neceſſarie, ſi trouano a lato a queſta uita: & ſe piace, eſaminiamo alquanto & di poi giudicaremo ſecondo la regola diuina. Poniamo che ſiano due maniere di uita, amendue buone, l'una di quelle faccia buono colui ſolamente, che camina per eſſa, & l'altra faccia buono colui che camina per eſſa, & con eſſo faccia buono il prosſimo ancora; & ueggiamo qual de le due è piu lodata & che piu inalzi il ſuo uiandante. Colui, che cerca le coſe ſue ſolamente, & attende a ſe ſolo, è ripreſo mille fiate da Paolo, & quando dico Paolo, intendo Chriſto: & queſt'altro harà mille corone & lodi. Et che cio ſia uero, odi che dice a coſtui, & quel che dice a quell'altro. A coſtui, non ſia chi cerchi quel ch'è ſuo proprio, ma ciaſcuno attenda alla cura del prosſimo. Et altroue, ciaſcun di uoi s'ingegni di piacere al prosſimo, al bene, & ad edificatione, & poi ſoggiunſe una indicibile lode con l'ammonitione dicendo, percioche Chriſto non atteſe a piacere a ſe ſteſſo. Et per uenire a piu particolar pratica, conſideriamo quali ſono le buone opere, lequali rimangono in noi, & quali da noi paſſano in altri. Il digiunare, il dormire in terra, l'eſſer uergine, giouano a colui ſolamente, che'l fa, ma le lodeuoli opere che da noi paſſano al prosſimo; come ſono le limoſine, lo inſegnare, la carità; queſte giouano ad un tempo a noi & al prosſimo. Et qui odi Paolo, quando dice, & ſe io deſsi tutta la robba mia a' poueri, & ſe porrò il corpo nel fuoco, & non harò carità, non mi gioua di niente. Et benche da per ſe aſſai ſia queſta uirtù fatta illuſtre, riſguardiamola, ſe ui piace, e col paragone. Sia un che digiuni, ſia modeſto, & eſpongaſi al martirio, & ſia abruciato: un'altro poſpena il martirio ad altro tempo per poter giouare al prosſimo: anzi mettiamo, che moia ſenza martirio; qual de i due ſarà piu accetto a Dio? Non accade che noi ne diſputiamo: percioche Paolo dà la ſentenza quando dice, che il morire & eſſer con Chriſto, ſarebbe migliore, ma rimanere ancora in queſta carne è piu neceſſario per utile noſtro: Onde uedete ch'antepoſe la edificatione del prosſimo, al paſſare a Chriſto, ottima coſa è l'eſſer con Chriſto, & far la uolontà ſua, ma non è coſa piu ſecondo il uoler ſuo, che giouare al prosſimo. Vn'altra uia non meno efficace delle altre ſi prende dalle parole di Chriſto: quando dimandò Pietro ſe lo amaua, & riſpoſtogli di ſi, gli diſſe, paſci

Gio. 13.

1. Cor. 10

Rom. 15

1. Cor. 13

Gio. 21.

le mie peccorelle· ilche replicando tre uolte, mostrò questo essere uero segno di amore uer lui. Et non pensate che cio fosse detto a i Vescoui solamente, ma a ciascun di uoi, a chiunque ha in guardia, quantũque picciolo gregge. Ne per esser piccolo, l'haurete a dispregiare: percioche il padre mio disse, il Signor si è compiaciuto in esso: og'un di noi ha qualche pecorella in guardia: laquale è tenuto di menare al pasco. Et quando il marito, o padre di famiglia si leua su la mattina, non debba cercar da far altro, se non come possa far la casa sua piu religiosa. La donna ancora essa, hauendo in gouerno la casa, siane buona guardiana: ma sopra tutto attenda, che in casa sua si facciano opere celesti. Conciosia cosa, che se nelle cose temporali l'huomo che ha cura del publico, dee anteporre la cura delle cose della città a quelle delle sue priuate, accioche non sia punito dal Principe, o magistrato: quanto piu nelle spirituali, lequali sono del Principe di tutti i Principi, dobbiamo anteporle alle temporali, accioche non siamo gittati là, doue è lo stridor de' denti? Cerchiamo dunque d'hauer in uso quelle uirtù, lequali oltra l'utile proprio giouano ancora al prossimo: come sono le limosine & la oratione· delle quali è scritto, le limosine tue & le orationi tue sono salite nella memoria innanzi a Dio: & non solo la oratione prende uigor dalle limosine, ma li digiuni ancora. Percioche se ben digiuni, & non fai limosine, il tuo digiuno è simile alla crapula & alla imbriachezza; & tanto peggiore, quanto la crapula è peggiore delle delitie. Ma che dico io del digiuno? poniamo che tu sia continente & uergine, & non habbi carità, rimarrai fuora del letto dello sposo. Che cosa si puo agguagliare alla uirginità, laquale nel nuouo testamento per la eccellenza sua non fu posta sotto la ubidienza della legge: & nondimeno è scacciata fuora, se non è accompagnata dalla limosina, & se la uirginità non ha luogo, se non ha seco la limosina; chi potrà saluarsi senza essa? & se nella uita humana quanto al mondo, niuno uiue a se solo, ma gli artigiani, i soldati, i mercatanti, tutti si adoperano per la propria, & per la commune commodità del prossimo: molto piu si dee cio fare nelle cose spirituali: percioche questo è propriamente il uiuere. Colui certamente che uiue a se solo, & non si cura di altrui, è souerchio al mondo, ne è huomo, ne appartiene alla natura humana. Adunque dirà colui, lasserò io le cose mie per attendere alle altrui? Non è necessario fratelli, che chi si diletta di giouare al prossimo, abandoni le cose sue, atteso che l'hauer cura dell'altrui comodità, non fa dispiacere a niuno, non toglie l'altrui robba, non giura falso, non pratica malitiosamente con niuno: abbraccia tutte le uirtù: priega per gli nimici, & fa bene a chi lo per-

Luc. 12.

Att. 10.

Chi uiue a se solo, e non gioua ad altri è di souerchio nel mondo.

lo perſegue, & non dirà mai ingiuria a perſona, ne dirà mai male di niuno, quantunque ſiano detti mille mali di lui. Di piu ui dico, che le preſenti fatiche & caſi auerſi ci ſono occaſioni di grandiſsimi premij, & i pericoli ci guadagnano le corone. Iacob per il deſiderio di Rachele, ſtimò pochiſsimo tempo i ſette anni. Et Paolo Apoſtolo acceſo del deſiderio del ſuo Signor Dio, ſtimaua tutto'l mondo niente, & per Chriſto tolleraua ogni gran pena. Attendiamo dunque fratelli ad amar Chriſto. Egli non ti chiede altro, ſe non che tu l'ami con tutto il cuore, & che oſſerui i comandamenti ſuoi. Certo è, che chi ama Dio, ſi affatica di ubidire a i precetti ſuoi. Egli ſi uede, che quando uno ama generalmente un'altro, non laſſa che fare per indurlo all'amore, e deſiderio ſuo: coſi noi ſe amaremo interamente il Signor noſtro, ci ingegneremo di oſſeruare i ſuoi comandamenti, & a guardarci di far coſa che lo poſſa offendere. Et queſto è il regno de' cieli. Egli è ſcritto, che in queſti due precetti ſono rinchiuſe tutte le leggi & i Profeti. Ama il Signor Dio tuo con tutto il cuore tuo, & ama il proſsimo tuo, come te ſteſſo. Queſto è la ſomma delle uirtù; queſto è il fondamento della Chriſtiana uita, atteſo che con la carità uerſo Dio ſi accompagna ſempre l'amor del proſsimo: & non è poſsibile amar Dio, & non amare il proſsimo. Ne ſarà chi faccia ſtima piu della robba, che del fratello, ricordandoſi di colui che diſſe: quell'aiuto, che harete dato ad un di queſti minimi, l'harete dato a me. Non uogliamo dunque fratelli coſi di leggieri laſciar la medicina delle noſtre ferite: laquale ſanerà ſi ben l'anima noſtra, che non ci reſterà cicatrice, o ſegno alcuno. Le ferite del corpo laſſano i ſegni, quando ſono curate: ma quelle dell'anime curate che ſiano con la limoſina, reſtano pure & nette. A queſto modo Saulo diuenne Paolo, & di perſecutore diuenne predicatore, & difenſore, & in breuiſsimo ſpatio di tempo fece ſi mirabil mutatione; coſi quel ladrone ancora, ilquale dopo l'hauer fatto mille mali; con poche parole lauò l'anima ſua, & meritò di udire. Hoggi ſarai meco in Paradiſo: coſi il Publicano percotendoſi il petto, & confeſſando liberamente i ſuoi peccati, meritò di ritornarſene giuſtificato piu che'l Fariſeo. Et ciaſcun di queſti, moſtrandoſi grato, & confeſſando i paſſati falli, ha meritato perdono. La limoſina figliuoli miei è di tanta forza, che non ſolamente baſta a ſtricar i peccati dell'anima, ma è baſtante a liberarla dalla morte: Et chi mai fu (mi dirai) che per hauer fatto limoſina ſia diuenuto ſuperiore alla morte? Veggiamo pure apertamente che tutti moriamo. Ma non ti turbar fratello, aſcolta, & udirai come la limoſina ha imperio ſopra la morte. Era Tabita una donna, che ſi chiamaua per altro nome Dorca, laqua-

Gen. 29.

Mat. 22.

Luc. 23.

le lauoraua ogni dì per adunar denari a far limosine, & uestiua le ue doue, & faceua delle altre opere buone. Costei uenne a morte; & men tre che giaceua morta, quelle donne pouere, che da lei erano state ue stite, le resero il beneficio: percioche poste intorno all'Apostolo piangendo gli mostrauano le ueste, che hauea fatte loro Tabita, & la chia mauano madre, & moueano l'Apostolo a compassione. Che fece qui Pietro? poste le ginocchia a terra, alzata la mente al Cielo, fece oratio ne: & poi uolto alla morta disse, Tabita leuati su, & ella aperti gli oc chi, & risguardato Pietro si pose a sedere, & datole la mano, la leuò, & diede alle sue uedoue, che erano state da lei uestite. Considerate hora le uirtù dell Apostolo: uedete quanta sia la mercè della limosina di Tabita alle uedoue, & in questa uita. Molto piu fu quel, che renderono le uedoue a Tabita, che quel che haueano riceuuto. Ella diede loro le ueste, & da mangiare: & elle le dierono la uita, & scaccia rono da lei la morte. Benche non elle, ma il Signor per cagion della misericordia, ch'era stata usata in persona loro. Vedete hora la forza della medicina. Questa medicina ci dobbiamo comprar tutti, & non costa gia molto: benche habbia si gran uirtù, ma si uende a buonissimo mercato. Conciosia cosa che la grandezza della limosina non si giudica dalla moltitudine de' danari, ma dalla prontezza di chi la fa. Onde colui, che darà un bicchiere d'acqua, sarà accetto: come fu co lei, che mise que' due quattrini nella cassa delle limosine, accioche co noschiamo che in ogni atto nostro il Signore risguarda la intentione & la uolontà. Puote dunque chi ha poco, far gran limosina, quando procede da animo pronto; puote ancora un, che possiede molto, essere inferiore nel dare a colui, che non ha, se da con animo renitente. Sparghiamo dunque figliuoli la robba nostra a quei, che ueggiamo oppressi da necessità con l'animo largo, & rẽdiamo al Signor di quel, che esso ha dato a noi largamente, accioche tornino a noi con la giun ta. Egli è tanto liberale, che prendendo delle cose che ne ha date, non le sconta per sue, ma ne promette renderle con uantaggio; solo che noi uogliamo ponerci del nostro, & quel ch'appartiene a noi, & dia molo a i poueri come se li dessimo nella mano di Dio, essendo certi che quel che riceuerà quella mano, nel renderà con molta usura per la sua liberalità. Ma quel, che ho detto, è poco: percioche non solo ci renderà quel che gli habbiamo dato, & di uantaggio; ma oltre alle cose rendute, ci darà il regno del Cielo. Et forse, che ne chiede gran cosa: non uuole altro da noi, se non che le cose che non ci sono necessarie, le facciamo necessarie, dandole chi ne ha necessità, & che quelle cose che teniamo inutilmente riposte, & non ce ne seruiamo, che

Atti. 9.

Limosina si considera piu da l'animo, che dal danaro.

che le dispensiamo fedelmente. Et questo non ad altro fine, se non
perche con questo pretesto ne dia la corona: non lassa che fare, accio
che ne rendiamo degni della sua promessa. Non siamo dunque noi
stessi cagion di priuarci di tanto bene. Et se quei che lauorano la ter-
ra, uotano il granaio; & tanto allegramente gittato il seme a terra con
la sperãza di riceuerne maggior copia (quantunque sappiano, che per
infiniti accidenti puo loro uenir fallita la speranza) quãto piu allegra-
mente douressimo noi dispensare a' poueri le cose da noi disutilmen-
te riposte, & souerchie, essendo sicuri, che hauute che l'habbiano i po
ueri, niuno accidente le puo impedire dal copioso frutto? Ilche ci di *Sal. 3*
ce Dauid, Ha disperso & dato a i poueri, la giustitia sua rimarrà in
eterno. Che piu beata cosa di questa? detto che hebbe, Dispersit, ac
cioche non pensaste, che le cose disperse fossero perdute, soggiunse, la
giustitia sua durerà in eterno. Dalle cose sparse rimase la giustitia isse
sa, & con la limosina habbiamo cura di scacciar dall'anima nostra tut-
ti i uitij, acciocbe fatta bella, possa indurre il Signor ad habitarla. Et
esso disse, Super quem respiciam? Chi risguarderò io, se non chi è man *Esa. 66.*
sueto, & humile, & che triema per le parole mie? Vedi i colori, con li
quali uuol che tu dipinga l'anima tua per farla bella, mansueto, quie
to, & humile: & poi ui aggiunse, quel che mena seco tutto, cioè che
triema per le parole mie; cioè che con l'opere adempie l'ubidienza.
Ilche dice altroue, Beato quell'huomo, che sempre stà in paura. Tre *Pro. 28*
miamo dunque fratelli, & con molto timore osseruiamo i comman-
damenti del Signore, percioche sono le parole sue: & imparato che
haremo quel che gli piace & quel, di che si diletta, di quel dilettiamo
ci ancora noi, accio ch'acquistiamo la mansuetudine & l'humil-
tà, & reuerentemente osseruiamo tutti li suoi precetti, ac-
cioche uisto l'affetto della mente nostra, & piacen-
dogli la nostra obedienza, si degni di risguar-
dar sopra di noi: & cosi saremo securissi-
mi, percioche quel dire, io risguar-
darò, non uuol importar al-
tro, ch'io lo farò degno
della prouidenza:
gli porgerò
la ma-
no: lo accetterò, & in ogni cosa il fa-
rò degno della gratia mia: del-
la qual prieghiamo che
ne faccia degni.

HOMELIA XXXVII. DELLA LI MOSINA. TOMO. III.

AMANDO il Signor (fratelli cariſſimi) l'huomo , con molta facilità temperò i ſuoi commandamenti, accioche non ſolamente per ubidienza, ma per uolontà no ſtra ancora ne adoperaſſimo per la ſalute noſtra . Po teua eſſo, ſe non haueſſe hauuto queſto intento, fare i precetti ſuoi piu rigoroſi & aſpri, con dire, colui che non digiuna ſem pre, ſia punito, chi non ſerua la uirginità, ſia caſtigato, chi non ſi ſpo glia di tutte le coſe di queſto mondo, ſia condannato alle fiamme. Ma non ha fatto coſi, laſciando nella uolontà tua di far bene : Onde par lando eſſo Signor della uirginità, diſſe, chi puo pigliare per ſe queſto conſiglio, ſe lo prenda. Et parlando al ricco, parte gli commandò, par te ne laſsò in arbitrio ſuo, non diſſe egli, uà uendi quanto hai, ma diſſe ſe uuoi eſſere perfetto uendi : & noi non ſolamente non ſiamo larghi delle opere noſtre , ne paſſamo piu là che i precetti , ma manchiamo molto della giuſta miſura . L'Apoſtolo ſopportaua la fame, per non impedir la predica del Vangelio col prender la robba da coloro a chi predicaua, & noi ci guardiamo di por la mano alle coſe riposte, ueden do tante anime in pericolo, & diciamo, piu toſto ſe le mangino i uer mi, pur che non le mangi il pouero: & laſciamo conſumare ogni coſa dal tempo , piu toſto che paſcere Chriſto, quantunque habbia fame . Dirai forſe, e chi è coſtui tanto impio che dica queſte parole? Queſto è quel che piu mi diſpiace, che non ſi dicono queſte coſe con le parole, ma con i fatti. Et ſarebbe men male , ſe con le parole ſolamente ſi di ceſſe. Non udite uoi quel che cotidianamente eſclamaua con l'opere la crudele, & tirannica uanità a ſuoi ſoggetti? Cioè, dianoſi le coſe noſtre a i riportatori, a i maledicenti, a i ladroni, a i fraudolenti, & inſidiato ri, pur che non ſi dia a chi ha biſogno del pane & de' ueſtimenti. Non ui accorgete che uoi ſiete quelli che fate i ladri, uoi ſiete quei che ſom miniſtrate le legna al fuoco della inuidia, uoi ſiete quei che fate i fug gitiui , & i traditori , proponendo loro le ricchezze uoſtre, a guiſa di eſca? Che furore è queſto uoſtro, che furore è certamente, & manifeſta pazzia? ornate di ueſte i forzieri, & quel che è fatto ad imagine, & ſimi litudine di Dio, laſci andare ignudo & tremante, che a pena ſi puo te nere in piedi per lo freddo. Mi dirai forſe, s'infinge di tremare & di ſtar male : & non tremi tu di paura che per queſta parola non ti uen ga la ſaetta dal Cielo? Mi ſcoppia il cuore, perdonatemi. Tu col uentre pieno & graſſo , & che beui fino a meza notte , & che giaci ne i letti

Mat. 19

ſpiumàcciati, non credi che ſarai punito di ſeruirti coſi iniquamente de i doni, che Dio ti ha dati? Non ci fu gia dato il uino, perche c'imbriacaſſimo, ne il pane, & le uiuande per ſatiar la gola, & con quel pouero miſerello, poco men che morto per li diſagi, la uuoi ueder coſi per lo ſottile, & non temi quell'horrendo tribunal di Chriſto. Concio ſia coſa, che ſe quel pouero finge, la neceſſità & la crudeltà tua lo coſtringono a fingere, che non ti pieghi ne hai miſericordia a i biſogni ſuoi. Chi ſerà coſi ſciocco, & diſgratiato, che ſenza neceſsità per hauer ſolamente del pane, uoglia coſi miſeramente ſtracciarſi? Segue dunque di neceſsità, che la ſua fintione ſia la tromba della tua crudeltà, atteſo che eſclamando, gridando miſericordia, gittandotiſi a i piedi, non ti ha potuto piegare a ſouuenirlo. E' ricorſo a quell'arte piu a te che a lui uergognoſa, percioche eſſo è degno di perdono, poi che non trouando miſericordia nella neceſſità ſua, fa quel che puo per mouerti a pietà. Ma tu ſei degno di mille morti, poi che per auaritia conſenti quel pouero giacere in terra manſueto, e patir tanti ſtratij nella perſona ſua. Ma che dico della fame & dell'andare ignudo, o lacerarſi le membra? Vi dico coſa piu horribile, & cioè che alcuni poueretti per trouar modo di mouere compaſſione alla gente, hanno ſtroppiati i loro figliuolini, & alcuni hanno lor cauati gli occhi, ſtimando eſſi men male, che loro figliuoli non uedano il lume del Sole, che uederli morire di fame: & accioche ueggiate che cio fanno a queſto effetto, ue ne darò un ſegno, alquale non potrete contradire. Si trouano certi poueri ingegnioſi, & di animo alquanto generoſo, che non poſſono patir la fame, liquali uedendo che i prieghi & le lacrime non giouano a piegar la durezza de i ricchi, ſi accordano con queſti furſanti che fanno parere una coſa per un'altra, iquali moſtrano di mangiar le pelle delle ſcarpe, o ſi mettono i chiodi aguzi in teſta, altri ſi mettono il ghiaccio ſopra il uentre a carne ignuda, & ſimili coſe, per far correre la gente a uedere. Et tu ricco crudele ſtai a uedere & ridi dell'altrui calamità. & che piu ne farebbe un crudel diauolo? & per nudrir queſta bella arte, dai a coſtoro de' tuoi denari, liquali hai negati a quelli, che per amor di Dio con lacrime piu uolte ti hanno ſupplicato? Che dico de danari, ſe delle parole & del tuo ſguardo non li hai fatti degni: anzi gli hai ſgridati & ingiuriati, & detto quelle crudeli parole, cioè che neceſſità è al mondo di queſta gente? & non dourebbono uiuere queſti tali faſtidioſi & importuni, & a quei furſanti con uolto lieto porgeſti danari, come perſone degne di corteſia, & per nudrire la loro diabolica & infame uita & arte, a iquali ſtarebbono molto meglio quelle parole, perche li laſciamo coſtoro in uita? Scelerati che pec

Arte di furſanti, come era fatta al tẽpo di Criſoſtomo.

cano deformando & corrompendo la commune natura humana, & offendendo Iddio, ilquale quando ti dice, dà elemosina, & io ti darò il regno del cielo, tu non l'odi, & quando il diauolo ti mostra quella testa con li chioui, & simili inganni, sei liberale & ha piu forza teco la inuention del diauolo col danno del corpo, che il commandamento d'Iddio, con certezza d'infinito bene: che doueui far il contrario, cioè pagar danari, perche tai cose nõ si facessero, & che ti togließe dal mondo questa si fatta pazzia, & uoi perche si faccia & che ogn'un corra a uedere, ci ponete del uostro, & fauoriteli con la uostra presenza, & col uostro riso: che doueuate piangere, non meno uoi stessi che quei miseri ingannatori. Mi dirai forse, io non li sforzo a far quelle arti. Anzi gli sforzi, percioche quando ti pregauano & supplicauano che hauessi pietà di loro, mai ti mouesti a compassione: dapoi che li uedesti dati alla furfanteria & quell'arte diabolica, fosti loro liberale. Tu sei quel che gli poni i chioui in testa, & che gli stracci la carne. So che dirai che non è uero, che tu habbi operato questo con le tue mani, & sarebbe meglio che tu lo hauessi fatto: forse non sarebbe stato tanto male, percioche chi cõmanda che sia amazzato un'huomo, pecca piu che se l'amazzasse egli. Et fannosi queste cose in Antiochia, doue prima fummo chiamati Christiani, doue gli huomini erano molto piu de gli altri mansueti, doue abondaua il frutto delle limosine, percioche non solamẽte a i terrazzani & a i uicini ne dauano, ma a i molto lontani ancora ne mandauano, & questo il faceuano, nel tempo che si temeua la penuria & la fame. Che ti pare dunque che dobbiamo fare? (Mi dira qualch'un di uoi) parmi che la prima cosa uogliate tor uia dal petto uostro questa crudeltà. propria alle fiere, che diciate a i poueri che lassino questi fingimenti, percioche mentre li usaranno, non darete loro limosina, ma che dimandando modestamente & con simplicità, sarete loro larghi & liberali. Certo è che se intenderanno questo da uoi, per molto che siano miseri, non si porranno ad usar quelle crudeltà contra se stessi, & io prometto per essi che nol faranno, anzi ui ringratiaranno di hauerli liberati da quelle risa & da quelle pene. Ma egli mi pare di uedere che per questi furfanti e gioculatori & saltatori dareste i proprij figliuoli: & per Christo ignudo & affamato non date una particella del uostro. Et se tal'hora date qualche soldo, ui par hauer adempito tutta la legge, & non sapete, che non nel dare, ma nel dare abondantemente è riposta la limosina. Ilche mostra la scrittura, quando non disse simplicemente, diede, ma disse, disperse & diede a i poueri. Che gioua il tuo donare, se dalla tanta robba tua prendi tanto, quanto che pigliassi un bicchier d'acqua dal mare, & non doni tanto, quanto

Atti. 11

Limósina uuole essere abondante.

to quanto donò la poueretta uedoua? & come potrai tu dire, Misere re mei deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitates meas, se tu non hai misericordia al fratello, secondo la misericordia di Dio? atteso che la sua è grande, & la tua è picciola, & forse nulla. Veramente io rimango cōfuso, quando ueggio tanti ricchi soura caualli forniti di tele d'oro & d'argento, accompagnati da tanti seruidori uestiti di seta, & la casa adornata di tapezzarie & di uasella d'argento; & quando si uien poi a dare a poueri, si portano pouerissimamente. Sogliono molti dire, i beni della Chiesa sono communi. Ma questo che ha a far con le limosine tue? gia che non hai a saluarti tu per le limosine che darò io? Ne ti saranno perdonati i peccati per quel che dà la Chiesa: & se tu di che non uuoi dare a poueri, perche la Chiesa è obligata a dare, adunque tu non pregherai mai Dio, perche la Chiesa è obligata a pregare, & perche gli altri digiunano, tu non dei digiunare mai, & ti puoi imbriacare a tua posta. Non sai figliuolo, che il Signor Dio ha ordinato le limosine non tanto ad utile de i poueri, quanto di chi le fa a i poueri? Ma forse hai sospetto il Vescouo, o altro sacerdote, benche cio sia peccato grauissimo: nondimeno non lo uoglio contendere, fa tu per te stesso, non ti fidar de' sacerdoti, & harai doppio merito. Ne crediate che io ui esorti alle limosine, perche le diate a me, ma perche tu stesso dispensi la robba tua. Se tu la dessi a dispensare a me, potresti peccare in uanagloria, & partirtene con qualche scandolo, se haue sti qualche sospetto della fede mia. Non dico io che portiate quà i danari, ne penso all'utile de' sacerdoti, de i quali uoi dite male, di che quando si hauesse a dolere, per uoi & non per essi sarebbe a dolersi, conciosia cosa, che colui di chi si dice male ingiustamente, harà merito presso a Dio, ma chi lo dice, harà la giusta pena. Nō ui esorto dunque alla limosina, per il ben de' preti, ma per l'utile & salute uostra. Che marauiglia che tra li uostri preti ci siano alcuni sospetti, se nella congregatione di quei santi imitatori della uita angelica, i quali non possedeuano niente per proprio (de gli Apostoli parlo) fu mormorato del seruitio delle uedoue, dicendo che erano dispregiate le pouerelle, atteso che niuno poteua dire, questo è mio, ma erano tutte le cose communi? Non uogliate dunque coprir la uostra negligenza, & iscusarui con la Chiesa perche sia ricca, percioche ueduto che hai la molta robba sua, pēsa ancora alla moltitudine de i poueri che sono destinati e scritti per uiuere di quella, & li tanti ammalati, & li molti ministri che ci han da uiuere, spia sottilmēte, non è chi te'l uieti, sono cose manifeste, e con tutto questo, eccomi apparecchiato a renderui con-

Sal. 50.

Limosina gioua piu a chi la dà, che a chi la riceue.

Att. 6.

to, & quando harò reso il conto, & harete ueduto che l'entrata non è maggior della spesa, & tal'hora minore, uolentieri ui dimãdarò. Quando saremo là, & udiremo Christo che dirà, uoi mi uedeste hauer fame, & non mi deste mangiare, mi uedeste ignudo, & non mi copriste, che risponderemo? porremo innanzi quello, o quell'altro che sono stati in cio negligenti, ouero ui scusarete con li preti sospetti? Dalla uostra dapocaggine & poca carità è proceduto che la Chiesa habbia della robba, percioche se le cose fossero andate secondo la legge apostolica, l'entrata della Chiesa sarebbe la deuotione & buona mente nostra, & questo sarebbe stata la sua sicura dispensa, & il suo certo thesoro da non consumarsi mai. Ora che uoi thesaurizate sopra la terra & riponete ogni cosa nelle uostre case, la Chiesa è constretta a prouedere a i collegi delle uedoue, a i chori delle uergini, alle uisitationi de gli hospiti, a i bisogni de' pellegrini, e alle calamità de i prigioneri, & alle infirmità de' poueri, & a i stroppiati. Essendo dico la Chiesa distinata a queste spese, che ui pare che debba fare? Parui che si abandonino queste opere pie & rouiuar tanti porti? & chi bastarebbe poi a tanti naufragij, a tanti lutti, a tanti gemiti, che da ogni banda nascerebbono? & accioche non paia ch'io parli in uano, torno di nuouo a dirui che io son parato a render conto: ma non pensate che foste però iscusati, quando ben fosse il contrario, cioè che li sacerdoti facessero altro di quello che dicono, perche il peccato loro, non iscusarebbe le iniquità uostre. Il clementissimo & sapientissimo figliuol di Dio, antiuedendo quel che haueua a seguire, & uedendo che a lungo andare & in tante prouincie haueuano a peccare i sacerdoti, & uenir in sospettione i popoli, per torre ogni scusa alla gente disse, Soura la cathedra di Moise sederanno i scribi & Farisei: farete quel che ui diranno, ma non farete quel che essi fanno. Volendo mostrarti che quantunque habbi un maestro di uita cattiua, questo non t'impedisce che non facci bene, atteso che non hai da guardare ad altro ch'a quel che ti dice. Il Signore nostro non ti ha da giudicare delle opere, ma delle parole del sacerdote, e se tu non le osseruarai, di maniera che se tu ubidirai a i commandamenti, & starai innanzi al giudicec on molto animo, & fede: ma se tu non terrai conto delle parole de' predicatori, ancora che mille pessimi sacerdoti mostrar possi, non ti giouerà di niente. Era Iuda Apostolo, & nondimeno non giouerà mai a gli auari & sacrileghi lo addurlo in essempio. Niun si potrà iscusare con dire, quello Apostolo era auaro & sacrilego: adunque io l'ho potuto fare, anzi questo farà contra di noi, perche non ci siamo corretti per li altrui essempij cattiui, essendo scritti i peccati loro accioche ne guardassimo d'imitarli.

Mat. 25

Mat. 23

Per tanto

Per tanto lasciamo da banda questo & quell'altro, & attendiamo a noi, atteso che ciascuno ha da render conto di se, sopra tutto stendiamo la mano a i poueri, essendo certi, che questa sola difesa ci resta, cioè se mostreremo hauere ubidito a i commandamenti di Christo. ilqual priego ne dia l'aiuto & gratia sua.

HOMELIA XXXVIII. DELLA HVMILTA', ET DELla uanità de' predicatori. Tomo III.

EDi che t'insuperbisci, o huomo? non uedi tu che sei terra & cenere? non uedi tu che sei fumo & ombra? Dimmi di gratia, che bene hai fatto perche tu ti debba stimar tanto? per hauer fatto delle limosine, ouero per hauer dato tutti i danari a poueri: & che è questo poi a tanto debito c'hai a Dio? pensa se non ti hauesse fatto ricco, pensa quanti si sono fatti poueri, & pensa quanti hanno dato non solamente la robba, ma i corpi loro per seruitù di Dio, & poi d'hauerli dati, portandosi modestamente si sono stimati miseri. Tu hai dato la robba, per amore tuo stesso, & Christo diede se stesso per te; tu hai pagato il debito, & Christo non ti doueua dar niente. Pensa figliuolo alla incertezza delle cose future, & lasserai d'insuperbirti, ma temerai, & guardati di scemar dalla uirtù con la superbia. Vuoi tu far qualche cosa ueramente grande? non pensar mai d'hauer fatto cosa che uaglia. Se sei consapeuole della uirginità, ricordati che quelle cinque erano uergini; ma per la loro inhumanita perdettero il merito della uirginità. Non è cosa che si possa aguagliare all'humiltade, questa è la madre d'ogni bene, nutrice & occasione & legame di tutte le uirtù, senza questa rimanemo abhominabili, se tu mi risuscitassi i morti, & sanassi i zoppi, & mondassi i leprosi, & fossi superbo & insolente, non pensar che si trouasse piu scelerato piu profano, & piu impio di te. Se hai la eloquenza & la gratia d'insegnare, non pensar d'hauer piu de gli altri, anzi tanto piu ti dei humiliare conoscendoti hauer piu doni da Dio de gli altri, & sapendo quel che dice la scrittura, colui piu ama, a cui è stato piu perdonato. Bisogna dunque humiliarti, & pensar sempre che'l Signor lasciando tanti altri a dietro, si è inclinato a te. Ilche ti puo esser cagione di rouina, se non uegli & sei diligente; A che ti stimi per essere dottore, & con le parole sai insegnare, sai bene che con le parole facilmẽte si medica. Vuoi tu insegnarmi bene? hor insegnami con la uita, & questa è la uera dottrina. Tu mi dirai che è buona cosa la modestia, è necessaria, & faraimi sopra cio una lunga diceria,

Rom. 1.

Humiltà è radice di tutti i beni

Luc. 7.

mostrando la tua eloquenza. Ma molto meglio di te me l'insegna co lui con l'opere, che non fai tu con le parole, atteso che la disciplina non cosi bene entra nell'anima col mezo delle parole, come fa con le opere: conciosia cosa che se non accompagni le parole con le opere, farai molto piu danno ch'utile, & faresti meglio a tacere, per non fare la tua dottrina contraria alle opere, percioche se tu che ne sai tanto ben parlare, non lo fai, molto piu sarà da perdonare a gli altri, se non lo fanno. Onde meritamente dice il Profeta, al peccatore ha parlato Dio & detto; Perche cagion tu narri la giustitia mia? & è certamente gran danno, quando il maestro istesso con la uita è contrario alle parole sue. Questo è stato cagion d'infiniti mali nella Chiesa di Dio. Onde ui priego che mi perdoniate, se in questo parlar mi stendo troppo. Ci sono molti di quelli, che saliti su i pergami, multiplicano il loro sermone: & se la plebe gli applaude si stimano molto, ma se finiscono la predica con silentio & senza plauso, quel silentio e loro piu cocente che le fiamme. Questo è quel che rouina la Chiesa, percioche uoi nõ uolete udire cose che ui mordano, ma uolete'un parlar piaceuole, cõposto di belle parole che a guisa di dolce musica ui diletti all'orecchie: & noi negligenti & disgratiati, ui assentimo & andiamo dietro alle uostre concupiscenze, lequali douressimo estirpare, & facciamo uerso uoi come fa il padre al figliuolo amalato, che non sa negarli il pomo, o l'acqua fresca, e l'altre cose che gli possono nocere, benche di lettino, & delle cose che gli giouassero non ha cura niuna, & ripreso poi da i medici si scusa dicendo, che uolete ch'io faccia? non poteua patir di sentirlo piangere. Misero, infelice, & traditore, non lo posso chiamare padre; quanto era meglio lassarlo piangere per un poco spatio di tempo, & hauerlo poi lungo tempo sano, che con un breue diletto procurarli una lunga infirmità. A questo si fatto padre siamo noi altri simiglianti, cerchiamo l'eleganti parole, i dolci ragionamenti per dilettare, non per giouare. Attendiamo a parlare in maniera che siamo ammirati, & non come possiamo correggere i costumi. Di che ne biasimano i gentili, & dicono che noi facciamo ogni cosa ad ostentatione & a cattare il uento della gloria. Guardiamoci dunque fratelli dalla uanità, & ripensando a gl'imitatori del Signore, non ci gonfiaremo del uento della superbia, & guardaremoci di stimarci per l'opere nostre: ilche fu cagion di fare il Fariseo minor del publicano. Et se uuoi mostrar il gran merito tuo, mostralo col non curarti di esse re stimato, pensa pur di non hauer fatto cosa buona, & cosi l'harai fat te tutte, atteso, che essendo noi peccatori pensandoci essere quel che siamo, ci saressimo giusti come fa il publicano, ma molto piu se essendo giusti.

Sal. 49.

Luc. 10.

do giusti, ci stimaremo peccatori. Ora se nel peccatore ha tanta forza questo giudicio, pensa quanto potrà nel giusto la humiltà. Guardati dunque di perdere le fatiche tue, & i sudori tuoi, & dopo tante batta glie hauer corso in uano. Molto meglio di te conosce il Signore i meriti tuoi, ancora che tu non hauessi dato piu che un bicchier di acqua fresca, ò un soldo. Se harai almeno sospirato per compassione, tutto prende il Signore & se ne ricorda, & ripone la mercede. A che fine tutto dì ci narri i meriti tuoi? non sai tu che se tu lodi te stesso, che non sarai lodato da Dio? & che se tu ti riconosci & chiami misero & peccatore, che Dio non cessa di lodarti appresso gli altri? Non uuole il Si gnor diminuire i meriti tuoi. che dico diminuire? se fa ogni cosa per coronarui per minima cosa, & non lassa occasion da trarti dal fuoco eterno? Onde se ben fosti di quei che andarono alla uigna la undeci ma hora del giorno, ti serberà la mercede intera, pur che ci troui una minima cagion di saluarti. Se ben hauessi una uolta sospirato di buon cuore, o pianto, subito esso Signor lo accetta per cagion della salute tua. Non ci uogliamo adunque inalzare, ma stimiamoci & chiama moci disutili, accioche siamo fatti utili. Et è certo, che se tu ti chia merai buono, ancor che cosi fosse, sarai disutile giudicato. Onde è necessario dimenticarsi de i meriti proprij. Et se mi dirai, come posso io non sapere quel che ho fatto? & io ti dimando, dimmi quando tu offendi il Signore & staine contento & ridi, donde nasce quella allegrezza, se non dal non sapere, o non pensare che allhora pecchi? hora se de i peccati hai saputo dimenticarti, perche non ti puoi dimenticar de i meriti & delle opere buone? & è questa commune in firmita, che quando offendiamo Dio continuamente, non ci pensia mo & nel dimentichiamo, ma se doniamo un soldo per amore di Dio, lo andiamo predicando per tutto, ilche è una strema pazzia. Io uel di co fratelli, una securissima conserua de' meriti è il dimenticarsi de i meriti: & si come quando poniamo l'oro & l'argento che ogn'un lo ueda, inuitiamo molti a robarlo, ma sel teniamo in casa che niuno lo sappia, l'habbiamo in securo; cosi ne auuiene de i meriti nostri: se noi li teniamo continuamente innanzi della mente, sdegniamo il Signo re, & inuitiamo il nemico, a robarli, ma se niuno altro li sa, saluo colui che il dee sapere, li terremo in saluo. Non li portar dunque a torno, acccioche non ti siano tolti, & non ti auenga come al Fariseo, ilquale portaua i suoi meriti nella lingua, donde il diauolo li tolse; quantun que li ricordasse con renderne gratie a Dio, & a lui riferiua ogni cosa; ma non gli bastò, percioche non si rende gratie a Dio, col rinfacciare i difetti altrui, & uantarsi in presenza di molti: atteso che se tu rendi

Mar. 9.

Ezec. 36

gratie a Dio, questo ti basti, & non biasimare il prossimo. Vuoi tu imparar come si rendono le gratie? odi i tre giouani, quando diceuano. Habbiamo peccato, siamo stati iniqui, & tu Signor sei giusto in tutto quel che hai fatto con noi; percioche ogni cosa hai fatto con uero giudicio. Il confessar dunque i proprij peccati è il uero ringratiar Dio. Colui che condanna se stesso, & si giudica degno di maggior pena, è quel che ueramente rende gratie a Dio. Guardiamoci adunque di parlar di noi stessi, percioche questo ci fa odiosi presso a gli huomini & abhominabil presso a Dio. Se uuoi la mercede, non dimandar mercede, ma confessa di esser saluato per gratia, accioche esso confesi di esserti debitore non solamente de i meriti, ma di questa confessione ancora: atteso che se noi facciamo bene, l'haremo debitore solamente del ben fare: ma se noi ci stimaremo indegni della gratia sua & senza merito alcuno di questa tale openione, ne sarà debitore al pari di tutti i meriti che possiamo hauere: & se questa non ci sia, ne quelli haranno ualore alcuno, ilche possiamo comprendere da noi stessi, che allhora amiamo i nostri serui, quando li ueggiamo stimar nulla le fatiche loro. Se tu dunque uuoi che i tuoi meriti siano stimati grãdi presso a Dio, fa conto che non siano grandi, & cosi saranno grandi, & assomigliati al Centurione, ilquale meritò riceuere nostro Signore nella casa, perche haueua confessato publicamente non esser degno. Et all'Apostolo, quando disse, che non era degno di essere nominato Apostolo, perche fu reputato il primo di tutti; & Giouanni similmente disse che non era degno di sciogliere i legami delle scarpe di Christo, onde meritò essere amico dello sposo; & quella mano che Giouanni stimò indegna di toccar le scarpe, Christo la fe degna di toccar la testa. Et Pietro perche disse, esci della casa mia Signore, perche son'huomo peccatore, meritò di essere fatto fondamento della Chiesa. Non puo far l'huomo cosa piu grata a Dio, che stimarsi il peggior di tutti i peccatori. Questo è il principio di tutta la sapienza, colui che sarà cosi humiliato & cosi contrito, non si lasciarà leuar dal uento della uanagloria, non si adirerà, non harà inuidia al prossimo, non riceuerà nell'anima sua niun uitio notabile. Et si come la mano assai trita & rotta, se mille uolte la mandassi in su, non per questo si leuarà mai da se in alto, cosi se tritiamo l'anima nostra, benche mille morbi la gonfiano, non per qnesto si leuarà mai in alto: & se un che si affligge per qualche perdita di cose temporali mentre stà in quel lutto non attende a lasciuie e peccati, ne da luoco alla uanagloria; quanto maggiormente ne sarà sicuro colui, che stà afflitto per li peccati suoi, peruerrà a questa sapienza? Ma dirai chi sarà costui che possa tanto tritar l'anima sua?

Dan. 3.

Matt. 8.

1.Cor. 15

Matt. 5

Luc. 5.

ma ſua? & io ti riſponderò con l'eſempio di Dauid, per queſto conto fatto illuſtriſſimo, & intenderai la ſua contrition di animo. Hauendo Dauid fatto molte opere degne di lode & grate a Dio, uenne a tempo ch'era coſtretto priuarſi della caſa della patria, & della uita, & in tanta calamità poſto a quel ſoldato per altro uile & di baſſa conditione, ilquale lo ſuillaneggiaua, & minacciaua, & gli rinfacciaua la ſua fortuna con ingiurioſe parole, non ſolamente portò in patienza l'ingiurie, ma non uolle conſentire che un de ſuoi ſoldati lo ammazzaſſe, dicendo quelle memorabili parole; laſſatelo dire, perche il Signor glie l'ha commandato; & a i ſacerdoti che lo pregauano che menaſſero l'arca del Signor con eſſo loro in ſuo fauore, non uolle conſentire, ma diſſe, io la collocarò nel tempio: & ſe il Signor mi libererà da queſti preſenti mali, io uedero la gloria ſua Ma ſe il Signor mi dirà, io non ti uoglio: eccomi, faccia di me quel che è piaciuto nel coſpetto ſuo, & quel che fe con Saulo tante fiate, a qual Filoſofia ſi puo agguagliare, che contra tante inſidie trapaſsò la legge antica, & auuicinoſſi alla dottrina apoſtolica? Per tanto ei ſi contentaua di cio che'l Signor gli mandaua, non guardando a quel che uedeua & ſentiua: ma una ſola coſa hauendo auanti gli occhi della mente, cioè di ubidire & di oſſeruare le leggi da lui poſte, & dopo tanti meriti ſuoi uedendo il tiranno ingiurioſo & furioſo, nel regno che a lui toccaua, non per queſto ſi ſcandalizò: ma diſſe, ſe coſi piace a Dio, che io ſia ſcacciato & uada fuggendo & egli ſia honorato & poſto nel Regno, ſon contento, & lo accetto, & di ogni coſa lo ringratio. Et non fece queſto manſuetiſſimo Re, come fanno molti ſenza uergogna, iquali non eſſendo peruenuti ad una minima particella de' meriti di queſto grande huomo, ſe ueggiono alcuni in qualche proſperità di fortuna, & che eſſi habbiano pure un poco di diſgratia, empiono l'aere di lamenti e biaſteme. Ma il manſueto Dauid per la manſuetudine ſua, meritò che Dio diceſſe, ho trouato il figliuol di Ieſſe huomo ſecondo il cuor mio, alquale ui eſorto fratelli ad aſſomigliarui, & cio che di coſa auerſa & contraria al uoſtro ſenſo ui uenga, portiatela in patienza. Et prima che ſi uenga al Regno, haremo quì il frutto della humiltà, ſecondo la promeſſa del Signore, quando dice, imparate da me che ſon manſueto & di cuore humile, & trouarete quiete all'anime uoſtre. Accioche dunque poſſiamo goder la pace dell'anima & qui & altroue, ingegniamoci quanto poſſiamo di piantare in eſſa la madre di tutte le uirtù, cioè la humiltà: & in queſto modo paſſaremo queſto mare di uita ſenza tempeſta, & nauigaremo in quel tranquillo porto del cielo con la gratia & benignità di noſtro Signor Ieſu Chriſto, che ſia lodato in eterno.

2. Re. 24

Att. 13

Mat. 11.

HOMELIA XLII. CHE SI DEBBA HAVER CVRA DELL'ANIMA. TOMO III.

EGLI è gran male (fratelli carissimi) il non intendere la scrittura, percioche donde douressimo aspettare il rimedio, riceuiamo il morbo; cosi fanno le medicine del corpo, che per la ignorantia di chi le compone molte fiate uccidono in uece di sanare. Cosi dell'arme ancora si dice, che chi non le sa operare, se ne ferisce, Et la cagione, è che noi cerchiamo piu tosto le cose, che ci possono nuocere, che quelle che ci possono giouare. Nelle cose pertinenti all'uso della casa siamo solleciti, & non lassaremmo rouinare la casa uecchia, & rouinosa, uedendola in pericolo, ma dell'anima non ci curiamo niente, comunque si stia. Se ben ueggiamo ammarcire i suoi fondamenti, o la fabrica, o il tetto, come di cosa che non ci importa, la lasciamo stare. Et se habbiamo pecore, o uacche, ci curiamo molto che siano ben trattate, & perche i caualli non si amalino, o se sono amalati, che si gouernino, procuriamo di mariscalchi & di altri maestri, & gli ammonimo che pensino bene a quel che fanno, & de i muli che non siano troppo carichi, & che non li facciano star fuora la notte: & cosi di queste & di altre bestie pensiamo minutamente, come si habbiano a mantenere, & dell'anima, niente. Ma lasciamo star la cura che si ha delle bestie che sono pure utili all'uso nostro, che diremo di quei che amano tanto gli uccelli, da quali non si puo aspettar utile alcuno, saluo quel piacere che ci se ne prendono: intorno a quali fanno tante regole per mantenerli & gouernarli & non ci lassano niente da pensar per essi? Et in somma, non habbiamo niente in casa, di che prendiamo minor cura, che di noi stessi, tanto ci stimiamo di ogni cosa piu uili. Et se pure alcuno per ingiuria ti chiamasse cane, ne dispiace, & noi stessi ci facciamo tante ingiurie non con parole, ma con fatti, & con maggiore studio attendiamo a i cani, che all'anima nostta, & non pare di farci male alcuno. Vedete come ogni cosa è piena di caligine e di tenebre. Hanno gran cura, & attendono con diligenza che i cani non mangino troppo, accioche siano ueloci nel correre, & che siano disposti alla caccia, & di se stessi non curano, se si empiono troppo il corpo. Insegnano alle bestie la temperanza, essi si uestono la natura delle bestie. Non è questa una fauola ch'io dico, che le bestie imparano la temperanza, atteso che a i bisogni la mostrano: come quando il cane ha preso il caprio, o altra caccia, non la mangia Et hauendo la preda innanzi, per molta fame che habbia, aspetta il padrone. Habbiate

Chi non sa adoperar l'arme, si ferisce da se stesso.

biate dunque in riuerenza uoi stessi, insegniate al uostro uentre la temperanza, che insegnate al uostro cane. Non ci è scusa alcuna fratel mio, perche hauendo uoi all'animal senza ragione insegnato di filosofare, molto piu di leggiere lo puoi insegnare a te stesso. Et che questo costume uenga al cane dalla diligenza tua & non dalla natura sua, è manifesto; percioche se dalla sua natura uenisse, in ogni cosa farebbe il medesimo. Non uogliate essere di peggior condition, che i uostri cani. Conosco che io ui doueua ammonire con gli essempi & documenti celesti, & non tolti dalle bestie, ma uoi mi sforzate a farlo: percioche se io ui do di quegli esempi celesti; uoi mi dite che furono grandi huomini, & però li lasso da banda. Et se io ui allego Paolo, uoi dite ch'egli fu Apostolo, ilche non siete uoi, & io mi taccio di Paolo. Se ui propongo gli huomini, uoi dite quelli il poterono fare, noi non possemo, & io lasso gli huomini, & ui allego le bestie & quelle bestie che fanno per uolontà & non per natura, come ui ho detto. Et quel che è piu da marauigliare, è che'l fanno per uolontà non propria, ma per quella del padrone. Non pensa il cane che ha fatigato, che è stanco, che ha preso egli quel caprio, nulla di queste cose lo puo sforzare a mangiar, ma solamente, per non far cosa contra la uolontà del padrone, & è superiore al uentre suo, & aspetta i uezzi del padrone & altro cibo. Di adunque a te stesso. Il cane con la speranza del futuro piacere lassa il presente; & io non uoglio lassare i presenti diletti per la speranza de i futuri molto maggiore. Il cane conosce che se si mangia la caccia, uenendo il padrone gliela toglie, & non gli dà a mangiare, & dagli delle bastonate; & però si guarda Et tu non hai tanto discorso da fare il medesimo, & quel, che il cane ha imparato con l'uso, tu nó lo puoi imparare con la ragione. Et quel che dico de' cani, posso dire delle aquile & de i falconi ancora, ch'imparano ancor essi a seguire la uolontate humana. Queste sono cose da condannarci. Dico piu oltre de i caualli seluaggi indomiti, & fieri, calcitrosi, & mordenti, che quando l'huomo ci pone cura, li fa diuenir mansueti & piaceuoli, & si ben composti nel caminare; che chi li caualca, ne ha comodità & piacer grande. Et dell'anima che non sa caminare per la sua strada, non è chi ne prenda cura, o pensiero alcuno; ma salta & tira calci, & uoltasi per terra, a guisa di fanciullo & fa mille dishonestà, & non è chi le metta le corde a i piedi, niuno la briglia, niuno è che la dia a caualcare al maestro, & che le ha insegnate, cioè Christo. Et cosi ueggiamo tutto'l mondo in confusione. Che marauiglia è questa? Insegniamo a i cani di contenersi dalla gola, & a i leoni di domar l'ira, & la ferocità, & a gli uccelli insegniamo di parlare, & in somma diamo

Essempio tratto dal Cane.

alle bestie la nostra ragione & da loro prendiamo la sua fierezza. Di niun perdono ueramente di niun perdono siamo degni. Da tutti quei che hanno parte di disciplina siamo ripresi & biasimati, tanto fedeli quanto infedeli, atteso che tutti ci mostrano l'uso della ragione & le fiere & i cani. Et noi stessi ancora ci condanniamo. Percioche chiaramente si uede che l'huomo fa quel che uuole, & quando non uuol fare una cosa finge coprirsi ad iscusar sua negligenza? di che ueggiamo la speranza in tanti scelerati, che quando è loro piaciuto, hanno in tutto lassato gli horrendi uitij, ne i quali erano lungo tempo inuecchiati. Et quel che ui ho detto che cerchiamo sempre l'altrui utilità, & non la nostra, l'intenderete in questo modo. Tu con ogni studio attendi a far la casa bella & buona: & certo è, che allhora non cerchi di far bello ne buono te, ma la casa tua. Cosi de' uestimenti & de i caualli & uille tue tutte le cose tue che sono fuora di te & cerchi farle belle & buone: & dell'anima tua non pensi mai. Et è manifesto che se quella fosse buona, tutte le altre sariano buone, o souerchie. Quando quella non è buona, la bellezza & bontà di quelle, di nulla gioua. Si come nella sposa, se ben i letti siano adornati di drappi di seta & di tele di argento e d'oro, & sia la casa sparsa di rose & di fiori con la compagnia di nobilissime belle & ricche donne & sia lo sposo bello ricco & generoso, & le donzelle leggiardre, tutte belle & piaceuoli & honorate, & finalmente ogni cosa sia bella & lodata & ammirata, & essa sposa sia laida, malfatta e disgratiata, di che le giouarebbe la bellezza di tante cose che le sono da torno? Ma per contrario poi se tutte le sudette cose fossero laide, & ella fosse bella, di nulla scemarebbono la sua bellezza, Cosi l'anima nostra se fia honesta & bella & adornata di gentili costumi, non solamente non harebbe bisogno della bellezza delle case & delle uille, & delle altre cose mondane, ma piu tosto pare, che dal loro splendore la sua bellezza diuenti oscura. Percioche si uede che la filosofia, cioè la uita uirtuosa, risplende piu nella pouertà, che nella ricchezza. Atteso che chi uede il filosofo ricco, fa qualche congettura che l'animo suo non sia totalmente superiore alla robba. Ma chi uede che nella pouertà uiua uirtuosamente, & non faccia mai cosa che possa generar sospetto di dishonestà e d'ingiuria; non è chi ardisca scemar punto delle laude sue. A questa mirabil filosofia, ui terrete figliuoli miei, cioè a far bella l'anima uostra, se uolete esser uerameте ricchi. Che gioua fratelli, che le uostre mule siano grandi è bianche e grasse, & tu che le caualchi sia magro, & rognoso & di uiso dispettoso? che gioua fratelli che i fornimenti siano delicati, ricamati, & tutti marauigliosi: & la mula sia stanca, magra, & spauentosa?

uentosa? Che gioua che il tuo cauallo uada portante, o sia chinea tanto soaue che paia piu tosto ballare che caminare, & fornito a modo de' caualli di sposa, & che tu che'l caualchi, sia zoppo, & a guisa d'imbriaco uadi balordo per le piazze? Dimmi di gratia, se un ti donasse un bel cauallo ma trottante, & ti sconciasse la persona, di che ti giouarebbe? Ora hai l'anima sconcia & torta, & non te ne curi. Prendiamo dunque cura fratelli di noi stessi, se non uogliamo stimar noi per la piu uil cosa che habbiamo. Egliè pur gran cosa, che se un ne dice qualche parola ingiuriosa, ci turbiamo & uogliamo combattere, & noi medesimi non con parole ma con fatti ci facciamo mille ingiurie, & stiamo cheti. Suegliamoci dunque fratelli. Considerate che la notte non è fatta per dormirla tutta, testimonio ne sono gli artigiani, i mulatieri, & i mercatanti, & la Chiesa nella meza notte si leua a cantare al Signore: leuati ancor tu, guarda quella bellezza del Cielo quasi da un'infinito numero d'occhi adornato, considera quel profondo silentio, quella dolce quiete, & nó restar di stupirti della stupenda sapiēza del creatore, allhora è l'anima snella & atta a salire al cielo, & quella oscurità con quel profondo silentio sono atti ad indurla a deuotione. Se considererai i tumulti del giorno, con tanti strepiti di uoci e di corpi, e poi gli uedi la notte, quasi niente differenti da i morti, ti riderai della infirmità & balordia de gli huomini. Va la notte per la terra, guarda per le piazze, non udirai una minima uoce. Se guardi per le case, tutte ti pareranno sepolture di morti. Con questi pensieri uerrai di leggieri nella meditatione della morte: & parlo tanto a donne, quanto ad huomini. Inginocchiati, sospira, priega il Signor che ti aiuti, ilquale pare che si plachi piu con le notturne orationi, quando tu ti conuerti a lui nel tempo della quiete in tempo di deuoto pianto. Ricordati delle parole di quel Santo Re, quando diceua, o Signor io mi sono affaticato nel pianto mio, tutte le notti ho bagnato di lachrime il letto mio, & quantunque sia tu delicato, non sarai gia piu di quel Santo Re, & per ricco che tu sia, non sarai piu di lui: & nondimeno diceua, io mi leuaua di meza notte a ringratiarti de i giusti giudicij tuoi. Allhora non t'impedisce la uanagloria, & come ti potrebbe mouere, non essendo ueduto ne udito da niuno? atteso che ogn'un dorme, & l'anima occupata da tante deuote meditationi non ti lasserà grauar dal sonno. Sia la uostra chiesa in quel silentio di maschi e di femine. Ne pensar che per essere la tua donna sola, & tu solo huomo, non sia Chiesa, percioche la scrittura dice doue sono dui congregati in nome mio, iui son io in mezo loro, Doue stà Christo in mezo, iui è gran moltitudine, & doue si troua Christo, iui è necessario, che ui sia-

Sal. 6.

Sal. 18.

no gli Angeli del Cielo, & gli arcangeli, & i Serafini, & le altre uirtù.

Eccl. 16

Non sarete adunque soli, hauendo in uostra compagnia il Re di tutti. Oltra che il Profeta ti dice, che migliore è un, che fa la uolontà del Signore, che dieci milia scelerati; non è cosa piu debole, che la moltitudine de' peccati. Non è cosa piu forte e robusta, che un, che uiue secõdo la legge di Dio. Se tu hai de i figliuoli, con essi puoi far la Chiesa nel tempo della notte. Et se sono delicati che non possono durar tanto, tiengli suegliati al meno per una, o due orationi, & poi li poni a giacere. Fa pur che ti suegli, & che ti assuefacci, Non ci è dispensa piu sicura di quella camera, doue si farãno tali orationi. Odi il Profeta che tel dice, io mi ricordaua di te sopra il letto mio, & nell'hora mattutina pensaua di te, dirai forse io ho faticato tutto il giorno, & posto a giacere in letto, non mi posso suegliare ne leuare, sono iscuse queste fratello, percioche habbiti faticato quanto ti piace, non t'harai gia faticato quanto quel fabro, che leua cosi alto e si grosso martello, & empie il corpo di fumo & di scintille di fuoco, & nondimeno consuma la maggior parte della notte in questa fatica: Et uoi donne l'hauete pur ueduto, quando ui è accaduto andare in uilla, o doue si fanno le lunghe ueglie come tutta la notte uegliano. Veglia ancora tu nella bottega spirituale del fabro, non per far padelle, o pignatte di rame, o caldarelli, ma per assinar l'anima tua, ilche è molto meglio che far l'oro, o l'argento. Ella è fatta rugginosa di peccati & offuscata, metilla nella fornace della confessione, alza il martello ben alto cioè le parole, con lequali condanni te stesso, accendi il foco dello spirito, & pensa che hai un'arte alle mani dignissima, con laquale non hai da fabricar uasella d'oro, ma l'anima, laquale è piu preciosa di quant'oro si troua al mondo, & non fonderai uasella materiali come fa il fabro, ma fonderai l'anima purgandola dalle brutture & uanità del mondo. Acconciati la lucerna, per potere ben lauorare, non questa materiale, ma quella, della qual parla il Salmista, quando dice.

Sal. 62

Come debbe uegliare il Christiano.

Sal. 118

Lucerna pedibus meis uerbum tuum, la tua parola Signor sia lucerna a i piedi miei. Accendi con l'oratione il lume all'anima & la uedrai lucente, in qual si uoglia modo, che tu la uolgi. Credimi che'l fuoco non purga cosi ben la ruggine del ferro. come la oratione fatta di notte purga l'anima dalla ruggine de' peccati. Mouati a questo la diligenza che usano i seruitori della corte che uanno la notte per la terra al caldo, al freddo, al fango, al gielo per te. Quelli patiscono tanti stenti & uegliano tutta la notte per guardarti la casa, & perche non ti sia tolta la robba & i danari tuoi, & tu non ti degni di uegliar, perche non ti sia tolta l'anima tua. Ne ti dico gia io che tu uada a torno la

no la notte per li freddi allo scoperto, ne che uadi gridando, o stratiandoti come fanno quelli, ma nella camera tua uoglio che ti rimanghi, nel tuo letto uoglio che ti inginocchi & preghi il Signore Perche cagione crederemo noi che Christo rimanesse tal'hora di notte sul monte? non per altro, che per dare esempio a noi. La notte respirano le piante, & l'anima piu di loro riceue la rugiada del Cielo, le cose che per il caldo del giorno sono arrefatte & quasi secche, la notte le rinfresca. Non è ueruna rugiada che cosi rinfreschi le cose per il caldo abbruciate, come le lachrime notturne rinfrescano l'ardore della concupiscenza. La generatione humana è molto incredula, & ha bisogno di molta diligenza, & di molto maggior che le piante, percioche quelle sono di natura di terra, laquale è atta a lassarsi trattar dalle mani de' lauoratori, ma qui ci è la uolontà, laquale è soggetta a mille mutationi, & hora uol questo hora quell'altro, & è prontissima ad inclinarsi al uitio. Guardiamoci dunque molto bene di adormentarci, come ci ammonisce la scrittura, quando dice. Ecco che non dormirà, ne si lascierà prender dal sonno colui, che ha la guardia d'Israel. Non ha uoluto il Signor Dio tribuire tutto a se, accio che non paresse che ci desse la corona senza cagione & senza merito nostro. Ne meno ha uoluto che sia tutto nostro, accioche non ci leuiamo in superbia: conciosia cosa, che se hauēdoci noi la minor parte ne insuperbimo, che fariamo; se stesse il tutto in noi? Quante cose ha fatte il Signor per reprimere la superbia nostra, & ancora quella altissima mano ne intrica in mille morbi & mancamenti, per gastigar la nostra insolentia. Et ha uoluto che stiamo sempre in continua paura; & non ci basta, ma ogni poca di prosperità che ci uenga, tocchiamo il Cielo con la testa Et di quì nascono le tante mutationi, le morti repentine & acerbe. Et noi seguimo il nostro consueto stilo, come se non hauessimo mai a morire. Cosi ci togliamo l'altrui robba come se nō hauessimo mai a render conto, cosi attendiamo ad edificare, come se hauessimo a star quì sempre. Ne ci moue dal nostro passo la parola di Dio, ne la continua sperientia. Non passa giorno non hora non momento che non ueggiamo nuoui casi da farci tremare, & ogni cosa in uano; & è tanta la durezza del cuor nostro che niente ui penetra per intenerirla. Ne giouano a farci cangiar uita l'altrui calamità, ne uogliamo farci migliori, ma allhora solamente ne sentino qualche rimedio, quando la calamità uien sopra di noi soli. Ma se per un poco il Signor ci toglie la man da dosso, incontinente ritorniamo al uomito. Non ci è chi pensi ad altro, che alla terra. Tutti a guisa di porci risguardiamo sempre in giù, & ci riuoltiamo nel fango, & non ce ne accorgiamo. Egli è assai men

Sal. 120

male inuoltarsi nel fango puzzolente come fanno i porci, che nel fango de' peccati. Da quel fango poca acqua basta a lauare & si resta net to come da prima, ma dal fango de' peccati non è acqua materiale che ci laui, ma fa mestier acqua di lachrime con la debita penitenza, & di maggior lachrime e sospiri che non si fa nella morte delle cose care. Però dice il Profeta, Cor mundum crea in me Deus Et l'altro Profeta dice, laua dalla malitia il cuor tuo, o Hierusalem. Vedi come il ben'operare nostro è Dio; & altroue, beati quei che hanno il cuor mondo, percioche essi uederanno Iddio. Facciamoci mondi & netti quanto è in poter nostro, purghiamoci de i peccati nostri, il modo di purgar ne insegna il Profeta, quando dice, lauateui state netti, togliete uia il mal de i uostri pensieri da gli occhi miei. Che cosa uuol dire da gli occhi miei? percioche sono molti che paion esser buoni a gli huomini solamente, ma a gl'occhi di Dio sono manifesti sepolchri dipinti, & poi dice, cosi li dobbiate tor uia, come io li ueggio. Impa rate di ben fare, cercate il giudicio, all'humile, al basso, & al pouero fate giustitia, & fatto questo, uenite, & riprendete me dice il Signo re, & se i peccati uostri fossero piu tinti che la purpura, io gli farò bian chi come la neue, & se fossero come scarlatto, gl'imbiancharò, come la bianca lana. Vedete uoi come ne bisogna cominciar noi a purgar ne, & appresso Iddio ne fa mondi. Hauendo prima detto, lauateui, siate mondi, soggiunse, & io ui farò bianchi. Onde segue che niuno benche sia caduto nel profondo de' peccati, si debba disperare, & ben che sia uenuto a tale che ci habbi fatto l'habito, & quasi conuertito nella natura del uitio, non debba dubitare. Non prese il Signor per essempio i colori facili a tor uia, ma quelli che sono penetrati nella su stantia delle cose. Et non disse semplicemente, ui lauerò, ma ci ag giunse, come lana, & come neue ui farò bianchi, per darne speranza, Gran forza è quella della penitenza, conciosia cosa che ne fa diuenir bianchi, come la neue: quantunque il peccato ne habbia macchiato l'anima. Attendiamo dunque fratelli a purgarci & a uenir netti & mondi. Non ci ha commandato gran cosa il Signor nostro, far giusti tia al pupillo, & difender le uedoue. Vedi come in ogni luoco ci mostra la misericordia di Dio, & come fa mentione del difender quei che sono oppressi. Questo facciamo: & con la gratia di Dio guadagnaremo la gloria, allaqual esso Signor ne conduca per eterni secoli. Amen.

Sal. 50. *Hiere. 4* *Sal. 81.*

HOMELIA

HOMELIA XLIII. DELLA VANAGLORIA. TOMO III.

SI come gl'impetuosi uenti turbano il tranquillo Mare, & sotto sopra mouendo la rena con l'onde lo confondono, cosi l'ambitione con l'appetito del dishonesto guadagno, entrati nel petto humano lo turbano & confondono. La gloria figliuol mio è quella, che toglie la uista all'anima, & fa diuenir la mente cieca. Non è molto difficile a chi si delibera, il dispregiar la robba, ma dispregiare l'honore, massimamente dato da molti, richiede maggior fatica, & maggior sapienza, & è cosa da anima angelica & sopra humana. Non ci è uitio fratelli di tanta tirannia, quanto è la gloria, & che in ogni luoco si troui, doue piu & doue meno, ma non manca mai douunque sono huomini. Come potremo adunque far noi per superar si possente uitio, senon in tutto, almeno in parte? Se risguardaremo al Cielo, se haremo sempre la mente a Dio, se pensaremo spesso alla natura delle cose del mondo. Quando ti sale l'appetito della gloria, pensa di hauerla hauuta qnanta ne puoi hauere, & guarda il fine, & trouerai esser nulla. Pensa di quanti mali ti sia cagione, & di quanti beni ti priua per aggiungerla. Le fatiche sono certe & i pericoli, ma i frutti sono incerti & uani. Pensa a quanti pericoli ti esponi per essa, & che te ne segue, & trouerai una cosa ridicola, & i frutti di quella piu tosto uergogna che honore. Quando ti si para innanzi qualche opera egregia & ti troui in affanno per farla uedere a gli huomini che ti lodano, pensa che quando la fai, ti uederà Dio, & cesserà quella ansia dello spettacolo de gli huomini. Alzati dalla terra, leuati su, uerso il Cielo. Considera, quell'amplissimo Theatro: Gli huomini se ben ti lodano, poco poi ti biasimano, ti calunniano per inuidia, ti accusano, ma posto che non facciano niuna di queste cose le loro lodi di nulla giouano. Ma il Signor sapientissimo si gode delle opere nostre buone, & le loda senza inuidia. Poniamo che tu habbia fatto un bel sermone al popolo, & che gli auditori ti habbiano ad alta uoce lodato & applauso, che frutto te ne segue? Se quei che ti lodano solo per lo tuo bel dire, hanno cangiato uita & sono diuenuti migliori, alhora si che ti dei allegrare, non delle tue lodi, ma della loro buona mutatioue. Ma se i tuoi lodatori non hanno fatto profitto alcuno, è da dolersi · percioche il tuo dire è loro cagione di giudicio & di dannatione. Ma ti diletti forse della gloria che ti uien da la fama di essere buono & deuoto & religioso, & pio. Se tu sei ueramente tale, & la conscienza tua non ti accusa, ti

dei allegrare, non perche si dica, ma perche non è in uerità quel che di te si dice. Et se di cio cerchi gloria, pensa che al dì del giudicio questi che hora ti lodano, non saranno quei che ti hanno a giudicare, ma colui che perfettamente conosce l'intrinseco nostro. Ma se la conscienza ti rimorde, & sai che non sei quel che altri si pensa, non solamente non ti dei allegrare, ma sommamente attristare, & dolerti hauendo innanzi gli occhi della mente quel giorno, quando le cose occulte saranno manifeste, & saranno i nostri nasconditori tutti aperti. Ti diletti forse di esser honorato, pensa che ti bisogna essere obligato a quei che ti honorano, & che hai questa seruitù di piu: Ma allegrati che se da niun sei honorato, il Signor Dio non mancherà di honorarti, & che hai un peccato manco, cioè il non esserti insuperbito per li honori. Di che ti ammonisce il Profeta, quando dice al popolo suo de i uostri figliuoli ne ho fatti Profetti, & de i uostri giouani ne ho santificati. Harai adunque questo di guadagno che non sarai condannato a maggior giudicio, conciosia cosa che chi non è honorato in questa uita, ma piu tosto è dispregiato e uilipeso, & ingiuriato, si puo allegrare che non sarà punito per l'ambitione. Et mentre uiue, stà basso humile & patiente, ne puo se ben uolesse insuperbirsi: & colui che a grandi honori è stato alzato, oltre all'esser soggetto alla pena di tanti peccati che per hauerlo ha fatti, si leua in superbia, & diuiene arrogante, & fassi seruo del popolo, & è constretto a far molte cose contra sua uoglia. Conoscendo adunque il uantaggio che hanno quei; che non si curano dell'honore, a quei che per ambitione entrano in seruirtù di plebe, & disgratia di Dio, dispregiamo ui priego questo mondano honore, & non cerchiamo le dignità, anzi se ci sono offerte, le dobbiamo ricusare, & liberiamoci da questa molestissima & seruil concupiscenza, & parlo non meno a sudditi che a Principi & a Signori, a tutti è detto che l'anima che è desiderosa di gloria mondana, non uederà il regno de' Cieli. Voglio ben che si disideri la gloria, ma quella di Dio, non quella del mondo. Siamo buoni religiosi & pij non in publico solamēte, ma in secreto. Spogliamoci la ueste di agnello, & facciamoci agnelli. Che si puo far piu uile che la gloria nata da gli huomini? Dimmi di gratia, uorresti tu essere lodato dalla moltitudine de' fanciulli? certo è che non, se non fosti insensato. Ora fa conto che tali siano tutti gli huomini nel lodarti, però si chiama uanagloria. Non uedi tu le persone che fanno la comedia, come paiono belle, & nondimeno di sotto sono molto da tal bellezza aliene? Non amareste uoi gia tali persone, percioche mostrano di essere belle & non sono, cosi è la gloria, è uota di dentro, & cerca di assomigliarsi alla uera gloria,

Conscienza ci accusa, benche il peccato sia nascosto

Ioel. 2.

Matt. 5.

Rom. 2

ra gloria, ma ne fia molto lunge. Quella bellezza rimane nelle perso- ne della comedia, laquale è naturale, laquale fa bello di dentro. Ma questa che fa bello esteriormente, nasconde tal'hora la laidezza, ma la nasconde a gli huomini, & fino a sera, percioche finita la Comedia & spogliate le persone, ognun mostra quel che è. Siamo dunque quel che uorressimo parere, & lasciamo le simulationi, & uiuiamo tra noi in uerità, mostrando quel che siamo, & non uestiamo l'altrui per- sona come si fa nelle comedie. Deh dimmi che bontà troui in quel- l'essere guardato da molti & essere riuerito? ecci altro che uanità? Tor na a casa tua, & resta solo, & ecco quel fomo resoluto in niente. Ad una sola cosa adunque attendiamo, & cioè siamo lodati da Dio, & se questo pensaremo, non ci curaremo delle lodi de gli huomini, & se ci saranno date le dispregiaremo, ce ne rideremo, non altramente che si ride & sdegnarebbe colui, che aspettando la gemma, gli fosse porto un pezzo di macigno. Non mi curo che'l tale mi lodi, perche non mi gioua, ne mi curo che mi biasmi, perche non mi nuoce, ma l'uno & l'altro mi importa molto presso a Dio. Et in questo ne assomigliamo ad esso, che non ha bisogno della gloria de gli huomini. Esso lo dice, io non prendo la gloria da gli huomini. Parui poco questo? Vn buo no mezo trouerà a farti dispregiar la gloria, se dirai, se io dispregio la gloria, io mi agguaglio a Dio, & subito la dispregiarai. Non è pos- sibile che huomo seruo della gloria non sia seruo di tutti, & piu ser- uo che gli schiaui comprati. Non commandiamo a i nostri serui le cose che quella Tiranna comanda a i serui suoi. Fuggiamo questa uituperosa tirannia. Ma come la fuggirem noi dirà quell'altro? la fuggiremo per certo, se consideriamo la natura delle cose terrene. Se accorgemo che le cose presenti non sono altro che sonno, & ombra, se non ci lassaremo prender dalle lusinghe della fortuna, non meno nelle cose picciole che nelle grandi. Atteso che se nelle picciole sole ci essercitiamo, nelle grandi non saremo costanti: ma se saremo alquan- to fermi nella consideration della natura loro, potremo ricusare gli offerti honori e dignitati, & indirizzare al cielo i nostri disegni. Et si come di ogni uirtù è principio & fondamento la modestia, così la su- perbia è principio & fondamento d'ogni peccato, & non lassa pigliar radice niuna opera buona nostra: di che fa testimonio il fariseo, ilqua le abódaua d'opere buone & sante, & nondimeno questa le suelse tut te dalla loro radice. Dalla superbia nasce il dispregiar de' poueri. il so uerchio amore della robba, il desiderio della grandezza, l'ardor del- la uanagloria. L'altiero non puo patir ingiuria ne da i superiori ne da i sudditi. E' dunque l'alterezza & l'arroganza principio del peccato,

Gloria uana, come si deue dispregiar da l'huomo.

& il principio della superbia è il non conoscer superiore. Chi conosce che'l figliuol di Dio si humiliò tanto, non si puo leuare in superbia. Et la superbia produce la insolenza. Il Signore ama lo spirito contrito, resiste a i superbi & da la gratia a gli humili. Nō è uitio eguale alla superbia, ella fa l'huomo diuenir diauolo, calunniato re, falsario, crudele, e micidiale. Il superbo sēpre uiue in disdegno, & in mestitia. Non è cosa che'l satij, se un Re se gli gittasse a piedi, non basta a contentarlo. Et è cosi l'honore & la uanagloria al superbo, come la robba all'auaro, che quanto piu ne ha, piu ne desidera. La superbia è morbo incurabile, dalla quale non si puo liberar l'huomo, se non col conoscere Iddio, conciosia cosa, che nascendo ella dal non conoscere Dio, conoscendolo, si estingue. Pensa tu superbo alle fiamme, pensa a tanti che sono maggiori di te, pensa che sei degno di gran supplicio presso a Dio. Se a queste cose pensi, basserai le uele della tua insolenza. Ma tu forse non potrai alzar tanto la mente, guardi troppo alla terra; & dalla terra puoi prendere il rimedio, pensa la conditione humana, pensa quanto sia l'huomo niente. Quando uedi portar per piazza quel morto, & la moglie appresso uedoua piangendo con li figliuoli orfanelli li serui & li amici mesti, comprendi la uiltà delle cose presenti, & che non è differenza da loro all'ombra, & al sonno. Se questo non puo satisfarti, uientene a pensare a i ualorosi soldati che sono morti nella guerra, pensa alle case & palazzi de i Principi e gran Signori, & uederaine molti a terra distrutti. Considera la gran potenza di tanti grandi, che mentre uiueuano, erano terrore a i popoli & a i potentati, & hora non si troua memoria, non che uestigio alcuno della forza loro? Non è giorno ne luogo alcuno, doue non troui di cosi fatti esempi, priuationi di magistrati, proscrittioni di ricchi. Quanti tiranni sono stati ammazzati, & quanti di bassa conditione si sono ueduti in alto stato. Non sono queste cose antiche, ogni di se ne ueggono. La uita nostra è simile alla ruota, & le cose presenti sono simili alle passate. Se tu non tieni conto delle cose nostre, cio procede da insolenza, se tu ammiri le cose de i filosofi, uogli imitarle. Essi te insegnaranno le historie antiche, & i Poeti, gli oratori, & gli altri scrittori, tel mostreranno. Et se niuna di queste cose ti muoue, muouati almeno la condition della nostra natura: pensa di che siamo generati & in che cosa torniamo, pensa di che sei buono, quando dormi. Non uedi che ogni minima bestiola ti puo far morire? a molti uno scorpione ò aspide uenenoso, caduto dal tetto è stato cagion di gran male ò di morte. Questi & simili pensieri possono farti uenire a uile ogni superbia openione & fauori plebei, conformandoti alla uita di

Considera tione della nostra natura ci puo far buoni.

Christo, che fu mansueto è di cuore humile, con ilquale ci dia gratia Dio di uiuere in sempiterno.

HOMELIA LII. AL POPOLO DEL FAR LA BOCca simile a Christo, & che niuna cosa puo far male al uirtuoso, & del perdonare. Tomo III.

ALTRE uolte u'ho detto (fratelli carissimi) che la lingua nostra è una mano, con laquale prendiamo i piedi di Dio. Hora ui dico piu: & cio è che la lingua nostra è imitatrice della lingua di Christo, se uuol fare l'uficio suo cō diligenza: cioè se parlaremo quelle cose, che a lui aggradiscono. Et quali sono queste cose; uoletele sapere? Sono tutte le parole piene d'humanità & di mansuetudine, come erano quelle che egli parlaua. Sapete che a quei, che lo ingiuriauano, diceua: io non sono spiritato, & a gli altri diceua, s'io ho parlato male, riprendetemi del mal parlare. Se ancor tu parlerai a questo modo, & le tue parole siano sempre ad edification del prossimo; harai la lingua simile alla sua. Ilche afferma egli stesso, quando dice per Ieremia: colui, che discerne il pretioso dal uile, sarà come la bocca. Essendo dunque la lingua tua simile a quella di Christo; & la bocca tua si faccia quasi la bocca del padre, quale honor si potrà agguagliar a questo? Et ueramente se la tua bocca fosse composta d'oro, o di gemme, non potrebbe gia mai lucere, come quando fosse adornata delle gemme della mansuetudine. Che si potrà desiderar meglio di quella bocca, che non sa dir male? non sa ingiuriare, ne dire altro, che parole honeste, & mansuete. Et se pure tu non puoi indur l'animo a rispondere mansuetamente a chi ti dice uillania, almeno taci. Se a questo ti assuefarai qnalche tempo; non passarà molto che guadagnerai quel l'altro, & harai la bocca simile a Christo. Ne mi tenere in cio per molto audace, percioche il Signore è benigno; & della sua bontà ne fa larghi doni. Egli è cosa d'audace hauer la bocca simile a quella del diauolo, & la lingua imitatrice della sua: massimamente colui, che si fa partecipe della sacratissima mensa, & si communica della santissima carne di Christo. Studia dunque figliuol di farti simile a Christo, & sia sicuro, che'l diauolo non osarà guardarti in faccia: percioche ci uederà l'insegna regale, ui conoscerà l'arme di Christo, con lequali fu da lui superato. Quali sono queste armi? Sono la benignità & la mansuetudine, quando lo abbattè sul monte non conosciuto da lui per Christo, con la benignità lo prese, con la mansuetudine lo scacciò. Questo

Gio. 8. & 18.

Hier. 25

Mat. 4

medesimo insegnò di fare a te, quando ti uedi assaltare da qualche huomo gia fatto diauolo. Ti ha dato il Signor la potestà di assomigliar ti a lui, quanto ti sia possibile. Non ti smarrire per queste parole: ma dei temere di non esser simile a lui: parla come parlaua esso, & eccoti fatto simile a lui quāto puo farsi un'huomo. Onde sia chiaro che mag gior è colui, che parla in quel modo, che colui che profetiza: percio che profetizare è tutto da Dio, ma nel ben parlare ci concorre la uo lontà tua, la fatica, & industria tua, con laquale hai da insegnar la lin gua, & comporti la bocca per farla simile a quella di Christo. Et come potro io(dirà quell'huomo,)formarmi la bocca, come è quella di Chri sto? con quai colori, con qual materia? con la materia della uirtù, con i colori della mansuetudine, & dell'humiltà. Ma ueggiamo come si com pone & forma la bocca del diauolo, accioche da quella siamo differen ti. Ella si fa con le biasteme, con le uillanie, con l'inuidia, col giurare il falso. Allhora l'huomo si prende la bocca di lui, quando usa le parole sue. Ditemi hora di qual pena non siamo degni, se la lingua, con la qua le habbiamo a toccare la santissima carne di Christo, la faremo lingua del diauolo, parlando come egli parla? Guardiamoci figlinoli da si gran male, & insegniamo la lingua nostra ad imitar il suo Signore. Il che facendo potremo con molta securtà comparere auanti al tribu- nal di Christo, conciosia cosa che niun che sia chiamato a giudicio puo difendersi, ne dir la causa sua auanti al giudice che sia d'altra lin- gua che la sua. Onde il Greco che non hauesse la lingua Romana, non sarebbe inteso dal Giudice Romano, che non intendesse altra lingua che la sua: Christo dunque non t'intenderà, quando gli sarai dauan- ti, se tu non parli nel suo linguaggio. Impariamo dunque fratelli di parlar nella lingua di Christo, se uogliamo esser da lui intesi. Come sarebbe a dire, ti morirà qualche persona cara, in quel caso parla, co me parlaua Christo, quando pianse Lazaro. Caderai in qualche perico lo di morte, o di altra calamità: parla come parlò Christo, quando te mete la morte non per natura, ma per diuino misterio, & di, come di cea esso. Ma facciasi come uuoi tu Signor, & non come uoglio io. Et quando ti conuien piangere, piangi quietamente, come pianse esso. Et cosi farai in ogni euento, & caso humano: ricorri sempre all'esem pio suo, che a questo fine si fe soggetto a tutte l'humane passioni per darti la regola, & la misura, allaqual ti harai a tenere tu, quando ti oc correrà, & in questa maniera potremo hauer la bocca simile alla sua. Et caminando noi sopra la terra, porteremo la lingua simile a colui, che siede sopra i Cieli, imitando il suo parlare nella ira, nella mestitia, e in ogni atto humano. Quanti sono di uoi, che pagariano molto per

ueder la faccia sua; & ecco che non solamente lo potiamo uedere, ma farci ancora, come egli era, se uorremo. Per tanto non perdiamo si bel la occasione, che ui so dire, che non così grate gli saranno le bocche de profeti, come le uostre; se saranno humili, & mansuete. Egli medesimo disse, molti sono che mi diranno. Noi habbiamo profetato nel nome tuo. & io risponderò loro, non ui conosco: Vedete come abbracciò Moise per la sua mansuetudiue, del quale dice la scrittura, che era il piu mite, & mansueto huomo, che fosse sopra la terra. Onde lo amò tanto, che gli parlaua da faccia a faccia, come l'uno amico all'altro. Et se di presente non commandarai a i demonij, commandarai alle fiamme dell'inferno, se harai la bocca simile a quella di Christo, & te ne salirai al cielo nel regno eterno. A questa generosa impresa ui esorto figliuoli miei. Non dirò gia, che uogliate porre la uita per li uostri nemici, auenga che cio sarebbe il douere, ma hauuto risguardo alla infirmità uostra, ui dico, che almeno non dobbiate hauer inuidia a gli amici, & fratelli uostri, & non ui dispiaccia, che altri faccia quel bene, che tu non fai. Non ti dico fin quì, che debbi fare bene a chi ti fa male, quantunque il disideri molto; ma perche ui ueggo pigri & lenti, ui priego, che se non uolete far loro bene, almeno non uogliate uendicarui. Vedete figliuoli, che le cose uostre non sono fauole. Non senza cagione sono state scritte le cose della passione di Christo: ma perche fossero specchio a te per imitarlo nella sua mansuetudine. Egli con le sue mansuete parole gettò a terra i giudei armati, & rimese la orecchia al seruo, & su la Croce mostrò tanti miracoli, oscurò il Sole, diuise i monti, suscitò i morti, spauentò per uisione la moglie del giudice mostrando in ogni cosa mansuetudine. In Croce gridò al padre, che perdonasse loro. Et nella sepoltura non cessò di mostrar tanti segni per la loro salute Et risuscitato poi, subito chiamò i giudei, offerì loro la remissione de' peccati: cosa marauigliosa, quei che lo posero in Croce, quei che lo uccisero, poi d'hauerlo ucciso sono fatti figliuoli di Dio. Che si puo agguagliare a tanta prouidenza. Che habbiamo a far noi dopo hauere inteso tanta mansuetudine, senon nasconderci, conoscendoci tanto alieni da colui, alquale ci doueressimo assomigliare? Perseguitiamo noi quelli, per liquali Christo pose la uita, ne uogliamo perdonare a quei che per farseli amici uolse esser crocifisso. Ma se noi pensassimo di quante Croci siamo degni per le iniquità nostre, non solamente perdoneressimo, ma correressimo da per noi a trouar chi ne ha offesi, ad abbracciarli, accioche in questo modo perdonasse a noi. I gentili & quei che non haueuano speranza nell'altra uita, hanno fatto simili generosi portamenti: & tu Christiano, che hai tanta spe

Matt. 7. *Num. 12* *Exo. 33*

Passione di Christo è specchio del Christiano.

Gio. 18. *Luc. 23.*

ranza dopo questa breuissima uita, ti stai indurato al perdonare? & sai pure che col tempo ogni ingiuria si perdona, & non ti uergogni di non far per Christo quel, che ti farà fare il tempo. Et ami piu tosto far bene senza premio, che con tanta eccessiua mercede Dirai forse, io nó posso tollerar di ueder colui, che m'ha tanto offeso. Et io ti dico, ricordati quanti seruigi t'ha fatti colui prima che ti offendesse: & se cio nó ti gioua, pensa quante ingiurie hai fatto ad altri. Ti ha detto uillania, & tu a quanti n'hai detta in uita tua? Et se tu di, io non dissi mai uillania a persona; non potrai negare di essere piu uolte stato presente a quei che l'hanno detta, & fatta, & tacesti. ilche è cosa degna di gastigo. Vuoi tu ueder quanto dispiaccia a Dio la memoria delle ingiurie? Se egli gastiga un peccatore con farlo mendico, ò infermo & un'altro rimprouera a colui la sua pouertà, o infirmità, il Signor lo punisce: percioche quantunque giustamente quell'altro fosse punito, tu non dei però allegrarti del suo male. Et se noi che siamo tutti pieni di difetti, non potiamo patire, che quando gastigamo un seruo, gli altri se ne ridano, quanto maggiormente la diuina bontà non patirebbe che un peccatore si rida della pena, che esso ha dato all'altro forse men peccatore. Ora se noi siamo obligati d'hauer compassione a quei, che sono giustamente gastigati da Dio; quanto piu dobbiamo essere humani uerso coloro che hanno offeso noi? ilche è uero testimonio della carità da Dio tanto amata. Et non è cosa, che cosi ben conserui in noi la carità, quanto il dimenticarsi delle ingiurie. Ma non è ben che colui, che ti ha offeso uenga a pregarti, percioche in tal guisa non haresti merito ueruno. Allhora il Signor ti si rende obligato, quando tu non aspetti essere richiesto, ma da te uai a trouarlo, a parlargli, & farli seruigio: & è manifesto, che se tu a prieghi altrui ti muoui a riconciliarti, l'amicitia sarà fatta non per amor di Dio, ma per li preghi dell'altro. onde auuiene che tu ne resti senza corona, & quell'altro n'habbia l'honore, & la mercede. Ma che è quel, ch'io odo? confessi tu d'hauere nemici, & non te ne uergogni? non basta a noi hauere il diauolo per nemico, che i parenti ancora ci aggiungemo? Quanto sarebbe da disiderar che ne anco egli ci fosse nemico, & che meno fosse egli diauolo. Non hai tu ueduto quanta allerezza, quanto piacere segue a quei, che si sono rappacificati? Et quanto sia piu dolce l'amar l'inimico, che odiarlo, di leggieri il conoscerai dopo che sei riconciliato seco. Qual dunque furore è il nostro a perseguitar l'un l'altro, mordendoci la propria carne? ilche tanto seueramente riprende la uecchia scrittura, quando dice, guai a quei, che si ricordano delle ingiurie, l'huomo con- Leui.24 serua l'ira contra l'altr'huomo, & da Dio cerca la pace. Dirai forse. Ella pur

la pur dice, che si debba dare occhio per occhio, & dente per dente? Deu. 19.
come può dunque riprender le uendette? Non concede figliuol mio la scrittura, che a colui, che ha cauato l'occhio, o il dente al compagno, sia cauato l'altro, ma per dar timore a gl'ingiuriosi, accioche per paura della pena si guardino dalle ingiurie. Puossi dire ancora che il danno dell'occhio & del dente sono pene d'un breue tempo: ma il ricordarsi delle ingiurie è cosa d'anima iniqua & data a pensar il male. Et se bene hai tu riceuuto danno, la cui memoria ti muoue alla uendetta, pensa bene che mai renderai tanto male a lui, quanto ne fai a te stesso col pensare, & con la memoria delle passate ingiurie, quantunque per altro conto ad uno huomo da bene, non si può fare ingiurie. Et per esempio sia un'huomo da bene, & sauio, che habbia moglie, figliuoli, robba, dignità, & honori, & amici, & per conseguente atto a riceuere mille danni per tanti beni di fortuna, che egli ha: & sia chi dica a lui uillania, & faccia ingiuria, & specialmente nella robba: pensate uoi che costui sentirà la ingiuria? & auertite che io uoglio che sia filosofo Christiano. Credete, dico, che sentirà il danno con dolore? Certo nò: perche non la stima. Perda i figliuoli, starà quieto, perche penserà di riuederli tutti belli nella resurrettione. Siagli ammazzata la moglie, egli ricorrera a Paolo, che non ci dobbiamo contristare di quei, che si adormentano. Sia infamato di cose dishoneste, che si curarà di queste fauole? stimando egli tutte le cose del mondo un fior di fieno? Vegniamo al corpo, sia posto in carcere, sia tormentato, che faranno questi tormenti a colui, che ha fisso nell'animo la scrittura? che dice, se l'huomo di fuori si corrompe, quel di dentro si rinoua; & la tribulatione genera la patienza, produce la lode, & lo essere approuato. Ecco, ch'io ui ho dato piu di quel che ui ho promesso. Vi dissi che'l uirtuoso & sauio huomo non puo essere offeso dalle ingiurie de gli huomini: & il parlar m'ha traportato a prouarui che ne sente giouamento: poi che se rinoua, & diuentane lodato. Non crediamo dunque fratelli di far danno a quei, a i quali facciamo ingiuria: ma che facciamo ingiuria a noi stessi, & all'anima nostra. Et se ben consideriamo, non è tanto la uendetta del prossimo, quanto è miseria nostra il dolore, che pigliamo della perdita, o altramente fatta ingiuria. Et percio piangiemo, se alcun ne rubba, ci dolemo se ci dice uillania, ne affligemo a guisa di que' fanciulli, iquali stuzzicati da gli altri alquanto piu maliziosi, piangono per cose di pochissimo momento: & quanto piu se ne dolgono, & lamentano, tanto piu quegli altri li molestano, ma se mostrano di non curarsi essi gli lassano. Cosi facciamo noi: anzi siamo piu sciocchi di loro, poi che ci dolemo, & lamentiamo delle cose, delle qua

Christiano uero, non fa stima dell'auersità.

2. Cor. 4
Rom. 5.

li ci douressimo ridere. Per tanto fratelli lasciamo questi fanciulleschi costumi, & plebee opinioni, & caminiamo per la strada, che ne con duce al cielo. Non uuol Christo, che siamo putti, o fanciulli di opinio ni; ma huomini perfetti di età perfetta, & fanciulli di malitia. Ilche Iddio per sua misericordia ne conceda.

1. Cor. 14

HOMELIA LX, DELLA COMMVNIONE, ET DELLA LIMOSINA. TOMO III.

SI come fratelli carissimi alla nostra perfettione non basta la prontezza della uolontà, senza l'aiuto di sopra: così la gratia, & aiuto diuino non ci giouarà di niente senza la uolontà & prontezza dell'animo nostro. Di che fanno testimonio Giuda, & Pietro Aposto li. All'uno non giouò il molto aiuto, che hebbe: perche non uolse, ne ci pose quel che era in lui. L'altro, benche prontissimo, cadde, perche non hebbe aiuto. Di queste due cose si tesse la uirtù. Onde ui priego, & esorto, che non ci adorniamo, rimettendo ogni cosa a Dio, ne pre sumiamo di noi stessi, pensandoci da per noi, poterci saluare. Non ha uoluto il Signore, che ne stiamo supini a giacere: & però nõ ha uoluto esso fare il tutto. Non ha uoluto, che siamo superbi; & però non ha las sato ogni cosa in poter nostro. Ma toglhendo uia il male, che dall'una parte, & dall'alrra ne ueniua, ci ha lassato quel che ci può giouare. Et per questo lasciò cadere il Principe de gli Apostoli, per abbassarlo, & disporlo a maggior carità. A chi sarà piu perdonato, dice il Signore, colui amarà piu. Obediamo dunque in tutto al Signore, & non gli stiamo a contradire in cosa alcuna: quantunque sia a gli occhi, & a i pensieri nostri impossibile. Ma la parola sua sia di maggior autorità, & di maggior fede degna, che l'occhio, & il pensier nostro: massimamente nelle opere de i sacramenti. Non guardiamo solamente a quel che ne stà innanzi gli occhi, ma risguardiamo alle parole sue. Il parlar suo è inefabile, & il nostro senso è fallacissimo. Quello non falla mai, & questo s'inganna spesso. Dicendo dunque la parola del Signore, questo è il corpo mio, crediamo, & obediamo, & guardiamo con gli occhi dell'intelletto. Non diede Christo a noi cosa soggetta al senso, ma nelle cose sensibili ci diede le intelligibili. Similmente nel battesimo, per l'acqua, che è cosa sensibile soggetta alla uista, & al tatto, ne fu donata la gratia, che è cosa intelligibile, & per laquale siamo di nuo uo generati, & rinouati. Se tu non hauesi corpo, ma fosti spirito senza materia, egli t'harebbe dato i doni parimente spirituali. Ma essendo l'anima

Luc. 7.

Credere, e obedire, è proprio di Christiano

Mat. 26.

Luc. 22.

l'anima tua giunta col corpo, nelle cose sensibili, ti ha donato i doni in telligibili. Quanti ne ho udito dire, o s'io potessi uederlo nel uolto, o le uestimenta, & simili cose. Et eccolo qui esso intero, lo tocchi, tel mangi, & uai desiderando di ueder le uestimenta. Venga pur ciascuno a quella mensa, non con fastidio, non pigro, non negligente, ma acceso di feruore, & di desiderio. Et se i giudei haueuano a mangiar l'agnello, stando in piedi, & col bastone in mano, & con prestezza; quanto piu conuiene a te mangiarlo con attentione? Coloro haueuano da lassare quella contrada, & andare in Palestina: & perciò lo mangiauano in figura di uiandanti, & pellegrini. Et tu ti hai da partir di quì, & andare al Cielo, quanto con piu studio ti conuiene mangiarlo? Sai quanto gran pena è proposta a coloro, che'l prendono indegnamente. Pensa pur, quanto sdegno ti uien contra quel traditore, & contra i giudei, che'l presero, & uccisero: & guarda ben che non sia tu ancora degno della pena debita a chi conculca & il corpo, & il sangue di Christo. Coloro uccisero quel santissimo corpo, & tu con l'anima macchiata di peccati tel prendi, & dipoi hauerne riceuuto tanti beneficij Non gli bastò farsi huomo, riceuer delle guanciate, salire in Croce; ma uolse che'l corpo suo si unisse col nostro, & non solamente con la fede, ma che realmente fa, che noi siamo il corpo suo. Ora quanto ti bisogna essere piu puro, usando tanto, & tal dignissimo sacrificio? Non è raggio di Sole si lucente, quanto dourebbe essere quella mano, che ha da diuidere si pretiosissima carne. Et quella bocca che ha da riceuerne quello spiritual fuoco, & quella lingua che ha da essere tinta di quel tremendo sangue, pensa di quanto honor sei stato fatto degno, a quanta eccelsa mensa ti sei posto. Quel che gli angeli non possono risguardare per l'infinito splendore, noi mangiamo, con quello ci unimo, & siamo fatti un corpo & una carne con Christo. Chi potrà esprimer mai la potenza del Signore, dice il Profeta? Chi potrà esplicar tutte le lodi sue? Qual pastor mai si uide, che pascesse le sue pecorelle col proprio sangue? Che parlo io de' pastori? Molte madri si trouano, che dopo hauer cō molti dolori portato il figliuolo, & partorito, l'han dato a nudrire ad un'altra donna. Questo non ha sopportato il Signor nostro: ma ne ha uoluto pascere col proprio sangue suo, & ne ha uoluto a se unire. Mi dice quell'altro, & perche cagione nō tutti gli huomini hanno participato di questo dono? Alquale si risponde, che cio non procede da lui, che per tutti si espone, ma dalla uolontà di chi non l'ha uoluto. A ciascuno de' fedeli si dona per il mezo del sacramento; & quei che ha generati, per se stesso li nudrisce, & non per altri. Ilche ti può persuadere, che egli ha preso la carne tua. Non sia

Esod. 12

Sal. 105

Communione deb b'esser ueduta, e nõ disputata.

mo dunque negligenti a tanto sublime dono, & dignità. Non uedete uoi con quanta auidità i fanciulli si abboccano alle poppe della madre? con tanta prontezza ancor noi andiamo a questa splendida mensa, & a questa mamma, o poppa spirituale, anzi con maggior auidità dobbiamo attaccarci a questa spiritual gratia; & di questo solamente ci dogliamo, quando ce ne ueggiamo priuati. Non ci è quì posta inanzi cosa humana: quel medesimo che fe quella cena, fa questa ancora. Non tenemo il loco di ministri, ma esso è quel che sacrifica, & transmuta. Non ci sia qui alcuno Iuda, non ci sia niuno auaro. Se ci è qualche discepolo, si faccia innanzi, percioche tal mensa non conuiene a quella maniera di huomini. Egli lo disegnò, quando disse, faccio la pasca con i discepoli miei. Questa è quella cena, & niente ha meno di quella. Non fece gia Christo quella, & questa un'altro huomo, ma esso medesimo fa questa ancora. Questo è quel medesimo cenacolo, doue erano allhora. Di quì partirono per andare al monte Oliueto. Vsciamo ancor noi di qui, & andiamo alle mani de' poueri. Qui è il monte delle oliue, le oliue sono piantate nella casa, di Iddio, cioè poueri. Queste oliue ci stillano l'olio, che ci sarà necessario altroue. Quell'olio, che le cinque uergini si riposero, & l'altre cinque non hauendolo qui preso, perirono. Prendiamo pur di questo olio, & entriamo nella casa, accioche con le lampade accese andiamo incontro allo sposo. Niuno crudele uenga a questa mensa, niuno auaro, niuno che non sia ben mondo. Questo dico a quei che si hanno a communicare, & ancora a i ministri della communione. Egli è necessario ch'io giri il parlar mio a uoi ministri, a persuaderui che uogliate con gran diligenza dispensare i sacramenti, percioche grandissima uendetta da Dio ui s'apparecchia, se conoscendo uoi alcuno macchiato di qualche graue colpa, il lasciarete auicinare a questa santissima mensa. Il suo sangue sarà richiesto dalle mani uostre. Se ben fosse capitano di guerra, o gouernator di Prouincie, o esso Re di corona, & che uoi lo conosciate indegno di questa altissima mensa, prohibiscilo, percioche tu hai maggior podestà di lui. Dimmi se hauessi in guardia una fontana di acqua chiara, & uedessi una bestia portante il letame in bocca, porre il muso per bere, onde l'acqua si turbasse, & facesse sporca, le lasciaresti tu porre il muso giù? certo che nò, se uolessi far l'ufficio tuo. Ora non fonte d'acqua, ma di sangue, di spirito, ti è stato dato a guardare, & nódimeno uedi uenirci a bere gli huomini con la bocca, & con l'anima imbriaca di piu sozza spurcitia, che di fango, o letame, ma di peccato, & di scelerata ostinatione, & non ti fai loro innanzi, & non li scacci dalla sacratissima, & purissima fontana di gratia. Potete pur sapere,

Mat. 27

che a

che a questo effetto il Signore ui ha alzati a questo luoco, cioè che habbiate a conoscere, & discernere, quei che sono degni di questa mensa, da gli indegni. Questa è la uostra dignità, questo è il uostro ufficio, & non di andar uestito di uesta bianca, o lucente per le strade. Mi dirai forse, e come posso io conoscere, & discernere i degni da gl'indegni? Et io ti rispondo, che non ti parlo di quei che non conosci, ma di quei che conosci solamente. Et ui dirò un'altra cosa, che ui parrà piu terribile. Non è tanto male il lasciarci entrare li Energumeni, cioè gli spiritati (dice Paolo) che questi tali, iquali uengono a conculcar Christo, & prendono il suo sangue, come cosa uile, & fanno ingiuria alla gratia dello spirito Santo. Egli è peggiore assai del demonio colui, che uà alla communione con peccato mortale. Ma tu seculare & laico, quando uedi il sacerdote, che ti offre l'hostia consacrata, non pensar che cio faccia come sacerdote, ma pensa che quella mano sia la inuisibile mano di Christo, che ti è porta, si come quando ti battezi, non è il sacerdote, che ti batteza, ma esso Dio, ilquale con la sua inuisibile potenza ti tiene il capo, & non è Angelo, ne Arcangelo, che osi toccarlo. Cosi quì ancora tutto è dono di Dio. Non uedi tu quì quei che diuentano figliuoli di Dio, che non commandano a i serui che stiano in uece loro, ma essi stanno presenti al battisterio? Cosi Iddio non ha dato questo ufficio a gli angeli, ma esso stà presente, & commanda, & dice, non uogliate chiamare alcun padre sopra la terra, non perche uogli priuar il padre, & la madre del suo honorato nome, ma per antepore a tutti gli altri quel padre, che ti ha creato, & che ti ha numerato tra i suoi figliuoli. Colui che ti ha dato il piu, cioè ti ha aggiunto se stesso, molto piu si degnerà di darti il suo corpo. Attendiamo dunque & sacerdoti, & altri, di che maniera di cibo siamo stati fatti degni. Vditelo, & stupiteui. Egli ha uoluto che ne facciamo satolli delle sante carni sue. Oime di che scusa saremo degni mai, se essendo cibati di tal dignissimo pasto, non lasciamo di aggiunger peccato a peccato, & mangiando lo agnello, siamo lupi, & a guisa di leoni attendiamo a deuorare l'un l'altro? Questo santo Sacramento richiede l'huomo libero, & puro non solamente delle rapine, ma da ogni minimo odio & nimicitia, essendo esso Sacramento di pace. Questo Sacramento richiede l'huomo libero dall'auaritia, & dal guadagno, conciosia cosa che non hauendo egli perdonato a se stesso per noi, di che pena saremo degni, se attendendo a guadagnar la robba lassaremo perdere l'anima? Onde a i giudei il Signore assegnò un giorno dell'anno alla solennità di loro sacrificij, ma a te Christiano te l'ha conceduto, per dir cosi, ogni giorno. Non ti uergognar dunque della Croce. Queste sono le

Ebr. 10.

Communicarsi cō peccato mortale è cosa diabolica.

Croce, è l'insegna del Christiano.

nostre insegne, questi ornamenti, & di questo dono ci adorniamo. Et se io ti dico che ci ha esplicato il cielo, & ampiato il mare, & la terra, & che ci ha mandato li profeti, & gli Angeli, niente dico a comparatione di questo sacramento. Questo è il capo di tutti i beni, percioche uno ha hauuto risguardo al suo figliuolo per saluar il seruo. Non si accosti dunque a questa sacra mensa niuno Giuda, niun Simone, iquali per auaritia perirono. Ne sia chi si persuada saluarsi col donare all'altare il Calice d'oro, o d'argento ornati di gemme dipoi lo hauer tolto la robba alle uedoue, a i pupilli o d'altra gente. Vuoi tu honorar l'altare, o il Sacramento? hora offerisci l'anima tua, per laquale egli si fe sacrificio, & questa fa che sia d'oro. Ma se l'anima tua è di piombo, o di creta per le tue iniquitati; & il uasello che tu offri, sia d'oro, o di gemme, misero te che ti uale? Non stiamo dunque a parlare di offerire le uasella d'oro, ma pẽsiamo di offerirle del giusto sudor nostro. Et queste saranno piu pretiose delle gemme, & l'oro, essendo pure, & nette d'auaritia. Non è la Chiesa fratelli fucina d'argento, & d'oro, ma congregatione di Angeli, & per questo ha mestier d'anime, & non d'argento, conciosia che il Signore accetta l'argento, & l'oro per cagion dell'anime. Non era quella mensa carica di uasella d'oro, & d'argento, nella quale Christo communicò i discepoli. Era con tutto cio preciosissima, & tremenda; percioche era piena di spirito Santo. Vuoi tu honorare il corpo di Christo? Hor non lo lasciare andare ignudo. Ne mi stare ad honorarlo su l'altare di seta, & di oro, & fuora per le piazze tel uedi ignudo & scalzo, & morto di fame. Colui, che disse, questo è il corpo mio, & confermò l'opere con le parole, il medesimo disse, mi hauete ueduto patir fame, & non m'hauete soccorso. Et quel che hauete negato ad un di questi minimi, l'hauete negato a me. Ne l'altare ha bisogno di uestimenti, ma di pura anima, & monda, & fuori ha bisogno della tua misericordia. Impariamo figliuoli di honorar Christo, come piace a lui. Non si puo fare piu grato honor all'huomo di quel che egli stesso richiede, & non quel ch'altri si pensa. Pensauasi Pietro honorarlo, quando non uoleua consentire che gli lauasse i piedi. Ma non era lor honore quel che faceua, ma il contrario. Honoralo tu dunque delle ricchezze tue, dispensandole a poueri. Non ha bisogno figliuoli miei delle uasella d'oro, ma delle anime d'oro. Et notate che non ui uieto gia di offerire le uasella d'oro alle Chiese, ma dico con queste, & auanti a queste dobbiate dar delle limosine. Riceue bene il Signore quelle, ma queste gli sono piu grate, percioche nell'offerir delle uasella, & altri pretiosi doni alla Chiesa, solo colui che l'offerisce a se gioua, ma del dare delle limosine, ne sente utilità chi le dà, & chi le riceue. Qui puo

Mat. 26 & 25.

entrare

entrare l'ambitione, ma iui non ci è altro che pietà, & misericordia. Che gioua che la mensa di Christo sia piena di calici d'oro, & esso si moia di sete? Satia prima lui morto di fame, & del rimanente honora l'altare. Tu fai il calice d'oro, & nieghi al pouero un bicchier d'acqua fredda. Che gioua adornare la mensa a Christo di tele d'oro & d'argento, & lassare esso andare ignudo per le strade? Dimmi di gratia, faresti bene a chiamare un che hauesse gran fame a pranso, & mettessilo a mensa ornata di seta, & di oro senza cose da mangiare, credi che colui ti ringratiasse, o pur si sdegnerà contra di te? & se uedesti un morto di freddo, scalzo, & ignudo, & senza altramente uestirlo gli comprassi una bella statua di marmo, dicendogli che ad honor suo l'heuessi alzata in piazza, non ti par che colui sel recasse a dileggio, & ingiuria? Questo ti auuiene con Christo, quando uedendolo ignudo, affamato, pellegrino, che non puo ricourarsi al couerto, fabrichi le Chiese, & le uesti di tapezzarie, & attacchi le lampade con le catene d'argento, & esso lassi in prigione, & morir di fame, & di disagi: Et notate bene che io non biasimo questi honori, che si fanno a Christo, ma dico con questi si facciano ancor quelle, cioè le limosine, anzi dico che prima di questi si facciano quelle. Dell'hauer lasciato di far questi honori di cose pretiose non fu mai ripreso, ne accusato niuno, ma per non hauer fatto limosine si mandano alle fiamme eterne. Guardati dunque figliuolo mio adornando la Chiesa, di dispregiare il fratel bisognoso. Questo è il uero tempio di Iddio. Oltre di questo, questi tuoi edificij, queste possessioni ti possono essere tolte da gl'infedeli, & da i tiranni. Ma quel che dai al pouero tuo fratello scalzo, & ignudo, ne meno essi diauoli tel possono pigliare, ma ti sarà riposto in un' sicurissimo thesoro. Ma dirai, & come è che esso Christo dice, uoi harete sempre i poueri con uoi, ma me non harete sempre? per questa cagione a punto lo dobbiamo pascere, & uestire, mentre l'habbiamo noi, percioche nō l'haremo sempre cosi bisognoso con noi, se non in questa presente uita. Ma se questa risposta non ti aggrada, odi l'altra. Quelle parole non furono dette da Christo a i discepoli, benche paresse di si, parlando con essi. Ma furono dette da lui hauendo risguardato alla infirmità, & debolezza d'animo della donna. Ella era tutta stupida & dubbiosa, & i discepoli la trauagliauano, & esso la uolse consolare, e che cio dicesse a consolatione di lei, le parole che seguono, la manifestano. Quid molesti estis huic mulieri? Perche siete uoi molesti a questa donna? & che cio sia uero, esso medesimo dice, che lui haremo sempre, quando dice, ecco ch'io sarò con uoi insino alla fine del mondo. Onde si uede chiaro che non per altro il Signor disse quelle parole, che per dar au-

Mat. 26

mento alla fede di quella donna, che gia germogliaua, accioche la mo lestia de i discepoli non la facesse perdere: Non uogliate hora difende re la uostra durezza con parole dette misteriosamente. Ma guardiamo tutte le leggi tanto del uecchio quanto del nuouo testamento, & ue dremo che tutte ci essortano, & ci commandano la limosina, & a quel le ci appigliamo. Questa purga l'anima de i peccati, testimonio n'è l'e-

Matt. 23 uangelista, quando per esso dice il Signore. Facciamo delle limosine,

Osea. 6. & ogni cosa sarà monda, & netta in uoi. La limosina è piu accetta a Dio, che'l sacrificio. Testimonio il Profeta, quando per lui dice Dio. Voglio la limosina, non mi curo de i sacrificij nostri. La limosina apre il Cielo. Odi la scrittura ne gli atti de gli Apostoli: le orationi tue &

Atti. 10 le limosine tue sono salite al conspetto di Dio. La limosina è piu necessaria, che la uirginità, percioche per la limosina furono admesse le cinque prudenti, e quell'altre escluse, per non hauere fatte limosine. Attendiamo dunque a seminar largamente, accioche mettiamo con abondanza nella gloria.

HOMELIA LXXIII. DELLA QVARESIMA, DEL la correttion della uita & di Paolo Apostolo. Tomo III.

NON basta fratelli carissimi, che uegniamo quì ogni giorno ad udire le medesime cose, & che digiuniamo tutta la quaresima, percioche se del nostro trouarci ogni dì insieme, & del digiunare non hauessimo ad hauere altro guadagno, non solamente di niente ci giouariano, ma ci sarebbono cagione di maggior dannatione, se dopo tanta diligenza rimanessimo quelli medesimi che erauamo, & quel che si soleua adirare, non sia diuentato patiente, ne quel che era au dace sia mansueto, ne l'inuidioso sia diuentato humano, ne quel che furiaua per la robba, sia diuentato misericordioso uerso i poueri, ne quel che era lasciuo, sia diuenuto casto, ne quel che era soggetto alla gloria, habbia ancora apparato di dispregiarla, & darsi a cercar la uera gloria. Ne colui che era freddo nella carità del prossimo, si sia sue gliato apparando di amare i nemici, non che i fratelli & prossimi suoi

Matt. 5 per essere di miglior conditione che i publicani. Se uoi amate solamente chi ama uoi dice Christo, che fate uoi piu degli altri? Non fanno anche questo i Publicani? Se noi adunque non uinceremo questi morbi, & gli altri che continuamente nascon, uenendo noi quà ogni giorno, & udendo tanti belli ragionamenti, & digiunando, quando mai saremo degni di perdono? Di quale iscusa ci potremo ualere?

Dimmi ti priego, se tu uedessi il tuo figliuolo andare ogni giorno alla scuola, & in capo di molti mesi, nol uedessi hauere imparato niente, potresti hauer patienza? non gli daresti delle scoreggiate? non ti dor resti del Maestro? Certamente tutto questo faresti. Et se dopo intendessi che il Maestro hauesse fatto l'ufficio suo con diligenza, & che per lui non è rimasto che lo scolare non habbia fatto profitto nelle lettere, son certo che lasciato il maestro, uolgeresti tutta l'ira tua contra lo scolare. Hora cosi conuien fare a noi, percioche io per gratia del Signor son destinato a chiamar uoi come spirituali figliuoli a questa scuola, & ui propongo la dottrina della salute, & non ui dico cose di mia fantasia, ma quel che la sacra scrittura m'insegna, & quel che solo ui predico asidouamente, che è la uolontà d'Iddio. Onde se facendo io con ogni diligenza l'ufficio mio, per ridurui nella dritta strada, & uoi ui state ne i primi principij, non facendo profitto alcuno, lascio pensare a uoi quanto dolor sarà il mio, & quanta dannatione la uostra. Et ben che io rimanga libero dalla colpa, non hauendo lasciato a dirui cosa necessaria, nondimeno non posso far che non mi dogsia a guisa di amoreuole precettore, quando il discepolo non impara, & la sua fatica si perde. Non dico questo per attristarui, ma per isuegliarui, & persuaderui che non uogliate perdere questi digiuni, & che non lasciate correre in uano questi giorni di quaresima. Ma che dico della quaresima, se niun giorno dell'anno dobbiamo lasciar passare senza qualche profitto spirituale, o con le orationi, o con le confessioni, con le limosine, o per qual si uoglia altra opera di misericordia? Et se quel Paolo, che meritò di uedere que' secreti misterij che non è lecito all'huomo di proferirli, soleua dire a i suoi spirituali figliuoli; non è giorno alcuno, nel quale io non muora per la gloria uostra, mostrando che tanto si esponeua a i pericoli della morte per lo seruitio d'Iddio, & ch'ogni dì si uedea uicino al morire; & quel che la natura non puo fare, percioche non si puo morire piu d'una uolta, esso supplia con l'ardente uolontà, benche il Signore eterno per lo ben publico lo conseruasse. Hora se l'Apostolo, che è pieno di tanti meriti, & quasi un'Angelo terreno, s'ingegnaua ogni dì guadagnare nel seruitio d'Iddio senza mai cessare; che iscusa haueremo noi? iquali non solamente siamo priui de' meriti, ma siamo soggetti ad infiniti peccati, se nó attendiamo almeno a correggere & emendarci? Et se non è persona di uoi che non sia soggetta a mille non che a un peccato: cioè che non sia insieme lasciuo & auaro, & iracondo & inuidioso, & non pensa mai di liberarsene, ne molto meno di fare opre uirtuose: che speranza di salute si puo hauer di lui? Io non lascierò di

2.Cor.12

1.Cor.15

dirui quel, che mi pare necessario, accio che ciascuno pigli il rimedio all'infirmità sua. Sapete bene, che hauendo il Medico del corpo fatti infiniti rimedij, se l'ammalato non gli riceue, ma si scioglie, e getta uia le medicine per non hauer patienza al dolore, & per conseguente non ne senta utilità niuna, non è persona che dia la colpa al Medico, se l'ammalato muore, o non si sana. Cosi auuerrà tra noi, cioè ch'io attendo a comporre il rimedio spirituale per sanarui, a uoi stà il riceuerlo, & sopportare il dolore, & sentir la uirtù della medicina, & ritornare alla uera sanità: & in questo modo l'utile sarà il uostro, & mia la consolatione. Priego dunque ciascun di uoi, che consideri da qual peccato si sente piu oppresso, & a quello indrizzi ogni sua diligenza per estirparlo dall'anima sua, & quasi con uno spiritual coltello tagliarlo, & gittarlo uia. Egli ui ha dato il Signore buono ingegno, & se uogliamo hauere buona cura, siamo atti a uincere, & superare ogni possente concupiscenza & peccato. A questo effetto la scrittura ci ha posto innanzi le uite de' santi, accioche ueggiamo che essendo stati quei santi huomini della medesima natura che noi siamo; ualorosamente adopriamo ogni maniera di uirtù, non siamo pigri o lenti alle spirituali imprese. Era pur Paolo della medesima natura di carne & di sengue, che siamo noi: è tanto l'ardor mio uerso quell'Apostolo, che mai non cessarei di parlar di lui, & ad ogni proposito addurlo per esempio d'ogn'atto uirtuoso, & mirando in quell'anima santa come in uno specchio di uita uirtuosa, resto stupefatto di quel dispregiamento de uitij, della marauigliosa fortezza, dell'ardore del diuino amore, & non fu piu che un sol'huomo & ha acquistato il colmo di tutte le uirtù, & niun di noi ha cura d'acquistarne pur una. Che speranza haremo noi di non morire nell'eterna dannatione, ueggendo che un'huomo della medesima nostra natura, & soggetto alle medesime passioni, & posto in tanta difficultà de' tempi, quasi ogni giorno perseguitato, preso, laniato da gli nemici del uangelio, & persecutori della sua predicatione, liquali piu uolte lo lasciarono per morto, habbia mostrato tanta eccellenza di uirtù; & noi siamo si ignaui & negligenti nell'operare per la salute nostra? Et perche meglio contempliamo la uirtù di questo mirabilissimo santo, udite alquante delle parole sue. Veggendo egli certi falsi Apostoli gloriarsi della uirtù loro, & per questo uedendosi constretto a parlar di se stesso, & delle sue honorate conditioni, ueniua a tale atto con tanto pudore & uergogna, che non poteua, se non per forza uenirci: giunto poi a termini che gli era necessario farlo, per chiuder la bocca a gl'ingannatori, & per dar qualche aiuto a i discepoli, dopo alcune parole disse in questo modo; &

Att.14.

2.Cor.ij

in quello

in quello che gli altri hanno audacia, cioè in cosa da stolti, hauro au dacia ancora io? & uedi l'anima religiosa, che non solamente chiamò questo atto di parlare di se, audacia, ma pazzia ancora, per insegna re ancora a noi che non dobbiamo uanamente, & fuori di necessità, quando niuno ci costringe, gloriarci delle nostre uirtù, & gloriosi far ti, se pur ci paresse hauer fatto qualche cosa buona, & poi dice su quel lo, che altri ha audacia ho audacia anchor'io, cioè poi che mi ueggio astretto da necessità, uoglio ancor'io essere audace & parlar da paz zo. Essi sono Hebrei, & ancor'io sono Hebreo: sono del seme di Abraam, & ancor'io: sono discesi da Israel, & ancor'io ne son disce so. In queste cose si fanno grandi, ma non pensino di auanzarmi. Et dopo soggiunse, essi sono ministri di Christo, & io, come pazzo, di co che sono ministri di Christo, piu che non sono essi. Qui uorrei la uostra attentione fratelli carissimi a considerare la uirtù di questa ani ma santa, che chiama questo suo parlare audacia & pazzia, quantun que si uedesse posto in molta necessità di farlo. Ne si contentò di que sto, che hauendo a mostrar loro, che ne ministerio di Christo gli ha ueua auanzati, accio che non si credesse alcuno che l'amor proprio lo spingesse a cio dire, un'altra uolta chiamò pazzia quel suo parlare, qua si dicesse, conosco ben'io che fo cosa che sarà biasimata da molti, & che a me stesso dispiace, ma sono sforzato a farlo, per l'importunità de gli auersarij del Vangelio: per tanto ui priego che mi uogliate per donar questa pazzia. Or piacesse a Iddio che noi imitassimo di costui almeno l'ombra, non ostante che siamo grauati dalla soma de' pecca ti. Et se pur qualche poco di bene ci uien fatto, lo tenessimo riposto nello scrigno del cuore, & non l'andassimo publicando per esserne lodati. Non fece cosi l'Apostolo santo, ilquale uolendo dire che esso era piu seruitore a Christo, che quelli che se ne uantauano, prima che dicesse quella parola che poteua parere ad altri uana, disse, sono essi ministri di Christo, & io, come pazzo dico, che sono miglior ministro di Christo che non sono essi Et poi soggiunse le parti sue, per lequali era superiore a loro nel seruitio di Christo, dicendo, ho faticato piu di loro, nelle piaghe & battiture li ho auanzati in gran maniera. Nella morte molto spesso. Che è quel che tu dì o Paolo, puossi morir piu uolte? Si bene, risponde l'Apostolo se non col fatto, almeno con la uo lontà. Et cioè che per uolere animosamente predicar l'euangelio, si sponeua a manifesti pericoli di morte, onde dice, Nella morte spesse fiate, da i Giudei cinque uolte sono stato flaggellato, trentanoue cor reggiate per uolta. Tre uolte, sono stato battuto con le uerghe. Tre uolte ho rotto in mare, una notte & un giorno sono stato nel profon

2.Cor.xi

2.Cor.ij.

do mare. Ne i uiaggi spesso, ne i pericoli de i fiumi, ne i pericoli de' ladri della mia natione, de i gentili, de i falsi fratelli, nelle cittadi, nel le soletudini, nel mare. Vn solo di questi tanti pericoli basta a mostrar ne il mare delle sue tentationi. Non disse da i pericoli di un uiaggio, ma de i uiaggi, ne un pericolo ne i fiumi, ma molti, & diuersi perico li. Tutti gli sopportaua con necessaria forza, & a tutti questi narrati pericoli aggiunse le fatiche, gli affanni, tante uigilie, fame, sete, di giuni, freddo, & scalzo, & ignudo. Et poi dice, oltre le cose estrin seche, per laqual parola mostra hauer lasciato un'altro mare di tenta- tioni, essendo uerisimile che oltre le dette cose fosse afflitto in mille al tri modi, de' quali fa mentione, dicendo, la mia ansia quotidiana, è la cura di tutte le Chiese. Or questo solo non sarebbe bastato ad al- zarlo sopra tutti i meriti? La cura, dice, non di una Chiesa, ma di tut te. Hauete ueduto l'ampiezza di questa santissima anima, la grandez za di questa diuina mente, sono marauigliose le cose che ha narrate: & nondimeno questa che dice appresso, le oscura tutte, chi di uoi è che sia infermo, & ch'io non m'infermi con lui? chi di uoi si scandeliza, & che io non arda? o Signor quanta carità di huomo, quanta uigilan tia, quanta ansia. Qual madre al mondo uedendo il figliuolo al letto infermo, sente rompersi le uiscere per dolore, come faceua questo Apostolo santo per tutti quei che in ogni luogo sentiua infermi? Non disse chi si scandeliza, ch'io non mi dolga, ma chi si scandeliza ch'io non arda? Veggio ch'io son trascorso piu del douere, & oltre la mia deliberatione. Ma la mentione della immensa ricchezza delle uirtù di questo santissimo Apostolo, mi ha traportato a guisa di un rapido torrente. La onde fo fine, esortandoui ad hauer sempre costui innan zi a gli occhi, & di lui ragionar sempre, & pensare che essendo egli della medesima natura che siamo noi, & soggetto alle medesime pas- sioni, & dato a cosi uile esercitio di cucir le pelli alla bottega, percio che si deliberò di darsi alla Religione, & uirtuosa uita, & farsi idoneo instrumento della gratia d'Iddio, fu fatto degno del superno fauore. Noi dunque se uorremo far quel che potremo, non ci sarà prohibito di conseguir quanto hebbe l'Apostolo; percioche il Si- gnore è liberale & uuole che ogn'un si salui, & uenga alla notitia della uerità. Ilche priego il Signor, che ne conceda.

1.Tim.2

HOMELIA

HOMELIA LXXVIII. AL POPOLO CHE E' MEglio riceuer l'ingiuria, che farla. Tomo IIII.

NON ſiate in error fratelli, dice l'Apoſtolo. Ne i fornicatori, ne gli adulteri, ne gli imbriachi, ne gl'ingiurioſi poſſederanno il Regno de' cieli. Molti hanno taſſato queſto luoco dell'Apoſtolo, come troppo aſpro, con dire, che pone lo imbriaco, & lo ingiurioſo al pari dell'adultero, & del fornicatore, & l'altro peggior uitio. Et certo è che queſti peccati non ſono eguali, come dunque li pone in eguali bilancia di pena. A i quali riſpondo primieramente, che non è picciolo peccato l'imbriachezza, & l'eſſere ingiurioſo. Conciosia che Chriſto giudica degno delle fiamme colui, che chiama pazzo il fratello ſuo, & molte fiate ne ſegue la morte. Et ſapete che'l popolo hebreo per la imbriachezza commiſe gran peccati. Appreſſo dico, che l'Apoſtolo non parla della qualità della pena di tali peccati, ma della priuatione del Regno ſolamente, laquale è commune, & eguale a tutti. Se ci ſarà poi differenza tra loro quanto alla maggior, o minor fiamma, li laſſaremo per un'altro giorno, perche hora non è al propoſito. Poi ſoggiunſe l'Apoſtolo & dice. Ma coſi fatti erauate, ma ſiete gia lauati, ſiete ſantificati. Ma poi con iſtanza ſegue, dicendo. Penſate da quanti mali Iddio ui ha liberi, quanta miſericordia ui ha moſtrata. Non ſi fermò il Signor nell'hauerui liberati, ma ui aggiunſe un gran beneficio, che ui fe puri, & mondi, & non ſolo queſto, ma ui ſantificò. Ne baſtò queſto, ma ui glorificò. Et benche l'eſſere liberato dal peccato ſia gran dono, ui aggiunſe poi de gli altri inumerabili. Et queſto è fatto nel nome del Signor Ieſu Chriſto, non per queſto, o per quell'altro mezo, ma con lo ſpirito del Signor noſtro Dio. Hauendo dunque noi fratelli la cõtezza di ſi gran beneficio, attendiamo a uiuere modeſtamente, & fuggiamo i gia nomati uitij; & guardiamoci di comparire a gli eterni tribunali; & la generoſità, che Dio ne ha donata, conſeruiamola illeſa. Penſa di quanta uergogna ti ſia, tu che uai a dimandar ragione del tuo fratello ad un giudice non Chriſtiano. Ma iui riſponde quell'altro, & dice, c'ho a fare io, ſe il giudice Chriſtiano non mi fa giuſtitia? che è quel che tu dì? ti dimando ſecondo quali leggi giudica il gentile, & ſecondo quali il Chriſtiano. Certo è, che'l gentile giudica ſecondo le leggi humane, & il Chriſtiano ſecondo le diuine. Adunque coſtui ti giudicherà piu giuſtamente: atteſo che le leggi ſono uenute dal Cielo, & ne i tribunali eſterni ci ſono da conſiderar molte coſe, come è la efficacia de gli oratori, & la

1.Cor.6.

Matt.5.

1Cor.6.

ſubornatione de i giudici, & altri tali che poſſono impedire la giuſti tia: ma da queſti non è da ſoſpettare ſimili impedimenti. Ma tu di rai, & ſe l'auerſario tuo è potente, tanto piu lo dei trarre al tuo tribu nale. percioche in quell'altro ti ſarà molto più ſuperiore: & ſe eſſo non ſi contenta, & diſpregia la corte Chriſtiana, & ti trahe per forza a quell'altra, ti conſiglio che quel, che hai da partire per neceſsità, lo facci uolontariamente, & non uoler litigar per uincere, & ricordati del precetto del Signor. A chi uuol contender teco in giudicio, ſe ti dimanda la ſottana, dagli ancora il mantello, & accordati con l'auer-ſario tuo per iſtrada, prima che uadi a corte. Ma che uo io allegando la ſcrittura? i dotori, & procuratori ſteſsi ti dicono, che è meglio pa-gare che litigare. Ma qui biſognarebbe eſclamere, o robba, anzi non robba, ma o ſouerchio amor di robba, come ogni coſa ſouuerti, & co-me ogni honeſta ragione pare fauola, & ſogno a chi tanto l'ama. Et che marauiglia fia, che i ſecolari uadano per li tribunali, ſe a quei c'ha no laſſato il mondo, ueggiamo frequentarli, coſa ſcelerata, & di niun perdono degna? Et ſe uuoi uedere quanto ſia abomineuole queſto andare da i tribunali, & dalla ſcrittura dannato, odi l'Apoſtolo, quan-do dice, la legge non è fatta per li giuſti, ma per gl'impij, & diſubidien ti, & ſe cio dice la legge della ſcrittura moſaica, tanto piu lo dice di quelle de i gentili. Onde ſi può concludere che ſe tu fai ingiuria all'al tro tu non ſei giuſto. Ma ſe tu porti l'ingiuria con patienza (ilche è proprio ufficio di giuſto) tu non harai biſogno delle eterne leggi. Di-rai forſe, come non poſſo io riſentirmi, eſſendo offeſo? Non ſolo que-ſto ti commandò Chriſto, cioè che portaſsi l'ingiuria con patienza, ma ti diſſe, che a chi ti fa ingiuria, deſsi del tuo, & con la prontezza della patienza uinceſsi l'importuna uoglia del tuo auerſario. Non diſ-ſe Chriſto, a colui, che uuol litigare teco, & condurti a corte per ha uere la tua ueſta di ſotto, dagliela, ma diſſe dagli la ueſta, che ti di-manda, & il mantello ancora, & uuol che tu uinca non col far male, ma col patire il male: & queſta è nobiliſsima uittoria. Onde piu oltre parlando l'Apoſtolo diſſe. Egli è gran danno il litigare tra noi. Et per che non eleggete piu toſto a ſoffrir l'ingiuria? Et che ſia piu ſauio co-lui che tolera l'ingiuria, che colui, che non la uuol patire, uel farò manifeſto. Colui che non uuol patire il danno, chiama l'auerſario a giudicio; & ricourato che habbia il ſuo per uia di corte, allhora ha perduto, percioche colui perde, che patiſce quel che non uoleua. Co ſtui non uoleua litigare, uoleua il ſuo ſolamente, l'auerſario l'ha co ſtretto a crucciarſi, a dolerſi, ad andare a corte, adunque l'ha ſupe rato, perche l'ha coſtretto a far quel che non uoleua. Ma ſe ſi foſſe ſta

1.Tim.1

to, &

to, & non curato della robba, si trouerìa senza i danari, ma hauria seco la uittoria, che con la patienza si harebbe guadagnata. Non ti poteua sforzar l'auersario tuo a far quel, che non uoleui. Et che cio sia uero, dimmi chi rimase uincitore, colui che sedeua nel letame, o quel che per inuidia lo perseguitaua? Chi fu superato, Iob hauendo perduto ogni cosa, o uero il diauolo, che gliele tolse? di qual di due ne marauigliamo, del percosso, o di colui che lo percosse? Et è chiaro, che Iob, benche rimanesse senza robba, & senza figliuoli, & senza la sanità del corpo, nondimeno costui che perdè ogni cosa, rimase uincitore: conciosia che perdendo la robba, si serbò la pietà, & la religione. Non difese i figliuoli, è il uero, ma la morte li fece illustri, & con questo si uendicò dell'auersario. Et se non hauesse sofferito male alcuno, & il diauolo non gli hauesse fatto ingiuria, non haurebbe riportato quella gloriosa uittoria: & se il patir l'ingiurie fosse male, il Signor Dio non ce l'hauria commandato, percioche esso non può commandar cose non buone. Ma tu dirai, egli è pur cosa dura patir l'ingiuria. Non è cosa dura o huomo riceuer l'ingiurie? Fin a quando durerà questo tuo stupore intorno alle presenti cose? Vuoi tu che'l Signor l'hauesse ordinato, se fosse male? Guarda chi di questi ha riceuuto l'ingiuria, l'uno se ne uà con la borsa piena di danari, ma con la conscienza ferita, l'altro rimane senza danari, ma se ne ua con la fede illesa, & cerca d'hauere a guadagnare una possessione piu pretiosa di molti thesori. Ilche considerando noi, uogliamo filosofare col sopportare il danno uolontariamente, & non facciamo, come gli sciocchi, iquali allhora pensano non esser lesi, quando per sentenza de' giudici perdono la robba. Al contrario di quei che piu altamente considerano la uerità, & cioè, che molto maggior danno si riceue, quando per questo giudicio siamo condannati, percioche allhora si patisce per necessità & non per uolontà. Ma quella è manifesta uittoria, quando tu non la stimi, & nō uuoi uenire al giudicio. Che è quel che tu di? Dirà quell'altro, son stato spogliato del mio, & uuoi che me ne stia? erami stata detta ingiuria, & uuoi ch'io porti in patienza, & come lo potrò comportare? Ageuolissimamente fratel mio, solo che risguardi al Cielo, se consideri quella gran bellezza, & doue ti ha promesso Iddio di condurti, se porti l'ingiuria generosamente. Sta pur fermo a guardare al cielo, & pensa che se tu porti l'ingiuria in patienza, sarai simile a colui, che siede sopra i Serafini. Conciosia che esso fu ingiuriato, & portò patientemente, sopportò le uillanie, & non le uendicò, ma rese loro bene in uece di male, & commandò che noi lo hauessimo da imitare. Pensa figliuolo che uscisti ignudo dal uentre

Iob. 1.

Danni, & ingiurie, come si posson sopportar dal Christiano.

della madre tua, & ignudo ci tornerai tu, & colui che ti ha fatta l'ingiuria: ma egli ci tornerà pieno di uerminose ferite. Pensa che le cose presenti durano un'hora; & se nol credi, mira alle sepolture de gli antecessori tuoi: pensa al frutto dell'opere tue, & trouerai che tu sei più forte di colui, che si tien la robba tua. Egli ha aumentato il uitio suo: cioè l'auaritia, & tu ne sei diuenuto migliore, hauendoti liberato d'inuidia di molestissimi pensieri, di calunniatori, di continua paura e d'ansia. Et colui che ti ha tolta la roba, si ha tratto una infinità di mali adosso. Adunque dirai, debbo io combattere con la fame? & questo ancora t'insegna l'Apostolo, quando dice, insino a quest'hora ho combattuto con la fame, con la sete, & trouomi ignudo. Ma tu dirai, egli il patiua per amor di Dio, & tu ancora per amor di Dio lo patirai se uuoi. percioche come tu non ti difendi, per amor di Dio non ti difendi. Io non so dirai, ueggio ben io che colui, che mi ha tolta la robba, & che m'ha fatto ingiuria, uiue allegramente con i ricchi. Anzi uiue allegramente col diauolo, et tu prendi la corona con Paolo. Non dubitare adunque di morir di fame, percioche il Signor non lassa morir di fame i giusti, & ascolta il Profeta, che ti dice. Rimetti i tuoi pensieri nel Signore, & esso ti nudrirà. Et come non nudrirà te colui, che pasce gli uccelli? Non siamo fratelli di si poco animo. Volete che colui, che ti ha promesso il Regno del Cielo, ti manchi delle cose terrene? Ma se uolete esser ricchi, fate così, non desiderate le cose souerchie, siate modesti, & temperati, & sarete ricchissimi. Contentiamoci dell'essere coperti, & non hauer le membra ignude, dice l'Apostolo, & del cottidiano & necessario uiuere, & non saremo mai poueri, Ma se tu uai girando la fantasia, & ti duoli, & ti lamenti che hai perduta la roba, che ti è stata fatta l'ingiuria, ageuolmente ti consolarai, se ti potesse mostrare l'anima di colui, che ti ha ingiuriato, come è diuenuta cenere. Il peccato suo figliuol mio, mentre che lo facea, pareua che dilettasse, ma lasciaua dopo se la penitenza, & al piacere succedeua la tristitia, & la malinconia. Et è impossibile che colui, fa l'ingiuria, nõ che la senta; percioche bisogna che condanni se stesso per ingiusto. Et non tanto piacer gli porge la presa robba, quanto dolor gli reca la offesa conscientia: & quello dura a poche hore, e questo sempre. Vedrai la casa di quel poueretto essere diuenuta di quel ricco, che se l'ha usurpata. Piangi & attristati non di colui che ne fu spogliato, ma di colui che se l'ha presa: percio che colui non ha fatto male a costui, ma a se stesso, atteso che se ha priuato il fratello delle cose temporali, ha priuato se stesso delle eterne. Et è ragione: se colui che non dà a i poueri del suo, è condannato alle fiamme, chi

1Cor. 4.

Sal. 54.

toglie al pouero, a quanta maggior fiamma è condannato? Et che guadagno ne uiene a me del ſuo male, dirai tu, ſe io in queſto mezo patiſco? Gran guadagno per certo: atteſo che il Signore non ti ſerba la mercede nel uendicarti di chi ti ha ingiuriato; altramente che ſarebbe? che utile uerrebbe a te dell'altrui male? E' ben uero che molti ſi contentano di ſi fatta ſodisfattione, & pare loro eſſer ſatij, quando ueggiono gaſtigato colui, che gli ha ingiuriati, ma il Signor non fermò quì la ſua uendetta, ma il tuo guadagno fratello è queſto, che ti fa aperto il cielo, ti fa cittadino de' ſanti, & fatti partecipe del loro conuito, ti libera dal peccato, ti corona di giuſtitia, & ſe coloro, che perdonano aſpettano gran merito, quei che non ſolamente perdonano, ma ci metteno del ſuo, molto maggior ne dourebbono aſpettare. Alza dunque l'animo, & non ſolamente ſia contento di perdonare, ma priega ancora per chi ti ha offeſo: & queſto ritornerà ad util tuo. Se ti ha tolto i danari, ti ha liberato dalla pena, che per li peccati tuoi doueui aſpettare: ilche ſi uede in Namaam, & Ziezi. Dimmi di gratia, non pagareſti tu gran copia di danari, hauendo il modo, accioche ti foſſero perdonati i peccati tuoi? Se ſei Chriſtiano, dirai di ſi. Ecco che con queſta ingiuria ſe la porti in patienza, & te ne contenti, hai riſcattata la libertà, che t'haueuano tolta i peccati tuoi. Queſto non è parlar mio, ma di Chriſto, quando dice, pregate per quei che ui fanno ingiuria, & poi ti aggiunſe il premio, accioche ſiate ſimili al padre uoſtro, che ſtà in Cielo. Non hai adunque perduto, ma hai piu toſto acquiſtato. Tu non ſei ſtato ingiuriato, ma ſei ſtato coronato, & l'anima tua diuenta piu ſauia, & piu modeſta, & diuenuto ſimile a Dio, & liberato dall'anſia delli danari, & guadagnato il Regno de' Cieli. Queſte & ſimili coſe doureſſimo girar ſempre per la mente figliuoli cariſſimi, & nel tolerar delle ingiurie uſar la noſtra filoſofia, ſcacciando da noi quel dolore plebeio, accomodandoci da noi a quella eterna letitia; allaquale, &c.

2. Re. 5.

Matt. 5.

SERMONE DI CRISOSTOMO DELLA MANSVETVDINE. TOMO. V.

QVANTO ſia conueneuole a tutti quei, che ſi dilettano d'intendere, & udire le ſacre lettioni, l'eſercitio delle uirtù, & la modeſta & manſueta uita, credo che a niun di uoi, che qui ſiate per aſcoltarmi, non ſia manifeſto: conciosia che in niun'altra coſa i ſerui di Dio conoſcono auanzar quei che ſono lunge dalla notitia della uerità,

ſaluo che nella manſuetudine, & uita degna della ſua religione. Non è gia marauiglia, che quei che non conoſcono Chriſto, ſiano mal coſtumati, & di perduta ſperanza, ma il ſuo uerace ſeruo, molto piu de i manſueti coſtumi che dal proprio nome, ſi fa conoſcere. Et è uero, che'el Signor non ama tanto il ſuo fedele per la uirginità, per l'aſtinenza, per lo diſpregiar delle ricchezze, per dare largamenre delle limoſine: quanto per li manſueti, & ben compoſti coſtumi. Quantunque quel ſouuenire coſi uolentieri a poueri, non proceda altronde, a quei che amano Chriſto, che dalla manſuetudine: percioche, ſi come il ruſcello ſcorre dalla ſua original fonte: coſi la cura, & diligenza di ſoccorrere a pouerelli, naſce dalla manſueta uita. Atteſo che un'anima benigna & manſueta, facilmente ſi muoue a compaſſione; & non puo ſofferire di uedere ſtraciare i poueri, ma la loro miſeria reputa ſua calamità. Onde ſtimano queſti tali, che l'inuidia ſia il peggior uitio, che poſſa entrar nel petto humano. Ne puo giamai un'anima benigna e manſueta riceuere dentro di ſe queſto inhumano, e peruitioſo affetto. Ma ſi rallegra uedendo i ſuoi fratelli & amici honoreuolmente eſſaltati, & dell'altrui honore e gloria non altrimente ſi gioiſcono, che ſe ſua propria fuſſe. Et hauendo per fermo quel comune prouerbio, che tra gliamici ogni coſa è commune, ſi rallegra del bene, & attriſtaſi del male de' ſuoi fratelli. Queſti ſono i doni della manſuetudine, & tale è la uita de i manſueti. Il manſueto figliuoli miei è padre de gli orfani, auocato delle uedoue, procurator della pouertà, difenditor dell'ingiuriati, ualent'huomo per la giuſtitia. Il manſueto è riuerito da fanciulli, & con amore è ubidito da ſerui, & non è coſa coſi atta a generare l'amore, & affettion de i ſeruidori uerſo il padrone, come il uederlo ſempre quieto, & giocondo con eſſo loro. Onde lo ſtimano, & ammirano, & ſeruono, come padrone, & amano come padre. Et per farui meglio accendere dell'amor di queſta precioſiſſima uirtù, tentiamo di ueder che tutti ne colgono quei che ſono di lei adornati. Il mãſueto nel uederlo, è piaceuole, & amato da quei che non lo conoſcono, ſe non per nome, & a gran pena trouerai huomo che udendo narrare i coſtumi del manſueto, non diſideri di uederlo, & che non ſi teneſſe a gran uentura il poter uiuere famigliarmente con lui. Et ſpeſſo ſi uede che ſe auuien che due contraſtino per la robba, ſi rimettono uolentieri al giudicio di un'huomo manſueto, come ſecuri che con la ſua bontà, & manſuetudine torrà uia da loro ogni diſcordia, & ogni cagione di litigare. Ne ſono ſi crudeli nemici, & acceſi di ira alla uendetta, che non riceuano l'ammonitione d'un'huomo benigno e manſueto, in modo che quei che per il mezo di coſi fatt'huomo non ſi placano,

Inuidia è peggior uitio che poſſa entrare in un'anima.

cano,si possono dire inhumani, & d'ogni honore, & amore indegni. Egli in ogni maniera di contesa è attissimo e prontissimo a consigliare & a persuadere, & sopra ogn'altro disposto ad impetrar ogni difficil cosa, percioche non tanto con le parole, quanto con l'esempio del l'opere sue persuade, tanto che la sola presenza puo frenar l'ira, e'l furor di quei che fossero per uenire alle mani. Ne gli fa mestiero artifitiose parole, perche l'openion della sua bontà, & mansuetudine con la benigna presenza sua basta a persuadere. Et si come nell'apparir del Sole sparisce ogni gran tenebra; cosi alla presenza d'un'huomo di uita, & di fama benigno e mansueto, ogni turbata mente si placa & acqueta. Et udite bel misterio, che Christo Signore nostro, nel sermone che fe alli discepoli suoi sul monte, solamente quei che si dilettano di metter pace, disse, che saranno chiamati figliuoli di Dio, percioche colui, che s'ingegna di pacificare i nemici. è ueramente imitator del figliuol di Dio: conciosia che si come il figliuol di Dio Signore del mondo, presa l'humana carne, accordò gli huomini con gli Angeli, che erano a modo d'inimici, da noi discordi: cosi l'huom benigno & mansueto si sforza, quanto puote, di seminare amore, & pace tra fratelli, parenti, & altri tra se discordi, & mal uoglienti, mostrando loro di ubidire & osseruare le leggi & precetti di Dio. Et per dirui piu apertamente la natura di questa bellissima uirtù, sappiate, che quell'officio fa l'huomo mansueto nella terra, & città sua, che fanno i nerui nel loro corpo. Paolo Apostolo suol chiamare i suoi fratelli membra d'un medesimo corpo. Colui dunque, che attende ad accordare & unire insieme con pace, & amore i fratelli per guerra, & odio disuniti, adempie il precetto di Paolo, ilquale esorta tutti i fedeli a far che riconoscano le loro membra, & che non si mordano, & diuorino tra se stessi. Onde segue la uerità di quel che ho detto, che colui che attende a pacificare i fratelli, fa nella terra, o città sua l'officio che la natura ha dato a i nerui nel corpo: cioè unire le membra, & trar l'un all'altro per la loro salute. Ma non ha questa uirtù forza, se non in quei, che da se prima uiuono quietamente con se stessi. Altrimente darebbe da ridere alla gente colui, che uolesse persuadere altrui la mansuetudine, & la tranquillità della mente, & esso fusse ueduto per ogni minima ragione adirarsi. Non so che cosa sia peggior che un'huomo adirato, ne piu laida a uedere: l'huomo iracondo dispiace a chi l'incontra, è odioso alli prossimi, & biasmato dalli lontani; & se fie ricco, niuna speranza hanno i poueri della sua ricchezza. Anzi è comune nemico di cittadini & di forastieri. Egli grida, egli batte; & è con le parole, & con le mani ingiurioso. Ha il uolto toruo, e furioso, la faccia enfiata, la lingua rabbiosa,

Matt. 5.

& a chiunque il uede pare che sia agitato dallo spirito diabolico. Ne sia chi uedendolo non creda che tal huomo sia trauagliato dal demonio, o uero uolontariamente furioso. La ira è ueramente un uolontario demonio, desiderata pazzia, & mancamento di mente, l'huomo adirato è il giuoco del demonio, la incudine de maligni spiriti, & attissimo istrumento della infernal malitia. Ditemi di gratia, che è quel che piu desidera il demonio, che faccia l'uno all'altro huomo? Certamente non altro, se non che dicano ingiuria a i loro Padri & Madri, che battano ingiustamente i figliuoli, & che biastemino Dio, & simili cose, lequali tutte si sogliono uedere ne gli adirati. La ira persuade a i soggetti suoi la impietà, percioche gli adirati non sono Signori di se stessi: ma sono simili alla naue, laquale in mezo della tempesta, abandonata dal nochiero, si sommerge e rompe. La ira entra nell'anima a guisa d'un fulgure, che la fa diuenire attonita, & furiosa. Cosa dunque da prudente huomo sarebbe guardarsi da tal pernitioso morbo, & scacciando da se il furore, conseruar la mente intera, fortificandola prima che l'ira t'assaglia con le monitioni della scrittura Santa. Percioche si come l'incantatore è bastante a far mansuete le feroci, & uelenose fiere con le parole de gl'incantesmi; molto piu le parole di Dio haranno forza di render quieto, & tranquillo l'animo d'un'huomo per furioso che sia. Ogni amaritudine, & furore, & ira dice la scrittura, sia lunge da uoi: & siate tra uoi benigni, & compassioneuoli, comportando l'un l'altro; & perdonando, come il Saluatore nostro ha perdonato a noi, alquale ci dobbiamo assimigliare, & imitarlo quanto possiamo, nella misericordia. Volete ueder fratelli qual sia la dignità del mansueto? considerate di cui si fa imitatore, non de gli Angeli, non de gli Arcangeli, ma del Signore di tutti. Et quantunque quelli ancora siano di natura mansuetissimi, nondimeno l'Apostolo comanda che siamo imitatori di Dio, accio che essendoci proposta la grandezza di tanto honore, ageuolmente perdoniamo a chi ne offende, & non curiamo delle parole ingiuriose, ma per imitare, & farci simili a Christo attendiamo a domar l'ira. Sapete ben, che ci sono di quei tanto scelerati, & impij, che basta loro l'animo di biastemar Dio, & per minimo danno adirati uoltandosi al Cielo, non è parole si sporca che non dicano cōtra di Dio: & quantunque esso Signor sia potentissimo da ridur il mondo tutto in poluere, & in niente: nondimeuo con la sua benigna mansuetudine li comporta, & aspetta a patientia. Et chi restarebbe nel mondo uiuo, se il Signore punisse tutti i peccatori, secondo i meriti loro? Ilche mostrò Dauid, quando disse. Si iniquitates obseruaueris domine, quis sustinebit? cioè, se tu uolessi Signore

Irato, a chi s'assomiglia.

Efes. 5.

guardare alle iniquità nostre, niuno ci resterebbe. Et poi soggiunse, à Quoniam apud te propitiatio est. Quasi dicesse, ma la tua propria natura è la misericordia. Bisogna dunque chi uuole assomigliarsi a Dio, hauer misericordia, & essere facile & pronto al perdonare: & habbiate sempre auanti gli occhi della mente uostra le parole dello spirito Santo, quando per la scrittura dice. Amate i nemici uostri, fate seruitio e piacere a quei, che sapete che ui portano odio, pregate il Signore eterno per quei che ui perseguitano, se uolete essere figliuoli del padre uostro; ilquale è in cielo, & fa nascere il suo Sole egualmente sopra i buoni, e sopra i cattiui, & manda la pioggia sua sopra i giusti, & sopra gl'ingiusti. Et benche molte siano le uirtù che stanno bene a l'huomo che fa profession di Christiano, nondimeno sopra tutte riluce la mansuetudine, atteso che solo quei che di questa uirtù sono adornati, Christo chiamò imitatori di Dio. Onde segue che quando auuiene che'l Christiano sia ingiuriato d'altrui nella robba, o nella persona, o nell'honore, dee con patienza sopportare, considerando che con questo si fa simile & imitator di Dio. Et sapete bene, che'l Saluator nostro essendo ingiuriato con iugiuriose parole, con guanciate, con gli sputi, con le battiture, & finalmente posto, & inchiodato su la Croce, con infinità patienza portò l'ira e'l furor de gli giudei. Et per mostrar che tal sofferenza non nasceua in lui da infirmità di natura, & per non poter fare altrimente, ma da diuina eterna deliberatione, mostrò la potenza sua, & fe tremar la terra, fe suscitare i morti, & fe scurar il sole, facendo di giorno notte: & mostrò la benignità, & mansuetudine sua in questo, che non punì niuno di quei che personalmẽte l'haueuano ingiuriato, accioche conoscessero tutti, quanto sarebbe stato facile a colui, che faceua tremar la terra, & iscurire il Sole, lo struggere, & annihilar coloro che lo iugiuriauano. Ma molto piu ci obliga a tollerar l'ingiurie, quando pensiamo, che non solamente perdonò a chi con tanta rabbia & uilipendio l'ingiuriaua, ma pregaua, ancora il padre eterno, che non mandasse le saette dal Cielo contra tanta impietà. Bisogna figiuol mio, che quando ti assalta l'ra e'l furore per uendicarti del tuo nemico, subito ricorri all'arme della memoria della patienza, & mansuetudine di Christo, & non solamente a te stesso gioueraì, ma al nemico tuo ancora, che per l'essempio tuo potrà imparar ancora egli la mansuetudine: atteso che non è animo si quieto che uedendo il suo nemico portar l'ingiuriose parole, & le percosse con patienza, non si penta, & non mitighi il furor suo, & diuenti anchor lui mansueto. Ma se tu ti armi d'ira, & di furore contra l'ira & furore del tuo nemico, non sarà mai fine alle risse, & questioni, & uendette, &

Gio. 19.

persecutioni: sempre uiuerai con sospetto, & forzato a fare o patire insidie, & tradimenti, & giuramenti falsi, di cose che mai non uedesti ne udisti Et nel giorno a guisa di rabbioso cane andrai per la terra cercando di mordere l'inimico tuo, & la notte senza dormire la consumerai in pensare in che modo possi fargli male, o come possi guardarti dall'insidie e tradimenti suoi. Et se pur fossi preso da sonno, quel sonno non è sonno, ma una imaginaria uigilia de i mali, che dal nemico ti possono uenire, & spesso desto dal sonno con furore, o paura ti leui fuggendo, o incalzando l'inimico tuo, & molto piu attenderai a uendicarti, che al mangiare, o bere. Et si come l'imbriaco col bere accende la sete: cosi tu col moltiplicar dell'ingiurie accendi l'appetito del uendicare. L'un dirà all'altro che sia figliuol d'una meretrice, l'altro lo chiamarà uile, & mendico: l'altro dirà, che è matto, o ladro, o simili cose. Onde si uiene a tanta ira, che a guisa di instigare fiere si mordono, & si percotono, si danno de' calci, & lacerano le membra: chi morde il naso, chi caua gli occhi. Onde spartiti poi, chi ritorna a casa con la faccia pesta, chi con l'occhio cauato, chi col naso morso, chi col uiso rotto, ma piu con l'anima che con la persona ruinata, ciechi d'intelletto, dimenticati della legge di Dio, che se sei percosso in una guancia, dei porger l'altra: cioè con patienza tolerar la mano, & la lingua ingiuriosa. Et è certo che chi fa questo, è lodato da gli huomini uirtuosi, & coronato da Dio eterno. Per tanto dee l'huomo prepararsi a tolerar lietamente l'ira del auersario, & risguardar sempre non alla mercè de gli huomini, ma alla corona, laqual tien apparecchiata il Signore eterno a gli mansueti, & patienti. Egli è per certo strana cosa ad udire; che quei che combattono nelli giuochi publici, comportino con somma patienza le busse, le pugna, & altre dolorose percosse; non per altro, che per la gloria mondana simile al sogno de gl'infermi, & noi che ne ueggiamo apparecchiata la corona eterna della beatitudine da esso Christo, non uogliamo sopportare una minima parola, o battitura, o ferita, o morte: che se mille morti sopportassimo, sarebbono nulla a comparatione del premio; & per un breue piacer di uendetta, & di nostra ferina sensual satisfatione, lassiamo l'eterna beatitudine. Et per nostra maggior confusione, ui potrei narrare infiniti huomini di grande affare stimati saui, & di gran ualore; iquali non hanno tenuto conto alcuno dell'ingiurie, & sono rimasti nelle carte eternamente lodati: perche sono stati facili a tolerar l'ingiurie, & a perdonar a i loro nemici. Di quest'alta uirtù ornato Moise, tolerò la stolta prosontion de' giudei, & con pregar Dio per essi gli saluò dall'ira di Dio: onde meritò la gloria, & esser chiamato amico de Dio. Con questa

Matt. 6.

uirtù

uirtù il mansueto Dauid, sopportando con patienza le ingiurie de' nemici meritò l'amor di Dio. Questa uirtù è adornamento di ciascuno stato di huomini, ma molto piu di quei, che sono posti in alto luoco al gouerno de' popoli. Percioche essendo in poter de' Principi il far quel, che loro uien uoglia, se si astengono dall'ingiurie, & prendono la legge di Dio per guida dell'opere loro, molta gloria, & fama ne conseguiscono. Sapete bene di quãta uirtù erano i due Apostoli. Pietro & Paolo: & nondimeno furono piu celebrati per hauer sopportato con patienza l'ingiurie di quei, che da essi erano honorati, & per hauer fatto bene a chi faceua loro del male, & pregauano per la salute di quei, che tirauano loro i sassi: percioche sapeuano molto bene, che per questo piu che per altra uirtù erano grati a Dio, & però essi abbracciarono questa piu che ogni altra uirtù; & a questa piu che ad ogni altra inuitauano i discepoli loro. Et Stefano mentre che era lapidato, pregaua per gli nimici suoi. Resta dunque che hauendo si grandi huomini per essempio, & guida di questa dolcissima uirtù, lo dobbiamo abbracciare, & seruire con essa al Signor nostro, poi che siano certi, che tal seruitio piu che ogni altro è grato al Saluator nostro, ilquale priego ne faccia partecipi della sua mansuetudine, acciò che con essa possiamo conseguir la gloria sua. Amen.

A chi è posto in alto grado, è bella cosa sopportar l'ingiurie

HOMELIA DEL TOLERAR LE RIPRENSIONI, & della cagione de i proemi, & della conuersione di San Paolo. Tomo V.

ALCUNI amici miei m'hanno ripreso, ch'io fo troppo lunghi proemi alle prediche mie. Di che giusta o ingiusta che sia la riprensione, ho deliberato parlar quì, come in una piazza, doue a ciascuno è libero il giudicare. Ma prima uoglio che sappiate, ch'io rendo molte gratie, & sentomi obligato a coloro, che m'hanno ripreso: conciosia cosa che le riprensioni per loro natura sono buone, quando non per malitia, ma per il ben del prossimo si fanno. Onde io affermo d'amar l'amico, non solo quando mi loda, ma quando mi riprende, & corregge: atteso, che quel lodare ogn'atto, che l huomo si faccia, o buono, o cattiuo che sia, non è cosa d'amico, ma è cosa da dileggiatore, & d'ingannatore. Ma il uero ufficio dell'amico è il lodar le cose ben fatte, & riprendere le contrarie. Et perche cio conosciate; udite la scrittura, quando dice. O popol mio, quei che ti chiamano felice, & beato, essi t'ingannano, & confondono la uia de i piedi

Lodar un amico d'ogni cosa non è bene.

Esaia. 3

noi. Certo è, che dal nemico non si dee prender cosa alcuna per buona, etiandio la lode, ma l'amico si dee abbracciare, quando ti riprende ancora. I baci del nemico mi sono molesti, ma se l'amico mi ferisse, l'haurei per bene. I baci del nemico sono pieni di sospetto, ma la ferita dell'amico ha uirtù di medicina. Onde ben disse quel sauio, molto piu fedeli sono le ferite dell'amico, che i lonsingheuoli baci del nemico. Ne ui paia strano quel dire, che le ferite dell'amico siano migliori; percioche non guarda alla natura della cosa, ma piu tosto all'affetto, & animo di chi lo fa. Vuoi tu ueder che le ferite de gli amici siano migliori, che i baci del nemico? Giuda baciò il Signore & con quel bacio lo tradì. Nella sua bocca era il ueneno, & la sua lingua era piena di iniquità. Paolo ferì colui, che incorse nel peccato della lussuria in Corintho, & fu cagione della sua salute. Ma dirai come lo ferì? ti rispondo, che'l diede a Sathana: sia dato disse a Sathana per morto, accioche lo spirito sia saluo nel di del Signore Iesu Christo: Vedi le ferite salutifere, & uedi il bacio pien di tradimento: & cosi uedi che piu fedeli sono le ferite de gli amici, che i baci losingheuoli de i nemici. Ma ueggiamo come questo detto habbia luoco non solamente ne gli huomini, ma in Dio, & nel Diauolo. Quello è nostro amicissimo, & questo è nimicissimo. Quello è Saluatore, & ha cura di noi: costui è nostro nemico, & ingannatore. Et costui qualche uolta n'ha baciati, & quello n'ha feriti, & odi come, costui ci disse, sarete simili a Dio, & quel ci disse, tu sarai terra, & in terra tornerai. Qual di due giouò piu? Costui che ne disse, che saremo come Dij, o uero colui, che ne disse, tu sarai terra, & in terra tornerai? Colui ci minacciò la morte, & costui ci promise la immortalità. Et sai che costui, che ne promise la immortalità, fu cagione di farne perdere il paradiso; & colui, che ne minacciò la morte, ci condusse in Cielo. Et cosi uedi, quanto sono megliori le ferite dell'amico. Fin qui ho uoluto farui intendere, ch'io rendo molte gratie a quei, che mi riprendono: conciosia che gli amici quando riprendono, o giusta, o ingiustamente, nol fanno per rinfacciare, ma per correggere, ma i nemici se giustamente riprendono, nol fanno però per correggere, ma per ischernire. Si come gli amici quando ti lodano, non fanno altro nell'animo, che di farti migliore: ma questi quando ti lodano, pensano, come ti possano gittare a terra. Ma qualunque si sia la riprensione, ella è di grande utilità all'huomo, pur che si pigli in buona parte, & portisi con patienza, & non si dia luoco all'ira. Colui che abhorrisce la riprensione, dice la scrittura, che è matto, & non dice, colui, a cui spiace l'esser ripreso, a questo, o a quell'altro modo, ma disse generalmente a cui

Prou. 27.

Luc. 22

1.Cor. 5.

Gen. 3.

Chi non uuole esser ripreso è pazzo.

cui dispiace di esser ripreso: percioche se l'amico riprende con ragione, ha risguardo alla tua correttione. Et questa medesima intentione ha, se ti riprende ingiustamente: & però si dee lodar la sua buona uolontà; & è da riconoscere il beneficio dell'amico, percioche non ti riprenderebbe, se non ti amasse molto. Per tanto non ci sdegniamo, non ci turbiamo, quando siamo ripresi: che ueramente se tutti facessimo cosi di riprendere l'un l'altro, & prendessimo a bene le riprensioni, & rese le gratie al riprenditore, attendessimo a correggerne; o quanti beni si aggiungerebbono alla uita nostra. Le riprensioni fanno ne i peccati quel che fanno i rimedij nelle ferite. Per tãto come è stolto, & pazzo quel, che ricusa, & getta uia le medicine, cosi pazzo, & stolto è colui, che non prende di buona uoglia le riprensioni. Ma si trouano di quelli che si sdegnano, & tra se stessi dicono, che bisogno ho io delle reprensioni di costui? So ben'io quel che so, & non accade che alcuno m'insegni, ne corregga. Et non s'accorgono questi tali, che questo è manifesto segno della loro strema pazzia. Io ue deua (dice la scrittura) un'huomo, che a se stesso è sauio, & quel, che è matto, e stolto, ha maggior speranza di lui. Contra de' quali dice l'Apostolo, guardateui, non siate prudenti dentro di uoi stessi: atteso che posto che tu sia marauigliosamente sauio, & uegga tutto quel che ti bisogna fare; nondimeno huomo sei, & hai bisogno di consiglio. Solo Dio è quello, che sa ogni cosa, & non ha bisogno di consigliere. Et percio di lui solo si dice, chi è colui, che possa conoscer la mente del Signore, o chi fu mai suo cõsigliere? Ma noi che siamo huomini, per molto che siamo sauij, nondimeno meritiamo in molte cose esser ripresi. Et di qui appare la infirmità della natura nostra. Non è possibile, che un'huomo habbia ogni cosa, & che cio sia uero, ecco il figliuol dell'huomo nõ è immortale. Che piu chiara cosa si troua che il Sole? & nondimeno la chiarezza sua talhora manca. Et ueramente, si come quello splendore si grande, & quei raggi ardenti si ueggono talhora couerti dalle tenebre: cosi l'intelletto nostro lucido, & chiaro, occupato da una stracuraggine, & negligente consideratione, si oscura. Et quante uolte auuiene che per sauio che sia un'huomo, non uegga quel che gli bisognarebbe, & un'altro di minor capacità lo uegga apertamente? Et di qui nasce, che ne'l sauio si dee estollere, & insuperbire, ne il basso, & di poco ingegno si dee disperare. La onde è bella cosa il prendere a bene le riprensioni. Et gran cosa è ancora il poter riprendere: percioche la fede, & la cura, che dobbiamo al prossimo, lo richiedono. Noi ueggiamo talhora un'huomo uestito d'una ueste troppo corta, & aperta da i lati, o in altro modo scioccamente

Rom. 11

uestito, & lo ammoniamo, & lo riprendiamo, & uedendo noi la loro uita dissoluta, ne stiamo cheti, & uedendo i suoi sozzi costumi passiamo uia: quantunque i difetti della uesta diano di ridere, & i difetti dell'anima diano cagione di piangere. Dimmi di gratia quando uedi tuo fratello caminar per l'estremo d'un precipitio, o ueramente il uedi andar doue non bisogna, lo chiami, lo sgridi, & gli porgi la mano & lo guardi dal precipitarsi. Et ne i pericoli dell'anima stimi piu il sospetto di offenderlo, che la salute sua? Et come tel potrà perdonare Iddio gia mai? & come ti potrai difendere appò lui? Hai pur udito quel che il Signor commanda a i giudei: cioè che uedendo le bestie del nemico andar fuggendo, le aiutassero a prendere, & uedendole cadute nel pozzo, o nel fosso, le aiutassero a cauar fuori. Ora se a i giudei commandò che debbiano hauer cura delle bestie de i nemici, quanta cura dobbiamo prender noi dell'anima de' fratelli, lequali ueggiamo ad ogni hora essere ingannate? Non è questa grande, e ferina crudeltà di non hauer tanta cura de gli huomini, quanta a i giudei fu cõmandato che hauessero delle bestie? Questo è quel, che confonde tutta la uita nostra. Questo è quel, che turba ogni ordine, cioè che non prendiamo a bene quando siamo ripresi, ne ci curiamo di riprendere gli altri, & per questo siamo noi molesti a gli amici, quando gli riprendiamo, perche ci turbiamo noi, quando siamo ripresi. Certo è che se il tuo fratello intendesse essere lodato da te quando ti ha ripreso, esso ancora ti lodarebbe, quando tu riprendessi lui. Ma se hai uoglia di sapere, che quantunque tu sia di sublime ingegno, & sia giunto al colmo della sapienza, nondimeno hai bisogno di essere consigliato, & di qualche amico che ti riprenda, & ammonisca, odi la uecchia historia Non credo gia che ti uogli agguagliare a Moise, delquale dice la historia che fu il piu mansueto huomo, che fosse mai, & amico di Dio, & dotto nelle lettere del mondo, ne meno illustre per la intelligenza delle cose spirituali. Vedi quanta era la sufficienza sua in tutte le scienze, & che era potente nell'opere, & nel parlare, di che fa testimonio la scrittura, che dice, a molti Profeti fu famigliare il Signor Dio, ma a niuno mai, come a Moise: atteso che a gli altri parlò per figure oscure, & per uisione, ma a Moise parlò da faccia a faccia. Vuoi tu maggiore argomento della uirtù sua, che d'hauergli parlato Dio, come a suo amico? Era dunque Moise sauio, & dotto tanto della nostra sapienza, & dottrina, quanto di quella esterna, & de' gentili, Era possente nel parlare, & nel fare commandaua alla creatura, perche era amico al Signore della creatura, menò fuora tãto gran popolo d'Egitto, diuise in due parti il mare, & poi lo congiunse, miracolo ueramente

Luc. 14. *Iac. 2.* *Exo. 32.*

mente

mente marauiglioso. Allhora uidde primieramente il pòpolo essere passato il mare, non con le naui, o remi, ma con i caualli, & con i piedi. Nondimeno questo tanto grand'huomo di dottrina, & di sapienza, amico di Dio, possente in parlare, & in opere, quel che hauea commandato alle creature, quel che haueua fatto si grandi miracoli, non si accorse di cosa, di che molti huomini di leggiero si auidero: & il suo suocero huomo barbaro, & oscuro, subito se ne auuide, & disselo: & per uostro utile uorrei, che lo intendeste, & uedeste che ogn'huomo, chiunque si sia, ha bisogno di consigliere. Mille cose sono chi graudi, & chiari intelletti non ueggiono, & da i bassi & loschi ingegni sono intese, & considerate. Vscito Moise d'Egitto, condusse sei cento milia huomini, & esso solo attendeua ad udire le differenze che nasceuano fra tutti, & le giudicaua. Di che si auuide il suocero Ietro, huomo per altro barbaro, & ignorante, nodrito nelle solitudine, & mai praticato con magistrato, o principi, che hauessero gouernato i popoli con le leggi, & oltra questo era impio, che non ci può essere piu gran testimonio di sciocchezza: atteso che non ci è gente piu stolta, che i gentilli. Et nondimeno questo barbaro, questo impio, questo stolto, ueduto che hebbe che Moise faceua alcune cose fuora del decoro, & dignità sua, hebbe animo di riprenderlo, non hauendo risguardo alcuno, che fosse quel sauio, quell'amico di Dio, quel grande huomo, che si uedeua. Et domandato che l'hebbe, perche tanta gente stesse auanti di lui, & inteso la cagione, disse, tu nou fai bene, & al consiglio aggiunse la riprensione, ne per questo punto si turbò quel sauio, quel ingenioso, quel capitano di tante migliaia di gente. Et non è poca cosa questa, che si lasciò insegnare da un'huomo barbaro, & priuato, ne si insuperbì di tanta potenza, che commandaua a tanta gente, ne per li miracoli, che haueua fatti, ne si uergognò che in presenza di tanta gente, & gente a lui soggetta, fosse ripreso: ma considerò che quantunque hauesse fatto tanto gran segni, nondimeno era huomo, & soggetto alla humana natura, alla quale sono molte cose nascoste, & con tal pensiero prese il consiglio modestissimamente. E' bello a pensare hora a certi, i quali per non parere hauer hauuto bisogno di consiglio, eleggono piu tosto restar priui della utilita del consiglio, che emendarsi, & fare quel che uien loro ricordato. Anzi peggio, uogliono piu tosto non sapere, che imparare, quantunque siano certi, che non è peccato il non sapere, ma il non uolere imparare. Et che non è male lo essere ripreso, ma il non uolere che altri il riprenda, & peccare senza mai emendarsi. Et è manifesto, come ho detto, che spesso auuiene che alcuno

Exo. 32

ignobile, & ignaro, ueggia cosa, che non uede un altro intendente, & esperto. Ilche considerando Moise, ascoltò il suocero con molta modestia, l'ascoltò, & tennesi al suo consiglio: ne si uergognò per la presenza de i sudditi di far quanto gli disse. Ma che dico io della presenza de i sudditi? non si uergognò di publicarlo a tutto il mondo, & presente, & futuro insino al fine, facendo manifesto a tutti, che egli era confuso. Non sapeua distribuir si gran peso, & inteso che hebbe la riprensione, e'l parer del suocero, accettò l'uno, & l'altro insieme uolentieri. Et noi che a pena meritiamo esser chiamati huomini a comparation di Moise, se auien che siamo non che ripresi, ma consigliati, o ammoniti da chi che sia in presenza d'alcuno, nel rechiamo a uergogna, ne sdegniamo, & adiriamo, come se ci andasse la uita. Et esso Moise non solamente non si turbò per la presenza di tanta moltitudine, ma lo uolle lassare scritto a i futuri secoli, credo a stostra instruttione per insegnarci, che non dobbiamo presumere di noi stessi, se ben fossimo stimati piu sauij de gli altri. Ne dobbiamo dispregiare i consigli de i nostri amici, & di quei che sono di maggiore età, quantunque appaiano uili & idioti. Et se alcun ne dice cosa che sia utile, & honesta a fare, non dobbiamo guardare alla sua conditione, ma se ben fosse seruo uilissimo, non ci sdegniamo di riceuer caramente il suo ricordo, & porlo in esecutione, come se Moise, che subito ordinò gli ufficiali a cento, & a cinquanta, & a dieci, come gli haueua consigliato il suo barbaro, & idiota suocero. Et se alcuno ne consiglia cosa dishonesta, o dannosa, non la facciamo, di quantunque autorita sia colui, che ne la dice, percioche non alla qualità della persona, che parla, ma alla qualità & natura della cosa, che ne dice, habbiamo a risguardare. Questo è quel che ne insegna Moise, cioè che non ci uergogniamo di esser ripresi, & consigliati, se ben ci fosse presente tutta la plebe & famigli, & seruidori o uasalli. Lo accettar cortesemente la riprensione fratelli, non è cosa d'animo plebeio, ma filosofico & eccelso. che uuol dire che non lodiamo, ne ammiriamo tanto Ietro, che publicamente riprese Moise, & diedegli il consiglio, quanto lodiamo, & ammiriamo quel grandissimo huomo, che nel la presenza di tanto essercito accettò la riprensione, & mise in opera il buono, & fedel consiglio, & uolle che'l sapesse tutt'il mondo, manifestando in cio la sapienza sua? Et posto che fu in tanta altezza, dispregiò, & calpestò la gloria, che dal fare altrimente ne gli poteua da tanta gente seguire? Ma come difenderò io me stesso, che hauendo a render conto della lunghezza de i proemi delle prediche mie, ho usato piu lungo proemio, che l'altre uolte? Ma non senza cagione, e forse frutto,

Vn buon consiglio deue esser accettato, benche sia dato da persona uile.

Gio. I.

se frutto, percioche habbiamo a buon proposito ragionato di cose importanti, & molto necessarie alla salute, cioè che dobbiamo uolontieri accettar le riprensioni, & al suo tempo riprendere, & correggere il nostro prossimo. Vegniamo hora a dar conto de i proemi, & a dire perche cagione uso tante parole ad huomini, che hanno moglie, & figliuoli, & famiglia, & sono occupati nelle loro necessarie faccende, & non possono uenire ad udirne piu d'una uolta la settimana. I proemi fratelli, seruono a fare, che in breue somma faccia capace il mio auditore de le cose, che gli hò a dire, & a fare piu facile la materia, della qual s'ha a parlare. Confesso bene io che non sono necessarij i proemi alle persone, che attendono alla scrittura, & che non hanno l'animo distratto alle facende, percioche questi tali alla prima parola sanno quel ch'io uoglio dire. Ma quei, che la maggior parte del tempo sono occupati nelle cose famigliari, & uengonci di rado, se non hanno qualche proemio, che per le cose precedenti li faccia capaci, se ne partono senza guadagno alcuno. L'altra cagione de i miei proemi, è che in tanta moltitudine, è chi ci uiene, & chi non ci uiene, onde è necessario di lodare i presenti, & biasimare gli assenti, accioche i lodati perseuerino, & i biasimati si uergognino L'altra cagione de i proemi è, che talhora entro in qualche materia tanto lunga, che non la posso finire in un giorno, & forse ne meno nel secondo, o terzo se ne puo uenire a capo, onde è necessario che alla seguente predica si replichi al meno il fine della precedente, accioche il ragionamento sia ben continouato, & gli auditori intendano. Et per farui conoscere, che'l sermone senza proemi è meno intelligibile, ui uoglio addurre alcuni esempi. Dice l'Euangelista, ma come Iesu il uidde, disse, tu sei Simone figliuol di Iona, tu sarai chiamato Cephas, che uuol dire Pietro. Non uedete che di queste parole cosi dette non se ne puo cauar perfetta intelligenza a che fine sono dette, che uogliono inferire, & questo perche sono dette senza proemio. Onde chi usa questi modi di dire, si puo assomigliare a colui, che conduce nella comedia un'huomo tutto coperto. Il simile uederai nel ragionamento di Paolo, nel quale eramo entrati, dubitando perche cagione fu mutato il nome di Saulo in Paolo, & di qui uenimmo alle antiche historie, & dicemmo di quei che hebbero due nomi, & di Simone, & del parlar di Christo, quando gli disse, tu sei Simone figliuol di Iona. Tu sarai chiamato Cephas, che uuol dir Pietro. Non ti auedi come quel che poco auanti era oscuro ad intendere, hora è meglio inteso, di maniera che si come il corpo ha bisogno della testa, & il fiume del fonte, & l'arbore della radice, cosi il sermone ha bisogno del proemio. Ha-

Gio. 1.

uendo io dunque mostrato il principio, il mezo della uia, entriamo nella historia del proemio. Dice la scrittura, ma Saulo fino a quell'hora pieno di furore, & minacciando tuttauia la morte a i discepoli del Signore; & nondimeno nelle pistole si chiama Paolo. Perche dunque il Signore gli ha cangiato nome? Si risponde, che si come un Signore, che compra un seruo per mostrare, che quel seruo è fatto suo, gli cangia il nome; cosi il Signore preso che hebbe Paolo, & fattolo suo seruo, gli cangiò il nome, accioche per questa uia ancora conoscesse Paolo hauerlo per Signore: atteso che'l porre il nome è uno de i principali segni del dominio. Ilche si mostra per quel che fece il Signore con Adam, che uolendo mostrargli che l'haueua fatto Signore di tutte le cose, gli recò innanzi tutti gli animali per uedere, come gli chiamasse. Nel che mostrò, che il porre i nomi, è segno di dominio & di superiorità. Et che sia costume antico di mutare i nomi a i serui, lo ui mostra il Re di Babilonia, ilquale preso che hebbe, tra gli altri Israeliti. Anania, Azaria, & Misael, cangiò loro i nomi, & chiamolli Sedrach, Mesach, & Abdenago. Ma a chi dicesse, perche cagione il Signore cangiò il nome a Saulo qualche tempo poi, che fu conuertito; direi che se cosi subito gli hauesse cangiato il nome, non sarebbe stata cosi chiara la sua conuersione. Atteso che come i serui quando si fuggono dal padrone, si cangiano il nome per non essere conosciuti, cosi sarebbe auenuto a Saulo, se subito dopo la sua partita da i giudei si hauesse mutato il nome, & niuno hauria saputo che questo Euangelista fosse stato quel persecutore, & di cio i giudei si arrabbiauano, udendo che quel che poco auanti era loro difenditore, era diuenuto Apostolo, & persecutore. Ilche non sarebbe auenuto, se subito hauesse cangiato nome, perche non sarebbe stata si publica quella mutatione di uolontà. Ma lasciandogli il primo nome, ogn'un uedea che quell'istesso che era stato persecutore di christiani, era diuenuto loro difenditore. Ma poi che cio uenne alla contezza di tutti, allhora gli fu mutato nome: & che cio sia uero, udite lui stesso, quando dice, io uenni nelle parti di Siria, & di Cilicia, doue per uista non era conosciuto dalle Chiese della giudea, & per giudea intendeua la Palestina. Ora se nelle Chiese di Palestina non era conosciuto, quanto meno nelle altre Chiese piu rimote? Et dice che non era conosciuto di faccia, ma si ben per nome. Dirai, perche non era conosciuto di faccia? perche niuno fedele haueua ardire di pararsegli innanzi per paura di lui, tanto era fieramente animato contra di loro, & tutti lo fuggiuano. Et se pure alcuno si abbattea in lui, non ardiua guardarlo in uiso, si per la fama sola lo conosceuano. Questo solo udendo

Att. 9

Dan. 1.

Gal. 1.

dire

dire colui che ne perseguitaua è diuenuto nostro difenditore, & ua predicando la fede, qual poco auanti impugnaua: & cercaua di struggere. Ma se subito hauesse mutato nome, hariamo udito dire che un certo Paolo ua predicando la fede, che prima impugnaua, non harian saputo che fusse quel Saulo cosi terribile inimico loro. Accio dunqe si manifestasse a tutti, che era quel fiero Saulo da tutti per fama del nome conosciuto, fu lasciato qualche tempo col proprio nome. Torniamo hora al principio del nostro parlare, dice la scrittura. Saulus autem ad huc spirans minas, & cedes in discipulos Domini. Et ueggiamo che uuol dire quella parola adhuc, cioè ancora, che è quel che hauea fatto prima, perche dica ancora. Et ueramente quel dire Saulo ancora pieno di minaccie, & di disiderio della morte delli discepoli, del Signore, quella parola ancora, mostra, che prima hauesse fatto delli mali assai. Dimmi dunque, che male haueua fatto perche si dica anchora, io uorrei che tu mi dicessi che male non haueua fatto prima. Egli haueua imbrattata la città di sangue, haueua ammazzato de i discepoli hauea impugnato la Chiesa, & perseguitato gli Apostoli, haueua ammazzato Stefano, ne a maschi, ne a femine haueua perdonato: di che fa testimonio il discepolo, quando e' dice. Saulo perseguitaua la Chiesa, entrando per le case, & per forza strascinaua gli huomini & le donne, non gli bastaua strascinargli per le piazze, entraua nelle case, & non dice, gli menaua, ma per forza gli rapiua, & strascinaua, & non hauea risguardo ne alla natura, ne alla età, ne al sesso, & tutto cio faceua per zelo, non per furore: ilche lo fa degno di perdono. Non cosi i giudei, iquali fecero il simile, ma per iniquità & ambitione, auenga che il zelo di Paolo fosse senza scienza. A queste crudeli opere di Saulo risguardando San Luca, disse quelle parole. adhuc spirans cedes, atteso che non era satio per la morte di Stefano nella persecutione della Chiesa, ma non ponendo fine al suo furore, ammazzato Stefano, si diede a perseguitare gli Apostoli a guisa di rapace lupo, che hauendo deuorato l'agnello nella mandra, si fa piu fiero. Et poi disse Luca quella parola adhuc, cioè perseuerando ancora nella sua crudeltà, la cui grandezza si mostta per la mansuetudine di Stefano. Qual cuore non hauessero intenerito quelle parole di colui, che mentre che era lapidato, pregaua per li nemici, dicendo, Signor ti priego non ce l'imputare a peccato. Onde è da credere che nascesse la mutatione di Saulo in Paolo, di persecutore in euangelista: atteso che era degno Stefano di essere essaudito per la gran uirtù di Paolo, che n'hauea a nascere notabile & ammiranda uoce, Signor ti priego non ce lo imputare a peccato. Queste parole uorrei

Atti. 7.

Att. 9.

che fossero udite, & ben considerate da quei che sono perseguitati da loro nemici: conciosia che se tu sei perseguitato, & ti conuenga tollerar molte molestie,non sei però uenuto a tanto male, che tu sia lapidato. Et guarda quel che ne è seguito per la morte di Stefano, fu chiusa una fonte, & fu aperta l'altra, dalla quale nacquero molti fiumi, atteso che come tacque Stefano, cominciò a sonare la tromba di Paolo, & così mai il Signore non lassa perire insino al fine quei che corrono a lui, ma da loro maggiori doni, che quei che i nemici loro togliono. Che se ben guardiamo, non era tale quel soldato, che fu da i nemici tolto dallo esercito, qual fu quel che da Dio fu posto nel suo luoco. Vn'altra cosa ancora puo importare quella parola adhuc, & è, che Paolo ancora acceso d'ira, & di zelo, & incrudelito contra li discepoli, mentre che li scacciaua, li traheua nelle prigioni, li batteua, li ammazzaua, adhuc cioè mentre facea tutte queste crudeltà, Christo sel trasse a se. Non aspettò il Signor che Paolo satiasse la iniqua uoglia, & che'l suo furore corresse insino al fine, & poi stanco di far male, tornasse in se, & allhora trarlo. Ma mentre che era la fiamma dell'ira sua, il Signore allhora il uinse, & gittò a terra. Et è pur cosa chiara, che allhora ci marauigliamo piu della scienza, & arte del medico, quando estingue & ammorza la fiamma della febre, nella sua piu grande uehementia, & fa cessare il dolore, & ogni morbo, quando piu forte affligge l'ammalato. Ilche si uede in Paolo, che la parola del Signor quasi una rugiada caduta nelle fiamme della crudele sua impresa, lo liberò dal morbo, mentre che staua nel sommo della sua malatia. Onde Saulo mentre era tutto minaccie, & impeto furioso contra i fedeli, lassato quelli da banda; si diede assaltar i principali: & si come colui, che uuol gittar l'arbore a terra, lassa stare i rami, & comincia a tagliar le radici; così Saulo assalì primieramente i discepoli con animo di suellere le radici della predicatione del uangelio. Benche quelli non erano la radice della predicatione, ma il Signore de i discepoli; ilquale disse, io son la uite, e uoi i sarmenti. Onde quanto piu sarmenti si tagliauano della uite, tanto piu quella inuitta, & insuperabile radice ne germogliaua, & produceua. Ne fu tagliato Stefano, & subito crebbe Paolo, & tutti quei che per la predica di Paolo uennero alla fede. Dice poi la scrittura che auicinandosi egli a Damasco, repentinamente fu occupato tutto intorno da una luce a modo di fulgure dal Cielo: & caduto a terra udì una uoce dal Cielo, che disse Saulo, Saulo perche mi persegui? Ma fu prima la luce, che la uoce, accioche la uoce fosse udita in silentio. Sapete che quando uno stà tutto intento a far qualche cosa, masimamente pieno di furore,

Intention di Saulo, era di sbarbar le radici dell'Euāgelio.

Att. 9.

rore, se ben da piu persone fosse chiamato, non sente ne uede quel che si faccia auanti a lui, accioche non auenisse il simile a Paolo, prima con la luce lo accecò, & abbassò quel furore, & estinse quella turbatione di mente, onde restò con l'animo sedato. Allhora uenne la uoce, accio, che abbassata la superbia, il furore con la mente quieta attendesse alle parole Saulo Saulo, perche mi persegui, lequali parole non furono tanto da huomo, che accusi, quanto da huomo che si difenda, perche mi persegui, cioè in che cosa grande, o piccola mi puoi accusare; & doler di me? in che t'ho io ingiuriato? forse perche ho suscitato i morti della gente tua, ouero perche ho sanato i lebrosi, o perche ho liberato gli spiritati, per lequali cose mi doueuate adorare, non perseguitare. Et accioche conosciate che con queste parole piu tosto difendeua se, che non accusaua Paolo, udite come il simile dice a i giudei, popolo mio, che ti feci io mai, o uero in che cosa t'ho contristato? Saulo Saulo perche mi segui? Ecco che giaci a terra prostrato, ecco che sei legato senza catena, & come suole il Signore sgridare il seruo contumace, & dire, che ho da fare di te? hora tu mi sei pur uenuto alle mani? Cosi il Signore uedendo Paolo prostrato in terra, attonito, & tremante gli dice, Saulo Saulo perche mi persegui? doue è hora quel tuo furore, quella smania, doue è quel zelo fuora di tempo, & doue quei lacci, quegli insulti, oue quella crudeltà, quella fierezza? ecco che stai immobile, & non puoi uedere chi ti persegue, ecco colui che minacciaua, che correua, & incalzaua. Hora ha bisogno di chi gli porga la mano, & lo conduca, o guidi, & a questo effetto gli dice, perche mi persegui, accioche conosca, che le cose da lui fatte esso haueua permesso che si facessero, & che non procedettero da infirmità, & debolezza le cose fatte prima da lui, ne meno da crudeltà queste che hora si sentiua, ma da beniuolenza. Che rispose a questo Paolo? chi sei tu Signore? Paolo conosci il Signore, & impara la uirtù della clemenza nella cecità, confessa la potenza, chi sei Signore? uedeste mai anima tanto grata, & amoreuole? Vedeste mai una tal mente piena di libertà? Vedeste una conscienza sincera & costante. Non repugna, non contende, ma subito conosce il padrone. Non cosi i giudei, iquali uedendo suscitare i morti, uedere i ciechi, sanare i leprosi, non solo non correuano a quel che faceua queste tante cose, ma lo chiamauano baro, & ingannatore, & mille tradimenti gli procurauano. Et Christo a lui, io son quel Iesu che tu persegui. Et perche non disse, io son quel Iesu, che mi leuai da morte, quel che siede alla destra di Dio, ma disse, io son quel Iesu, che tu persegui? per molto ben percuotergli la mente, per

Mich. 6.

ſtimolargli l'anima. Odi dunque Paolo molto tempo dopo, & poi d'hauer fatte molte opere buone, odilo lamentare, & dire. Io ſono il minimo de gli Apoſtoli, indegno di eſſere chiamato Apoſtolo, perche ho perſeguitato la Chieſa di Dio. Ora ſe coſtui dopo tanto tempo, dopo hauer fatto tante opere degne, ſi doleua, & ſi accuſaua; che dobbiamo credere noi che penſaſſe di ſe in quel punto che ſi trouaua hauer fatto ben niuno, & conſapeuole della perſecutione, che haueua fatta, haueua udita quella horribil uoce. Nõ ui rincreſca ui priego, ſe ſi fa notte. Il ragionamẽto è di Paolo, il quale tre anni cõtinoui atteſe ad inſegnare diſcepoli. Parmi di uedere alcuni aſſalirmi con dire che marauiglia fia, che Paolo ſi conuertiſſe, conciofia coſa che Iddio mandò giù quella uoce come una fune al collo, & con eſſa per forza il traſſe a ſe. Ora ſtatemi attenti, perche queſto è un commune parlare de' gentili, de' giudei, & de' noſtri ancora, iquali ſi credono coprir la loro incredulità, & infedelità, quando dicono contra i giuſti, non s'auedendo che peccano doppiamente. Prima perche ſi confermano nell'errore, & poi che ardiſcono di accuſare queſto diuiniſsimo Apoſtolo, & l'acuſa è queſta, dicono, che Iddio lo traſſe a ſe per forza. Ma io con la gratia del Signore pigliarò la ſua difeſa. Dimmi tu calunniator della uirtù dell'Apoſtolo, quale è queſta forza, queſta neceſsità che Dio poſe in Paolo? Il chiamò dal Cielo & io ti dimando credi tu ſinceramente che'l chiamaſſe dal Cielo? ſe tu lo credi, dei uedere che chiama ancora te dal Cielo, perche non obediſci tu alla uoce ſua, come fe l'Apoſtolo? Vedi che non fu neceſsità ne forza, percioche ſe la uoce dal cielo forzaſſe, forzarebbe ancora te; ma per farui conoſcere che la chiamata di Dio operò molto alla ſalute di Paolo, ſi come ſuole operare alla ſalute di tutti gli huomini, in maniera, però, che non lo priuò delle opere ſue, ne delle lode della ſua propria uolontà, ne impedì il ſuo libero arbitrio. Ma eſſo Apoſtolo di ſua propria uolontà obedì alla uocation del Signore. Vdite queſto eſſempio. Non ſapete uoi che i giudei udirono la uoce dal Cielo, non di Chriſto, ma di Dio omnipotente, quando parlando di Chriſto nel fiume Giordano diſſe, queſto è il mio figliuolo diletto, nel quale io mi ſono compiaciuto? Et nondimeno udito poi queſta uoce, diſſero di Chriſto, ch'era ingannatore. Vedete hora il contraſto manifeſto, & la repugnanza alla uoce di Dio. Vedete chiaramente che in ogni opera biſogna la buona uolontà, & che l'animo ſia libero dalle paſsioni. Paolo udì la uoce, & queſti udirono la uoce, egli obedì, & coſtoro contradiſſero. Et tanto piu ſono queſti contumaci, che Paolo udì la uoce ſolamente, & queſti uidero lo ſpirito ſanto in forma di colomba: atteſo

1.Cor.15

San Paolo non fu cõuertito per forza.

Matt.3.

teso che dapoi che Giouanni battezò, & fu da lui battezato Christo, accioche quei, che giudicano secondo l'apparenza humana, non pensassero che'l battezante fosse maggior del battezato, uenne la uoce, per laquale si conoscesse che il battezato era il maggiore. Et per far la cosa piu chiara, uenne la colomba a mostrare, che la uoce era detta per Christo, altramente hauresimo potuto dubitare per qual delle due fosse detta. Onde Christo fu annuntiato per la uoce, & mostrato per la colomba. Perilche Giouanni esclamaua, io non son degno di sciogliere i legami de la scarpa sua. Et altri segni & testimonij uidero i giudei, & nondimeno i giudei perseueraron nella loro cecità, anzi uidero & non credettero ne a parole, ne ad opere, percioche l'animo loro era contaminato dell'amore della uanagloria: di che fa testimonio l'Euangelista, quando dice, che molti giudei credeuano in esso, ma non uoleuano confessare per paura che i principi non gli hauessero scacciati dalla Sinagoga. Et esso Christo diceua loro, come potete uoi credere che procurate la gloria tra uoi stessi, & di quella che uien da Dio non ui curate? Ma non fece cosi Paolo, ilquale ad una sola uoce, mentre che staua nel piu gran furore della persecutione, subito si rese, subito obedì, & subito corse al Signore che lo chiamò. Et se non ui sarà molesta la lunghezza del dire, ui addurrò un'altro esempio, cioè che non solamente la uoce di Dio, ma quella del figliuolo ancora udirono come l'hauea udita Paolo, & non dimeno non credettero: percioche, si come Paolo udi la uoce di Christo, quando con le suste, & con le lanterne, andarono per pigliarlo, pensandosi di assalire un naturale, & puro huomo: & esso uolendo mostrare il loro errore, & con l'esperienza della uirtù sua mostrare, ch'era huomo, & Dio, & che in uano s'affaticauano, disse loro. Chi cercate uoi? Gli stauano intorno, & non lo uedeuano. Et Christo li cercaua & dimandaua, perche lo uedessero, & trouassero, & conoscessero, che non per forza era da loro preso, ma per sua uolonta. Et come harebbono potuto usar forza contra lui, se hauendolo in mezo, non lo uedeuano? & quando dimandati da lui chi era, quel che cercauano, rispondeuano, e non sapeuano chi era colui, che con la uoce sola li haueua accecati, & gittati a terra: atteso, che come detto hebbe Christo, io son quel che uoi cercate, percosi da quella uoce si ritirarono & caddero a terra. Ecco che si come la uoce di Christo abbattè Paolo a terra: cosi quest'altra uoce gittò a terra questi ancora. Et, si come Paolo non uide colui, che da lui era perseguitato; cosi questi nō uedeuano quel che da loro era cercato. Et si come Paolo nel tempo che era piu in furore cōtra Christo, rimase cieco, cosi questi rimasero ancora essi ciechi nel

Gio. 1.

Gio. 18.

tempo del maggior loro furore contra di Christo: & si come Paolo patì questo nel tempo, che andaua a prendere, & legare i discepoli, cosi questi patirono il simile nel tempo, che andauano per prendere & legar Christo, nell'uno, & nel'altro, uedi furore, persecutione. & lacci da legare, & nel uno & nel'altro la simile uirtù di Christo; & la simile uia da correggere, & la simile medicina, ma non ui si uede il simile effetto, & sanità, percioche gli ammalati nó erano ugualmente disposti. Che si puo pensar piu sciocca, & piu stupẽda cosa di quei, che essendo caduti in dietro, et poi leuati tornarono ad assaltare colui, che gli hauea fatti cadere, & leuare? & chi non dicesse, ch'erano piu insensati che le pietre? & per far loro conoscere che quel che hauea detto, chi cercate, era quel medesimo che gli haueua abbattuti a terra, leuati che furono, & risposto che cercauano Iesu, un'altra uolta parlò loro dicẽdo. Io ui ho detto che son quello, quasi a dire sappiate che io son quel che poco auanti ui dimandai, chi cercauate, & quel medesimo che con le parole mie ui gittai a terra. Ne meno fece profitto alcuno, percioche essi perseuerarono nella loro cecita. Fa tu hora paragone tra l'uno & l'alrro di questi atti, & trouerai che Paolo nó per forza ne per necessità, ma per sua libera uolontà, perche haueua l'anima sincera & pura di passione humana, si conuertì alla fede. Et se uoi uolete aspettare un'altro poco di tempo, io ui mostrerò il medesimo per un'altro modo, alquale non si potrà contradire, & sarete chiari che Paolo uenne alla fede per sua uolontà & non constretto, ne forzato da necessità, come altri dice. Venne dopo queste cose Paolo in Salamina Città di Cipro, & ui trouò un certo Mago, che resisteua alla predica sua appresso il proconsole Sergio, alquale Paolo pieno di spirito Santo disse, O pieno d'ogni fraude & nequitia, figliuol del diauolo, nemico d'ogni giustitia, non cessi tu di torcere, & trauersare le uie diritte del Signore? Queste furono parole di quel che poco auanti era stato persecutore, diamogli dunque gloria poi che fu si ben conuertito, & in uece di tanto male che faceua, udite hora, come parla liberamente per l'Euangelio. Non cessi diceua al Mago, di trauersar le dritte uie del Signore, & ecco che la mano sua ti toccarà, & sarai cieco per qualche tempo, & diede al Mago il rimedio, che hauea prouato egli per ricuperar la uista, ma non gli giouò. Onde puoi comprendere che non solamente la uocatione, & chiamata di Dio conuertì Paolo, ma ui concorse la sua propria uolontà; atteso che se la cecità sola l'hauesse fatto, quella medesima sarebbe bastata al Mago, alquale non giouò di niente, & rimase cieco. Ilche uedendo il Proconsolo, credette, & diuentò fedele, & quel rimedio, che fu dato a l'uno, giouò all'altro.

Att. 13

Gio. 1.

tro. Vedete hora fratelli quanto uaglia la uolontà, & quanto ſia male il non credere, & ſtare col cuor duro. Diuenta cieco il Mago, & non ne ſente utilità niuna, percioche era incredulo, & oſtinato, & in quel medeſimo tempo conobbe Chriſto. Eccoui a baſtanza moſtrato, che Paolo, non per neceſsità, ma per uolontà uenne alla fede di Chriſto. Vorrei io hora fratelli che uoi ui fermaſte molto bene queſte parole nella memoria, Iddio figliuoli miei, non sforza quei che nó uogliono credere, ma trahe a ſe quei che uogliono andarui. Onde dice, niuno uiene a me, ſe non quelli, liquali ſono tratti dal padre mio. Colui, che trahe a ſe un che uuole, lo trahe ſtando egli in terra, ma porge la mano. Et ſe uuoi ſapere che'l Signor Dio non fa forza a niuno, attendi a quel, che ti dico. Se eſſo uuole, & noi nó uogliamo, niente giouariano alla ſalute noſtra quelle opere, lequali per altro ſono efficaci, non gia perche ſia debole la uolontà ſua, ma perche non uuole far forza a niuno. A queſto dire m'ha indotto la difeſa che alcuni fanno della loro ingiuria, laquale cuoprono ſotto il detto colore. Et qualhora gli eſorto a cangiar uita, mi riſpondono quaſi & lenti, dicendo, ſe Dio mi uorrà, mi perſuaderà ben lui, & allhora mi cóuertirò, iquali certamente non riprendo, ne accuſo, anzi ſommamente li lodo, perche ricorrono alla uolontà di Dio. Ma uorria che faceſsimo dal canto noſtro quel c'è in noi, & poi diceſsimo, ſe Dio uorrà. Conciosia che ſe tu ti dai al ſonno, & alla negligenza, non uerranno da ſe nelle tue mani l'opere buone. Et ſe ti contenti della uolontà di Dio ſolamente, non acquiſterai le coſe neceſſarie alla ſalute. Et queſto è quel che ho detto che niun mai è tratto da Dio per forza. Egli uuol bene che ogni huom ſi ſalui, ma non tutte le uolontà ſi conformano alla ſua, ne meno fa forza a niuno. Onde parlando a Ieruſalem dice, Ieruſalem Ieruſalem quante fiate ho uoluto raunare i figliuoli tuoi come la gallina rauna i ſuoi pulcini ſotto l'ali, e tu non hai uoluto? uedi come il Signore ne uuol ſaluare, ma noi perche non uogliamo obedire, reſtiamo preſi. Il Signor Dio, è pronto a ſaluar l'huomo, non però repugnante, & che non uoglia come ho detto piu fiate, ma uolontario, & che gli diſponga a tale effetto. Sogliono gli huomini commandare a i ſerui loro, o uogliono, o non uogliono eſsi ſerui, & commandano loro, non per utilità de i ſerui, ma per la ſua propria. Ma il Signor che non ha biſogno di noi, ui uuol moſtrare, che non hauendo biſogno di niuna delle coſe noſtre, diſidera la uoſtra ſeruitù, non hauendo riſguardo ad altro che alla ſalute noſtra, a farci conoſcere che non per ſua, ma per noſtra utilità fa ogni coſa, ſe noi conſentimo, & uogliamo & conoſciamo, che gli ſiamo obligati del beneficio di que-

Mat. 23

sta seruitù. Andiamo da lui, atteso che a quelli che non uogliono, & che si retirano a dietro, non fa forza, ne gli constringe con necessità alcuna. Di che ne mostra che non ha egli da ringratiarne, perche esso è nostro Signore. Sapendo noi dunque, ripensiamo molto bene alla misericordia del Signore, & ingegniamoci quanto le nostre forze si stendono di far uita degna della sua bontà, accioche possiamo acquistare il Regno del Cielo: ilche preghiamo, che ne sia conceduto a tutti per la misericordia sua.

HOMELIA SOPRA LE PAROLE DELL'APOSTOLO, Vultis ut ueniam ad uos cum uirga ferrea?

DICE l'Apostolo parlando a i Corinthi, uolete ch'io uenga a uoi col bastone, o pure con lo spirito di mansuetudine? Et considerate fratelli il misterio santo. Era in potestà dell'Apostolo andare a i Corinthi col bastone, cioè con il flagello, & supplitio in mano per gastigarli del commesso peccato, & con la mansuetudine, cioè con l'animo mite, & atto a perdonare: & nondimeno gli fa padroni dell'una, & dell'altra sua potestà, dicendo loro, qual di queste potestà uolete ch'io usi con uoi? A uoi stà lo eleggere l'una, o l'altra. E' così ueramente, che in nostra mano stà la elettione del bastone, o della mansuetudine: cioè, o di essere gittati nelle fiamme, o di essere coronati nel regno, percioche così è piaciuto alla maestà diuina. Eccoti quì, dice la scrittura, il fuoco, & l'acqua: a qual de i due ti piace, stendi la mano tua: & altroue dice, se uorrete & sarete a me ubedienti, ui farò godere i beni della terra, ma se non uorrete, la spada ui ucciderà. Mi dirà forse alcuno di uoi. Io uoglio per certo, & non credo che si troui huomo si sciocco e stolto che non uoglia, ma non mi basta il uoler mio: & io ti dico che ti basta, se tu uuoi, come dei uolere, & se farai quel che dee fare un che ueramente uuole, ilche non fai tu. Et che cio sia uero, facciamone la proua nelle cose chiare. Dimmi ti priego, ad un che uuole prender moglie, bastagli il uolere solamente? certo è che nò, ma ci mette i mezani, & priega gli amici, & procaccia i danari per le spese delle nozze. Et al mercante che si ha proposto il guadagnare, ti dimando, bastagli sopra cio la uolontà? & che si stia a casa? Certo è, che non, ma gli bisogna trouar la mercantia, prender la naue a nolo, & trouare i nocchieri, & far l'altre cose pertinenti a tal negotio. Ora come è possibile, che per guadagnare le cose terrene, ci bisogna tanta diligenza, & fatica, & a quei che uogliono guadagnare il Cielo, basti il uoler solo? Anzi

1.Cor.4.

lo? Anzi ne essa uolontà manifestamente mostriamo, percioche colui che uuole condurre ad effetto un fine, non stà fermo sul uolere quel fine, ma s'ingegna di trouare, & mouere tutti quei mezi, che a tal fine sono atti per condurre. Sai bene, che quando hai fame, non aspetti che il pane si muoua da se per andarti in bocca, ma ti muoui tu stesso a trouarlo per mangiare: & cosi fai nella sete, & nel freddo, & nell'altre cose pertinenti al bisogno del corpo. Hora fa cosi per acquistare il Cielo, & io ti assicuro che l'haurai Per questo figliuol mio ti diede Iddio il libero arbitrio accioche non ti potessi lamentar di lui, come se da necessità fosti constretto a far male: ma tu ingrato, & sconoscente ti sdegni, & duoli di quel che per tuo utile, & honore Iddio ti ha dato. Et non è molto ch'io stesso ho udito ad alcuno di questi ignoranti, & perche Iddio non fe che in poter mio stia l'essere uirtuoso, & andare in Paradiso? alquale si potrebbe dire, parti honesto che si debba dare il regno ad un che si stà a giacere, & a dormire, ad un desideroso di mal fare, delicioso, goloso, & di perduta speranza, se prima non cangia uita, & non lassa il malfare? Ecco che il Signore ad ogn'hora ti minaccia, & nondimeno ti stai come sicuro? Ora che faresti se in questo stato ti fosse promesso il Cielo? diuerresti, senza dubbio piu pigro, & peggiore di quel che sei. Ne meno ti puoi lamentare, dicendo che egli t'ha dato de i beni, ma non ti ha poi soccorso, & aiutato ne i bisogni, percioche non lascia di prometterti l'aiuto suo. Ma tu dirai, egli è uero, che si puo l'huomo disporre alla uirtù, ma in uero ella è molto difficile ad operarla, ilche non si dice de i uitij, perche sono piaceuoli & facili a porre in uso, & la uia del uitio è larga, & piana, ma quella della uirtù è stretta, & erta, & malageuole. Et io ti dimando, se cio tien tu per uero per tutto & in ogni modo, o pur al principio dell'acquistargli sono l'uno, & l'altro tali, come tu di? Vedete quanta è la forza della uerità, che colui che cosi dice, non uolendo uiene a lodar la uirtù, & honorarla. Sapete bene per bocca della uerità, che la uia che conduce al Paradiso, è angusta, & malageuole; & quella che conduce alle fiamme, è larga & piana. Dimmi di gratia tu che cosi parli, per qual di queste due uie ti aggradirebbe di caminare? la forza della uerità è tale, che per isfacciato che tu fosti, non ti opporresti al uero. Ma pur ti uoglio mostrare, che è molto meglio tenersi l'huomo a quel che ha il cominciamento difficile, & duro, & il fine piaceuole & ameno, che a quel che è al contrario. Et prima cominciamo dalle arti, & trouaremo che tutte nel cominciare sono difficili ad apprendere, & dispiaceuoli ad esercitare; il fine poi è dilетteuole per lo guadagno. Dirai forse che niuno si dà a cominciar qualche arte, se non per forza, atteso che un gio-

Libero arbitrio, perche sia stato dato a l'huomo.

uane libero, & Signore di se stesso, si disporrebbe a uiuere in delitie, & piaceri, contento di pin tosto patire ogni male alla uecchiezza, che stentare in giouentù, & poi alla fine godere i frutti delle sue fatiche: o questa sarebbe la strana elettione, & nata da una sordida, & miseramente, si come all'incontro l'altra a questa contraria sarebbe d'animo prudente & sauio: & a questo consiglio ci dobbiamo attenere noi se non siamo fanciulli di ceruello, & a similitudine di quell'altro scioc co, & ignorante ciechi dell'intelletto. Egli ci bisogna spogliar di que ste fanciullesche openioni, & porre un freno alla nostra conscienza, che non la lasci trascorrere, & uaneggiare, ma a guisa di maestro di scola la ritenga in ufficio, & l'assuefaccia a cōtrastare col senso. Non è egli gran cosa, che i fanciulli per uirtù de' loro prudenti padri, & mae stri, tutta la loro fanciullezza menino in esercitij duri & dispiaceuoli sotto le forze di loro pedagoghi, de' quali poi alla giouentù, & uec chiezza riceuono gratissimi frutti; & noi nella uita, & esercitij spirituali facciamo il contrario? & è anche differenza tra il fine da noi aspettato, & quel che da i mondani, & dati al guadagno delle cose ter rene si aspetta: percioche quello è sempre incerto: & hora la uiolenta pouertà, hora la guerra, hora l'infirmità, hora la intempestiua morte lo preuengono: & se pur lo conseguiscono, è misto di affanni, & noia & dura pochissimo tempo: ma quel fine, che nella uita uirtuosa, & spi ritual si propone, non può mai mancare; & giunto poi, è giocondissimo, & eterno. Qual iscusa dunque sarà bastante, di qual perdono sarà degno colui, che per li molesti, & breui, & infami piaceri di questo mondo lascia la uia della uirtù? Ma ancora mi sarà molesto quel altro, che dice, & perche cagione è stata così dura, & difficile la uita uir tuosa? a cui rispondo, che mi dica, che ragione è questa sua, che alla ca sa d'un mortal Prencipe, se è giusto, & ben costumato, non è lecito en trar persone infami, ne uitiose: & nel celeste regno & palazzo di Dio eterno dobbiano entrare otiosi, lasciui, & scelerati? io non dico così, risponde quell'altro, ma dico, perche non fu piaceuole, & larga, & fa cile la uirtuosa uita. Io uorrei ueramente che fosse ageuolissima per amor uostro. Ma ditemi di gratia uoi che fate la uirtù difficile, come se i uitij fossero facilissimi, che è piu difficile a fare, il perforar le mu ra dell'altrui case, rompere i chiauistelli, scalare le mura per robbare, & poi essere preso, & uituperosamente condannato: o uero contentarsi l'huomo di quel, che Iddio gli ha dato, & goderselo senza paura, & con l'animo quieto finir la uita con honore? che è piu facile il farsi con rapine & fraude, & uiolentie ricchissimo, & godersi lasciuamente questi pochi giorni, & poi stare eternamente in durissime pregioni: o uero

Virtù, non è difficile a chi la uuol seguire.

uero paſſar queſto brieue ſpatio di tempo con fatica, con iſtenti, & poi ſtare eternamente in delitie & allegrezza? In un'altro modo forſe ſpianero meglio il mio penſiero. Tu che di, che la uirtù e moleſta; dimmi che coſa è piu piaceuole, un ſognarſi di ſtare in un felice, & piaceuoliſſimo ſtato, & realmente ſtare in pena, & ſtenti, o uero che'l ſogno ſia moleſto, & ſpauentoſo, & che la uerità dell'effetto ſia gratiſſima? Certo è, che loderai queſto ſecondo, ilquale è ſimile alla uita ueramente uirtuoſa; la quale in apparenza è moleſta & faticoſa, ma in effetto è dolciſſima & amena, ma uoi la chiamate aſpra, & dura: percioche guardate alla fragilità noſtra. Ma ſe uuoi ſaper ſe ella è graue, o lieue, odi la ſentenza della uerità, quando ti dice. Il giogo mio è ſoaue & il peſo ch'io ui impongo, è leggiero. Ilche ſe non ti par uero, non me ne marauiglio, percioche ti manca la fortezza dell'animo, la quale fa le coſe graui parer leggieri. Che coſa piu ſoaue ſi poteua trouare, che quella celeſte manna, che daua Dio al popolo d'Iſrael? Et nondimeno quel popolo, perche ſtaua in delitie, ſe ne faſtidiua. Dimmi al l'oncontro, che coſa piu molleſta della fame, & l'altre fatiche & ſtenti, che ſoffria l'apoſtolo; & nondimeno eſſo ſtaua lieto, & diceua, hora mi glorio nelle mie infirmità. Onde naſce queſta diuerſità di pareri? Non d'altro fratelli, che dalla diuerſità de gli animi. Ilquale ſe foſſe come douria, da noi bene inſtituito, & ordinato; di leggieri conoſceremo tutti la ſanità della uita uirtuoſa. Dirai forſe. Adunque l'openione è quella che fa le coſe moleſte, o piaceuoli? Non ſolamente la openione, ma la natura delle coſe è da ſe tale. & per chiarirti, torniamo al primo parlare. Se la uirtù foſſe per ſua natura ſempre moleſta, & il uitio giocondo gl'ignaui, & negligenti meritamente abbracciarebbono queſto, & fuggeriano quella. Ma eſſendo per loro natura tali, che il principio dell'una è moleſto, & il fine ſoauiſſimo, & per il contrario il principio del uitio dolce, & il fine amaro; qual di due ui par che ſi debba eleggere? Qui ſi che potreſti meritamente dimandare perche la uirtù è piu facile che il uitio, perche cagione non tutt'huomo abbraccia queſta facilità? & io ti riſpondo, ſai perche? percioche molti ſono che non ſi confidano di conſeguire il fine; conciosia che il principio è loro preſente, & il fine ſi fingono lontano: altri ſe ben credono, hanno però l'animo contaminato & infetto; & hanno piu cara la preſente uita, per breue ch'ella ſia che la eterna.

Matt. 11

2. Cor. 12

HOMELIA VIII. DI CRISOSTOMO NELLA PRIma pistola a Timotheo del pregar Dio in ogni loco, & della uanità delle donne. Tomo IIII.

LE parole dell'Apostolo fratelli carissimi, ne insegnano, come ne dobbiamo disporre all'oratione, & dice. Volo igitur uiros orare in omni luoco, extollentes puras manus absque ira, & disceptatione, similiter & mulieres in habitu ornato, cum uerecundia, & pudicitia se ipsas ornare, non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, aut ueste pretiosa, sed quod mulieres decet, pollicentes pietatem per opera bona. De le quali parole la prima parte, cioè quella che parla della oratione, perche è commune a i maschi, & alle femine, trattaremo prima. La onde douete sapere che il Saluatore ci diede la regola del pregar Dio, quando disse, quando andate a fare oratione, non uogliate imitare gl'hippocriti, liquali sogliono fare le loro orationi nelle Sinagoge, & per li cantoni delle strade, accioche siano ueduti dalla gente; & in tal modo pregando prendono la loro mercede; cioè la gloria uana, & falsa opinione della gente. Dice il Signore, quando tu uuoi pregare, entra nella tua cameretta, & serrato l'uscio, secretamente prie ga il padre tuo, & esso palesemente ti renderà il frutto della tua segreta oratione. Ma tu dirai, adunque lo Apostolo è contrario al Saluatore, quando nelle sopradette parole dice l'Apostolo, uoglio che uoi habbiate ad orare in ogni luoco, alzando le mani pure, & nette senza ira, & senza contentione? Anzi ti rispondo, che l'una sentenza s'accorda molto ben con l'altra, di che ui accorgerete, dichiarato che hauremo, che cosa sia entrare nella cameretta, & serare l'uscio. Percioche se cosi uolgarmente s'intendesse, sarebbe troppo strano che non fosse lecito pregar Dio in ogni luoco, & massimamente nella Chiesa, doue a questo effetto concorrono & si adunano i fedeli. Parrebbe ancora strano che ne gli altri luoghi della casa non si potesse fare oratione, se non nella camera. Ma l'intentione del Signore figliuoli miei, secondo il senso di dette parole fu di allontanarci con ogni studio dalla uanagloria, dicendo che nella piu secreta parte della casa ci dobbiamo ridurre a fare l'oratione, accioche non solamente quelli della piazza, ma quelli della casa ancora non ci ueggano. A questo si assomiglia quell'altro precetto, quãdo dice, che nel fare delle limosine, facciamo si, che la mano sinistra non sappia quel che fa la destra. Chi non uede che questa è una Metafora, o uuoi similitudine, per la quale il Signore intendeua di scacciare la uanagloria dell'animo nostro? Ora ui accorgete,

1.Tim.2

Mat.6

gete, che quando dice che uolendo fare oratione, dobbiamo entrare nel segreto della nostra camera: per la camera fratelli s'intende il secreto interiore del nostro cuore, doue non può penetrare occhio mortale, ma solo ad esso Dio è manifesto. Non ristrinse adunque il Signore l'oratione nell'angustia d'un cantone di camera: ma uolle per questo mostrarne, quanto ci dobbiamo guardare dalla stoltissima uanità della uanagloria, esortandoci a pregare il padre suo col interno affetto del cuor nostro, in qual si uoglia luoco ci trouiamo. Ma l'Apostolo Paolo non contrariando a questo senso, si mosse a parlare in quel modo per confutare la superstitiosa legge, & usanza de' giudei, a iquali non era lecito fare i sacrificij, & pregare Dio, senon in un luogo solo: cioè nel tempio di Ierusalem, doue era il concorso di tutte le prouincie habitate da Giudei: dalla quale superstitiosa legge uolendo lo Apostolo liberare i discepoli di Christo, con la tromba del suo santo spirito gridò, & predicò che si come esso Christo morì per tutto il mondo: così in ogni parte del mondo è giusto che si preghi, mostrandoci che non nel luoco, ma nella deuotione, & affetto del cuore stia la forza della oratione. Orate dunque, grida l'Apostolo, in ogni luoco, & in ogni luoco alzate le pure mani. Et notate figliuoli miei, che non intende l'Apostolo per le mani pure, quelle che sono lauate con l'acqua o col sapone; ma quelle, che sono nette, & monde dalle rapine, dalle morti de gli huomini, & da gli altri uitij, & peccati; & aggiunge poi senza ira, & contesa. Ilche darebbe da dubitare a chi l'intendesse superficialmente: percioche non è da pensare, che alcuno pregando Dio s'adiri, ma per questo nome d'ira uolle denotare il Signore la memoria dell'ingiurie: come a dire, uoglio che la intentione di colui, che ora, sia libera di questa pestifera, ricordanza, & monda da ogni odioso pensiero. Non sia alcuno, che conseruando la inimicitia, & odio uerso il fratello, ardisca di andare innanzi a Dio per pregarlo: ne speri essere essaudito nelle sue orationi colui, che priega con animo odioso. Dichiariamo hora quell'altra parola senza contesa, laquale non uuole altro significare, se non che quando ci presentiamo innanzi a Dio con la mente pura, non dobbiamo dubitare d'impetrar la gratia da noi puramente dimandata. Conciosia che esso ne dice, tutto quello che con fede dimandarete, sarà da uoi conseguito; & quando state in oratione, perdonate, & sarà perdonato a uoi: & questo è il proprio pregare senza ira, & senza contesa. Mi dirai forse, come posso io sapere, se sarò esaudito da Dio? Ne sarai sicuro, se dimandarai cose che non siano contrarie alla uolontà sua, & alla salute tua se non dimandarai cosa, che non sia degna di essere proposta a tanta altissi-

ma maestà: se non dimanderai cose mondane, & transitorie, ma spirituali & eterne: se anderai a pregarlo col cuor netto da odio, & da mala uolontà: se alzerai al cielo le mani pure & sante, pure dal sangue humano, & dalle rapine; sante per le limosine con elle fatte. Se così disposto anderai ad adorare, sia pur certo, che impetrarai tutto quello, che in istato tale sarà per te dimandato. Di che ti assicura esso Signore, quando dice, se uoi che siete mali, attendete a dar cose buone, quanto maggiormente farà questo il uostro padre celeste? Vegniamo hora alle parole, che toccano alle mie figliuole: alle quali dice l'Apostolo, similmente le donne uoglio che adorino, & preghino il Signore senza ira, & senza dubitatione, alzando le pure mani al Cielo: cioè non seguitando i proprij disideri, non pigliando l'altrui robba, non essendo dedite all'auaritia. Ne dobbiate pensare figliuole mie d'esser libere da questi peccati: quantunque uoi non uscite fuora a robbare, ne facciate usura, se in cio consentite a i uostri mariti. Et non contento lo Apostolo di questo precetto alle donne nel tempo dell'oratione, si stende piu oltra chiedendo da loro piu conditione di quelle, che ha richieste dall'huomo. Onde dice, che debbiano orare, & pregare il Signore con reuerenza, & pudicitia, adornando se stesse in habito modesto, non con gl'increspati capelli, non con l'oro, & con le gemme, ma come s'appartiene a l'honestà donnesca, con la modestia del uolto, accompagnata dall'opere buone, rappresenti deuotione, & religione a chi la guarda. Et notate figliuole, che disse l'habito modesto, intendendo per l'habito la uostra uesta donnescamente composta, coprendoui la persona in modo, che sia testimonio di pudicitia, & non inuitamẽto d'altrui lasciuia. Questo è il uero habito donnesco, & da lodare in donna di qual si uoglia stato che sia: si come il contrario habito curioso, uano, & lasciuo, è degno di essere biasimato. Et parlando a quelle che di tal uanità si dilettano, uorrei che mi dicessi tu donna, con che animo uai a pregar Dio in ueste fregiata d'oro, & d'argento, con li biondi capelli, con fila d'oro, & gemme legati, che pare ueramente, che non per adorare, ma per ballare tu uada alla Chiesa. Cerchi forse nel luoco sacro, & a Dio dedicato, le lasciuie, & altri mondani piaceri; che nelle nozze, & non nelle Chiese trouarsi sogliono? Ma tu uai non per orare, ma per far mostra di te stessa alla gente. Questi ornamenti figliuola mia non sono da Chiesa, ma da casa di nozze, doue allhora forse ti starebbono bene le maniglie d'oro, le collane di gemme, i morti capelli, & le ricche & pretiose uesti. Ma in questo luoco santo nulla di queste cose ti stà bene; percioche per piacere a Dio, non ti bisogna adornare di preciose uesti, ma di religiosi

Luc. 11.

1.Tim.5

Habito feminile, di che sorte debb'essere.

religiosi costumi, non ti bisogna pingere il uiso, ma l'anima, & la conscienza, doue i diuini occhi possono penetrare: se sei uenuta in Chiesa a pregar Dio per li peccati tuoi, & impetrar perdono per le tante offese, che gli hai fatte, a che ornarti in habito d'allegrezza uestita pomposamente: la pallidezza del uolto tuo deue essere testimonio della deuota mente, & non i mentiti colori: Per placare il Signore figliuola mia bisogna piangere, & sospirare, ma non è persona si graue, che uedendoti in questo habito lagrimare, o sospirare, o mostrare pur segno di deuotione, non si ridesse della tua sciocca hipocrisia, & parebbe ueramente una simulatione di comedia, chi uedesse che da uno medesimo cuore nascesse ad un tempo tanta uanità di ueste, con i sospiri di deuotione. Gitta dunque uia figliuola mia questa simulata deuotione, togli uia questi gesti di comedia, percioche il Signor Dio non si puo ingannare. Lascia questi habiti a quei che seruono nelle comedie. Alla pudica donna, & ueramente ornata, non conuengono questi tali ornamenti. Con modestia, & pudicitia, dice l'Apostolo, dee entrare l'honesta donna in Chiesa. Tu dunqne se hai cura di piacere piu a Dio, che a gli huomini, allontanati quanto puoi di assomigliarti alle sfacciate femine del mondo, lequali con l'habito esteriore, e cō i mentiti colori inuitano la gente a desiderarle. Onde auuiene che una donna per honesta che sia, & d'animo pudico, se in tale habito sia ueduta, a gran pena potrà fuggire la sospettione di lasciuia, & dishonesta, & con tale opinione, è atta ad indurre molti a desiderarla & tentarla Mi dirai forse, che posso io fare, se altri uuol pensare male? Anzi tu sei cagione di tal sospettione con l'habito uano, con i lasciui sguardi, con gl'incomposti mouimenti del corpo, & altri atti, & parole, segni manifesti della uanità del tuo cuore. Per questo lo Apostolo non cessa di esortare le donne al modesto uestire; al comporre il corpo, & a mostrare l'animo pudico. Ora se gli ornamenti di queste cose, che sono testimonij di ricchezza: cioè oro, gemme, & pretiose ueste, tanto acramente lo Apostolo prohibì alle donne, quanto maggiormente credete che riprendesse, & uituperasse i mentiti colori del uolto, la mollezza del caminare, i lasciui sguardi, gli scouerti petti, & altri inuitamenti di dishonesti desiderij. Tutte queste lasciuie prohibì l'Apostolo, quando disse, che le donne debbiano andare in Chiesa in habito modesto, cioè ornato di gesti, & atti uirtuosi. Ora se questi tali ornamenti prohibiua l'Apostolo alle donne maritate, & ricche; quanto maggiormente li deueua prohibire a quelle, che di uirginità fanno professione? Et se tu mi dicesti, che non è usanza di uergini adornarsi di manigli d'oro, & di ueste pretiose, ti rispondo, & che mettono tanto studio

Femina honesta, molto adorna, è soggetta all'infamia della dishonestà.

nelle loro ueste per ſimplici, che elle ſiano, che trapaſſano quelle de l'oro, & delle gemme. Ne i panni uili ancora ſi moſtra la uanità dell'animo, non meno, che nelle ueſte di ſeta, & d'oro. Onde potete comprendere figliuole mie, che nelle ricche, ne le pouere ſi poſſono ſcuſare dal peccato delle uane pompe. Non le ricche, percioche lo Apoſtolo non parlaua alle pouere, ne a donne di baſſa conditione, quando diſſe, che le donne non ſi debbano adornare d'oro, & di argento, & di pietre pretioſe. Ne meno ſi poſſono iſcuſare le pouere; percioche ſe le donne ricche, & illuſtri non ſi debbono adornare d'oro, & di gemme; molto meno lo dei far tu pouera: alla quale talhora manca il pane, & conſtringi il tuo marito a farti la ueſta noua & pretioſa. E' piu uituperio il tuo o pouera o ricca, che tu ſia, quando li danari che potreſti dare a qualche poueretto, che non ha che mangiare, gli ſpendi in fregi, & ricami, & biondelli, & capelli morti, & ne gl'impiaſtri del uolto, per uoler parere piu bella di quello che t'ha fatta Dio come ſe foſti piu ſauia, & piu gran maeſtra di lui. Lodato ſia il Signore che fin qui non trouate modo d'addrizzarui il naſo, ne di impicciolir la bocca, & pinger gli occhi, & allungar le gambe. Le fanciulle non maritate pare che habbiano qualche giuſta cagione di adornarſi, & dipingerſi per trouar marito. Ma uorrei che mi diceſsino, con che conſcienza cercano d'ingannare i loro mariti, iquali uedendole bianche, & roſſe, ſi penſano che ſiano ſane, & di buona compleſsione. Non uorreſti gia donna, che cerchi marito, che quel che ha da prender te per moglie, & con cui hai da uiuer tutto il tempo di tua uita, ti ſi moſtraſſe ſano, & ualoroſo, eſſendo cagioneuole, & infermo, & che ti ſi moſtraſſe un bel caminatore eſſendo zoppo. Ma piu che l'altre, credo che offendano Dio quelle uedoue, le quali dopò la morte di loro mariti, ſi conciano di maniera il uolto, & la perſona, che paiono non piangere il marito morto, ma di andar cercando il uiuo: delle quali parlando, dice l'Apoſtolo, che uiuendo ſono morte. Vedete figliuole mie, che noi habbiamo doi ornamenti, l'uno interiore; l'altro eſteriore: cioè l'uno dell'anima, l'altro del corpo, & l'uno ſtrugge, & corrompe l'altro & non è poſsibile, che una donna attenda adornar la perſona, che in quel medeſimo tempo non guaſti, & difformi l'anima: come all'incontro ſi uede, che tutti quei, che attendono ad ornar l'anima, ſono negligenti ne gli ornamenti del corpo. Ho bene io udito alcuna di queſte pouere donne iſcuſarſi, dicendo miſera me, che uanità poſs'io moſtrare cō queſta ueſte uile, & lacera, & con queſto mantello uecchio, & mal netto? Ma uorrei che queſta tale ſi iſcuſaſſe con Dio, che uede la mente ſua, nella quale non minor

1. *Tim.* 5

nor pompe, & uanità tiene con quella ueste uile, & uecchia, che l'altra nella noua & pretiosa. Molte si saluauano con dire, è il uero che io ho alquanto di uanità nel parer bella, perche la natura mi ci inclina, come credo auenga a tutte le donne: ma sallo Dio, che non lo fo per inuitare alcuno ad amarmi, & desiderarmi, ma solamente come ho detto, per essere lodata di bellezza piu dell'altre pari mie, & se fosse possibile, uorrei, che tutto il mondo si marauigliasse della bellezza mia, ma l'animo mio è castissimo, & per tutto il mondo non mancarei all'honor mio. Non ti uergogni misera, & infelice te di parlare in tal modo? & potendo con la modestia parer bella innanzi a Dio, & a gli Angioli del Cielo, lasci la lode, & ammiratione di Dio, & de gli Angeli; & attendi a procacciarti quella de gli sciocchi, & uani huomini del mondo? Et benche tu dica, che la mente tua è buona & santa, perdonami figliuola mia, se per reuelatione non mi e fatto sapere, mai non crederò fin che sotto habito pomposo, & uolto dipinto possa stare animo pudico: & se pur uuoi ch'io tel creda, sia in buon'hora. Pensa pur di fare che Dio tel creda, quel che ha da essere insieme testimonio & giudice della mente tua. Non per odio, o inuidia figliuola mia ti parlo in questo modo, ma per il tuo bene, che uorrei che stentassi in questa uita per hauer riposo nell'altra, che fossi stimata brutta & laida in questo mondo per potere comparere tra le bellissime anime beate nell'altro. Non uedi tu ne i theatri, spettacoli, doue so che la tua curiosa uanità ti conduce spesso, con quanto studio attendono quelli combattitori a superar l'un l'altro, & a tale effetto non si cuoprono di pretiose ueste, ne si ungono il corpo di odorati unguenti, ma si spogliano ignudi, & ungonsi di olio da ingannar le mani de l'aduersario. In questo theatro figliuola mia stanno tutti gli aduersarij nostri, con liquali ci conuien continuamente combattere, & sono i demonij, il mondo, & la carne, questi non si uincono con le pompose ueste, ne con gli impiastrati uolti. Anzi queste sono le loro armi, con lequali essi ne uincono, ne prendono, & ne ammazzano. Ma se spogliati delle pompose ueste, ci ungeremo il corpo e'l uolto dell'olio della misericordia, inganneremo le mani de' nostri aduersarij che non ci possano prendere, & haremo il Signor celeste in aiuto, & daracci il premio della uita eterna, alla quale priego che ci conduca per sua misericordia. Amen.

Sotto un corpo bene adornato, è difficile trouar si animo casto.

SERMONE DI SAN GIOVANNI CHRISOSTOmo, del paragone tra il Re, & il Monaco. Tomo V.

VEDENDO fratelli carissimi, che la maggior parte degli huomini lodano, & ammirano molto piu quel che pare loro bene, che quel, che è ueramente bene, mi è paruto questa mattina ragionar con uoi intorno a questa materia, dichiarando la natura di quelle cose, che da molti sono schisate, & postele al paragone ambedue, conosciuto la buona natura dell'una parte, & la mala qualità dell'altra, sappiamo qual seguire, & abbracciare, & qual fuggire, & abandonare. Sono dunque in grandissima stima delle genti tenute principalmente la ricchezza, la potenza, i Principati, & la gloria. Onde da tutti sono chiamati felici i Prencipi & i Re perche si uedono portare sopra i carri trionfali & sopra caualli coperti di seta & d'oro, ornati di gemme, circondati di huomini armati, & adorati da i loro sudditi, uassalli, & seruitori. Sono poi all'incontro di niuna stima appresso il mondo quei che menano uita soletaria, & attendono a gli studij della diuina sapienza. Quelli sono da tutti con admiratione risguardati, & a questi raro è chi miri. Questi poueri trouano pochissimi compagni nella uita loro, ma a quei felici infiniti uorrebbono assimigliarsi, tutto che lo reggere i popoli & stare in alto stato, sia cosa difficile. A quei, che tentano di farsi grandi, è necessario gran quantità di danari, & a molti è cosa impossibile, ma il uiuere in solitudine, & seruire a Iddio è commodissimo ad ogn'uno, & puossi far di leggieri. La grandezza si finisce con questa uita, anzi molte uolte auuiene che auanti la morte ne conduca molti a uituperoso stato, ma la uita soletaria empie i suoi seguaci in questa uita di molti beni, & nell'altra gli conduce lieti alla compagnia di Christo; doue quei che hora al modo loro trionfano, saranno condennati secondo i loro meriti. Et per farui meglio conoscere il bene che dalla grandezza del mondo, & quelli che dalla Christiana Filosofia procedono, poniamoli insieme al paragone, & parendoui poniamo da un canto il sommo della grandezza di questo mondo (il che penso che da ciascuno sia stimato il regnare) & dall'altra bilancia poniamo il frutto, che dalla detta Filosofia si coglie, & ueggiamo prima a chi commanda il Re, & a chi commanda il nostro Filosofo, & troueremo che il Re commanda alle prouincie, alle città, a i popoli & col cenno muoue gli eserciti, i Prencipi, & i Consiglieri. Ma colui che ha dedicato se stesso a Iddio, fatta elettione di uita solitaria, commanda all'ira, al furore, alla auaritia, alle lasciuie, & a gli altri uitij,

& peccati, non hauendo altra cura che di se stesso, guardando l'anima sua da lasciui ingiusti & sozzi pensieri, & attende a fare che la ragione non sia oppressa dalla tirannia de sensi, ma che la mente sia Signora a tutte l'humane passioni, sopra lequali ha per capitano il timor d'Iddio. Ecco la differenza che è tra gli Imperij & potenze del Re & del Monaco, dalla quale si puo uedere quanto piu giustamente si puo dare il nome del Re a questo poueramente uestito, che a quello di seta & d'oro & di gemme adornato, & posto a sedere sopra la seggia Reale. Conciosia cosa fratelli, che quello è uero Re, ilquale commanda, & signoreggia l'ira & l'incendio della libidine, & tutti gli atti suoi sono gouernati dalla legge d'Iddio, & che serua la sua mente intera, pura, & libera, ne lascia contaminar l'anima da i dishonesti appetiti. Costui potrebbe di leggieri gouernare il mare, & la terra, & commandare alle città & eserciti; atteso che colui che puo difender l'anima dalle passioni humane, facilmente potria con l'aiuto delle diuine leggi gouernar gli huomini. Ma colui che è posto a commandare a gli huomini, & serue alla ambitione, all'ira alla libidine, primieramente di lui si ridono i uasalli, percioche porta la corona ornata di gemme, & non ha la corona della sobrietà. Il corpo è tutto coperto di porpora, ma l'anima sta ignuda d'ornamenti, & somma non è possibile che sappia gouernare il suo Regno; percioche chi non sa gouernar se stesso, meno saprà adattare le diuine leggi nell'altrui reggimento. Veggiamo hora chi di loro fa piu honorate guerre, & chi ne riporta piu gloriosa uittoria, & trouveremo che il Monaco combatte assiduamente col diauolo, & uincelo, & ne è coronato da Christo. Et non è marauiglia, perche ua si bene armato dell'arme celesti, che non puo perdere. Ma le guerre del Re sono con gli huomini. Onde quanto piu i demonij sono piu terribili che gli huomini, tanto è piu illustre chi uince i demonij, che chi uince gli huomini: & se uogliamo uedere le cagioni dell'una & dell'altra guerra, trouueremo quella del monaco molto piu gloriosa. Costui combatte con li demonij per la pietà, per la religione, per il culto diuino intento a liberare le prouincie, & le città, o popoli da gli errori intorno alla fede. Il Re combatte con gli huomini strani per la giurisdition de' luochi, o per li termini del regno, o per altre robbe per forza tolte, & a tal guerra lo induce, o l'auaritia, o l'ambitione, quantunque spesso auenga, che ansio d'hauer piu stato perda quel che haueua. Potete gia hauer compreso dalla possanza & dalle guerre, la differenza che è tra il Re, & quel che serue a Christo nella solitudine, laquale non meno sarà conosciuta da chi conosce l'uno & l'altro, considerando i costumi, opera, & uita loro. Et

Re uero è colui, che comāda al le sue passioni.

prima trouerà che costui conuersa con Profeti, attende ad adempire
la mente della sapienza di Paolo, & di passo in passo se ne uà da Moi-
se ad Esaia, & da Esaia a Giouanni, & da quell'altro all'altro simile.
Dall'altro lato trouarai il Re con i soldati, ministri di guerra, & con i
loro uassalli, & perche sapete, che ogn'un suole asimigliarsi a quei,
con cui pratica, il monaco si transformerà ne i costumi de i Profeti,
& de gli Apostoli, & il Re diuerrà simile a i capitani, & soldati, & uas-
salli, cioè ad huomini dati al uino, alle delitie, & alle lussurie, iquali
consumano la maggior parte del tempo in bere, & mangiare, & che
non sanno cosa che sia buona alla loro salute. Si che & per questa ra
gione ancora hauremo ad anteporre la uita del monaco a quella del
Re. Vegniamo hora al tempo della notte, trouaremo il monaco nel
le orationi leuarsi innanzi al canto de gli uccelli, uiuer con gli Angioli
parlar con Dio, goder de i celesti beni. Ma il Re ben che habbia sot-
to di se molte citta, popoli, & eserciti, signoreggi la terra, & il mare
lo trouarai riuersciato nel letto a ronchezzare, & quell'amator di ui
ta solitaria, si nudrisce di tali & si pochi cibi, che non puo cadere in
profondo sonno, ma quel Re delitioso empie tanto il corpo de' deli
cati cibi, che non puo leuarsi innanzi al Sole. La mensa del Filosofo
Christiano è modesta & parca, l'habito utile benche uile, & i com-
pagni son del medesimo proposito. Ma quella del Re fa mestier che
sia carica di uasella d'oro, & d'argento, & di polite & pretiose uiuan
de, & da molti conuitati accompagnata degni della sua qualità: cioè
giusti, se esso è giusto & sauio, o sciocchi & stolti, se esso è tale, ma
non mai uicini alla bontà, & uirtù del monaco. Oltra di questo, il Re
è graue, & importuno a i sudditi suoi tanto se stà nel regno, come se
ua fuora, tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, o di-
mandi il tributo, o faccia eserciti, o che uinca, o che sia superato, an
zi se uince è piu intollerabile, percioche insuperbito della uittoria dà
i uasalli in preda a i soldati, & ogni dì li constringe a noui pagamenti
sotto colore di non so che antica & iniqua legge, laquale niuna leg-
ge mai li concedette, & spesso auuiene, che ha rispetto a i ricchi; quasi
hauendo lor riuerenza, & preme & affligge i poueri. Ma ò quanto è
il monaco da queste pratiche lontano, & alieno, ilquale in qual si uo-
glia occasione se gli pari innanzi, egualmente si offerisce pronto a far
bene a tutti, tanto a poueri, quanto a ricchi, atteso che non è neces-
sitato a fare larghe spese ne a mancare a chi deue, come fa quell'altro,
ma è contento d'una semplice uesta, & di poco prezzo, per necessi-
tà, & non per pompa, & beue dell'acqua con piu soauità, che non fa
ceua il precioso uino, per se stesso, & per lo interesso suo proprio, nõ è
mai

mai graue a gli amici, o ſuperiori, ma per li poueri biſognoſi è ardente dimandatore, per utile non men di quei, che danno, che di quei che riceuono. Et coſi uiene il monaco ad eſſer medico commune a i ricchi & a i poueri. Ma ſe auuiene che il Re ordini, che ſi diminuiſcano i pagamenti, o ſi aumentino, ſempre reſta il peſo ſopra i poueri, atteſo che la grauezza delle gabelle poco nuoce a i ricchi, ma a guiſa di torrente ſtrugge & ruina & ſe ne porta le poſſeſsioni, è le caſe de' poueri, & non aſpettate che la miſeria delle uedoue & la orfanità, & deſolatione de' poueri figliuoli, ne uecchiezza, & infirmità di chiunque, muoua pure un punto di compaſsione a i crudeliſsimi riſcotitori, ma come ſe foſſero publici nemici riſcuotono da i lauoratori delle terre quel, che le terre non hanno renduto, Ma parliamo della liberalità dell'uno, & dell'altro, il Re il piu che poſſa donare a gli ſuoi, è oro, & argento: ma il monaco ſi sforza a dar la gratia dello ſpirito Santo. Et ſe pure il Re è liberale, ſouuiene a i corpi de i poueri, ma il monaco ſi ingegna di liberare l'anime oppreſſe dal demonio con l'orationi. Et uedeſi, che quelli che ſono da tali infortunij oppreſsi, paſſano auanti la caſa del Re, & uannoſi a quella del monaco, come colui che fugge dal lupo ad un che tenga il baſtone, o la ſpada in mano; atteſo che prieghi del monaco ſono contra i demonij, come la ſpada del Paſtore contra il lupo, anzi piu horribili al demonio le orationi del monaco, che non ſono le lancie, & ſpade a i lupi, & a gli orſi: Ma che dico io di noi altri di baſſa conditione, che andiamo a chieder ſoccorſo a i Monachi? eſsi Re & Principi, quando uien loro adoſſo qualche ſortuna aduerſa, uanno a pregare i monachi, che li aiutino, non altrimenti che uanno i mendicanti per le caſe de' ricchi, nel tempo della fame: Et che cio ſia uero, leggete il libro de i Re, & trouarete, che Acab Re di Iſrael al tempo della ſame, ripoſe ogni ſperanza ne i prieghi di Elia, & l'altro Re Ochozzia eſſendo amalato a morte hebbe ricorſo al medeſimo Profeta, come ad huomo piu potente della morte, & da tor della uita. Et quando Paleſtina era oppreſſa da ſi gran guerra, che ſtette a pericolo di eſſer diſtrutta dalle fondamenta, i Re della Giudea abandonati gli eſſerciti, l'arme, & i caualli, ſe n'andarono per aiuto ad Eliſeo, parendo loro, che maggior forza haueſſero le orationi del Profeta, che le loro genti & eſerciti. Il ſimile ſi legge di Ezechia, quando oppreſſo dalla guerra de' Perſi, & la città poſta in pericolo d'eſſer gittata a terra, il popolo tutto tremante di paura a tante ſorze di gente Perſiana oppoſe il prudente Re li prieghi d'Eſaia, & non in uano, percioche alzato che hebbe Eſaia le mani al cielo, ſconfiſſe l'eſercito Perſiano. Queſte hiſtorie ſono ſcritte per i

3.Re.18

2. Par. 29. Re & Principi mondani, che debbiano hauere i ſerui d'Iddio, come Saluatori & liberatori de i loro Regni; & che quando ſono ripreſi & ammoniti da i giuſti, & ſanti huomini habbiano in riuerenza i loro conſigli, & obediſcano a i loro ſanti ricordi. Vn'altra uia ci reſta a uedere la differenza del Re & del monaco, & è queſta, che s'auuiene, che l'uno & l'altro caggiano dallo ſtato loro, quello dal Regno & queſto dalla ſua profeſsione, il monaco auedutoſi dell'error ſuo, incontanente con l'oratione, con le lachrime, & con le limoſine recupera la perduta gratia, & di leggier tornerà al ſuo primo ſtato, ma caduto che ſia il Re dalla ſua potenza, & ſcacciato dal Regno, haurà biſogno di molti eſerciti, & danari & genti per ritornarci. Onde il Re pone ogni ſua ſperanza nell'altrui uolontà & forza. Ma il monaco in un cangiar di uolontà, racquiſta la ſua ſalute, percioche è ſcritto che il Regno de i cieli ſtà dentro di noi. Oltra di queſto la morte a i Re è coſa horribile, al Filoſofo monaco non diſpiace, atteſo che colui che diſpregia le ricchezze & i piaceri del mondo, & la uanagloria, per le quali coſe pare che tutti deſideriamo di uiuere; è neceſſario, che il partirſi di qui non gli ſia a noia. Che diremo, ſe occorreſſe, che l'uno & l'altro fuſſe ucciſo? coſtui ſi eſporrà al pericolo della morte per lo zelo d'Iddio, & per la Religione, come certo di comprare la uita eterna, & il Cielo col prezzo della morte ſua, ma il Re ſarà ammazzato dal tiranno, o da altro, per lo ſtato ſuo. Vedraſsi poi la pompa delle eſequie in quel caſo molto mirabile, ma ſarebbe un'allegro, & diletteuole ſpettacolo uedere un monaco ucciſo per la religione, & zelo d'Iddio. Appreſſo uedeſi il monaco a far de i diſcepoli allegro & deſideroſo di hauere molti imitatori, ma il Re con anſia prega che niuno aſpiri al Regno ſuo: Ogn'uno teme di porre le mani a doſſo al monaco per paura di non offendere Iddio, ma ſpeſſo auuien, che molti congiurati aſſaliranno, & uccideranno il Re, per ſuccedere al ſuo Regno, o per altro: onde auuien che il Re ſtà ſempre in ſoſpetto, ne mai ſi troua ſolo, ma con la guardia de' ſoldati da torno ſempre uiue in paura. Il monaco non ha paura di niuno, anzi con le ſue orationi guarda le città da i nemici. Al Re tal'hora è pericoloſa l'abondanza, al monaco ſempre è ſalua la ſua ſicurezza. Habbiamo detto a baſtanza della differenza tra l'uno & l'altro, quanto appartiene alla uita preſente. Veggiamo hora che differenza ſia tra loro, quanto all'altra. Alhora uedremo il monaco chiaro, & illuſtre, & rapito ſopra i nuuoli ire contra al Signore in aere, come quel che è ſtato capitano & guida. Ma il Re quantunque habbia gouernato il Regno con giuſtitia (ilche di rado ſuole auuenire) ſi uedrà al monaco di gloria inferiore; conciosia

Luc. 17.

2. Theſſ. 3.

ciosia cosa che non sono eguali di merito, un giusto Re, & un monaco, che sia uiuuto nel sommo dell'osseruanza del culto diuino. Ma se il Re sia stato ingiusto, & con la sua ingiustitia habbia piena la terra di mali, chi potrebbe imaginarsi la calamità, che nell'altra uita se gli apparecchia? quando si buttarà nel fuoco, sarà flagellato, & patirà tanti, & tali supplicij, che lingua non gli puo narrare, ne cuore humano pensare. Queste cose sono da considerare, & molto ben ponderare, accioche non stiamo attoniti nella ammiratione de' ricchi, posciache essendo il Re tra i ricchi, il maggior, non si puo agguagliare all'altezza del monaco. Se uedrai dunque un ricco ornato di ricami d'oro, & di gemme, sopra il cauallo, o carro uestito di porpora, al cui passare si uestano le mura delle strade, & si spargano le uie de' fiori, non per questo lo chiamiamo beato, & felice. Sono quelli ornamenti, & quelle ricchezze cose corruttibili, & di poco tempo, & che paiono buone, ma non sono, & con questa uita si finiscono. Ma quando uedi un monaco andar solitario, quieto, mansueto, piaceuole, & modesto, studia d'imitarlo, fa che diuenga emulo, & imitatore della sapienza sua, & prega Iddio; che ti faccia auicinare alla sua bontà. Egli è scritto, dimandate, & sarauui dato, percioche queste sono le uere ricchezze, i ueri beni salutiferi & eterni, sia pregato il dator de' beni che ne gli conceda per misericordia, & gratia del Saluator nostro Iesu Christo; ilquale uiue, & regna in secula seculorum. Amen.

DIGRESSION DI CRISOSTOMO NELLA HOmelia terza de gli atti de gli Apostoli: nella qual digressione parla del peso del Vescouo. Tomo ultimo.

NON nascondeuano gli Apostoli le loro imperfettioni, iquali a i principali fra essi non perdonauano. Questi dunque dobbiamo imitar noi, non dico gia questo per tutti, ma per quelli solamente che affettano le dignità, & i primi luoghi. Quando uedi alcuno essere eletto alla dignità, se tu credi, che la elettion sia proceduta da Iddio, non ti sdegnare, percioche contra d'Iddio ti sdegni. Et esso Iddio riprendi, & in questo ti rassimigli a Caim, ma bisogna lodare quel che a Iddio è piaciuto, & ha saputo ultimamente dispensare. Egli accade spesse fiate ch'un sarà di costumi piu mansueto ch'un'altro, & nondimeno non sia atto alla dignita, & tu sarai per auuentura di uita innocente, & di liberali costumi, ma nel reggimento della Chiesa non basta questo, si che uno è buono a una cosa, & l'altro a l'altra. Non odi tu

quanto parli di questo la scrittura sacra. Ma se pur per qualche accidente auuiene, che la cosa uenga a contesa, non uogliamo entrarci, come se cercassimo di uoler commandare, & essere superiori a i fratelli, ma come se andassimo a procurare il loro commodo & honore, conciosia cosa che se tu sapessi che il Vescouo ha da portare il peso di tutti quei che sono a lui raccommandati; & che se i laici, o altri inferiori a lui peccano per ira, se gli puo perdonare, ma a lui non, & che gli altri, quando peccano, si possono scusare, & esso nò, certamente non correresti cosi tosto al primo luoco. Il Vescouo stà esposto a giudicio di tutti, & di sauij, & di non sauij, stà sempre occupato da pensieri, & di notte, & di giorno, a molti è costretto di far dispiacere, & per conseguente uiene ad essere odiato da molti. Molti gli hanno inuidia, non ui parlo gia di que' Vescoui negligenti, che parlano, & di cono ogni cosa in compiacenza, & piace loro il dormire, & essendo il Vescouado fatica & negotio, ci uanno come se andassero all'ocio, & alla quiete. non parlo di questi, ma di quei che uegliano per l'anima de' sudditi, & uegliano piu per la salute altrui, che per la propria. Dimmi, ti priego, se un che hauesse dieci figliuoli, che uiuessero sempre seco, non sarebbe costretto a pensar sempre di loro? Quanto maggior cura dee hauere il Vescouo che ne ha tanti, & ciascuno stà in sua libertà di fare a modo suo. Dirà forse alcuno, egli è pur bella cosa essere honorato. Et che honore è quello del Vescouo, alquale è lecito a ciascun poueretto dire ingiuria in mezo la piazza? Dirai, il Vescouo nol patirà; & farialo gastigare. Tu di il uero che'l potria fare, ma non faria ufficio di Vescouo. Oltra di questo, se il Vescouo non si offerisce pronto a ciascuno tanto a gli huomini di faccende che hanno da far seco, quanto alli ociosi che'l uanno a uisitare, per cortesia, o per passatempo, guai a lui per li tanti lamenti, & calunnie, niun lascia di dir male di lui per paura, atteso che non si teme cosi il Vescouo, come si fa de i Prencipi & Signori temporali. Percioche non hauendo timor d'Iddio, non curano del Vescouo. Chi potria mai a pieno narrare le ansie & gli affanni, che nascono al Vescouo nell'elettion de' sacerdoti? Veramente, o io son molto da poco, & infelice, & da niente, o uero la uerità è tale, che la mente del Vescouo non è niente dissimile & differente dalla naue che stà in mare, quando è tempesta: da ogni banda è molestato, da gli amici, da i suoi, & da gli strani. L'Imperadore sapete ch'è Signor del mondo, & il Vescouo ha cura d'una sola città, & nondimeno tanto maggior cura & sollecitudine ha il Vescouo che l'Imperatore, quanta differenza è tra un fiume agitato da uenti, a uno infuriato tempestoso mare. Et la ragione è che nell'Imperio sono molti ministri, che

Vescouo, debbe render ragione di se, e d'altrui.

ſtri, che ſolleuano il Principi dal peſo, atteſo ch'iui ſi fa ogni coſa per uia di leggi, & di commandamenti, ma qui non ſi fa coſi, atteſo che non è lecito al Veſcouo commandare con l'autorità ſua, anzi ſe tanto poco ſi turba, o adira, ſubito è chiamato crudele, ſe non ſi moſtra ferte, è reputato molle, & freddo: & è neceſſario che tempri ſi bene queſti due contrarij, che non uenga ad eſſere ne diſpregiato ne odiato. Et molte uolte le iſteſſe faccendo lo sforzano. Quanti ne è coſtretto offendere, uoglia o nò, il dirò pure, non gia temerariamente, ma co me l'animo mi ſpinge. Io mi perſuado che pochi Veſcoui ſi ſaluino, la cagione è che tale ufficio richiede un'animo eccelſo. Tante coſe gli occorrono che lo ſpingono, & mouono da i ſuoi coſtumi, & inſtituti, & per ogni banda ha biſogno di mille occhi. Non uedete uoi quante coſe biſognano al Veſcouo? egli dee eſſere ſufficiente, & atto all'inſegnare, patiente nel male, & tenace, & fedele nella dottrina del parlare, & in queſto quanta difficultà ui è? & gli altrui peccati ſono imputati a lui. Non ui dico altro, ſe non che ſe un ſolo per diſgratia moriſſe ſenza batteſimo, ſaria ſufficiente a roinar tutta la uita ſua, conciosia che la perdita d'un'anima ſola, non ſi puo ſtimare: percioche ſe per ſaluare un'anima ſola, il figliuol d'Iddio ſi fece huomo, chi la perdeſſe, penſate uoi di quanta pena ſarebbe degno. Se per la morte d'un'huomo in queſta uita ſi dà la morte, per pena, che merita chi è cagion della morte dell'anima? Et non mi ſtate a dire, il peccato fu del Prete, o del Diacono, perche tutti i peccati di coſtoro ritornano in capo di quei che gli hanno eletti. Vn'altra coſa ui dico, che ſe il Veſcouo truoua i preti & miniſtri inſufficienti, & inetti fatti dal ſuo anteceſſore; eccolo nelle anguſtie, ne ſa che ſi fare preuenuto d'altrui peccato; non puo priuarlo, perche non ci è nuoua occaſione: Debbo dunque laſciarlo? direte di ſi uoi, perche la colpa è di colui, che lo ſe ſacerdote, o parrocchiano. Come ſi ha adunque a fare? non ſi faccia elettione di niuno. Et ſe tu di che ſi elegga un'altro, quel primo reſteria uituperato, & ſe tu di che ſe gli dia un'altra dignità maggiore, queſto ſarebbe peggiore errore, ſi che da l'un lato & l'altro ſtà il precipitio. Tanto è, che ſe la gente andaſſe alla dignità Veſcouale per andare alla fatica, all'anſia & agli affanni, niuno la prenderebbe di leggiero. Ma hoggidì ſi corre a i Veſcouati, non altrimente che ſe foſſero ufficij & magiſtrati temporali, & affettano queſta dignità non per altro che per ambitione, & per eſſere honorati dalla gente & ſi uituperano innanzi a Iddio. Ditemi, che ſi guadagna di honore? Conſidera quel ch'è detto, & trouerai queſto honore eſſer niente. Tu che penſi d'eſſer Veſcouo per l'honore, poni all'incontro le calunnie che ti conuerrà patire, ponti auanti gli

Opinione di S. Griſoſtomo circa la ſalute de' Veſcoui.

occhi la uita del Vescouo ocioso,& la maniera del supplicio che se gli apparecchia. Se tu farai qualche peccato come priuato, non ne sarà altro, ma se farai quel medesimo essendo Vescouo, sei ruinato. Pensa quanti stenti patì Moise, in quanti trauagli pasò la uita sua, & con quanta sapienza gouernò quel popolo, & di quanti beni fu cagione, & per un solo peccato fu gastigato acerbamente, & non senza ragione: percioche il peccato suo fu cagione del peccato de gli altri, onde fu grauemente punito non solamente, perche fu publico il peccato, ma perche fu peccato di Sacerdote. Non è gia ragione che egual pena si dia al peccato publico & al priuato, atteso che se bene il peccato fosse quell'istesso, il danno che ne segue è molto differente, anzi ne il peccato è quell'istesso. Chi non uede che non è una cosa medesima il peccare di nascosto, & il peccare in presenza di molti? Ma il Vescouo non puo peccare segreto: sarebbe ben per lui se gli bastasse il non peccare all'esser libero dalle calunnie. Pensate mo come ne puo essere libero peccando. Se il Vescouo s'adira, se ride, se dorme senza necessità, non manca chi lo dileggi, & chi se ne scandelezi. Et ci saranno di quei che diranno, non doueua far cosi, doueua fare in questo modo. Alcuni si daranno a lodar la uita dell'antecessore, non per lodare il morto, ma per mordere il uiuo. Egli è dolce la guerra a quei che non l'hanno prouata, come dice il prouerbio: ilche uiene hora a proposito; anzi bisogna dirlo, prima che si uenga al fatto: ma poi che ci siamo condotti, etiandio i plebei non ci conoscono per quelli che siamo. Non contendono gia contra i Principi che uogliono opprimere i poueri, ne ci dà il cuore difendere il gregge, ma a guisa di quei cattiui pastori, de' quai fa mentione Ezechiel, ammazziamo, & diuoriamo. Chi di noi usa tanta diligenza, per le pecorelle di Christo, quanta ne usò Iacob per quelle di Labam? Chi di noi puo narrare le gelate notti, le ansie, & gli affanni suoi? ma di noi si uede il contrario, percioche i principali delle città, & i magistrati, non sono tanto honorati quanto i Vescoui. Se si entra nella corte del Re; il Vescouo ua innanzi, se nelle camere de gran maestri, se nelle case delle gran donne, niuno ua innanzi al Vescouo, ogni cosa è guasta, ogni cosa è corrotta, parlo cosi fratelli, non per narrar la uostra uergogna, ma per reprimere la nostra cupidità. Dimmi con che fronte anderai innanzi a colui ch'è consapeuole della tua ambitione? Con che occhio guarderai colui che ti fu mezano a farti hauere il sacerdotio? Con che parole t'iscusarai (conciosia cosa, che colui che, contra il desiderio suo, & essendo sforzato fu eletto, si puo trouar qualche scusa) non gia del peccare, ma a comparatione di quell'altro che si è ingerito, è degno d'iscusa. Pensa un poco

Ezech. 3

al caſo di Simone: ch'importa che tu non habbia pagato danari, ſe in uece di danari hai dato adulationi, preſenti, & mille arti, per ottenere A Simone fu detto la tua pecunia, & i tuoi danari ſiano teco in perditione, & dannation tua; & a queſti tali ſarà detto, l'adulatione, & ambition tua ſia teco in perditione; percioche hai penſato con l'ambitione, & arte humana acquiſtare il don d'Iddio. Ma forſe non ſi trouano chi coſi facciano? o che Iddio il uoleſſe, non parlo gia per ingiuriarui ma il corſo del parlare m'ha indotto a queſto, & penſo che tra uoi non ci ſia alcuno di coſi ardente ſete di gloria, che uoleſſe eſſer fatto Veſcouo, ſaluo per neceſſità. Vi concedo che tra uoi ci ſiano de i dotti, ma queſta è molto maggiore; perche ha da inſegnare con le opere, & con la uita. Et in queſto io ſono alla conditione di que' medici, iquali benche ſperino di guadagnar col male dell'ammalato; nondimeno ſe ſono buoni medici, deſiderano che gli loro amici ſieno ſempre ſani. Non deſidero io fratelli eſſer lodato, & uoi biaſmati Piaceſſe a Iddio che con queſti occhi poteſſi moſtarui la carità mia uerſo di uoi. Son certo che ſe cio poteſſi fare, niuno m'accuſerebbe piu per lo auuennire, quantunque il mio parlare foſſe molto aſpro, conciofia che le coſe che ſono dette da gli amici, per ingiurioſe che ſieno, ſi debbono tollerare, & deueſi molto piu credere alle ferite de gli amici, che alle luſinghe & baci de' nemici. Io non ho piu cara coſa di uoi ne meno queſta luce. Mi contentarei mille uolte eſſere biaſtemato e reprobato, ſe con queſto mezo poteſsi conuertir le anime uoſtre, tanto mi è piu dolce la uoſtra ſalute, che la luce. Di che mi giouariano i raggi del Sole, ſe il dolor della dannation uoſtra mi offuſcaſſe la luce de gli occhi miei? Alhora piace il lume, quando appare nell'allegrezza; atteſo che all'anima meſta il lume è moleſto & piaceſſe a Iddio, che non ne uedeſsi ogni dì la ſperienza. Certo è, che quando occorre ch'io ſappia qualche uoſtro peccato, nel ſonno, il ueggio & lamento, poſſa io morire ſe non mi pare d'eſſer ſimile ad un corpo morto, & attonito, & per uſar le parole del Profeta, il lume de gli occhi miei non è piu meco. Et che ſperanza puo eſſer la mia, ſe non ui ueggio diuenir migliori? & all'incontro quanta allegrezza uedendoui creſcere in uirtù & religione? Mi ſento ſaltare il cuore di piacere, quando odo narrare di uoi qualche bell'opera. Empiete dunque il gaudio mio. Non diſidero altro che il profitto, & bene uoſtro, & ſe mi ſentite riprendere & gridar contra di tutti, ſiate certi che non lo fo per altro, ſenon perche ui amo, perche mi ſono concatenato con uoi, perche uoi mi ſiete ogni coſa. Voi padri, uoi madri, fratelli, figliuoli. Non penſate dunque ui priego che quel che io dico, il dica per

Pro. 27

odio contra di uoi, ma per correggerui, il fratello dice la scrittura, che è aiutato dal fratello, è come una città forte. Ne meno io mi turberò se uoi direte qualche cosa a me, anzi disidero d'essere ammonito, & disidero d'imparare. Tutti siamo fratelli sotto un maestro, quantunque & tra fratelli auuenga che uno ordini & cōmandi & gli altri ubidiscano. Dunque non ui sdegniate, & tutto si faccia a gloria d'Iddio.

DIGRESSION DI GRISOSTOMO NE L'HOMELIA XXVIII. dell'epistola a gli Hebrei. Tomo IIII.

A tribulatione, fratelli dilettissimi, è un gran bene, percioche da lei nascono due grandi effetti, ci libera dal peccato, & ne fa piu ualorosi, & se tu ne uedi alcuno andare in rouina, non l'attribuire alla tribulatione, ma piu tosto alla sua codardia, percioche se noi saremo sobrij & pregaremo Iddio, che non ci lasci sopra le forze nostre tentare, tenendoci a lui, & armati della speranza del suo soccorso, quantunque le aduersità ci assaltassero con maggiore impeto che non fanno tutti i uenti insieme, le stimaremmo quant'una paglia che uolta per l'aere. Odi quel che dice Paolo, in tutte queste calamità siamo di gran lunga superiori. Et di piu io non reputo le passioni di questo mondo degne della gloria, che si scoprirà in noi. Et appresso, un leggier momento di tribulatione opra in noi eccellente effetto meriteuole d'eterna gloria. Considera che pericoli, quanti naufragij, & continoue tribulationi, & altre cose simili dice esser leggiere. A questo diamante di fede uorrei che t'ingegnassi d'assimigliare, ilquale non altrimente la sua uita reggeua, che se di corpo non fosse uestito. Tu di, che sei pouero, tel concedo, ma non gia quanto Paolo, che si moriua di fame, di sete & di freddo, ne patiua tai cose un giorno solo, ma di continouo: & se mi dimandi come lo so, ascolta cio ch'egli dice. Noi sin'a quest'hora patimo fame & sete, & siamo nudi. O cosa marauighosa, ch'egli sostenesse tanti disagi, essendo tanto famoso predicatore, & forse che quello era l'ultimo anno della uita sua, quando cio scriuea. Conosco un'huomo, dice poi, quattordici anni sa, o in corpo, o fuora di corpo non lo so, odi appresso, cioche dice, egli è meglio per me morire, che alcun mi tolga la gloria mia. Et piu oltre scriuendo diceua, esser fatto quasi scopatura di questo mondo, che si puo dir peggio di fame, & sete? qual cosa è piu crudel ch'l freddo? Qual cosa piu pericolosa delle insidie de' fratelli, a iquali daua nome de' falsi? Egli era chiamato morbo, inganno, rouina del mondo &

Rom. 8.

1. Cor. 4

2. Cor. ij

fu anche

fu anche flagellato. Habbiamo queste cose nella mente fratelli dilettissimi, consideriamole, teniamole fisse nel cuore, & non saremo mai tribulati dalle tribulationi, se saremo ingiuriati: se saremo robbati, se ci occorreranno mille disauenture, pur che habbiamo gratia d'essere approuati in Cielo, tutte queste cose sono tollerabili. Et pur che la ci trouiamo, di tutte le cose del mondo non facciamo stima, percioche sono tutte ombra & sogno. Ma qualunque si sieno, se noi tenessimo gli occhi fissi a quei beni celesti, niuna calamità ci parebbe qui mala, considerando massimamente la natura, & qualità di queste mondane cose, & in questo tempo, di quanta stima debbono essere in comparatione di quelle cose crudelissime del fuoco inestinguibile, del uerme che mai non more. Qual cosa di questo mondo potria agguagliare a quel batter de' denti, a quei legami, a quelle tenebre esteriori? a quell'ira, a quella tribulatione, a quell'angustia? Qual tempo uuoi tu comparare a quella perpetuità? Che importano dieci mila anni a comparatione d'infiniti secoli? che tanto uale a dire, come una picciolissima goccia d'acqua a comparation del mare. Che diremo di quei celesti beni? li uorremo forse a questi di niuna stima degni paragonare? non gia perche quelli sono immensi, non ueduti da occhi mortali, ne uditi da orecchia, ne da cuor d'huomo compresi, & durano per infiniti secoli. Et se sono tali, chi non douerebbe per acquistarli, lasciarsi tagliare in mille pezzi, uccidere, abbruciar, patir mille morti & sostenere ogni acerbità, che in detti, o in fatti si possa trouare, se bisognasse ben uiuere nelle fiamme del fuoco, si dourebbe per certo per l'acquisto di si grandi eterni beni, che ci sono promessi. Ma che sto io come pazzo a dir queste cose a persone, a cui non da il cuore di dispregiare una minima parte della robba? anzi la custodiscono, come se non hauessero a morir giamai, & se di tante cose che posseggono daranno pur qualche poco per Dio, pensano hauer sodisfatto pienamente a tutto il debito loro. Questa non è limosina fratelli, limosina è quella che fece quella uedoua quando diede quelli due quattrini che erano necessarij al uiuer suo. Se non puoi indurti a dar tanto, quanto ella diede, cioè quanto haueua, da almeno quello che ti auanza. Tienti il bisogno tuo, & preso c'hai il tuo commodo bisogno, dimmi che uuoi far del souerchio? Gran cosa mi pare, che non sia chi uoglia dar pur quello che gli soprauanza. Et chi mi dimandasse qual sia questo souerchio, & questo commodo, direi, non so misurare lo stato di ciascuno, ma so bene che mentre hai gran numero di seruitori, & robbe di seta, & uesti ricamate & tapezzarie & mense splendide, a gran pena potrai star senza superfluità, nõ essendo necessario l'uso di que-

Luc. 13. Matt. 25

Luc. 21

Roba souerchia è quella che non serue al nostro uiuere.

ste cose in modo, che tu non possa far senza. Veggiamo di gratia se potiamo uiuer con due serui soli, & certo è che la maggior parte de gli huomini uiuono senza seruitori, che scusa hauremo noi dunque se non ci contentiamo di due? Et quanto a gli edificij; perche cagione non potemo noi edificar case di commune materia con due, o con tre stanze, quali bastino al nostro uso, conciosia che molti ne ho ueduti io, che con figliuoli & moglie si stanno contenti in una sola stanza? Cosi anche della compagnia, che tu donna meni teco di tanti seruidori, che pari reina, perche cagione non ti bastano due ragazzi? Dirai forse egli è uergogna che una gentildonna uada fuora con due seruidori. Tu t'inganni figliuola mia, percioche a me pare che ui sia uergogna quel che a uoi pare honore. Vi ridete forse udendo queste parole, ma sappiate certo che questa è uergogna. Vi date ad intendere che sia cosa magnifica, hauer coda di molti a guisa di mercatanti di pecore, o di uenditori di schiaui, percioche questo non è altro che superbia, & uanagloria, ma quello è modestia & temperanza. In uero non ueggio che honor sia a una matrona per ricca che ella sia, l'andar per piazza, con tanto numero de' serui. Qual uirtù, o laude è hauer moltissimi seruidori? Questo non appartien gia alla salute dell'anima, & quello che all'anima non appartiene, non è cosa gentile, ne honoreuole. Colei che si contenta di poco, dimostra esser uera gentildonna, ma quella, che ha bisogno di tante cose, è piu tosto serua che Signora, anzi peggio che schiaua. Gli Angioli uanno pur essi pel mondo, & senza serui, & non sono gia per questo gli Angioli inferiori a noi di conditione: perche uanno soli. E' dunque cosa Angelica, non hauer bisogno di seruidori. Ora qual diremo auicinarsi piu alla uita de gli Angioli, quella che ha bisogno di molti che la seruino, o quella, che ha bisogno di pochi? Non è adunque uergogna figliuola mia l'andar quasi sola per la terra, ma è gran uergogna l'andar male accōpagnata, & piu gran uergogna è il far cosa che offenda Iddio, & scandelezzi il prossimo. Dimmi qual di due si fa piu guardar da circōstanti quella che ha seguito di molti serui, o quella che l'ha di pochi? & questa ancora nō è cosi lodata, come quella che se ne ua quasi sola, & non da cagione alla gente di guardarla. Vedi adunque che quella è maggior uergogna. Dimmi ancora, qual delle due fia dalle genti riguardata per le piazze, quella che ua ornata di sontuosi uestimenti, o quella che semplicemente uestita se ne ua con gli occhi bassi sola dalla sua modestia accompagnata? Questa da niuno è risguardata, niuno di costei dimanda o parla, ma quell'altra non solo da molti per le sue uanità è risguardata, ma tutti dimandano chi ella sia, & di qual luogo.

Non

Non ti dico poi dell'inuidia che per le ſue pretioſe ueſte ſi tira adoſſo
& che genera all'altre donne. Qual dunque ui par piu laida coſa, &
qual maggior confuſione, il tirarſi gli occhi di tutti alle ſue pompoſe
ueſte, & comitiua, o uero l'andarſene ſola ſenza che altri ſi moua per
lei, ne ſi curi di ſaper chi ella ſia? Vedi che non per iſchifar uergogna,
ma per ſuperbia & uanagloria ogni coſa facciamo. Ma perche mi pa-
re impoſsibile rimuouerui da tale uſanza: mi baſta per hora che im-
pariate, che quel che ui ho detto, non è uergogna. Il peccato ſolo fi
gliuole mie è uergogna, ancor che cio non ſi penſi, anzi ogni altra co-
ſa piu toſto, che quello ui parrà uergogna. Egli è certo che biſogna
hauer le ueſtimenta neceſſarie, ma non i ſuperflui, & per non ſtrin
gerui molto la mano, ui dico, che ne l'oro ne i ueſtimenti ſottiliſsimi
ſono neceſſarij, anzi nol dico io, ma eſſo Paolo di cio ui ammoniſce,
dicendo, che le donne non ſi debbano odornare con l'oro, o con le
gemme, ne con gl'inanellati capelli, o ueſte pretioſe. Come uuoi tu o
Apoſtolo che ſieno adornate le donne? dilloci di gratia: percioche
per auentura potriano dire, che le ueſte d'oro ſono pretioſe, ma non
gia quelle di ſeta. Di adunque, di quali ueſti uuoi tu che le donne ſi
adornino. Riſponde l'Apoſtolo ſanto. Hauendo di che uiuere, & di
che coprirci, ſtiamo contenti. Eccoui le ueſte che l'Apoſtolo ci inſe
gna, cioè quella che baſti a coprirci. A ſimil ſeruigio baſta ogni ueſta
di poco prezzo. Forſe ui ridete uoi che ſete ornate di ſeta: certo è co-
ſa dà ridere ſe conſideriamo il commandamento di Paolo, & quel
che all'incontra fate uoi. Il mio parlare non ſi ſtende ſolo alle don-
ne, ma anche a gli huomini, tutto quello che habbiamo oltre il uitto
& il ueſtito, è di ſouerchio, i poueri ſoli non poſſeggono coſe ſuper-
flue, ilche fanno forſe eſsi ancora per neceſsità. Che ſe haueſſero il mo
do, perauentura non ſi aſtenerebbono. Ma ſia come ſi uoglia, baſta
che quando ſono poueri, o per occaſione, o per neceſsità non hanno
coſe ſuperflue, & tali ueſtimenti dobbiamo hauere che ſuppliſcano
alla neceſsità, percioche tanti ornamenti d'oro, & di ſeta, non ſo ue
dere a che giouino, ſaluo che a gittar danari, & a moſtrar la noſtra ua-
nità. Conuengono queſte pompe alle donne che uanno alle comedie
a loro ſtanno bene tai portature, cioè (perdonatemi biſogna dirlo) al-
le femine del mondo, lequali con ogni modo, che ſanno & poſſono
ſi ſtudiano di trarre a ſe gli occhi & i cuori de i uani & laſciui giouani
amatori. Quella dunque che ua nella ſcena, & entra doue ſi balla, ſi
acconci in tal modo. Tu modeſta donna, che fai profeſſione di reli
gione & di honeſti coſtumi, non a queſto, ma ad altro modo dei ador-
narti, percioche tu hai piu bello ornamento di quello, & hai ancor tu

1. Tim. 5

1. Tim. 6

il tuo ſpettacolo, a quello ti dei apparecchiare & di quello ornamen to ueſtirti. Sai quale è il tuo ſpettacolo figliuola mia? la innumerabi le multiudine d'Angioli. Queſto ſpettacolo è non ſolo delle uergini, ma anche delle maritate & uedoue, & di tutte quelle che credono in Chriſto. Attendiamo a dire & a far coſe che poſsino dilettare tali ſpet tatori. Metteteui intorno ueſtimenti che diano loro conſolatione. Dimmi di gratia, ſe una donna publica & da tutti conoſciuta, poſti giu i ricami d'oro, & le pretioſe ueſti, & col uiſo ſchietto ſi metteſſe intor no una uil ueſta, & diceſſe parole ſante, & religioſe di pudicitia, non interponendo niente di laſciuo, non ſi leuarebbono tutti ſubitamen-te, & ſdegnati la laſciarebbono come pazza; & che non ſapeſſe accom modarſi al popolo, ne dir coſe in Theatro conuenienti? Coſi auuerrà a te donna, ſe preſi uani ornamenti uorrai entrare al Theatro del Cie lo, ſubito que' celeſti ſpettatori ti rifiutaranno. Percioche iui non ſi ri cercano ueſtimenti d'oro, ma di uirtuoſi portamenti, & religioſi co-ſtumi. Non accade che ti affatichi di far bianco il corpo, ne aggiun-gergli luce, ma di adornar l'anima di belle uirtù, eſſendo ella quella che in tale ſpettacolo moſtra le ſue prodezze. Tutta la gloria della fi-gliuola del celeſte Re è riposta nell'interno dell'anima. Ornati in que ſto modo, & ti libererai da molte fatiche, alleggerendo tuo marito di ſantaſie, & te da moleſtie. Quando tuo marito uedrà che di lui biſo gno non hai, & che non fai ſtima de' ſuoi doni, quantunque ei foſſe ſuperbo, ti haurà in maggior ueneratione che ſe foſsi d'oro, & di gem me ueſtita. Ma l'adornarſi di gemme, o coſe degne di pompe per le piazze, & ne i theatri, ſarebbe men male, ſe nella Chieſa non andaſ-ſero, come ſi ua al mercato, & alle nozze. Che penſa far colei che or nata d'oro, & di gemme pretioſe entra in queſto luogo, doue s'inſe gna che le donne non deono ornarſi d'oro, ne di perle, ne di pretioſe ueſte? Non ſo uedere perche entri quà tu pomposa donna, ſe non per contrafare a i detti di Paolo, dimoſtrando, che ſe mille uolte ti diceſſe il medeſimo, tu non l'aſcolti. Forſe ci entri per confuſione de' predi-catori, per moſtrare, che in uano s'affaticano Dimmi, ſe qualche pa-gano, o infedele udiſſe leggere, o predicare in Chieſa che le donne non debbano adornare d'oro, & di perle, & poi uedeſſe uoi altre coſi pompoſamente ueſtite andare in Chieſa, che concetto farebbe egli di uoi? Si riderebbe non ſolamente di uoi, ma di noi altri, & penſereb be che la religione Chriſtiana ſia fraude, & inganno: onde ui priego figliuole mie, laſciate i ricami & gli ornamenti d'oro alle feſte publi-che, alle comedie, & alle femine del mondo, lequali per uendere piu caro il ſuo corpo, piu precioſamente l'adornano. L'imagine d'Iddio

non

non uuole questi ornamenti. Le donne honeste, figliuola mia, si adornano d'honestà. Quest'è ueramente ornata d'honestà, che non è gonfia di superbia, che non si cura di mondane pompe. Et se pure hai uoglia d'essere dal mondo lodata & da gli huomini, in questo modo piu facilmente tal gloria acquistarai: conciosia che le genti non si marauigliano tanto uedendo la moglie d'un ricco di robbe d'oro, & di seta adornata, per esser questa commune usanza di tutte le donne ricche: quanto sarebbe, se la uedessero in habito puro, semplice, & di lana. Nel uestir riccamente haurai mille, che ti auanzeranno, & quando superassi tutte, non supererai la Imperatrice. Ma nel uestire humilmente, & da pouera essendo ricca, auanzarai essa imperatrice. Questa si, che farebbe marauigliar le genti, & sarebbe da tutti lodata & essaltata. Se adunque sete desiderose di honore, nel modesto uestire haurete maggior gloria. Ma mi risponde colei, & dice, se cosi mi uesto, non piacerò a mio marito. Figliuola io non tel credo, tu cerchi piacere alla moltitudine: percioche quando sei tornata a casa; doue troui il marito tuo, subito metti giù gli ornamenti. Ma uuoi tu piacere al tuo marito? contentati di uestire mediocremente, & io t'assicuro che gli piacerai, & molto piu cara gli sarai, se ti uestirai di mansuetudine, & d'obedienza, se ti uedrà hauer cura dell'honore, & della robba sua. La uera gemma, che ti adornerà la testa, sarà la patienza, che haurai col tuo marito, sarà la diligenza che usarai in dar buona creanza a tuoi figliuoli, & con l'esempio tuo mostrare alle figliuole tue, di non dipingersi & impiastrarsi il uolto, & di non disiderare le pompe, ma di contentarsi della figura, che Iddio lor diede. Se tuo marito è impedito, & lascia te per un'altra, non pensare d'hauergli mai a piacere con le pompe: se'l tuo marito è honesto, & non ti fa ingiuria, non gli piacerà uederti attendere a piacere ad altro, & starà sempre sospetto della fede tua. Et se pur non te lo mostra, ma ti consente, & ti losinga, sia pur certa che non gli piaci. Non dico gia questo per mettere odio tra uoi, & uostri mariti, ma per ammonirui che ui guardiate dall'odio de' uostri mariti. Voi disiderate di parer belle, & io ancora disidero che siate belle, ma di quella bellezza che Iddio ui diede, & che da uoi ricerca, di quella che da uoi disidera Iddio Re della gloria. Da chi uolete essere amate, da Iddio, o da gli huomini? Se di quella bellezza sarai bella, Iddio amerà la bellezza tua: se di questa mondana, egli ti abhorrirà, & sarai amata da huomini scelerati. Vedete che per la cura & sollecitudine ch'io ho di uoi, sono entrato in questo ragionamento, accioche cresciate in uera bellezza, & diuentiate gloriose di quella gloria, che uera gloria giudicar si deue, & in cambio di

Donna, come deue piacere al suo marito

lasciui, & dishonesti huomini haurete Iddio per amatore. Et chi potrà pareggiarsi a quella che sarà amata da Iddio? ella trionferà nel coro de gli Angioli. Se la donna a cui il Re mortale porta amore, si giudica beata, a quanta altezza sarà inalzata colei, della quale Iddio è innamorato? Di che priego il Signor ui faccia degne, accioche con esso possiate godere la sua eterna bellezza.

DIGRESSION DI CRISOSTOMO NELLA HOMELIA XXIII. Dell'Epistola ad Hebreos, nella quale deplora la miseria di quelli, che per loro colpa perdono la beatitudine eterna. Tomo IIII.

ORA, se le promesse che'l Signore ci fa in questa uita, si ueggiono cosi chiaramente adempire, & se le cose, che ci dà per giunta sono tanto marauigliose, qual maggior felicità si puo pensare che di guadagnarle? & qual maggior miseria che di perderle? Se un che sia esule & bandito dalla sua patria, è stimato misero & infelice, & ogn'uno si contrista con colui che habbia perduta la heredità paterna, di quante lachrime sarà degno, & quanto si dee l'huomo attristare di colui, che per sua colpa è fatto esule & bandito dal Cielo; & è priuato di quella infinita gloria? Si piagne tal'hora & hassi compassione ad alcuno, quando il ueggiamo patir qualche gran male, senza colpa sua, ma molto piu lamentiamo colui che per sua uolontà si è precipitato nel male, & lo stimiamo degno non solo di lachrime, ma di gemiti & ululati, ilche mostrò il nostro Signore Iesu Christo, quando pianse sopra Hierusalem, laquale per sua colpa uedeua destinata alla ruina. Onde ueramente possiamo lamentarci & stimarci degni di lachrime & d'infiniti lamenti, che per nostra colpa ci priuiamo della celeste patria & eterna heredità. Se tutta la generatione humana alzasse la uoce sua, & le pietre, & gli alberi & gli uccelli & tutto il mondo esclamasse, non bastarebbe a lamentar la nostra miseria, da tant'alta felicità siamo caduti. Qual lingua potrebbe giamai esprimere, & quale intelletto capire quella beatitudine, quella uirtù, quel diletto, quella gloria, quella letitia, quella chiarezza, laquale non uide mai occhio mortale, ne udì mai mortale orecchia, ne entrò mai in cuore humano, quel tanto infinito bene che era preparato da Iddio a coloro che l'amassero? Pensate hora qual esser debba quel bene che è da esso Iddio apparecchiato. Se quando ne creò di niente, subito senza pur una minima opera nostra ne se degni di tanti eccellentissimi doni, ne diede il

Luc. 19.

de il Paradiso, ne concedette di parlar cō lui, ne fece atti ad essere immortali, ne promise la uita beata & sciolta da ogni molesto pensiero: hora se perseuerassimo solamente in amarlo & ubidirlo & patir per lui, che è quel che non ci donasse? All'unico suo figliuolo non hebbe rispetto, & destinollo alla morte per liberar noi dalla morte, quando eramo suoi nemici: che ne farebbe se diuentassimo suoi amici? Egli è ricco & potentissimo, & disidera la nostra amicitia, & noi ci stiamo lenti & tardi ad andargli incontra, & non solo non procuriamo hauerlo per amico, ma ne de' suoi doni ci curiamo, iquali esso continuamente ci tiene offerti, & desidera che li prendiamo, & quanta sia la sua benignità, & nostra ingratitudine, dalle opere sue & nostre potremo egualmente conoscere. Noi tra noi per molto amici che siamo, a pena spendiamo qualche poco argento l'uno per l'altro, & esso Signore eterno diede il suo proprio figliuolo per la nostra redentione. Seruiamoci dunque fratelli della carità d'Iddio ad utile & seruitio nostro, seruiamoci della sua amicitia. Voi sarete amici miei, dice esso, se farete quel ch'io dico. O incredibile clemenza. Quei che gli sono per uolontà nemici, & di gran lunga da lui alieni, & differenti, se li fa amici, & chiamali amici. Ora che cosa non doueressimo noi patire, & tolerare con patienza, per tanto utile, honoreuole, & dignissima amicitia? Per la fallace amicitia degli huomini, mettiamo ta l'hora la uita, & per la sincerissima & fedelissima amicitia d'Iddio, non ci degniamo spendere un denaio. Veramente di lachrime & di lamenti sono degni la uita, & l'opere nostre. Siamo gia caduti dalla nostra altezza, siamo gia manifestamente fatti indegni del tanto honore, che il Signore Iddio ci haueua donato, la nostra ingratitudine è gia uenuta in colmo. Il demonio auersario nostro ne ha spogliati di tanti nostri beni. Erauamo figliuoli, fratelli, & heredi insieme con Iesu Christo suo figliuolo, se hora siamo per la nostra superba colpa simili a i nemici suoi, & con le offese & con le biasteme: qual refrigerio troueremo, quale speranza ci rimane a consolarci? Egli non cessa di continuamente chiamarci al Cielo, & noi continuamente attendiamo a precipitarci nell'inferno, i sacramenti falsi, gli adulteri, le rapine, sono multiplicate sopra la terra. Altri attendono a sparger sangue sopra sangue, altri trattano giudicij & cause piu crudeli che lo sparger sangue, gl'ingiuriati sono infiniti & infinitissimi i robbati: i cui lamenti per tutto si sentono con tanta disperatione, che per il solo timor d'Iddio lasciano d'amar se stessi. Oime anima mia, che non si truoua un'huomo giusto sopra la terra, non è tra gli huomini chi faccia giustitia. Lamentiamo dunque noi stessi, & me stesso per il primo, priego

Sal. 8.

ui che me aiutate a piangere & lamentare. Parmi di uedere alcuni che si ridano delle parole & pianti miei, di che tanto piu è da piangere, & ululare, uedendo che siamo diuentati tanto pazzi & fuora di noi stessi, & di cio non ci accorgemo. Verra il Signor a tutti manifesto, & il fuoco innanzi a lui, & intorno la grandissima tempesta, il fuoco consumarà i nemici intorno, uerrà il giorno del Signore come fornace ardente, & non è chi a queste horribili minaccie ponga mente: ma stimiamo fauole & fintioni, questi horribili, & tremendi decreti. Non è chi si stupisca uedendoli narrare, ma tutti sono diuenuti schernitori. Qual uia & quale entrata ci resta alla salute? Siamo in tutto perduti, siamo consumati, siamo fatti fauola, & riso a i nostri nemici infedeli & a i demonij, hora si rallegra il demonio che ne uede auiati alla perditione, & gli Angioli nostri custodi e guardiani stanno mesti. Tutti corremmo al male; non è chi si ritiri alla dritta uia, le mie parole si spargono al uento: & mentre che cio dico, ui pare ch'io farnetichi, & dica cose pazze. Ora è tempo di chiamare il Cielo & gli elementi, poi che niuno mi ascolta. Odi tu Cielo, apri l'orecchie o terra, percioche il Signor è quel che ha parlato. Porgete la mano uoi che non sete ancora sommersi, con quei che non sono ancora periti & morti nell'imbriachezza della iniquità, uoi che sete sani, souuenite a gl'infermi, uoi che sete sobrij, aiutate quei che sono sepolti nel uino del furore & della pazzia. Non sia, ui priego, chi habbia rispetto alcuno. Niuno habbia cura piu della gratia & beniuolenza, che della sanità dell'amico suo, & fate che le riprensioni & le correttioni, & le ingiuriose parole siano indrizzate all'utilità del prossimo uostro. Voi uedete che quando un Signore è ammalato di febre, i serui gli tolgono l'ubidienza. Quando il padrone è infiammato dallo ardore della febre, & grida & comanda per hauer quel che gli nuoce, i serui non l'ubidiscono, & lo tengono ancora legato, se cosi è necessario alla sua salute. Voltate alquanto gli occhi figliuoli miei a i tanti flagelli, che Iddio ci manda per nostra ammonitione, guerre, mortalità, carestie, & latrocinij per terra, & per mare, d'ogni lato l'ira d'Iddio ne cinge, & noi come se fossimo sicuri della amicitia sua, attendiamo all'auaritia. Niuno pensa ad aiutare il prossimo suo, ma ciascuno stende la mano all'altrui robba. Niuno prende cura di difendere gli oppressi, ma ciascuno si studia da aumentar la robba sua. Niuno pensa di souuenire a pouerelli, ma ciascuno è ansio di guardare il suo. Niuno s'ingegna di conseruar l'anima sua, ma ciascuno si guarda di cadere in pouertà. Ma che non cadiamo nelle fiamme niuno teme, niun trema di paura. Queste sono quelle cose che doueressimo piangere, & lamentare: queste sono degne di lachri-

Sal. 49.

Deut. 34

me, &

me, & di sospiri. Non sarei uenuto a parlar con uoi di pianti & di lamenti, ma il dolor m'ha spinto. Perdonatemi figliuoli miei, che l'affanno che io sento per uoi, mi sforza, ilquale fa che io dica molte cose ch'io non uorrei. Veggio la piaga crudele & senza rimedio. Veggio gia la morte uicina, & non truouo uia da consolarmi. Vi ueggio correre alla perditione. Quis dabit capiti meo aquam & oculis meis fontē lachrimarum, ut lugeam, dice la scrittura? Chi darà tanta acqua agli occhi ch'io faccia un fonte di lachrime, per potere a pieno piangere la miseria nostra? Piangiamo figliuoli miei piangiamo, & lachrimiamo. Parmi di uedere alcuno tra uoi, che si sdegni contra di me, & dica, sempre, costui ci parla di piangere & di lachrime. Credetemi figliuoli miei che contra la uoglia mia uengo a parlarui in questo modo, perche io uorrei potere predicare le uostre lodi, ma il tempo, & la presente materia, non lo patisce. Non è figliuoli miei male il lamentare, ma pessima cosa è fare cosa degna di pianto & di lamento. Non ui date a i supplicij, & io non piangerò. Non mi ui fate ueder morire, & io non mi lamenterò. Se il corpo di tuo padre, & fratello giace in casa morto, si congregano li uicini, i parenti & i cittadini, & se ne uedi alcuno che non pianga, lo stimi crudele, & senza compassione, & io ueggio morire l'anima tua, & non uuoi ch'io pianga? Figliuoli miei, non posso esser uostro padre, & non piangere del uostro male, io ui son padre per ufficio & per amore, odi come parla l'Apostolo a i Galati, figliuoli dice, iquali io un'altra uolta partorisco, quasi dicessi che alzaua la uoce per i peccati loro, come la donna che partorisce, cosi dico io, & piacesse al Signore ch'io potesi aprire il petto & mostrarui il cuor mio: che conosceresté che non meno ardo io dell'amor uostro, & dogliomi di uederui perdere, che si duole & arde una giouanetta uedoua nouamente priuata del suo nouello sposo. Ne piange ella con tanto dolore la morte del suo marito, ne pianse mai padre figliuolo, come piango io questo mio popolo. Non ci ueggo profitto alcuno, niuna mutation di uita, ogni cosa ueggio andare al peggio, ogn'uno attende ad infamare il prossimo, niun si cura di piacere a Iddio, ma i uostri ragionamenti sono, colui ha fatto l'usura, la tale inganna il marito, il tale ha robbato, quell'altro è fatto indegnamente Sacerdote, o Vescouo, quell'altro mena uita uergognosa. Noi che douressimo attendere a noi stessi, a piangere, a correggere i difetti nostri, giudichiamo gli altri. Et se noi fossimo senza peccato, non lo douressimo fare: quanto piu ne doueressimo astenere, uedendoci pieni di peccati maggiori di quelli, che giudichiamo in altrui? Perche giudichi il fratello tuo, essendo tu piu di lui di uitij contaminato? Quando tu parli del

Hier. 9.

A un Vescouo s'appartiē piangere la mala uita de' suoi sudditi.

Gal. 3.

prossimo tuo, & dici quello è maligno, prodigo & scelerato, guardati in seno, & esamina bene la conscienza tua, & ti pentirai di hauer parlato così malamente del fratello tuo. Sappi figliuol mio che non ci è miglior uia a mantenersi l'huomo nella giustitia, & nella modestia, che considerar se stesso & ricordarsi spesso de i difetti proprij & peccati, habbiateli sempre auanti gli occhi della mente, figliuoli, cio è molto meglio di dolerui quì nell'anima, che altroue nel supplicio. Ma facciamo ogni nostro sforzo per goderci de gli eterni beni, doue non ci sarà niun dolore, niuna tristitia, de' quali ci farà degni quel Signor che uiue, & regna in eterno.

DIGRESSIONE DI CRISOSTOMO, NELLA XVII. Homelia della pistola prima, a Thimoteo contra gli Auari. Tomo IIII.

EGLI è necessario, fratelli carissimi, che da ogni banda stiamo attenti, & circonspetti, & sempre in ordine, & pronti per combattere. Percioche i piaceri dal senso da ogni parte, & in diuerse maniere ci fanno guerra, & dall'un lato con le sue lusinghe la lasciuia ne assale, & tira a se gli occhi dell'anima nostra, dall'altro ne combatte la cupidigia della robba, le delitie del corpo ne fanno effeminati, la negligentia dissoluti, la gloria uani, l'ira precipitosi, & il disiderio di grandezze superbi, & ambitiosi. Tutti questi sono nostri nemici mortali, quantunque in uista paiano gratiosi e piaceuoli. Onde gli huomini carnali si lasciano facilmente allacciare. Ilche non fanno gli amatori della uerità. Percioche la uerità e seuera e graue, & non porge uani piaceri, ne false dilettationi. Et cio procede, perche ella promette ogni suo diletto nell'altra uita. I mondani piaceri ci promettono quì honori, & contentezza, & quiete, ma quando si uiene alla proua, si trouano tutti falsi, e uani, & di pochissimo tempo. Onde auuiene, che chi è delicato, codardo, molle, & nemico delle fatiche, facilmente si dia loro in preda. Ilche si uede ne i giuochi, & torneamenti, & piaceri mondani, che chi non è bene infiammato di disiderio del uero honore, attende a banchettare, & imbriacarsi, come fanno i uili, & codardi soldati. Ma quelli che sono innamorati della gloria & della corona, tollerano infiniti disagi, & ogni affanno sopportano, nudrendosi di honorati pensieri, & confortandosi con la speranza de' beni futuri. Fuggiamo dunque fratelli la radice di tutti i mali, & schiferemo ogni uituperio. Laqual radice non è altro, che l'auaritia, la cupidigia, il

Auaritia è la radice di tutti i mali.

disiderio

desiderio della robba, come dice Paolo, anzi come Christo parla per boccadi Paolo. Veggiamo hora se l'esperienza ci mostra il medesimo Qual male è al mondo, delquale la robba, ò per meglio dire, la sfrenata uoglia dell'hauere non sia cagione? Si puo giustamente acquistar la robba, & con essa bene usata acquistare il regno de' Cieli. Ma la robba che ci è stata data a beneficio de' poueri, & per rimedio contra nostri peccati, & per acquistarci la gratia di Dio, la usiamo a pernicie de' poueri, anzi rouina dell'anime nostre, & offesa di Dio. Percioche colui che toglie la robba del prossimo, & è cagione dell'altrui pouertà, affoga se stesso. Et si come al presente affligge il pouero con la pouertà, così prepara se medesimo al supplicio eterno. Ilche è molto maggior tormento senza comparatione. Di quel male dunque non è cagion la robba? Ella partorisce in noi la concupiscenza, ella ci induce alle rapine, da lei nascono tra noi tutte le discordie, le nimicitie, le liti, & i piati, & le litigiose contese. Tanta forza ha la robba a far male, che per essa i morti non sono dalle nostre empie & rapaci mani sicuri: contra i padri, & contra le madri, contra i fratelli ci fa crudeli. Fa la robba che i precetti della natura di Dio non siano da noi conosciuti, non che obediti. Non è peccato si horrendo, che per lo disordinato desiderio della robba non facciamo Per qual cagione sono fatte tante leggi, tanti giudici, se non per la robba? togli uia il disiderio della robba, non sarà piu guerra, cessaranno le contese, le nemicitie hauranno fine, tutte le discordie, & differenze saranno sepolte. Bisognarebbe purgare il mondo di questi auari, commune peste della uita humana, si come sono alcuni uenti molesti, & impetuosi, liquali soffiando nel tranquillo mare, lo turbano, & mettono tutto sottosopra di modo, che la rena dalle onde inalzata si uede: così gl'ingordi auari, & dediti all'infinito acquistare di robba, ogni cosa conturbano, ne amici, ne parenti, ne persona del mondo riconoscono, anzi all'istesso eterno Dio non hanno riuerenza; ma a guisa di fieri giganti cercano cacciarlo del Cielo, per la robba. Vi dico che costoro non meno impazziscono, anzi la furia loro è molto maggiore. Chi potesse uedere l'animo loro, lo trouarebbe non d'una spada, ma di mille armato, senza rispetto niuno andare furiosi contra tutti, assaltar tutti, a tutti abbaiare, & come cane mordendo ogn'uno, & bestemmiando il Cielo. Questi sono quelli che arrabbiati, & sitibondi di robba ruinano, & guastano ogni cosa: la qual rabbia è tanto diffusa e sparsa per tutto, ch'io non so quai debba accusar uedendo quasi ogn'uno, chi piu, chi meno di tal morbo infetto. Parmi che non altrimente da questa fiamma tutto il mondo sia acceso, & distrutto, che quando ueggiamo in qualche selua attaccato

il fuoco; ilquale pian piano crescendo si fa si grande, che tutta la consuma. I Re, i Prencipi, i poueri, le donne, gli huomini, i grandi, i piccioli, e tutti breuemente sono oppressi da questa peste, laquale a guisa di nebbia, & caligine ha tutto il mondo offuscato in modo, che niuno si auede del suo male, se bene io mille uolte al giorno riprendessi l'auaritia, niuno cerca di guarire, & emẽdarsi. Che si ha dunque a fare per estinguere questa incẽdiosa sete d'hauere? se pure è possibile estinguerla, è possibile ad ogni modo, anzi è facile, percioche basta solamente la deliberatione di uolerlo fare, atteso che la natura di questa fiamma è tale, che si come nasce dal uoler nostro: cosi diminuisce, & muore per nostra uolontà. Dimmi non è ella accesa per nostra elettione? adunque la elettione nostra parimẽte puo estinguerla, pur che uogliamo. Nasce ueramente in noi tal desiderio, & uolontà, se considereremo, quanto sia cosa non necessaria, ma souerchia e uana l'occuparsi con tanto studio in fare la robba, laquale non solo non puo uenire con noi nell'altra uita, ma bene spesso in questa ci abandona, restando ella quì, & cambiando quasi ogni giorno padrone. Et se oltre cio auertiremo, trouercmo che le ferite, lequali ella ci dà, non le lasciamo giamai. Appresso se considereremo, quanta sia la copia, & grandezza delle ricchezze dell'altra uita, a quelle comparando queste, le ritrouaremo piu uili del fango. Et se attenderemo a gl'infiniti pericoli, ne' quali per acquistare, & conseruarla continuamente siamo, trouaremo il piacere momentaneo spesse uolte mescolato con molto dispiacere. Et se con attento animo contempleremo i beni celesti, non ci sarà difficile dispregiar questi terreni, iquali ne alla gloria, ne alla sanità, ne ad alcun'altra cosa buona ci giouano; anzi all'incontro ne sommergono nel profondo dell'inferno alle eterne pene. Tu sei ricco quì, & hai molti che ti seruono, & corteggiano, la ti trouerai solo, abandonato & nudo. Se di continuo pensassimo a tali cose, & andassimo uolontieri a ragionarne, forse troueremo medicina a tanto male, & schiferemo quelli tormenti sempiterni. La bianchezza della lucente perla ti induce a desiderarla. Considera, che ella non è altro che acqua di mare, & che nel suo lito è stata lungo tempo gittata. Lo splendor dell'oro t'infiamma il disiderio, pensa che per l'adietro è stato terra, & è pur terra al presente anchora. Ti piace la uesta pretiosa di uelluto, & di seta: & che altro è ella, se non tela, & opra di uermi? l'opinione, & l'errore della persuasione humana la fa essere in quella stima, non hauendo ella in se punto di bellezza naturale. Le cose, che per natura sono belle, non hanno bisogno d'altrui auertimento, ma da se stesse si mostrano lodeuoli, & belle, come sarebbe a dire. Se tu uedi una medaglia

Rimedio dell'auaritia è posto nella nostra uolõtà.

daglia

daglia dorata, subito dall'apparente splendore ingannato l'ammiri, come fosse d'oro. Ma se qualche persona intelligente ti scuopre l'inganno, l'ammiratione insieme con l'error da te si parte. Da che uien questo, se non che tale apparenza non è bella per natura? Il medesimo si puo dire dell'argento: percioche se uedi lo stagno fino, lo ammiri come argento, & hai bisogno d'auertimento & consiglio, accioche l'apparenza non t'inganni. Percioche l'occhio non è bastante a discernere bene simili cose, ilche non accade ne i fiori, iquali sono di gran lunga piu eccellenti. Vedendo la rosa, senza altro dottore conosci da te l'odore, & la bellezza di lei. Il medesimo dico delle uiole, & de' gigli, & d'altri fiori. Onde si uede che l'openione sola mantiene in credito queste uanità. Percioche se parrà all'Imperadore di ordinare che l'argento sia in maggior prezzo dell'oro, subito per uigore della legge imperiale si uederà tal miracolo & affetto essere trasferito dall'uno all'altro, tanto siamo noi schiaui dell'auaritia & dell'opinione. Et che cio sia uero, si puo conoscere di quì, che tutte le cose che si trouano quì rare, sono in maggior prezzo. Ilche si uede nelle frutte, lequali appresso noi sono uilissime, & di pochissimo prezzo, altroue sono pretiosissime, & molto care. Il medesimo auuiene in Soria intorno a i uestimenti. & in Arabia per le spetierie, nell'India delle pietre pretiose, & in altri paesi per altre cose. Tanto uale appresso gli huomini la persuasione, l'opinione, l'usanza. Non facciamo cosa con giudicio, ne con prudenza, ma tutto temerariamente & senza consideratione.

Opinione, quando sia d'importãza ne gli animi nostri.

Suegliamoci adunq; fratelli una uolta da si profondo sonno, cacciamo l'ebriachezza da noi, & con buono occhio cõsideriamo quello, che è ueramente buono, & per natura bello. Tai sono la carità, la misericordia, la liberalità, la diuotione, la pietà, la giustitia, e l'altre uirtù, per lequali con l'aiuto diuino acquistiamo i ueri perpetui beni, iquali nostro Signor Dio si degni concederci per amore di Iesu Christo suo figliuol, & Signor nostro. Amen.

IL FINE DELLE HOMELIE ET SERMONI DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO.

SERMONI DI SAN BASILIO,

RACCOLTI DA DIVERSI LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA.

L COMVNE nemico non lascia d'impedire i nostri ragionamenti: ne io lascierò di pascere le orecchie, & la mente di quelli che per udire sono quì congregati, dolendomi di quelli che non ci sono. Ma non uogliate ui priego star quì presenti col corpo, & con la mente lontani, ricordateui di tanti bei precetti postiui innanzi dalla scrittura questa mattina: come tutti sono ottimi rimedij delle anime nostre a chi se ne sa seruire. Quiui potete hauer udito molti prouerbiali precetti, molte bellissime Historie & efficaci esempi, & Apostolici ammaestramenti, a iquali a modo d'una bella corona aggiungete l'Euangelica sentenza, & ciascuno si tenga a quel, che piu gli parrà a proposito suo, & a che egli parrà che la gratia dello spirito Santo lo indrizzi. Sapete bene che la Chiesa è adornata di tanta uarietà, che si puo dire quanti huomini, tanti piaceri, & quante uarietà d'ordini, & di età, tante maniere di peccati. Le insidie, & gli lacciuoli del demonio sono infiniti, & secondo l'inclinatione di ciascuno di quelli si serue. Ciascuno di uoi dunque s'appigli a quel rimedio che piu a suo uopo giudicherà. Et io m'ingegnerò da qualunque di detti rimedij pigliar qualche particella, & porlaui innanzi al uostro commodo, & salute. Et uenendo a particolari, il primo precetto in forma di prouerbio ma di strana significatione nell'apparenza, accioche la mente nostra in questi modi di parlare oscuro sia piu essercitata, dice in questo modo.

Prou. 25

modo. Colui che mirarà le cose liscie, & aspre, trouerà misericordia, la cui significatione alla prima uista pare dura, percioche nel uedere non possi amo far noi elettione d'una cosa, piu che di un'altra, atteso che le cose aspre, & le piane parimente ne si parano innanzi, & è pur certo che la lode s'acquista per elettione, & non per sorte. Le cose liscie, o piane sono quelle che non hauuto asprezza, ne eminenza alcuna in se, ma tutte le parti sue sono egualmente alte, & basse, rare, o dense. Essendo dunque le cose che noi ueggiamo cosi dalla natura disposte, come è che la scrittura dica, chi guarda le cose liscie & piane, trouerà misericordia, & gli pare che dispiaccia a Iddio, chi risguarda i monti, & le ualli & gli scogli & le selue, & il mar turbato, & la terra? Sarebbe dunque condannato chi mirasse queste si fatte cose: perche non sono piane, & eguali? Doue sarebbe la diuina giustitia, se per quel che di necessità ci uien fatto, hauessimo ad esser condannati? Ma il nostro prouerbio, fratelli piu altamente ci guida, conciosia che per esso si dinoti la differenza de i fratelli nostri, de' quali l'uno è pouero, & l'altro è ricco, uno, è forastiero, l'altro è terrazzano, & tutti hãno da stare sotto il tuo giudicio in parte, o in tutto. Per tanto hai da pensare (dice il prouerbio) di non guardare le cose aspre, & inequali, cioè non harai risguardo alla potenza del ricco sopra la bassezza del pouero, & guardati di dire, costui è mio amico, quell'altro mi puo giouare, & quello è mio hospite antico, colui è mio parente, & quell'altro mi appartiene, percioche cio facendo non trouerai appresso a Iddio misericordia, perche non hai guardato le cose liscie & piane, ma le cose aspre & inequali. La natura fratelli è una sola, huomo è costui, & huomo è colui: è una medesima necessità. Dà dunque al fratello, dà nell'uno & nell'altro, all'hospite, & allo straniero. Fallo tuo famigliare, & quel che non t'appartiene, fallo tuo amico, & congiunto, & nõ risguardar piu al tuo amico famigliare che al forastiero, & non hauer piu rispetto alla persona, che al bisogno. Egli uien da te per farti partecipe della sua calamità, & che tu comunichi a lui della tua prosperità. Non esser dunque riguardatore di persona, ma di necessità, percioche tutti siamo egualmente parenti in Christo Iesu nostro Saluatore. Tutti siamo fratelli & nati d'un medesimo padre, & se guardi al padre celeste, habbiamo tutti per padre il Signore Iddio, se guardi alla carne, in comune padre di tutti habbiamo Adam. Se cerchi la madre, habbiamo tutti per madre la terra. Tutti siamo fatti d'un medesimo fango, o loto, onde habbiamo due sorelle: una è la natura secondo la carne, e l'altra è la generatione, secõdo lo spirito. Vn medesimo sangue preso dal medesimo primo padre terrestre, una medesima gratia del comune

Matt. 5.

padre celeste. Risguarda dunque le cose eguali e piane, se uuoi trouar misericordia. & guardati che nel dispensare de' doni tuoi, non habbi rispetto a gli ineguali. Tu uedrai spesse fiate i ricchi esser bugiardi, rapaci, tiranni, dissoluti, & i poueri giusti, & uerdadieri. Non guardare dunque solamente nel uolto, & nella scorza, ma penetra con la uista tua piu a dentro, guarda nel cuore, & a colui farai piu honore, che possiede cose piu preciose, tenendo per fermo che nell'opere pietose sono le uere ricchezze. Dimmi di gratia, che haurai tu fatto, quando haurai lodato & honorato un'huomo, per quel che uedi di fuora solamente senza ueder l'animo, & la mente sua, laquale per l'opere conoscerai? Tal'hora colui che ti parrà tanto degno, haurà di fuora il rame lucente, & di dẽtro il fango. Quando dunque uedi questi illustri con tanto splendore, pensa che hanno fuori il metallo, & dentro ogni cosa è fango, & molti ne trouerai, che di fuori hanno la terra & dentro l'oro, de' quai si puo dire che portano il thesoro ascoso nel uasel di terra. Costui sarà casto & quell'altro dissoluto. Qual di questi ti parrà piu ricco? Costui che serua fede alla moglie & a Iddio, o colui che con fraude, & forza si ha fatta la robba? Et non è da dubitare che piu ricco è costui, percioche la corona di costui sarà eterna, & la robba di quell'altro, hoggi sarà bella & fiorita, & domani sarà marcia, & corrotta. Risguarda dunque le cose eguali & non aspre, dando a ciascuno il suo debito honore, & tien conto di que ricchi, che posseggono le cose piu pretiose, accioche truoui misericordia. Segue appresso la scrittura l'altro precetto, & dice. Et cum homine iracundo noli commorari. Ora per queste sentenze dette con si poche parole ci bisogna piu altamente considerare. Tu che sei facile ad adirarti, odi, & conosci la parola tua, cioè che tocca a te, accioche cercando per gli autori tu sappia fare elettione del rimedio piu appropriato al tuo male, ma sopra tutto ci sia chiaro & fidato specchio la scrittura, laqual ci mostra quanto sia laido a uedere colui che si adira, il quale quasi pare che perda la figura dell'huomo, & prẽda quella delle fiere. Egli si turba & tutto furioso senza ordine si muoue con gli occhi stralucenti a guisa di lunatico, se gli accende il cuore, se gli turba il sangue. Tu lo uedrai aguzzar la lingua alle ingiurie, come aguzza il cignale i denti alle ferite, con la fantasia confusa comincia a parlare & non tiene ordine alcuno nelle parole sue, ne parentado, ne amicitia, ne famigliarità, ha luoco ueruno appresso lui. In cosi fatto ammalato ti specchia, & dell'altrui male prendi rimedio al tuo, & ponti innanzi a gli occhi della mente le parole della scrittura, l'huomo irato non serua il decoro, & con l'huomo usato adirarsi, non habitare. Egli è per certo dura cosa star sempre

Bruttezza dell'huomo adirato

appresso

appresso ad un can che sempre abbaia, onde sia necessario contaminarsi, & imitarlo, chi non lo fugge. Se dice delle parole mordaci, tu non puoi far che non ti turbi, & si come il cane, che abbaia, inuita l'altro ad abbaiare, cosi la uoce & parlare dell'huomo adirato, desta l'animo tuo che dormiua, & ambedue abbaiarete, dicendo l'un l'altro parole ingiuriose, & pazze: percioche odendo egli la sua ingiuriosa risposta, nó si acquieta, ma accende tãto piu l'ira & aguzza la lingua, & tu da lui prouocato fai il somigliante, & quel di uoi che in tal contesa riman uincitore, sarà piu perditore appresso Iddio. Concludiamo adunque che l'huomo iracondo non serua il decoro, & con lui non habita. Segue poi. Non cenare con l'huomo inuidioso. Questo è un'altro morbo assai famigliare della nostra uita & quasi piantato dalla natura ne gli humani petti, & molto piu che la ruggine il ferro, è disposto a consumare il cuore. L'inuidia è un male che abbraccia molti mali, ma tra tanti mali ha un bene, cioè che essa non nuoce ad altri che al suo posseditore, l'inuidioso s'attrista delle altrui prosperità, & quel dolore fa pochissimo danno nell'inuidiato, ma a se molto. Appresso di ce, non traportare i termini, & non entrar nelle possessioni delli orfanelli. Queste parole sono indrizzate a gli auari, non entrare dice nelle possessioni degli orfanelli, come se fosse tua. Se uuoi entrare nella possessione del Cielo, non muouere i termini della possessione terrena, non disiderare la robba del tuo uicino, percioche quanto piu stenderai i tuoi termini con la terra del uicino, tanto maggior sarà il peccato tuo. Oltra di questo la terra che tu ti usurpi, sarà pochissimo tempo da te posseduta, ne per questo sarà diuenuta tua, ma di colui che dopo te la goderà, alquale lasciarai la tua robba forse, perche uiua piu dissolutamente. La terra rimarrà sempre, ma il peccato seguirà l'anima tua, come l'ombra il corpo. L'auaritia figliuol mio non sa star salda, ma a guisa di fuoco, ilquale habbia cominciato ad abbruciare, non cessa fin che ci siano legne, o altra materia da consumare. Cosi l'auaro, non cessa mai di stendere i termini della terra & del disiderio, ne guarda mai a quel che possiede, ma a quel, che non ha, & uede possedere dal suo uicino. Ne cura mai godersi dell'acquistato, ma consuma l'animo suo col desiderio dell'acquistare dell'altro: onde nascono i pensieri col dormire: atteso che quanto piu cresce la robba al ricco tanto piu scema della quiete della uita sua. Ha da uenire il podestà nella città, & l'auaro subito comincia a dubitare di se, che non sia chiamato a corte, & le lachrime degli orfanelli accusino l'ingiustitia sua. Pensa la notte di condurre qualche auaro, & ualente procuratore, & come possa trouare qualche testimonio falso, accioche con la potenza

Pro.23.

Inuidia nõ nuoce ad altri, che all'huomo inuidioso.

Auaro, nō è mai senza sospetto.

& con la falsità de' testimonij se ne esca libero. Ne pensate che l'anima dell'auaro sia mai senza sospetto. Se abbaia il cane, pensa che cio sia il ladro, se il sorcio, o topo si muoue, il cuor gli triema, i figliuoli grandi risguarda, come nemici, uedendo che la loro età non chiama altro che la morte sua. Vn'altro male ha l'auaro, che il uiuere, & uestir suo lo misura a scropoli, & buona parte della robba tiene ascosa, reponendola alle speranze incerte, speranze, che non sono speranze, percioche se fossero uere speranze, non a questa breuissima, ma a quell'altra eterna uita le indrizzerebbe. Hora nasconde le ricchezze sue per li secreti luoghi, per dubbio de i futuri incommodi, o pouertà, laquale non si sa se ha da uenir, ma sa certo che gli uerrà tempo, quando si dorrà di non hauer dispensata la sua ricchezza, & questo è certo, & io ne so sicurtà. Vfficio mio è fratelli carissimi di dirui i difetti uostri, & è debito uostro di stare attenti, & porre ad essecutione quanto ui dico, & a guisa di serpente, ciascun di uoi lasci la spoglia della passata uita, & presa la nuoua uesta di giustitia, diuenti un'altro. A questo effetto i nostri antichi padri ordinarono, che si adunassero le genti nelle Chiese, accioche non potendo l'huomo apprendere giorno per giorno quel, che gli conuiene per non hauere chi priuatamente loro insegni il bisogno, le possano apparare nelle publiche congregationi. Guardiamoci dunque dal peccato, & attendiamo all'opre di giustitia. Non traportare i proprij termini, & non entrar nella possessione de gli orfanelli, accioche non doni a i figliuoli tuoi esempio di auaritia: & se disideri lasciarli ricchi, lascia loro ricchezza eterna. Il uero thesoro è la pietà & la religione. Lascia a tuoi figliuoli buon nome & fama, & giouerà loro, & a te piu che le ricchezze del mondo. Fa che con le opere tue giuste & liberali lasci a i figliuoli tuoi molti padri. Se tu lasci il figliuolo tuo di tenera età, haurà bisogno del fauor della republica, ma se tu gli lasci l'amor de i Cittadini (ilche puoi far con la religione & liberalità christiana) lascierai loro tanti padri, & madri, & ciascuno haurà caro aiutarli & fauorirli, ricordandosi che mentre che tu eri in uita, eri padre de gli orfanelli. Ma se tu sarai ingiusto, & con l'ingiusta auaritia tua ti haurai fatto ogn'uno odioso, morendo lascierai tanti nemici a tuoi figliuoli. Et si come ogn'uno uede odiosamente il figliuolo dello scorpione, per picciolo ch'ei sia, pensando che fatto maggiore habbia ad imitare il ueneno del padre: cosi i pargoletti tuoi figliuoli, dubitando ogn'uno che habbiano a seguitare le uestigia della iniquità tua, da tutti saranno abhorriti. Tienti dunque al sicuro, & obligati molti con lo legame della liberalità, iquali dopo te siano in aiuto a i figliuoli tuoi, & non ti auenga quel, che a

Vero thesoro del Christiano quale è.

molti

molti suole, cioè che non godendo i figliuoli tuoi della robba tua per li molti nemici che tu con la tua ingiusta auaritia lasci loro, tutti muouano la testa, & ridendosi della tua uanità dicano uedete, come le robbe male acquistate malamente se ne uanno, ne se ne godono i figliuoli. Fin qui ui ragiono con mezi humani, ma quel, che intorno a cio ti dice l'Euangelio, lo puoi facilmente sapere. Non uoler dunque scusar l'auaritia tua con i figliuoli, ne ti piaccia usare una honesta cagione a coprire il peccato. Non uedi fratello mio, che colui, che ha fatto il tuo figliuolo, è quel medesimo, che fece te, & se ha nudrito te, nudrirà il tuo figliuolo ancora, & ciascuno ha da render ragion della uita propria, & non della aliena? Et che sai tu a cui tu serbi tanta robba? odi il salmo che dice, Thesaurizat, & nescit cui congregabit ea. Il figliuolo il piu delle uolte è cagione al padre dell'adunare della robba, & nondimeno spesse fiate auuiene che la medesima robba sia preda di ladri, o di sciocchi buffoni, o di giuocatori, o di guerre, o di gola, o di pompa, o di meretrici. Dimmi ti priego caro fratello, quando pregasti Iddio che ti desse figliuoli, se alla tua oratione aggiungesti queste parole, concedimi Signore ti priego che habbia figliuoli, ma che non osserui i commandamenti tuoi, dammi i figliuoli accioche mi sieno cari, ma che io non curi dell'Euangelio tuo. Certo non gli cercasti con questa intentione, ma si bene perche fussero buoni, o che fossero consolatione alla tua uecchiezza. Insegnali dunque, o pouerello, insegna i tuoi figliuoli con buone parole & con migliori esempi, come si debbano gouernare per piacere a Iddio. Et queste sono le uere ricchezze assai piu pretiose che l'argento, & l'oro. Questa è la uera heredità che de lasciare il padre al figliuolo, & cosi uerrai ad adempire il precetto, In possessionem orfanorum nō intrabis, & cum uiro inuido non simul cenabis. Et benche habbiamo ragionato del l'inuidia; nondimeno a maggiore infamia di cosi inhumano uitio uoglio tornarci: l'inuidia è proprio uitio del diauolo, percioche il diauolo non fu creato da IDDIO per diauolo, ma per Angelo, & hauuto che hebbe la potestà di Angelo, insuperbito si mutò in natura di demonio, onde ripieno di quella iniquità, & alienato dalla famiglia rità del sommo Iddio, & gittato nella parte contraria, uedendo l'huomo picciolo animale essere posto sopra tutte le creature, essendo prima creato da Iddio, & haueua ueduto che gli pesci del Mare, gli uccelli & tutti gli animali che uolano, & pascono sopra la terra, erano stati creati con la sola parola d'Iddio & quel, che fa piu marauiglia, i Cieli tutti & con essi il Sole, & la Luna & tutte le stelle, furono similmente creati con la parola, & con il commandamento solo d'Iddio, & sola-

Sal. 38

Pro. 23

Sal. ult.

mente l'huomo fu di tanta dignità che fu creato, & formato con la propria mano d'Iddio. Questo tanto honore fu quel che percosse il diauolo di eterna inuidia, percioche uedendolo formato da Iddio piu degno del Sole, atteso che il Sole con la parola & l'huomo formò con le proprie mani, & il Sole fu fatto a seruigio dell'huomo, & l'huomo a seruigio di esso Iddio, anzi fe l'huomo per farlo Iddio, & fece il Sole che seruisse all'huomo. Considera ancora che il Signore haueua formato l'huomo all'ultimo dopo tutte le creature, accioche a guisa di padre di famiglia trouasse la casa piena. Non fece il Signor prima l'huomo, accioche non si uedesse pouero & solo, ma prima gli fece il Cielo quasi un tetto, dal qual fosse coperto, gli pose la terra sotto i piedi, sopra laquale hauesse a caminare, & uestilla di fiori & d'herbe d'ogni sorti & diede le uirtù di produr, e d'infiniti frutti empiella, & adornolla d'ogni maniera di animali, alcuni in guardia di pastori, altri seluaggi ad esercitio del corpo, & uolle che alcuni si acquistassero con fatica, accioche fossero piu rari, altri atti a prendere di leggiero per piu commodo dell'humana natura, & tanta fu la diuina benignità & beneuolenza uerso l'huomo, che non contento il Signore Iddio di hauergli date tante commodità, lo elesse come sua carissima cosa, & sotto la disciplina de gli Angioli lo pose nel terrestre Paradiso, & finalmente il uide famigliarmente parlar con Dio & ragionar con lui, & chiamato da lui, & eguale honor con gli Angioli, & quasi Iddio, per uirtù & disciplina diuenuto, da tanta inuidia fu assalito, che si deliberò ingannarlo, ma mentre lo uide solo, non trouò uia da tentarlo, ma creata, che fu la donna, alla quale Iddio diede facile & molle natura, accioche i teneri fanciulli fossero da lei piu mollemente alleuati, atteso che se la donna fosse stata di piu dura & seuera condition d'animo, uedendo il suo picciolo bambino piangere, non sel recarebbe si tosto a braccia, & non sel potrebbe a petto, non si scordarebbe mai del mangiare suo per darne all'affamato & assetato figliuolo, come hora si uede che la tenerezza del materno amore, non la lascia dormire ne riposare fin che senta il suo fanciullo dolersi. Accio dunque che il figliuol sia con diligenza, & con delitie nodrito, fu la donna piu molle & piu compassioneuole dell'huomo creata, dalla quale molle & piaceuole natura il Diauolo prese l'occasione di quella facilità che per Dio la haueua dato per bene oprare, l'inuidioso si seruì contra di lei. Questo dunque è quel uitio che è proprio del diauolo, & quel che è posto nell'huomo, lo fa diuenire odioso, infame, & diabolico. Se auuien, che doglia la testa ad alcuno, o il braccio, scuopre il suo male al Medico, & dice, egli mi duole il braccio, mi duol la testa, ma quel

Gen. 3.

quel, che è grauemente ammalato del mare dell'inuidia, come scoprirà il suo male al Medico? Bisognarebbe dire, io mi doglio forte del bene del prossimo mio, percioche così stà il fatto, ma non lo dice, perche se ne uergogna lo scelerato. Che è quello, o rabbioso che tanto ti affligge? il tuo proprio male, o l'altrui bene? Certamente il tuo è proprio & incurabil male, percioche si uede, che col dar del pane al cane lo domestichiamo, ne diuenta amico, ma col far bene allo inuidioso, diuenta peggiore: atteso che non si gode di quel bene che tu gli hai fatto, ma si duole che tu habbi il modo di fargli bene. Guardati dunque fratello d'incorrere nel diabolico inganno, percioche ti portò somma inuidia prima, quando ti cacciò del Paradiso: per lui tu hora senti le spine, & le ortiche, per lui i sudori & i freddi, & la stanchezza & l'esilio, ilquale ti dee far ricordar sempre della patria donde fosti sbandito. Ricordati dunque di quanto mal ti fu cagione, non ti fidar della astutia sua, non ti impacciar seco, egli ti offese la prima uolta, quando ti fe perdere il Cielo, & hora t'impedisce il ritorno. La donna fu quella, le cui blanditie egli usò per mandarci giù, & hora con le lusinghe delle donne s'ingegna di prohibirci la salita, con le sue astutie, & bugie, proponendoci sempre per buona cosa, quel che ne impedisce la strada del Cielo, onde cadde egli. Atteso che uedendo l'huomo fatto da Iddio ad imagine, & similitudine sua, non potendo uendicarsi contra dell'artefice sommo Iddio, quale ha sempre in odio, si sfoga contra l'imagine sua, come si fa delle statue de i Re, da quei che non possono offendere la persona loro. Come si scriue ancora di quell'animale chiamato Pardo, tanto nemico dell'huomo, che uedendolo subito gli corre in faccia di che prendono occasione i cacciatori, pongono nelle selue le imagini dell'huomo, & quelle assaltando resta preso: il che si scriue a mostrar l'estrema nimicitia di quello animale con l'huomo, alla cui similitudine il demonio inimicissimo d'Iddio non lo potendo offendere, si uolta contra l'imagine sua. Et di quì nasce la continua guerra sua cōtra l'humana generatione. Di quì nacque il fiero assalto all'huomo che scendeua da Hierusalem in Hierico, cioè dall'alto al basso. Scese dunque l'huomo da Hierusalem, che stà posta in alto in Hierico, che stà nel basso, & incontrossi ne i ladroni, iquali gli diedero delle ferite & poi lo spogliarono, cioè che prima il demonio ferì l'anima col peccato, & poi la spogliò della uesta della uita eterna. Il peccato è quel che ferisce l'anima, & priuala della gratia d'Iddio datagli nel battesimo, le piaghe della anima sono l'inuidia, l'auaritia, & gli altri peccati mortali, con liquali i ladroni, cioè i demonij ne feriscono, & dipoi ne spoliano della uesta spirituale eterna: atteso che se della ue-

Gen. 3.

Luc. 10.

ſta materiale parlaſſe la ſcrittura, direbbe che prima lo ſpogliarono, & poi lo harebbono ferito per non guaſtar con le ferite la ueſte. Ma diſſe prima le ferite per moſtrarti che la colpa e'l peccato uanno innanzi alla perdita & alla priuation della gratia, laquale ci fu data dalla carne & uita di Ieſu Chriſto, alquale ſia data la gloria in ſempiterno. Amen.

SERMONE DI SAN BASILIO, DEL RENDERE LE gratie a Dio; ſopra le parole dell'Apoſtolo. Gaudete ſemper, ſine intermiſſione orate, in omnibus gratias agite, & del piangere, che ſi fa de i morti.

2.Theſ.3

VDITE fratelli cariſſimi le parole dell'Apoſtolo a i Teſſalonicenſi, per lequali ſiamo ammoniti tutti dell'ufficio noſtro: atteſo che la dottrina ſua, benche foſſe ſcritta a certi particolari popoli: nondimeno ella è deſtinata generalmente a tutta la generation humana, per lequali ne dà tre marauiglioſi precetti. Onde dice gaudete ſemper, ſine intermiſſione orate, in omnibus gratias agite. Habbiamo hora a ragionar di queſte tre coſe, come hanno da eſſere inteſe. La prima dice, che dobbiamo ſtar ſempre allegri. La ſeconda che dobbiamo pregare ſenza interpoſitione di tempo. La terza che in ogni accidente dobbiamo ringratiar Dio. Et perche da i noſtri aduerſarij ci ſono rinfacciate queſte tre coſe par impoſſibili, ad oſſeruare, mi ingegnerò ſecondo il mio potere farui il loro ſentimento chiaro, & aperto. Tu mi dirai che uirtù è queſta d'un'huomo che continouamente ſia con l'animo ſparſo d'allegrezza. Et come ſia cio poſſibile, eſſendo noi continuamente aſſaliti da infinite cagioni di diſpiacere, lequali di neceſſità ne empiono l'animo di dolore, col quale è piu difficile ſtare allegro, che eſſendo abbruciato dal fuoco non dolerſi. Et dubito non qualch'uno di quei che ſtanno quì da torno, prenda da queſti ſi fatti penſieri occaſione di peccare; ilquale uedendo la impoſſibilità di oſſeruare tai commandamenti, ſi potria ſdegnare contra il maeſtro che li ha fatti, forſe dicendo, come poſſo io ſtare ſempre allegro, non hauendo cagion alcuna di allegrezza? Atteſo, che le eſtrinſeche coſe che ne ſogliono far lieti, non è in poter noſtro di hauerle, come ſono di godere de la preſenza de' cari amici, ueder la proſperità de' figliuoli, hauer molto ben della robba, eſſere dalla gente honorato, recuperar la perduta ſanità del corpo, uederſi la caſa piena d'ogni bene, la menſa ſplendida, le uiſitationi delli cittadini, le muſiche, le comedie, & la famiglia honorata, & lieta, & tutte l'altre delitie di queſta uita, dalle quali è neceſſario che

nasca la allegrezza. Oltre di questo il ueder uendetta de i nostri nimici, che ne perseguitano, & a quelli, che ne amano ueder la fortuna amica, & ultimamente l'anima nostra staria sempre lieta, quando da niuna cagion di tristiti a fosse stimolata. Ora perche niuna di queste cose stà in poter nostro d'hauerle, non so uedere, dirà colui, perche cagione questo ci sia commandato. Et quanto a quel secondo precetto, come potremo pregare senza interrompimento, essendo la uita nostra soggetta a tante necessità di pensare altroue? atteso che non può la mente ad un medesimo tempo applicarsi a diuerse, & contrarie cose. Il terzo poi mi dice, che in ogni cosa debba ringratiar Dio. Parui ch'io possa ringratiar Dio nelli tormenti, quando mi sento infamare, & isuergognare? Quando mi ueggo oppresso da mille calamità, morto di freddo, morto di fame, imprigionato, toltomi la moglie, scacciato di casa, & priuo de' figliuoli, rotto in mare, & repentinamente diuenuto mendico, preso da corsari, assassinato da ladri, battuto, ferito, paionui queste cose da ringratiarne chi l'hauesse date? Queste & simili cose dicono gli auersari per infamare i precetti Apostolici, iscusando i peccatori. A iquali noi risponderemo, che il senso dell'Apostolo, è molto diuerso da quel di costoro: Egli disegnaua di leuarci da basso in alto, & toltone da terra collocarci in Cielo. Questi in contrario, per li loschi loro ingegni, & ciecamente non possono salire a tanta altezza, ma auiluppandosi nella terra, & nella carne, a guisa di uermi nello sterco, interpretano le parole dell'Apostolo, come se de gli affetti, & passioni del corpo hauesse ragionato. Ma quel grand'huomo nõ chiamaua ogn'uno a questa continoua allegrezza, ma solamente quei che per amore, & generosità di mente a lui se assomigliauano, iquali liberi dalle passioni della carne come si uiuessero senza corpo, hanno Christo nel cuore, & non altrimente che se fossero congiunti con Dio, non sentono le passioni della carne. Ma benche la loro carne sia battuta, & trauagliata, le batiture, o flagelli in essa si rimangono, ma il dolore, & l'afflittione non penetrano alle parti dell'anima, nellaquale habita la ragione, conciosia che se noi, secondo il consiglio Apostolico, le membra nostre sopra la terra insieme con i uitij inchiodassimo nella Croce, & portassimo nel corpo nostro le stigmate del Signore nostro Iesu Christo, senza alcun dubbio le piaghe, & le busse, & i flagelli non penetrarebbono nell'anima dal corpo uiuendo separata: atteso che le pene, & l'infamie, & la morte de' nostri cari, non ascendono insin'al sommo della mente, ne possono piegar l'altezza sua alla carne, & sentimento di corpo: percioche se quei che sono oppressi da qualche calamità la sentissero al modo, che la sente un'huomo sauio, & uirtuoso,

Sentimento uero delle parole dell'Apostolo intorno all'oratione.

Gal. 9.

ne essi si dorriano, ne sarebbono altrui cagione di dolersi. Onde si puo dire che questi tali sono in miseria per quel che patiscono, ma in maggior miseria si trouano per la cattiua elettione, che prima fecero. Et non è da dubitare che un'anima assuefatta a pascersi delle spirituali delitie, & accesa dell'amore del suo creatore, nō si muoue dalle passioni humane, ne da quelle lascia imbrattar la sua bellezza, ma quel che tanto ad altri spiace, ella prende a diletto ad imitation dell'Apostolo, ilquale si gloriaua nelle persecutioni, nella fame, & nella sete, nel patir freddo, & esser ignudo. Et in tutte l'altre afflittioni, dellequali altri si duole, & lamenta, esso si allegraua. Colui dunque, che non è stato a questa Apostolica scuola, ne si cura di sapere in che modo egli ne insegna di giungere alla uita Angelica, di leggieri usarà dir male della sentenzza, & de i precetti suoi, & riprenderli come duri, & impossibili ad osseruare. Ma priego questi tali, che odano come le cagioni della uera allegrezza sono doni di esso Dio posti innanzi a chiunque li uuole. Consideriamo primieramente, come essendo noi prima niente, siamo fatti da Dio huomini a similitudine & imagine sua, & ornati di mente, & d'intelletto, per loquale potiamo intendere Dio, & contemplar la sua infinita bellezza, & per loquale impariamo le arti, & le discipline, & per esse quasi come per lettere, & sillabe legemo & uenimo a conoscere l'alta prouidenza di Dio. Conosciamo ancora il bene dal male, & dalla istessa natura habbiamo appreso di fuggire il male, & desiderar bene. Et allontanati che fummo poi dalla gratia di Dio per il peccato, fummo fatti degni di recuperarla col battesimo per li meriti del sangue dell'unigenito suo figliuolo. Habbiamo oltra di questo la speranza della resurrettione, & lo essere aspettati da gli Angioli santi. Il regno de' Cieli, & tanti beni che ci sono promessi auanzano di gran lunga ogni humano pensiero, & ogni forza di eloquenza. Hora come puo essere, che tai pensieri non siano cagione in noi di continoua allegrezza, & che sia alcuno si stolto, che si creda che colui sia felice & piu lieto, ilquale si è dato in preda all'otio, & al uentre, & alle lasciuie, & all'altre sensuali, & bestiali dissolutioni, quali io stimo piu tosto degni di pianto appò quei, che hanno qualche parte d'intelletto? Et quelli stimo beati, & felici, iquali posto da canto ogni pensiero della uita presente, tengono l'occhio della mente fermo sempre alla futura, & nulla stima fanno di tutti i commodi della presente, apetto ad un solo di quella. Et quantunque si trouino in mezo delle fiamme, sono però giunti con Dio, come sapete di quei tre giouani in Babilonia, iquali tutto che fossero pasto de' Leoni, & di marine bestie; nondimeno noi li debbiamo tener felici, & beati. Et parmi, ch'un ualente combattitore

Allegrezza del uero Christiano in che consiste.

Dan. 3.

battitore per Christo; posto che sia nella spiritual battaglia; debba ualorosamente sopportare ogni gran piaga con la speranza della perpetua corona. Et si come colui, che ua a i giuochi delle braccia, & dell'haste, & dell'altre proue di corpo, non sospetto, & pauroso, ma intrepido, & animoso se ne ua ad incontrar l'auersario, offerendo il uolto & la persona alle pugna & alle busse, & alle piaghe, nulla stima facendo del dolore, o d'altri incommodi, & questo solamente per il gran disiderio, che ha di guadagnar l'honore: cosi colui, che è acceso dell'amor della uirtù, & dell'honore, & di Christo, per qual si uoglia dolore, o calamità, che gli interuenga, non perde mai la sua solita allegrezza. Percioche, come dice l'apostolo, l'auersità partorisce la patienza, & la patienza porta seco la lode, & lo essere approuato, & da questa nasce la speranza, & quella che aggiunge sempre nouo gaudio all'anima. Ma come saluaremo l'Apostolo, che non contradica a se stesso, & alla scrittura? Esso comanda, che debbiamo piangere con quei, che piangono, & esso pianse sopra i nemici della Croce di Christo, come dice a i Galathi, & Ieremia quante uolte pianse, & scrisse i pianti sopra la rouina di Ierusalem? & Dauid pianse sopra Ionata & esortò le figliuole di Ierusalem a pianger sopra Saul. Ma che uo dicendo de' Profeti? Se esso Christo Saluator nostro, pianse sopra Lazzaro, & lacrimò sopra Ierusalem, & chiamò beati quei che piangono. Ma se uogliamo guardare bene, & considerare i sentimenti della scrittura, non la trouaremo contraria, ma concorde sempre ad un medesimo fine indrizzata: & per bene intendere la sacra dottrina, è da sapere che l'allegrezza & la tristitia, o uogliam dire dolore, & mestitia, non nascono da una medesima cagione nel petto nostro; atteso che alhora nasce la mestitia & il dolor del cuore, quando la mente sia da qualche aduersità, & dispiaceuole cosa, quasi da graue piaga percossa, per la quale lo spirito si raccoglie intorno al cuore per soccorrerlo. Onde nasce il merore & la malinconia per lo contrario mouimento che gli spiriti fanno nella allegrezza, nellaquale si spargono per le membra, quando l'anima sente qualche lieta nouella secõdo il desiderio suo. Onde si uedono contrarij effetti nel corpo: atteso, che nella allegrezza per lo spargere degli spiriti il uolto diuenta grasso, bianco, et rubicondo. Al sito nella malinconia, nellaquale, perche li spiriti si ritirano drento, restano le membra fredde, & il uolto pallido. Ora ui dirò che'l pianto, & i lamenti de' sant'huomini non nascono dalle proprie passioni, ma dalla carità, che sempre hanno feruente uerso il loro eterno Signore. Conciosia cosa che hauendo essi sempre l'animo fisso nell'amor di Dio, indi traheno continoa allegrezza. Et perche desiderano la salute di loro

Rom. 2.

Gal. 5.

Gio. 2.

Pianto de' Santi, nasce dalla carità.

conserui, con gemiti, & lacrime si sforzano di ridurli nella uia della giustitia. Et si come auuiene a quei, che stãno nel lito securi dalla tempesta che uedono nell'altro mare, che compariscono a quei che uedeno in pericolo di rompere, & annegarsi, & doglionsi, & piangono della loro aduersità: ma essi però non perdono ponto della securità sua: cosi quei santi huomini, che piangono i peccati, & la miseria de i fratelli & prossimo suo, non abandonano però l'allegrezza, che hanno della purità della conscienza loro. Anzi per lachrime sparse per amor de' fratelli, cresce loro l'allegrezza con l'aumento della gratia, che dal Signor per quelli sperano d'impetrare. Et a questo fine è scritto, Beati quei, che piangono, & che si attristano, perciò che saranno consolati. Et quando dice che rideranno, non intende gia di questo ridere, che si fa con le labra, ma di quella allegrezza interna; allegrezza che non è meschiata con tristitia, o malinconia. Commanda dunque l'Apostolo, che piangiamo con quei che piangono, percioche tali lachrime sono un precioso, & fecondissimo seme dell'eterno gaudio. Leua alquanto la mente al Cielo, & considera quelli ordini di Angioli, & guarda se ci troui altro, che continoa, & eterna allegrezza, uedendoli star sempre innanzi al Signor Dio. Alla cui simili uita uolendoci inuitar l'Apostolo, ci disse, che douessimo star sempre allegri. Et se mi di, che Christo pianse sopra Lazaro, & sopra Hierusalem, & io ti dico, che si come Christo mangiò, & beuè non per bisogno che ne hauesse, ma per dar la misura a noi dell'uso delle cose necessarie alla uirtù humana, cosi pianse, & mostrò dolore modestamente per correggere & riprendere lo eccesso del nostro dolore, & pianto, insegnandoci col suo pianto che'l piangere, e dolersi della perdita delle cose care, non è da se mala cosa, poi che la usò esso, che è la uera sapienza, ma con la modesta quantità del pianto ne diede la regola del piangere moderatamente delle cose, che si possono piangere etiandio dalli buoni serui di Dio, & nel tempo, & luoco conueniente. Percioche le lachrime del Signore non uscirono per necessità causate da interna passione, ma a nostro esempio pianse Lazaro, Onde disse Lazaro nostro amico dorme, ma io andarò a destarlo. Ora chi mai pianse l'amico suo perche dormisse, sapendo che poco poi hauesse a cenar seco? Onde disse Lazaro, uien fuora, & quel che era gia morto, uenne fuora. Et benche fusse legato caminaua, cosa sopra modo marauigliosa che un camini con li piedi legati, & che sia maggior la forza del legato, che delli legami Come dunque fu questo che sapendo esso quel, che haueua a fare, & che Lazaro hauesse a leuarsi, & caminare, il piangesse? non per altro, se non che conoscendo la fragilità della natura humana & che le passioni, &

Matt. 5.

Gio. 2.

ni, & mouimenti dell'animo non si possono onninamente reprimere, quasi mostrandoci la regola, & la misura, cioè che in somiglianti casi il non dolersi è cosa inhumana, et il troppo, et ecce siuo dolersi, non è conueniente, ma fuora di ragione. Pianse dunque il Signor sopra l'amico suo per condannare quell'inhumano uitio di nõ dolersi della morte, o casi auersi delle persone per sangue, o per amore a noi congiunte, mostrandoci la strada di mezo, cioè che non siamo troppo molli nelli affetti nostri, ne troppo duri, come se fossimo senza sentimento: & si come il Signor mangiò & beuè per rimedio della resolution del nodrimento, & dell'humido del corpo, & senti la stanchezza per la fatica, & per la risolutione de gli spiriti ne i nerui, & altri instrumenti di mouere, senza niun danno, o diminutione della diuinità sua, ne perche quella patisse niun momento, ma solamente per la natura del corpo, atta a risoluersi, & debilitarsi: cosi uolle mostrare ancora che era atto a lachrimare per difetto della carne. Sapete bene che l'huomo lachrima quando per la lontananza degli spiriti, che per merore si sono ritirati al cẽtro del cuore il cerebro si uiene a stringere in se stesso, stringendosi a guisa di spugna manda fuori di se quella humidità, che stà sempre con esso, quale espressa se ne scorre per le uie de gli occhi, a questo effetto dalla natura fatte. Et puossi dire ancora, che si come la nube si risolue in sottilissima pioggia, cosi la tristitia, & dolor di cuore se risolue in pianto. Onde nasce tal'hora a quei che hanno pianto, certo allegiamento di testa per hauere isfogato i souerchi uapori, che occupauano il ceruello, di che la esperienza d'alcuni fa testimonio, iquali per hauer ritenute le lachrime ne i gran dolori, sono incorsi in grauissimi morbi. Cessino dunque le calunnie di quei che uogliono iscusar la loro mollezza d'animo con le lachrime di Christo. Atteso che si come il mangiar suo non dee essere a noi occasione di gola, & di dissolutione, ma esempio di sobrietà, & di temperanza; cosi il pianger suo non fu a noi legge di piangere, ma regola di piangere modestamente, & di non trapassare i termini della natura, & di seruare il decoro nostro, in modo che il dolore, & la mestitia nõ ci uinca: conciosia cosa che non solo a gli huomini, ma ne alle donne ancora sta bene il darsi in preda al dolore, & a gli strepiti del pianto, & de lamenti, ma il piangere, modestamente resistendo tutta uia al l'impetto del dolore, & essendo sforzato dalle lachrime lassarle cadere modestamente, senza strepito, senza gemito, senza lamenti è cosa lodeuole, non come fanno alcuni che si stracciano le uesti, si graffiano il uolto, & impolueransi la testa, & tutte quelle cose, che sono solite di fare da quei che senza ragione, senza disciplina, e senza niuna discret-

Lagrime nell'huomo, onde nascono.

Il lamentarsi molto ne' casi auuersi è segno di disperato.

tione si lasciano traportar dal senso. Bisogna dunque l'huomo essere armato prima dal diuino precetto, & poi dalla ragione a guisa d'un saldo muro star sempre difeso per non lasciarsi opprimere dalla tempesta dell'onde di questo mondo. Et è cosa d'anima abietta, & senza uigore, & disperata della prouidenza di Dio il tanto lamentarsi de i casi aduersi. Et si come i uermi naturalmente nascono piu facilmente nel legno tenero; cosi la mestitia, & la malinconia di leggier nasce negli animi molli, & delicati. Non haueua Iob il cuore di diamante, ne erano le sue uiscere di pietra: & nondimeno uedendo ad una sola percossa della rouina della casa, doue stauano dieci figliuoli in allegrezza, oppressi, & morti la mensa, doue mangiauano, bagnata del suo sangue, & uedendo le amate membra sotto la roina delle pietre, & lacerate; non dimeno non mandò fuora uoce di pianto, non si stracciò la ueste non si strappò i cappelli, non disse parola, ne fece atto alcuno indegno della sua grauità, ma temperando il dolore con la fede. & speranza, che haueua posta tutta in Dio, non disse altro che quelle celebrate parole, & degne di eterna memoria. Il Signor me gli diede, il Signor se gli a tolti: come è piaciuto al Signor, cosi è fatto. Il nome del Signor sia benedetto. Et non è però da credere, che fosse quel grãd'huomo alhora senza dolore, perche era composto di carne, & sangue, come gli altri, & esso medesimo disse, io ho pianto nelle tribulationi, & la uerità fa testimonio della sua uirtù, quando lo chiamò huomo senza querela, giusto, & religioso, & uerdadiero. E tu fratello uai augumentando il tuo dolore nella morte de' tuoi, & non contento de i tuoi lamenti, conduci a prezzo, chi con le meste querelose canzoni, t'inuiti a piangere, & come si fa nelle tragedie con le uesti lugubri, & simulata persona, fingono il pianto e lamento: cosi tu nelle esequie de' tuoi, pensi che sia necessaria quella processione, di uestirti a nero in forma horrenda, & spauentosa, la capillatura sparsa, la casa oscura, & mal netta con quelle uoci lamenteuoli, & continouando questo stato renouare ogni tanti dì la memoria del morto col piangere, & lamentare. Lassa figliuol mio far queste cose a quei, che non hanno speranza di resuscitare, & attienti all'Apostolo, che ti dice, di quei che dormono in Christo, che sono seminati nella corruttione, & leuerannosi nella eternità, & il corpo che è seminato di carne, si leuarà in spirito. Che dunque piangi tu o misero? piangi forse il morto, ouero te stesso, che ti uedi priuato dell'aiuto, o fauore, o diletto che n'haueui. & non ascolti il profeta, che dice, meglio è sperare nel Signor, che ne gli huomini? Di lui non ti dei dolere come di misero, & calamitoso, percioche di qui a poche hore sentirai il suon della tromba, che'l destarà,

Giob. 1

Sal. 109

& uedralo

& uedralo innanzi al tribunal di Christo. Lassa dunque da banda queste inette & sciocche parole. Oime misero che non aspettaua tanto male: chi hauesse mai creduto che questo mi hauesse a uenire, & quando mai harei pensato di sepellire in terra un tanto amato mio bene: & simili cose che spesso ho udito dire, che ci douessimo uergognare di esserci dimenticati della natura delle cose presenti & future, & che non sappiamo la conditione del mondo, & della natura. Non è dunque fratelli la morte innanzi tempo, o qual si uoglia altra improuisa auersità da tanto, che possa abbattere un'animo nudrito di fede, & di speranza in Dio. Come sarebbe a dire, io haueua un figliuolo gia grande, sano, bello, discreto, ubidiente, unico successore della robba, & degli honori della casa mia, gratioso, amato, le delitie della terra, fior di tutti quei della età sua, speranza del parentado, & consolatione della mia uecchiezza, essi morto, & è gia poluere sotto la terra, che debb'io fare? squarciarommi la ueste, graffiarommi il uolto, strapperommi i capelli, giacerò in terra, & accomodarommi tutto a mostrare il mio dolore? Non ueramente, ma uoglio comporre l'animo e'l uolto alla presente necessità, & pensarò che la morte è cosa in euitabile, & non perdona ne a persona, ne a dignità, ne ad età niuna, a maschi a femine, a ricchi a poueri, a nobili, ad ignobili, a principi, a uassalli, ad ogni maniera di gente è comune. Guasta ogni disegno, interrompe ogni impresa, & da questi pensieri fortificato non mi smarrirò per qual si uoglia esito, ch'io ueda delle cose humane. Et alzando l'animo non mi lasserò penetrar dalla repentina, & non aspettata piaga, & considerando la natura delle cose, pensarò che essendo io mortale, haueua generato un'altro che di necessità hauea a morire, & che nelle cose humane non si troua stabilità niuna, & che niuno stato per buono che appaia, dura nella sua felicità insin'al fine. Ma le grandi & illustrissime città, & fortissime per arte, & per natura, & felici per li beni della fortuna, nelle sole roine mostrano la loro grandezza, & antica potenza. Et quella marauigliosa naue; che harà tanti anni solcato il mare, & da tanta tempesta scampata, ad un soffiar di uento, è rotta & fracassata. Quanti famosi capitani dopo tante famose uittorie in un'hora superati, & uinti, hanno mosso compassione a i loro nemici? Quante nationi, quante Republiche, quanti regni dopo tanti anni hauer dato legge a buona parte del mondo, & riportati gloriosi trionfi, si ueggono, o dal tempo consumati, o fatti preda de nemici, diuenuti in misera seruitù? Et ultimamente cerca pur quanto uuoi: che mai non mi darai si grande, & intollerabile calamità, ch'io non te ne mostri per il passato di maggiore. Et si come si conosce il peso di ciascuna cosa con le bilan

Vn'animo unito a Dio, non è percosso da alcuna auuersità.

ce,& la finezza dell'un'oro all'altro giudicamo col paragone, così terremo la misura noi nel giudicare le cose a noi occorrenti, con assomigliarle a l'altre simili da Dio per nostro amaestramento proposteci. Ma certo è che occorrendoti cosa dispiaceuole & nuoua all'animo tuo, non uso di sentirne tali, la porterai in patienza con la speranza della uita futura. Et si come l'occhio infermo non può fermar la uista nelle cose molto luminose, ma si ricrea nello sguardare i fiori & l'herbe; così bisogna trattare l'anima nostra, non le lassando fermar i pensieri nelle cose meste, ma girarla alla consideratione delle cose alte, & gioconde, & gloriose, & questa è la uera uia di rallegrarsi sempre, & sempre uoltiamo a Dio i pensieri nostri, percioche la speranza della uita futura ti sarà leggiero ogni affanno che patirai nella presente. Onde se ti uien fatta ingiuria, non a quella infamia, ma alla gloria che per tolerar quella ti segue, habbi risguardo. Ti è tolta la robba: uoltati alla celeste ricchezza, che ti è per li tuoi meriti riposta. Sei scacciato dalla patria, la tua uera patria è quella del Cielo. Hai perduti figliuoli, ti aspettano gli Angioli con liquali ti rallegrerai innanzi a Christo. Se a queste felici gratie risguarderai nelle aduersità tue, senza dubbio conseruerai l'anima tua difesa dalle percosse del dolore, & della malinconia. Alche l'Apostolica legge ne inuita: non ti dei gia leuare in superbia per le cose prospere, ne ti dei gittare a terra per le auerse. Et chi fa altramente, non harà mai uita quieta. Per contrario se ti assuefarai al precetto dell'Apostolo col continuo gaudio & allegrezza. Ilche conseguirai di leggieri, se non ti darai in preda a i dishonesti piaceri, se non ti lassando superare da i presenti dispiaceri, uolgerai l'animo a que' beni & diletti, la cui sola imaginatione è bastante a farti star lieto: & così non mancherà mai nel tuo cuore l'angelica compagnia per Christo Iesu Saluator nostro; alquale sia sempre l'honore, & la gloria sempiterna Amen.

Speranza del bē futuro fa leggiero il mal presente.

L'ALTRO SERMONE SOPRA LE DETTE PArole dell'Apostolo, e delle conditioni della oratione, & del render gratie a Dio.

PENSANDO io fratelli, alle parole dell'Apostolo, che hieri ui proposi, trouo hauer lassato di dire piu cose, che quelle, che ue ne dissi. Per tanto m'ingegnerò supplire a quel, che è mancato. Dice adunque l'Apostolo, Semper gaudete, sine intermissione orate, in omnibus gratias agite. Quanto alla prima, che ne dice, che sempre stiamo allegri, se

1. Tes. 5.

grì, se non quanto bisognaua, almeno quanto per me si potè, lungamente ui ragionai. Hora quanto alla seconda; cioè che dobbiamo pregar senza interrompimento, m'ingegnerò dirui quel che me ne occorre. Il pregare, cioè la oratione, è una dimanda di cosa buona, dimanda dico fatta dalla mente pia, & religiosa. Ma tal dimanda non intendo io di quelle, che si fanno con la uoce: percioche non è da credere, che Dio habbia bisogno di esser ricordato con le parole nostre, del quale siamo certi, che uede i bisogni nostri, senza che noi gli li ricordiamo. Voglio dire che non è necessario, che facciamo la nostra oratione composta di lettere, & di sillabe, ma la componiamo di uolontà & di ellettione dentro l'anima, & dentro il cor nostro, & con le opere uirtuose, seguaci a tai pensieri, cõtinoate nella presente uita per adempire la sua perfettione, o mangiate, o beuiate, o qual si uoglia altra cosa che facciate, dice l'Apostolo, tutto hauete a fare a gloria di Dio. Se siedi a mensa, priega Dio, recandoti il pane in mano, ringratia chi te l'ha dato. Se per sostegno della uita beui del uino, ricordati che è stato creato da Dio per allegrare il cuore, & per consolatione della infirmità humana. Passato che sia l'atto del mangiare, non fare che sia passata la memoria del Signore, che te l'ha dato, mettendoti in dosso le uestimenta, rendi gratie a colui, che al caldo, & al freddo n'ha prouisto di opportuni rimedij, & insieme ha cura della sanità, & della politezza del corpo nostro. Venuto il giorno alla sera, ringratia il Signor che ti ha dato il Sole per ministro nell'opera del giorno, & per la notte ti ha creato il fuoco, & la Luna, & tãte cose necessarie alla uita ci ha largamente amministrate. Che dirò delle cagioni di pregare, e ringratiar Dio, che ti si parano innanzi nel tempo della notte? quando risguardarai al Cielo, quando contemplarai la moltitudine, & bellezza mirabile delle stelle. Quanto dei ringratiar il Creatore, che per mezo delle cose, che uedi con gli occhi, ti alza alla cognitione della sua infinita potenza. Quando poi ti uolti nel detto tempo a gli animali, & uedili tutti dati al sonno, ringratiare il Signore, che con la notte, & col sonno ha uoluto dare tregua alle fatiche nostre, & che col picciol riposo torniamo all'usato lauorio. Ma tu figliuolo se sarai sauio, farai che la notte ti sia data per necessità, non per elettione, & non consentire che essa ti sepellisca nel sonno, & tutta la metà della uita tua inutilmente consumi, ma l'una parte di essa doni al necessario sonno, & l'altra all'oratione. Et perche nel sonno le piu delle uolte si rappresentano le fantasie, & pensieri del giorno, fa tu in manierà, che i sonni tuoi siano esercitij di pie, & deuote meditationi. Et in questa maniera dispensando i pensieri tuoi, harai pregato senza interrompimento, non sola-

Matt. 5.

Cor. 10.

Tutte le cose create, ci tirano alla cõtemplatione diuina.

mente con le parole, ma uoltandoti sempre a Dio, accostandoti a lui in tutte le tue opere, farai che la uita tua non sia altro che continoua oratione. La terza cosa che commanda l'Apostolo, quando dice, in omnibus autem gratias agite, si è, che in ogni cosa nostra dobbiamo ringratiar Dio. Ilche a molti parrà troppo difficile ad eseguire: perche diranno, come posso io nelle mie calamità col cuore affannato, & dalle molestie de' dolorosi pensieri trafitto, far che non mi dia a piangere, & lamentare, & come se stesse in mezo delle prosperità debbia ringratiar Dio? Come puo l'huomo perseguitato da nemici, & posto in preda de' persecutori, ringratiare? Sarà una donna, dal dolor del suo morto figliuol trafitta molto maggior di quel, che senti nel partorirlo. Et tu uuoi che lassando i lamenti si dia al ringratiare? Ma sai tu come il farà, se considererà, che al figliuolo nato di lei, il Signor Dio era piu proprio padre, che non era ella madre, & piu sauio tutore, & piu diligente gouernator della uita sua, che ella non era. Per qual cagione habbiamo a pensar noi, che quei, che dal Signor Dio sono stati con somma sapienza creati, siano poi da lui, come alieni, abandonati, & priuati della sua diligentissima cura? & come se delle cose nostre proprie fossimo priuati, ci lamentiamo, & dolemoci della sorte de' morti, come se fosse stata loro fatta qualche ingiuria grande. Pensa dunque fratello, che'l tuo figliuol non l'hai perduto, ma l'hai renduto, & che non sia morto l'amico tuo, ma che sia andato in lungo pellegrinaggio, & siasi partito alquanto prima di te, per la strada, c'harai a fare ancor tu non molto poi. Siati dunque fratelllo il commandamento di Dio a guisa di luce, o di lampo, nell'anima tua. Et se da lui prendi il giudicio, in tutte l'opere tue, & che stia nella principal sede della mente tua, mostrandoti le uere opinioni, per qual si uoglia caso di fortuna, non ti lasciarà allontanar da lui, ma con la mente intrepida a guisa di scoglio ti terrà immobile dall'onde, & uenti di questo tempestoso mare. Dimmi perche cagione non ti sei auuezzo a pensare alla uita mortale? & cosi la morte di tuo figliuolo, non ti harebbe colto all'improuiso. Quando egli ti uenne la nouella che ti era nato il figliuolo, a chi t'hauesse dimandato che cosa ti era nato in casa, certo è che haresti risposto un'huomo, & essendoti nato un'huomo, poteui esser sicuro, che hauea a morire. Che marauiglia dunque che sia morto un, che doueua morire? Non uedi tu come Dio ti auisa ogni giorno col Sole, facendoti uederlo ogni di nascere, & morire? Non uedi la Luna tante uolte nascere, & scemare, il mare gonfiare, & spargere, & poi bassare, & ritirarsi? Dimmi ti priego, che cosa uedi tu in questo mondo, che per natura sia stabile, & ferma? questo Cielo, & questa terra, che paiono piu

1.Cor.10

no piu atti a durare, per certo non sono eterni. Il Cielo & la terra passeranno, dice il Signor, le stelle caderanno dal Cielo, il Sole si oscurerà, & la Luna non renderà il suo splendore. Ora se qualche parte delle communi qualità & conditioni uenga sopra di te, giusta cosa è che la porti in patienza, non dico senza dolore, perche se non sentisti dolore, che merito, o lode sarebbe la tua? ma a guisa di ualente combattitore, ilquale non solamente nel ferir l'aduersario. ma nel riceuere le botte, & le ferite anchora si mostra animoso, & a guisa di sauio & prudente nocchiero seruerà l'anima sua dall'impeto della tempesta di questo mondo: percioche la morte dell'amato figliuolo, & la priuatione della cara moglie, o d'altra cosa diletta, non sarà horribile a chi l'ha antiueduta. Et niun dolor puo essere di gran molestia ad un'animo, che sta apparecchiato ad ogni percossa di fortuna, & che mena la uita sua con la regola della dritta regione, & che non uiue a caso, ne secondo la uolgare opinione. Chi non sa che la separation delle cose care, è difficile & molesta, non solamente a gli huomimi, ma alle bestie? Con questi occhi ho ueduto io un bue alla magnatoia tanto mesto, che haresti detto che piangeua per la morte del compagno. Et chi è che non ueda tanti animali godersi della scambieuole conseruatione? Ma tu non sei stato apparato in quel modo. Percioche l'hauer per lunga prattica posto amore a qual si uoglia persona, non è da riprendere. Ma dolersi poi della separatione, & lamentarsi che la prattica non sia piu lungo tempo durata, è cosa da fanciulli, & da persone, che non uiuono secondo la ragione. Come sarebbe a dire, sei uiuuto molti anni in compagnia della tua carissima moglie, laquale era la tua consolatione, con laquale ti consigliaui, laquale ti gouernaua la casa, haueua cura de i figliuoli, & attendeua a conseruar la robba tua refugio nelle aduersita, & dolce compagnia nella prosperità; & è piaciuto a Dio di scompagnarti. Non dei percio gittarti a terra con l'animo, ne disperarti, ne lamentarti, come se il mondo non fosse ben gouernato, ne dei però dilungarti dalla tua religione in pensieri santi, & pij. Concedo ben io, che essendo due in una carne, tal separation non puo essere, se non grauemente dolorosa Ma non dei tu però lassare entrare nell'animo tuo pensier men che pio, ne cader nella lingua tua parola men che honesta, & graue, & religiosa. Recati fratello a mente come il creator del Mondo ha diuisi i modi della uita a ciascun'huomo, & animale. Costui ha uoluto tenere piu lungamente nella carne, quel l'altro ha sciolto piu tosto da i legami del corpo secondo l'infinità, & giustissima sapienza sua, & si come nella carcere molti stanno lungamente rinchiusi nel fetore, altri sono piu tosto da loro miserie libe-

Matt. 6. *Luc. 21.*

Vita lunga e breue, è posta nel arbitrio diuino.

rati: così sono l'anime in questa uita tenute nel carcere del corpo piu, o meno di tempo secódo la proportione della loro dignità, & dispensatione diuina, della quale non mai humana mente puo giudicare. Non odi tu Dauid, quanto esclama, Signore libera da questo carcere l'anima mia? Et quel santo uecchio riceuuto che hebbe il Signor nelle braccia disse, lascia homai Signor il tuo seruo secondo la tua promessa in pace. A quei che aspirano alla corte celeste, la tardanza che fanno nel corpo, è loro d'ogni pena, & d'ogni prigione piu noiosa. Non uogliamo dunque per un diletto stendere i nostri affetti insin'all'ultimo. Ma pensiamo che quei, che uiuouo lungo tempo insieme, & poi per morte sono separati, sono simili a i compagni di uiaggio: iquali per fin che dura il camino per la lunga & famigliar prattica diuentano amici, & molto l'uno all'altro cari, nondimeno giunti al luoco, doue conuien separarsi, per la loro contratta amicitia, & familiarità, non restano punto di prender ciascun d'essi il suo uiaggio, & indrizzarsi al termine, doue al principio del camino haueuano determinato. Così auiene a tutti quei, che per legame di matrimonio, o d'altra maniera di compagnia sono in questa uita congiunti, che a ciascun d'essi è ordinato il termine della sua uita, ilquale ha da separarli, quando a quello sono giunti. Vfficio dunque di prudente & grato animo sarebbe tal separatione portare in patienza, & dal principio render gratie a chi con si dolce compagnia lo congiunse. Ma tu ti duoli, & ti lamenti, che'l tuo dolce figliuolo, o la tua cara moglie ti sia stata tolta: ma mentre sentiui della dolcezza della loro compagnia non ti ricordaui di ringratiare il Signore che te gl'haueua dati. Nó pensate figliuoli che ci manchi materia di lamenti, e di querele. Se tu hai la moglie secondo il tuo disiderio, & non hai figliuoli, ecco il lamento. Poniamo che habbi figliuoli, ti dorrai che non ci è robba a bastanza, & se hai la robba, non potrai darti pace, che'l tuo nemico habbia del pane, & simili cose, dellequali la uita è piena. Guardate pur fratelli, che non siamo noi stessi quelli, che ne procuriamo la perdita delle cose care; cioè, che quando le riceuiamo da Dio, & mentre le godiamo, non rendiamo le debite gratie al Signore, che ce le ha donate, & delle gratie, & doni passati ci dimentichiamo. Meritamente dunque ne auiene di essere priuati delle cose a noi care, percioche mentre l'haueuamo, il Signore, che ne l'haueua date, non ringratiauamo. Et si come l'occhio nostro non può uedere il grande splendore, che gli è molto uicino, ma per uederlo bisogna retirarsi alquanto: così l'anima non sa conoscere la gratia ne i doni, se non quando si è da loro dilungata, atteso che mentre posseggono le cose amate, non si ricordano di Dio: perdute,

Sal. 141

poi se

poi se ne accorgono. Et io ui dico che chi uuol ben considerar le nature delle occorrenti cose, non è persona che per qual si uoglia calamità che sia, debba cessar di ringratiar Dio. Non è niun di uoi, che nella uita sua non habbia molte cose buone, lequali a comparatione di molte altre assai peggiori, quali esso non ha, non paiano di gran lunga migliori, & per lequali ci paia, che ne dobbiamo contentar della sorte nostra. Come per esempio. Tu ti troui esser seruo, pensa a quel l'altro seruo, che stà peggio di te, & ringratia Dio, che hauesti miglior uentura, come sarebbe a dire, che non sei destinato a macinare, che non sei continuamente battuto, & se in questo stato ti trouasti ancora, ci è da ringratiar Dio, che non hai i ferri a i piedi, che non stai in ceppi, & in questo ancora haresti da ringratiar Dio, che ti serba la uita, & la speranza. Vedi il Sole, & trahi nel petto l'aere, di questo ancora hai da ringratiare. Se ti è fatta ingiuria, godeti della speranza, del l'auenire, che sarà migliore. Se sei giustamente condannato. ringratia Dio che ti dia la penitenza temporale per liberarti dalla eterna, & in questo modo potremo render gratie a Dio di tutte le cose presenti, qualunque elle si siano. Ma il nostro male è, che la gente non contenta di quel che ha, stende l'animo a quel che desidera, & non ha, & non guarda a quei che stanno peggio di loro. Ma mirando sempre al ben che non hanno, si dogliono di non hauerlo, & come se proprio fosse suo, & ad essi per ragion deuuto, si dolgono. Il seruo si lamenta che non è libero. Et chi è nato libero, uorrebbe esser nato in miglior patria. Il nato bassamente si duole, che non è nato di nobile legnaggio. Quel nobile che, ha consumato il suo in caualli, o dato a gli huomini di mala uita, sospira, perche non è ricco, & quel che è ricco, sta ansio, perche non è condottiere, o prencipe. Et quel prencipe si duole, che non è Re, & quel Re si dispera, uedendo l'altro Re piu potente, & che esso non è padrone del mondo. Onde chiaramente si comprende, che al donator non si rendono le deuute gratie. Pertanto fratelli carissimi lasciando da parte il dolor delle cose che non habbiamo, rendiamo gratie al Signore di quelle che ci ha donate. Et ne i casi auersi, nelle cose dure & calamitose, uoltiamo gli occhi al sauio nostro medico, & con Dauid diciamo. Bonum mihi, quia humiliasti me, ben, ueramente, per me fu Signor che mi ponesti in basso stato. Et con l'Apostolo diciamo, che non sono degne le passioni di questo mondo a conseguir la futura gloria, che sarà reuelata a noi. Et alziamo la uoce col Profeta, Signor questa pena è poco appò i meriti nostri, chiamaremo il nome tuo poscia che tu Signor ti sei degnato di correggerne, ma nel giudicio, & non nella ira tua, che non è altro il ga

Voglie degli huomini insatiabili.

Rom. 8.

ftigo del Signore, che nostra correttione, accioche non siamo con questo mondo dannati, & nelle nostre prosperità, diciamo quella lieta uoce di Dauid. Quid retribuam domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? & meritamente, percioche a rispetto d'una minima gratia sua, tutta la uita nostra non è niente. Et che cio sia uero, ueggiamo quai cose ci ha dato. Egli primieramente ci ha fatto nascere, & hanne dotati dell'anima rationale, & datoci il parlare, ha fatto tante arti per commodità della uita nostra, ha fatto che la terra ci produca da uiuere, ha fatto a nostro seruitio gli animali, le pioggie, i uenti, le neui, la Luna, il Sole, il Cielo, & tutto'l mondo per noi, ha spianato le campagne, ha erti i monti, & datoci il modo di salirui. Per noi corrono i fiumi, nascono le fontane, si nauiga il mare, tanti metalli seruono a i nostri commodi, & alle nostre ricchezze, infiniti piaceri di luochi ameni: & tutte queste cose sono procedute, & procedono in noi dalla immensa bontà di Dio, che l'ha per noi di niente create Ma che uo io narrando i temporali, & breui, & minimi beneficij, che dal sommo Dio habbiamo riceuuti? Esso Dio si è fatto huomo per noi, & la parola è fatta carne, & ha uoluto habitar con noi. Verso i pregionieri è stato benefico, & liberator di quei che siedono nelle tenebre, & dell'ombra della morte, il sol della giustitia nella nostra morte si è fatto uita, luce nell'inferno, spirito di adoptione, dispensator di gratie, promessa di corone, & infinite altre cose impossibili a raccontare, alle quali la sopradetta uoce del Profeta si potrebbe ben adattare. Quid retribuam domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Quantunque per le dette parole paia che non sia stato il primo a dar a noi, ma secondo nel remunerar le gratie, che gli habbiamo rese per mostrarsi a noi tanto piu liberale, & magnifico. Egli ne ha fatti ricchi de i doni suoi, & poi ne dimanda la limosina per le mani de' poueri, & benche gli diamo del suo, non dimeno ne rende gratia del riceuuto. Ora che potremo noi giamai rendere al Signore per tante cose, che habbiamo da lui riceuute? Oue è da notare la generosa ambiguità del Profeta, che uà cercando con la mente tra la sua pouertà, non trouando cosa in lui laquale possa rendere al Signore, per tanti doni da lui riceuuti, iquali pero non son ancor giunti al sommo, atteso che molto maggiori ne promette per l'auenire; le delitie del Paradiso, la gloria del regno del Cielo, honorarci al pari de gli Angioli, & finalmente la notitia, & familiar cognition di esso Dio, ilche è la somma di quanto può l'huomo imaginare, & la natura humana esser capace, del quale sommo bene, accioche noi siamo capaci, ne bisogna spogliar de gli affetti, & passioni della carne. Ma come sia possibile, che tanto grandissimo bene possiamo conseguire, se quel

Sal. 115.

Sal. 115

quel che è primo tra tutte le opere nostre, non ci curiamo di hauere, cioè il perfettissimo amore uerso il nostro prossimo, atteso che il compimento della legge, è la carità? Et come haremo giamai tanto eccellente dono, se uedendo roinato il nostro prossimo in qualche calamitosa fortuna, non piangiamo con esso loro, ne sospiriamo della lor afflittione; ma piu tosto del loro male ci rallegriamo? conciosia che non curarsi del proprio male, e non dolersi del proprio incommodo, è chiaro segno di patienza, & di animo costante, ma quel rallegrarsi, & hauer piacere nell'altrui calamità non è altro che allegrarsi nel male, & aggiungere dolore a dolore contra l'Apostolo, che commanda, che dobbiamo piangere con chi piange. Et esso Saluator ne dice che in alcune cose ne dobbiamo allegrare, & in alcune attristare. Allegrateui dice in un luoco, percioche la mercè uostra è molto grande nel Cielo. Et nell'altro dice, o figliuole di Ierusalem non piangete sopra di me, ma piangete sopra di uoi, & de gli figliuoli uostri. Onde è manifesto che il parlar diuino, commanda uariamente a i giusti di piangere, o di allegrarsi. Ad alcuni dice, che per penitenza di loro peccati piangano, & dolgansi, se non hanno di cio dolore, piangano, perche non sanno come se siano perduti, atteso che non si adempie il precetto diuino per piangere, & lamentarsi sopra il morto amico. Ne io loderei mai quel medico, che in uece di dare rimedio all'amalato, affligesse se stesso. Ne meno quel nocchiero, che in uece di esortare i nauiganti & contrastar con uenti, & schifar l'onde contrarie si stesse a uedere, & a guisa di gente, che mai fossero in mare, si desse a piangere per paura. A questi assomiglio io quei, che accompagnandosi con chi piange si stanno cheti, niuna parola dicendo per consolarlo, ma con l'esempio suo l'aiuta a piangere. Resta dunque che noi ci dogliamo del dolore altrui, & in questo modo si fa l'huomo famigliar con i calamitosi, se non si rallegra dell'altrui male, ne estremamente se ne dolga, atteso, che quel piangere, & a guisa di donna lamentarsi, è piu tosto ragion di accrescere, che di scemar l'altrui dolore. E' ben cosa conueneuole ad uno che ua a consolar l'amico afflitto, comporre il uolto al dolore, ma con grauitate & con qualche segno di mestitia, & non assaltarlo al primo incontro cō le riprensioni, ma lassarlo prima alquanto isfogar col pianto, & poi pian piano gli mostri che non si dè tanto dolere, nō altrimente che'l domator de polledri, li lassa alquanto tracorrere, & poi destramente gli retira col freno. Et in questo modo sentirà uera la sentenza di Salamone, quando dice che è meglio andare a casa doue si piange, che doue si fa festa. Se andando a consolar l'afflitto con mansuetudine, & prudenza applicarà la sanità dell'animo suo al compa-

Rom. 12

Matt. 5.

Eccles. 7

gno,piu tosto che contaminar se stesso prendendo l'altrui male, a guisa di coloro, che mirano gli occhi infermi. E' lecito dunque fratelli di piangere con quei che piangono, ma allhora dei accompagnare il fratello tuo col pianto, quando il uedi piangere per dolore, & pentimento del peccato tuo, percioche in questo modo nell'altrui male conoscerai, & correggerai il tuo, atteso che colui che lachrima sopra i peccati del prossimo, si riconcilia a Dio. Tal era colui che disse nel salmo. Mi si turbaua il cuore uedendo i peccatori abandonar la legge tua. Piangi dunque sopra il peccato, percioche esso è cagione della morte dell'anima, quantunque ella sia immortale. Per esso dunque piangiamo, per esso spargiamo le lachrime, & i gemiti, & i sospiri Esso è quel ueramente degno di lachrime, & di lamenti. Paolo piangeua i nemici della Croce di Christo, piangeua Ieremia sopra i peccati del popolo, & parendogli di non bastare il lachrimare, desideraua le fonti delle lachrime, io sederò dicea esso, & piangerò questo popolo, uedendolo perdere tanti giorni. Questa maniera di lachrimare è quella che'l nostro sermon loda, & approua. Ma non è da lodare ogni maniera di gaudio, ne di pianto. Molti ne ho ueduti io di uita lussuriosa, & dati in preda a i dishonesti piaceri, iquali in qualche cosa di mestitia, & di pianto si empieuano di uino, & iscusauano la loro dishonestà & imbriachezza con le parole di Salamone, quando dice, Date uinum in tristitia, & è un prouerbio, che non esorta alla dissolutione, ma dimostra la qualità dell'humana uita, & lasciamo stare il senso occolto di tai parole, che lodano l'allegrezza nata dal uino, che non è da dubitare, che la mente allegra del uino temperatamente beuuto ha qualche forza maggiore. Et si come nel gran pianto, & lutto l'huomo si recrea col cibo, & come dice il Salmo, il pane conferma il cuore addolorato, cosi il uino temperatamente beuuto, allegra il cuore, & da forza alle membra. Ma quei che oltra modo se ne empiono, non ne diuentano piu robusti, ma cangiano male con male, pigliando i mali dell'anima per quelli del corpo, & a guisa di quei che agguagliano le bilance, quanto piu di piacere aggiungono nel bere, tanto piu di allegrezza scemano all'anima, onde io penso che la natura habbia fatto il uino per aiutar la forza del corpo, & non per offuscar la mente. Et se la uera medicina della mestitia, è la ragione, se il uino è dissolutamente preso, sarà impedimento, & non rimedio a fare allegra l'anima. Se uoi hora fratelli considerate, & tenete a mente le cose da noi ragionate, facilmente harete il frutto de gli Apostolici precetti. Primieramente hauete in che modo harete a stare continouamente lieti col gouerno della buona ragione. Appresso come potete fare oratione senza interruptione, &

Ogni allegrezza, & ogni dolore non è commendabile.

Eccles. 8

Sal. 103

impe-

impedimento. Et poi come possa l'huomo in ogni cosa ringratiar Dio, & ultimamente in che modo dobbiamo consolar gli afflitti, accio che da ogni canto possiamo essere interi, & perfetti con l'aiuto dello spirito Santo, & con la gratia del nostro Signor Iesu Christo, a cui sia data sempre la gloria, & l'imperio in eterni secoli.

SERMONE DI SAN BASILIO NEL PRIMO SALMO, Beatus uir, & della Beatitudine.

SOGLIONO i ualenti Architettori fondare i loro edificij con proportione rispondente all'altezza, che nella mente loro hanno disegnata. Similmente il nocchiero, che ha a fabricar la carracca, o naue da portar gran pesi, per la prima cosa s'ingegna di far robusta, & forte la carina alla proportion de i nauiganti, & del peso che ella ha da portare. Et essa natura nel formar gli animali, la prima cosa fa il cuor rispondente in grandezza alle membra del corpo. Ad imitatione de' quali questo diuino Profeta ha dato principio all'opera sua con questo salmo, come fondamento del seguente spirituale edificio. Nel quale hauendo esso diuinissimo Profeta a dichiarar le molte, & graui pene, & fatiche, che si apparecchiano a quei, che deuotamente si danno alla uita ueramente Christiana; ha posto questo salmo, come proemio de gli altri, nel quale propone la beatitudine per fine, & ditterminato segno, doue habbiano da mirar quei, che a tal uita si danno. Anzi come premio, & certa merce delle loro fatiche, & trauagliata uita, accioche inuitati dalla speranza della rimuneratione, & piu ageuolmente le possano tolerare, come fanno i uiandanti, iquali molto meno sentono i disagi, & la modestia de i fangosi & erti uiaggi, se con essi portano qualche rimedio alle loro fatiche, Et i Mercatanti di miglior uoglia si mettono a passare il mare, quando portano seco le cose necessarie alla lor uita, & nauigatione. Et la speranza della terra fa parer dolce ogni fatica a gli agricoltori. Onde questo maestro della uita nostra al cominciar delle fatiche, ne mostra la mercede, accioche con forte animo, & con tutte le forze nostre, superando ogni difficultà, con animo lieto corriamo a i gaudij della uita eterna. Onde dice. Beatus uir, qui non abiit in consilio impiorum, Per la intelligenza delle quali parole, è da sapere, che una sola cosa si troua, laquale è ueramente, & propriamente da se stessa beata, & felicissima, & cioè Dio benedetto, ilche mostrò l'Apostolo quando parlando di Christo disse, secondo la manifestatione del beato Dio, & del Saluator nostro

Salm. 1.

Tit. 3.

Iesu Christo . E' dunque ueramente beato, quel che è da se buono, & alquale tutte le cose indrizzano il loro disiderio, natura stabilissima, signoril dignità, pace tranquilla, perpetua letitia, nella quale non si troua alteratione, ne mutatione alcuna, fonte perpetuo, carita abondantissima, fuoco inestinguibile, & eterno. Ma gli sciocchi amatori del mondo non conoscendo la eccellenza di tanto bene, pongono la beatitudine nelle ricchezze di niun prezzo degne, alle quali la natura non solamente non ha dato possanza propria a far l'huomo beato, ma quei che le posseggono, sono piu tosto atti a diuenir per esse peggiori, che migliori. Doue uedeste mai huomo alcuno per le ricchezze esser diuenuto giusto? ò che la robustezza delle membra faccia l'huomo prudente? Ma si ben ueggiamo spesso accadere, che i ricchi per non saper usar la ricchezza a quel fine, che Dio l'ha data loro, sono caduti in gran miseria. Beato è dunque colui che posside le cose ueramente, & per se stesse degne, & preciose, & fidasi non nelle transitorie, & caduche, lequali possano far danno a chi le posside, ma nelle ueramente buone, & atte a far da per se migliore il posseditore. Ma chi sarà costui, & come il conosceremo? Risponde il Profeta. Colui che non si è lasciato suiare dal consiglio de gl'impij. Ma prima che io passi auanti, non uorrei ch'alcun di uoi si pensasse, che dicendo il Profeta, Beatus uir, intenda del maschio solamente, percioche una medesima uirtù è del maschio, & della femina. Vn'istesso creatore ha creato l'uno, & l'altro. Vno medesimo honore ha dato all'uno & all'altro: come la scrittura mostra; quando dice, che creò Dio l'huomo ad imagine, & similitudine sua; & poi soggiunse Masculum, & Fęminam fecit illum. Ma hauendo nominato il maschio, tacque della femina. . Percioche essendo amendui d'una medesima natura, gli basto hauere nominato il piu degno. Et nota che non chiamò beato colui, che non uà nel consiglio de gl'impij, ma colui, che non ui è andato, a dinotar che mentre che l'huomo è in questa uita, non si può chiamar beato per la incertezza, & uarietà de casi, che fanno dubitar del fine, ma colui che harà felicemente finito il corso della uita sua, potra chiamarsi beato. Ma dirà quello studioso della scrittura. Come saluarem quell'altro detto del medesimo Profeta, quando dice. Beati quei, che sono senza macchia, & caminano per la uia del Signore? Et è ragion, che siano lodati quei che fanno del bene di presente, & che non cessaranno per l'auenire. Onde nasce un'altra dubitatione. Perche non chiamò beato colui, che uiue uirtuosamente, ma solamente disse esser beato colui, che non ha fatto male niuno? con laqual ragione potremo chiamar beati i caualli, i buoi, & le statue di marmo, atteso che

Salm. 1.

Per questa uoce huomo s'intende anche la donna.

Gen. 2.

Sal. 118

niuna

niuna delle cose, che non hanno anima, si lasciò mai consigliare da gli impij, ne stette mai nella uia de' peccati, ne mai sedette nella cattedra della pestilenza. Ma queste dubitationi cessano a chi legge piu oltre, doue dice, ma nella legge del Signore attende dì e notte. Et certo è che'l meditare, & pensare nella diuina legge non la può fare altri che l'huomo. Et all'altro dubbio si risponde, che'l principio del ben fare nasce dal guardarsi dal male, Declina dal male, dice la scrittura, & fa il bene. Volendoci dunque chiaramente condurre al uiuere uirtuoso, comincia dal fuggire de' uitij, che se uolessi dal principio esortarti alla perfettione, potrebbe auenire di leggiero, che nel cominciar ti disperasti, ma t'inuita allo piu facile per hauerti poi piu esercitato, & pronto al piu difficile. Ond'io soglio assomigliare la strada, & l'esercitio della uita uirtuosa alla scala di Iacob; la cui parte di sotto staua in terra, & quella di sopra toccaua il Cielo, laquale ammonisce quei, che uogliono uenire alla perfettione christiana, che debbiano prima porre i piedi al primo scalino, & di grado in grado salendo giungere al sommo della natura humana. Et si come nel salire della scala il primo mouimento che faccia il piede, si è il lasciar la terra: così nell'essercitio della uita uirtuosa, la prima cosa bisogna lasciar la uita maluagia. Et è così ueramente, che nel uolersi dare alle uirtù, è molto piu facile guardarsi dalle cose prohibite, che l'obidire, & fare quel, che uien commandato: come per esempio, la scrittura ti commanda che non t'impacci con l'altrui moglie, che non ammazzi alcuno per odio, che tu ti astenga dell'altrui robba: per ubidire a tai commandamenti non fa bisogno mouere i piedi o le mani, ne tutto il corpo, ma basta il non fare. Ma a quel, che ti dice, ama il prossimo tuo, come te stesso, & a quell'altro, uendi tutte le cose tue, & dalle a poueri, fa bisogno d'un'alta & esercitata uirtù, onde puoi hora ammirar la sapienza del Profeta, che uolendoci condurre alla perfettione, ne prepone al cominciar le cose facile. Egli ne prepone tre cose degne di osseruare. Prima che non dobbiamo andar ne i consigli de gl'impij. Appresso che non dobbiamo fermarci nella uia de' peccati, & in ultimo che non dobbiamo sedere nella cathedra della peste, & con questo segue l'ordine della natura. Atteso che prima, che si uenga all'opra cattiua, primieramente l'huomo si consiglia, appresso approua il consiglio, & poi conclude, & fermasi nelle cose consigliate. Diciamo dunque, che auanti a tutte le altre cose è beata quella purità di mente, atteso che dal pensiero, & dal consiglio comincia l'opra, che si ha a fare. Et per uenire a particolari, la lasciuia, & piacer uenereo primieramente pianta la sua radice nel cuor dell'huomo lasciuo, & indi crescedo esce nel-

Sal. 33

Matt. 6.

Matt. 13

le membra, perche il Signor disse, che dentro stanno le cose, che contaminano l'huomo. Et perche la impietà propriamente non è altro, che la infidelità, o uogliam dire il non credere in Dio, & il peccato che si fa contra di Dio, sia lunge da noi che di Dio dubitiamo cosa alcuna, percioche questo è proprio l'andare ne i consigli de gl'impij. Ma se tu tien per fermo nel cuor tuo, che Iddio sia, & che gouerni il mondo, & dispensi le cose, & doni le gratie sue secondo i meriti di ciascuno, o bene, o male: & pensi che se tallhora si ueggono de i giusti patir pouertà, & aduersità, & infirmità, & de i scelerati regnare in prosperità di fortuna, & di sanità, & nascere alcuni di nobil famiglia, altri di bassa conditione, se credi dico, che queste cose non siano a caso, & fuora della prouidenza di Dio. Se questa opinione ti sederà nella mente, tu non sei andato ne i consigli de gl'impij. Ma beato ti potrai dire con tutti quei, che in questa dispensatione di modo stanno con l'animo franco, & non si partono punto dalle cose dette, & scritte da i nostri antecessori. Dice appresso che è beato colui, che non è stato nella uia de' peccatori. La uia non è altro che la uita, nella quale entrati che siamo, ci conuien caminare insino al fine, & come quel, che dormendo in naue a forza di uenti non se ne accorgendo si troua in porto, cosi noi spinti dal tempo, come da un continouo, & occolto uento, ciascuno al proprio termine della uita, ci trouiamo. Come per esempio. Hora tu dormi, e'l tempo uola, tu uegli, & con la mente lauori, & pur la uita tra tanto si consuma. Tutti siamo in un corso, & tutti corriamo alla propria meta. Onde tutti siamo in uia. Ma il sauio pellegrino non si lassa trattener dalle cose occorrenti, ma cio che uede passa, & non si ferma. Vede gli arbori, uede le piante, uede le chiare fontane, l'herbe uerdi, & fresche, gli animali, & l'altre cose diletteuoli tutte le uede, & in quel poco di tempo se ne diletta, ma tutta uia camina, & se allo'ncontro si abbatte a qualche ripa, o sassosa strada, o spinosa selua, o paurosa fiera, o in altri molesti, & pericolosi accidenti di uia, turbato alquanto, con forte & deliberato uoler passa uia. Cosi è fatto questo nostro presente pellegrinaggio. Non ci è cosa che duri, tutte passano, tanto le buone quanto le cattiue. Et ricordati bene che questa uia non è tua, ne cosa che essa ritroui è tua. Non uedi tu de i uiandanti, il primo fu che cominciò a fare la strada, & dopo lui è uenuto l'altro, & poi l'altro: & a guisa dell'onde del fiume niuna s'arresta ma tutte passano uia. Tu lauori hoggi quella bella possessione, & dopo te la possiede un'altro, & dopo quell'altro, & cosi di mano in mano. Vedi questi magnifici palazzi, quanti padroni hanno mutati in poco tempo. Meritamente

Viaggio del Christiano, non debb'esser ritardato da cosa del mondo.

la uita nostra si chiama uia, poi che in breuissimo tempo riceue tanta mutatione. Beato dunque colui, che non è stato nella uia de' peccatori. Ma quella parola non è stato, mi fa accorto che ne i primi anni della età nostra non siamo buoni, ne cattiui, perche nell'animo nostro non ha fatto radice, ne uitio, ne uirtù, ma giunti che siamo negli anni di discretione, si adempisce in noi il parlar dell'Apostolo, quando disse, uenuto il commandamento, uenne sù il peccato, & io ne morì, atteso che dalla carne nascono nell'animo nostro le concupiscentie, & lasciui pensieri, & appetiti uani. Ma uenuto il mandato, o uuoi commandamento, cioè là cognitione del bene & del male, se non attendiamo a soggiogar l'appetito del senso, rinasce allhora il peccato, & l'anima muore. Beato dunque colui, che non è stato: cioè non si è lungamente fermato nella uia de' peccatori. Ma posto il freno in mano della ragione, si è tornato all'honesta & uirtuosa uita. Due sono fratelli le uie, l'una a l'altra contrarie. L'una larga & piana, l'altra stretta & erta, Et due sono le guide, delle quali ciascuna lusinga, & inuita i uiandanti a caminar per la sua. Colui che conduce per la uia piana, & spatiosa, è bugiardo & ingannatore, cioè iniquo & maligno spirito, ilquale con le false promesse de' piaceri, & delitie, cerca ritrar l'incauti pellegrini al precipitio. Quell'altro spirito buono guida i suoi uiandanti per la uia difficile al riposato albergo delle uirtù, mentre che l'huomo stà nella fanciullezza, & tenera età, uà drieto alle lusinghe delle delitie, & de i sensuali piaceri, niun pensier prendendo dell'auenire. Giunto poi alla età perfetta, può di leggieri considerar l'una & l'altra strada, & giudicar la differenza dell'uno & l'altro fine, & troua che la uia de i peccatori presenta all'huomo mille dolcezze, ma sciocche, & uote d'ogni ualore. Ma quell'altra mostra al suo pellegrino la bontà, & uirtù delle cose future, che per esse si acquistano. Et quanto maggior bellezza gli mostra delle cose future, tanto maggiore asprezza gli mostra delle cose presenti. Ogni anima fratelli s'inganna, & è zoppa, & cieca, nella sua openione; se con diligenza non esamina la natura dell'una & dell'altra uia. In questa uederete i piaceri della carne, in quella l'essercitio delle uirtù, in questa il corpo pieno, in quella il digiuno, in questa i buffoni & sciocchi adulatori, in quella le lachrime & le riprensioni, in questa i balli, in quella le orationi Quì gli stromenti musici, in quella i pianti per i peccati. In queste le lasciuie, & piaceri uenerei, in quella la uirginità, & castità. Ma perche il uero bene non si puo intendere, ne conoscere per altra uia che per la fede, troppo lontan da noi è quel, che l'occhio non ha ueduto, ne le orecchie hanno udito. Ma il diletto che si prende nel

Sal. 1.

peccare, ti mostra alla mano pronta la dilettatione di sentimento, & dishonesto piacere. Beato dunque colui, che guardandosi dalle lusinghe del senso, non corre al precipitio, ma con la uirtù della patienza, aspettando la speranza della salute, nell'elettion d'ambedue le uie, non s'appiglia a quella, che conduce al male. Dice poi il Profeta, & in cathedra pestilentiæ non sedit. Doue certo è, che per quella parola cathedra, non intende le sedie, doue sediamo, ma intende la lunga perseueranza nel uitio, da che dobbiamo con ogni nostro sforzo guardarci. Conciosia cosa che l'ostinatione nel peccato genera nell'animo l'habito, ilquale per lungo tempo radicato si conuerte in natura, del laquale poi non si troua piu rimedio. Preghiamo dunque il Signor prima che non ne lasci cader nel peccato. Appresso se per nostra disgratia ci caderemo, che subito come se fossimo tocchi dal ueneno, ritorniamo al rimedio: come dice Salamone della donna impudica; che non dobbiamo fermar gli occhi in essa, ma subito girarli altroue. Quanti gioueni si ueggiono essere caduti nella uia della carne, che mai piu non se ne sono liberati. ma a guisa di porci nel fango uoltati si, sopra esso hanno aggiunto fango sopra fango. Beato dunque primieramente colui, che non ha mai peccato, ma se per l'astutia del tentatore è andato dietro al consiglio de gl'impij, ha hauuto gratia di non fermarsi nel peccato, ne farci l'habito, tanto che sieda nella cathedra della pestilenza. Ma quel che il profeta intenda per quella parola pestilenza, alcuni dicono che la peste è di tal natura, che se si attacca ad un'huomo, o animale, subito salta ne i corpi de gli altri animali a se uicini, & infettato l'uno tutti si contaminano. A questa peste si assomigliano i figliuoli della iniquità, che l'uno infetta l'altro, & insieme si ammorbano, & insieme moiono. Non uedete uoi questi lasciui, quando per le piazze si trouano insieme, come si ridono di quei, che per fama odono essere casti, & narrano le loro lasciuie, & de' loro dishonesti piaceri senza uergogna, come di cose honestissime, si gloriano. Questi si chiamano pestiferi. Percioche gittando il morbo loro a gli altri, cercano di far tutti gli altri simili a se, accioche con la generalità del peccato uengano a colorar l'infamia loro: & è quasi impossibile, che'l morbo del uicino non si communichi all'altro uicino, se sarà trapportato dal uento della iniquità. Il morbo della fornicatione non si resta mai in un solo, ma in poco tempo contamina tutti quei dell'età sua. Le imbriachezze, gli scostumati mangiari, le parole sporche, col riso della impudica donna nelle loro cene chiamata, gli accende a fare il medesimo peccato. Parui hora poca pestilenza questa? che diremo de gli auari, & de gli ambitiosi, iquali con

Salm. 1.

Pestilenza che cosa sia nella scrittura.

certo

certo color di uita ciuile, o reggono la città, o gouernano esserciti, & uedasi infetto di qualche uergognoso uitio? credete che non sarà costui la peste della terra sua? Atteso che i popoli sono sempre inclinati ad imitare i loro Signori, & magistrati. Et ultimamente poi che un uitio in un'huomo grande sarà del popolo stimato degno d'imitatione, si puo manifestamente chiamar la peste di quella patria · atteso che lo splendor della persona, & la fama della sua grandezza, trahe a se tutti quei che sono inclinati al uitio suo. Onde contaminando essi l'un l'altro, meritamente la peste delle anime de loro popoli si possono chiamare, Beato dunque si dee chiamar colui, che non sia partecipe de i consigli de gl'impij, o almeno in essi non dura lungamente, & non siede nella cathedra della pestilenza.

SERMONE DI SAN BASILIO, nel Salmo, Domine quis habitabit.

Salm. 3.

VOLENDO il Profeta mostrare all'huomo desideroso di uenire alla uita perfetta, & conseguir la beatitudine, secondo l'usato ordine delle sue meditationi, comincia dalle prime, & necessarie cose. Et dice, ò Signor chi habitarà nel tuo tabernacolo, o padiglione tuo? & perche l'intentione dell'huomo santo è di stare in questa uita, come nell'hostaria, cioè come di passaggio per andare all'altra, disse chi habiterà: quasi dicesse, chi per qualche breue tempo alloggiarà nel tabernacolo tuo. Alche si conferma quel che il medesimo Profeta di se parlando altroue dice, io son habitatore nella terra, & pellegrino, come sono stati tutti gli antichi miei. Fu habitatore similmente Abraam, ilquale non possedette pur una spanna di terra. Onde gli conuenne comprarla se uoleua essere sepellito. Puossi dunque comprendere da queste parole, che mentre uiuiamo in questa carne, ci bisogna stare, come hospiti, & pellegrini, & caminar sempre uerso la patria, lassando la terra al corpo per propria casa. Beato certamente è colui, che non stima queste terrene cose, come sue, ne stà quà giù uolontieri, come se stesse nella propria patria, ma leuando la mente a'piu alte cose, non altrimente si duole di questa stanza, che s'egli fosse nell'esilio. Pochi sono quei che non si godano delle presenti cose, come se per lor proprie gli fossero state concedute, uedendole nondimeno caduche, & corruttibili, & momento per momento consumare. Chi è quel che non conosca la sanità sua d'hora in hora mutarsi, la robustezza delle membra infiacchire, & dalla mattina alla sera

essere diuenuto un'altro ? & molto piu sarà di questo certo, risguardando alla uanità della gloria di questo mondo. Chi sarà dunque colui che habitarà, cioè come hostaria, & non come propria casa stimarà il tabernacolo tuo, cioè la carne sua ? Non è gia altro il tabernacolo di Dio, che la carne dell'huomo data da lui all'anima per hosteria. Ora chi è colui che uoglia porre lo studio suo in questa carne non come propria, ma come datagli d'altrui per qualche tempo ? Anzi si come colui che ha la casa a pigione, la tiene, & acconcia ad arbitrio del padrone, cosi è stata prestata a uoi questa carne per habitarci, & la dobbiamo gouernare con diligenza, tanto che ne possiamo pagar la pigione al padrone. Atteso che se la carne sarà degna di essere habitata da Dio, sarà il suo tabernacolo, come sapete che esso Signore habita ne i santi. Tal sarà dunque colui, che habitarà nel tabernacolo tuo; Appresso procedendo a dimostrar la perfettion dell'huomo dice, o uero chi sarà colui che riposerà nel monte santo tuo; oue è da sapere che'l Giudeo, ilquale non sa leuar gliocchi dalla terra, udendo nominare il monte, subito ha la mente al monte Sion, ma lo spirito del Profeta uà piu alto, & per il monte santo di Dio, intende il monte celeste, chiaro, & illustre, doue riposerà colui che habita nella carne, del qual monte parlaua l'Apostolo, quando disse. Vi siete auicinati al monte Sion, alla città di Dio uiuo, alla celeste Ierusalem, & alla moltitudine de gli Angioli, & alla congregatione de i primogeniti, iquali sono scritti in Cielo. Colui dunque che lascia questa carne hauendola habitata, non come propria, ma come aliena, & in essa harà gastigato le membra sue, & fattole obedienti alla legge della mente, & standosi in terra harà conseruato la sua innocenza: costui dico uscendo della carne, è degno di riposarsi nel monte santo di Dio, del quale sospirando il Salmista altra uolta disse, io passerò nel luogo del marauiglioso tabernacolo, & altroue. Quanto sono delitiosi i tabernacoli tuoi, o Signor delle uirtù ? Colui dunque che farà le cose, che stanno scritte in questo salmo, & di piu si hara preparati gli amici col mezo della mammona della iniquità, come ordina il Signore, costui riposerà in questo gia detto monte, & sarà riceuuto ne gli eterni tabernacoli. Di questo stare in carne parlando il Signor dicea, padre santo concedi che doue sono io, siano ancora essi. Rari sono fratelli credetemi, rari quei che habitano nel corpo, & meritino di riposare nel monte santo, & a questo guardando il profeta, quasi dubitando dimandaua. Chi sarà colui che habitarà, & chi riposarà? come in quel l'altro luoco della scrittura, chi è colui che penetri nella mente del Signore ? & quell'altro chi è quel che sia fedele, & prudente dispensatore ?

Sal. 41.

ſatore? Alla qual dimanda il Signor riſponde dicendo, colui habiterà nel tabernacolo mio, che camina puro, ſenza macchia, & che fa la giuſtitia. Et ſe mi diceſsi che par ſouerchia parola, & che fa la giuſtitia, percioche non puo chi camina per queſta uita puro, & immaculato, operare altro che giuſtitia, direi che una medeſima ſentenza è detta per diuerſe parole. Oltre che puo hauer ciaſcuna di eſſe il proprio ſignificato, & cio è che colui, che è immaculato & puro, ſia la ſua perfettione nell'huomo interiore di ogni maniera di uirtù inſtrutto, & ornato, ma colui che fa la giuſtitia, è lodato per l'opere eſteriori neceſſarie alla uita attiua. Non baſta far le coſe giuſte; & honeſte, ma biſogna farle con l'animo ben diſpoſto alla giuſtitia & alla honeſtà, come dice il prouerbio: l'opera giuſta falla giuſtamente, cioè con ragione, come ſe un uolgare & rozo dell'arte della medicina faceſſe un rimedio al ſuo ammalato, non giouería, perche lo ſarebbe ſenz'arte. Colui dunque, che camina con la ſua purità, ſarà perfetto nella mente ſua. Ma per far la giuſtitia, come dice l'Apoſtolo, biſogna eſſere coſtante ſeruidore al Signor, & ſenza paura fare il ſuo ſeruitio, & nota che non dice il Profeta, colui che ha caminato, ma colui che camina nella ſua purità. Atteſo che non colui che ha fatto la giuſtitia, ma chi la fa, è giuſto, ne baſta un'atto ſolo a fare il uirtuoſo, ma in tutta la uita biſogna fare opre uirtuoſe. Appreſſo dice, qui loquitur ueritatem in corde ſuo, & non egit dolum in lingua ſua. E queſte due altre ſentenze ancora paiono hauer certa ſimilitudine tra loro ſteſſe: atteſo che il penſar la uerità nel cuore, & non commettere fraude con la lingua, par che habbiano una medeſima ſpoſitione, come dicemo di quell'altre due, ma ſi come dicemmo, che l'operar la giuſtitia moſtra la perfettione dell'huomo interiore, & inſieme la prudenza dell'operar nelle attioni della uita, coſi in queſto luoco, percioche parlando noi, quel che dicemo procede dalla abondanza del cuore, come è ſcritto, non altrimente che ſe le parole ſcorreſſero dall'intrinſeco fonte de gli affetti noſtri, prima nominò la uerità nel cuore, & appreſſo per la lingua dinotò la ſimplicità delle parole. Intorno a due nature di coſe habbiamo a cercar la uerità. L'una è l'intelligentia & cognition delle coſe ſpettanti alla ſalute dell'anima, l'altra delle coſe ſpettanti al gouerno della uita, ilche ſi fa con la prudenza, & col buon giudicio· la notitia di quella uerità che è neceſſaria alla ſalute dell'anima, ſenza dubbio è obligato l'huomo perfetto, hauendolo nel cuor ſuo, communicarlà al proſsimo, ma nelle coſe della uita attiua, ſe per uentura un'huomo uirtuoſo non ne foſſe coſi inſtrutto, non importa molto nelle coſe, che quì ſi trattano, ſe non la ſa communicare. Quan

Nelle coſe s'attende piu all'animo, che ad altro,

te miglia si giri la terra, & quante stelle siano nel Cielo, & se il corso di Saturno è piu ueloce di quel di Marte, saperlo, o non saperlo, non importa all'acquistar della beatitudine. Et forse questo Salmo, uuole accennar questo sentimento, cioè che le cose che appartengono alla uerità, cioè mistica o uuoi misteriosa, & oscura, non si deono communicare ad ogni persona, ma solamente al prossimo si dee di quelle ragionare, cioè con quei solamente, che sono partecipi de i sacramenti, atteso che essendo esso Signor nostro Dio la uerità, noi la teniamo scolpita nel nostro cuore, della qual parlando, cioè del uangelio, col prossimo nostro, non lo potiamo ingannare. Dice poi, Qui dolum non egit in lingua sua. Spesse fiate il nemico di Dio è notato dalla scrittura con questa parola dolus, cioè inganno, & fraude, & ogni uolta che con una cosa buona sia meschiata la peggiore, si dice, che sia adulterata, & che ci sia fraude, & inganno, come il uino mischiato con l'acqua, & dell'oro con l'argento, o rame; così la uerità pare inganno, & fraude, quando con essa sono accompagnate le bugie. Aggiunge poi il Profeta. Nec fecit prossimo suo malum, quel che intenda qui il Profeta per il prossimo nostro, ogniun che ha letto, o udito il uangelio, doue si parla del Sammaritano, che souenne a quello che scendendo da Ierusalem in Ierico, fu assaltato da ladri, lo intende. Onde si comprende dalle parole del Saluatore, che ogni huomo si puo dir prossimo nostro, & parmi di ueder questo precetto molto difficile ad osseruare: percioche secondo esso bisogna guardarci d'ogni minima offesa uerso il prossimo nostro, ne con parole ingiuriarlo, ne torre le robbe sue, non disiderargli male, non dolersi del suo bene: & perche è difficile, bisogna starci molto attento per guardarsene. Appresso dice, & opprobium non accepit aduersus proximos suos. Questa parola puo hauer due sensi. l'uno è, che non dobbiamo far cosa, per laquale il prossimo sia constretto a farne dishonore & uillania, l'altra è che non dobbiamo rinfacciar mai i difetti al prossimo nostro nelle sue auersità, tanto in quelle pertinenti al corpo, quanto nelle pertinenti alla fortuna, ne meno dobbiamo con ingiuriose parole perseguitare il nostro fratello, quando il ueggiamo caduto nel peccato, atteso che le ingiuriose parole di nulla giouauo al peccatore. Ilche ne mostra l'Apostolo, quando dice a Thimotheo, che debba riprendere, obiurgare, & pregare, ma non disse mai che douesse ingiuriare le persone, che uedeua star nel peccato, atteso che'l riprendere, il gastigare si fa a fin di correggere il peccatore, ma le uillanie, & le parole ingiuriose, non seruono ad altro che a uituperarlo, & certo è, che rinfacciare altrui la pouertà, la uiltà del sangue, la ignoranza, & i difetti

Luc. 13.

2. Tim. 4

fetti del corpo, non è cosa da huomo d'ingegno & di uirtù, conciosia cosa, che le cose, che habbiamo contra la uoglia nostra, richieggono piu tosto consolatione, che riprensione, & uillania. Poi dice. Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus, timentes autem dominum glorificabit. E cosa ueramente degna di animo nobile, & generoso, di huomo giunto al sommo della giustitia, il dare a ciascuno quel, che di ragione gli uiene secondo i meriti della persona, & dignità sua. Et ha questo animo giusto un'altra bella conditione, che per grande che siano di sangue, o di fortuna le persone, che conosce inique, & ingiuste, non le stima, ne di quelle tien conto niuno. All'incontro poi per poueri che siano, & di bassa fortuna quei, che conosce uiuere nel timor di Dio, sono da costui honorati, & stimati degni di gloria, conformandosi al Salmista, che dice essere beati quei che temono il Signore: & è ueramente cosa degna d'un'animo ben disciplinato & alto, il dispregiare, & non curarsi di quei che sono ingiusti & per superbia altieri, quantunque siano d'illustre sangue, & dal mondo stimati, & honorare & stimare quei che temono Iddio, & uiuono uirtuosamente, quantunque siano priui de' beni di fortuna. Dice poi, Qui iurat, & proximum suum non decipit. Qui pare che'l Profeta permetta il giuramento, poi che dice, che l'huomo giusto giura, ma non inganna il possimo suo, & nondimeno il uangelio prohibisce onninamente il giurare, quando dice Christo a i discepoli. Ego autem dico uobis, nolite iurare omnino. Alche rispondendo che'l Signore tanto nel nuouo, quanto nel uecchio testamento, ha hauuto sempre uno medesimo oggetto, & una medesima consideratione, cioè di occorrere, & obuiare a gli affetti, & inclinationi de' peccati al principio, & nascimento de' uitij, come si uede che dicendo la uecchia scrittura, guardati della prattica dell'altrui donne, il Signor del uangelio disse, & io ti dico che tu non debba disiderarla. Quella dice non uccidere gli huomini; & esso dice, fa che non ti adiri contra il tuo fratello. Cosi nel presente luoco, pare che il Profeta conceda all'huomo fedele il giurare, pur che col giuramento non inganni. Ma il Signor, uolendo tor uia ogni occasion di giurare il falso, & obuiare a i pericoli di quei che giurano, prohibisce onninamente il giurare, & in molti luochi della scrittura nomina il giuramento una immobile, & ferma constanza di uolontà, & di proposito in una medesima cosa, come è quando dice, io ho giurato, & deliberato di osseruare i giudicij della tua giustificatione. Et quando dice ha giurato, & non si pentirà, non perche Dauid inducesse Dio a giurare per confermare la uerità, che fosse dubbiosa, ma per confermare con ferma, & irreuo-

Giuramento quando sia lecito.

Matt. 5.

cabil sentenza la gratia della sua perfettione. Cosi potrebbe hauer det to ancora in questo luogo, colui che giura, & non inganna il prossi mo suo per accommodarsi al detto del Saluator, sia il parlar uostro, è

Matt. 5.

cosi, & non è cosi, quanto alle cose che sono ueramẽte tali: Percioche di quelle che non sono, se tutto il mondo ti spingesse a dire altrimen- te, non ti lasciare indurre a dir la bugia. se la cosa non è fatta, nega esser fatta, se la cosa è fatta, afferma esser fatta. Et se altri non uuol credere a questo tuo semplice affermare, o negare, esso se'l ueda, esso ne patirà la pena del non hauerti creduto. E' ueramente sciocca, & indegna cosa d'huomo costante il mostrarsi non esser degno di essergli creduto, & farsi credere col giurare. Ci sono ben certi modi di parlare che paiono giuramenti, & non sono, ma piu tosto modi di persuadere al compa- gno quel, che è detto, come quando Iosef uolendo persuadere a quel Egittiano, giurò per la sanità di Faraone. Et l'Apostolo uolẽdo mostra re a i Corinthi la carità sua uerso loro, disse per la gloria uostra, quale io ho in Christo Iesu nostro Signore. Atteso che nõ si parte dalla uãge lica dottrina colui, che per una cosa a se carissima fa fede del uero. Ap

Sal. 3.

presso dice. Qui pecuniam suam non dedit ad usuram. Hora ne inuita il Profeta alla carità, & a quel communicar soccorrendo l'un l'altro. Il che è proprio della natura humana: atteso che per essere l'huomo ani mal ciuile, & nato a uiuere in compagnia, non può far l'un senza l'aiu to dell'altro. Ilche mostrò il Signor, quando commandò, che non de- negassimo l'aiuto nostro a niuno. Et uuol che per la fraterna carità sia facile al commodo di chiunque ti dimanda, & che habbi rispetto sempre all'animo, & alla necessità del dimandatore, Ilche come si hab- bia a fare, impararemo ne gli atti degli Apostoli, se uogliamo essere in segnati da' maestri dell'uso della carità. Iui è scritto che quei che haue uano le possessioni, le uendeuano & portauano il prezzo a i piedi de gli Apostoli? & quel si dispensaua a tutti, secondo la necessità di ciascu-

Atti. 2.

no. Ma perche spesse fiate accadeua, che alcuni possedeuano piu del bisogno, & ne faceuano mercantia, & era loro materia, & occasione di delicie, & di lasciuie, però fu con prudenza rimediato da quei, che erano bene informati de' bisogni de' poueri, & diuisero proportional mente le cose in modo, che si prouedeua all'uso, & bisogno di ciascu- no egualmente. Et si come a gli ammalati, a i quali nuoce il uino, non si può facilmente da tutti giudicare quanto, o in che tempo, se ne ha loro da dare, ma se ne stà al detto del medico, cosi nel dispensare le cose necessarie alla uita humana non è ufficio di ciascuno. Et perche ci sono di quei mendici, che si lacerano le membra, & fannosi mille fallaci mali nella persona per mouere a cõpassione chi li uede; a que-

sti tali

sti tali non è da dar molto, perche fanno mercantia delle loro piaghe. Ma chi usa la fraterna carità uerso quelle miserabili persone, lequali con patienza sopportano la pouertà, & le auersità del mondo, costui sarà di quelli, a i quali il Signor dirà. Esuriui, & dedisti mihi mandu care. Et è scritto dallo Spirito Santo, che non dobbiamo uolgere le spalle a quei che ne dimandano i danari in prestito, ilquale precetto si numera tra i primi. Atteso che quel pouero, a cui tu presti, ti si mostrerà uero ricco in Cielo, doue ti pagherà l'usura, essendo scritto, che chi presta ò dà al pouero, dà a usura a Dio, & la uera & certa promessa dell'usura è il Regno del Cielo, del quale il Signore ne faccia degni. Amen.

Mat. 25

L'ALTRO SERMONE DI SAN BASILIO sopra il rimanente del Salmo, & della usura.

IERI VI ragionai intorno alle parole del Profeta nel Salmo XIIII. Et per la breuità del tempo non ne uenni a capo. Et benche il rimanente sia poco, non dimeno perche mi pare che sia di grande efficacia al uiuere nostro, l'hò differito ad un'altro sermone per hoggi. Dico adunque che hauendo il Profeta a dipingere un'huomo perfetto, cioè degno della beatitudine, tra l'altre opere sue uirtuose ui aggiunge questa, che non dà li suoi denari ad usura. Il qual uitio si troua uituperato in molti luochi della scrittura. Et Ezechiel il mette tra li piu gran peccati che facciamo, & l'antica legge espressamente prohibisce il dare ad usura al fratello, & al prossimo suo. Et altroue detestandola dice, usura sopra usura è fraude sopra fraude. Et parlando della città uenuta al colmo de i uitij, dice, & non mancò mai delle sue piazze, & mercati, usura & fraude, come per contrario in questo luoco uolendo narrar le qualità dell'huomo perfetto, dice esser quel, che non dà i danari suoi ad usura. Et ueramente cosa da fiere il prender dal poueretto, oltra la sorte, & farsi ricco della calamità di quel misero, che per souuenire alla fame, gli ha chiesto aiuto. Il Signor chiaramente cõmanda che non dobbiamo uoltar le spalle al pouero, che ne chiede in prestito. Et il crudele auarone uedendoselo gittato a piedi a pregare & a supplicare, & offerire la uita sua, non si moue a compassione, non si ricorda il fiero, che colui che'l priega, è del medesimo fango creato che esso, & che una commune natura, è madre di amendue, ma a guisa di scoglio duro, non si moue alle lachrime del miserello. Et peggio poi, che giura, & fa sacramenti che non ha un soldo

Ezec. 22

Deut. 29

Natura dell'usurario qual sia.

da prestargli , & ch'esso cerca chi gli presti ad usura , & alla scelerata mercantia aggiunge l'impio & scelerato giuramento . Vdendo poi che'l pouerello gli offerisce lo ingiusto guadagno della usura , comincia ad allargar la fronte, & con un finto riso si lascia parlare,& comincia a ricordar l'antica amicitia che hebbe con suo padre , & gia lo comincia a nominar per amico, & famigliar di casa. Et dice, lasciami ueder se ci fosse qualche ducato di quei , che m'ha lassati un mio amico a guadagno, sotto una graue usura , ma io uederò di non te ne far pagar tanto, & con queste , & simili losinghe l'induce ad obligarsi,& oltra la impegnata pouertà , l'obliga alla seruitù della persona . Onde non potendo il miserello liberarsi con danari, per tutto il tempo della uita sua riman seruo . Tu cerchi (ah scelerato) aumentar la robba tua con quella del pouerello , & gli dimandi ogn'hora danari . Dimmi crudel che pensi tu che conducesse quel pouerello alla porta della casa tua? pensaua il misero trouar misericordia,& trouò crudeltà, pensaua andare a casa dell'amico,& trouò il nemico, cercaua il rimedio , & trouò il ueneno . Era l'ufficio tuo di soleuare l'afflitto, & consolar la sua pouertà , ma tu piu tosto l'aumenti . Et a guisa d'un medico che chiamato che fosse, a dar rimedio all'infermo, gli togliesse quel poco di forza che gli era rimasta , in uece d'aggiungergli robba , gli toglie quel poco che gli era rimasto. Et non altrimenti che'l lauorator desidera la pioggia , a far crescer le sue biade per li campi , tu disideri, & aspetti la necessità della gente, per aggiungere alla robba tua . Non sai o poueretto che'l cumulo de i peccati tuoi uà crescendo al pari delle usure tue: conciosia cosa, che colui che si troua in bisogno , quantunque sappia ben che non ha il modo di rendere a chi gli presta ; nondimeno sforzato dalla necessità prende, & assicura il suo creditore con polizze, stromenti , testimonij, & mille legami . benche mentre che ha da spendere, stia lieto,& goda con la famiglia sua ; nondimeno crescendo ogni dì piu la usura, non sente piu quieta notte, non uede giorno sereno, ma gli uiene in odio la uita, & abhorrisce i giorni, uedendosi correre al termine del pagamento. Et se pur si adormenta , uede in sogno l'usurario che'l chiama al giudicio, & uegliando sempre pensa all'usura che di continouo gli corre . Quando si trouano poi insieme l'uno & l'altro, l'usurario gli uà adosso come il cane alla preda, & quell'altro uedendosi , come lepre innanzi al cane , resta timido , & spauentato, hauendo con la robba persa la libertà, & l'ardire. Ciascun di loro ha il conto ne i diti, l'auaro fa sempre il suo conto de i giorni, & dell'accrescimento della usura con allegrezza, & quell'altro fa il medesimo conto sospirando. Viui dunque o misero delle tue uassella dice Salomone,

Prou. 5.

ce Salomone, cioè uiui della tua pouertà, non andare all'altrui fontane, ma de i frutti tuoi, quali, o quanti si siano, sostenta la uita tua, se hai in casa delle uasella d'argento, o di rame, se hai caualli o pecore, uendeli, & finalmente ad ogni estremo ti conduci prima che uender la tua libertà: dirai forse, io mi uergogno uender le mie cose in piazza. Oime che dici, non uedi tu che poco poi con maggiore infamia,, & uergogna le uederai uendere dal tuo creditore? Guardati figliuolo dalle porte dell'altrui case. il pozzo del uicino a chi ha sete è stretto. E' molto meglio da prima confortarti, lungamente portare in pace la pouertà tua, che in pochi giorni gioir dell'altrui robba, & poco poi uederti priuar della tua. Se tu hai il modo di render quel, che ti fai prestare, meglio è, che con quel modo rimedij al presente bisogno, che ti fa ire a casa dell'usuraro. Et se non hai il modo di render, tu uai a curare un male con l'altro male. Guardati dall'usuraro, se non uuoi darti in preda, come fiera al cacciatore. Il prendere ad usura, è un fonte di bugie, occasion d'ingratitudine, & materia di giuramenti falsi. Altre parole usi, quando prendi, & altre, quando ti fia dimandato il debito: se quel che ti presta è amico tuo, ti bisogna guardar di non guastar l'amicitia: se ti fosse nemico, bisogna guardarti d'andargli in mano. Per quel poco tempo che ti goderai dell'altrui robba, stai a rischio di perdere il tuo patrimonio. Tu sei hora pouero, ma libero, se ti fai prestare, primieramente tu non diuerrai per questo piu ricco, & appresso perderai la libertà. Percioche essendoti obligato all'usuraio, sarai quasi suo stipendiario, destinato a seruirlo perpetuamente. I cani, quando è dato loro del pane, si acchetano, ma l'usuraio quanto piu li dai, tanto piu abbaia, & ogn'hora dimanda. Se tu gli giuri, non ti crede, & con gran diligenza ua spiando i secreti della casa tua, & tutte le pratiche, & negotij tuoi. Se ti troua innanzi all'uscio della casa tua, ti prende. Se ti nascondi, ti cerca, batte l'uscio, grida, tanto che ti uergognerà alla moglie tua, faratti fauola nella piazza, a gli amici tuoi, & ultimamente ti apparecchia una amara, & infelice uita. Egli è gran cosa mi dirai il non hauere di che uiuere, & non trouar danari per altra uia. E' il uero, ma dimmi di gratia che harai fatto doman, se con l'altrui danari harai rimediato per hoggi? La pouertà non per questo starà di ritornarti adosso uelocissimamente, & la miseria ti tornerà a casa con la giunta: percioche l'usura sopra l'usura non ti libera, ma ti presta qualche poco di dilatione alla difficultà del uiuere. Sopporta dunque hoggi la pouertà, & domani non ti uerrà la roina. Atteso che se hoggi ti accommodi al patir, domani, & l'altro ti parrà men duro, ma se tu prendi hoggi, molto piu ti parrà aspra la pouertà, quando per lo pa-

Vsuraio è peggio del cane.

gar dell'usura ti uerrà con maggior peso adosso. Et hora che non hai preso dell'altrui, non è persona che ti rinfaccie la pouertà, conciosia cosa ch'ella non è male uolontario, come sono i uitij uituperosi, ma se tu ti sottometti all'usuraro, non mancherà chi uituperi la uita tua. Nõ uogliamo dunque a i mali nostri, che non sono uolontarij, & per conseguente non meritiamo biasimo, non essendoci uenuti per colpa nostra, aggiungere de gli altri nati dalla negligenza & sciocchezza nostra. Cosa per certo stolta, & di pazza mente è il non uolersi temperar ne i casi presenti, ma stendendo la speranza alle cose uane, attendere a quel che ti porta manifesto danno, & uergogna. Pensa alquanto figliuol prima che prendi, pensa donde renderai, & se tu speri a quel tempo qualche modo di satisfare, aspetta quel modo, & non far come i pesci, che per gola affrettandosi inghiottiscono l'hamo con l'esca insieme; cosi tu non i danari prestati inghiottisci l'usura. Certo è, che la pouertà per se non è cosa uergognosa, perche cagion dunque tu per ischifarla ti metti a far cosa uergognosa? Se tu sei ricco, non dei prendere ad usura, se non hai cosa alcuna, non dei prendere, perche non hai donde rendere, & obligarai la uita tua al tardo pentire, & chiamar felici i giorni passati auanti che prẽdesti ad usura. In questo fratelli siamo differenti noi poueri da i ricchi, che noi stiamo sicuri, & essi sempre con paura, noi ne godiamo tutta la notte dormendo, & essi la consumano uegliando, essi ne dispregiano, & noi ne ridemo della loro superbia. Ma colui che dee dare, non riposa mai notte ne giorno, pensando sempre, come possa liberarsi da tali pensieri, hora pensando a quel, che esso possiede quanto uale, hora estimando l'altrui. Et quando uede qualche magnifico palazzo, o possessioni de' ricchi, o uero gente uestita di preciosi drappi, o gemme, o uasella di argento, o d'oro, si attrista e sospira, e dice, o se queste cose fossero mie, come tosto pagarei tutti i miei debiti, & sarei libero da tanti pensieri? Se uien chi batta la porta, il debitor si nasconde, se si uede uenire alcuno incontro, gli triema il cuore, se il cane abbaia, gli uien il sudor freddo per paura. Giunto il tempo del pagamento, tutto è uolto a trouar qualche bugia per dar parole al creditore, & stà tanto sospetto che non solamente quei, che cercano prenderlo, ma quei, che lo salutano, ancora teme. Non uedi o tu misero, che prendi ad usura, che tu sei giunto alla condition della lepre, della qual si dice che a un tempo nutrisce i figliuoli, & è pregna? cosi i danari che tu prẽdesti ti escono di mano, & la usura nasce, & uà crescendo, appena hai riceuuto il danaro, che è scorso il mese, & bisogna pagare il frutto. & l'una segue l'altra tutta uia facendosi maggiore. Onde meritamente da greci questa maniera di auaritia è chiamata

Conditione e qualità del debitore.

mata Tocos, che uuol dire parto, percioche continouamente l'un danaro genera l'altro, & a guisa di gramigna ua moltiplicando. Onde si potrebbono questi germogli chiamar genimina uiperarum. Si legge che le uipere nascono stracciando il uentre della madre, & a queste assomiglia le usure che rompono la cassa del debitore, per uscirne. Tutte le sementi hanno l'ordinato tempo di nascere, & gli animali similmente, ma la usura solamente è quella, che hoggi nasce, & doman partorisce. Vedesi ancora che gli animali che tosto nascono, tosto ancora cessano dal partorire, ma l'usura quantunque uelocissimamente uenga in luce, nondimeno procede in infinito nel crescere, ogni cosa giunta che sia alla sua natural grandezza si arresta, ma il denaio dell'auaro non si arresta mai. Gli animali cessano dal partorire, quando gli figliuoli, o uero i figliuoli de' figliuoli cominciano, ma l'oro, & l'algento dell'usuraro, o uecchio, o nuouo che sia, sempre partorisce. Fuggi dunque fratello la seruitù di questo mostruoso animale, guarda il Sole liberamente, non dare la tua libertà della uita. Niun combattitor di pugna, fugge le busse del suo aduersario con tanta paura, quanto il debitor l'incontrarsi col creditore, & nascondersi da lui per ogni strada. Dirai forse come poss'io far senza, se non ho di che uiuere? hai le mani, hai l'arte, fa qualche cosa per guadagnarti la uita. Molte uie si trouano a chi si uuol affaticare, & se il corpo non ti serue, o qualche altra cagion tel prohibisce, dimanda a quei, che ti possono aiutar senza usura, & se ti par uergogna il dimandare, pensa che maggior uergogna ti sarà il uederti priuar di quel, che la usura ti toglie. Non dico gia io questo per darti legge, ma mostrarti che ogni cosa è minor male, che'l torre ad usura. Le formiche che non dimandano ne prendono imprestito, & pur si nudriscono, & le api guadagnano tanto, che di quel ch'auanza loro, nudriscono il loro Re. Et tu huomo animal pien di intelletto & nato alla industria, non sai trouar una uita da nodrirti. Benche non la necessità t'induce a prendere ad usura, ma la gola, o l'ambitione, o altra tua uanità, percioche il pouero, che non ha pegni, non troua credenza. Et come posso far io, dice quell'ambitioso senza la ueste di seta & che mio figliuolo non stia secondo lo stato suo, & che la famiglia non sia honorata, & li maneggi di casa non siano honesti? Chi ua drieto a queste cose figliuol mio, andra spesso al banchiere, & a pena saranno i denari giunti a casa che bisogna portarli all'altro creditore: pensarà di fuggire l'infamia della pouertà, aggiungendo debito a debito, & mai cessa di pensar di prendere, & di dare, pigliar dall'uno, & dar all'altro, & stà ansioso di seruarsi il credito per poter satisfare, & ultimamente, come quel, che ha mangiato di souerchio, & prima che

Egli è meglio chieder p Dio, che pigliar a usura.

l'un cibo ſia cotto, & digeſto, ui pon l'altro ſopra, è coſtretto con dolore & affanno tornare ogni coſa fuora per la bocca. Coſi coſtoro pigliando uſura ſopra uſura, in breue tempo godendoſi dell'altrui, all'ultimo piangono la perdita del ſuo. O quanti ſono rouinati per hauer preſa l'altrui robba? Quanti per un poco di denari preſi ad uſura, ſi ſono ridutti ad eſtrema miſeria? Io ſo ben mi dirai di quelli, che con l'hauer preſo ad uſura ſono diuenuti ricchi, & io penſo che molto maggior numero per tal cagion ſi ſono appiccati. Ma tu tien l'occhio fiſſo a i pochi, che ſe ne ſono aricchiti, ma non guardi a i molti, che ſe ne ſono per queſto diſperati, & quei che per uergogna hãno laſſato di dimandare, hanno anteposta la morte con l'impiccarſi, alla uergogna del dimandare. Con queſti occhi ho ueduto io due gentili figliuoli eſſer portati in prigione per cagion de i debiti laſſati loro dal padre. Ah fratello, poi che non hai danari da laſciare a tuoi figliuoli, laſcia loro almeno la libertà, laqual laſciò tuo padre a te. La pouertà del padre non è ſtimata uergogna al figliuolo; ma i paterni debiti lo poſſono far uiuere in prigione. Vdite o ricchi che conſigli mi conuien dare a poueri per la uoſtra crudeltà. Egli è meglio aſſai tollerare ogni aſpra fortuna, che entrar ne gli abiſsi delle uſure. Ma ſe uoi credeſte al Signore, non ſaria biſogno di queſti conſigli. Il Signor dice preſtate i uoſtri danari a quei, da quali non ſperate mercede alcuna, & che maniera di preſtare è queſta, mi dirai, che ſi fa ſenza ſperanza di rendere? ſe tu penetri nella uirtù del detto, & di chi lo diſſe, non dubiterai, & ti marauigliarai. Quando tu preſterai al pouero per amor di Chriſto, eſſo medeſimo Signore ſarà il tuo dono & la tua uſura, ſarà il tuo dono, perche non ſperi ti ſia renduto, ſarà la tua uſura per la magnificenza del Signore, che per eſſo te ne ſarà renditore, ilquale prendendo il poco per lo pouero, renderà il molto per ſe. Hai pure udito che chi fa miſericordia al pouero, fa la uſura con Dio. Sarai ſi ſuperbo che non ti curi hauere Iddio per debitore? ſo ben io che ſe un di queſti ricchi della città ti promette per altri, che ſenza penſarui ſu, gli crederai, & hora ti ſi offeriſce Iddio per ſecurtà di un pouero, & nol uoi? Da fratel mio, dà di quei denari, che tieni nella caſſa ocioſi, & non ne uolere uſura, di che a l'uno, & all'altro naſcerà guadagno: a te che aſsicuri i danari tuoi, & a lui che ſe ne ſeruirà: & ſe pur pur uuoi guadagno de i danari tuoi, contentati di quel che ti darà Iddio, ilquale per i poueri ti riſpondera moltiplicatamente, & aſpetta la liberalità, & la beniguità da chi è ueramente benigno & liberale. Quel che tu prendi dal pouero oltra la ſorte, auanza ogni eſempio di crudelta. Tu uuoi accreſcer la robba con l'altrui calamità, dalle lachrime uuoi cauar denari, uoi

Pro. 19

ſtrangolar

ſtrangolarlo ignudo, procurar la morte di quel che muore di fame, o nulla miſericordia, niun penſier della commune natura ti muoue, è poſſibile che queſti ti paiano humani guadagni? Guai a chi dice amaro il dolce, & a chi la crudeltà chiama humanità. Nõ erano tali gli enigmi, che propoſe Sanſone a i conuitati da quel che mangiaua è uſcito il cibo, & dal forte è uſcito il dolce, & dalla immanità è uſcita l'humanità, non racoglie luce dalle ſpine ne dalla uſura la liberalità, conciosia che ogni arbore putrida fa cattiui frutti. Il contadino prende la ſpiga, & non cerca del grano ſotto la radice, & tu hai il frutto in mano, & non ceſsi di cercar dell'origine & radice ſua, pianti ſenza terra, mieti ſenza ſeme, le lacrime del pouero ſi ueggono ſpargere ſopra l'uſura, ma l'allegrezza dell'uſuraro è dubbia, percioche non ſi ſa ſe le ſue ricchezze le darà a chi egli penſa. La ira per certo non mancherà, della qual egli ſi fa il theſoro. Concludiamo dunque con le parole del Signore: guardati di uoltar le ſpalle a chi ti dimanda, non dare i danari tuoi ad uſura, & coſi bene inſegnato tanto dalla uecchia quanto dalla nuoua legge, con animo franco diſiderarai di andare al Signore a prender l'uſura delle tue opere buone, ilquale ſia ſempre lodato.

Giud. 14

SERMONE DI SAN BASILIO, SOPRA QVELle parole della Scrittura, attende tibi ipſi.

Eccle. 29

RA tante marauiglioſe opere, nelle quali ſommamente ammiriamo la prouidenza diuina, nella fabrica dell huomo, una è l'uſo della lingua, ilquale fa che le coſe che ſtanno ne i ſecreti e ripoſti luoghi del cuore, con li naturali iſtrumenti l'uno all'altro manifeſtiamo. Atteſo che ſe noi uiueſsimo ſenza corpo, ſenza ſpatio di tempo, alla prima uiſta intenderiamo l'un l'altro. Ma perche uiuiamo con l'anima coperta di carne, tegniamo naſcoſi i penſieri ne gli occolti naſconditorij del cuore. Et per uolerſi l'un l'altro manifeſtare, ci ſono neceſſarie le parole & i nomi. Onde auiene che la noſtra imaginatione ſi ſerua della uoce, & con eſſa quaſi come in una ſcafa, o barca che paſsi per l'aere, ſe ne uà dalla bocca di chi parla, fin all'orecchia di chi ode, pur che nel paſſar non ſia impedita dalla tempeſta de gli ſtrepiti che turbano l'aere di mezo. Ma ſe nel mezo ſia impedita da ſtrepiti, a guiſa di naue combattuta da uenti, per uiaggio ſi rompe. Ora ui priego fratelli, che col uoſtro ſilentio diate quieto paſſaggio alle parole mie alle orecchie uoſtre, dalle quali ſpero che ne riportarete qualche frutto. La uerità detta fratelli è molto

ueloce, & come non troua l'orecchie aperte a ritenerla, subito passa uia: massimamente quando con breuità di discorso di spirito Santo in poche parole abbraccia, & dichiara molte cose. Conciosia che la breuità è molto commoda alla memoria. Sapete bene che la bontà, & perfettion del parlare è, che non sia oscuro con la breuità, ne con lunghezza fastidioso. Ora qual si sia la uirtù delle parole di Salomone, se mi prestarete l'orecchie intente, ui farò intendere. Le parole sono queste. Attende tibi ipsi, cioè attendi a te stesso, accioche nel cuor tuo non istia qualche cosa uitiosa. Percioche naturalmente siamo tutti inclinati a commettere quei peccati che si possono commettere col solo pensare, & per tal cagione quel fabricator del tutto, che fabricò il cuor di ciascuno, uedendo che noi haressimo a peccare per fragilità de' sensi, pose la prima giustitia, & la purità nella parte dell'anima rationale, come in quella parte, laquale haueua da reggere, & gouernare. Atteso che quanto la nostra prontezza al peccare era maggiore, tanto di piu alta, & diligente guardia era bisogno: & non altramente che i prudenti medici sogliono i corpi deboli & cagioneuoli con opportuni rimedi conseruar sani, & preseruar dal male, quel nostro prudentissimo, & uero medico dell'anime nostre, uedendo noi inclinati al peccare, ne armò di molte difese: conciosia che le attioni, & opere che facciamo, & alle quali usiamo le membra per instrumenti, uolse che le facessimo con qualche tempo, & con le occasioni, con le fatiche, & altre cose simili. Ma l'opere nostre mentali, cioè quelle che facciamo col pensar solamente, le facciamo subito, & senza tempo, senza fatica alcuna: percio in ogni luoco, & tempo sono atte ad essere esequite. Voi uedrete alcuno, ilquale in apparenza mostrerà grauità somma, con somma modestia, & da molti sarà lodato & stimato uirtuoso & santo, ilquale nel segreto del cuore, in un batter d'occhio passerà in mille ingiusti & lasciui pensieri, atteso che chi si lassa traportar dalla imaginatione, si forma tal'hora congressi, & compagnie dishoneste, & nella secreta stanza del suo cuore si procaccia de gli ociosi, & lasciui piaceri, & fa de i peccati occulti, & senza testimonij, fin che uerrà quel giorno che scourirà le cose occulte, & uerranno in luce le cose gia fatte nelle tenebre, & riuelerà i secreti del cuore. Habbiamo dunque cura, che le parole che stanno nel secreto del cuore, non siano uitiose. Colui, dice la scrittura, che mira con occhio lasciuo la donna d'altrui, nel cuore suo ha commesso l'adulterio, percioche le attioni & opere che facciamo col corpo, da molti impedimeuti possono esser trauersate: ma quel che facciamo con la imaginatione, perche si fa uelocissimamente, subito nasce nel

Eccl. 29

L'opere mentali si fanno presto

Matt. 5.

ſce nel ſuo compimento. Ora doue il pericolo è ueloce, biſogna la difeſa ſia ancor preſta, accioche la parola naſcoſa, non diuenti iniquità & peccato. Ma tornando al principio del noſtro ragionamento, per intelligenza delle propoſte parole, cioè Attendi a te ſteſſo, è da ſapere, che non è animal alcuno che dal ſommo Dio creator di tutti non habbia riceuuto la ſua propria natura, & la propria uirtù, & potenza da conſeruarſi. Onde ſe uolete con diligenza cercare, di leggier trouate, che molti animali ſenza arte, o noua inuentione hanno da ſe l'impeto di fuggire, & la difeſa contra le coſe contrarie, & una certa naturale inclinatione a ſeguire & prendere le coſe, che loro aggradiſcono. Onde pare che'l ſapientiſsimo Signor per tal mezo di natura, ne uoglia ammonire, & commãdare, che quel che gli animali fanno per impeto di natura, noi dobbiamo fare col mezo della ragione. Et quel che gli animali priui di ragione ſenza arte, o maeſtro, da ſe fanno, dobbiamo noi con l'uſo della ragione, & con lo ſtudio, & diligenza procurar di fuggire, & ſcacciar da noi le contrarie. Et come le fiere ſi guardano per natural proprietà da i uenenoſi cibi, coſi per uiua ragion dobbiamo fuggire il peccato. Et ſi come gli animali bruti per natural inclinatione ſeguono, & con diletto prendono i cibi a ſe conuenienti, coſi noi dobbiamo con ogni attentione ſeguire la giuſtitia commodamente. Adunque ui ſi può quì dire, Attendi a te ſteſſo, accioche poſſa diſcernere il uero cibo & nudrimento dal ueneno. Percioche due maniere di attentione ci ſi parano innanzi. L'una è che con gli occhi della fronte con diligẽza riſguardiamo le coſe che ſi poſſono uedere, l'altra che con l'intelletto partitamẽte conoſciamo & contempliano le coſe che non poſsiamo uedere. Ora certo è che ſe noi uoleſsimo applicare il ſudetto precetto al ueder delle coſe corpolenti, & materiali, inconſtanente lo trouaremo falſo, & diſutile, percioche, chi è colui giamai che poſſa con gli occhi ſuoi ueder tutto ſe ſteſſo? & comminciando dall'occhio, eſſo non può ueder ſe ſteſſo, non può ueder la teſta, non le orecchie, non le ſpalle, ne meno le parti del corpo interiore. Et empia coſa ſarebbe a dir che i precetti dello ſpirito Santo, non ſi poteſſero ſeruare. Onde biſogna dire, che tal precetto ſi debba accommodare alle coſe inuiſibili, & atte a conoſcere con l'intelletto. Et uuol dire, attendi a te ſteſſo, cioè conſidera te ſteſſo da ogni banda, & tien ſempre aperto l'occhio interiore alla guardia di te ſteſſo. Conciosia coſa che douunque ti uolti, ti ſono teſi i lacci dal nemico per pigliarti. La onde ti biſogna eſſere molto cauto, & mirare ogni luoco, doue poteſsi eſſere preſo, non altramente che fa la camozza, o quell'animal chiamato Dorca, ilquale è di acuta uiſta, che

mai si troua essere preso da' lacci, o uero come fanno gli uccelli, iquali con la uirtù delle penne passano sopra le reti de gli uccellatori. Guardati dunque di esser di peggior conditione di questi animali alla guardia di te stesso, che per poco uedere, o per negligenza resti preda del nemico, attendi dunque a te stesso, cioè non attendere ne curar delle cose che ti stanno da torno, ma di te stesso solo habbi diligenza e cura. Altra cosa per certo siamo noi, altra le cose nostre, altra quelle che ci sono da torno. Conciosia che non siamo l'anima, & l'intelletto nostro, per laquale siamo creati dal sommo fattor del tutto ad imagine sua. Le cose nostre sono il corpo, & i sentimenti: le cose che ci stanno intorno, sono i danari, le gemme, & tutto l'apparecchio del uiuere: che dunque è quel che la ragion ci commanda? Non essere attento al corpo, non al sangue, ne ponere ogni studio a i commodi suoi, della sanità, della bellezza, delle tante delicie, della lunghezza della uita, non tener molto conto, & molto meno de i danari, della robba, della gloria, della potenza, ne di tutti quei commodi che ti potessero prometter la uita felice in questo mondo, accio che non ti auenga che facendo tu grande stima delle sopradette cose, ti lasci perdere la miglior parte della uita tua: ma attendi a te stesso, cioè all'anima tua. Questa t'ingegna di adornare, questa ti affatica conseruare, & fa che cio che contra di lei è stato iniquamente per te commesso, tutte le macchie, con lequali l'hai contaminata, debba con sommo studio & diligenza purgare, & stricare, & ultimamente ingegnati, & fa ogni proua con lo splendor delle uirtù di farla bella. Considera fratello te stesso chi sei, risguarda alla natura propria tua che sei, & uedi che hai il corpo mortale, & corruttibile, & l'anima eterna, & per conseguente hai due maniere di uirtù, l'una propria della carne disposta a finir di quì a poche hore, l'altra propria dell'anima, che mai non ha da finire. Attendi dunque o figliuolo a te stesso, & guarda che non t'inganni, & prendi la transitoria per eterna, & non curi della eterna, come se fosse breuissima di niuno momento. Dispregia fratello questa tua corruttibile carne perche tosto l'hai da lassare. Tien conto dell'anima, perche è perpetua, poni ogni studio sopra di te stesso, accioche tu sappia con prudenza dispensare all'una parte & l'altra quel che loro conuiene. Alla carne darai il cibo & le uestimenta, all'anima li precetti della religione, li digiuni, li essercitij della uirtù, la correttion delle passioni. Ne ti curar fratello di usar tanta diligenza nel far bello il corpo, & lucida la carne. Percioche la carne combatte cōtra lo spirito & se tu fauorisci la carne con le delitie, & le darai forza, & farai che la uittoria sia

Attendere a se stesso, come s'intende.

del

del peggiore. Et come si fa delle bilance, che mentre che graui l'una, l'altra si leua; cosi auiene all'anima col corpo, che quando questo con le delitie, è diuenuto grasso e pesante, l'anima diuenta leggiera & al l'operationi sue inutile, & inetta. All'incontro poi l'anima, ben attesa, & uigorata nelle celesti meditationi, & essercitata nell'opere uirtuose non lassa cadere il corpo, nella ignauia delle delitie. Questo medesimo precetto è utile, & accommodato non meno a i deboli che a i robusti, & a guisa di prudente medico che secondo la grauità del male fa la medicina. Vn grauissimo peccato, la confessione, le lachrime le uigilie, li digiuni bastano a cancellarlo, & con la penitenza si fa ogni gran peso leggiero, pur che tu attenda a te stesso, accio che conosca il tuo male. Quanti sono quei che per non attendere a se stessi, portano lungamente grauissimi morbi senza accorgersi che siano ammalati? Onde chiaramente si uede la grande utilità che da tal precetto nasce, non solamente a gl'infermi, ma a i sani ancora, quelli sanando con la debita cura, & questi preseruando con la debita cautela. Non è alcun di noi, che dal uangelio non habbia la dottrina di gouernare. Conciosia che nella chiesa, come in una gran casa ci siano delle uasella non solamente d'oro, & d'argento, ma di legno, & di terra, & ogni maniera d'artificij. La nostra chiesa fratelli contiene in se cacciatori, uiandanti, architettori, fabricatori, lauoratori, pastori, soldati, & lottatori, a tutti questi si puo adattare questa breue sentenza, del cacciatore Disse il Signore. Ecco ch'io mando molti cacciatori, & cacciaranno sopra tutti i monti. Attendi dunque con diligenza tu cacciatore che non ti fugga la preda, ma fa che col laccio del la parola della uerità, tu prenda quei che sono occupati dal uitio, & a i uiandanti similmente si puo dir, attendi a te stesso, non torcere dal la diritta strada, ne dalla destra, ne dalla sinistra, ma uà per la uia maestra. L'architetto attenda a porre il fondamento sicuro, cioè Iesu Christo, & guardi il fabricator quel che ha da edificare, non legna, non ferro, non stecchi, ma oro, & argento, & pietre preciose. Et tu pastore attendi all'ufficio tuo; guardati di preterir quel, che si appartiene di fare, cioè le pecorelle, che sono uscite dalla strada della uerità, riuocale & ritirale, & piangi quella che è precipitata, & quella che è ammalata medicala. Et tu lauoratore di campi, zappa intorno all'arbore sterile & portaui del letame, & tu soldato fatica col uangelio, fa la gloriosa guerra contra la potenza de gli spiriti maligni, & armati dell'arme di Dio contra i uiciosi affetti, & passioni, & accioche tu sia lodato dal capitano di questo honorato esercito, non ti intricare nel l'altre facende mondane: Tu giuocator di braccia attendi a tener ben

2. Tim. 2

le leggi della tua battaglia, sai ben, che non si dà la corona, se non a colui che giustamente combatte. Ingegnati di assimigliarti a Paolo nelle sue contese, nel suo corso, & come buon combattitore, tien sempre gli occhi dell'anima uigilanti, & contro l'inimico immobili & aperti; & sia nel correr tra li primi, accio che'l tuo corso ti faccia conseguire il pregio. Vuol dunque questo diuino precetto, che tu non sia negligente, ne sonnacchioso, ma desto, & diligente, & tutto uolto alla guardia di te stesso, & a te stesso sollecito di commandare. Non mi basterebbe il tempo, se io uolessi stare a narrar tutti i commodi, che da questo salutifero precetto nascer potessero a quei, che lauorano nel campo del Signore. Attendi a te stesso, consiglia te stesso, sia sobrio conseruator delle cose presenti, & cauto proueditor delle future, accioche non ti perda di animo; & doniti alla pigritia non uedendo le cose, che han da seguire. Ne meno ti leuare in allegrezza delle cose future, come se le tenessi in mano, atteso che è quasi morbo naturale a i giouani, con allegrezza di animo pensarsi di tener in mano le cose sperate. Et quando si trouano soli, uanno girando con la fantasia, fabricando case e giardini in aere, fingendosi le nozze, honori e potenza, & dignità grandissime. Et non contenti di questo, passano piu oltre, & si gonfiano di uana superbia, parendo loro d'hauere ad habitar grandi & honorati palazzi, & con la istessa imaginatione acquistano infinito spatio di terra. Poi uengono all'agricoltura, ci aggiungono gli armenti, i serui, i gouerni delle prouincie, gli eserciti, le guerre, le uittorie, & finalmente si fanno Principi, & Re, & Imperatori le quai cose per la loro sciocca openione è loro auiso possederle di presente non altrimente, che se nelle mani o innanzi a i piedi le tenessero. Questa è la propria iufirmità dell'anima neghittosa, & piena di dapocaggine: Cioè uegliando sognarsi. Hora questa uagatione di mente, & giramento di ceruello, è corretta da questo diuino precetto, & quasi ponendogli il freno, frena la sua istabilità, dicendo a ciascun di costoro, quando stà in questo uano sognare, figliuol attendi a te stesso, & non ti suanir col disiderio a quel che non ha fondamento alcuno, ma ferma il pensier tuo in quelle cose, che uerisimilmente ti possono con tuo honore di presente riuscire. Puossi ancora commodamente adattar questo precetto a i curiosi & a quei che dimenticati di loro stessi si danno ad inuestigar gli altrui fatti, & penso che a tale effetto Salomone lo commandasse, atteso che molto piu facile a ciascuno è il cercare i fatti alieni, che i proprij. Quasi che dicesse, lassa figliuolo la cura della casa del compagno, non ti pigliare affanno di saper l'altrui malatia, ma attendi a te stesso. So bene io che ci sono

molti

1. Cor. 9

Chi sogna uegliando è sempre infelice.

molti di quei, che secōdo la sentenza del Saluatore guardano la paglia che stà nell'occhio del fratello & della traue che portano nell'occhio proprio, non si accorgono. Per tanto se tu ami di regger la uita tua re golatamente, considera te stesso, & lassa star l'altrui uita, pensa a i di fetti proprij, & non far come quel Fariseo che lodaua se stesso & dan naua il publicano. Dirai forse, io non ho in me difetti da considerare, & io ti dimādo, puoi tu negar che tu non habbia trascorso con la con cupiscenza alle cose nō lecite, o lassato correr la lingua al contrario di quel che la mente harebbe uoluto che dicesse, o che la mano non sia uscita ad opera tal'hora ingiusta? Consideri dunque, & trouerai in te de i difetti, & conoscerai, che sei huomo, & non Angelo. Di dunque le parole del publicano, Signor ti priego che uogli hauer misericor-dia di me peccatore. Et in questo modo attenderai a te stesso, & ricor dandoti, & ubidendo a questo precetto, trouerai luce nelle cose tue prospere, utile, & commodo in tutta la uita tua. Et a guisa del buon consigliere ti starà all'orecchia a ricordati la condition di tutte le co-se humane. Et ueramente chiunque si sia circondato dalle attioni hu mane, hauendo questo precetto innanzi gli occhi della mente, non si leuarà mai in uanagloria, ne gli caderà mai l'animo nella disperatio ne, per le cose auerse. Se tu sei enfiato per la ricchezza, & ti glorij del la nobiltà de gli antichi tuoi, o uero t'insuperbisci per la celebrità del-la patria, o per gli honori, o per la dignità, attendi a te stesso, & troue-rai che sei mortale, che sei terra, & in terra tosto tosto ti conuertirai. Alza alquanto la mente a quei che sono stati in questo medesimo sta-to, oue tu sei, & pensa doue sono hora, oue sono iti quei che si gloria no per le guerre ciuili, oue quei grādi oratori, quei capi de' popoli, oue quei capitani di eserciti, tanti cauallieri, tanti Re, tanti tiranni, & troue rai che tutti sono cenere, & la loro memoria in poche ossa. Considera alquanto le sepolture, & sappi mi dire quale è il seruo, & quale è il pa drone, quale è il ricco, & qual di loro è stato pouero. Mostrami, se puoi qual di loro è morto in carcere, & qual è mortto nel regno. Mo strami qual di loro è stato forte, & qual debole, qual bello, & qual laido. Recandoti dunque alla mente la natura tua, non ti leuarai in superbia, ma tornerai a te stesso. All'incontro poi, se tu sei nato bas-samente, & pouero senza parenti, senza fauore, infermo, & mendi co, & dispregiato, non per questo uogli disperarti, ma gira alquan-to l'animo a quei doni, che'l Signore Dio ti ha dato in questa uita, & a quei che t'ha promesso nell'altra, primieramente trouerai che tu sei huomo: tra tutti gli animali tu solo sei fatto da Dio. Or questo so-lo non saria bastante a farti amar le cose celesti, pensando che tu huo-

Matt. 7.

mo sei stato fatto dalla mano di Dio, & tutto il resto del mondo è fat
Gen. 3. to per la parola. Appresso sei fatto ad imagine di esso Dio, & con po
Gio. 1: testà di farti eguale a gli Angeli del Paradiso, se uuoi uiuere uirtuosamente, hai hauuto il dono della ragione, & d'intelletto, per ilquale puoi conoscere Iddio, puoi contemplare le cose della natura, & goder del dolcissimo frutto della sapienza. Oltre di questo, sono soggetti a te come huomo, tutti gli animali di terra, di acqua, di aere, domestici, & seluaggi. Non uedi tu come tutte le arti, tante città, tante commodità di uita sono esposte alle commodità tue? Tu con l'uso della ragione puoi caminar per il mare, puoi andare per tutta la terra, il mangiar ti uien dall'aere, & dal Cielo; il Sole, la Luna, le Stelle rilucano per te, & tutti li corpi celesti per te fanno i loro continoui corsi. Perche ti affliggi dunque, & ti disperi? Perche non hai l'argento nel la briglia, se non hai le lampe dorate, hai il Sole, hai la Luna in uece di dorate lampe, che continouamente ti danno la luce. Non hai la lettica, & i caualli, hai i piedi che sono il tuo proprio seruo da portarti, perche porti inuidia a quei che per essere portati in alto, hanno bisogno de i piedi alieni? Non dormi ne i letti di seta, ma dormi sopra la terra, doue con piu sicuro sonno ti riposi. Non hai nella casa tua i soffitti, o lauorati palchi, ma hai sopra di te il cielo ornato della indicibile bellezza delle stelle. Ma queste sono cose humane, molto maggiori cose di queste ha fabricate per te il Signore ne gli huomini, la destruttion della morte, la speranza della resurrettione, i diuini precetti, liquali possono far perfetta & beata l'anima tua, la uia d'ire al Cielo, & per li medesimi commandamenti ha mostrato il regno eterno, & apparechiata la corona della giustitia, il frutto delle uirtuose fatiche. Queste & maggiori cose ti trouerai a torno, se uorrai attendere a te stesso. Onde ti goderai honestamente de i presenti beni, & nelle cose necessarie non harai l'animo misero & angusto, & riceuerai gran frutto da questo diuino precetto, se continouamente tel terrai innanzi. Come per esempio, se tu sei soprapreso dall'ira, dallo sdegno, tanto che ti spingano ad usare ingiustamente le mani e la lingua, se in quel punto uorrai attendere a te stesso; & considererai la natura, & parti tue, senza dubbio scaccierai dalla mente tua quelle tenebre, & quei tumulti che in essa l'ira, & il furore ui haueuano concitati, & da quell'impeto che a guisa d'istrenato cauallo l'haueua precipitata, col flagello della ragione la tornerai in se stessa, & terrai la lingua a freno & non lasserai trascorrere la mano ad opera ingiuriosa. Appresso se la uiolenza dell'appetito sensitiuo ti combatte, attendendo a te stesso, & ricordandoti quel piacere che ti è proposto, quanto poco tempo

duta, & quante ammaritudini ti ha da portare appresso, & che quel ti tillamento di diletto partorirà poi un uenenoso uerme, ilquale ti ha da affliggere perpetuamente, subito si partiranno da te i dishonesti piaceri a guisa de nemici, & in uece loro ti succederà la tranquillita dell'animo, non altrimente che per la giunta di una bella, & hono randa matrona, cessano i tumulti delle uili ancelle. Attendi dunque a te stesso, & considera l'auenire, & auerti bene che l'anima tua ha due parti ò potentie, per lequali l'huomo uiue, & fa tutte le operatio ni sue: l'una di quelle è la parte rationale, per laquale intende, & di scorre, & è quella che ha da reggere, & comandare all'altra, laquale è sensitiua fatta dalla natura per esser soggetta & ubidienti alla parte rationale. Bisogna dunque che tu non lassi confondere, & turbare la parte piu degna, ne consenta che la parte sensitiua la superi, come se la fante gouernasse la padrona, allaquale è soggetta. Ilche farai di leg giere, se attenderai a te stesso, & conoscerai l'ufficio della piu degna parte tua, & non la lasserai suggiogare dalla parte a se soggetta. Questo medesimo precetto ti mostra la spedita uia di gire ad esso Iddio, percioche se attenderai a te stesso, non harai bisogno di altro maestro per imitare il tuo creatore, ma in te stesso, come in un picciol mondo, contemplarai la sua somma sapienza. Primieramente uederai che Iddio non ha corpo, perche uedi l'anima tua essere ancora essa immateriale, & senza corpo. Lo trouerai non circonscritto, cioè non terminato, ne finito da termine alcuno che gli stà attorno, perche uedi la mente tua essere ancora essa libera, & da niuna cosa corporea im pedita nelle sue operationi, & nel corpo stà non come in luoco come stà il uino nella botte, ma come spirito nel corpo da lui uiuificato. Di rai ancora che Dio sia inuisibile, perche l'anima tua non fu mai ueduta da gliocchi del corpo. Atteso che non ha colore ne figura niuna, ma solamente per l'operationi sue, che fa nel corpo, si comprende. Non bisogna dunque che tu cerchi conoscer Dio con gl'instrumenti corporei, ma solamente con l'intelletto, con la sola fede si peruiene a lui, delquale non quel che è, ma quel che non è solamente potiamo sape re. Egli è cosa da stupire l'artificio grande che'l Signore ha usato nel l'anima nostra, quanto marauigliosamente ha diffusa la sua uirtù per tutto il corpo che per tutte le membra, etiandio le piu distanti dal cuore sia unitamente distribuita, & sparsa. Considera poi come sono accompagnati l'anima e il corpo, di maniera che'l corpo riceue uita dall'anima, & quella da lui riceue i dolori, & glialtri affetti & pertur bationi humane. Non ui pare una gran marauiglia, uedere che le ima gini delle cose, che nell'anima uanno dopo, non offuscano, non im-

Dio si conosce con l'intelletto e con la fede.

pediſcono quelle , che ui erano entrate prima , ma aggiungono loro maggiore & piu partita notitia , & nell'anima come in una colonna reſtano ſcolpite? Vedi ancora come cadendo l'anima ne i ſozzi affetti, & deſiderij della carne , perde la ſua bellezza, & come poi tornata, & purgata da quelli, recupera l'imagine del ſuo creatore. Dopo l'hauer contemplato l'anima con le parti ſue, uolgiti a contemplar l'artificio del corpo , & uederai come diede l'imperio , & il reggimento di lui a quella parte di anima , che ſi chiama rationale. Tu ſei fuora dell'uſo di tutti gli animali, creato di ſtatura retta, leuata uerſo il cielo, accioche chiaramente conoſchi l'origine dell'anima tua. Gli altri tutti ſono uolti alla terra, per moſtrarti che non hanno a ſeruire ad altro che al uentre . Ma l'huomo è uolto al Cielo per moſtrarti che non è nato al mondo per ſeruire al uentre, & all'altre laſciuie del corpo, ma per indirizzarſi per diritta uia al Cielo, onde è uenuto : uedi come ha poſto la teſta nel piu alto luoco, doue ſono poſti tutti i ſentimenti, & gliocchi ſopra tutti , accioche non ſiano impediti dalla contemplation del Cielo. L'udito poi da i lati per poter meglio riceuere le uoci ſparſe per l'aere , & hanno le uie torte , accioche la uoce meglio ſi uniſca , & riſoni nelle cauerne . Vedi poi la lingua come è fleſsibile per ſeruire, al l'uſo del parlare . I denti poi uedi come ſeruono al parlare , & come ſtanno in guardia della lingua , & per ſeruitio del cibo parte con lo ſpartire, parte col frangere. Vedi come per lo trar l'aere nel polmone rinfreſca l'acceſo calor del cuore . Et quel ordine marauiglioſo de gli ſtormenti della digeſtione , & della generatione & conſeruation nelle uene , & infinite conſiderationi ti occorreranno per lequali potrai ſe tu attendi a te ſteſſo, contemplar l'infinita ſapienza del tuo fattore, di maniera che potrai dire col Profeta.

Mirabilis facta eſt ſcientia tua ex me . Attendi dunque a te ſteſſo , accioche tu poſſa inſieme attendere al Signor noſtro Ieſu Chriſto ; a cui ſia la gloria & l'imperio in eterno . Amen .

IL FINE DELLI SERMONI DI SAN BASILIO.

HOMELIE

HOMELIE DI SAN GREGORIO.

Homelia Quinta sopra il Vangelio, come si lascia la robba per seguir CHRISTO, *& qual sia la buona uolontà.*

VDITO Hauete fratelli carissimi, come Pietro, & Andrea ad una sola parola del Signore lasciate le reti, si diedero a seguirlo. Costoro non haueuano ueduto miracolo alcuno da lui fatto. Non haueuano udito parlare del premio della uita eterna, & nondimeno ad un semplice commandamento del Signore di cio che haueuano al mondo si dimenticarono: & noi dopò tanti miracoli, tante ammonitioni, si per li presenti flagelli, come per le horribili minaccie de i futuri, essendo da lui continouamente chiamati, non ci mouiamo a seguirlo. Egli gia siede nel Cielo, colui, che ci chiama, ha gia posto gli colli de' gentili sotto il giogo della fede. Egli ha gittato a terra la gloria del mondo. Egli ci ammonisce continouamente del uicino giudicio del mondo con le tante sue rouinose mutationi. Et con tutto cio la superba nostra mente non si uuole indurre a lasciar quello che ad ogn'hora continouamente perde. Che diremo adunque fratelli carissimi nel tremendo futuro giudicio, poi che per l'amor delle presenti delitie, ne per i commandamēti ci pieghiamo, ne per le aduersità ci ammendiamo? Ma mi dirà alcun di uoi, che marauiglia fia, che quei due fratelli per una sola parola di Christo lasciassero ciò che haueuano, se quel che haueuano era, come niente? Ma douete sapere, che in simile atto si ha da notare molto piu l'animo che la cosa. Pare a uoi che lasci poco, chi non lascia

Matt. 4

per se niente? egli mi pare che lasci molto colui, che lascia tutto per po coche sia. Ma noi ci tenemo le cose nostre co l'amore, & le cose altrui col disiderio. Lasciarono molto Pietro, & Andrea, poscia che con le lo ro cosette lasciarono insieme il disiderio dell'hauere. Molto per certo lassa colui, che lasciando ogni cosa sua, il disiderio d'hauerle ancor re nontia. Et uedete se fu grande il fatto loro, che seguitando Christo, lasciarono tanto, quanto da quei che non lo seguitano, si puo disiderare. Non sia dunque chi uedendo alcuni lasciare etiandio gran cose, fra se stesso dica, imitarò bene io molti nel dispregiare il mondo, ma nel lassare non posso poi, che non ho niente, percioche non lascia poco colui che lascia il disiderio dell'hauere. Delle cose nostre di dentro il petto, per poche, o piccole che siano, si contenta il Signor nostro. Non misura egli la cosa data: ma il cuor del donatore. Ne considera quanto sia quel che se gli offerisce, ma da che somma sia tolto, cócio sia cosa che se alla cosa offerta uogliamo risguardare, questi nostri diuini mercatanti con le reti, & barche guadagnarono la uita de gli Angeli. Certo è fratelli, che non haremo mai il prezzo giusto da pagare, ma habbiamo questa uenuta, che'l Regno del Cielo ual tanto, quanto è quel che tu hai, & che uuoi dare per hauerlo. Valse a Zacheo la metà della robba sua, percioche l'altra metà s'haueua serbata per render la ualuta di quattro uolte tanto, quanto haueua rubato. A Pietro, & ad Andrea ualse due quattrini, & ad un'altro ualse un bicchier d'acqua fresca. Et uedete se puo mancare il prezzo a chi ha uoglia di comprarlo, che a chi ne anche questo bicchier d'acqua potesse hauere, non mancarebbe il prezzo per comprarlo. Non ui ricordate che nato che fu il Saluatore, apparuero i cittadini del Cielo cantando, Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ uoluntatis? Non è mai uo ta la tua mano figliuolo di preciosi presenti innanzi a gliocchi di Dio, se lo scrigno del tuo cuore è pieno di buona uolontà. Onde il Salmi sta dice, in me sono Signore i disiderij tuoi, iquali io renderò nelle lau di tue, quasi apertamente dicesse, benche io non habbia esteriormente presenti da darti; nondimeno dentro di me stesso trouo da offerir sopra l'altare della laude tua, percioche tu Signor che non ti pasci de' nostri doni, facilmente ti plachi delle offerte del nostro cuore. Non si puo fratelli offerire a Dio cosa piu preciosa, o ricca della buona uolontà. Ma bisogna sapere qual sia questa buona uolontà, & è quella che non altramente si duole dell'altrui auersità, che della propria, & allegrasi dell'altrui bene, come del proprio, & gli altrui danni stima proprij, & cosi dell'altrui guadagno. E' ancora buona uolontà l'amare, & hauer caro l'amico per Dio, & per cagion di lui stesso, &

Dio non considera il dono, ma l'animo del donatore.

so, & non per le cose del mondo, & con amor tolerar l'inimico, & in somma consiste la buona uolontà nel non negar mai a persona quel che giustamente uorresti che fosse disiderato, & procurato per te, & nel non fare a niuno quel che non uorresti che fosse fatto per te, & soccorrere alla necessità del prossimo, non solamente secondo le forze tue, ma con fare piu di quel che puoi. Or qual sacrificio si può far maggiore, che offerire a Dio tutta se stessa l'anima nell'altare del cuore? È ben uero fratelli che questo sacrificio della buona uolontà, mai non si puo offerire a pieno da chi non ha pienamente rinontiato i disiderij del mondo, atteso che cio che nel mondo ci piace, & cerchiamo per noi, lo togliamo al prossimo, & sempre ci pare che manchi a noi quel ch'altri possiede. Et perche l'inuidia sempre è contraria alla buona uolontà, non possono stare insieme nell'anima humana, non che christiana. Onde auiene che entrando una di loro nella mente, l'altra se ne fugge. Et percio i santi predicatori per poter meglio amar il prossimo, si sono ingegnati di non amare il mondo, ne disiderar cosa sua, de' quali parlando Isaia disse. Chi sono costoro, che uolano a guisa di nuuoli, & come colombe stanno nella fenestra? Vide il Profeta ueramente, che costoro dispregiauano le cose terrene, & con la mente auicinarsi al Cielo, & piouere con le parole, & co i miracoli lampeggiare. Vedete come bene accommodò loro i nomi de' uolanti nuuoli, parendoli uederli per la sola santa predicatione, & altezza di uita sospesi in aria a guisa di grandi nuuoli. Li chiamò ancora colombe alla fenestra, percioche le fenestre sono gliocchi nostri, per liquali l'anima uede quel, che di fuori disidera. La colomba è un puro, & semplice animaletto senza fele. Stanno dunque come colombe alle fenestre sue coloro, iquali non disiderano cosa di questo mondo, & ogni cosa semplicemente guardano, ne si muouono punto dall'appetito delle cose uedute. All'incontro poi non è colomba, ma nibbio alla fenestra colui, che a quel che uede con gliocchi stende il rapace disiderio. Ora ui essorto fratelli ad imitare i santi gia nominati Apostoli, cioè a uoltare i disiderij nostri dalle cose temporali di poco prezzo, & di pochissimo tempo, alle preciosissime, & eterne. Et se ci parrà difficile abandonar le cose proprie per seguire il Saluatore, almeno non uogliamo disiderare l altrui per fuggirlo. Et se la mente nostra non si può infiammare ancora del fuoco della carità, ponghiamo almeno qualche freno di timore alla sua ambitione, acciochè facendo profitto di giorno in giorno, mentre si assuefa a non disiderar le cose altrui, a qual che tempo si disponga a dispregiar le sue con l'aiuto del Signor Iesu Christo, ilqual sia sempre lodato.

Sacrificio uero del Christiano qual è

Esa. 60.

Santi perche sono chiamati nuuoli, e colombe.

HOMELIE XV. DI SAN GREGORIO SOPRA IL Vangelio della parabola del seme & della uita di Seruolo.

LA lettion, fratelli carissimi, qual hora hauete udita, ha piu tosto bisogno d'ammonitione, che d'ispositione, essendo stata dalla istessa uerità dichiarata. Ma è ben da considerare che se noi hauessimo detto, che'l seme significa la parola di Dio, la terra, il mondo, gli uccelli, i demonij, le spine, la ricchezza, la mente nostra sarebbe stata forse sospesa al credere. Onde a questo effetto il Signore istesso uolse spianare quel c'haueua detto, per darci animo, & uia da cercare i significati delle cose, lequali da esso non ci sono dichiarate. Esponendoci dunque esso stesso quel che ci haueua detto, mostrò chiaramente che haueua parlato per figura, accioche uoi non haueste a dubitare, quando sentite che noi altri secondo la fragilità nostra, ui dichiariamo li suoi documenti. Chi di uoi m'harebbe mai creduto, s'io ui hauessi detto, che le spine significano le ricchezze, conciosia cosa che quelle pungono, & queste dilettano? Et nondimeno sono ancora esse spine, percioche stimolano, & lacerano la mente, & l'anima nostra con li loro stimolosi, & molestissimi pensieri, & quando la inducono a peccare, allhora a guisa d'acute spine la feriscono con sanguinose ferite. Il che uolendo piu propriamente dimostrare il Signor per l'altro euangelista, non ricchezze ma fallaci ricchezze uolse chiamarle, & ueramente fallaci sono, poscia che non possono stare lungamente con esso noi. sono fallaci ancora, percioche hauendo elle nome di ricchezze non possono scacciar la pouertà dell'anima nostra. Ma quelle si debbono chiamar uere ricchezze, lequali ci possono far ueramente ricchi di uirtù & di honorati costumi. Ora fratelli se disiderate farui ricchi, attendete ad acquistar le uere ricchezze, se disiderate salire all'altezza de gli honori, per la strada del Cielo ui indirizzate. Se amate la gloria della dignità, studiate di essere accettati in quel celeste angelico senato. Le parole del Signore che con l'orecchie hauete riceuute, uogliatele con la memoria conseruare, percioche il proprio cibo della mente nostra è la parola di Dio, & si come il cibo del corpo non gioua, ma ritorna fuori, se lo stomaco è debole che l'ha riceuuto; così quello dell'anima si perde, se dal uentre della memoria non è ritenuto. Hauete dunque a dubitar fratelli del pericolo della morte eterna, se preso che harete con l'orecchie il cibo spirituale della parola di Dio, non terrete il nudrimento della giustitia nella memoria. Ecco che ogni nostro affare, ogni impresa nostra uolando passa, & la uita nostra non s'arresta pure

Luc. 8.
Matt. 13

sta pure un momento. Et all'ultimo giudicio continouamente a nostro mal grado, senza un minimo interponimento di tempo corriamo. Et perche cagion amiamo tanto quel, che di necessità, & continouamente si lascia? Che furore è questo, abbracciar così strettamente quel che gli conuien lasciare, & nulla stima far di quello, doue uoglia o non, gli conuien giungere, & peruenire? Ricordateui di quella parola, che disse il Signore. Chi ha orecchie da udir oda, certo è, che tutti quei, che erano presenti haueuano orecchi corporali. Adunque è da credere che colui che diceua quelle parole, non delle orecchie di fuori, ma di quelle di dentro uoleua esser inteso. Facciate si, che'l parlare del Signore rimanga nell'orecchia del cuore, habbiate cura che'l seme non caschi uicino alla strada, accioche non uenga lo spirito maligno, & uel tolga dalla memoria. Guardateui che non caggia sopra la pietra, accioche non produca il frutto dell'opere buone, senza radice di perseuerãza. So ben'io che molti lodano quel che dico io, & si dispongono a porlo in opera, ma tentati da qualche picciola auersità abandonano l'impresa. Fu dunque sassosa la terra, doue cadde il seme, non hebbe humore, percioche i germogli non produssero il frutto della perseueranza. Molti sono di quei, che udendo riprendere, & biasimare l'auaritia, detestano & apertamente condannano, & lodano sommamente il dispregio del mondo. Ma si tosto che haranno ueduto cosa che loro aggradi, si dimenticano di quel che haueuano lodato. Molti ancora udendo uituperare il uitio della lussuria, non solamente si propongono di non cader mai piu in quel peccato, ma si uergognano esserui ad altro tempo caduti, & nondimeno parata che sia loro innanzi qualche bella donna, non altramente si danno a disiderarla, che se mai contra si fatto desiderio pensato non hauessero. Egli fa cose degne di biasimo colui, che fa cose da lui altra uolta fatte & biasimate. Quante fiate dopò il peccato ci dolemo, & dopo il pianto ci torniamo? Così fu il pianto di Balaam sopra il popolo d'Israel, quando disse, o se morisse l'anima mia della morte de' giusti, & il fine mio fosse simile al loro, ma passato quel poco tempo di compuntione, si lasciò trasportar dall'auaritia, & con la speranza de i promessi presenti, diede il consiglio a quel Re in danno del popolo d'Israel, alla cui morte poco auante haueua disiderato che si assomigliasse la sua. Et è ben da notare quel, che il Signore spianando la figura delle spine disse, & cio è che l'ansietà che l'huomo ha sempre per le ricchezze, & i sensuali piaceri affogano la parola di Dio, & ueramente suffogano, percioche con i loro molesti & importuni pensieri strangolano la gola della mente. Et trauersando la strada de' buoni disiderij al cuore, impediscono l'en-

Matt. 13

Nu. 22.

trata al uital fiato dello spirito. E' da notare ancora, che due cose dice il Signore, sogliono essere accompagnate alle ricchezze, l'ansietà, & i piaceri del corpo. Percioche con gli ansiosi pensieri opprimono la mente, & con l'abondanza de' dilitiosi piaceri la risoluano. Onde con operationi contrarie affliggono i loro posseditori, & ramolliscono. Ma perche l'afflittione non può stare insieme con le delitie, in diuersi tempi fanno contrarij effetti. L'uno con ansietà di acquistarle, & conseruarle lo affligge, l'altro quando con lo disordinato uso della loro abondanza li risoluono, & ammorbidiscono. La terra buona è quella, che rende il frutto per la patienza: percioche noi non facciamo bene alcuno, se parimente non portiamo con patienza le molestie del prossimo: atteso che quanto piu un'huomo altamente uà alla perfettione, tanto piu in questo mondo troua cose dure da sopportare, percioche come noi lasciamo i diletti del mondo, egli ne persegue con le sue auersità. Onde segue la esperienza di molti, che attendono a ben uiuere, & nondimeno sempre stentano, & mentre fuggono i terreni disideri, sono afflitti dalle terrene tribulationi, ma secondo la sentenza del Signore, riportaranno il frutto della patienza, percioche sopportando humilmente i flagelli per quell'istesso mezo, saranno altamente nel riposo riceuuti, come auiene all'una, che dopo l'essere calpestata, conuertita in dolce liquore, è caramente conseruata, cosi la oliua con le battiture, & con lo essere fortemente stretta dal torchio, lassa la sua grossa faccia, & diuenuta soauissimo liquore, cosi della spiga, che cõ la tritura lassa la paglia nell'aia, & le grana si ripongono nel granaio. Chiunque ha uoglia di lasciare i uitij, attenda a purgarsi con la sofferenza delle auersità, accioche purgato quì dalla ruggine col fuoco delle tribulationi, possa comparir lucido, & netto innanzi al giudice della sua conscienza. Et per chiuder la bocca di molti, che si scusano del ben fare, con le malatie, o con la pouertà, uoglio narrarui parte della uita di Seruolo, quel poueretto di robba, ma ricco di meriti, quel che staua nel portico, doue si passa per andare a san Clemente, credo che molti di uoi l'habbiano conosciuto. Costui era gia cõsumato dalla lunga, & fastidiosa necessità, percioche da giouine diuenne paralitico. Onde nõ potea ne leuarsi, ne mouersi, ne porsi la mano alla bocca, ne uoltarsi dall'uno all'altro lato. La madre e il fratello gli attendeuano. Et udite che carità. Egli uiueua di limosine, come hauete potuto uedere, & nondimeno quel che auanzaua alla necessità del uiuer suo, faceua dispensare a gli altri pouerelli. Egli non sapeua lettere, & nondimeno s'haueua fatto comprare la scrittura sacra, & come capitaua da lui qualche pouero religioso, lo inuitaua alla sua casetta, & faceuasi leggere, &

Perfettione consiste in sopportar cose dure.

Luc. 18.

Seruolo, e sua carità uerso i poueri.

re, & dichiarar qualche cosa. Onde auenne che in poco tempo, secondo la sua capacità imparò tutta la scrittura. Attendeua il pouerino ne i suoi affanni a ringratiare il Signore, & notte, & giorno hauea sempre in bocca i salmi, & l'altre lode di Dio fin che giunse l'hora di dar fine alla sua penosa, benche santa uita. Doue conoscendosi gia uicino, ammoniua i poueri pellegrini, che gli erano a canto, che si leuassero, & recitassero salmi per la sua partita, co quali esso ancora deuotamente cantaua: ma mentre ch'egli staua in questo, gridò che tacessero, dicendo loro non udite uoi i canti del Cielo, & stando attento ad udire quell'anima beata lasciò il corpo, lasciando in terra molta soauità di odore. A questo fatto fu presente un de' nostri monachi, che anco ui ue, & suol narrarlo non senza lachrime, affermando che dall'hora che morì fin che quel santo corpo fu sepelito, mai non cessò la soauità del lo sparso odore. Ecco in qual modo uscì di questa uita colui, che nella sua lunga uita sempre tolerò l'afflittioni. Onde si uerifica la parola del Signore, cioè che la buona terra rende il frutto per la patienza, essendo trita dal uomere della disciplina. Ma uoi fratelli carissimi pensate molto bene con che scusa ci defenderemo in quello horrendo giudicio della nostra pigritia, & negligenza all'opere buone, hauendo noi mani, & piedi da potere operare, se colui che non si poteua preualere ne di mani, ne di piedi, adempì cosi bene i commandamenti di Dio. Non accade che il Signor ne mostri gli Apostoli, iquali trassero al Regno dopò se tante migliaia de fedeli. Non ci opponga i martiri, iquali con lo spargere del sangue peruennero alla beatitudine. Basterà questo solo Seruolo a confondere la nostra ignaua tepidezza, le cui braccia furono sempre deboli & inferme, ma al ben fare sane, & robuste. A questo esempio di patienza, a questo ardor di buona uolontà fratelli studiate di assomigliarui, accioche possiate con lui goder la gloria, allaquale il Signor eterno ci conduca per sua misericordia. Amen.

Luc. 18.

IL FINE DELLE HOMELIE DI SAN GREGORIO.

SERMONI DI SANTO AMBROSIO.

COME SI DEONO HONORARE IL PADRE ET LA MADRE. TOMO V.

ONORA Patrem tuum, La lettione hoggi fratelli del principio della legge è uenuta molto a proposito mio, percioche hoggi è l'anniuersario del mio uescouato, atteso che ad ogni capo dell'anno par che si rinuoui il debito della professione sacerdotale; laqual quanto ben s'accordi con la presente lettione, facilmente uedrete. Commanda la legge che dobbiamo honorare il padre & la madre nostra. Ora certo, è che uoi siete miei padri: percioche hauendomi uoi eletto per uostro uescouo, è nata la mia dignità da uoi: & però si potrà dire che uoi siete miei padri, & uoi siete miei figliuoli, padri mi siete considerandoui tutti insieme per la detta cagione, ma ciascuno da per se è mio figliuolo. Et molto uolontieri ui chiamo miei padri, & miei figliuoli, uedendo che ascoltate la parola d'Iddio, & la ponete in esecutione. Figliuoli ui dico secondo la scrittura, che dice, uenite figliuoli, udite me & padri, per quel che disse il Signore, coloro ten go io per padre, & madre che odono la parola d'Iddio, & la pongono in opra. Commodamente adunque la legge, hauendoui commandato prima amare il Signore Iddio nostro, & il prossimo nostro, soggiunse il precetto dell'honorare il padre, & la madre, percioche questo è il primo grado di religione appresso il primo precetto, hauendo uoluto il Signor che questi sieno gli autori & le cagioni dell'esser nostro

Exo. 22.

ſtro dopo lui. Ma biſogna uenire a particolari di queſto honore, e pri ma dobbiamo honorarli con i ſeruitij & con la ubidienza, guardandoci da ogni maniera d'ingiurie contra loro, tanto che ne anche una cattiua ciera dobbiamo far loro. Ma queſto non baſta, anzi pochiſsimo importa, atteſo che la legge ha prouiſto di debita pena contra quei che fanno ingiuria al padre, o alla madre, quando dice nel Leuitico, colui che dice parole ingiurioſe a padre, o madre ſua, perda la uita. Ma io uoglio che tu honori tuo padre, non per paura della pena, ma per fare ufficio di huomo da bene, & di buō chriſtiano. Onde gran differenza è tra il beneficio che naſce dalla legge, & l'ufficio proprio che naſce dalla bōtà & religion dell'huomo che'l fa. Honora dunque i tuoi padri & madre, perche il Signor del mondo honorò i ſuoi. Non hai udito tu l'Euangeliſta quando parlando dell'età del Signor di dodici anni, dice & era ſoggetto a loro, cioè Gioſeppe, & Maria. Ora ſe eſſo Iddio era ſoggetto a i piccioli ſerui ſuoi, quanto piu dei eſſere tu al padre & madre tua? Honoraua Chriſto Gioſeppe, & Maria non per debito di natura, eſſendo eſſo Iddio, & quelli mortali, ma per ufficio di pietà, & Religione. Honorò principalmente il ſuo uero celeſte padre Iddio di quella maniera di honore, nella quale niuno l'honorò mai, cioè che ſi faceſſe ubidiente a lui inſino alla morte, per lo cui eſempio dei honorare tu il padre, & la madre. Honoraſi ancora il padre, & madre con la liberalità uerſo loro, honora, dice l'Apoſtolo Timotheo le uedoue, quelle che ſono ueramente uedoue, & nō è altro l'honore che dare a ciaſcuno ſecondo i meriti ſuoi. Paſci dunque il padre. Paſci la madre tua, & habbi a mente che dapoi che harai paſciuta tua madre a baſtāza, non le hai però reſo il guidardone de i dolori che per te ha ſofferti, non li tormenti, & affanni che ha tolerati per te. Quando potrai mai rendere a tua madre, i tanti ſeruigi che ella t'ha fatto portandoti prima nel uentre, & poi nelle braccia? quando il nodrimēto ch'ella t'ha dato, prima nel proprio ſangue, & poi del latte, porgendoti con tanto materno affetto le mammelle? quādo mai la fame & la ſete ch'ella ha patito per te? per non mangiar coſa che foſſe contraria alla ſanità tua, per nō bere uino, o altro che poteſſe alterrare il latte per la uita tua. Per te ha la pouera donna ſofferto fame, per te ha mangiato, per te ſi guardaua da i conſueti, & diſiderati cibi, per te pigliaua gli amari & diſpiaceuoli nodrimenti per te ha tante notti uegghiato, per te ha dormito, per te ha riſo, per te ha cantato, per te ha pianto, & tu ſarai tanto fiero, & inhumano che la potrai ueder patir diſagio del uiuere? O infelice & quanto giudicio di Iddio ti ſerbi all'anima tua, ſe non nudriſci il padre, & la madre tua? Non uedi tu che

Leu. 20.

Luc. 2.

Chriſto honorò il padre celeſte e'l terreno.

quanto hai al mondo, sei obligato darlo a chi t'ha dato l'essere? Quanto peccato, quanta uergogna ti farai, se tua madre sarà constretta a gir dimandando il pane? Et se siamo obligati per commandamento del Signor di pascer gli alieni pellegrini, quanto maggiormente il padre, & la madre? Guardateui dūque figliuoli di tanto errore, & se non per conscienza, almeno per uergogna ue ne guardate. Et tu figliuola mia, so ben'io di chi parlo, non ti uergogni, come ti possono soffrir gliocchi, quando uai tu in Chiesa, di ueder la tua uecchia madre, porger la mano a chi le dà la limosina, & lasciando passar te sua figliuola, la dimanda alle straniere, passando tu innanzi a lei con la testa alta, con la collana, & con altri ornamenti, balestrando gli occhi, & strascinando le ueste? Ora se allhora la misera uecchia ti chiamasse al tribunal della ragione, dimādandoti la ragion del nudrimento ch'ella ti ha dato, che diresti? Poniamo che tu uoglia dare a gli altri poueri, hor che confusione sarà la tua. se da alcun di loro ti sarà detto, deh perche nō dai alla madre tua? Non hai tu udito questa mane il uangelio di quel riccone ch'era coperto di delicate uestimenta, & che ogni dì faceua banchetti; della cui mēsa il pouero Lazaro raccoglieua per terra quel che ne cadea per sodisfare alla fame, che dapoi fu destinato alle pene eterne, perche non haueua nudriti i poueri di quel che gli auanzaua? Ora se così gran pena stà apparecchiata a coloro che non hanno uoluto dar del suo a gli stranieri, quanto maggior si serba a quei che non uogliono nudrire i suoi, & masimamente padre & madre? Ma dirai forse, io uoglio dare il mio tutto alla Chiesa, non t'ingannar figliuolo perche il Signor non uuol dono, o limosine da coloro, i cui padri & madri moiono di fame. Ora a i Giudei liquali biasmauano li Apostoli che non si lauauano le mani, ripose il Signor, colui che si pensa con i doni dell'altare sodisfare al bisogno del padre, non ubidisce al precetto della legge, che dice, honora il padre, & la madre tua. Ilche ho detto con altre parole per farlo meglio intendere, essendo i Giudei attesi ad osseruar le leggi, & usanze humane, lasciauano quelle d'Iddio: Ma i discepoli che haueuano proposto di anteporre le leggi d'Iddio a quelle de gli huomini, non curauano di lauarsi le mani nell'andare a mensa, conciosia che a colui che è netto, & mondo non fa mestier lauarsi le mani. Esso Signor maestro loro li haueua lauati & mōdati tutti, non cercauano altr'acqua, o d'altro bagno, perche con un sol Battesimo, o uogliamo dir lauamento, il Signor ha tolto uia tutti gli altri Battesimi, o bagni che si usauano, Per tanto non ha bisogno d'altro lauamento colui che uien lauato dalla Chiesa. Onde misteriosamente i discepoli non curauano del lauare del corpo, hauendo l'animo fisso

Mat.15.

mo fisso al lauare, & mondar dell'anima. & questo è quel, che ripren deuano i Giudei. Ilche ingiuriosamente fu loro rintuzzato dal Signore, mostrando loro che essi attendeuano alle cose uane & disutili, lasciando le necessarie, quando dimandò loro, perche cagione hauendo la legge ordinato, che si honorasse il padre & la madre, uoi per iscusarui rispondete al padre quando ui dimãdo soccorso a i bisogni suoi, il dono che ho posto su l'altare ti giouarà, sapendo che'l pouero padre per conscienza non torrebbe i danari dell'altare. Et sotto questo colore trouato da huomini, cuoprono la loro auaritia. Et nondimeno la uera uolõtà diuina è, che dobbiamo pascer nostro padre, & madre, & innanzi a gli altri, percioche se la diuina legge ha uoluto che ne ua da la uita a chi dice parole ingiuriose al padre ò madre, quãto piu crudel pena si dè dare a chi li lascia morire di fame? Onde si puo uedere come il Signore pon freno all'insolenti uanità de gli huomini, perche se ne trouano de gli sciocchi, iquali per esser nominati dal uulgo, lasciano le robbe alle Chiese priuandone i loro parẽti, essendo gia noto che la misericordia dè cominciare da i poueri piu cõgiunti. Date dunque prima al padre, & madre uostra. Date ancora appresso a questi, a i poueri. Dà a quel sacerdote di quel che ti auanza delle cose temporali, accioche tu riceua da lui delle spirituali, che tu non hai, cõciosia che chi honora, sarà honorato. Non uedi tu, che colui riceuẽdo, dona & prende da te, non come mendico, ma come quel che ti habbia a remunerar largamente. Dà al pouero per la quiete sua, accioche tu communicando del tuo ti guadagni maggior quiete. Ma auertite, che si come la scrittura ne dice che dobbiamo pascere i nostri padri & madri, cosi ne dice ancora che per seruire a Iddio dobbiamo lasciar padre, & madre, se eglino sono impedimento all'effetto della deuota mente nostra.

Leu.20.

SERMONE DI SANTO AMBROSIO, CHE IL giusto conosce se stesso. Tomo IIII.

VONIAM iniquitatem meam ego cognosco. Non è poco fratelli il conoscer ciascuno il suo peccato: onde di sopra è scritto chi è quel che conoscerà i difetti suoi? che uale a dire chi è da tanto che li possa intendere? come quell'altro ancora che dice il medesimo Salmista, chi è quel che habiterà nel tabernacolo tuo, & chi sarà quel che salirà nel monte del Signore? come a dire, non dico niuno, ma raro, percioche colui che si puo conoscere, si puo guardare, & puo fare elettion di quel che gli pare il migliore. Ma ci sono di

Sal.50.

Sal.18.

quelli che si gloriano de i uitij loro, & pensano di riportar lode, donde ha da seguir loro uituperio. Altri si gloria di hauer espugnata la uolontà di qualche honesta donna, ouero di hauer uinto il pudico proponimento di qualche uedoua. Altri si uanta della morte del suo nemico. Altri si pensano cosa uirtuosa il uiuer de' latrocinij. Et molti sono che pongono l'esser sauio nel sapere ingannare il compagno. Tra questi tali niuno puo dir col Profeta, io conosco le iniquità mie. Ma colui solamente il puo dire; che si duole di quel che ha fatto, & condanna se stesso nelle opere sue cattiue, & colui, che si sente stimulare la conscienza da i peccati suoi, de' quali parla il Profeta, quando dice delle cose che dicete nel uostro cuore, & nel segreto del uostro letto, ui uogliate compungere. Si trouano di que' ricchi che essendo caduti si uanno uoltando per la terra, & quel male che non haueua fatto loro il cadimento, lo fa il uoltarsi per la terra, doue sono caduti. Altri sono a guisa di caualli Greci, de' quali si dice che hanno per natura di non mouersi quando cadono a terra, a che paiono essere stati ammaestrati, perche se il cadimento non nocque loro, lo star saldi non accresce il male. Onde segue che di peggiore conditione de gli animali bruti sieno coloro, che dopo commesso il peccato si uoltano in esso, & recansi ad honore l'hauere errato. Et poi soggiunge il Profeta dicendo, & il peccato mio sempre sarà contra di me. Lo stolto è quel che si diletta de i proprij uitij, & con li noui peccati offuscando i uecchi si crede far bene, onde si rallegra nel peccare. Ma il sauio giudica che i peccati suoi gli siano sempre contrarij, & come squadre de nemici se gli uede innanzi. Cio che ode, cio che sente pare a lui che rappresentino la colpa sua, cio che si dice, cio che si legge, pensa che sia detto, o letto contra di se. Se mangia, se pensa, se fa oratione, sempre ha innãzi gli occhi il suo peccato, & ad ogni momento la propria colpa gli percuote la conscienza, & a guisa d'un seuero censore riprende se stesso. Colui dunque che dispiace a se stesso, ogni cosa ha per nemico, esso è l'accusatore, & esso è il testimonio, ne truoua doue saluarsi. Et questo è testimonio di buona mente, sentire la ferita del peccato atteso che non puo sperare rimedio alle ferite chi non sente il dolore. Ma quei che si dolgono, si come non sono priui del senso, così non sono priui della sanità: atteso che doue si troua il senso del dolore si troua il senso della uita, onde colui che non conosce la laidezza del suo peccato, diuenta matto furioso, & pazzo. Ma colui che la sente, ritorna a se stesso, & duolsi, & prende il rimedio della sanità. Onde dice la scrittura, il giusto principalmente è accusator di se stesso, colui che s'accusa, è giusto sobrio, & santo. Il giusto non si sa difendere, non

Sal. 4.

Chi si diletta, de' proprij uitij è pazzo.

sà negare il uero contra di se, abhorisce la memoria dell'errore commesso & si ritira in se stesso. Gran forza per certo è quella che la conscienza gli sa. Gran supplicio aspettauano Adam, & Eua, quando hebbero peccato, & udito la uoce del Signore. Non essendo cercati, tentarono di nascondersi. Caim ancora temeua che chiunque lo trouasse non l'uccidesse, tanto apertamente si portaua seco la sentẽza che non pensaua che alcuno mai gli potesse perdonare. Onde meritamente il Profeta chiamaua che il suo peccato gli era sempre allo incontro, cioè che la memoria del suo peccato continouamente lo perseguiua. Alche segue il frutto della penitenza che colui che si duole del commesso errore, si guarda di ritornare a fare il simile, donde habbia un'altra uolta a pentirsi & uergognarsi. Et uedere l'ordine, che l'iniquità ua innanzi al peccato. L'iniquità è la radice, il peccato è il frutto: onde pare che la iniquità appartenga alla maluagità della mente, & il peccato all'atto della transgressione, l'iniquità è molto maggior male, perche è radice dei peccati, & finalmente l'iniquità si laua col bettesimo, il peccato si cuopre con le opere buone. Ilche disse il Profeta beati coloro, le cui iniquità sono dimesse & relassate, & i cui peccati sono coperti La carita nasconde l'errore, & cuopre la moltitudine de' peccati, & essa carità ancora scancella la moltitudine de' peccati: si come è scritto di quella donna, alla quale furono rimessi i peccati. Percioche ci sono di quelli che intendono la prima parte del uersetto, come appartinente al battesimo, & la seconda alla penitenza. Onde essendo Pietro gia battezato, dimandato dopo dal Signore se l'amaua, essendo stato da lui negato, disse, tu sai Signore ch'io ti amo, & hauendolo confermato con la seconda risposta, sentendo la terza dimanda si contristò, & disse Signor tu sai ogni cosa, tu sai ch'io ti amo, & tre uolte gli fu detto dal Signore, che pascesse le sue pecorelle & che il seguitasse, come se Pietro hauesse coperto il suo peccate con la molta carità, & non senza misterio dopo la confessione della molta carità comanda a Pietro che debba regger la plebe, ilquale quantunque turbato, non hauea perduto il modo di reggere se stesso. Questo ho detto in fauor della carità: percioche ella cuopre li peccati, Et finalmente sono alcuni che dicono, che il Signore dimandò tre uolte Pietro se l'amaua, percioche tre uolle l'haueua negato, accioche il peccato dell'hauerlo tre uolte negato, fosse cancellato dalla carità, tre uolte confermata da Pietro,

Gen. 3.

Sal. 31.

IL FINE DE I SERMONI DI

SANTO AMBROSIO.

SERMONI DI SAN LEONE PAPA.

SERMONE V. DEL DIGIVNO DEL SETTIMO MESE.

PER ESECITIO di cõmune deuotione, fratelli carissimi, ho deliberato parlarui questa mattina del sacro tempo del digiuno, essortandoui con tutto il mio paterno affetto, a far che quel che prima era rito, & osseruation giudaica, al presente prendiate per precetto, & ueneration christiana. Ogni tempo figliuoli miei ne inuita per osseruanza dell'uno & l'altro testamento, a cercar la diuina misericordia, con l'humiliar la mente, & macerar la carne. Percioche non è cosa che piu efficacemẽte faccia l'huomo grato al Signor Dio, che'l giudicar se stesso: & non dee cessar mai dal dimandar perdono, & misericordia, colui che mai non si troua senza colpa: ha questa proprietà l'humana natura, non per quel che le diede il suo creatore, ma per quel che prese dal primo preuaricatore, & poi per general legge trasmise a tutta la successione, che di corpo corruttibile hauesse a nascere quel che potesse corrompere l'anima incorruttibile, onde auiene che l'huomo nostro interiore, quantunque sia per uirtù del Battesimo in Christo rigenerato, & dalle catene dell'eterno carcere liberato, nondimeno ha da combatter continouamente con la carne, & mentre si sforza di superarla, bisogna star sempre in battaglia. Nella quale non si può ottenere si perfetta uittoria, che i lacci che hanno da essere sciolti, ancora non leghino, & l'arme che si doueuano rompere, non feriscano. Et quantunque l'animo che giudica, & regge queste esteriori membra,

Humiliarsi a Dio, è cosa accettissima a sua maestà.

membra, sia prudente, & saggio; nondimeno tra tanti pensieri ch'ei si prende, & tante regole & misure ch'usa, per nudrire & gouernare ben questa carne, sempre le soprastà la uicina tentatione. Chi è colui, che si astenga tanto da i piaceri del corpo, & sopporti con patienza i dolori, che la mente sua non si muoua dalle lusinghe della carne, o dalle molestie delle cose auerse? Egli è commune all'uno & all'altro il piacere, & la tristitia. Non ci è parte nell'huomo, che non s'infiammi dall'ira, che non s'intenerisca d'allegrezza, & che la mestitia non la contamini. Ora come si puo mancar di peccare, doue una medesima passion gouerna il rettore, & i sudditi insieme? Onde meritamente il Signore disse, che lo spirito è pronto, ma la carne è inferma. Ma accio che la fragilità dell'humana natura da noi conosciuta, nó ne inducesse à disperatione, quel ch'è impossibile per propria natura, ne promise possibile per uirtù diuina. La uia fratelli, che conduce alla uita, è molto angusta & dura, & niuno mai potrebbe caminar per essa, niuno ci potria far pure un passo, se esso Christo non ci mostra la strada, facendosi esso uia, accioche l'autor della uia, desse la forza & la possibilità al uiandante, conciosia cosa che uno medesimo è quel che ne mette per la strada della fatica, & ne conduce alla quiete, & riposato fine. Onde segue che da quello istesso, nel quale è posta la speranza della uita nostra, si ha da prender la forma della nostra patienza, percioche non potremo regnare insieme con esso, se non patiamo per esso, atteso quel che ne dice l'Apostolo, che colui che uuole esser Christiano, dee caminare per la strada, per laquale esso Christo ha caminato: altramente saremmo fallaci & uani ingannatori, portando l'insegna di colui, del cui nome ci gloriamo, & i suoi instituti precetti non uolessimo osseruare. Iquali però non ci sariano graui & spauentosi, anzi da tutti pericoli ci liberarebbono, se non amassimo altro che quel che ci è cómandato d'amare. Due sono fratelli gli amori, da quali procedono li tutti nostri uoleri & disiderij, tanto differenti di qualità tra loro, quanto tra se sono differenti gli autori, dai quali essi procedono, percioche l'appetito nostro rationale, ilquale non può per sua natura non amare, o si uolta ad amare Iddio, o il mondo, ne l'amare Iddio non si troua niuna molestia, ne l'amare il mondo ogni cosa è noiosa. Le cose eterne dobbiamo strettamente abbracciare, & di queste temporali ci dobbiamo seruire solamente di passata, accioche essendo noi in questa uita pellegrina caminiamo tuttauia uerso la patria. Tutto quel di bello che per camino ci occore, lo prendiamo, come per sostegno, & commodità del uiaggio, & non come delitie da farci fermare, & atteniamoci a quel che dice l'Apostolo, il

Mat. 26.

1. Gio. 2

1. Cor. 7

tempo è breue: resta che quei che hanno le mogli, le tengano come non l'hauessero, & quei che hanno cagion di pianto, piangono, come non piangessero, & quei che si allegrano come se non se allegrassero, & quei che comprano le cose del mondo, le tengano come se non le possedessero, & quei che stanno in questo mondo, ci stiano come se non ci stessero: percioche la bellezza sua passa uia tosto. Ma tutto quel, che in questa uita con la bellezza, con l'abondanza, con la uanità ci losinga, non puo facilmente schifare, & non amare, se non colui, che nella bellezza delle cose che quì uediamo, si dà piu tosto ad amare il creatore, che la creatura, ilquale quando ti dice, che tu debba amare il Signore Iddio con tutto il cuor tuo, & con tutta la mente tua, & con tutta la uirtù & potenza tua, ti fa intendere che non uuol che mai uoltiamo l'amor nostro da lui, quando poi appresso al precetto dell'amare Iddio, aggiunge quell'altro dell'amare il prossimo come noi stessi, ci dà ad intendere che dobbiamo imitar la bontà sua, cioè che amiamo quel che è amato da lui, & che facciamo quel che fa esso, perche quantunque noi siamo la possessione, laquale esso Signore lauora, & la casa laquale esso fabrica, & colui che pianta non puo far nulla, ne colui che dà l'acqua, ma solamente il Signor è quel che fa crescere la pianta: nondimeno in tutte le opere sue uerso di noi chiede la seruitù & ministerio nostro, & uuole che noi siamo ministri & dispensatori de i doni suoi, accioche colui che porta l'imagin d'Iddio, faccia la uolontà d'Iddio. Onde nella oratione insegnataci dal Signore si legge, Adueniat regnum tuum: fiat uoluntas tua, sicut in cœlo & in terra. Per lequali parole non chiediamo altro da Iddio, se non che si degni farsi soggetto a colui che ancora non gli è soggetto, & come gli Angioli in Cielo, cosi sieno gli huomini in terra ministri della sua uolontà, & in questo modo pregando, amiamo Iddio, & amiamo il prossimo, & non è diuerso, ma un solo amore è in noi mentre che desideriamo che il Signor commandi, & che il seruo ubbidisca. Ora fratelli carissimi questo affetto, per lo quale scacciamo da noi l'amor terreno, con l'uso delle buone opere si fa in noi piu forte, con ciosia che è necessario che la conscienza si diletti delle buone operationi, & faccia uolontieri quel che hauer fatto l'aggrada. Onde si prende il digiuno, si multiplica la limosina, & fassi che il desiderio di ciascuno sia commune di tutti, la fatica nutrisce la patienza, la mansuetudine ammorza l'ira, la beneuolenza calpesta l'inuidia, le sordide, & sporche uoglie sono uinte da gli honesti desiderij, l'auaritia è scacciata dalla liberalita, & il peso della robba, diuenta istrumento di uirtù, Ma perche gl'inganni del Demonio penetrano tra queste cose lodeuoli.

Matt. 6.

deuoli, è necessario, che a certi tempi sia là uirtù nostra uigilante, accioche s'auuenisse che per la bontà della stagione, & per la grassezza della terra, la mente nostra desiderosa di questi mondani beni, uedendosi pieni li granai, dicesse anima mia tu hai tanti beni, godi, trionfa, & datti piacere, se cosi ti dicesse, apri l'orecchie a quella riprensione del Signore, che le dice, o stolto & uano, questa notte ti torrò la uita, & queste tante cose che tu t'hai congregate di che ti seruiranno? Questa è quella uera meditatione che deue fare ogn'huomo che non è stolto, accioche essendo i giorni di questa uita breui, & il fine incerto, mai la morte non assalti alcuno all'improuiso: & niuno incorrerà mai in disordinato fine, se pensa che può adhora adhora morire.

Luc. 12.

SERMONE IX. DI SAN LEONE PAPA DEL DIGIVNO DELLE QVATTRO TEMPORA.

So ben'io fratelli carissimi, che la maggior parte di uoi è tanto deuota, & inclinato ad osseruare i precetti della Christiana dottrina, che non ha bisogno delle mie ammonitioni, conciosia che le cose, che ci sono state insegnate da i nostri antecessori, & per lunga consuetudine confermate, da gl'intendenti, & dotti sono intese, & conosciute, & da i religiosi, & deuoti s'hanno in ueneratione, ma perche è offitio di Vescouo hauer cura della salute di tutti i suoi figliuoli spirituali, tanto litterati, quanto uolgari, & idioti, per essere egualmente da me amati, tutti egualmẽte ui esorto ad osseruare il digiuno delle quattro tempora; ilquale la Chiesa ogn'anno in questo mese ci propone, & cio farete con sicura fede, gastigando la insolentia dell'animo, & del corpo insieme, percioche quantunque il mancar del cibo al corpo paia gastigo della carne; nondimeno tutto quel, che si niega, o concede a i sensi corporei, egualmente appartiene a chi comanda, & a chi dee ubidire. Hauendo dunque l'huomo in se stesso due leggi di continentia, conciosia che niuna delle nostre attioni appartenga al corpo solo, se bene all'animo solamente ne appartengano molte, con molta prudentia dobbiamo attendere, & considerare, quanto sia ingiusto, & contrario all'honestà, che la parte inferiore non obedisca a quella, la quale per legge di natura ha da comandare. Ma acioche la parte rationale superiore possa comandare, & gastigare la carne a se suggetta, deue anchor essa digiunare domando i uani desiderij, a i quali non meno che a quelli della carne si de repugnare, & contrastare, secondo che la scrittura ne insegna, quando dice, non seguitar le

Digiuno è buono, quando l'anima e'l corpo s'accordano insieme a digiunare.

concupiscentie tue, & allontanati dalla tua mala uolontà. Colui dunque che ha da digiunare, & astenersi da i uitij della carne, dee digiunare, & astenersi da i desiderij della interiore concupiscenza. Onde hauete a sapere, che l'anima nostra si pasce anch'essa di cibi, & di buoni, & di cattiui, tra li cattiui il piu pernicioso è il uoler quel che non è lecito d'hauere, & che molto dannosa delettatione di cuore, è quella, che si pasce di dishonesti guadagni, si lieua su da insolente superbia, ò si gioisce, & allegra di uana adulatione. Et benche questi affetti, & passioni d'animo siano legati col corpo, nondimeno sempre risguardano al fonte della uolontà, d'onde deriuano. Conciosia che la qualità, & natura di ogni nostra attione, prende il nome dal principio della uolontà. Onde si puo concludere che'l miglior digiuno che possa fare il Christiano, sia il reprimere, & ritirar la uolontà da gl'ingiusti, & dishonesti desiderij, conciosia che allhora è fruttuosa, & utile l'astinentia del mangiare, quando procede dalla temperanza dell'apetito interiore. Hauendo dunque figliuoli carissimi a celebrare, & osseruare il uero carnale, & spirituale digiuno, ilquale habbia a purificare, & santificare il corpo, & l'anima insieme, la prima cosa habbiamo da mirar fisso ne i secreti del nostro cuore, & con diligente esamina considerare di che maniera di cose ci dilettiamo, & di quali ci contristiamo. Et se ci trouiamo piantato l'amore della gloria, se qualche radice d'auaritia, se qualche ueneno d'inuidia, di niuno di questi pernitiosi cibi l'anima si pasca, ma dilettandosi di cibi delitiosi, nutrichisi del pasto delle uirtù, & anteponga le celesti uiuande alle terrene uoluptà. Riconosca l'huomo la natura sua, & contempli l'imagine, & similitudine, ch'ei porta del suo creatore, & non si spauenti delle miserie, nelle quali è caduto per il commune peccato, tanto che si disperi della misericordia del suo fattore. Egli ci disse, siate santi, perche io son santo: cioè amate me, & guardateui dalle cose che mi dispiacciono, fate quel ch'io amo, & amate quel ch'io faccio, & quando ui paia difficile di fare quel ch'io ui commando, habbiate ricorso a colui, che ui commanda, accio che prendiate l'aiuto da chi u'ha dato il precetto. Non ui negarà l'aiuto colui, che u'ha dato la uolontà. Digiunate dalle cose auerse, & cioè dalle contrarie alla salute dell'anima. Io son, dice il Signore, il uostro cibo, & il uostro bere. Niuno puo uanamente desiderare le cose mie, percioche colui che si indirizza a me, con la mia guida mi cerca. Di queste esortationi fratelli carissimi, con liquali il Signor ne inuita a gli in commutabili beni, & a i diletti eterni, sono piene le diuine carte, & tutta la forza del uecchio, & nuouo testamento consiste a persuaderci che ci accostiamo a gli ueri beni, & allontaniamoci dalle uane,

Digiuno uero del Christiano qual e.

Gio. 11.

& false

& false lusinghe del mondo, percioche non haremo mai quel che ci è promesso, se non facciamo quel che ci è comandato. Che piu giusta cosa si puo dire, che l'huomo faccia la uolontà di colui, alla cui imagine fu creato, & laqual porta seco, & con l'astinentia de i cibi sia digiuno della legge del peccato? A questo effetto è stato ordinato il digiuno delle quattro tempora, accioche ritornando il tempo dell'anno in se stesso, conoschiamo hauer bisogno sempre d'essere purificati, & che ci sforziamo mentre siamo trauagliati in questa mortal uita con i digiuni, & con le limosine purgare le macchie de peccati, iquali con la fragilità della carne ci hanno contaminati. Tolleriamo fratelli alquanto la fame, & manchiamo dell'ordinario nostro per dare a poueri. Prenda diletto la conscienza tua della soauità de' frutti, che nascono dalla liberalità spirituale, & de i temporali diletti; de i quali per poco spatio fai lieto il prossimo tuo, & riceuerai diletto eterno. L'amare il prossimo figliuol mio, è ueramente amare Dio, ilquale pose la continentia, & perfettione della legge, & de i profeti nella unione di questi doi precetti di carità, accioche niuno dubiti, che quello che si fa a beneficio del prossimo, si faccia ad esso Signor Dio. Ilche mostrò il Saluatore, quando parlando del souuenire a poueri disse. Quel, che farete ad un di questi, lo farete alla persona mia. Digiuniamo dunque fratelli la quarta, & la sesta feria. Et il Sabbato andaremo a uegliare in San Pietro, & per i suoi meriti, & operationi: speriamo che i nostri digiuni & orationi siano grati a Dio, ilquale uiue, & regna per infiniti secoli. Amen.

Digiuno de' quattro tēpi, a che fine ordinato.

Matt. 25

SERMONE DI SAN LEONE PAPA NELLA FESTA DI TVTTI I SANTI.

PREDICANDO dilettissimi il Signor nostro Giesu Christo l'Euangelio del Regno, & sanando diuerse infirmità per la Galilea, la fama delle sue uirtù s'era sparsa per tutta la Siria, & da ogni parte della Giudea molte turbe al celeste medico concorreuano. Percioche essendo tarda la fede dell'humana ignoranza, a credere le cose ch'ella non uede, & a sperar quelle che non conosce, bisogna che quelli che deueuano essere riformati nella diuina dottrina, fossero con beneficij corporei, & uisibili miracoli mossi a non dubitare della dottrina di colui, la cui potentia era loro tanto manifesta. Onde per mutare il Signor rimedij del corpo a quelli dell'anima, & per esercitare dopo la cura de' corpi anche quella de gli animi, separatosi dalle turbe circon

Matt. 5. stanti, si ritirò con i suoi discepoli sul monte, accioche l'altezza del misterioso luoco, rispondesse alla sublimità de' documenti che hauea da dar loro; & per mostrare ancora con la qualità dell'opera & del luogo, la qualità d'esso ch'era colui, che gia si degnò di parlare cō Moise su quell'alto monte, ma iui con terribile giustitia, quì con piu sacra clementia, accioche s'adempisse quello che era stato promesso per

Hier. 46 queste parole di Hieremia Profeta, ecco, uengono giorni, dice il Signore, ne' quali io consumerò il testamēto mio sopra la casa di Israel, & sopra la casa di Giuda. Dopo quei giorni dice il Signore, darò le mie leggi nel senso loro, & nel loro cuore le scriuerò. Colui dunque che hauea parlato a Moise, parlò a i discepoli, & la mano del uerbo che parlaua, componeua i decreti del nuouo testamento, non prohibendo d'accostarsi al monte con alcuno spauento, come fece allhora con la grossezza delle nuuole, & con suoni & fulgori terribili, ma con facile adito de' suoi ragionamenti alle orecchie de gli ascoltanti, & per tor uia l'asprezza della legge con la soauità della gratia, & dallo spirito della adottione si togliesse il timore della seruitù. Qual sia dunque la dottrina di Christo, ne fanno testimonio le sacre sententie di lui, accioche quelli che desiderano d'arriuare all'eterna beatitudine

Matt. 5. conoscano per quai gradi a lei s'ascende. Beati disse i poueri di spirito; percioche di loro è il Regno de cieli. Sarebbe forse dubbio di quai poueri la uerità parlasse, se dicendo beati li poueri, non aggiungesse cosa, onde si potesse intendere la loro qualità. Et a meritare il Regno de' cieli parebbe bastare quella sola pouertà, che molti sotto graue, & dura necessità patiscono. Ma dicendo i poueri di spirito, dimostra douersi dare il Regno de' cieli, a coloro che sono piu commendati dalla humilta de gli animi, che dal bisogno della facultà. Ma dubitar non si puo che piu facilmente conseguano i poueri il bene di questa humiltà, che li ricchi, essendo amica di quelli nella pouertà, la mansuetudine, & familiare a questi nella ricchezza la superbia. Trouasi tuttauia in molti ricchi tale animo, che non si gonfia, ne insuperbisca per l'abbondanza, ma se ne preuale alle opere della charità, reputando a grandissimo guadagno cio, ch'egli spende in sol leuare la miseria de gli altrui stenti. Tutti gli huomini di qualunque stato, & conditione si sieno, in questa uirtù sono compagni, conciosia che possono essere eguali di uolontà, quantunque sieno d'entrata diseguali, & non importa quanto sieno nelle terrene facultà dissimili coloro, che si ritrouano ne i beni spirituali, pari. Però beata è quella pouertà che non è presa dall'amore delle cose temporali, ne desidera ingrandirsi con le ricche del mondo, ma arricchirsi de' beni del cielo. Il

lo. Il primo essempio di questa magnanima pouertà dopo Christo fu dato da gli Apostoli: percioche ogni cosa sua differentemente lasciando, del pescare i pesci, allegramente liberati, diuennero pescatori di huomini, facēdo molti simili a se con l'imitatione della sua fede, quando in quella primitiua Chiesa a tutti quelli che credeuano, era un solo cuore, & una sola anima, & ogni cosa, & ogni sua possessione uendeuano. Et per mezo di temporal pouertà diuētauano ricchi d'eterni beni: & secondo si scriue ne gli atti de gli Apostoli si allegrauano di non hauere cosa di questo mondo; & possedere ogni cosa con Christo. Onde l'Apostolo Pietro salendo nel tempio, & essendogli dimandata limosina dall'asiderato zoppo, non ho disse, ne argento, ne oro, ma quello che ho ti dono, in nome di Giesu Christo Nazzareno leuati sù, & camina. Qual cosa è piu sublime di questa humiltà? Qual cosa è di questa pouertà piu ricca? Egli ha non souenimenti di robba, ma doni di natura. Colui che la madre del uentre partorì zoppo, Pietro con la parola fece sano, & colui che non diede l'imagine di Cesare nel denaio, riformò la imagine di Christo nell'huomo. Et delle ricchezze di questo thesoro, non solo colui fu aiutato, a cui fu concesso il poter caminare, ma cinquemilia huomini, iquali allhora per l'essortation dell'Apostolo, ueduto il miracolo della medesima cura, crederono, & quel pouero che non hauea che dare a colui che gli chiedeua limosina, diede tanta abbondanza di gratia diuina, che si come hauea rinouato uno ne i piedi, cosi risanò molti migliaia d'huomini ne' cuori. Et hauendoli ritrouati storpiati nella perfidia giudaica, li fece ualenti in Christo. Dapoi la predicatione di questa felicissima pouertà seguì Christo, dicendo. Beati quelli che piangono, percioche saranno consolati. Questo pianto dilettissimi, a cui si promette l'eterna consolatione, non è commune con lo affetto di questo mondo. Et questi lamenti, che da tutta l'humana generatione si spargono, non fanno beato alcuno. Diuersa è la ragione de' santi gemiti, diuersa è la causa delle beate lacrime. La tristezza religiosa piange, ò l'altrui, o il proprio peccato.

Att. 3.

IL FINE DE I SERMONI DI SAN LEONE PAPA.

VNO SERMONE DI SANTO CIPRIANO.

FATTO AL SVO POPOLO NEL TEMPO DELLA PESTE TOMO I.

Enche tra uoi, fratelli dilettisſimi, mi paia ueder molti hauer la mente ſi ſalda, & la fede ſi ferma, & l'anima ſi deuota, che per la preſente calamità non ſi muoua, ò turbi, ma a guiſa di duro ſcoglio ſia piu toſto atto a rompere le tempeſtoſe onde di queſto mondo, che laſciarſi da loro mouere & trauagliare, & che queſte impetuoſe tentationi ſiano piu toſto per chiarir la uoſtra uirtù, che per turbarla, nondimeno uedendoui alcuni, ò per infirmità d'animo, o per debolezza di fede, ò per la dolcezza di queſta uita, ò per la tenerezza del ſeſſo, ouero (ilche importa piu) che l'ignoranza della natura delle coſe, non ſtar molto forti, ne reſiſtere a queſti duri aſſalti di peſtilentia, non ho uoluto piu tacendo diſsimulare, accioche ſecondo la noſtra poca facultà aiutata dalla ſcrittura ſacra, poſſa ſolleuar alquanto la uoſtra abbattuta mēte, & che colui che ha preſo il nome di Chriſtiano: ſi moſtri degno del nome & della ſua profesſione. Percioche fratelli dilettisſimi, colui che ſi è deſtinato alla militia di Chriſto, & trouandoſi condotto nel celeſte ſteccato, ſpera li premij delle ſue fatiche, deue conoſcere innanzi ad ogni altra coſa ſe ſteſſo, accioche nelle fortune & perturbationi del mondo, ſi troui franco & intrepido, mirando ſempre a quello, che la infallibile uerità ci ha pronoſticato, cioè che tutte queſte coſe deueano uenire a' ſerui ſuoi, armandoci a ſopportarle con lo eſempio della patientisſima Croce ſua. Egli ci ha

Le molte tribolationi ſon degne della fine del mōdo.

prima detto le guerre, la fame li terremoti, & le pestilentie, che in ogni luogo haueano a nascere. Et accioche improuiso, & nuouo timo re di cose aduerse non ci perturbasse, ne disse prima, che ne gli ultimi tempi uerrebbe maggior numero di tribulationi. Ecco che si fanno le cose gia dette: adunque seguirà quello, che ci ha promesso l'istesso Signore, dicendo. Quando uedrete, che si faranno tutte queste cose, sappiate che è uicinissimo il regno di Dio. Il regno di Dio, fratelli dilettissimi, comincia ad approssimare. Il premio della uita, il gaudio della salute eterna, la perpetua allegrezza, la possession del Paradiso gia perduta, uengono nel passar del mondo. Hora è tempo che le cose celesti succedano alle terrene, le grandi alle picciole, & le eterne alle fragili & caduche. Che luogo deue hauer qui l'ansietà & la paura? chi si puo spauentar uedendo gia in fatto le cose antiuedute, se non colui che manca di speranza & di fede? certo è che colui ha da temer la morte, che non uuole andare a Christo, & non uuole andare a Christo, chi non crede cominciar a regnar con Christo, essendo scritto, che'l giusto uiue di fede. Se sei giusto & uiui di fede, se credi ueramente in Dio, perche douendo esser con Christo, & essendo securo della promessa sua, non abbracci uolentieri la nuoua, che a lui ti chiama? perche non ti rallegri, uedendoti uicino a lasciar questa terrena habitatione? Quel giusto Simeone, che fu ueramente giusto, & con piena fede osseruò i diuini commandamenti, essendogli stato reuelato da Dio, ch'ei non morrebbe innanzi che uedesse Christo, uenuto che fu Christo fanciulletto nel tempio con la madre, conobbe in spirito, che era gia nato colui, di cui gli era stato predetto, per ilche non si spauentò, ma si allegrò della uicina morte. Et hauendo ueduto quel che desideraua, fatto sicuro del presto morire, con allegrezza riceuuto il fanciullo, benedicendo Dio esclamò & disse, hora ueggio bene Signor, che lasci andare il tuo seruo in pace, poi che gli occhi miei hanno ueduto il Saluatore. Et con questo testimonio confirmaua, che i serui di Dio allhora hanno pace, allhora hanno libero & tranquillo riposo quando liberati da i trauagli di questo mondo, uanno alla stanza, & al porto dell'eterna securezza, quando destrutta questa morte uengono alla eternità. Et che altro prouiamo in questo misero mondo, che guerra continoa col Diauolo? che altro si fa, che difendersi contra li suoi dardi & saette? Noi stiamo in continuo contrasto con l'auaritia, con l'impudicitia, con l'ira, con l'ambitione. Habbiamo, li uitij della carne, con le delicie mondane perpetua & molesta contesa. La mente da ogni banda habbiamo circondata, & assediata dalle insidie del Diauolo. Se pur uincemo l'auaritia, & la gittamo a terra, si leua-

Gio. 1.

ſu la libidine. Se la libidine è oppreſſa, ſuccede l'ambitione. Se l'ambition è diſpregiata, l'ira ci fa aſperi, la ſuperbia gonfij, la uinolenza imbriachi, l'inuidia diſcordi, la geloſia nemici, ſiamo aſtretti a beſtemiare: ilche è prohibito dalla legge. Siamo indotti a giurare, ilche non è lecito. L'animo patiſce ogni giorno tante perſecutioni. Il noſtro petto è da tanti pericoli combattuto: & nondimeno ne diletta lo ſtar quì lungamente tra le ſpade del Diauolo. Che doureſsimo noi diſiderare & pregare, che col mezo della morte andaſsimo preſto a Chriſto, eſſendo maſsime ammoniti da lui, quando ne dice. Vi dico in uerità che uoi lagrimerete & piangerete, & il mondo ſi allegrarà: Voi ſtarete di mala uoglia, & la uoſtra triſtitia ſi uolterà in allegrezza. Chi non ſi affretterebbe per andare all'allegrezza? Chi è ſi ſciocco, che non diſideri andare in luoco, doue non ſia malinconia? Hor quando habbia a farſi tal mutatione, il Signor ci dichiara, dicendo. Io ui uedrò un'altra uolta, & ſi allegrerà il uoſtro cuore, & niuno ui torrà la uoſtra allegrezza. Eſſendo adunque riposta l'allegrezza noſtra in ueder Chriſto, & non potendo noi allegrarci, ſe nol uediamo, che cecità d'animo & pazzia ſarà la noſtra, ſe ci contentaremo amare i trauagli, le pene, le lagrime del mondo, & non affrettarci piu toſto per andare a quella allegrezza, che non ci puo eſſer tolta? Queſto aduiene, fratelli dilettiſſimi, perche non habbiamo fede, perche nō è chi creda che ſiano per uenire le coſe che ci promette Iddio, ilquale è ueraciſsimo, la cui parola a quelli, che credono, è ſtabile & eterna. Se qualche perſona graue & honorata ti prometteſſe alcuna coſa, tu ueramente le preſtereſti fede, & non dubitareſti di eſſere ingannato da lui, ſapendo, che non ſuole ne in parole ne in fatti mancare. Hora eſſo Dio parla teco, & tu perfido ſtai con la mente incredula & dubbioſa? Dio ti promette, quando ſarai partito di queſto mondo, l'immortalità, & l'eternità: & tu ne dubiti? Queſto non è altro, che non conoſcer Dio. Queſto è offendere Chriſto, maeſtro de' credenti, col peccato della incredulità. Queſto è ritrouarſi nella Chieſa, & nella caſa della fede ſenza fede. Quanto ſia utile uſcire del mondo, eſſo Chriſto maeſtro della ſalute & utilità noſtra ci dimoſtrò, quando ueduto attriſtarſi i diſcepoli per la ſua partita, diſſe loro: ſe uoi mi amaſte ui allegrareſte, che io uado al padre mio, inſegnandoci & dimoſtrandoci, che dobbiamo piu toſto allegrarci, che dolerci, quando i noſtri cari partono dal mondo. Di che ricordandoſi l'Apoſtolo nella ſua piſtola alli Filippenſi, dice. La mia uita è Chriſto, & la morte mi fie guadagno. Egli reputaua guadagno grandiſsimo, l'eſſer ſciolto da i legami del mondo, & non eſſer piu ſoggetto a i peccati & uitij della carne, & libero da i trauagli, che cruciano, & dalla

Gio. 17.

Filip. 1.

& dalla uenenata gola del Diauolo, & essendo chiamato da Christo, andare al gaudio della salute eterna. Molti si scandalizano uedendo che la forza di questo morbo egualmente toglie i Christiani con gl'infideli, i buoni con li cattiui, come se la fede del Christiano non guardasse ad altro che ad essere libero da i mali di questo mondo. Anzi non deue aspettar altro in questa presente uita, che trauagli & mali per godersi nell'altra, & come oro affinato in questo fuoco, aspirare alla futura allegrezza. Si turbano che questa mortalità sia a noi con gli altri comune. Et non considerano, che non habbiamo cosa in questo mondo, che non sia comune: & cominciando dalla legge della prima natiuità habbiamo questa carne comune. Mentre che uiuiamo in questo mondo siamo, per egualità di carne col genere humano congiunti, & per lo spirito separati. Onde finche questo corpo corruttibile sia mutato dalla corruttione, & questo mortale riceua l'immortalità, & lo spirito ci conduca a Dio padre, tutti gli incommodi della carne sono comuni a noi col genere humano. Similmente quando la terra è fatta sterile, la fame dall'un'huomo all'altro non fa differentia alcuna; così quando dall'incorsion de' nemici qualche città uien presa, tutti insieme uanno a sacco. Et quando il lungo sereno non lascia piouere, tutti sentono la medesima siccità. Et quando la naue si rompe ne gli scogli, il naufragio senza niuna eccettione è commune a tutti quei che ci sono. Et il dolor d'occhi, l'impeto delle febri, l'infirmità di tutte le membra, con gli altri è comune a noi, fin che habbiamo nel secolo questa carne comune. Anzi se'l Christiano conosce & si ricorda con qual conditione egli habbia riceuuta la fede, saprà, che gli bisogna sostener piu fatica in questo mondo, come quello che ha piu da combattere con gli assalti del Diauolo. Ilche ci insegna la scrittura diuina, dicẽdo. Figliuolo andando tu alla seruitù di Dio, sta saldo nella giustitia & nel timore, & apparecchia l'anima tua alla tentatione. Et altroue. Sopporta figliuolo il dolore, & con timore & humilità habbi patienza, percioche nel fuoco si fa proua dell'oro & dell'argento. Così Giobe dopo i danni della robba, dopo la morte de' figliuolí, essendo anche dalle piaghe & dalli uermi grauemente afflitto, non fu uinto, ma prouato, & ne i combattimenti & dolori mostrando la patienza dell'animo suo religioso, disse. Io son uscito ignudo dal uentre della madre, & ignudo parimente andrò sotto la terra. Il Signor mi diede queste cose, & esso Signore me le ha tolte. Come è piaciuto a lui, così è stato fatto. Sia benedetto il nome del Signore. Et alla disperata moglie, laquale non potendo sostenere la uiolenza del dolore, sciolse la lingua & con lamenteuole, & odiosa uoce si dolse di

Eccles. 2

Chi si fa seruo d'Iddio, bisogna, che pẽsi d'hauer a cõbattere.

Dio, rispondendo disse. Tu hai parlato come una delle donne, che non sono sauie: imperoche se dalla mano del Signore habbiamo riceuuto il bene, perche non dobbiamo noi dalla medesima mano tollerare il male? Et dice la scrittura, che in tutte le tribulationi, che accaderono a Giobe, egli non peccò con le sue labbra nel conspetto di Dio. Onde il Signore gli rendè testimonio, dicendo al tentatore. Hai tu aduertito il mio seruo Giobe? Non è in terra alcun simile a lui. Egliè innocente, & uero seruo di Dio. Et Tobia dopo l'opere sue magnifiche, dopo le molte & gloriose lodi della sua misericordia, essendo diuentato cieco, temendo, & benedicendo Dio nelle aduersità, col mezo della tribulatione del corpo peruenne a maggior lode. Et la moglie cercò ella ancora di corromperlo, dicendo: oue sono le tue buone opere? Ecco cioche hora ti conuien patire. Ma egli stabile & fermo nel timor di Dio, & a sopportare ogni passione, armato di fede & di religione, non cedette alla debole tentatione della Moglie; ma con maggior patiēza si fece piu propitio Dio. Et cosi l'Angelo Rafaele dapoi lo lodò dicendo a lui. E' cosa honesta il reuelare & confessare l'opere di Dio. Quando tu faceui oratione insieme con Sarra tua nuora, io offerì la memoria della uostra oratione al cospetto della Maestà diuina. Et quando tu sepeliui i morti simplicemente, & cio faceui con diligenza, che lasciando il mangiare, ti leuaui a sepelirli, fu mandato a far proua della uirtù tua. Et appresso: Dio m'ha mandato a curar te & tua nuora. Io son Rafaele uno de i sette angeli assistenti alla diuina Maestà. Li giusti hanno sempre hauuta questa patienza. Gli Apostoli hanno imparata questa dottrina dalla legge del Signor di non mormorare nelle tribulationi, ma con fortezza, & patienza sopportar cioche accade in questo mondo. Nella qual cosa sempre peccarono i Giudei, mormorando spesso contra Dio, come testifica il Signor nel libro de' Numeri, dicendo. Lascino di mormorar di me, & non morranno. Non si dee mormorar nell'aduersità, fratelli dilettissimi, ma sostener patientemente & con fortezza cio che auiene: essendo scritto, che grato sacrificio a Dio è lo spirito contribulato, & furono amoniti nel Deuteronomio dallo spirito santo per bocca di Moise, dicendo il Signore Dio tuo ti trauaglierà & manderatti la fame, accioche si conosca nel cuor tuo, se haurai bene osseruato i suoi precetti o nò. Et appresso dice. Il nostro Signor Dio ui tenta, per sapere, se uoi l'amate con tutto'l cuor uostro, & con tutta l'anima uostra. Cosi Abraam piacque a Dio, ilqual per essergli accetto, non hebbe timore di perdere il figliuolo, ne recusò di sacrificarlo con sue mani. Tu che non puoi patir di perdere il figliuolo, per la forza di questa crudel pestilentia,

Giob. 1. *Tob. 6.* *Nu. 25.* *Sal. 50.*

ſtilentia, & per la natura mortale, che fareſti ſe ti fuſſe commandato, che l'uccideſsi? il timor di Dio & la fede ti dee far pronto ad ogni coſa. Quantunque auenga perdita di robba. Quantunque da moleſte infermità le tue membra ſiano tormentate & ſanguinoſamente ueſſate. Quantunque dalla morte ti ſia tolta la moglie, i figliuoli amici con tuo gran dolore, non ti ſiano queſte coſe ſcandali, ma eſſercitij. Et non deueno queſti communi accidenti indebolire ò romper la tua fede, ma piu toſto fortificar la tua uirtù nel combattere. Percioche con la ſperanza de' beni futuri, dobbiamo diſpregiare la ingiuria de' preſenti mali. Se non uà innanzi la battaglia, non puo ſeguir la uittoria, laquale poi che ſarà ualoroſamente combattendo acquiſtata, daras ſi la corona alli uincitori. Nella fortuna del mare ſi conoſce il buon nocchiero, & il buon ſoldato nel fatto d'arme. I delicati & deboli ſi uantano fuora del pericolo, ma col combattere nelle aduerſità ſi moſtra la uera uirtù. L'arbore che è bene con la radice fondato, per ſoffiar de' uenti non ſi muoue: & la naue, che è bene edificata, benche ſia dalle onde percoſſa, non ſi rompe. Et quando nell'aia ſi batte la biada e ſi getta al uento la pula, li grani forti & peſanti non ſi laſſano portar dal uento, ma le paglie leggieri da ogni picciola aura ſono portate. Coſi l'Apoſtolo dopo li naufragij, dopo i flagelli, dopo molti & grandi tormenti della carne & del corpo, non diceua eſſere cruciato, ma corretto & emendato nelle tribulationi, accioche quanto piu foſſe afflitto, tanto maggiormente foſſe approuato. M'è ſtato dato, dice l'Apoſtolo Santo, per ſtimolo della mia carne l'Angelo di Satana, che mi percuota, accioche io non inſuperbiſca. Per laqual coſa ſoggiunſe poi, tre uolte ho pregato Dio, che lo faceſſe partire da me, & egli mi ha data queſta riſpoſta. Baſtiti la gratia mia, percioche la uirtù ſi affina nella aduerſità. Onde quando qualche infermità, ò debolezza, ò altro male priuato ò publico ci aſſale & preme, allhora la uirtù noſtra ſi fa perfetta & ſe allhora la fede nella tentatione ſta ſalda, uien coronata, ſi come è ſcritto. La fornace fa la pruoua delle uaſella, & la tentatione delle tribulationi, fa proua de gli huomini giuſti. Tra noi finalméte & gli altri che nõ conoſcono Dio, è queſta differẽza; che quelli ſi lamentano & mormorano nelle aduerſità, & noi per quelle non ci mouiamo dalla uerità dalla uirtù, & dalla fede, ma ce la confermano nel dolore. Veggiamo tanti terribili accidenti in queſto peſtilentioſo tempo, hora ſi riſolue il uentre in fluſſo, hora il fuoco conceputo nelle midolle conſuma & abbrucia la gola, ſi conturba il uentre con uomito, gli occhi di ſangue ſono infiammati, li piedi & altre parti del corpo dalla peſtilente corruttione ſono lacerati, le gambe

L'auuerſità ſono eſercitij del Chriſtiano non ſcandoli.

1. Cor. 11

Tentationi prouano gli huomini giuſti.

non ſostengono il corpo, manca l'udire, manca il uedere, tutti queſti mali ci aiutano a far profitto nella fede. Quanta grandezza d'animo è l'opporſi con le uirtù a tanti impeti di peſte & di morte? Quanta altezza di cuore è tra le roine del genere humano, lo ſtare in piede, & non gittarſi a terra con quelli, che non hanno ſperanza nel Signore? E' da rallegrarſi & abbracciare il dono del tempo, che mentre di moſtriamo fortemente la noſtra fede, & ſopportando la fatica per la ſtretta uia di Chriſto andiamo a Chriſto, riceuiamo per ſua ſententia il premio della uita & della fede. Habbia paura di morire colui, che non eſſendo renato d'acqua & di Spirito Santo, è deſtinato al fuoco dell'inferno. Habbia paura di morire colui, che è priuo del morire della croce, & paſsione di Chriſto. Habbia paura di morire colui che da queſta morte paſſerà all'altra morte. Habbia paura di morire colui, che partendo del mondo, con perpetue pene ſarà nell'eterna fiamma crucciato. Habbia paura di morire colui, che dal prolungar la morte non riceue altro, ſe non che differiſce i tormenti & i gemiti. Molti delli noſtri in queſta mortalità ſi moiono, cioè molti de i noſtri ſono liberati dalla prigione del mondo. Queſta mortalità, ſi come a i Giudei, a i Gentili, & a i nemici di Chriſto è peſtilente, coſi a i ſerui di Dio è una partita ſalutifera. Non uorrei che penſaſte che la morte ſia commune a i buoni & a i cattiui, uedendo, che ſenza differenza moiono queſti & quelli, percioche i giuſti ſono chiamati al refrigerio gl'ingiuſti ſono tratti al ſupplicio. Toſto ſi da la ſecurezza a i fideli, & la pena a gli infideli. Noi ſiamo ſconoſcenti & ingrati delli benificij diuini, fratelli dilettisſimi, & non auertimo la gratia, che ci uien fatta da Dio. Non ui fermate nel male, ma conſiderate nel penſiero quanti beni ſeguono da queſta peſtilentia. Ecco le uergini partono in pace con la ſua gloria, non temendo le minaccie, le corruttele, & altri pericoli di perdere la loro uirginità, I fanciulli morendo ſi liberano dal pericolo dell'età, facile a caſcar nel peccato, & col morir peruengono al premio della continenza & innocenze loro. La delicata matrona non teme piu eſſere tormentata, hauendo con la preſtezza del morire ſchiſate le mani & tormenti del mondo & de gl'infedeli che continoamente ne perſegueno. Queſto ſpauentoſo tempo di peſte, & queſto ueder morire tanta gente, ſcalda li tepidi, dà da penſare a i diſſoluti, ſollecita li negligenti, & riduce al ben uiuere quei, che ſe ne erano allontanati. Fa che gl'infedeli dubitino della loro infedelità, & credano alla uerità. Queſto ueder coſi facilmente la gente morire, chiama i uecchi alla quiete, prouoca i giouani alla battaglia contra le laſciuie, dalle quali non uedendoſi la morte uicina,

cina,

cina, si lasciauano trapportare. Vn'altro bellissimo frutto si coglie da questa pestifera stagione, cioè che è quasi un paragone de gli animi nostri, & uedesi per essa la proua della giustitia, della beniuolentia, della fede di tutti, percioche si conosce la charità de i sani uerso gli infermi, l'amor de i parenti, quanto sia tra loro Vedesi quanto sia la charità de' padroni uerso i seruidori, & de i seruidori a i padroni. Manifestasi con quanta carità i medici facciano l'ufficio suo uerso gli ammalati, si scoprono le simulate amicitie di parenti, di mogli, & di figliuoli, & di fratelli. Vedesi il uaneggiar de gli ambitiosi, quanto sia stato degno della loro ambitione. Vedesi la sciocca cupidigia de gli auari quãto sia da dispregiare. Se questa mortalità non hauesse fatto altro bene, almeno ha fatto questo, che i fedeli serui di Dio, imparando a non temer la morte, habbiano cominciato a desiderare il martirio uolontieri. Questi sono a noi esercitij di uita, & non esequie di morti: aggiungono forza all'animo, & col dispregiar la morte, la dispongono alla corona. Ma mi dirà uno, che non è anchora battezato, non posso far che non mi dolga: percioche io era pronto alla confessione della fede, & con tutto il cuore mi era apparecchiato a tollerar i tormenti per Christo, & hora uedendomi cosi repentinamente morire, mi ueggio priuato del mio martirio. Ti rispondo prima, che non è in potestà tua, ma in mano di Dio, che tu sij fatto degno del martirio, ne puoi dire hauer perduto quello, che non sai se sei degno di riceuere. Appresso, Dio che uede gli animi & i cuori, & che contempla & conosce le cose occulte, uede l'intention tua, & la loda, & commenda, & uedendo che appresso te era la uirtù pronta, ti renderà per tal uirtù la mercede. Dimmi, quando Cain offeriua il sacrificio a Dio, non haueagia anchora ucciso il fratello, & nondimeno Dio, che uedeua il male che egli hauea conceputo di fare, la condannò innanzi tempo. Hora si come il cattiuo pensiero & la perniciosa deliberatione di costui fu preuista & punita dalla prouidenza di Dio, cosi ne i serui suoi, che pensano alla confessione & desiderano con la mente il martirio, l'animo inclinato al far bene è coronato da esso eterno giudice al suo tempo. Altro è che l'animo manchi al martirio, & altro che'l martirio all'animo sia mancato. Quale ti ritruoua Dio, quando ti chiama, tale anco ti giudica, testificandolo esso quando dice: & sapranno tutte le congregationi delli huomini, che io sono scrutatore delle reni & del cuore. Percioche Dio non ricerca il nostro sangue, ne'l martirio, ma la nostra fede. Conciosia che ne Abraam, ne Isaac, ne Iacob, sono stati martirizati, & nondimeno essendo honorati per li meriti della fede & della giustitia, hãno meritato d'esser primi tra li Patriarchi. Al conuito di quel-

Frutti, che si cauano da' mali;

Gen. 4.

li uà chiunque è ritrouato fedele, giusto, & lodato. Dobbiamo ricordarci, che noi ſiamo obligati a fare la uolontà di Dio, & non la noſtra: ilche ci comanda il Signore che debbiamo ogni giorno pregare. Che peruerſità & contrarietà è queſta, che pregando noi, che ſi facci la uolontà ſua, quando egli ci chiama & uuole, che partiamo di queſto mondo, non ubidimo uolontieri alla uolontà & comandamento ſuo? Anzi gli andiamo incontro & reſiſtemo, & a guiſa di ſerui diſubidienti con triſtezza & dolore alla preſenza ſua ci laſciamo condurre, uſcendo di quì per neceſsità, non per uolontà, & poi uolemo i premij celeſti, & eſſere honorati da Dio, alla cui preſenza uenimo mal uolontieri. Perche preghiamo noi adunque & dimandiamo che uenga il regno de' cieli, ſe ci diletta la prigionia della terra? che ſtiamo noi con frequenti orationi a pregare & chiedere che uenga toſto il giorno, del Regno ſuo, ſe ſono maggiori diſiderij, & piu caldi uoti i noſtri per ſeruir quì al Diauolo, che regnar con Chriſto? Et per farui conoſcere che Dio, ilqual uede le coſe future, prouede alla uera ſalute de i ſuoi, uoglio narrarui un caſo che in queſto acerbiſſimo tempo è accaduto in un de noſtri fratelli, ilquale gia ſtanco dalla infirmità, & auicinandoſi al fine chiedeua con anſietà, che gli foſſe proueduto del uiuere, & eſſendo gia uicino alla morte, gli apparue un giouane grande di ſtatura, & bello di aſpetto, & tanto chiaro, che occhio carnale non l'harebbe potuto mirare, ſe non d'huomo che foſſe uicino al morire. Et moſtrandoſi queſto giouine con uoce & uolto irato, gli diſſe: che coſa è il fatto tuo, non uuoi patire, ne uuoi uſcire? Queſte parole ſono d'un che riprende & ammoniſce, ilquale non conſente al preſente deſiderio di coloro che ſono anſij della uita, & ſecuri della morte, ma li ammoniſce del futuro. Vide adunque il detto noſtro fratello queſta uiſione, & udì le dette parole, eſſendo per morire, non gia per ſe, conciosia coſa che eſſo morì allhora, ma accioche le diceſſe a gli altri: atteſo che eſſendo egli ſu'l partire, non gli giouaua ſaper quel, che uide & udì per altro, che per inſegnarlo a noi, che reſtauamo? & accioche ſapendo noi eſſere ſtato ripreſo un ſacerdote, che chiedeua ſuſſidio, ſappiamo, qual ſia l'util noſtro. A me anchora, quantunque minimo, & peregrino quante uolte è ſtato riuelato, quanto ſpeſſo & chiaramente è ſtato comandato dalla benignità di Dio, che io di continuo teſtificaſsi, & publicamente predicaſſi, che non debbiamo piangere li noſtri fratelli, liquali da Dio ſono chiamati fuori del ſecolo, ſapendo che non ſi perdono, ma ne uanno innanzi, & partendo precedono, & a guiſa di quelli, che uanno in uiaggio per terra ò per mare, gli dobbiamo diſiderare, & non piangere, & non ci dobbiamo ueſtir quì di nero, ſapendo

che eſsi

che eſſi hanno preſa la ueſte bianca in cielo. Et che nõ dobbiamo dare occaſione a gli infedeli, che ſi ridan di noi, uedendoci piangere come eſtinti, & annilulati, coloro, liquali dicemo, che uiuono appreſſo Dio, & col teſtimonio del petto & del cuore riprouiamo, & contradiciamo alla fede, che con parole & con uoce da noi è predicata. Noi ſiamo preuaricatori della ſperanza & della fede noſtra. Onde le coſe, che dicemo della noſtra religione, paiono finte & ſimulate, & falſe: Non gioua niente con parole proferir la uirtù, & con fatti ſtrugger la uerità. Et eſſo Paolo Apoſtolo riprende & accuſa qualunque ſi contriſta per la morte de' ſuoi. Non uogliamo, dice, fratelli, che ſiate ignoranti dello ſtato di quelli che dormono, accio che non ui attriſtiate, come fanno gli altri, che non hanno ſperanza. Percioche ſe crediamo, che Chriſto ſia morto & reſuſcitato; coſi Dio redurrà con Chriſto quelli, che con lui dormono. Dice queſto ſanto Apoſtolo, che quelli ſi contriſtano, che non hanno ſperanza. Ma noi che uiuiamo in iſperanza, & crediamo in Dio, & ſiamo ſecuri che Chriſto ha patito & è riſuſcitato per noi, ſtando noi in Chriſto, & per lui & in lui reſuſcitando, per che non uogliamo noi partir di queſto ſecolo, ouero perche piangiamo, & ci dogliamo, che i noſtri ſi partono, ammonendoci maſſimamente eſſo Chriſto Signor & Dio noſtro con dire? Io ſono la reſurrettione: colui che crede in me, quantunque muoia, uiuerà: Et chiunque uiue & crede in me, non morrà in eterno; Se crediamo in Chriſto, diamo fede alle parole & promeſſe ſue, & non morremo in eterno. Allegri & ſecuri andiamo a Chriſto, col quale ſiamo per uiuere & regnar ſempre. Et queſto che noi chiamiamo morire, non è altro che un paſſaggio alla immortalità. Non potiamo hauer la uita eterna, ſe non ci partiamo da queſta corruttibile. Non è morte queſta, ma paſſaggio, ilquale per queſto uiaggio temporale ci conduce alle coſe ſempiterne. Chi non affretterebbe il paſſo per arriuare a maggior bene? Chi non uorrebbe piu toſto che foſſe poſsibile eſſer mutato & riformato nella bellezza di Chriſto, & uenir alla dignità della gloria celeſte dicendo chiaramente Paolo: la noſtra conuerſatione è in Cielo, onde aſpettiamo il noſtro Signore Ieſu Chriſto, ilquale traſformerà il corpo della noſtra bellezza, configurandolo al corpo della ſua chiarezza? Et che ſiamo per eſſer tali promette Chriſto, quando, accioche ſiamo con lui, & uiuiamo nelle eterne ſtanze, & ci allegriamo ne i celeſti regni, prega il padre per noi, dicendo: padre io uoglio, che quelli, che mi hai dati, ſiano meco, accioche uedano la chiarezza, che mi deſti, innanzi, che foſſe fatto il mondo. Non dee piangere colui, che ha da andare all'habitation di Chriſto, alla chiarezza de i regni celeſti, anzi dee ſe-

1.Theſ.3

Come ci debbiamo doler per la morte de' noſtri.

Reſurrettione de' corpi noſtri, come ſarà.

della

condo la promessa del Signore, secondo la fede della uerità rallegrarsi della sua partenza & mutatione. Così si troua scritto di Enoch, il quale per esser piaciuto a Dio, fu trasferito. Onde dice la Scrittura. Et Enoch piacque a Dio, & non fu ritrouato poi, percioche Dio lo trasferì. In questo si conosce, ch'ei piaceua a Dio, poi che meritò esser trasferito della contagione di questo secolo. Anco per bocca di Salomone ci insegna lo Spirito Santo, che quelli sono accetti a Dio, che di quì uengono piu tosto liberati & tolti, accioche stando lungamente nel mondo, non siano da i suoi corrotti costumi macchiati. Egli è stato tolto, dice la scrittura, parlando di colui, che è morto giouine, accioche la malitia non gli mutasse l'intelletto, atteso che a Dio era grata l'anima sua, Però gli piacque liberarlo di mezo della iniquità. Similmente il Salmo, dice, l'anima diuota a Dio camina al Signore con la sua fede, come si legge. Quanto sono amabili le tue stanze, ò Dio delle uirtù, l'anima mia con desiderio si affretta per andare a i palazzi tuoi. Quei ueramente debbono star uolontieri lungamente nel mondo, iquali del mondo si dilettano, iquali dalle lusinghe del mondo sono ingannati, & inuitati dalle losinghe de i piaceri terreni. Hor hauendo il mondo in odio di Christiano, perche ami tu colui, da cui sei odiato, perche non segui piu tosto Christo, che ti ha recuperato, & che ti ama? Giouanni nella sua Pistola grida, & ci conforta, che non amiamo il mondo, seguendo i desideri carnali. Non uogliate dice, amar il mondo, ne le cose, che sono nel mondo. Se alcuno amerà il mondo, la charità del padre non è in lui. Percioche tutto quello, che è nel mondo, non è altro, che disiderio di carne, & disiderio di occhi, & ambition del secolo, laqual non uien dal padre, ma dalla concupiscenza del mondo, e'l mõdo passarà con la sua concupiscenza, ma colui, che farà la uolontà di Dio, resterà in eterno, si come Dio ancora stà in eterno. Adunque fratelli dilettisimi, cõ integrità di mente, con fortezza di fede, con fermezza di uirtù siamo posti a seguir in tutto la uolontà di Dio, & caciando da noi il timor della morte, pensiamo alla immortalità; che siegue. Dimostriamo con fatti la nostra fede, cioè nõ piangendo la partita di quelli, che ci son cari, & quando uerrà il giorno della nostra chiamata, senza dimora andiamo uolentieri al Signor che ci chiama. Ilche benche d'ogni tempo sia stato debito di fare da i serui di Dio; nondimeno molto maggiormente hora che ueggiamo la roina del mondo, ilquale è pieno di molestie, di trauagli, & di mali. Onde hauendo noi ueduto le graui calamità, che sono cominciate, & sapendo che molto maggiori ci soprastanno, riputiamo guadagno grandisimo il partire quando piu tosto sia possibile. Se le mura

della

della tua casa facessero segno di roina per la uecchiezza, & li tetti di sopra tremassero, & tutte le stanze gia uecchie & stanche minacciassero propinqua roina di tutto l'edificio, so che sgombreresti con ogni fretta. Se nauigando tu, si leuasse una torbida & terribile fortuna, la quale con la uiolenza de uenti inalzando l'onde dimostrasse il futuro naufragio, so che ti riduresti quando piu tosto nel porto. Ecco il mondo uacilla, & minaccia roina, non gia con la uecchiaia, ma col fine testifica la sua caduta, & non rendi gratie a Dio, & non ti allegri, che uscendo per tempo, sei liberato dalle roine, da i naufragij, & da i so prastanti pericoli dell una & dell'altra uita? Bisogna considerar fratelli dilettissimi, & pensare spesso, che hauendo rinontiato al mondo ui uiamo quì, come pellegrini & forestieri. Abbracciamo dunque il giorno, che ci ritorna alla nostra patria, ilqual liberandoci di quì, & de i lacci di questo mondo, ci conduce al paradiso, & al regno de' cieli, Qual è quel pellegrino, che non si affretti a ritornare alla patria? Qual nauigante uolendo ritornar piu tosto a casa, non desidera uento prospero, per poter piu tosto rabbracciar gli amici & parenti suoi? Noi reputiamo il paradiso esser nostra patria, habbiamo cominciato ad hauer li Patriarchi per padri; perche non corremo noi dunque con ogni prestezza, per ueder la patria nostra, per salutar li nostri parenti: piu gran numero di amici ne aspetta; piu frequente & copiosa turba di parenti, di padri, di fratelli, di figliuoli, della sua immortalità gia sicuri, & della salute nostra solleciti, ci desiderano. Di quanta allegrezza sarà ad essi & a noi, il uedersi & abbracciarsi insieme? Quai piaceri sono là in quei regni celesti, senza timor di morire, & con sicurezza di uiuere in eterno? Quanto grande & perpetua felicità sara quella? Iui è il glorioso choro de gli Apostoli, iui il numero de Profeti, iui l'innumerabile popolo de Martiri coronato per la uittoria acquistata nel combattere & nel patire: iui sono le uergini trionfanti, lequali con la uirtù della continenza, hanno soggiogata la concupiscenza della carne & del corpo. Iui sono remunerati i misericordiosi liquali co'l nudrire & solleuare i poueri, hanno fatto le opere della giustitia, & osseruando i precetti del Signore hanno trasferito ne i celesti thesori i patrimonij terreni. Andiamo tosto, fratelli dilettissimi, con auidità a ritrouar questi tali, per poter stare cõ loro. Disideriamo, che ci sia fatta gratia di andar presto a Christo. Veda Iddio questo nostro pensiero, conosca il Signor nostro Christo questo proposito dell'animo & della fede nostra; ilquale è per dare maggior premij di gloria a quelli, che saranno stati piu desiderosi di andare a lui. Amen.

Luc. 18.

IL FINE.

REGISTRO.

*** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ, AA BB CC DD EE.

Tutti sono Quaterni.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI L'ANNO DEL SIGNORE. M DLXVII.